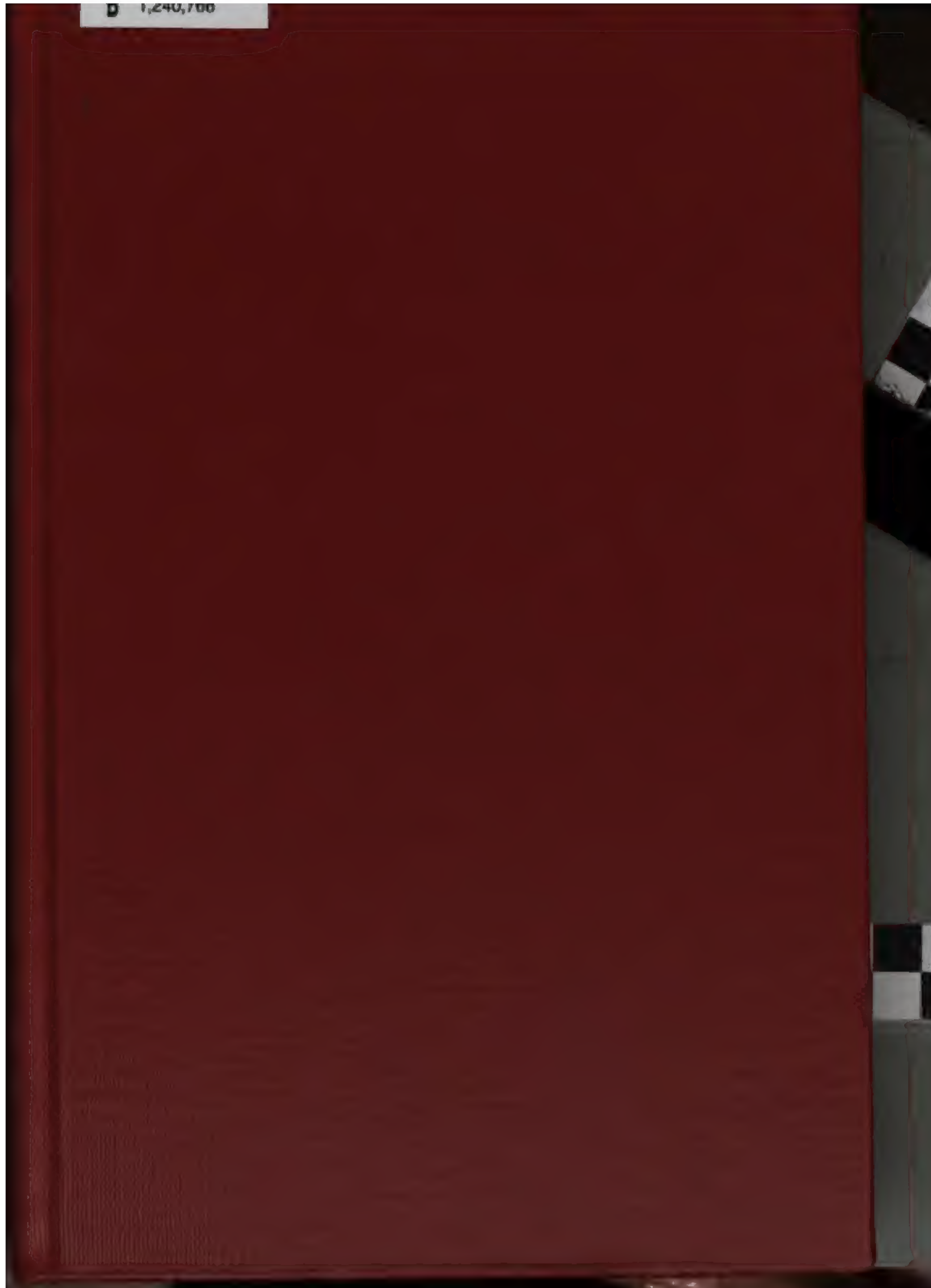

B 1,240,766

Gennajo-Febbrajo-Marzo N.ro 1-2-3.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XXV.

SPALATO
NARODNA TISKARA
1902

Avviso dell' Amministrazione.

Il BULLETTINO esce una volta al mese. — Il prezzo a[illegible] d'abbonamento anticipato è di corone 8 per la Monarchia Au[illegible] Ungarica e di lire o franchi 9 per l'Estero.

Il foglio è corredato di Supplementi, di Piante e Disegni.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del [illegible] *lettino di Archeologia e Storia Dalmata* (Direzione dell'I. r. M[illegible] Archeologico); vaglia postali e reclami all'Amministrazione del [illegible] *lettino di archeologia e storia dalmata* — Spalato (Dalmazia).

Contenuto:

Contemporaneamente pubblicati

[illegible]

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA e STORIA DALMATA

PUBBLICATO PER CURA

DI

Fr. Prof. BULIĆ.



ANNO XXV.



SPALATO
Tip. „Narodna Tiskara" 1902.

Tipografia editrice, **Narodna Tiskara.**

Fr. Bulić, redattore e proprietario.



Ritrovamenti antichi nelle mura perimetrali dell' antica Salona.

L'iscrizione della „praefectura Phariaca Salonitana".

(Con Tav. n. I, II, III.)

In agosto dell'a. 1901 Martino Bulić del fu Giovanni, da Vranjic di Salona, approfittando della grande siccità, durante la quale le acque del fiume *Jader* sono basse, ha tentato di fare alcuni escavi in un suo prato, situato a Salona presso uno degli angoli del trivio delle tre strade regie per Spalato, Sinj, Traù, nella località detta *Jankovača*, una volta porto interno dell'antica Salona [1]. (Vedi l'unita Pianta dell'antica Salona a Tav. I). Questo prato è segnato col n. 3578 della Mappa Catastrale del Comune censuario di Salona. Lungo il lato Nord di questo fondo, che confina colla part. n. 3525/₂, si vedeva nel terreno un rialzo di *humus*, che facea sospettare sempre essere state quì le mura di cinta della città antica verso Sud. Gli assaggi fatti quì dal Dr. Carrara confermarono questa ipotesi e questo tratto di mura in questo fondo è anche segnato nella sua *Mappa Topografica*, unita all'opera *Topografia e Scavi di Salona* dell'a. 1850, quale tratto di mura perimetrali dell'antica città.

È da notare che ancora in luglio dell'a. 1884 Martino Bulić avea tentato quì dei lavori di assaggio ed avea scoperto la lapide n. 3045, che *in situ* fu allora letta e pubblicata nel *Bull. dalm.* 1884 p. 134, donde riportata nel C. I. L. III. 9052, poichè colla facciata dell'iscrizione stava rivolta verso il cielo. Senonchè essendo allora cadute delle pioggie abbondanti, le quali fecero crescere il fiume *Jader*, che colle sue acque inonda il sottosuolo di tutte le praterie di Salona in questa posizione, egli dovette abbandonare il lavoro, che non ripigliò se non in agosto dell'anno scorso.

Per estrarre questa ed altre iscrizioni, che si sospettava ci potessero essere, egli aprì di mano in mano, dietro consiglio del sottoscritto, un fosso largo 1·50m. e lungo 50m. E diffatti vi trovò le

---

[1]) V. Guida di Spalato e Salona p. 258.

quattro lapidi seguenti (n. 3045, 3046, 3047, 3048) e due frammentarie (n. 3049 e 3050). Giacevano queste tutte a varia distanza, quale copertela del sottostante muro massiccio, per lo più di pietra grigia. E precisamente da Est ad Ow., dopo un intervallo di 28m., stava la lapide n. 3045, colla facciata dell'iscrizione rivolta all'aria. Seguiva ad un intervallo di 9m. la lapide n. 3046, coll'iscrizione anche rivolta verso il cielo. E poi ad un intervallo di 5 metri, la lapide n. 3047, coll'iscrizione rivolta a Nord, ed alla distanza di 6 m., la lapide n. 30 48 coll'iscrizione rivolta verso l'aria. Il muro quì verso Est fa angolo, per cui è possibile che in continuazione ci sia stata una torre quadrangolare, di quelle addossate alle mura perimetrali della città. Anche la configurazione del suolo in questo e nei fondi confinanti farebbe ciò supporre. Ulteriori escavi non furono quì continuati, poichè sopragiunsero abbondanti pioggie, che resero il luogo inaccessibile. Tutte le lapidi giacevano a soli 40cm. sotto il livello del suolo.

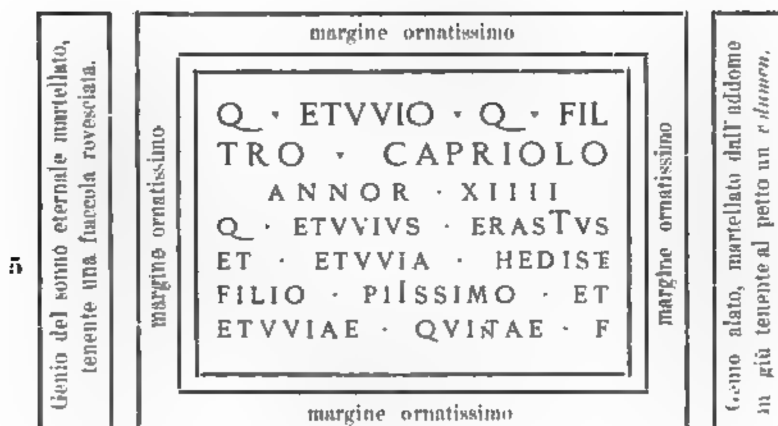
Notiamo che in quello stesso torno di tempo, cioè nell'a. 1884, furono estratte, a pochi metri da quì oltre la strada, dal muro antico perimetrale della città nel fondo part. cat. 4279 degli Eredi Cambj, tenuto allora a colonia da Nicolò Drašković, le tre lapidi con iscrizione n. 19, 20, 21, publicate a p. 116—118 di questo periodico a. 1884, che furono acquistate dal Museo (n. 830, 829, 831 Cat. A) e poi non lontano anche le tre lapidi con iscrizione n. 22, 23, 24 (n. 871, 869, 870 Cat. A) publicate a p. 133—134 di questo periodico anno surriportato, le quali ultime furono estratte dal muro perimetrale dell'antica città part. cat. n. 4269/1, ora dei fratelli Mate, Duje, Ivan Milišić. Tutte queste lapidi erano immurate come semplice materiale nelle mura perimetrali della città.

Con riguardo alla circostanza che di queste dodici lapidi, delle quali sei estratte nell'a. 1884, e sei nell'a. 1901, dalle mura perimetrali dell'antica città, quattro sono di *IIII viri iure dicundo*, non sarebbe azzardata forse l'opinione, che esse furono levate dalla *curia* dell'antica Salona, che avrebbe dovuto giacere non lontano da quì e precisamente nella località detta *Glavičine* (V. la Pianta a Tav. I., dove è segnata la *Curia*), dove fu trovata l'iscrizione (Mus. n. 1596) . . . *curiam inch(oatam)* . . . . *sua pecunia r[estituit* . . . (*Bull. dalm.* 1888 p. 65; C. I. L. III 8817).

Quando fossero levate da quì queste lapidi, per essere immurate come semplice materiale nelle mura perimetrali della città, vedremo più avanti.

Seguono le iscrizioni quì trovate.

3045.



Iscrizione su cippo di calcare nostrano, a margine ornatissimo, alto 1·22, largo 1·11, profondo al lato 0·74m., a caratteri bellissimi, della miglior epoca, sec. I., alti nella prima riga 60 mill., che vanno decrescendo fino a 44 mill. Sopra c'è un incavo, profondo 10cm., che si va allargando verso il fondo, senza dubbio per sostenere la *grippia* (piccolo cuneo ferreo per sollevare le pietre). Sulla facciata sinistra, col margine anche ornatissimo, c'è un genio alato, coi piedi incrociati, martellato in tempo antico, tenente una fiaccola rovesciata. Sulla facciata destra v'è anche un genio alato, coi piedi incrociati, martellato dall'addome in giù. Tiene con ambidue le mani stretto al petto un oggetto quadrangolare, più davvicino indeterminabile, pare un volume. Da leggere:

Q(uinto) Eturio Q(uinti) fil(io) Tro(mentina) Capriolo, annor(um) XIIII, Q(uintus) Eturius Erastus et Eturia Hediste filio piissimo et Eturiae Quintae f(iliae) [1])

---

[1]) Tanto il nome *Eturius*, quanto il cognome *Capriolus*, ricorrono per la prima volta a Salona in questa iscrizione. Sono nome e cognome che si trovano di spesso in Aquileja, per es. *Q. Eturius Eros lib: Q. Eturius Hedychrus* (C I. L. V. 851); *Q Eturius Q. l Felix* (C. I. L. V. 1197); *Capriolus* (C. I. L. V 1243). Un interessantissimo monumento sepolcrale poi di un *Q. Eturius Sex. f. Vol Capreolus, domo Vienna*, fu trovato nello scorso estate in Aquileja ed è di prossima publicazione. L'iscrizione venne intanto publicata nella *Revue archéologique* a. 1901 p. 436. ed a. 1902 p. 148. Questo monumento di Aquileja è assai ricco in scultura decorativa, d'uno stile pomposo ed un po' rococò, che caratteriza quì l'arte provinciale. È del I.o secolo. Anche il nostro cippo sepolcrale

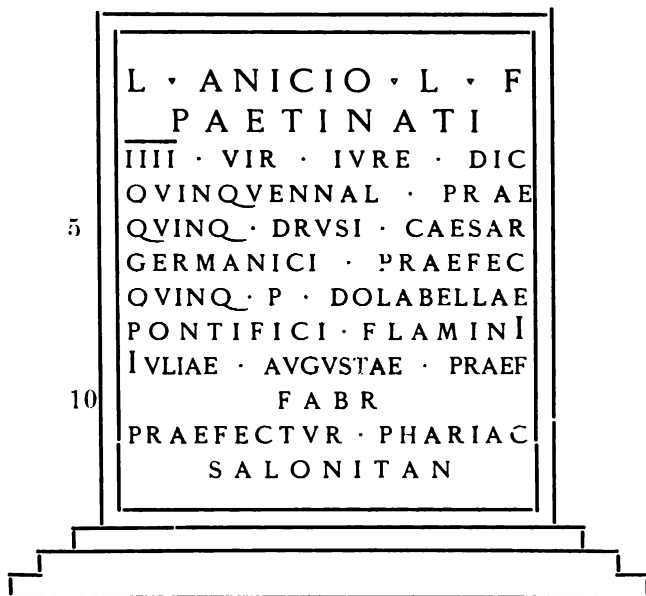
Com'è stato detto sopra, ancora nell'a. 1884, di questa lapide fu veduta solamente l'iscrizione. Le parti laterali coi due genii non furono allora vedute perchè sotto acqua, per cui la abbiamo riportato nuovamente quì. Non riportiamo quì l'iscrizione n. 3049, tirata dal muro l'anno scorso, com'è stato detto sopra, poichè nell'a. 1884 fu veduta, letta e publicata in questo periodico n. VII (1884) p. 150 n. 26 e ripublicata nel C. I. L. III. n. 8792.

* * *

Le due iscrizioni seguenti n. 3046 e n. 3047, dedicatorie, su massi a foggia di paralellopipedo, di eguali dimensioni, sono di speciale interesse per la storia municipale di Salona. Sono di due primi cugini, diciamo così, di *Lucius Anicius Paetinas, Luci filius* e di *Lucius Anicius Paetinas, Cai filius,* che ricoprirono importanti cariche municipali nella colonia di Salona e perchè la prima ci offre una nuova interessante magistratura fino ad ora non conosciuta a Salona.

Presentiamo anzitutto l'iscrizione n. 3046.

3046.



———

di *Q. Eturius Q. fil. Tro. Capriolus* è ornatissimo ai margini, per cui e la sua scoltura decorativa e la paleografia delle lettere ci portano al I. sec.

Su masso, a forma di paralellopipedo, alto 0·93, largo 0·60, profondo in lato 0·65m., a caratteri alti nella prima riga 57 mill., che vanno decrescendo fino all'ultima riga a 25 mill. Poggiava questo masso su una base a varie modanature, larga 0·98, avente in lato 0·98m.

L(ucio) Anicio, L(uci) f(ilio), Pactinati, IIII vir(o) iure dic(undo) quinquennal(i), praef(ecto) quinq(uennali) Drusi Caesar(is) Germanici, praefec(to) quinq(uennali) P(ubli) Dolabellae, pontifici, flamini Iuliae Augustae, praef(ecto) fabr(um), Praefectur(a) Phariac(a) Salonitan(a).

Il *L(ucius) Anicius L(uci) f(ilius) Pactinas* era anzitutto membro del collegio della magistratura coloniale dei *IV viri iure dicundo* e ciò durante l'anno del censo, *quinquennalis*. La carica di *quinquennalis* troviamo ancora su due iscrizioni Salonitane [1]; *quinquennalis designatus* su una [2]; *IIII iure dicundo vir quinquennalis* su tre [3]. E poi fu *praefectus quinquennalis Drusi Caesaris Germanici* e più tardi *praefectus quinquennalis Publi Dolabellae,* cioè loro sostituto in questa carica. Quì abbiamo per la prima volta nelle iscrizioni Salonitane una nuova carica municipale, quella di *praefectus quinquennalis*.

Consta che nelle colonie e nei municipi, se per un qualche motivo mancassero gl'impiegati municipali ordinarî, la *lex Petronia* avea deciso, non è chiaro, se alla fine della republica o al principio dell'impero, che il consiglio municipale, fino alle nuove elezioni, nominasse i *praefecti*, i quali si distinguevano con questo speciale titolo, ma aveano le mansioni degli impiegati municipali ordinarî ed erano anche eponimi [4]. Volentieri anche gl' imperatori e membri della famiglia imperiale, od anche luogotenenti ed altri personaggi rispettabili, nei primi tempi dell' impero, assumevano, *honoris causa*, questi impieghi. Un elenco dei membri della famiglia imperiale o di altre persone distinte, che assunsero nei municipî delle provincie questa carica di *prefecti* con altri colleghi, ha dato il Liebenam [5]. *Lucius Anicius Pactinas, L(uci) f(ilius)*, oltre di essere stato *IIIIvir iure*

---

[1]) C. I. L. III. n. 1954, 2088.

[2]) C. I. L. III. 2028 (= 8753).

[3]) C. I. L. III. 8733, 8787, 8813.

[4]) Liebenam, Städteverwaltung im römischen Kaiserreiche p. 257ss. p. 260; Pauly Real Encycl. s. v. praefectus.

[5]) Liebenam o. c. p. 261ss.

dicundo quinquennalis, fu *praefectus quinquennalis*, cioè sostituto di *Drusus Caesar Germanicus* e poi di *P(ublius) Dolabella*, luogotenente della Dalmazia, eletti *II viri quinquennales*. Fu ancora *pontifex, flamen Iuliae Augustae* e *praefectus fabrum*. Questi titoli ci offrono prove sicure per poter stabilire l'epoca, in cui fu eretto questo monumento. *Drusus Caesar Germanicus*, il noto *Germanico* nella storia, morì avvelenato il 10 ottobre dell'a. 19 d. Cr. [1]) Da altre iscrizioni Salonitane [2]) e dalmatiche [3]) sappiamo che *P. Cornelius Dolabella* era *legatus Augusti pro praetore* in Dalmazia dalla morte di Augusto (14 d. Cr.) al 19 d. Cr. La nostra iscrizione quindi cade in questa epoca, cioè dal 14 al più tardi al 19 dopo Cr. Ciò conferma anche in parte l'altra circostanza, che cioè *Lucius Anicius L. f. Paetinas* era *flamen Iuliae Augustae*. *Iulia* è la moglie di Augusto, *Livia*, dopo la sua morte (14 d. Cr.) adottata nella famiglia *Iulia*. L'iscrizione è posta prima della morte di *Iulia Augusta* avvenuta nell'a. 29 d. Cr.

Abbiamo ancora una nuova interessante magistratura in questa iscrizione, cioè la *praefectur(a) Phariac(a) Salonitan(a)*. Questa dedica il monumento a *L. Anicius Paetinas*. Crediamo di poter cioè leggere ed intendere qui *praefectur(a) Phariac(a) Salonitan(a)*, quindi prefettura del *Pharos, faro* del porto di Salona, anzichè riferire l'iscrizione all'isola di *Pharos* (*Lesina*), poichè l'ultima lezione non avrebbe senso.

Come è noto il porto di Salona è eccellente. Esso si stende in lunghezza per 19 kil. da Salona fino Traù, ed è largo in media 3 kil. abbondanti, mentre la larghezza massima è di 6 kil. Chiuso da tutti i lati, somiglia ad un lago [4]). (Vedi l'unita Carta archeologica di Salona e dintorni a Tav. II., nonchè l'unita illustrazione fig. 1 a p. 9.) L'unica uscita è fra la punta del Marjan (*ad Dianam*) e la punta *Jore* sull'isola Bua (*Baro* opp. *Boa*) larga 2 kil. [5]) C'è ancora una

---

[1]) Tac. *Ann.* II. 69—74; Goyau, Chronologie de l'Empire romain p. 61.

[2]) C. I. L. III. n. 3198 + 10156; n. 3199 + 10157.

[3]) C. I. L. III n. 1741; n. 2908.

[4]) Guida di Spalato e Salona 1894 p. 15ss.

[5]) *Jore* potrebbe essere corruzione di *Bore*, nome dell'isola *Bua* (Čiovo) ancora nei documenti del XIII sec. (Cfr. K. Jireček. Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters p. 62). *Bore* ricorre anche come cognome a Spalato nel XIII sec. nell'a. 1293: Francesco di Messer Bove (*Bull. dalm.* 1886 p. 63.



Fig. 1.

uscita stretta a Traù fra la città posta su di un isola e l'isola Bua, larga solamente 400m. Il ponte che unisce le due sponde è largo 60m.

Nelle immediate vicinanze di Salona, vicino le foci del fiume Jader, nelle due insenature di mare, fra le quali giace il villaggio di Vranjic, il mare è profondo da 6 a 15 m., profondità sufficiente per grandi bastimenti del giorno d'oggi, molto più poi per i navigli in epoca romana, che non pescavano tanto. (Vedi l' unita Carta a Tav. II.) Il mare poi in tempo antico penetrava più verso il continente, verso Salona, almeno fino al ponte di pietra di epoca posteriore, turchesca, presso le praterie *Jankovača*, vicino il trivio delle strade regie per Spalato, Traù, Clissa, rispettivamente Sinj [1]). E quì era il *porto interno* di Salona ed il luogo di approdo [2]). Il fiume *Jader* avea in tempo antico anche un'altra direzione: lambiva cioè la riva lungo le mura perimetrali dell'antica città a Sud, le quali ora sono in gran parte sotto la palude [3]). Che anzi è molto probabile l'opinione del prof. C. Cichorius, che sulla riva vis-à-vis del *theatrum*, avesse avuto luogo lo sbarco dell'imperatore Trajano (V. l'illustrazione Fig. 2 a p. 11), il quale nell'a. 105 arrivava quì, secondo lui, da Ancona colla flotta, toccando Zara (Jader) e Scardona, nella sua spedizione in Dacia, e che quì avesse ricevuto l'omaggio della cittadinanza, la quale scena, sarebbe, secondo lui, anche rappresentata sulla Colonna Trajana [4]).

L'antico porto di Salona fu nel corso di secoli campo d'azione di avvenimenti che influirono molto sulle sorti di questa città e di tutta la provincia; specialmente però durante la guerra civile fra Cesare e Pompeio e durante le guerre coi Goti.

Durante la guerra civile fra Cesare e Pompejo (49 av. Cr.) due flotte, quella di P. Dolabella, comandante la flotta di Cesare, e quella di M. Ottavio comandante la flotta greca e di L. Scribonio Libone comandante la flotta liburnica di Pompejo, prescelsero a campo d'azione le acque dalmatiche e salonitane. M. Ottavio era entrato colla

[1]) Jelić nel *Viestnik Hrvatskog Arheološkog Družtva* N. S. God. II. 1896–97 p. 27ss. Vedi l'unita Pianta Tav. n. I.

[2]) Guida di Spalato e Salona 1894 p. 258.

[3]) Vedi l'unita Pianta dell'antica Salona a Tav. I.

[4]) Conrad Cichorius — Die Reliefs der Trajanssäule III Textband pag. 59ss., Taf. LXXXVI. La partita di questa opera risguardante il viaggio dell'imperatore Trajano da Ancona e poi attraverso la Dalmazia, cioè le pagg. 22–86 daremo a suo tempo in questo periodico in versione italiana.

sua flotta nel porto Salonitano ed avea cinto d'assedio questa città. È noto come egli fosse stato costretto di levare l'assedio e di rimontare le navi, dopo aver subito considerevoli perdite [1]).

Ma specialmente durante l'epoca della dominazione dei Goti in Dalmazia, per circa 40 anni, il porto di Salona insieme coi dintorni della città, fu campo d'azione delle due parti belligeranti, cioè dei ge-

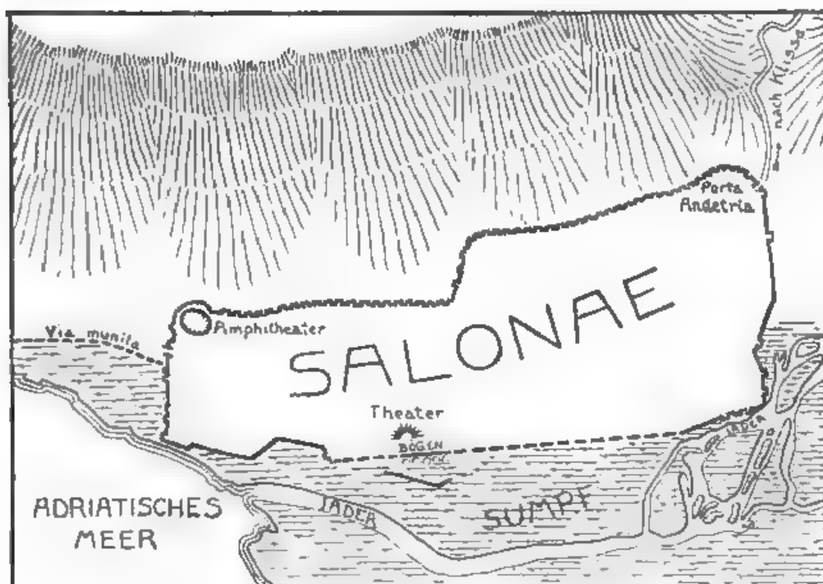


Fig. 2.

[1]) Caesar de bello civili III. 9. Discessu liburnarum ex Illyrico, M. Octavius cum iis, quas habebat, navibus *Salonas* pervenit. Ibi concitatis Dalmatis reliquisque barbaris, Issam a Caesaris amicitia avertit; *conventum Salonis* cum neque pollicitationibus neque denuntiatione periculi permovere posset, oppidum oppugnare instituit. *Est autem oppidum et loci natura et colle munitum.* Sed celeriter cives Romani ligneis effectis turribus his sese munierunt et, cum essent infirmi ad resistendum propter paucitatem hominum crebris confecti vulneribus, ad extremum auxilium descenderunt servosque omnes puberes liberaverunt et praesectis omnium mulierum crinibus tormenta effecerunt. Quorum cognita sententia, Octavius quinis castris oppidum circumdedit atque uno tempore obsidione et oppugnationibus eos premere coepit. Illi omnia perpeti parati, maxime a re frumentaria laborabant. Cui rei missis ad Caesarem legatis auxilium ab eo petebant; reliqua, ut poterant, incommoda per se sustinebant. Et longo interposito spatio, cum diuturnitas oppugnationis neglegentiores Octavianos effecisset, nacti

nerali di Giustiniano: Mundo, Belisario, Constanziano, Giovanni, e dei generali dei Goti: Grippa, Asinario, Uligisal, Ilaufo [1]).

Ecco come Procopio ci descrive questi avvenimenti.

Appenachè l'imperatore Giustiniano dichiarò nell'a. 535 la guerra ai Goti, gettò l'occhio sulla Dalmazia, la quale era allora sotto la loro dominazione, e su Salona, la capitale di questa provincia. Era allora prefetto imperiale nell'Illirico *Mundus*. A questi l'imperatore diede ordine di marciare coll'esercito in Dalmazia e di conquistare Salona.[2]) Questi diffatti vi si portò e conquistò questa città.[3]) Mal sofferendo ciò i Goti, irruppero dall'Italia in Dalmazia sotto i generali *Asinarius* e *Grippa* [4]), ma furono disfatti in una battaglia presso Salona. In questa caddero *Mundus* e suo figlio *Mauricius*. Dopo di ciò si ritirarono da Salona i Romani ed i Goti: quelli per aver perduto il

---

occasionem meridiani temporis, discessu eorum pueris mulieribusque in muro dispositis, ne quid cotidianae consuetudinis desideraretur, ipsi manu facta cum iis, quos nuper liberaverant, in proxima Octavi castra irruperunt. Illis expugnatis eodem impetu altera sunt adorti, inde tertia et quarta et deinceps reliqua omnibusque eos castris expulerunt et magno numero interfecto reliquos atque ipsum Octavium in naves confugere coegerunt. — Cfr. *Appianus Histor. Rom.* VII. p. 281; *Strabone* 7, 5, 5 p. 313; *Lucanus Pharsalia* 4. 404; *Dio Cassius* l. XLII 11; *Mommsen* nel C. I. L. III. p. 304 »portum Salonitanum huius orae frequentissimum«; *Cons.* La province romaine de Dalmatie p. 124—128; Guida di Spalato e Salona 1894 p. 21ss.

[1]) *Procopius* de bello Goth. I. *passim*: *Pauly-Wissora Realencyclopaedie* s. v. Constantianus; *De Vit Onomasticon* s. v. v.· *Patsch, Nahogjaji noraca* nel *Glasniku Zemaljs. Muzeja za Bosnu i Hercegorinu* 1900 str. 551 sl; *Guida di Spalato e Salona*, 1894 p. 35ss.; Dr. C. Jireček Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters. I. Th. (nei Denkschriften der Kais. Akademie der Wisschenschaften. Philos. hist. Classe, Bd. XLVIII. Wien, 1901.) p. 21.

[2]) *Procopii Caesariensis de rebus Gothorum.* Basileae 1531 p. 11: »Mundum itaque Illyriorum praefectum in Dalmatiam misit, Gothis tunc subditam, iussitque Salonas urbem ut pertentaret et in potestatem redigeret«. V. nota 1 a p. 26.

[3]) *Procopii* ecc. o. c. p. 12 »Mundus interea et eius copiae omnes ubi est in Dalmatiam ventum, cum Gothis ea e regione obviam prodeuntibus manus conseruere et hostibus praelio victis Salonas mox occupant«. V. nota 2 a p. 27.

[4]) Questo nome pare si sia conservato nel nome del colle *Grippi* ad Nord-Est della città di Spalato, sul di cui pendio è addossato il borgo Lučac. Questo colle ricorre sotto la forma *Grippa* nei documenti del XII. sec. in poi, mentre la forma *Grippi* è in uso dell'a. 1656, in cui fu sulla sua cima fabbricato dai Veneziani un forte. Una grande caserma militare fu più tardi fatta costruire dagli Austriaci. (Cfr. Jireček, Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters p. 61.)

duce, e questi per aver perduto il nerbo dell'esercito, perchè non si fidavano di entrare a Salona, la di cui popolazione era ad essi ostile e perchè le mura della città erano in cattivo stato.[1]) Venuto a sapere ciò Giustiniano, mandò nell'inverno dell'a. 535—536 il generale Costanziano a raccogliere l'esercito nell'Illirico e da quì a chiunque costo conquistare Salona.[2]) Intanto i Goti aveano ripreso questa città, ma all'annunzio dell'approssimarsi, per terra e per mare, di Constanziano con grosso esercito, temendo di non essere bloccati e non confidando nelle mura di Salona, in gran parte crollate, abbandonarono la città e si ritirarono verso Scardona.[3]) Constanziano arrivò intanto sotto Salona colla flotta da Dyracchium, toccando Epidauro e Lissa (a. 536), sbarcò l'esercito sul continente ed entrò nella città. Gli fu anzitutto cura principale di ristaurare le mura crollate.[4])

[1]) *Procopii* ecc. o. c. p. 14 »Gothi Asinario Grippaque ducibus magno cum exercitu se in Dalmatiam conferunt: quibus Salonas quam proxime venientibus« etc.; p. 15: »Salonas tamen ingressus est nemo, Romanis domum iam abeuntibus, ut sine duce relictis . . . non enim hi (Gothi) Salonicis moenibus confidebant, Romanis praesertim hanc incolentibus urbem«. V. nota 3 a p. 27. Cfr. *Jireček* — III. Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters I. Th. (nei Denkschriften der kais. Akademie der Wissenschaften. Philoph. histor. Classe Band XLVIII. Wien 1901.) p. 21.

[2]) *Procopii* ecc. o. c. p. 16. »Iustinianus interea, ubi tandem quae in Dalmatia contigissent, cognovit, Constantianum sui regni stabuli magistrum Illyricos misit, iussum ut inde contracto exercitu, Salonas, utcumque posset, tentatum abiret«. V. nota 4 p. 27.

[3]) *Procopii* ecc. o. c. p. 16 »Tum ille (Grippa) timore ingenti perculsus, adventantibus hostibus occursandum, ut minime id sibi profuturum, haudquaquam rebatur, nec per Imperatoris exercitum, qui vel mare ipsum in potestate haberet, obsidione se intercludi ullo pacto volebat, Salonarum praeterea muri angebant, ut quorum magna iam pars concidisset, nec secus et incolae ipsi, ut magnum in modum Gothis suspecti. Quibus de causis ex Salonis Grippa cum universis copiis movens« ecc. V. nota 5 a p. 27.

[4]) *Procopii* ecc. o. c. p. 17 (Constantianus) recta Salonas et concitatius navigat: quo ubi est proxime ventum, in continentem expositis copiis eodem ipse quietam habuit stationem. . . . . quingentis deinde ex universo exercitu et statim delectis, his quae Sifila, quodam ex armigeris suis praefecto, occupare angustias (probabilmente l'*enclave* di Clissa, naturale baluardo di Salona — V. Tav. II. e l'unita illustrazione fig. 3 a p. 14 —) imperat, qnas etiam ante urbem acceperat. Ipse deinde cum omnibus copiis Salonas contendit, peditatuque demum et classe in portum deductis, urbem ingreditur. Sed Constantianus Salonarum muros mox sarciendos curare, brevique collapsa omnia exaedificando erigere. Grippa vero Gothorum exercitum . . . Ravennam reduxit«. V. nota 6 a p. 27.

Ma Witiges, re dei Goti, temendo che i Bizantini della Dalmazia non gli venissero alle spalle in Italia, dove principalmente combattevano le due parti belligeranti, spedì nell'a. 537 un grande esercito sotto i due generali Asinario e Uligisal alla riconquista della Dalmazia. Con essi mandò anche la flotta, per poter così stringere d'assedio Salona e per terra e per mare [1]. Una parte di questo esercito dei Goti, sotto il comando di Uligisal, si scontrò coi Romani presso Scardona, ma sconfitta,



Fig. 3

dovette ritirarsi a Burnum (Ivoševci di Kistanje) ed attendere lì che si concentrassero tutte le forze, per marciare contro Salona. Costanziano, avuta notizia delle intenzioni dei Goti, fortificò Salona e si

[1]) *Procopii* o. c. p. 38: Ad id accedebat, quod Asinarium Uligisilumque praefectos cum maximis copiis in Dalmatiam miserat, ut in Gothorum hanc potestatem redigeret, et his imperat ut . . . recta se in Dalmatiam et Salonas conferrent: cum his praeterea classem longarum navium misit, ut terra marique Salonas undique obsiderent. Vedi nota 7 a p. 28.

preparava a sostenere l'assedio[1]). Riuniti che furono i Goti a Burnum sotto il commando di Asinario, che avea condotto forze fresche dalla Suebia, marciarono contro Salona. Cintala d'assedio per terra e per mare, diressero specialmente le loro operazioni contro quella parte delle mura, ch'erano rivolte al mare[2]). Ebbe luogo nel porto una battaglia navale, nella quale i Romani, assalendo d'improviso la flotta dei Goti, sommersero una parte delle navi e l' altra fecero prigioniera[3]). Ad onta di questa sconfitta i Goti non abbandonarono l'assedio, ma non essendo capaci di continuare con strategia militare la guerra e specialmente conquistare i luoghi fortificati, non presero Salona. E così ebbe fine questa guerra.

Quando poi nell'a. 544 Belisario andò la seconda volta in Italia venne a Salona[4]). Da quì nello stesso anno, dietro suo comando, il generale Valentino mosse a Hidrunto (Otranto) per cambiare il presidio. Ciò fatto Valentino ritornò a Salona, donde Belisario veleggiò per Pola[5]).

Nell'a. 548 Ilaufo, generale di Totila, saccheggiò Mucurum (Makarska) e Laureatae[6]). Claudiano, generale bizantino a Salona, spedì ad inseguirlo una parte delle navi, chiamate *dromonae*. Ma queste furono da Ilaufo distrutte.

Nell'a. 550 svernava col suo esercito a Salona Giovanni, generale di Giustiniano. Nell'anno seguente egli avea in animo di as-

---

[1]) *Procopii* o. c. p. 38 »Constantianus interea de Asinarii apparatu certior factus, Salonis timens, milites omnes qui circumquaque praesidia retinebant, ad se evocatos commonefecit, suis ut quisque circumduceret praesidiis fossam, ipse vero ad ferendam obsidionem se praeparabat«. Vedi nota 8 a p. 28.

[2]) *Procopii* o. c. p. 38 »Indeque . . . . copiis iunctis Salonas petit (Asinarius) ibique circa muros castris vallo munitis militibusque utrinque in naves impositis, moenium partem in mare versam capere asservabant, quum terra marique Salonas acrius obsiderent«. Vedi nota 9 a p. 28. Vedi l'illustrazione Fig. 2 a p. 11.

[3]) *Procopii* o. c. p. 38. Sed Romani in hostium naves de repente invecti, hos in fugam avertunt et earum non paucas cum hominibus ipsis demergunt, non nullas vero cum milite capiunt, haud tamen ex ea jactura obsidionem solvere Gothi, sed hos enixius coercere«. V. nota 10 a p. 28.

[4]) *Procopii* o. c. p. 141 »Utrique igitur (Belisarius et Vitalius) quum ad hominum millia quattuor contraxissent, Salonas se contulerunt«. V. nota 11 a p. 28.

[5]) *Procopii* o. c. p. 141 »Valentius interim . . . Salonas venit. Unde et Belisarius cum classe universa mox solvens Polam applicuit«. V. nota 12 a p. 28.

[6]) Lovorje, città della Narenta, oggidì sommersa; V. *Bull. dalm.* a. 1888 p. 57 ed a. 1899 p. 99.

salire Totila ed i Goti in Italia; ma ne fu impedito dall'imperatore[1]. Intanto Totila fece stringere d'assedio Ancona, la quale già era ridotta agli estremi. Risaputosi ciò da Valeriano, generale bizantino a Ravenna, pregò Giovanni, che stazionava a Salona, che venisse colla flotta in ajuto degli assediati[2]. Questi fece ciò e mosse colla flotta da Salona verso Ancona. Quì la flotta bizantina distrusse quella dei Goti e, liberata Ancona, Valeriano ritornò a Ravenna e Giovanni a Salona[3].

Nell'a. 552 Narsete marciò per terra da Salona in Italia contro i Goti, dove ebbe luogo una battaglia decisiva, colla quale terminò questa guerra[4].

---

[1]) *Procopii* o. c. p. 198 »Joannes interea »iusque milites Salonis hybernabant. . . . Insequenti autem anno (551) et primo incurrente iam vere, Joannes ex Salonis movere animo agitabat et adversus Totilam Gothosque ductare. Sed eius profectio per Imperatorem interpellatur«. V. nota 13 a p. 28.

[2]) *Procopii* o. c. p. 199 »His litteris Joannes perlectis, etsi inde abscedere Imperatoris iussu prohibebatur, ultro tamen urgente discrimine, praeponendam fortunae necessitatem Justiniani imperio ratus, delectis egregiis bello viris, hisque in octo et triginta naves impositis, ad navigationis praeceleres et optime ad bellum navale instructas ac quovis genere commeatus affatim invecto e Salonis e vestigio solvens Romanam ad classem suam applicuit ad quam cum navibus duodecim et Valerianus non longe post venit«. V. nota 14 a p. 28.

[3]) *Procopii* o. c. p. 200–201: »illatisque in praesidium commeatibus inde solverunt, Valerianus Ravennam, Joannes Salonas rediit«. V. nota 15 a p. 29.

[4]) Una sola volta, a memoria d'uomo, rivisse lo splendore e l'animazione dal porto interiore dall'antica Salona dalla sua distruzione circa l' a. 639 dopo Cr. e ciò alcuni mesi addietro. Mentre più volte nel canale delle Castella, il *sinus* o *portus Salonitanus* nel senso largo della parola, si ancorò la squadra dell'i. r. marina austriaca di guerra e avanti alcuni anni la germanica e l'inglese, che gettarono l'ancora lontano dall'antica Salona, ad Ow. del Convento delle Paludi e verso le Castella, il giorno 30 novembre dell'anno scorso si vide all'alba di una splendida giornata invernale, ancorarsi immediatamente sotto l'antica Salona, intorno il villaggio di Vranjic, e lungo le foci del fiume *Jader*, la squadra dell'i. r. Marina Austriaca, composta dalle navi grosse *Monarch*, *Wien*, *Budapest* e più piccole *Panther*, *Planet* e *Magnet*, con nove torpediniere, comandata dal contrammiraglio sign. Giulio nob. Ripper. (Vedi l'unita illustrazione a Tav. III.) Era uno spettacolo raro ed imponente vedere questi navi, *monstra natantia*, come le avrebbe chiamato il poeta Orazio, fare gli onori dopo tanti secoli all'antica Salona. Lo spettatore era trasportato col pensiero ai tempi romani, all'epoca della floridezza e potenza dell'antica Salona.

Ma grande fu la disillusione, quando e comandanti ed officiali ed equipaggio, nel recarsi in quei giorni a visitare le rovine dell'antica Salona, arena-

Che il porto di Salona fosse stato come importante punto strategico, stazione di una parte delle due flotte romane da Ravenna e Miseno (*classis praetoria Ravennatium, classis praetoria Misenatium*), non constava fino a pochi anni addietro. Il fortunato rinvenimento di alcune iscrizioni [1]) fa supporre con fondamento, che nel porto di Salona fosse stata di permanente stazione una vessillazione delle flotte di Miseno e di Ravenna [2]).

È noto quale numeroso contingente alla flotta romana dessero le nostre contrade. Tacito c'informa [3]) che nell'a. 69 d. Cr. l'armata di Ravenna era in gran parte composta d'indigeni della Pannonia e Dalmazia. Uomini di queste regioni specialmente della Dalmazia si trovano con frequenza nelle epigrafi di tale armata. Secondo E. Ferrero [4]) per la classe Ravennate i Pannonii rappresentano circa l'8% dei classiarî,

---

rono in più luoghi colle loro barche e nel letto del fiume *Jader* e presso la vicina costa, non trovarono in nessun luogo un metro di riva, non traccie di sponda antica o moderna, dove metter piede e dove sbarcarsi. Pareva fossero ritornati i tempi favolosi degli Argonauti, recantisi in Colchide, alla conquista del vello d'oro, quando per sbarcarsi, si dovette far uso di tavole, di scale a piuoli, di salti mortali ecc. Sparita quì la riva dell'antica città, immerse nella palude perfino le sue mura perimetrali, ingombro di melma il fiume *Jader*, e non un molo o moletto moderno, non un palmo di riva da approdarvi. Ma pare che *tandem aliquando* si darà mano ai lavori di regolazione del fiume *Jader* e della sua riva, di assanamento della sua palude coll'immenso materiale condotto dagli scavi archeologici di Salona con una piccola ferrovia campestre! Pare che si vogliano finalmente fabbricare tre quattro metri di molo con pietra (questa grazie a Dio abbonda nelle vicinanze scritta e non scritta!) per comodo dei Salonitani, per le loro derrate e per comodo anche di quelli che preferiscono visitare per mare le venerande reliquie dell'antica Salona. *Utinam!*

[1]) C. I. L. III. 2020, 2034, 2036 = 62 A Museo di Spalato; *Bull. dalm.* 1898 p. 207; C. I. L. IIII 2051+8580; *Bull. dalm.* 1899 p. 178 n. 2719 A.

[2]) Patsch nel »Glasnik Zemaljskog Muzeja za Bosnu i Hercegovinu 1900 str. 572 sl.

[3]) Hist. III. 12: »Lucilius Bassus classis Ravennatis praefectus ambiguos militum animos, quod *magna pars Delmatae Pannoniique* erant, quae provinciae Vespasiano tenebantur« . . . Cfr. Hist. III. 50. »Sex millia Delmatarum, recens dilectus . . . ad has copias e classicis Ravennatibus, legionariam militiam poscentibus, optimus quisque adsciti, classem Delmatae supplevere«; Cfr. Marquardt-Römische Staatsverwaltung II. p. 493.

[4]) Ermanno Ferrero, *Nuove iscrizioni ed osservazioni intorno all' ordinamento delle armate nell' impero romano.* Torino. 1899 p. 7; E. de Ruggiero, Dizionario Epigrafico s. v. *classis* p. 276. 3. *Dalmatia*; Pauly-Wissova R. E. s. v. *classis* p. 2638.

di cui conosciamo la patria e i Dalmati il 35, 5%, mentre Pannonii e Dalmati non sono che il 9% nella Misenese. Secondo il Jünemann[1]) i Pannonii ed i Dalmati sarebbero il 49, 9% dei classiarii di Ravenna[2]).

Abbiamo toccato solamente il porto di Salona dal punto di vista militare, della flotta romana, senza rilevare quì la sua importanza commerciale. Salona, come l'attuale Spalato, era l'unico scalo naturale al mare dell'interno della provincia. Essa era l'estrema stazione della linea più importante e piu breve tra la Pannonia, l'Oriente ed il Mare Adriatico. Il commercio e la navigazione si concentrarono a preferenza a Salona, che divenne una delle più popolate e prospere città dell'Occidente. I prodotti delle ricche miniere della Bosnia, il legname dei boschi vergini di tutta la provincia, le abbondanti ed ottime lane e le pelli di animali affluivano in Salona; tanto che nel IV sec. vi fiorivano numerose fabbriche publiche, segnatamente pella confezione delle pelli, lanificii e le tintorie (*baphium*) producevano famosi tessuti[3]). Ommettiamo di parlare delle famose navi liburniche (*liburnae*)[4]), dapprincipio navi speciali, ma col tempo in generale navi da guerra[5]) fabbricate sulle nostre coste.

Che poi il porto di Salona fosse stato in tempo antico più sicuro, di quellochè lo è attualmente, cioè meno esposto ai venti nordici, specialmente alla bora, risulta dalla circostanza, che col disboscamento della costa littorale dalmata, avvenuto nel Medio Evo, specialmente poi nel sec. XVI, i venti sulle montagne nude assunsero gagliardia e violenza, che coi boschi non hanno avuto. È vero, Procopio ci racconta, che i venti in Dalmazia aveano straordinaria forza

---

[1]) De legione Romanorum I. adiutrice, in Leipziger Studien XVI, 1894 p. 26.

[2]) Il prof. Ferrero nella *Nota* 6 dell'o. c. osserva che le differenze tra lui ed il Jünemann provengono dall'avere egli potuto valersi di lapidi venute fuori ultimamente, da qualche dimenticanza del Jünemann e dall'aver egli accolto alcune iscrizioni di armata incerta ed altre in cui la patria non si può determinare con sicurezza.

[3]) *Guida di Spalato e Salona* 1894 p. 33—34.

[4]) Fl. Veget. 2. I. 432; Eutropio 2, 20; E. de Ruggiero Dizionario Epigrafico s. v. *classis* 2. p. 274; Tac. *Agr. Hist.* II. 16, 7; III, 12, 10; Rich. Dizionario delle antichità greche e romane s. v.

[5]) Fl. Veget. o. c.; Bouchè-Leclercq, Manuel des institutions romaines 1886 p. 333; Marquardt, Römische Staatsverwaltung II. p. 480, 491ss.

e gagliardia. Senonchè la sua relativa descrizione di un vento, che dovrebbe essere la nostra bora, e che riportiamo quì giù [1]), ci pare sia non solo esagerata, ma si riferisca piuttosto a un qualche straordinario fenomeno, che ebbe luogo nel VI. sec., ad un uragano di eccezionale veemenza, tale da portare in aria il cavaliere col cavallo e tenerli per lungo tempo. Che la Dalmazia sia stata imboscata all'epoca antica, ancora nell'XI. sec., ci fa fede la descrizione del passaggio della I. Crociata attraverso la Dalmazia lasciataci da Guglielmo, vescovo di Tiro [2]). È un fatto dapertutto constatato che folti boschi sulle montagne mitigano la veemenza dei venti, conseguentemente la mancanza di selve li faccia infuriare. Ecco come ci descrive questo fenomeno il Dr. Fr. Lanza, professore di scienze naturali, direttore del Museo e Conservatore dei monumenti antichi a Spalato (dall'anno 1863—1872) [3]).

»Sin d'allora quando il veneto leone stendeva le ali su questo desolato paese, può dirsi quindi ch'estinta già fosse per esso quasi

---

[1]) Procop. de bello Gothico I, p. 77, 7ss. Ed. Bonn . . . . In quorum urbibus est Beneventum, olim Maleventum a Romanis dictum. Nunc autem Beneventum vocant execrationem vitantes priori indicam nomini. Nam vox quidem Latina *Ventus* auram spirantem significat. In Dalmatia vero, quae contra hanc urbem in adversa continente sita est, *malus* ac vehementissimus ventus bacchatur: qui quoties flare coeperit, in via neminem reperire est: at omnes se domi tenent. Is enim est venti impetus, ut equitem cum equo in sublime rapiat ac diu per auras circumactum, quocumque sors tulerit, proiiciens enecet. Molestiae quam affert hic ventus, non expers est Beneventum, quippe contra Dalmatiam, ut dixi, editoque in loco positum.

[2]) Rački Docum. p. 462ss: Est autem Dalmatia longe patens regio inter Hungariam et Adriaticum mare sita, quattuor habens metropoles: Jazaram (Jaderam) et Salonam, quae alio nomine dicitur Spalatum, Antibarim et Ragusam . . . . . montibus et *sylvis*, magnis quoque fluminibus, pascuis etiam longe lateque diffusis occupata penitus. . . . — Locorum sane habitatores, relictis urbibus et praesidiis, ad montes et *sylvarum condensa* . . fugientes . . . — Ad haec Sclavi Dalmatae, tanquam indigenae locorum habentes peritiam, per abrupta montium et *nemorum condensa* exercitum ex latere sequentes, frequentibus inruptionibus inermem populum e *sylvis* prodeuntes opprimebant . . . . . nisi quia *sylvas* habentes vicinas et ad eas confugientes. . . — Su questo argomento si può consultare con molto frutto un recente lavoro del prof. B. Poparić dal titolo: *Dalmatinske Šume u historiji* (I boschi della Dalmazia nella storia) publicato nel *Glasnik Matice Dalmatinske* 1901 fasc. III. p. 225—250, in cui l'autore con accurato studio ha raccolto molto materiale sui boschi in Dalmazia dall'epoca prestorica sino ai giorni nostri.

[3]) Saggio storico-statistico-medico sopra l'antica città di Narona. Bologna 1842, p. 28—30.

ogni lusinga di risorgimento. Mutata la sua condizione di un tempo: cessato quello stato di floridezza ch' era frutto della primitiva romana dominazione; veniane di conseguenza, che a sì duro partito ei si rendesse più libero da ulteriori nemiche invasioni, tolta ogni vista di lucroso bottino, venuta meno qualsiasi attrattiva alla rapacità de' vicini: quindi le città più tranquille; più sicuri lungo la costa i porti; franca la dominazione di tutto il paese; aperto sempre sicuro asilo alle venete navi, che manteneansi in continuo traffico di commercio, in guerra di gelosia co' paesi del levante; sorgente a Venezia d' immense ricchezze. Che se tuttavia fossevi stata intenzione di attivare compensi e ristoro all' intrinseco male del paese, ciò sarebbesi reso vano, in un tempo, in cui li nuovi dominatori disputavansi col turco vicino le spoglie dell' impero d' oriente. La cui troppo lunga ed accanita lotta, gravitando sempre a maggiore danno della finitima nostra provincia, viemaggiormente radicavane i mali, accrescevane il numero: e quindi paludose maremme, scoscese denudate roccie, silvestri dumi e folti spinaj ne occuparono d' ogni intorno l' aspetto. Le buone strade, che già dai romani costrutte attraversavano da per tutto le dalmate contrade, minorando le spese di trasporto nell' interno, e porgendo favore sopra ogn' altra cosa ai progressi dell' agricoltura, rimasero annichilate per guisa, da non vedersene più che squallide traccie, ivi solamente ove la nuda roccia avea ceduto alla forza di attrito, mostrando anche oggidì segni di antiche rotaje. Lo spirito poi di distruzione che le vertigini dei tempi trascorsi avevano da per tutto introdotto, alimentato continuamente da finitime rappresaglie e da civili discordie, radicossi tra gl' indigeni a proprio danno, tramandato quasi direi per eredità di abitudini alle postere generazioni. D' onde ne venne che il ferro struggitore cadesse mai sempre sugli oggetti persino di pubblico interesse: non esclusi gli utilissimi boschi. La quale barbarie a mala pena potrebbesi credere, da chi consideri quanto, sino da' più remoti tempi, mercè savie rigorose leggi, vollersi preservate le foreste; di cui il sagace provedimento degli antichi aveane formato soggetto di religioso culto. Sventura questa che poi grandemente si accrebbe, tostochè a' tempi di Carlo V e di Francesco I i portoghesi avendo dilatato il proprio commercio e fatte rilevanti conquiste nell' Indie orientali, nuocendo particolarmente agl' interessi de' veneziani, questi riuniti a' mamalucchi, adoperandosi con ogni sforzo per poter distruggere in que' mari gli stabilimenti fondati dai primi, progettarono ed eseguirono vi-

stosi trasporti di legni da costruzione, tratti dai boschi della Dalmazia sulle sponde del Nilo; e di là poi a Suez, onde costruirne numerosa flottiglia (*Déscription de l'Egypte. Antiquitès Descript. Edit. de Panckoucke* 1821 T. I., pag. XL, XLI e XLII). Da ciò dunque il progressivo generale atterramento de' boschi; i quali, mentre abbellivano il nostro suolo, riparanvanlo dal furioso soffio de' venti impetuosi e non di rado malsani che sogliono dominarvi; servian quasi di argine ai rapidi torrenti dalle dirotte pioggie prodotti, impedendo che non poca terra dalle superiori amene colline si trasportasse ad ingombrare le sottoposte marittime spiaggie; facilitavano le arti ed il commercio, materia somministrando e pei dilicati lavori e per ogni costruzione di terra e di mare; sostenevano la pastorizia, gratissimo pascolo porgendo a molte specie di bestiami; e oltre agli altri tanti ed infiniti vantaggi che da essi ritraevansi, offerivano mezzi di più facile sussistenza all'uomo stesso, prestandogli più pronto e meno costoso il combustibile.«

Ora è molto naturale che il porto di Salona, così importante, avesse avuto in epoca antica un faro per l'illuminazione della costa per commodo dei naviganti.

Il faro, *pharos*, venne così chiamato dalla celebre torre costruita per ordine di Tolomeo Filadelfo, sull'isola di *Pharos*, all'entrata del porto di Alessandria, che diventò un modello per moltissimi altri [1]). Ne abbiamo un modello inciso su una medaglia di Commodo e consiste in una torre circolare. Si trovano di queste torri anche rettangolari ed il faro romano a Dover Castle, di cui si vedono ancora dei resti, è di figura ottagona; ma tutti presentano la stessa struttura generale di una torre elevata a più piani, che scema nell'andare in su, con finestre aperte verso il mare, alle quali in luogo di lanterne, erano tenute accese delle torcie durante la notte. Sappiamo che anche altrove, per es. ad Ostia, fu eretto un faro: *(Claudius) ... congestisque pilis superposuit altissimam turrem in exemplum Alexandrini Phari, ut ad nocturnos ignes cursum navigia dirigerent.* (Suet. Claud. 20). Un altro fu eretto a Ravenna (Plin. *H. N.* l. c.) Conosciamo anche un *procurator fari Alexandriae ad Hegyptum* (C. I. L. VI. 8582.)

[1]) Plin. *N. H.* XXXVI. 12. 18; Solin. 32; Suet. *Tib.* 74; Stat. *Sylv.* III. 510. A Rich, Dizionario delle antichità greche e romane s. v. — Friedländer, Sittengeschichte Roms VI. Aufl. II. Th. p. 144.

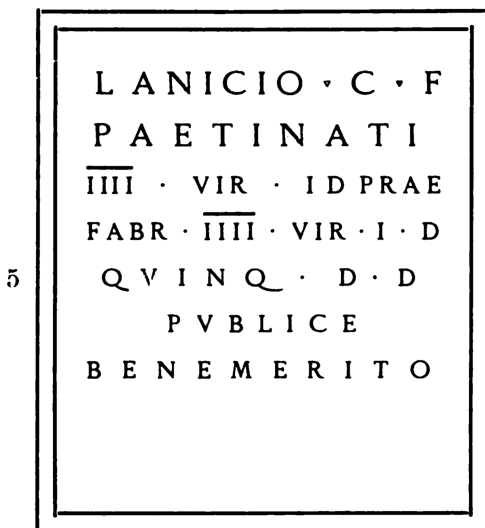
Ora la direzione, la sorveglianza di questo faro, alla quale molto probabilmente sarà stata unita la sorveglianza della costa, per infortunî, contro i pirati ecc. era affidata ad un *praefectus*, ed il suo uffizio composto di numeroso personale, era la *praefectura Phariaca Salonitana*. Questa eresse al benemerito L. Anicius Paetinas il monumento.

Dove a Salona fosse stato il faro del porto non consta; fino ad ora non vi furono trovate traccie di sorta. Il P. Farlati nel suo *Illyricum Sacrum* T. I. p. 278—279 sulla Pianta dell'antica Salona mette nel luogo dell'attuale villaggio di Vranjic edifizî antichi con determinata forma ed anche uno a foggia di un faro, e sulla costa vis-à-vis a *Slano*, vicino la cappella moderna di s. Cajo il *Navale* romano. Egli mette anche edifizî sullo scoglietto di *Barbarinac* fra Vranjic e Castel Sućurac. Ma questa è opera di pura fantasia. Per convincersi di ciò, basta gettare un'occhiata sulla sopracitata carta dell'antica Salona, sulla quale si vede ricostruita di pianta l'antica città. con edifizî, tempi, fori ecc. Quanto sia ciò inesatto, si vede dalla posizione dell' *amphitheatrum* posto verso le mura perimetrali ad Est della città, mentre sulla Tavola fra le pag. 276—277, nella quale è data la topografia dell'antica città e dove sono marcate le sue mura perimetrali, come esistevano nell'a. 1751, prima dell'incominciamento degli escavi, egli ci mette le *amphit(eatri) vestigia*, dove in realtà sono, cioè all'angolo Nordowest della città. Senonchè la posizione dell'attuale villaggio di Vranjic, situato sopra una lingua di terra rocciosa, sporgente in mare verso le Castella e Traù, (Vedi la Carta Archeologica a Tav. II. e l'illustrazione fig. 3) potrebbe in realtà autorizzare di cercare quì la posizione dell'antico faro Salonitano. A Vranjic si osservano in molti luoghi avanzi di mura antiche. Chi scrive queste linee ha udito più volte raccontare da vegliardi di Salona e Vranjic, che in questa ultima frazione di questo villaggio, cioè a Vranjic, sia stato in epoca antica, il cantiere della flotta romana. Ed in ogni caso il faro dovrebbe essere stato su questa costa rocciosa, cioè sulla sponda sinistra del fiume Jader. od alquanto più giù, poichè sulla destra vis-à-vis, a *Slano* (vedi la Pianta a Tav. I.) la costa del mare non è rocciosa, ma bassa e melmosa. Il villaggio di Vranjic (la posizione della sua chiesa Parrochiale) dista dalle mura perimetrali dell'antica Salona Solamente 1250m, (cioè 850 passi romani).

Che il faro sia stato sullo scoglio di *Barbarinac* (V. Tav. II), ci pare difficile a causa della sua lontananza dalla città; dista dalle sue mura

perimetrali quasi 3 kil. (cioè 1836 passi romani). Senonchè ulteriori indagini, o qualche casuale fortunato ritrovamento, potranno sciogliere anche la questione sull' ubicazione del faro salonitano, la di cui esistenza ci viene così chiaramente comprovata da questa iscrizione.

3047.

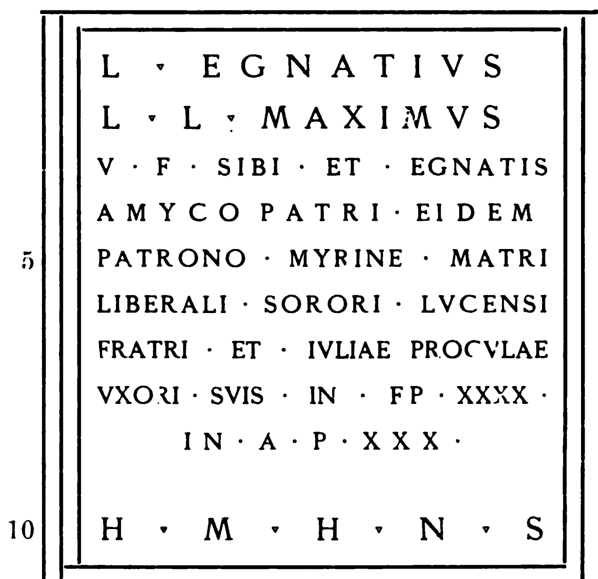


Su masso, a forma di parallelopipedo, alto 0·93, largo 0·60, profondo al lato 0·65m., a caratteri alti 0·53m, nella prima riga, che vanno decrescendo fino a 34 mill.

Da leggere: *L(ucio) Anicio, C(ai) f(ilio), Paetinati, IIII viro i(ure) d(icundo), prae(fecto) fabr(um), IIII vir(o) i(ure) d(icundo) quinq(uennali), d(ecurionum) d(ecreto), publice, bene merito.*

Anche a questo *IIII viro i. d. quinquennali*, per le sue benemerenze, il municipio di Salona eresse a spese publiche questa lapide.

3048.


L · EGNATIVS
L · L · MAXIMVS
V · F · SIBI · ET · EGNATIS
AMYCO PATRI · EIDEM
PATRONO · MYRINE · MATRI
LIBERALI · SORORI · LVCENSI
FRATRI · ET · IVLIAE PROCVLAE
VXORI · SVIS · IN · FP · XXXX ·
IN · A · P · XXX ·
H · M · H · N · S

Su masso, a forma di parallelopipedo, alto 1·40, largo 1·11, pr fondo in lato 0·83m., a caratteri alti 0·09m. nella prima riga e 0· nella seconda e terza, che vanno decrescendo fino a 45 mill. Nell'u tima riga le lettere sono alte 85 mill.

Sopra e sotto c'è un incavo quadrangolare, lungo 0·65m. lar 0·44m. profondo 0·22m., destinato quello di sopra a tenere saldo oggetto, probabilmente una statua.

L(ucius) Egnatius L(uci) l(ibertus) Maximus, v(ivus) f(ecit) s et Egnatis: Amyco patri eidem patrono, Myrine matri, Liber sorori, Lucensi fratri et Iuliae Proculae uxori, suis. In f(ronte) p(ed XXXX, in a(gro) p(edes) XXX. H(oc) m(onumentum) h(ere n(on) s(equetur).

3050.

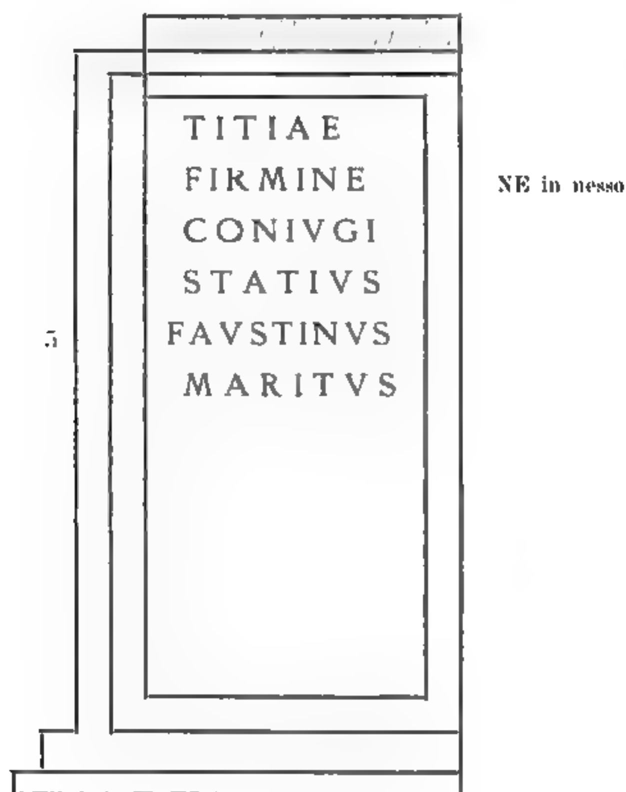

F VI

Sul margine di un placcone, lungo 1·66, largo 0·96, grosso 0·24 a caratteri alti 45 mill., pare non compiuti nell'incisione.

* * *

Nello stesso torno di tempo, in agosto a. 1901, continuando i fra- Mate, Duje ed Ivan Milišić i lavori di riduzione di un loro fondo, non lontano da qui, segnato col n. 4269/1 della part. cat. del mune Censuario di Salona, trovarono nel muro antico perimetrale antica città, fra altri rottami, la seguente lapide, immurata come plice materiale da muro.

3051.



Su pezzo architettonico, alto 1·53, largo 0·78, avente in lato 3m., che serviva anzitutto per scopi architettonici e più tardi fu adottato per iscrizione.

I caratteri, con traccie di minio, sono alti 53 mill. nella prima, 46 nella seconda, nella terza 36 mill. e nella quarta, quinta e a 34 mill.

Titiae Firmine coniugi Statius Faustinus maritus.

* * *

E dopo i brevi cenni sopra esposti circa gli avvenimenti che si svolsero per un periodo di circa quaranta anni a Salona, nei suoi immediati dintorni e nel porto durante la guerra gotica, non sarà difficile di dare risposta ad una domanda, che da se si affaccia, quando cioè fossero immurati nelle mura perimetrali della città queste iscrizioni, di cui abbiamo trattato.

Abbiamo veduto sopra a pag. 13 che durante le guerre dei Goti furono ristaurate le mura della città. Il generale di Giustiniano, Costanziano nell'a. 536, a meglio difendere la città dai Goti, ristaurò le mura crollate *). Ora è probabile che in quella fretta e furia di rassettare alla meglio possibile le mura crollate e crollanti, davanti il nemico che si approssimava per bloccare la città, fossero distrutti molti monumenti pagani ed asportatone il materiale per rattoppare le mura. Furono quindi allora levati dalla *curia* della città le lapidi con iscrizioni, come abbiamo veduto sopra, per mettere in tale quale assetto le mura vicino il porto interiore. Fu allora, come esporremo più in dettaglio a suo tempo, distrutto il monumento sepolcrale di *Pomponia Vera*, che dovea trovarsi nella necropoli pagana ad Owest della città **) ed immurato lì vicino nelle mura perimetrali. Simili fatti si constatano dapertutto ed in varie epoche. E Salona non andò neppure esente da questo vandalismo, imposto dalla dura necessità, di cui la storia registra pur troppo esempi in abbondanza.

F. Bulić.

Appendice all'articolo precedente.

Dopo composto l'articolo precedente, ci fu possibile avere l'opera di Procopio, edizione di Bonna, (nel Corpus scriptorum historiae Byzantinae), la quale differisce in parecchi punti dall'edizione di Basilea, da noi citata nelle note del suriportato articolo, ed è molto più chiara ed intelligibile. Crediamo perciò opportuno di dare quì in appendice le suddette citazioni anche secondo l'edizione di Bonna del Niebuhur, a maggiore intelligenza dei nostri lettori.

1. Ad pag. 12, nota 2. Procop. ed. Bonn. II. p. 26, 4. » . . . . ac Mundo, Magistro militum per Illyricum, imperavit, ut in Dalmatiam, Gotthis subditam proficisceretur, et Salonas tentaret. Erat Mundus genere natus Barbaro, studiosissimus rerum Imperatoris ac bello egregius«.

*) Lanza — Monumenti Salonitani Inediti. Vienna 1856 p. 15.

**) *Bull. dalm.* 1901 p. 163.

2. Ad pag. 12, nota 3. Procop. ed. Bonn. II. p. 27, 18. »In Dalmatiam ingressus Mundus cum exercitu suo, et cum Gotthis, quos obvios habuit, praeliatus, illis acie victis, Salonas cepit«.

3. Ad pag. 13, nota 1. Procop. ed. Bonn. II. p. 33, 7. ». . . . Interea Gotthi cum magno exercitu, Asinario, Grippa, aliisque ducibus, in Dalmatiam veniunt. Quibus ad Salonas progressis occurrit cum exigua manu Mauricius, Mundi filius, explorandi gratia, non pugnandi. Nihilominus acri commisso certamine, hinc Gotthorum primarii fortissimique, illinc Romani fere omnes cum duce Mauricio ceciderunt. Mundus, accepto nuntio, magnum ex infelici casu dolorem cepit: mox, ira ardens, adversus hostem incomposite properat. Validissime confligitur: ac victoria quidem Romanis cedit, sed Cadmea. Confectis enim plerisque hostium, cum ceteri palam fugerent, Mundus caede furens, ac temere insequens, nec valens commotum filli casu animum cohibere, a quodam fugientium vulneratus occubuit: tandem hostis urgeri desitus, et uterque exercitus digressus est. . . . .'. (p. 34) Salonas autem nemo se recepit. Nam et Romani, omnino orbati ducibus, rediere domum; et Gotthos, amisso exercitus robore, in regionis illius castella metus compulit. Neque enim Salonarum muris fidebant, praesertim cum Romani, urbis illius incolae, ipsis parum studerent«.

4. Ad pag. 13, nota 2. ed. Bonn. II. p. 36, 17. »Postquam haec Justinianus Aug. et quae in Dalmatia contigerant, audiit; Constantianum, sacri stabuli Comitem, in Illyricum misit, iussitque exercitum cogere, et Salonas tentare pro viribus. . . . Ubi venit Epidamnum Constantianus, aliquandiu moratus ibi, conflavit exercitum«.

5. Ad pag. 13, nota 3. ed. Bonn. II. p. 37, 1. »Interea Gotthi cum aliis copiis, Grippa duce, ingressi Dalmatiam, Salonas obtinuerunt. Optime tandem instructus Constantianus, Epidamno solvit, classemque universam appellit Epidaurum: quae urbs a dextera est sinum Ionium ingredientibus. Ibi tum agebant a Grippa missi exploratores: quibus classem et exercitum Constantiani inspicientibus, et mare et terra armato plena milite visa est. Itaque ad Grippam reversi, Constantianum non paucas virorum myriadas secum ducere asseverarunt. Quo ille nuntio perculsus, nec tantum esse ducebat ire obviam adventantibus, nec cingi obsidione a Caesarianis volebat, tam valide maris imperium obtinentibus. Salonarum praesertim muri, quorum iam pars magna corruerat, eum habebant sollicitum, et civium in Gotthos voluntas ipsi valde suspecta erat. Quocirca inde cum omnibus copiis quam celerrime egressus, in campo, Salonas et urbem Scardonam interiacente, castra metatur.

6. Ad pag. 13. nota 4. ed. Bonn. p. 37, 18. »Profectus Epidauro Constantianus universa cum classe navigat, et ad Lissam, quae in sinu sita est, applicat. Tum quosdam e suis mittit, renuntiaturos, quae de rebus Grippae explorate compererint. Ab his ordine edoctus omnia, recta Salonas cursum intendit. Proxime urbem delatus, expositis in terram copiis, ipse quidem ibi constitit: delectis vero quingentis, cum Siphyllan, e suis unum Protectoribus, praeposuisset, iniunxit ut angustias occuparent, quas in suburbiis esse audiverat. Siphillas mandata fecit. Postridie Constantianus omnisque exercitus Salonas terra marique ingressi, in portu classem religarunt. Tum curam Constantianus ad reparandas propere ruinas omnes murorum contulit. Grippas autem et Gotthorum exercitus, septimo post

captas a Romanis Salonas die, inde moventes, Ravennam redierunt. Ita demum Constantianus Dalmatiam Liburniamque omnem obtinuit, conciliatis sibi omnibus Gotthis, illarum partium incolis. Eo loci erant Dalmatiae res«.

7. Ad pag. 14, nota 1. ed. Bonn. II. p. 82, 6. »Itaque Asinarium et Uligisalum magno cum exercitu in Dalmatiam expedit, ut illam ad ditionem Gotthicam revocent, iubetque, cum ex Suabia Barbarorum indigenarum copias asciverint, recta Dalmatiam ac Salonas petere. Cum iisdem longas naves misit complures, quo Salonas terra ac mari obsidere possent«.

8. Ad pag. 15, nota 1. ed. Bonn. p. 82. 17. »Dum apud Suabiam Asinarius Barbarorum exercitum conscribit, solus Uligisalus Gotthos in Liburniam ducit. Hi facto cum Romanis ad Scardonem oppidum praelio victi, urbem Burnum repetierunt: ubi collegam suum Ulisigalus expectavit. Constantianus, apparatu Asinarii cognito, Salonis timens, milites, qui omnia regionis illius castella obtinebant, accivit; muros fossa cinxit perpetua caeteraque ad obsidionem ferendam necessaria diligentissime expedivit«.

9. Ad pag. 15, nota 2. ed. Bonn. p. 83. 4. »Asinarius, collectis Barbarorum ingentibus copiis, ad urbem Burnum pervenit. Ibi iunctis cum Ulisigalo Gotthorumque exercitu viribus, Salonas sese contulit. Mox ducto vallo clausere moenia, atque horum parti maritimae plenas militibus naves opposuerunt; itaque terra et mari obsederunt Salonas«.

10. Ad pag. 15, nota 3. ed. Bonn. II. p. 83. 10. »Romani vero repentino impetu fugata hostium classe, naves multas submersere cum viris; multas cepere vacuas. Nec tamen Gotthi obsidionem solverunt: immo vero Romanos intentiori oppugnatione intra muros coërcuere. Ita Romani et Gotthi in Dalmatia rem armis gerebant«.

11. Ad pag. 15, nota 4. ed. Bonn. II. p. 316. 3. »Ambo (Belisarius et Vitalius) coactis quatuor millibus, Salonas eo pervenere consilio, ut primum Ravennam se conferrent, atque inde pro viribus bellum gererent«.

12. Ad. pag. 15, nota 5. ed Bonn. II. p. 316, 13. »Belisarius annona, quae in annum sufficeret, in naves imposita, cum ea Valentinum Hydruntem navigare iussit . . . . . Valentinus cum ea classe, vento secundo usus, Hydruntem appulit . . . . ac portu, quem offendit incustoditum, potitus, nullo negotio in castellum intravit. . . . . p. 317, 9. Inde Valentinus . . . . . cum reliquo exercitu Salonas repetiit. Hinc solvit cum universa classe Belisarius, et Polam applicuit«.

13. Ad pag. 16, nota 1. ed. Bonn. II. p. 451, 13. »Hinc dolens graviter Imperator, Ioanni, Vitaliani nepoti Germanique genero mandavit, ut cum altero Germani filio Iustiniano exercitum in Italiam duceret. Illi Dalmatiam petierunt, ea mente ut hiemem Salonis exigerent . . . . . . pag. 454, 15: Ioannes vero et Imperatoris exercitus, cum in Dalmatiam pervenissent, Salonis hiemem traducere constituerunt . . . - - pag. 569, 15: Ioannes autem, Vitaliani ex sorore nepos, Salonis hiemabat . . . Anno sequenti, cum esset Ioannis consilium Salonis movere, et sine mora adversus Totilam Gotthosque educere copias, vetuit Imperator«.

14. Ad pag. 16, nota 2. ed Bonn. II. p. 578, 9. Ioannes, lecta hac epistola, sponte sua, contra quam Imperator vetuerat, proficisci non dubitavit; angustiarum, in quas fortuna rem adduxisset, habendam potius rationem ducens, quam mandatorum Principis. Virorum delectu habito, quos omnium bellicosissimos indicabat,

his naves longas implevit XXXVIII. expeditissimas, et ad proelium maritimum optime factas: cumque nonnihil annonae in eas imposuisset, Salonis profectus, Scardonem appulit: quo Valerianus cum navibus XII. paulo post venit«.

15. Ad pag. 16, nota 3. ed Bonn. II. p. 584. 20. »Haud multo post Romani Anconam pervecti, vacua hostium castra occupant, et commeatibus in castellum illatis, inde solvunt: ac Valerianus quidem Ravennam, Ioannes vero Salonas rediit«.

Le Gemme dell'i. r. Museo in Spalato
acquistate nell'a. 1901.

(Continuaz. Vedi *Bullettino* a. 1901 p. 16.)

1703. **Corniola.** Genio alato, a cavallo di un delfino, tiene nella mano s. una corona. *(Diam. vert. 13 mill. orizz. 10 mill.)* Salona.

1704. **Corniola.** Fortuna con cornucopia e timone. (*Diam. vert. 11 mill. orizz. 9 mill.*) Salona.

1705. **Diaspro grigio.** Genio alato, stante in piedi, tiene nelle mani una siringa. (*Diam. vert. 9 mill. orizz. 7 mill.)* Salona.

1706. **Diaspro rosso.** Cane che divora la preda. (*Diam. vert. 8 mill. orizz. 6 mill.*) Salona.

1707. **Agata.** Mendico sotto un albero, appoggiato sul bastone; davanti di lui pare una serpe attortigliata. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 10 mill.*) Salona.

1708. **Corniola** (mancante della metà superiore). Genio ignudo stante in piedi, tiene nella sinistra abbassata un grappolo d'uva. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 12 mill.)* Salona.

1709. **Cammeo-Corniola.** Mano che fra il pollice e l'indice stretti tiene un oggetto rotondo; il tutto in una corona di fiori. *(Diam. vert. 10 mill. orizz. 9 mill.)* Salona.

1710. **Pasta vitrea azzurrognola** (mancante). Cane (colla testa mancante) in atto di camminare. *(Diam. vert. 9 mill. orizz. 9 mill.*) Gardun.

1711. **Corniola.** Sopra inciso in tre righe: TVME | LI VI | VAS. *(Diam. vert. 10 mill. orizz. 8 mill.)* Salona.

1712. **Cammeo-Corniola** (mancante della metà). Nello strato superiore inciso: KEBO HΘITω. *(Diam. vert. 12 mill. orizz. 6 mill.*) Salona.

1713. **Cammeo-Agata.** In mezzo una ω. Da una parte pare un ornato, dall' altra XPYC. *(Diam. vert. 13 mill. orizz. 9 mill.)* Salona.

1714. **Pasta vitrea giallognola.** Rana, intorno in due righe: ZO | PIR. *(Diam. vert. 20 mill. orizz. 19 mill.)* Salona.

1715. **Inicolo.** Aquila, stante di faccia, colle ali spiegate. Sopra di essa testa di Giove Ammonios col modio in testa. *(Diam. vert. 13 mill. orizz. 10 mill.)* Salona.

1716. **Corniola.** Testa di un imperatore (?). *(Diam. vert. 20 mill. orizz. 15 mill.)* Spalato.

1717. **Cammeo.** Satiro in lotta amorosa con Venere semignuda. *(Diam. vert. 16 mill. orizz. 14 mill.)* Spalato.

1718. **Pasta vitrea giallognola** (alquanto scheggiata). Gallo in lotta con un leone; fra loro una corona. (*Diam. vert. 15 mill. orizz. 19 mill.*) Salona.

1719. **Corniola.** Centauro, davanti di cui una figura ignuda colle mani tese. *(Diam. vert. 13 mill. orizz. 10 mill.)* Gardun.

1720. **Corniola.** Figura ignuda stante in piedi davanti un' erma di Bacco (?) *(Diam. vert. 10 mill. orizz. 8 mill.)* Gardun.

1721. **Diaspro rossastro.** Mano che tiene una cornucopia. (*Diam. vert. 9 mill. orizz. 7 mill.)* Gardun.

1722. **Corniola** (frammentaria). Due bovi. *(Diam. vert. 10 mill. orizz. 6 mill.*) Gardun.

1723. **Corniola** (scheggiata). Satiro, mancante della testa, che si trastulla con un genio. *(Diam. vert. 11 mill. orizz. 9 mill.)* Gardun.

1724. **Corniola** (scheggiata). Cavallo a destra, mancante della parte inferiore. (*Diam. vert. 10 mill. orizz. 7 mill.)* Gardun.

1725. **Corniola.** Due capri sotto un albero. (*Diam. 9 mill. orizz. 7 mill.*) Gizdavac.

1726. **Corniola** (legata in frammento di anello antico di ferro). Pegaso. (*Diam. vert. 11 mill. orizz. 9 mill.)* Gardun.

1727. **Agata.** Pastore sotto albero, sotto di cui un majale. *(Diam. vert. 13 mill. orizz. 10 mill.)* Cittavecchia di Lesina.

1728. **Corniola.** Testa dell' imperatore Commodo. *(Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.)* Cittavecchia di Lesina.

1729. **Corniola.** Filosofo seduto sotto di un albero; davanti di lui una *capsa* coi *volumina*. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 12 mill.)* Gardun.

1730. **Corniola.** Genio alato tiene nelle mani una testa umana. *(Diam. vert. 10 mill. orizz. 10 mill.)* Gardun.

1731. **Corniola.** Satiro con un tirso afferra un cane di corsa. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.)* Gardun.

1732. **Corniola.** Cane di corsa. (*Diam. vert. 9 mill. orizz. 8 mill.*) Gardun.

1733. **Corniola.** Figura ignuda, inginocchiata con un ginocchio e coll'altro piegato, tiene un oggetto più davvicino indeterminabile. (*Diam. vert. 9 mill. orizz. 9 mill.)* Gardun.

1734. **Pasta vitrea giallognola** (mancante). Due figure ignude una in piedi l'altra seduta. (*Diam. vert. 10 mill. orizz. 8 mill.*) Gardun.

1735. **Corniola** (frammento). Genio alato a cavallo. (*Diam. vert. 10 mill. orizz. 6 mill.)* Gardun.

1736. **Plasma di smeraldo.** Cornucopia, delfino, ed un terzo oggetto più davvicino indeterminabile. (*Diam. vert. 15 mill. orizz. 7 mill.)* Gardun.

1737. **Corniola** (frammento). Figura ignuda seduta. (*Diam. vert 10 mill. orizz. 6 mill.)* Gardun.

1738. **Cristallo.** Uccello (corvo?) su di un ramo d'albero. (*Diam. vert. 9 mill. orizz. 6 mill.)* Gardun.

1739. **Inicolo.** Leone a destra. (*Diam. vert. 13 mill. orizz. 10 mill.)* Runović d'Imotski = *Municipium Norense.*

1740. **Corniola.** Capra accovacciata. (*Diam. vert. 11 mill. orizz. 11 mill.)* Runović d'Imotski = *Municipium Norense.*

1741. **Agata.** Minerva galeata, con asta e scudo, tiene nella d. protesa una Vittoriola. (*Diam. vert. 11 mill. orizz. 8 mill.)* Runović d'Imotski = *Municipium Norense.*

1742. **Diaspro giallo.** Chimera di corsa. (*Diam. vert. 13 mill. orizz. 10 mill.*) Runović d'Imotski = *Municipium Norense.*

1743. **Corniola.** Tigre di corsa. (*Diam. vert. 11 mill. orizz. 10 mill.)* Salona.

1744. **Calcedonia.** Vittoria alata con palma e corona. (*Diam. vert. 10 mill. orizz. 5 mill.)* Dicmo.

1745. **Diaspro grigio.** Figura precinta, tiene nella sinistra un ramo d'albero nella destra un ferro adunco, ai suoi piedi pare un cane. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.)* Salona.

1746. **Corniola.** Fortuna con cornucopia nella mano s. e spiche nella d.; ai suoi piedi il timone. (*Diam. vert. 13 mill. orizz. 10 mill.*) Salona.

1747. **Corniola** (scheggiata all' orlo). Minerva galeata, con asta nella s.; davanti, su colonna, figura ignuda in piedi. *(Diam. vert. 11 mill. orizz. 9 mill.)* Spalato.

1748. **Corniola.** Capricorno *(Diam. vert. 10 mill. orizz. 9 mill.)* Spalato.

1749. **Corniola.** Figura ignuda seduta sotto di un albero; davanti su colonna una erma itifallica. *(Diam. vert. 14 mill. orizz. 11 mill.)* Salona.

1750. **Pasta vitrea verdognola faldata** (scheggiata). Figura ignuda in piedi; vicino una figura muliebre semignuda inginocchiata, che le porge pare una patera. *(Diam. vert. 13 mill. orizz. 14 mill.)* Žrnovnica.

1751. **Plasma di smeraldo** (scheggiato). Vittoria alata, in atto di camminare, tiene una corona. *(Diam. vert. 10 mill. orizz. 7 mill.)* Salona.

1752. **Agata.** Ancora. *(Diam. vert. 10 mill. orizz. 8 mill.)* Sebenico.

1753. **Plasma di smeraldo.** Testa umana. a d. *(Diam. vert. 7 mill. orizz. 5 mill.)* Salona.

1754. **Corniola.** Figura in piedi. *(Diam. vert. 7 mill. orizz. 5 mill.)* Salona.

1755. **Diaspro verde** (scheggiato). Falchetto. *(Diam. vert. 11 mill. orizz. 9 mill.)* Salona.

1756. **Pasta giallognola.** Lupo che assalta e morde un animale. *(Diam. vert. 11 mill. orizz. 9 mill.)* Salona.

1757. **Corniola.** Mercurio in piedi con caduceo nella sinistra e marsupium nella destra. *(Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.)* Salona.

Fr. Bulić.

Descrizione delle lucerne fittili

che furono acquistate dall' i. r. Museo in Spalato durante l' a. 1901.

(Contin. Vedi p. 69 *Bullett.* a. 1901.)

690. FRAMMENTO di piatto di lucerna di terra rossa con sopra testa di scimia suonante una tibia. Salona.

691. LVCERNA di terra rossa a un becco. Nel campo una maschera comica. Sotto bollo APRIONIS (Diam. 0·07m.) Salona.

1

Documenti risguardanti la fu repubblica di Poljica

[illegible]

([illegible] 1808)

Alle [illegible] loro [illegible], e al vostro singolare [illegible] [illegible] epidemia accompagnata dagli orrori della miseria che [illegible] il loro destino.

In mezzo a tante [illegible] il Governo volle assoggettarli al pagamento della decima di tutti i prodotti. Col [illegible] di questa [illegible] così vengono a pagare oltre il quaranta per cento sopra il frutto [illegible] loro travaglio, giacchè la maggior parte di fondi non [illegible] di loro proprietà, e quindi devono corrispondere ai rispettivi padroni le Dominicali di tutti i frutti.

Le loro [illegible] s'innaspriscono giornalmente.

Poglizza offre un quadro compassionevole di [illegible] e [illegible] di tutto.

Questo quadro, Eccellenza, è degno d'interessare la sensibilità [illegible] vostro.

A Voi dunque ricorrono i popoli di Poglizza.

Voi pensate [illegible] loro [illegible]. Voi li richiamaste alla Vita, [illegible] il perduto. Continuate [illegible] [illegible]. Fatevi mediatore dinanzi S. A. S. il clementissimo [illegible] attinchè voglia alleggerire i pesi di quelli [illegible] popoli [illegible] sopra tutto dal pagamento della decima.

Se tardi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della morte, e Poglizza si [illegible] un orribile cimitero.

[illegible] 8 Maggio 1808.

Dr. [illegible] [illegible] di Poglizza

[illegible]

[illegible]

[illegible], tanto per le [illegible] quanto per [illegible] confini, [illegible] et Salona [illegible] Zamoranza [illegible]

[illegible] Dei Gratia Regum Hungariae [illegible] Dalmatiae [illegible]

[illegible] Nostro [illegible] Stefano [illegible]

[illegible] Regnorum nostrorum Dalmatiae et Croatiae [illegible]

[illegible] Super et ... Maj... [illegible] ... de Pelaio ... legibus, et consuetudinibus ... [illegible]

[illegible] ... Quo propter fidelitate ... [illegible]

[illegible] ... Datum in Civitate Nostra ... die ... Mense Novembris MDCCXXX ... [illegible]

Traduzione ... [illegible]

Elisabetta per Iddio Grazia Regina d'Ungheria ... [illegible]

[illegible]

Gimnazija

...le-Maggio N.ro 4-5.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XXV.

SPALATO
NARODNA TISKARA
1902

Avviso dell' Amministrazione.

Il **BULLETTINO** [illegible] al mese. — Il prezzo [illegible] d'abbonamento [illegible] per la Monarchia [illegible] Ungarica [illegible] per l'Estero.

Il foglio [illegible] Supplementi [illegible]

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione [illegible] *Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata* [illegible] Archeologico [illegible] all'Amministrazione del *Bullettino di archeologia e storia dalmata* [illegible] Spalato (Dalmazia).

Contenuto

[illegible] inedite [illegible] Salona [illegible] Dalmata [illegible] [illegible]

Contemporaneamente pubblicati

a) Il numero [illegible]

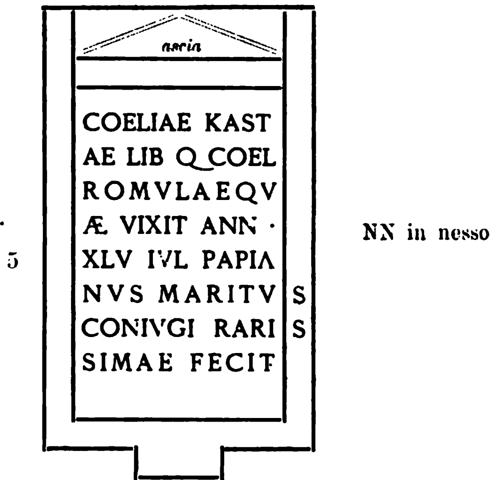
b) [illegible]

c) Supplemento [illegible]

Iscrizioni Inedite.

Aspalathos (Campagna di Spalato).

3042.



A pag. 174 di questo periodico dell'a. 1897 abbiamo fatto cenno di alcuni ritrovamenti fatti nella campagna di Spalato, nella località detta *Kman*, lungo la strada antica, che congiungeva Salona col Palazzo di Diocleziano. In luglio 1901, in un fondo attiguo a quello dell'a. 1897, cioè nel fondo di Ivan Trumbić del fu Matteo, ad Ow. del primo, furono trovati muri antichi di pietre piccole, circa otto sepolcri ordinarî a pietre piccole e calce, frammenti di tegoloni e di altro laterizio. In questi sepolcri ci erano più scheletri, in uno fino ad otto. In un altro sepolcro fu trovata in bocca del cadavere una moneta di bronzo di Gallieno (Cohen Descript. Historique ecc. II. Ed. *Gallien* p. 378 n. 341). In un altro dice il proprietario di aver trovato un braccialetto di rame a spirale, che sotterrò nello stesso sepolcro. Sopra uno di questi sepolcri fu rinvenuta l'iscrizione sopra riportata, che suona:

Coeliae Kas(t)ae, lib(ertae) quondam Coel(iae) Romulae, quae vixit ann(is) XLV, Iul(ius) Papianus maritus coniugi rarissimae fecit.

La Q nella seconda riga, tagliata, è abbreviazione di *quondam*. Nella prima riga la T di KASTAE ha un piccolo appena visibile taglio traversale. Fu publicata nel C. I. L. III *Mantissa Addendorum* n. 14769[1].

Coelia Kasta era *liberta* della defunta *(quondam) Coelia Romula* e moglie di *Iulius Papianus*. In questa iscrizione *lib(erta)* è posto avanti, anzichè dopo *Coelia Romula*. Per casi analoghi cfr. Cagnat, *Cours d' Épigraphie latine*, III Ed. p. 84. Note 1; C. I. L. III 1079; XI. 6334.

Ad Ow. pochi metri di distanza da questi fondi e lungo questa strada, che secondo noi, come abbiamo altrove detto*), è la strada antica che congiungeva Salona col Palazzo di Diocleziano, venne nell' a. 1895 fabbricata una piccola cappella dedicata a s. Dojmo vescovo e martire e ciò in memoria della traslazione delle sue reliquie delle rovine di Salona a Roma.

Questa cappella fabbricò Pasquale Krstulović-Opara del fu Marco dal borgo Manuš (Pozzobon) di Spalato, ampliò cioè una piccola nicchia *(pónara)* esistente in macigno vivo in una cappelletta alquanto più grande.

È viva cioè la tradizione nel popolo, che per questa strada abbia avuto luogo la traslazione delle reliquie di S. Dojmo dalle rovine di Salona, che cioè questa sia stata l' antica strada fra il Palazzo di Diocleziano e Salona. Questa allontanandosi dall' attuale strada regia vicino la *Casa di ricovero Martinis-Marchi* ed ascendendo lentamente il colle nella località detta *Kman*, sotto *Sućidar*, e poi avanti lasciando a sinistra l'attuale strada regia, sboccava nell' attuale vallata di Dujmovača vicino la cappella di s. Dojmo, per continuare da quì a Salona. Questa direzione ci da anche la *Tabula Peutingeriana (Segm.* VI. 3). Il prof. Jelić**) è d' opinione contraria. Ma su questo argomento noi ritorneremo.

---

*) Cfr. *Bullettino di arch. e stor. dalm.* 1897 p. 175.

**) Jelić — Crtice o najstarijoj povjesti Spljeta. I. Najstarija cesta Solin-Spljet, nel *Vjesnik hrvatskog arheološkog Društva*. Zagreb 1896—97.

Salona (Solin).

2953.



Su frammento alto 0·20, largo 0·06, grosso 0·17m., a caratteri alti 45 mill.

Trovato nel muro fra le particelle catastali n. 116/2 di Andrea Grgić-Barko, coloneggiato da Miho ed Ivan Šilović e la particella 117/2 dei fratelli Mate, Duje ed Ivan Milišić, a Sud del cemetero di *Manastirine*, dove i frammenti publicati a p. 208 di questo periodico dello scorso anno.

Le lettere mancanti furono completate con probabilità dalle traccie esistenti.

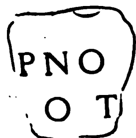
2954.



Su frammento di davvanzale di sarcofago, alto 0·23, largo 0·27, grosso 0·10m., a caratteri logori e corrosi, alti 26 mill.

La seconda lettera della prima riga è poco sicura, pare una I o T.

2955.



Su frammento di pietra grigia, indigena, alto 0·28, largo 0·25, grosso 0·12m., a caratteri alti 0·07m.

Venne estratto dal servo del Museo da un muro campestre di un fondo vicino l'amfiteatro a Salona di Antiša Parać.

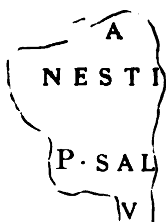
Nella prima riga si vede traccia di lettera pare di O. La prima lettera della seconda riga, mancante, pare sia una P, l'ultima della terza riga una T.

2956.



Su frammento di coperchio di sarcofago, alto 0·08, largo 0·13, grosso 0·10m., a caratteri alti 0·06m. La prima lettera mancante pare sia una N. Le altre lettere sono sicure.

2957.



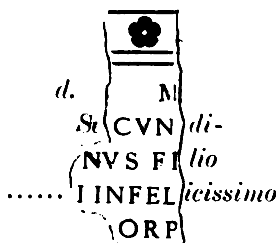
Su frammento alto 0·32, largo 0·17, grosso 0·30m., a caratteri alti 35 mill. nella prima riga e 40 nella seconda.

Nella prima riga si vedono traccie di A. La parola NESTI nella seconda riga è sicura. L'ultima lettera mancante della terza riga, pare sia una L, e la lettera della quarta una V mancante.

Nella seconda riga NESTI è forse avvanzo di nome.

Nella terza forse *P. Sal[vius]* o simile nome, e non *Sal[oni-tanorum.*, con avanti *p[ublica]*, poichè vi manca *r(es)*.

2958.

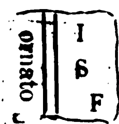


Su frammento di lastra sottile marmorea, alto 0·18, largo 0·10, grosso 0·02m., a caratteri alti 38 mill. Venne trovato in gennajo 1901

nell' occasione degli scavi della Società Storico-Archeologica «Bihać» presso la chiesa succursale della Madonna di Otok a Salona e regalato al Museo.

La lettera nella prima riga è la gamba di una M. La prima e l'ultima lettera della seconda riga, mancanti, sono, dalle traccie esistenti, sicure, così pure nella terza riga. Le lettere nella quinta riga, che avvanzano solamente in cima, pare siano ORP.

2965.



Su frammento di davvanzale di sarcofago, alto 0·16, largo 0·24, grosso 0·08m., a caratteri alti 36 mill.

La prima e l' ultima lettera sono mancanti, però sicure.

2968.



Su frammento alto 0·11, largo 0·06, grosso 0·03m., a caratteri alti 0·03m., mancanti.

Nella prima riga la prima lettera mancante pare sia una R, la seguente è incerto se sia R o P, e la terza se sia F od I, seguita da un punto. Nella seconda riga si vedono avvanzi di IM e nella terza piccola traccia di lettera irreconoscibile.

2969.



Su frammento di lapide, molto logora e detrita, alto 0·25, largo 0·35, grosso 0·10m., a caratteri detriti, a mala pena riconoscibili, alti 0·03m. Le lettere nella quarta riga mancano della metà inferiore. Trovato come selciato in casa al civ. n. 78 di Duje Bilan nel *Ghetto* di Spalato. Pare di poter leggere: *D(is) [M(anibus)]. Papinio Ur . . .* forse *Ur[bano] homini ver[e]cundo. . .* Per *Urbano* pare non ci sia spazio. Publicata C. I. L. III *Mantissa addendorum* n. 14822[1].

2996.

L V I I C
A N N O S
O E T A V*relius*
V I T v I F

Su frammento alto 0·14, largo 0·14, grosso 0·03m., a caratteri irregolari, di epoca bassa, alti 0·03m.

Anzitutto nella prima riga si vede traccia di L, poi V, seguito da due aste verticali, mancanti in cima. Le lettere nella seconda e terza riga sono sicure. Le ultime tre lettere dell' ultima riga, mancanti della metà inferiore, pare siano V I P o V I R.

2997.

A X I
I E T O V

Su frammento alto 0·10, largo 0·13, grosso 0·10m., a caratteri di epoca bassa, alti 45 mill.

Nella prima riga le lettere prima ed ultima, di cui ci sono traccie poco visibili, non sono sicure. Nella seconda pare di vedere al principio una I: l' ultima lettera pare sia una V.

2998.

INSANOS
BIAMVS·N

Su frammento alto 0·20, largo 0·15, grosso 0·08, a caratteri alti 35 mill.

Nella prima riga le lettere sono sicure. Nella seconda pare di poter leggere così come sopra è dato. Pare siano avvanzi di versi. Pubblicata C. I. L. III *Mantissa Addendorum* n. 14886[2].

2999.



Su frammento di piccola urna, alto 0·14, largo 0·20, grosso 0·05m., a caratteri irregolari, alti 0·03m.

Nella prima riga si vede anzitutto avvanzo di asta verticale pare di I. La prima lettera nell'ultima riga pare P. Le altre lettere sono sicure. Quindi . . . *Pamph]ilae* opp. *Quint]il(l)ae]I]ulia Zosime... p(atronae) b(ene) m(erenti)*. Pubblicata C. I. L. III. *Mantissa Addendorum* n. 14801[1].

3036.



Su frammento alto 0·16, largo 0·18, grosso 0·10m., a caratteri alti 35 mill.

Nella prima riga si vedono traccie di lettere, pare di LA. L'ultima lettera della seconda riga, mancante, è una T.

3037.



Su frammento alto 0·18, largo 0·15, grosso 10m., a caratteri alti 33 mill.

Nella prima riga si vedono traccie di lettera pare di una L. L'ultima lettera della seconda riga pare sia una C e l'ultima della

terza una S. Il frammento è forse di un'iscrizione dell'imperatore Commodo o di Severo. Pubblicata C. I. L. III. *Mantissa Addendorum* n. 14683.

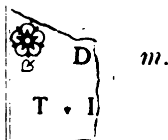
3038.



Su frammento di steia sepolcrale, alto 0·22, largo 0·15, grosso 0·08, a caratteri alti 20 mill.

La prima lettera della prima riga pare sia traccia di una T. Nella quarta riga avanti la T, pare di vedere una piccola I, però non sicura. La prima lettera della sesta riga è X. Le altre sono sicure. Pubblicata C. I. L. III *Mantissa Addendorum* n. 14855[1].

3039.



Su frammento alto 0·15, largo 0·13, grosso 0·06, a caratteri alti 33 mill.

La D è mancante ma sicura. L'ultima lettera della seconda riga è un asta verticale, mancante. F. Bulić.

RITROVAMENTI

di iscrizioni antiche lungo le mura perimetrali dell'antica Salona.

Da lungo tempo era vagheggiato il pensiero di rendere accessibili gli escavi principali dell'antica Salona con carrozza e di allargare a questo scopo la piccola e stretta stradicella campestre, che dalla porta Est *(Ande-*

tria) della città correva sulle mura perimetrali Nord fino alla Porta Owest *(Occidentalis)* vicino l'anfiteatro. Ciò si potè in parte effettuare in estate dell'a. 1898 con una sovvenzione in denaro da parte dell'i. r. Luogotenenza Dalmata, rispettivamente dall'i. r. Ministero dell'Interno. In quell' anno furono fatti oltre 300 m. di strada carreggiabile sulle mura perimetrali, lungo le part. cat. 213 a Nord, rispettivamente part. 324, 325, 326, 3235 a Sud delle mura. Giacendo parzialmente sotto questa stradicella, ma più lungo di essa, le mura perimetrali della città e le torri, messe in luce ancora nell'a. 1850*), queste furono dapertutto rispettate, cioè evitate, e la strada fu allargata, ora a destra ora a sinistra, seguendo le sinuosità delle mura antiche, per cui queste rimasero dapertutto intatte, solamente quà e là ricoperte o fiancheggianti la nuova strada. Le iscrizioni che in quell'incontro furono trovate nelle macerie furono publicate in questo periodico a. 1899 p. 54—61, sotto i n. 2555—2580 incl.

In maggio, giugno e luglio dell'anno scorso furono continuati questi lavori **), collo stesso metodo, lungo le part. 211, 212, 202, $210/_2$, $210/_1$, $209/_2$, $209/_1$, 207, 10, 9, a Nord della stradicella campestre, nella lunghezza di 400m. fino alla strada che conduce al cemetero *legis sanctae christianae* a *Manastirine*. In questi lavori furono ricuperati dalle colossali macerie fiancheggianti la strada o dai muri campestri a secco, i seguenti frammenti d'iscrizioni n. 2970—2995 incl.

2970.

IAI
IDIESV
*de*METER M*ater*

Su frammento alto 0·20, largo 0·20, grosso 0·13m. a caratteri alti 0·05m.

Nella prima riga si vedono traccie di lettere mancanti, pare I A I. Al principio della seconda riga si vede traccia di asta verticale; le altre lettere sono sicure. Nella terza riga al principio si vede traccia di M E e poi T E R, seguito pare da M. Da completare nella

*) Carrara, Topografia e scavi di Salona. Trieste 1850.

**) V. Atti dell'i. r. Museo Archeologico n. 12, 16, 28, 52, 57, 58, 59, 65, 122 ex a. 1901 e n. 32, 48 ex a. 1902.

terza riga forse: *De]meter m[ater*, sebbene questo nome non ricorra per persone, se non per la divinità.

2971.

? *Cornu*[L I O M]

Su frammento di calcare alto 0·13, largo 0·19, grosso 0·25m., a caratteri mancanti della metà inferiore, quindi di difficile completamento. Pare sia L I O M.

2972.

d. [M]
o[C T A V]*io, ae*

Su frammento di lastra calcare, alto 0·25, largo 0·17, grosso 0·07m., a caratteri alti 38 mill.

Le prime e le ultime lettere sono mancanti, però sicure.

2973.

C A L
E V H
V ·

Su frammento alto 0·16, largo 0·13, grosso 0·10m., a caratteri alti 3cm.

Nella prima riga la prima lettera non è sicuro se sia una D o C. La lettera nell' ultima riga pare sia una V.

2974.

[A O]

Su frammento, a foggia di scheggia, alto 0·13, largo 0·18, grosso 0·04m., a caratteri mancanti, non sicuri. Pare di vedere al principio una A seguita da O.

2975.

? *in*[FERETI]

Su frammento alto 0·13, largo 0·29, grosso 0·11m., a caratteri alti 0·04m. male conservati e parzialmente mancanti. Pare di poter leggere . . *fereti.*

2976.

D I C
L S
V I V*i*

Su frammento alto 0·26, largo 0·15, grosso 0·04m., a caratteri alti 55 mill.

Tutte le prime e le ultime lettere sono mancanti. Nella prima riga quidi si può leggere D I O, o D I C. La prima lettera della seconda riga pare sia una L, piuttosto che I. Nella terza riga da completare forse con V I V [*i* opp. V I X [*it*.

2977.

*aph*RODISIA
*di*GNO VIRO

Su frammento alto 0·24, largo 0·32, grosso 0·13m., a caratteri alti 45 mill. del IV sec. incirca.

Le ultime lettere della seconda riga sono mancanti della metà inferiore, però completabili dalle traccie. Pare di poter leggere: *Beni]gno* o qualche altro nome, opp. *di]gno viro.* Pubblicata C. I. L. III *Mantissa Addendorum* n. 14738[1].

2978.

I · I
V B I

Su frammento alto 0·13, largo 0·19, grosso 0·08m., a caratteri alti 0·05m. belli, di buona epoca, tutti mancanti.

Nella prima riga si vedono due aste verticali, in cima mancanti. Nella seconda riga pare di poter leggere V B I.

2979.

I I
S · P R A
S

Su frammento alto 0·11, largo 0·20, grosso 0·11m., a caratteri alti 0·05m., tutti mancanti ed incerti, meno P R A o B R A.

2980.

O H O
inn O C E N
tissimo qu I V I X I T
T I A

Su frammento di urna quadrata, alto 0·22, largo 0·19, grosso 0·06m., a caratteri alti 37 mill.

Le prime lettere di tutte le righe sono mancanti, però sicuramente completate.

2981.

L · A E *milius*
H E L I *us*
PATRO *no*
B · M . *p.*

due martelli uno dirimpetto dell'altro

Su frammento di lapide, alto 0·35, largo 0·32, grosso 0·08, a caratteri belli, regolari alti 0·03m.

Le ultime lettere di tutte le righe sono mancanti, però completabili dalle traccie esistenti. In fondo si vedono scolpiti due martelli, uno dirimpetto all'altro, dei quali quello a destra mancante quasi di tutto il manico. Pubblicato C. I. L. III *Mantissa Addendorum* n. 14735[1].

2982.

I · O M *aximo?*

I(ovi) O(ptimo) M(aximo) . . .

Su frammento alto 0·14, largo 0·20, grosso 0·08, a caratteri mancanti, ma molto e profondi ed alti almeno 10cm. Pare siano I ed O e traccia di M.

2983.



Su frammento, pare di sarcofago, alto 0·11, largo 0·21, grosso 0·10, a caratteri mancanti ed incerti.

2984.



Su frammento alto 0·15, largo 0·17, grosso 0·09m., a caratteri alti 0·03m., dei quali il secondo mancante, pare sia una S.

2985.



Su frammento alto 0·23, largo 0·13, grosso 0·06m., a caratteri alti 23 mill.

La prima lettera pare sia una I e l'ultima mancante una M.

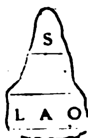
2986.



Su frammento marmoreo, alto 0·15, largo 0·15, grosso 0·04m., a caratteri mancanti ed incerti, alti 0·05m.

Nella prima riga pare di vedere una I ed L e nella seconda una P ed A.

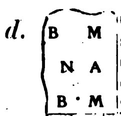
2987.



Su frammento alto 0·08, largo 0·08, grosso 35 mill., a caratteri interlineati, alti 34 mill.

Nella seconda riga avanti l'A pare di vedere traccie di L e dopo l'A una O opp. Q.

2988.



Su frammento alto 0·12, largo 0·05, grosso 0·07m., a caratteri alti 28 mill.

Tutte le lettere sono sicure, meno la prima della prima riga, che dalle traccie esistenti pare sia una B.

2989.



Su frammento di coperchio di sarcofago, alto 0·11, largo 0·11, grosso 0·05m., a caratteri alti 0·06m.

La prima lettera pare sia una F e l'ultima lettera pare dalle traccie sia una N.

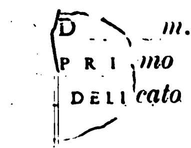
2990.



Su frammento di coperchio di sarcofago, alto 0·09, largo 0·17, grosso 0·09, a caratteri alti 0·06m.

L'ultima lettera pare sia una V.

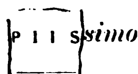
2991.



Su frammento alto 0·12, largo 0·13, grosso 0·04m., a caratteri alti 25 mill., belli, regolari.

Nella prima riga la D è mancante, però sicura. Tutte le altre lettere sono sicure.

2992.



Su frammento alto 0·07, largo 0·06m., grosso 0·03m., a caratteri alti 23 mill.

2993.



Su frammento marmoreo, alto 45 mill., largo 90 mill., grosso 40 mill., a caratteri alti 20 mill.

Nella prima e terza riga si vedono traccie di lettere, però indecifrabili. Le lettere nella seconda riga sono sicure.

2994.



Su scheggia di pietra grigia, alta 0·07, larga 0·12, grossa 12m., a caratteri male scalfiti, incerti.

Pare di leggere ER DET e nella seconda riga TMP.

2995.

d.? Mu M M I A M

Su frammento di coperchio piccolo di sarcofago, alto 0·15, largo 32, grosso 0·16m., a caratteri alti 34 mill. La M finale è alta 60 mill.

F. Bulić.

Nedinum (Nadin).

BAEBIV*s*
PRISCV*s*
VOLCANO
V S L M

Aretta di calcare nostrano, alta cm. 32, larga cm. 20, grossa cm. 11. I caratteri sono molto irregolari ed hanno l'altezza media di cm. 4. Era immurata in una delle case Vrsaljko.

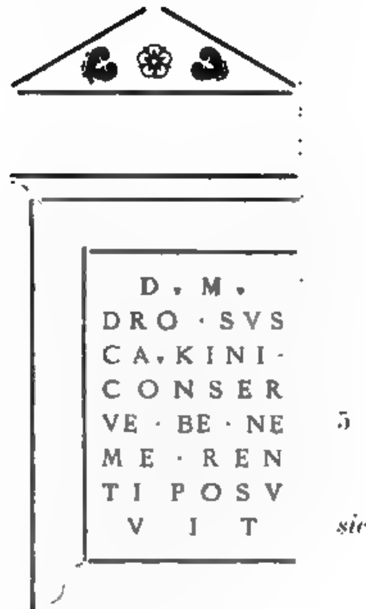
Baebiu[s] Priscu[s] Volcano v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

G. Bersa.

Vinišće (Orihovica-Biskupija)

kod Trogira.

Uz ovu župsku crkvu sa zapada, s lieve ruke glavnog oltara, sazidan je natrag njekoliko decenija oltar, u kom je kao materijal uzidan jedan biskupski grb (u polju zviezda su osam trakova), i jedan rimski nadgrobni nadpis, koji ovdje priobćujemo:



Nadpis je od prostog domaćeg vapnenca. Odozgor je malko okrnut, a tako i s desne strane; dočim je donji kraj sve od nadpisa u zidu. S toga i nije moje moguće tačno izmjeriti visinu kamena. Oni dio što je vanka visok je 0·78; širok 0·42; debeo 0·13. Slova su skoro iste veličine: 0·04; pravilna su i čitljiva. Ne zna se odakle je ovaj nadpis ovdje prispio. Ako nije našast gdje u blizini, a ono je možda donešen iz Staroga Trogira (Traù vecchio), gdje se drži da je bio rimski »Praetorium«. U osmoj je brazdi kamenar valjda nehotice po drugi put uklesao slovo V.

Nadpis se čita: *D(is) M(anibus). Drosus Cakini conserv(a)e bene merenti posuit.* Tačke izmedju slova rek bi da je kamenar svojevoljno bez pravila umetnuo.

Dn. ***Marko Perojević.***

* * *

Ovaj je nadpis tiskan u C. I. L. III. 2705, opazkom da se nalazi u *Villa di Zirona in Dalmazia* i to po *Memorie del Valvarense* 1755 Nov. p. 74. Priobćili smo ga opet ovdje, jer je bolje označeno mjesto gdje se nalazi i jer ima po koja mala razlika u čitanju, i po otisku koji smo mi imali pred očima; naime u prvoj brazdi iza M· ima tačka;

u trećoj brazdi nije sada vidjeti tačaka, koje se čitaju u *Corpus*, tako isto u četvrtoj brazdi. U petoj brazdi i iza VE· vidi se tačka, a u šestoj iza ME· U sedmoj brazdi sada nije viditi tačke. Nego poglavita razlika jest u trećoj brazdi u imenu. U *Corpus* stoji CA·RI·NI·, dočim se bistro čita CA·KINI. Slovo K ima kratke trakove. Ime *Cakini*, cienim, jest epihoričkog poriekla, iliričkog, dosad barem nepoznata. (Sr. Patsch u Glasniku Zemaljskoga Muzeja u Bosni i Ercegovini 1899 str. 73 sl.); Wissenschaftliche Mittheilungen aus Bosnien und Hercegovina IV Bd. p. 254: VII Bd. p. 123s.

F. Bulić.

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Episode des conquêtes Napoléoniénnes par l'abbé Paul Pisani Paris, Picard, 1893, 8.° pag. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. 1, 2, 3 a. c.)

43. *Lettera del P. Annich al Provinciale Lorrich, sul nuovo trattamento del Provicario.*

1803.

In relazione al venerato decreto di V. P. M. R. dattato 2 corrente demandatomi per ordine di S. E. Commiss.o Plenipotenz.o il Signor Barone di Carnea Steffaneo 7 maggio decorso col quale impegnava la mia lealtà a darle sotto vincolo di giuramento un dettagliato raguaglio sopra li punti in esso Decreto contemplati verso il rettento Sig. Can.co e Prov.io D. Gio. q. Lucich Pavlovich:

Al 1.o e 2.o rispondo di prevalermi a tenor delle circostanze, che alla giornata saranno per accadere e ciò con somma prudenza.

al 3.o Tutta la somma di danaro che ascende a fiorini 200 circa, la qual era in suo potere e beneplacito, li levai col deposito in luogo sicuro pei suoi necessarj bisogni. Del modo con cui fu provveduto della sud. somma: non so, non volendomi ciò comunicare. Li feci la generale perquisizione e li trovai da circa due quinterni carta da scrivere, una penna lapis, alquanti pezzi cera Spagna e due sigilli della sua famiglia dimostranti l'arma vescovile, il che tutto mi disse di avere portato seco da Macarsca, esaminai il ragazzo di questo Convento Simone Ivanissevich d.o Socivieza, il quale mi confessò di averli verso gli ultimi dello scaduto marzo portato da Scardona due lettere le quali gli furono consegnate dal signor Arcipete de Leva.

al 4.o Tenne meco discorsi replicate volte sopra la distribuzione delle future cariche della nostra Provincia: dimostrandomi il desiderio che ha che per venturo Provinciale fosse fatto il P. Martino Despot da Zaostrogh, e non il P. Dorotich. mostrando verso il 2.do tutta l'animosità e odio.

al 5.o Non li levai il denaro che aveva a sua disposizione essendomi ciò stato proibito dal R. P. Giuseppe Babich, benchè abbia avuto da V. P. M. R. l'ordine.

al 6. Egli continuò a confessarsi dal M. R. Carlo Maroevich essendo ciò stato espressa volontà del sudd.o Padre Giuseppe Babich, benchè io abbia veduto, non sapendo che il P. Carlo col pretesto di confessarsi gli avrebbe dato mano a carteggi.

al 7.o Abbenchè aveva proibito al Rettento che frequentasse la camera del R. Giuseppe Babich attual Guardiano e al R. Guardiano suddetto che non lo ricevesse, tutto fu inutile, anzi quanto più proibito tanto più eglino conversavano.

Questo è quanto in succinto espongo sopra cadaun quesito, ed in aggiunta le sugerisco che con tutta efficazia si presti dinanzi S. E. Commiss.o Plenipot.o acciò levi dal mezzo di questa Religiosa famiglia il Rettento Can.co e Provic.o come membro infetto di pessima morale che sotto manto di santità, sparge colla sola sua presenza tutto quel di più pessimo si può dare.*)

44. *Prima forma della precedente lettera.*

Mi presto ad eseguire il venerato Dec.to di V. P. M. R. dattato 2 corr. demandatomi per ordine di S. E. Commiss. Plenipotenz.o il Signor Barone di Carnea Steffaneo 7 maggio decorso, col quale impegna la mia persona a darle sotto vincolo di giuramento un dettagliato raguaglio sopra li punti in esso decreto contenuti che risguardano il Rettento Sig.r Can.co e Prov.o D.n Gio. q. Lucich Pavlovich. mi darò premura di prevalermi a tenor delle circostanze che alla giornata saranno per accadere e ciò userò con prudenza e cautela.

---

*) Tratto da una minuta che pare di pugno del P. Girolamo Annich — però sulla stessa vi sono tante correzioni e posticelle di mano del Padre Dorotich che danno alla relazione la forma seguente:

al 3.o Ho fatto la perquisizione prescritta ed ho ritruovato nel suo baule e nella canavetta crociati, talleri, zecchini in oro effettivo e in moneta che formano fiorini n. Mi aveva egli nascosto sul momento li detti zecchini in oro, che con destrezza li ritrovai nel giorno seguente in forza di un ripiego. Tutta la detta somma la riposi nelle mani del sostituto secondo le sue prescrizioni vocali. Tutta la somma di danaro che ascende a fio. 200 circa, la quale era in suo potere e beneplacito li levai col depositarla in luogo sicuro per suoi necessarii bisogni. Del modo con cui fu proveduto della sud. somma: non so, non volendomi ciò comunicare. Li feci la generale perquisizione e li trovai da circa due quinterni carta da scriver, una penna lapis, alquanti pezzi cera Spagna e due sigilli della sua famiglia dimostranti l'arma vescovile, il che tutto mi disse di avere portato seco da Macarsca, esaminai il ragazzo di questo convento Simone Ivanissevich d.o Socivicza, il quale mi confessò di averli verso gli ultimi dello scaduto marzo portato da Scardona due lettere le quali gli furono consegnate dal signor Arciprete de Leva. — È ommesso il n. 4, e restano pressochè intatti i nn. 6 e 7 fino alla parola *conserverano* poi continua così:

Con ciò ho adempito al mio dovere. Ora prego V. P. M. R. di scrivere a S. E. Comm.o Plenipotenz.o e di pregarlo acciò levi dal mezzo di questa religiosa famiglia il Rettento Can.co e Prov.o come membro di pessima morale che sotto manto di santità colla sola sua presenza ha messo la discordia nella famiglia ed anche fra molti Religiosi della Provincia come ha Ella conosciuto in tanti fatti che Le ho riferito. E non è possibile che io possa custodire un simulatore, che affetta divozione e medita le insidie si a me che ad altri, per cui io supplico di liberarmi da una vessazione continua. Non avrei mai creduto che egli fosse di tale carattere, se la esperienza non me la dimostrasse.

Le bacio la sacra mano e mi dico

Di V. P. M. R. ecc.

Vissovaz li . . . .

45. *Seconda forma della lettera al n. 42.*

Nemmeno tale forma corretta e postillata di mano del P. Dorotich, piacque a questo, perchè estese un altra minuta di tutto suo pugno a nome del P. Girolamo Annich ed è la seguente relazione:

Molto Reverendo Padre Provinciale
Padron Colendissimo.

Mi presto all'esecuzione del venerato decreto di V. P. M. Reverenda dattato 2 corr. demandatomi per ordine di S. E. Comm. Plenip. il sig.r Barone di Carnea Steffaneo; e rispondo umilmente alli quesiti in esso contenuti.

Quanto alli primi due, mi prevalerò a tenor delle circostanze; usando del potere sopra il Retento con prudenza e cautela richiesta dal momento, e dalle cose d'importanza.

Per quello riguarda il 3.o ho fatto la perquisizione prescrittami ed ho ritruovato nel suo baule e nella canavetta, crocciati n. . zecchini effettivi in oro Talleri Veneti n. . Collonati n. . In moneta n. . che forma in tutto fiorini n. 200. Mi aveva egli celato li zecchini in oro, ma il giorno susseguente, adoperando un ripiego, me li diede, con esprimersi che il R. P. Guardiano Babich, lo aveva tradito, giacchè niun altro sapeva ch'egli avessa tale moneta.

Io lo domandai come avesse avuto tale summa di danaro e in tanta quantità, e mi rispose di averla seco portata, pregandomi di non palesare alla Sovrana Corte il quantitativo di detta somma.

Li feci la generale perquisizione e li truovai nel Baule sei quinternetti di carta turchina da lettere, e nella canavetta li truovai due penne lapis, sei pezzi rotti di cera spagna, un numero di bolini e due sigilli esprimenti l'arma vescovile. Nell'atto di tale ritruovato, egli rimase attonito e sbigottito, e fattosi coraggio disse di aver tutto ciò portato seco da Macarsca, e indi mi pregò *in visceribus Christi,* che non comunicassi tali cose a nessuno, ma che negassi nel fiume li sigilli con il restante di capi ritruovati.

Ho preso in esame l'affar delle lettere, su di cui molto potrei dire, ma mi ristringo al solo ragazzo Simone Ivanissevich detto Soçivicza, che io molto prima aveva interpelato, e mi pallesò di aver verso gli ultimi di marzo, portato da Scardona due lettere dategli dal sig.r Nicolò de Leva, Arciprete di detta città, perchè le consegnasse sicure e con segretezza al solo Rettento Can.co e Provic. Paulovich Lucich, e che due altre consegnateli dallo stesso Rettento Canonico, riportò all'Arciprete de Leva, senza la mansione e senza che fossero sigillate, cioè a guisa di Bollettino. Palesò inoltre di averli dato in regalo esso Rettento Canonico la prima volta Lire 5 soldi 2, e la seconda gazzette 17.

Al 4. Ha tenuto meco varj discorsi sopra la distribuzione delle future cariche della nostra Provincia, domandandomi quali soggetti sieno in predicamento. Indi mostrò tutta la persuasiva e premura che fosse eletto per Superior Provinciale il P. M. R. Martino Despot, come suo confidente e amico, e mostrò poi un grande dispiacere che provarebbe quando fosse eletto a tale carica il Molto Reverendo Padre Andrea Dorotich suo Segretario. *)

1803.

46. *Lettera del P. Dorotich al Barone di Carnea Steffaneo.*

In coerenza alle emergenze che da Carin e successivamente da Sebenico ho comunicato all' Ecc.a V.a Le partecip' ora li nuovi tentativi rilevati dall' espressioni fatte dal Novizzo confinato nell' Isola, in questi termini: »Io spero che Steffaneo sarà privato dall' Offizio alle »istanze del vescovo di Bosna«.

Così il mio Superiore Provinciale mi significò jeri da Vissovaz. Sono analoghe le espressioni del Novizzo alli divisamenti del partito dei malcontenti, che vorrebbero fosse fatta la organizzazione a seconda delli progetti loro, per averne un immediato influsso e perpetuarsi quindi nel dispotismo. Vorrebbero eglino che l' Ecc. V.a non avesse la plenipotenza nelle cose di Dalmazia onde poter far ripululare gli ancora non sradicati disordini.

L' ombra del Suo posto impedisce loro la progressione dell' opera. Il Novizzo avezzo sotto la Direzione del Padre Carlo Maroevich di scrivere e dettare gli encomii a sè stesso, chiese al nuovo Direttore il calamaio e la carta sotto pretesto di fargli degli abbozzi perchè possa comparire dinanzi all' Ecc.za V.a ma non riuscì nella collusione. Ha però riuscito fino ad ora di spedire nascostamente messi a Macarsca a quel Vescovo, di ricevere lettere e di scriverle forse. Li suoi corrispondenti sono spiegati nella lettera del di lui fratello Canonico, che io diressi già all' Ecc.za Vostra. Egli sa molto ben colludere la gioventù incauta, che ivi dimora, e per il di cui mezzo conseguisce l' intento. Si renderebbe perciò necessario che l' Ecc.za Vostra ordinasse al Superior Provinciale perchè lo chiuda in una stanza e che la sovraintendenza sia devoluta tutta al nuovo Direttore R. P. Let-

*) Il tutto estratto dalle minute di carattere del P. Dorotich senza data e senza firma od altri segni.

tore Girolamo Annich lasciando l'obbligo solo al Superiore locale del Convento di somministrarli il vitto sufficiente come ad altri religiosi. In tal guisa potrà continuare la permanenza senza tema delli tentativi che suscitano una specie di mal contentamento o ciò pel maneggio delli suoi aderenti che li tengono mano, e, per liberarlo, milantano la sua innocenza, aggravando il Governo di una taccia di ingiustizia, e spargendo delle proposizioni ignominiose al Sovrano.

Dicesi che quel Vescovo di Macarsca abbia portato l'impegno anche al Santo Padre, perchè s'interessi a farlo liberare.

Nunc ad alia. Jeri giunse la notizia che li Francesi sonosi impossessati di Ancona.*)

(Continua.)

CREDENZIALI DATE
DALL'IMPERATORE MASSIMILIANO II.
ad
ANTONIO (VERANZIO) VESCOVO DI AGRIA ALBERTO DE WYSS CRISTOFORO DE TEUFFENPACH

per trattare di pace col Sultano Selim II.

Presburgo 23 giugno 1567.

1567 $\frac{23}{6}$

Maximilianus Secundus

divina favente clementia Electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae, Sclavoniae etc. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Brabantiae, Stiriae, Carinthiae, Carniolae etc. Marchio Moraviae, Dux Lucemburgiae, ac superioris et inferioris Silesiae. Wirtembergae et Teckae, Princeps Sueviae, Comes Hapsburgi, Tirolis, Ferretis Kyburgi et Goritiae, Landtgravius Alsatiae, Marchio Sacri Romani Imperii Burgoviae ac superioris et inferioris Lusatiae, Dominus Marchiae Sclavonicae, Portus Naonis et Salinarum etc.

Recognoscimus et notum facimus tenore praesentium universis: Cum pro quiete et tranquillitate universali, et praecavenda in posterum majore miserorum subditorum et colonorum oppressione hu-

---

*) Tratta dalla minuta senza data e firma, scritta però di pugno del Padre Dorotich.

mani sanguinis effusione cupiamus cum Serenissimo et Potentissimo Principe ac Domino Sulthano Selimo Imperatore Turcharum ac Asiae et Graeciae etc. pacem inire, bonamque amicitiam contrahere et stabilire:

Idcirco plenam, indubitatam et singularem fiduciam gerentes de fide, integritate, et prudentia, rerumque agendarum dexteritate et experentia Reverendi Antonii Episcopi Agriensis, ac nobilium Alberti de Wyss et Christophori a Teuffenpach in Mairhofen Consiliariorum et Oratorum nostrorum, fidelium nobis dilectorum, eosdem sponte ex certa nostra scientia, animoque bene deliberato, omnibusque melioribus modo, via, jure, causa et forma quibus melius et efficacius potuimus et debuimus, possumus ac debemus, Oratores Commissarios, mandatarios, actores, factores, negotiique nostri infrascripti gestores et Nuncios spetiales et generales, ita tamen ut spetialitas generalitati non deroget nec e contra, elegimus, nominavimus, creavimus, fecimus et deputavimus per praesentes. Dantes ac concedentes eisdem tanquam legitimis et indubitatis Oratoribus, Commissariis et mandatariis nostris plenam facultatem, authoritatem et potestatem in nostro nomine, loco et vice, unionem, amicitiam et pacem, vel saltem Inducias ad aliquot annos cum praefato Serenissimo ac potentissimo Turcharum Imperatore, vel Illustrissimis ac Magnificis Passis aut Commissariis suis ad hoc intervenire habentibus et ab eo elegendis ac deputandis pro nobis ac Serenissimis Principibus Ferdinando et Carolo, Archiducibus Austriae et fratribus nostris charissimis, ac haeredibus et successoribus nostris, omniumque nostrum Regnis, Principatibus et Dominijs eorumque subditis quibuscumque tractandi, concludendi et firmandi, atque super omnibus ab hujusmodi pace vel induciis dependentibus, emergentibus, annexis vel connexis concordandi et transigendi juxta conditiones quas a nobis in mandatis acceperunt.

Nosque et jamnominatos charissimos fratres nostros superinde erga ipsum Serenissimum Turcharum Imperatorem vel praefatos illius Passas efficaciter obligandi et obstringendi, ac etiam si opus fuerit, juramentum de observandis et adimplendis omnibus iis quae per eos. nostro ac eorundem charissimorum fratrum nostrorum nomine juxta articulos desuper conficiendos conclusa fuerint praestandi: Et generaliter omnia alia et singula faciendi, tractandi, concludendi et firmandi quae nosmet facere, tractare, concludere et firmare possemus si praemissis omnibus et singulis praesentes et personaliter interessemus,

etiamsi talia forent quae mandatum exigerent magis spetiale quam praesentibus est expressum.

Promittentes insuper et pollicentes in verbo nostro Caesareo, nos una cum iisdem charissimis fratribus nostris perpetuo ratum, gratum, firmum, validumque habituros totum id et quidquid per supradictos Oratores nostros, actum, factum, gestum, tractatum, pactum et conclusum fuerit in praemissis seu quolibet praemissorum, nec contra illud ullo unquam tempore directe vel indirecte facturos aut contraventuros, omni dolo et fraude semotis.

Harum testimonio literarum manus nostrae subscriptione et sigilli nostri appensione munitarum.

Datum in arce nostra Posonii die vigesima tertia mensis Junii. Anno Domini Millesimo quingentesimo sexagesimo septimo, Regnorum nostrorum Romani quinto, Hungarici quarto, Bohemiae vero Decimo nono.

Maximilianus.

(L. S.) Sigillo rosso cereo centim. 12½ di diametro in capsa di cera giallastra
Controfirma M. Sing. Amower.

Pergamena 66×53.

In margine inferiori: legitur:
Mandatum procuratorium Rev:i Ep Agrien. et Christophori a Teuffenpach ac Alberti de Vyss ad Turciam.

G. Alačević.

Il Ristauro del Campanile del Duomo di Spalato.

Con riferimento alla notizia data a pag. 158 di questo periodico dell'a. 1901, ci è grato di poter annunziare ai nostri lettori, che il giorno 20 gennajo a. c. dopo una interruzione di oltre due anni (dal giorno 23 agosto 1899, V. *Bullett.* a. 1900 p. 305) vennero ripresi i lavori di ristauro del nostro Campanile e ciò col IV ordine. Si cominciò colla riduzione delle pietre pel IV. e V. ordine, le quali in aprile si cominciò a porre in opera.

Fr. Bulić.

I monumenti antichi di Spalato e Salona

nella adunanza generale dell'i. r. Istituto Austriaco Archeologico in Vienna.

Il giorno 21 maggio a. c. ebbe luogo a Vienna nei locali dell'i. r. Istituto Austriaco Archeologico l' Adunanza generale annua dello stesso Istituto sotto la presidenza di S. E. il Ministro del culto ed istruzione Dr. G. cav. Hartel ed alla quale intervennero anche molti distinti personaggi, quasi tutti i direttori dei Musei dello Stato in Austria, fra questi il direttore del Museo Archeologico in Spalato e numerosi dotti e professori universitarî.

Dal discorso inaugurale di S. Ecc. il sign. Ministro Hartel publichiamo quì quanto riguarda la conservazione del Palazzo di Diocleziano, il Museo Archeologico in Spalato e gli scavi di Salona.

»Continuano le trattative per la conservazione dei preziosi monumenti della Dalmazia. Il pericolo, che minacciava di sorgere da questioni di diritto per la conservazione illimitata del Palazzo di Diocleziano, si è potuto, grazie all' unanime allarme di tutti i fattori interessati, almeno per ora allontanare. Questa questione di diritto ha dato contemporaneamente occasione, di intraprendere misure, colle quali, se anche non si dovesse riuscire di assicurare quel monumento d' importanza storica mondiale quale proprietà dello Stato, pure basteranno di preservare da deturpamenti il più superbo momumento antico che l' Austria possegga.

Furono anche prese misure dal punto di vista finanziario per l'erezione di un nuovo Museo Archeologico in Spalato, la di cui necessità fu dimostrata da lungo tempo. Il Ministero dell'istruzione si presta, dacchè il Comune di Spalato è venuto incontro, di preparare quanto prima un degno ricetto alle preziose collezioni, che ora si trovano in cinque magazzini uno dall'altro distanti, nel quale verranno in pieno risalto le sue collezioni come una cosa degna di esser veduta del regno di Dalmazia«.

Quindi il direttore dell' Istituto Archeologico il cons. aul. Dr. O. Benndorf nella sua Relazione annua accentuò che si fanno con risultato gli escavi già della terza basilica a Salona, questa *Pompei cristiana,* che nello scorso anno furono fatti molti ritrovamenti d' interesse: che presso il cemetero di Manastirine fu eretta una casetta *(Tusculum)* pel direttore degli scavi e custode degli stessi, corrispondente allo

scopo, addattata bene internamente ed esternamente; che il Museo a Spalato va acquistando sempre più interesse; ch'è prossima la costruzione di un nuovo edifizio e che il suo organo, il *Bullettino di archeologia e storia dalmata,* prende nuovo incremento ed riceve circa 90 periodici scientifici in cambio.

La Direzione.

NAŠI SPOMENICI

u c. k. Središnjem Povjerenstvu za stare spomenike.

C. k. Središnje Povjerenstvo imalo je u Beču na 14 marča o. g. svoju sjednicu pod predsjedanjem Nj. Preuzv. predsjednika d.ra Josipa Aleksandra baruna plem. Helferta.

Iz zapisnika vadimo ovo:

Dopisnik prof. dr. Jelić izvješćuje o daljem uspjehu otkopavanja bazilike iz ranijeg srednjeg vijeka na Glavici u Biogradu, što se prikazuje tako znamenita, da je Središnje Povjerenstvo odlučilo da zapita državnu pripomoć, a da se potpuno pretraži mjesto, gdje su otkrite starine. (Izvjestitelj: sveučilišni profesor dr. *Neumann.)*

Konservator viadin savjetnik Bulić prikaza prijepis molbenice, što je upravljena Njegovoj Preuzvišenosti gospodinu Ministru za bogoštovlje i nastavu i potpisana od blizu 1000 uglednih gragjana spljetskih, a ide za tim da država proglasi Dioklecijanovu Polaču državnom svojinom. (Naviješteno po naredbi g. predsjednika.)

Središnje Povjerenstvo odluči da se izvrše dalji izvidi za popravak crkvice u području Kaliman u općini Tivatskoj. (Izvjestitelj: sveučilišni profesor dr. *Neumann.*)

C. k. Ministarstvo za bogoštovlje i nastavu naredi da se isplati državna pripomoć od 280 kruna, odobrena za nabavu novih zvona za crkvu na Vrniku. (Naviješteno po naredbi g. predsjednika.)

* * *

Iz zapisnika od 21 marča o. g. svoje sjednice pod predsjedanjem svog člana d.ra Kennera vadimo ovo;

Središnje Povjerenstvo odluči predložiti da se isplati državna pripomoć, odregjena za popravak apside dominikanske crkve u Dubrovniku. (Izvjestitelj gragjevni savjetnik *Rosner*.)

* * *

Iz zapisnika od 18 travnja o. g. 7.e sjednice prvog odjelka, 8. skupne sjednice i 9. drugog odjelka svoga vadimo ovo:

Konservator vladin savjetnik Bulić izvješćuje, da za popravak Lože u Hvaru nije se nadati drugoj pripomoći od mjesnih faktora, izvan ono 3000 kruna što je obećala Općina. Loža da je u veoma zlu stanju te da je treba popraviti iz temelja.

Središnje Povjerenstvo odluči da zamoli opet c. k. Ministarstvo za bogoštovlje i nastavu, neka udijeli priličnu državnu pripomoć, da se uzmogne izvršiti pothvat. Pozivljući se na svoje više puta ponovljeno poticanje na ovaj posao, otklanja od sebe svaku odgovornost, ako bi se slučajno dogodila nesreća.

(Izvjestitelj: sveučilišni profesor d.r *Neumann.)*

* * *

Iz zapisnika od 2 maja o. g. vadimo ovo:

Središnje je Povjerenstvo izjavilo da se slaže s načinom na koji se misli izvesti glavna atula na Kneževu dvoru u Dubrovniku. (Izvjestitelj: ministarstveni savjetnik vitez *Förster*.

Konservator Bulić prikaza jednu svoju broširu s naslovom »Il palazzo di Diocleziano a Spalato è proprietà dello Stato«, u kojoj on preporučuje da se ovo najveće monumentalno djelo u Austriji prizna de državnom svojinom i da se sačuva nepovrijegjeno, jer kad bi se i samo dijelom razorilo, da bi to moralo uzrujati sav prosvijetljeni svijet.. (Izvjestitelj: sveučilišni profesor dr. *Neumann*.)

Središnje se povjerenstvo izjavljuje sporazumnim s osnovom za popravak crkve Sv. Ivana Krstitelja u Trogiru i nema prigovora proti prodaji onamošnje crkve Sv. Duha, a da se novcima što se od te dobiju popravi ona crkva. (Izvjestitelj: ministarstveni savjetnik vitez *Förster*).

TIP. EDIT. „NARODNA TISKARA" F. BULIĆ, PROPRIETARIO E REDATTORE.

di Poljica

(Sigismondo).

...nità di Spalato
... confini, Ville,
... verso Almissa.

...stri fedeli e par-
...uoli detti N(ost)ri
...stigare dalli loro
...elli fedeli nostri
...arà necessario il
...).te non facendo
...ite vogliamo che
... Data in Zara
... cose sopradette
... tutti et ciascuno
...

DI . SPALATO.

...mo Vegner Doge
...della Città i. No-
...li furono remessi
...e riferesi (Rafael
...o Vrbino.
...n doi tabuoi, la
...o, nele qual fu-

...Heruogie Conte di
...ul 364.; il qual
...endo comprato le
...o questo Heruogie
...o fù protugo, come

...gismondo li Nobili,
...o di Sigismondo.

Središnje Povjerenstvo odluči predložiti da se isplati državni pripomoć, odregjena za popravak apside dominikanske crkve u Dubrovniku. (Izvjestitelj gragjevni savjetnik *Rosner*.)

* * *

Iz zapisnika od 18 travnja o. g. 7.e sjednice prvog odjelka, 8. skupne sjednice i 9. drugog odjelka svoga vadimo ovo:

Konservator vladin savjetnik Bulić izvješćuje, da za popravak Lože u Hvaru nije se nadati drugoj pripomoći od mjesnih faktora, izvan ono 3000 kruna što je obećala Općina. Loža da je u veoma zlu stanju te da je treba popraviti iz temelja.

Središnje Povjerenstvo odluči da zamoli opet c. k. Ministarstvo za bogoštovlje i nastavu, neka udijeli priličnu državnu pripomoć, da se uzmogne izvršiti pothvat. Pozivljući se na svoje više puta ponovljeno poticanje na ovaj posao, otklanja od sebe svaku odgovornost, ako bi se slučajno dogodila nesreća.

(Izvjestitelj: sveučilišni profesor d.r *Neumann.)*

* * *

Iz zapisnika od 2 maja o. g. vadimo ovo:

Središnje je Povjerenstvo izjavilo da se slaže s načinom na koji se misli izvesti glavna atula na Kneževu dvoru u Dubrovniku. (Izvjestitelj: ministarstveni savjetnik vitez *Förster*.

Konservator Bulić prikaza jednu svoju broširu s naslovom »Il palazzo di Diocleziano a Spalato è proprietà dello Stato«, u kojoj on preporučuje da se ovo najveće monumentalno djelo u Austriji priznade državnom svojinom i da se sačuva nepovrijegjeno, jer kad bi se i samo dijelom razorilo, da bi to moralo uzrujati sav prosvijetljeni svijet.. (Izvjestitelj: sveučilišni profesor dr. *Neumann.*)

Središnje se povjerenstvo izjavljuje sporazumnim s osnovom za popravak crkve Sv. Ivana Krstitelja u Trogiru i nema prigovora proti prodaji onamošnje crkve Sv. Duha, a da se novcima što se od te dobiju popravi ona crkva. (Izvjestitelj: ministarstveni savjetnik vitez *Förster*).

TIP. EDIT. „NARODNA TISKARA“ F. BULIĆ, PROPRIETARIO E REDATTORE.

tica

i *Spalato*
ni, *Ville,*
Almissa.

ali e par-
a N(ost)ri
dalli loro
ali nostri
essario il
facendo
iamo che
in Zara
sopradette
ciascuno

LATO.

or Doge
i. No-
remessi
(Rafael

gioni, la
qual fa-

ente di
il qual
ato le
gruogne
, come

Nobili,
mondo.

Sre(
.pripomoć,
·brovniku.

Iz z
skupne sje
Kon:
Lože u H
izvan ono
zlu stanju
Sred
za bogošto
se uzmogu
ljeno potic:
ako bi se
(Izvje

Iz za
Sredi
se misli izv
stitelj: min
Kons
palazzo di
on preporu
znade držav
se i samo
svijet.. (Izvj
Sredi:
popravak cı
prodaji ona
biju popravi

TIP. EDIT. „N

rica

di Spalato
ini, Valle,
Almissa.

oli e par-
stri N(ost)ri
dalli loro
deli nostri
cessario il
a facendo
diamo che
in Zara
sopradette
ciascuno

SLATO.

mer Doge
tà (, No-
n remessi
si (Rafael
o.
tationi, la
qual fa-

Conte di
; il qual
nprato le
Hermogie
ngo, com

li Nobili,
gismondo,

Sre
pripomoć
brovniku.

Iz
skupne s
Ko
Lože u l
izvan on
zlu stanj
Sre
za bogošt
se uzmog
ljeno pot
ako bi se
(Izv

Iz
Sre
se misli
stitelj: n
Ko
palazzo
on prepo
znade drž
se i sam
svijet.. (I
Sre
popravak
prodaji o
biju popra

TIP. EDIT.

Documenti [illegible] la [illegible] repubblica [illegible] Poglizza

[illegible]

1 [illegible]. *Controversie, dispareri et accordi tra la Comunità di Spalato [illegible] Poglizza, tanto per le giudicature quanto per li confini, Ville, Possessioni et Saline oltra la [illegible] di Zara [illegible] verso [illegible]*

[illegible]

che in ogni colpa Criminale fatta [illegible] si sia de nostri fedeli e particolarmente a spalatini [illegible] quelle si troveranno colpevoli detti Nostri Poglizani li medemi Judicare, e [illegible] castigare dalli loro giudici competenti conforme all'usanza et ordine delli fedeli nostri [illegible] delli giudici et ordini sopradetti mentre sarà necessario il suo agiuto con debbito modo [illegible] eseguire altramente non facendo [illegible] della nostra gratia [illegible] la presente vogliamo che sia restituita alli detti spalatini [illegible] Data in Zara Città Nostra li 3 di Novembre 1 [illegible] et tutte le cose sopradette [illegible] et commandiamo [illegible] tutti et ciascuno nostro Bano [illegible] siano osservate come di sopra.

[illegible] CIVIL [illegible] DISCORDIA [illegible] CITA . DI . SPALATO.

1 [illegible]. Regnando Sigismondo Re d'Ungaria e Antonio Veniero Doge di Venetia. La Cittadini di Spalato [illegible] della Città [illegible] Nobili li Ragusei [illegible] di Nobili li quali [illegible] nel suo stato, e [illegible] Rattaco Veleteratovi nel *Regno de Slavi* ad 162. Don Mauro Vibaro [illegible]

Del 1404 li Nobili della Città [illegible] la [illegible] più potente [illegible] della Città [illegible] quali [illegible] erano [illegible] Cattaro [illegible]

[illegible] delle quali [illegible] Hervoye Conte di [illegible] come descrive l'stesso [illegible] quel Hervoye si [illegible] Duca di Spalato [illegible] le Isolle della Brazza, Lesina, [illegible] e Curzola [illegible] questo Hervoye [illegible] da Sigismondo Re d'Ungaria [illegible] il tutto si contiene nella detta [illegible]

Doppo che Duca Hervoye [illegible] da Sigismondo [illegible] Nobili, [illegible] Cittadini di Spalato [illegible] Sigismondo.

il qual del 1404 [illegible] hanno l'[illegible] dal Capitolo di Nona, come si contien in detta [illegible] et li Nobili hanno messo nel suo stato, et governo della Comunità, e li Cittadini nel suo [illegible]

1413. Essendo venuto in [illegible] Spalato D. Andrea Capitano e Vice Bano dei Regni di Dalmatia, e Croatia di commission del Serenissimo Principe Sigismondo per l'Iddio Gratia Re di Romani sempre augusto, et anco Inclito Re d'Ungaria. Il Rettore e li Giudici della Città di Spalato e persone de Nobili e del Comune della prefata Città, si lamentarono che li Poglizzani li havevano con forza occupato diverse possessioni Ville e Salone oltre le [illegible] di Zarnovnizza. Il tutto si contien nel privilegio concesso dal sudetto Capitano Andrea, esecutore al Capitolo della Chiesa Metropolitana di Spalato, come in quello si contiene registrato qui avanti.

Di qui nacque discordia tra la Comunità di Spalato e la Comunità di Poglizza, e furono diverse contese [illegible] di Confini, [illegible] tra le dette Comunità come qui avanti sarà descritto.

Traduttione in volgar italiano d'una lettera latina, che segue doppo questa.

1413. Adì 7 Luglio

All'huomo [illegible] Sig. Andrea Capitano Vicebano de' Regni di Dalmatia e Croatia il Capitolo della Chiesa Metropolitana di Spalato [illegible] Vostra Magnificenza [illegible] che [illegible] quel honore col quale è [illegible] habbiamo ricevuto le lettere della Magnificenza vostra [illegible] di questo [illegible] Andrea [illegible] al Capitolo della Chiesa Metropolitana di Spalato [illegible] Agli [illegible] Andrea [illegible] al Capitolo della Chiesa Metropolitana di Spalato Andrea Capitano, Vicebano de' Regni di Dalmatia e Croatia [illegible] Il Rettore e li Giudici della Città di Spalato [illegible] Comune della prefata Città [illegible] nella Città, et il Comune [illegible] sotto [illegible] del Serenissimo Principe Sigismondo [illegible] per l'Iddio grat. Re de' Romani sempre augusto et anco [illegible] Re d'Ungaria [illegible] Poglizzani senza [illegible] et [illegible] possessioni della Comunità [illegible] Ville, possessioni e [illegible]

(Continua)

Supplemento al „Bullettino di archeologia e storia dalm.“ n. 4—5 a. 1902.

ISCRIZIONE SEPOLCRALE

di

Elena, figlia di Tomislavo, regina croata.

Ai lettori del *Bullettino* [1]) è ben noto come, per opera solerte della Società patria »Bihać«, ai 26 Agosto 1898, nelle vicinanze della chiesa succursale di Salona, vennero dissotterrate le fondamenta d'una chiesa a questa anteriore, e tra la macerie si trovarono i frantumi d'un sarcofago, nel quale riposavano le spoglie mortali d'una regina croata, di nome Elena, come ci fa fede l'iscrizione dello stesso, che si è potuto con molta cura in gran parte ricomporre. Il presidente della Società stessa Msgr. Bulić pubblicò quindi nell'organo della Società archeologica di Zagreb [2]) una relazione dettagliata ed una esauriente dissertazione sull'iscrizione e sul personaggio deposto nel sarcofago, dalla quale spigoliamo questo riassunto.

* * *

Dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, neppure le città dalmatiche poterono resistere all'irruzione barbarica, e tra le prime cadde Salona, preda degli Avari, verso la prima metà del secolo settimo. Non s'erano estinte ancora le ultime scintille del vasto incendio, che la rese in gran parte mucchio di rovine, che all'appello disperato dell'imperatore di Bisanzio, Eraclio, stando alla narrazione di Porfirogenito, sopragiungono i Croati, sconfiggono gli Avari e s'impongono a padroni di tutta la costa orientale dell'Adriatico fino a Durazzo. Gli antichi padroni, i Romani, ridotti ad un numero molto esiguo, si ricoverano in alcune cittadelle al mare, che resistettero ai primi urti dell'innondazione avara o ne andarono esenti.

I nuovi padroni subirono però l'apostolato degli antichi e ricevuto, coll'andare degli anni, il cristianesimo, entrarono in relazioni

[1]) *Bullettino di arch. e storia dalm.* 1899 p. 222 ss.

[2]) Vjesnik hrvat. arheološkog društva. Nova serija god. V. Zagreb. 1901. La relativa *Relazione* fu pubblicata anche a parte in Estratto, dal titolo: Izvještaj o petoj i šestoj glavnoj Skupštini «Bihaća» hrv. Družtva za iztraživanje domaće poviesti, držanoj u Spljetu 27 prosinca 1898 i 28 prosinca 1899. Izvještaj o crkvi Sv. Marije od Otoka i nadgrobnom spomeniku kraljice Jelene.

sempre più intime, relazioni reclamate dalle loro condizioni di vita. Gli abitanti delle città aveano bisogno dei prodotti agricoli, che venivano loro somministrati dai Croati, dediti all'agricoltura, ed alla loro volta questi ricevevano in iscambio suppellettili, indumenti ed armi, che venivano fabbricate nelle città. Da quì traggono origine i giorni stabili di mercato sia nelle ville che nelle città tuttora esistenti.

All'epoca della dominazione croata la campagna di Salona formava il comitato marittimo, o la *Parathalassia* e per diritto di guerra divenne dominio regale dei principi croati, i quali ordinariamente abitavano a Bihać o *Sicum*, ovvero a Clissa (Clisium, Clusan) ed alle volte nella stessa Salona. Quando i Croati ebbero vescovi propri (episcopus Chroatorum) nella persona del vescovo di Nona, (che non avea sede stabile fungendo da cancelliere del principe), il campo Salonitano faceva parte del suo dominio giurisdizionale, mentre la città di Spalato ereditò i diritti metropolitici di Salona. Nell'undecimo secolo Clissa, per la sua posizione strategica, divenne sede dei re croati e fu centro del comitato (župa) di Clissa, che durò fino alla fine del medio evo.

I principi croati, imitando l'esempio delle altre nazioni cristiane, ergevano a proprie spese chiese e conventi, centri di coltura cristiana. Documenti diplomatici dei tempi più antichi ci attestano, che il tratto, che corre da Traù fino a Salona e Spalato e da Clissa fino ad Almissa, lungo l'incantevole littorale, era seminato di questi monumenti dell'opera civilizatrice dei principi croati. In queste chiese, giusta il costume osservato anche altrove, si trovavano le tombe dei loro fondatori.

È celebre nella nostra storia l'abbazia di S. *Stefano de Pinis* ad un kilometro verso occidente di Spalato, ove vennero sepolti parecchi re nazionali, ove il nipote di Pietro Krešimiro, Stefano II. (o III.) venne rinchiuso dal partito capitanato dall'arcivescovo Lorenzo il Dalmata, che scelse a re Zvonimiro Demetrio. Nella riviera delle Castella ci basti ricordare, che nelle adiacenze dell'odierna capella di S. Giorgio presso Sučurac, si trovano traccie d'una chiesa più antica di questa. Quivi giaceva *Putalj*, villaggio ricordato nei documenti dell'830. Lo stesso anno Bano Mislav fece costruire la chiesa di S. Giorgio. Alla stessa epoca si deve riferire la vicina chiesa di S. Maria *na Hladih*. Nell'anno 852 il bano Trpimiro ne fece dono, con tutto *Putalj*, all'arcivescovo di Spalato, e fino ai giorni nostri forma parte della mensa vescovile.

Ricordiamo ancora la chiesa di S. Stefano *ad Salonam*, ad occidente di Sučurac, la chiesa dei SS. Cosma e Damniano presso Abbadessa, le chiese di S. Giorgio o di S. Nicolò sopra Castel vecchio, tutte della stessa epoca. Nella seconda di queste è immurata l' iscrizione d' un certo Ljubomir Tepčija dell' XI. sec. Sopra Castel nuovo, nel luogo chiamato *na Mirih*, si trovano le rovine del celebre convento di S. Pietro *od Klobuka*, in vicinanza della corte regale (curtis, villa

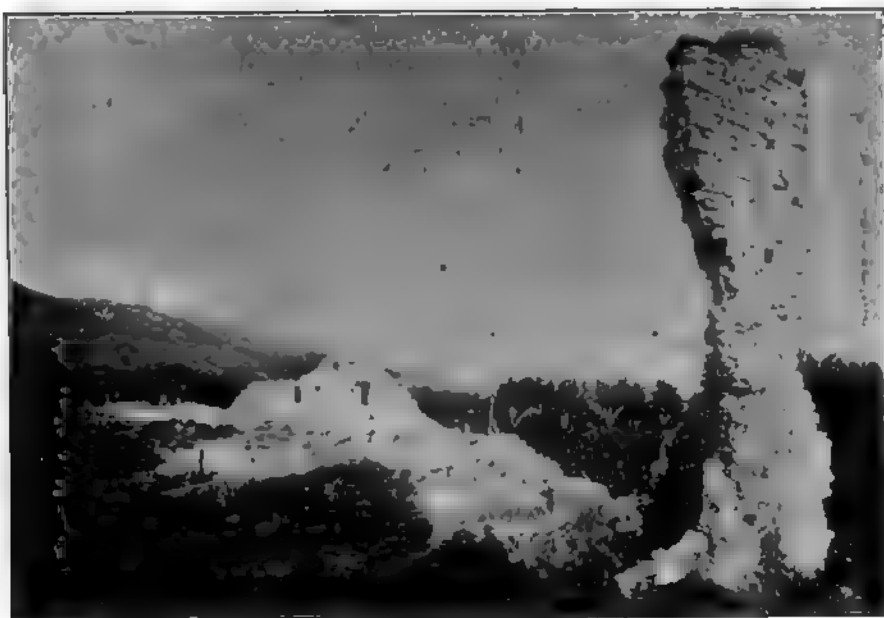


Fig. 1. Rovine del convento di S. Pietro a Klobuk.

regalis), (Vedi illustraz. fig. 1) e delle chiese di S. Onofrio e di Santa Marta.*) Tutto ciò forma campo vastissimo alle investigazioni dei giovani cultori della storia patria e specialmente all' energia della Società »Bihać«.

Questa ha diggià ottenuto brillanti risultati negli escavi di *Rižinice* al confine tra Clissa e Salona (Vedi illustr. fig. 2), ove il Bano Trpimiro fondò nell'860 un convento di Benedittini. Gli escavi eseguiti negli anni 1895—96, e 1899, non ancora completati, diedero alla luce le fon-

*) V. Guida di Spalato e Salona 1894 p. 261ss.



damenta del castello principesco e d'una chiesetta a settentrione (Vedi illustr. fig. 3) con alcuni pezzi d'un *septum* (Vedi illustr. fig. 5) che porta l'iscrizione PRO DVCE TREPIME[ro]. . (Vedi illustr. fig. 4) È la più antica iscrizione dei tempi della nostra dinastia nazionale.

Il più bel frutto dei lavori scientifici di questa Società si è la scoperta del sarcofago della regina Elena, fatta lì 26 agosto 1898 nei pressi della chiesa succursale di Salona e dei muri perimetrali della basilica da lei fondata, denominata nei documenti *S. Maria de Salona* o *de Otok*.

Nel centro dell'amena isoletta formata dal Jader, (Vedi l'illustrazione fig. 6.) che ad oriente si divide in due ruscelli per unirsi ad occidente, a cento passi dal ponte, che la congiunge colla strada regia, giace la chiesa succursale di Salona. L'isoletta, da oriente ad occidente lunga 104 m. e da settentrione a mezzodì 158 m., è tutta piana.

Il Jader, diramandosi, offre le sue acque ai numerosi molini, che da epoca remotissima servono ai bisogni di tutto il distretto. I caratteri di antichità, che portano alcuni di questi fabbricati, fanno pensare a Monsignor Bulić,[1]) che non siano diversi da quei ricordati nei documenti del 1000 in poi[2]) come *molendina regia* e come *fulla* e *calaragia*, adoperata fino a trent'anni fa.

L'odierna chiesa succursale venne fabbricata nel 1880, essendo stata distrutta l'antica nel 1875 da un incendio. (Vedi l'illustrazione fig. 7.) Questa venne fabbricata nel secolo XVII. essendo stata distrutta dai Turchi quella, che datava dall'epoca dei re croati, anzi ne fu adoperato il materiale di fabbrica. (Vedi l'illustrazione fig. 8.) Questa ultima fondata da Elena, venne scoperta nei fondamenti, dai quali si vede, ch'essa fu una modesta basilica a tre navate, divise da pilastri quadrati. (Vedi l'illustrazione fig. 9 a Tav. I—II.) tre per parte (*b. c. d. e. f. g.*) con un abside (*a*) semicircolare orientata verso Oriente. Ogni pilastro avea il suo contraforte quadrato. Le navate laterali aveano 2·25 m. di larghezza, mentre la principale ne avea 3·50, la loro lunghezza era di 11 m. L'abside (*a*) avea un raggio di 1·20 m. Le due navate laterali non finivano ad abside[3]). Sembra che sui quattro pi-

---

[1]) Bulić: Izvještaj p. 9.

[2]) Rački: Docum. p. 29, 79, 132, 135, 149.

[3]) Bulić: Izvještaj p. 12 colla relativa bibliografia.

lastri più vicini all' abside si ergesse una cupola internamente conica ed esternamente sferica, quindi la forma esterna non avrebbe differito da quella delle chiese di S. Eufemia di Spalato dall' anno 1069, di S. Nicolò del Borgo grande a Spalato, di S. Barbara di Traù [1]). Non aveva che un' entrata nella navata centrale. Davanti le navate c' era il *narthex* (II) e dinanzi questo l'*atrium* (III).

A sinistra di questo, addossato al muro nella direzione dell'asse della Chiesa (C—D), giaceva un sarcofago coll' iscrizione rivolta verso l'abside. In questo sarcofago riposavano le mortali spoglie della fondatrice della Chiesa. Fra le rovine furono ricuperati parecchi frammenti architettonici ed ornamentali caratteristici per quell' epoca, di stile IX—X sec. (Vedi l' illustrazione 10.)

Il sarcofago (Vedi l' illustrazione dietro una fotografia fig. 11) è di pietra calcare dalmata, comunemente usata per monumenti. Ha una superficie di 2 m². Fu rinvenuto tutto in frantumi con traccie evidenti d' essere stato spezzato appositamente e di avere sofferto dal fuoco. Furono raccolti 90 pezzi. Di questi si è potuto comporre 76 mentre gli altri 14, composti tra loro in 10 pezzi, non hanno trovato il loro posto. La lunghezza del complessso è di 1·25 m. l'altezza a destra di 0·76 m., a sinistra 0·74 m.; mentre la lunghezza della facciata dell' iscrizione, da un orlo all' altro è di 1·18 m. l' altezza relativa a destra 0·58, a sinistra 0·55 m. Nella parte superiore l' orlo è in piccolissima parte conservato, mentre alla parte inferiore è quasi intiero.

L' iscrizione, come si vede dalle due figure riprodotte, (Vedi ill. 11—12) ha otto linee, delle quali è completa solamente l' ultima, mentre tutte le altre hanno maggiori o minori lacune. Monsignor Bulić ha completato almeno approssimativamente coteste lacune e secondo lui l' iscrizione dovrebbe suonare.

IN HOC T]VMVLO Q*(ui)*ESCIT HELENA FA[*MVLA DEI*
QVAE FVI]T VX[*O*]R MIHAELI REGI MATERQ*(ue)* STEFANI R[*EG(is)*]
QVAE DELICIIS R]ENVIT REGNI VIII IDVS M*(ensis)* OCT[*OBRIS*
QVAE]HIC OR[*DINATA F*]VIT AN*(no)* AB INCARNA[*TIO*
NE DNI] DCCCCLXXVI · I[*ND · IV*] CICL[*O · L(un) V · EP*] VII [*CIC*
LO SOL] V LVN V [*CON*]CVRRENTE VI ISTAQ [*V*]IVENS FV
IT] REGN[*I*] MATER FIT PVPILLOR TVTO[*RQ*]*(ue)* VIDVAR ICQVE
ASPICE[*N*]S VIR ANIME DIC MISERERE DEVS

---

[1]) Id. ibid.

Ogni lettore vede, che quivi si parla d'un' Elena consorte d'un re Michele e madre d'uno Stefano parimente re, la quale, per cause non ancora schiarite abbastanza, negli ultimi anni della sua vita divenne madre e tutrice delle vedove e dei pupilli. Morì nel 976.

Ora chi sono questi personaggi dell' iscrizione e quali sono i loro rapporti coi re nazionali di Croazia-Dalmazia a noi noti per altre fonti? Essendo la data 976 chiarissima non possiamo sorpassare i limiti del secolo decimo. Eppure in questo secolo non abbiamo traccia di regine Elene nei pochissimi documenti scritti, che ci vennero conservati, mentre

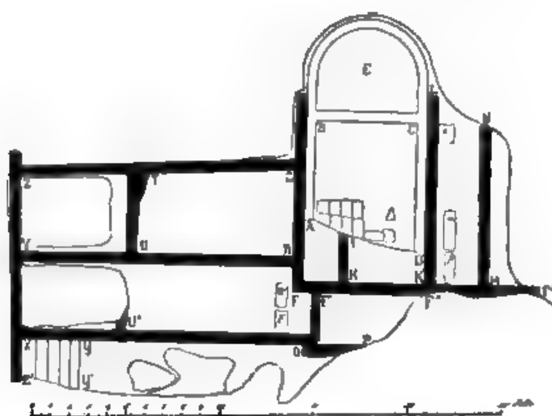


Fig. 3. Pianta della cappella e convento di S. Pietro a Rižinice.

nulla ci autorizza a confondere questa Elena con la omonima sorella del bano Godemiro, del 1029 [1]) o con la consorte del re Zvonimiro [2]).

Tommaso Arcidiacono, fonte di secondo ordine († 1268) ci narra, che una regina Elena fabbricò la Chiesa di S. Maria di Salona e quella di S. Stefano, donandole, dopo aver le riccamente dotate, alla Chiesa di S. Domnio, le quali per la riverenza verso i regali sepolcri furono fatte officciare da alcuni regolari, che assiduamente vi persolvevano gli offici divini [3]).

[1]) Rački. Docum. N 29. p. 38.

[2]) Id. ibid. N. 99. p. 117.

[3]) His temporibus celebrata fuit sinodus in civitate nonensi sub Johanne cardinali apostolice sedis legato. Ubi proclamationem faciente Laurentio archiepiscopo, illustris vir Demetrius, cognomento Svinimir, rex Chroatorum, restituit Ecclesie sancti Domnii ecclesias sancti Stephani et *sancte Marie in Salona* cum omnibus earum bonis. Has siquidem ecclesias edificavit et dotavit, quedam He-

Non v'ha ragione a distinguere la regina Elena fondatrice della chiesa di S. Maria di Salona ricordata dall' Arcidiacono da Elena regina sepolta nel sarcofago su riferito e trovato tra i ruderi della stessa chiesa. Stabilita questa identità, Msgr. Bulić determina più da vicino i personaggi dell' iscrizione. Non v' ha dubbio, dic' egli, che il primo re dei Croati, coronato tra il 914—924 [1]) sia stato Tomislav. Basandosi sui documenti risguardanti i concili nazionali di Spalato del 924 e del 929, seguendo in ciò tutti i nostri istorici (su che mi permetterei dei dubbi fondati) Tomislav non avrebbe vissuto oltre il 928. Da quest' epoca insino a 970 (?), quando comincia a far capolino il nome di Držislav, non abbiamo un documento diplomatico. La serie degli arcivescovi di Spalato dice, che Giovanni VIII (914—940) sedette nel pontificato di Spalato al tempo di Trpimiro e di Krešimiro. Quest' ultimo, giusta la stessa fonte, regnò anche al tempo dell' arcivescovo Frontiniano (940—970); al tempo del pontificato di Martino IV. (970—1000) regnò Držislav [2]).

La lacuna di notizie documentate per un lasso di mezzo secolo Msgr. Bulić cerca di completare con quello, che ci ha lasciato Costantino Porfirogenito, il quale conduceva a termine l' opera sua *de administrando imperio* appunto in questo turno di tempo tra il 949—952. Egli ci dice, che al tempo, in cui egli scriveva, re Miroslavo venne ucciso dal bano Pribina dopo soli quattro anni di regno. I nostri storici pongono, approssimativamente, questo fatto nell' anno 949. Miroslavo succedette a suo padre Krešimir, il quale quindi sarebbe morto nel 945 [3]).

Ora che cosa c' impedisce ad identificare il re Michele dell' iscrizione con Krešimir e Stefano con Miroslavo di Porfirogenito? La

lena regina, donans eas Spalatine sedi iure perpetuo possidendas. Que ob reverentiam regalium sepulchrorum concesse fuerant quibusdam regularibus ad tempus, qui assidue in eis officiorum ministeria exercebant. Histor. Salon. p. 55 (ed. Rački).

[1]) Rad Jug. Akademije XVII. p. 71, XIX pp. 62—104 »Dopunjci i ispravci« del Rački.

[2]) Rad Jug. Akademije XIX. p. 75.

[3]) Atque haec quidem Chrobatiae potentia et copiae fuerunt usque ad principatum Krasemere, quo mortuo, cum filius eius Mirosthlabus, postquam quadrigenium genti praefuisset, a Pribunia bano interfectus esset, plurimis obortis dissidiis ac factionibus equitum peditumque numerus valde imminutus est. . . . De adm. imp. edit Bonnensis c. 31. pp. 150—151; Rački, Docum. p. 398.

differenza di nome non si può apporre, essendo noto; che i re croati ordinariamente portavano due nomi uno nazionale l'altro cristiano [1]). Porfirogenito ci ha lasciato i nomi nazionali, l'iscrizione parla cristianamente e ci da nomi cristiani.

Che in Dalmazia-Croazia nella prima metà del secolo X. sia stato un principe di nome Michele, ce lo confermano vagamente le fonti venete attinte dal Farlati, [2]) il quale non è alieno dall'identifificarlo con Miroslavo di Porfirogenito ucciso da Pribina. A questo stesso Michele delle fonti venete ordinariamente si attribuisce il fatto



Fig. 4. Iscrizione del bano Trpimir (*Pro duce Trepimefro . . .*)

narrato dagli annali di Bari sub anno 926, dove parlano dell'assedio e della presa di Siponto per opera del *rex Sclavorum* Michele [3]). Questo Michele delle fonti venete però non può essere nè Miroslavo

[1]) Ego Cresimir qui alio nomine vocitor Petrus Chroatorum rex. Docum. p. 62. Ego Demetrius qui et Svinmir nuncupor. Docum. p. 103, 104, 116.

[2]) XIII. Michael anno circiter 920. Ex historicis Venetis. Idem fortasse ac Mirothslabus Porphyrogeniti. Illyr. Sacr. III. p. 312. A pagina 341 dello stesso volume: Hunc Michaelem ducem itidem Slavorum seu Chrobatorum memorant veneti scriptores, revocantque eius tempora ad principatum Ursi secundi Baduarii inter annos 920—932. Fortasse is Michael idem est ac Mirosthlabus, cuius meminit Porphyrogenitus, eumque interfectum tradit a Pribunia Bano.

[3]) Anno 826. 10 Julii. Hoc anno comprehendit Michael rex Sclavorum civitatem Sipontum, mense Julio, die sanctae Felicitatis, secunda feria, indictione XV. Rački Docum. p. 393.

di Porfirogenito nè Michele della nostra iscrizione, perchè tra quella e questi vi corre uno spazio di ben 20—30 anni. Tanto più difficile è ammettere la loro identità in quanto che, appunto in quel tempo, quando, come sappiamo d'altronde, regnava in Dalmazia-Croazia re Tomislavo, abbiamo per accertata l'esistenza del bano dei Croati nelle regioni orientali del regno chiamato Michele [1]), al quale si devono ri-

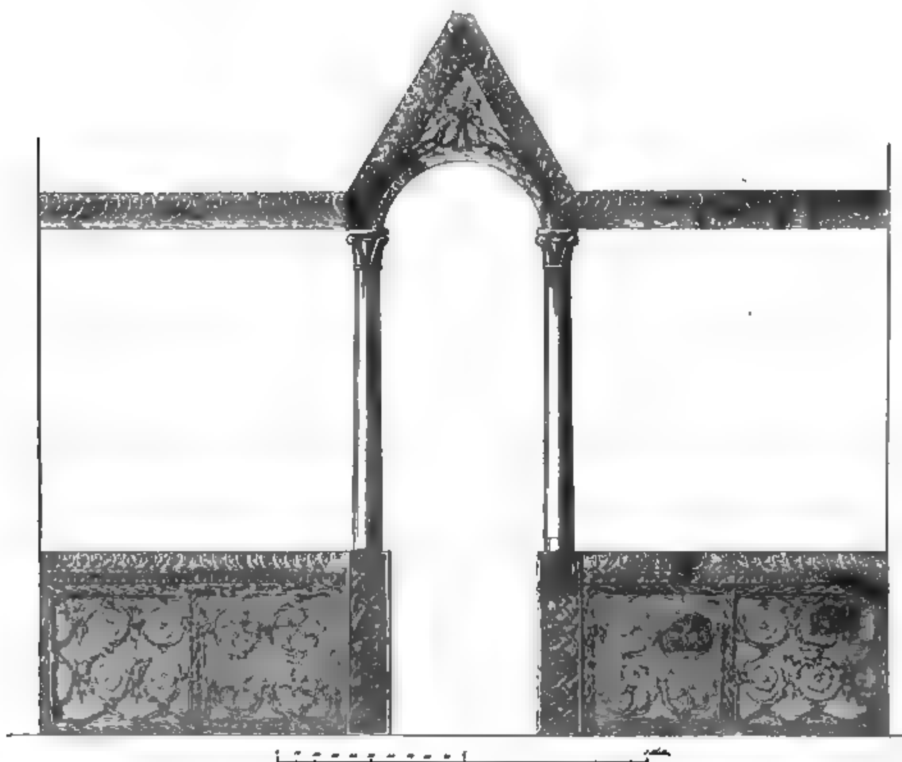


Fig. 5. Iconostasi della cappella di S. Pietro a Ružinice.

ferire le notizie venete e gli annali baresi, e a più forte ragione quando in quelle viene denominato per lo più duce, ed in questi per ampliazione o sbaglio viene detto re. Farlati volendo identificare Mi-

[1]) Tempore Johannis papae sanctissimi, consulatu peragente in provincia Chroatorum et Dalmatiarum finibus Tomislao rege, et Michaele in suis finibus praesidente duce. Rački Docum p. 187. Cod. diplom. I. p. 76.

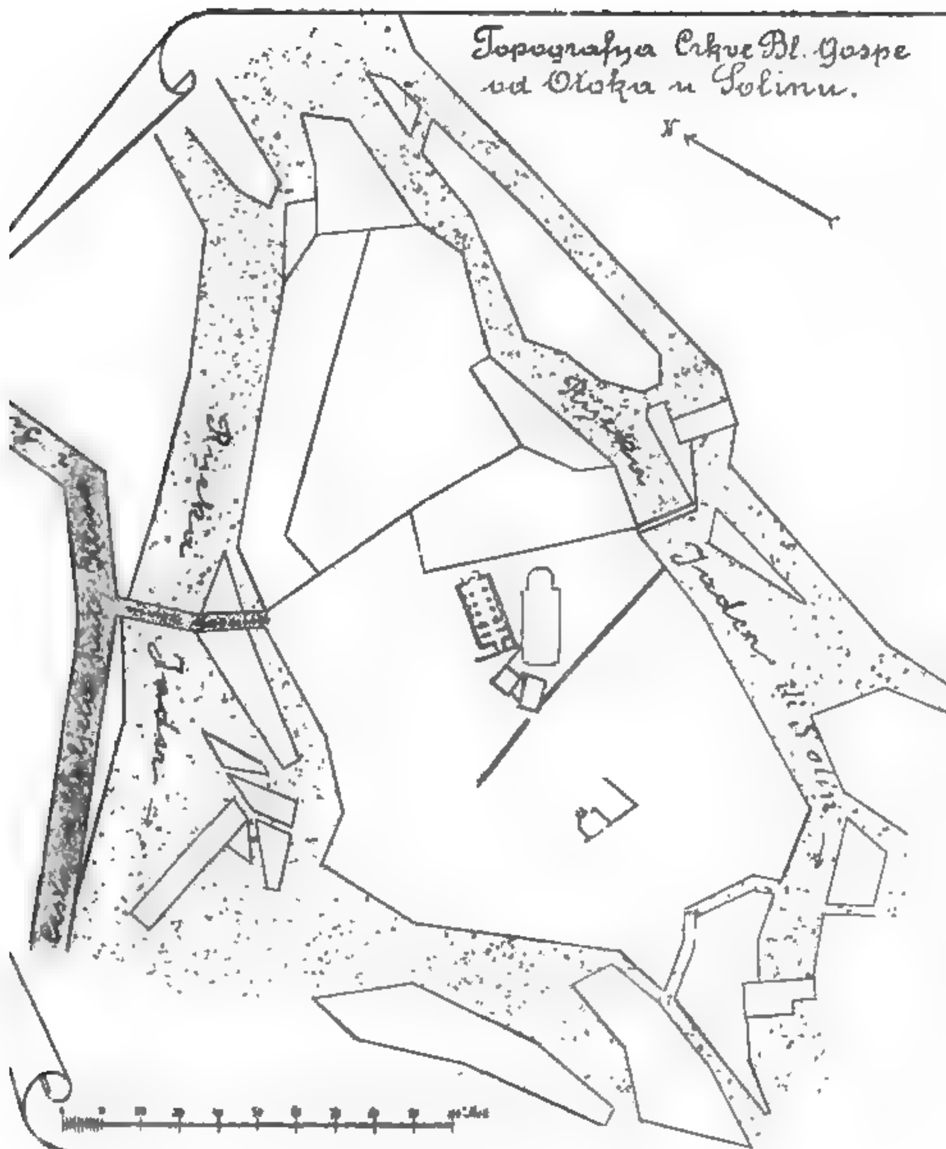


Fig. 6. Dintorni della Chiesa della Madonna di Otok a Salona.



Fig. 7 Scavi della chiesa della Madonna di Otok a Salona coll' attuale chiesa omonima.

chele bano con re Miroslavo, lo fa anteriore a Tomislavo, lo trasporta di 50 anni prima di Pribina, dal quale non avrebbe potuto essere ucciso, perchè Pribina visse alla metà del secolo X.

Michele, marito di Elena, deve essere posteriore a Tomislavo e ciò nonostante nella prima metà del secolo X.

A questa sua ipotesi Msgr. Bulić trova conferma in un Catalogo di bani e re croati, conservato in manoscritto nella biblioteca dei conti Fanfogna-Garagnin di Traù, che ha per titolo: *Catalogus ducum et regum Dalmatiae et Croatiae*[1]. Vi si adducono 29 principi; e sub XVII leggiamo: *Cresimirus filius Teschimiri regis Serviae, a patre Bossina et regio titulo donatus c. 929 defuncto Cidomiro socero Chroatiam novo suo regno adiunxit, regiamque Salonae figit 932. Uxor Helena Basilicarum apud Salonas fundatrix. ob. c. 954*[2].

Da questa notizia rileviamo, che dopo la morte del suocero regnò in Croazia-Dalmazia Krešimir, che stabilì circa l'anno 932 la sua sede a Salona, ch'ebbe per consorte Elena, fondatrice delle basiliche di Salona e che morì circa il 954. Se Krešimir succedette a suo suocero, questo non è altri che Tomislavo, che deve essere quindi il padre di Elena.

A successore di Krešimir sub XVIII. si adduce: »*Stephanus I. ab aliis Miroscablus, Miroslaus, Michael, persequente Srenimiro fratre Ragusium fugit 955. Redux a Pribina bano necatus 958 cum regnasset annos quattuor. Ux. Margarita nob. romana, quae Ragusii obiit sanctimonialis*«. Da questa notizia si desume, che successore di Krešimiro fu appunto uno Stefano, chiamato da altri Miroslavo e da altri poi Michele, confuso col nome paterno, il quale, circa il 955, fu costretto dalla lotta fraterna a fuggirsene a Ragusa, che nel ritorno venne ucciso dal bano Pribina, dopo aver regnato soli 4 anni, che ebbe per consorte la nobile romana Margarita, la quale morì in un convento di Ragusa, dopo aver preso il velo. Rački non ha creduto di dover occuparsi del valore storico di questi cataloghi,

---

[1]) Nel gruppo di manoscritti (Collectanea) sotto il titolo *Salonitana et Spalatensia* ci sono varî fascicoli; l' VIII ed il X contengono il catalogo sopranominato con pochissime varianti. Fu veduto nei tempi anteriori dal Kukuljević, Rački ed altri.

[2]) La data della morte si deve riferire a Krešimir, non ad Elena, che morì giusta l' iscrizione nel 976.



Fig. 8. Chiesa succursale della Madonna di Otok a Salona perita d'incendio nell'a. 1875.



Fig. 10. Frammenti ornamentali ed architettonici del X. sec. trovati negli scavi della Madonna di Otok.

ma riproducendone, a titolo di curiosità, alcune notizie, non ha potuto far a meno di non osservare, che le notizie su Stefano-Miroslavo e su Margarita sua consorte sono una eco della tradizione ragusea conservataci dai loro Annalisti [1]).

È facile osservare, dice in proposito Msgr. Bulić, come questi cataloghi sieno una semplice compilazione, assai male redatta da molti scrittori di notizie svariate, redatta probabilmente nel XVII. secolo, portante in se stessa i caratteri di leggenda e non già di storia. Ma per quanto sia una compilazione male redatta, non si può asserire, che sia parto di pura fantasia. Non è esclusa la possibilità, che le notizie del catalogo succitato, in quanto sono eco degli annali ragusei, non sieno attinte da un antica fonte commune.

Ora giusta l'Anonimo di Traù Elena fu moglie di Krešimiro, [2]) non già di Miroslavo, al quale si assegna per consorte una nobile romana Margarita, che morì, dopo la tragica morte del marito, in un convento. Questa seconda parte viene confermata dalla cronaca di Giunio Resti, al quale non si può negare una grande autorità in ciò che concerne la storia locale di Ragusa. Egli dice, che Krešimir o Tieschimir con l'aiuto del bano di Croazia (Tomislav) suo suocero, circa 925, rimise i sollevati (Bossinesi) al dovere ed ai Ragusei corrispose con tutto l'affetto [3]).

Più innanzi si legge: E poco dopo, S t e f a n o, r e d i q u e l l a p a r t e d e l l a B o s s i n a (sic!) c h e s i c h i a m a C r o a z i a B i a n c a, v e n u t a i n p a r t e a C r e s c i m i r, s u o p a d r e, . . . a causa di una grave malattia fece voto di ristaurare la chiesa di S. Stefano a Ragusa, poichè questa essendo stata fabbricata negli esordj della città, come dice il Porfirogenito, si trovava per la vecchiezza in mal arnese. E l'accommesso del re Stefano suddetto stette a Ragusa intorno alla detta fabbrica due anni, auendo spesa buona somma di danari. Fece l'abitazione del prete accanto di detta chiesa, nella quale pose per piovano un pio parente, detto per nome Stoico. Non solo fece il re riedificar detta chiesa, ma ancor l u i e l a r e g i n a s u a

---

[1]) Rad J. A. XXVI. p. 173.

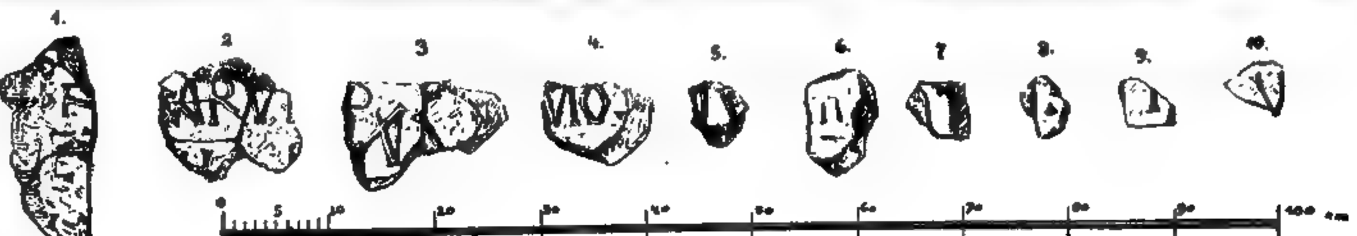
[2]) È vero che nella maggior parte dei documenti antichi si legge: Teschimir, Tischimir, Tieschimir. Ma questa variazione non fa ombra a colui che conosce la lingua croata, nella quale *kresati* e *tesati* viene preso promiscuamente.

[3]) Chronica Ragusina Junii Restii ed. N. Nodilo (Monumenta spectant. histor. Slavor. merid. XXV. p. 26—27.)

consorte a nome Margarita, di nazione romana, mandarono gran quantità d'argento, per ornar tutte le reliquie de' santi, che in buona quantità si trovano in detta chiesa. E la regina, che era una pia principessa (god. 940), volle, che s'andasse personalmente alla visita di detta chiesa; al che il re condescese. Ma prima che s'inviasse fece sapere la sua resoluzione ai Ragusei, acciò li fosse apparecchiata l'abitazione per lui, per la regina e per tutta la corte. I Ragusei risposero esserli di gran consolazione la sua venuta e che avrebbero apparecchiato tutto quello, che faceva di bisogno, per alloggiar sua maestà e la regina, con i principali baroni della lor corte; ma per essere la città piccola, che gli altri si contentassero restar, per schivar ogni occasione possibile di confusione; e così fu convenuto. Onde il re con alcuni baroni, e la regina con le sue damizelle entrarono nella città; il resto della corte si fermarono a Breno ed a Canali. Le loro maestà visitarono la chiesa di S. Stefano, e lasciarono elemosine grandi, con far le divozioni in essa. Alla republica, poichè con distinzione non ordinaria l'auea trattato, donò in segno d'amorevolezza le contrade di Breno, Vergato, Ombla, Gravosa, la valle di Malfi, ed una parte di quella di Gionchetto, obligandola a far fabbricare in tutte le ville, chiese di S. Stefano d'una stessa grandezza. (Questo viaggio dall'Anonimo di Traù viene chiamato fuga della persecuzione fraterna). È partito da Ragusa, poco tempo dopo, in Bossina (!) passò da questa alla miglior vita. Li furono celebrate l'esequie a Ragusa, come a un principe benemerito della republica. Ma la regina Margarita, restata vedova e senza discendenza, fece risoluzione di ritirarsi a Ragusa, come tra poco eseguì e fu accompagnata in questo viaggio da molti baroni. . . Ella donò alla republica da duecento lire di glama, che è una specie d'argento, meschiato con buona quantità d'oro. La morte del re, suo marito, la avea mortificata e componta tanto, che risolve di farsi monaca. Laonde detta la chiesa di S. Stefano, fece fabbricare accanto d'essa una stanza positiva (modesta), e menò una vita religiosa. Fece anche fabbricar, poco lontano, una chiesola con titolo di s. Margarita, la quale con progresso di tempo fu trasportata poco lungi dal primo luogo, mentre nel primiero sito la repubblica fece fabbricare una for-




MISERERE



tezza, che ai tempi anche d'oggi si chiama S. Margarita. Questa regina portò a Ragusa i due pezzi di legno della s.ma Croce, dei quali il maggior presentemente si trova tra le reliquie, nel deposito del publico tesoro. E dopo esser dimorata alquanto tempo con esempio mirabile dell'austerità e santità di vita, rese lo spirito al Signore e fu seppellita nel cimiterio della detta chiesa di S. Stefano [1]).

Col Resti concordano gli altri Annalisti Ragusei citati dal Bulić[2]).

Ora, mettendo insieme le notizie dell'Anonimo Traurino con quelle del Resti, possiamo asserire, che Elena della nostra iscrizione non poteva assolutamente essere sposa di Stefano Miroslavo, mentre costui avea sposato la romana Margarita, ma dovea essergli madre. E se le fonti succitate danno per padre di Stefano-Miroslavo Tešimir o Krešimir, genero di Tomislav, si deve conchiudere che costui è lo stesso personaggio chiamato nell' iscrizione col nome di Michele. Non è da porre soverchia importanza al fatto che l' Anonimo di Traù pone come epoca della morte di Miroslav l'anno 958, mentre communemente si crede sia stato ucciso nel 949. Quindi Msgr. Bulić addiviene a questa genealogia.

Tomislav (914–926)

Elena († 976) in ***Krešimir I. Michele*** († 945?)

Miroslav-Stefano ucciso da ***Pribina*** 949 sposa ***Margarita***.

Prima di far punto a questa breve esposizione dell' interessante dissertazione di Msgr. Bulić, credo opportuno di accennare ancora una fonte, certamente anteriore all' Anonimo di Traù e alla cronaca del Resti, ed è la cronaca croata del Diocleate. Quivi leggiamo, che Tomislav ebbe una figliuola e per mezzo di lei due figliuoli [3]). Questa figlia e questi figli sono il nodo per comprendere quanto ci narra Porfirogenito sulle turbolenze nel regno croato dopo la morte di To-

---

[1]) Crf. Cronica Junii Resti p. 27.

[2]) Monumenta, vol. XVI. Scriptores vol. I. Annales Ragusini Anonymi p. p. 15—17 — pp. 183 e segg.

[3]) *I Polislav (Tomislav) ima kćer i po njoj dva sina.* Popa Dukljanina Ljetopis edid. Crnčić 1874 sub XII. p. 22. Quel *po njoj* potrebbe dirci *dopo di lei*. Ma ciò non è conforme ai costumi nazionali. Mai si pone la nascita delle figlie ove ci sieno figli anche più giovani di quelle.

mislavo, alle quali turbolenze si deve attribuire la morte tragica di Miroslavo. La cronaca molto confusamente ci accenna la divisione del regno croato in due parti: marittima e montana, ci parla della defezione della Croazia alba o »*donji Hrvati*«, della lotta che s'impegna nel campo di Hlivno in Bosnia e della morte del re ivi avvenuta. Dopo ciò accenna alle crudeltà di Pribislav, che non sarei alieno dall'identificare con Pribina, contro il quale si leva la nobiltà di Bossina e lo fa assassinare [1].

Di più; il matrimonio di Miroslav con Margarita non ha dato forse pascolo alla fantasia nazionale per creare la leggenda di Pavlimiro elaborata poeticamente dai nostri classici ragusei del XVII. secolo ?.

Quest'é una delle più consolanti scoperte fatte sul campo della storia patria. La nostra istoria nazionale dal VI—XII secolo manca di fonti positive ed irrefragabili, manca di monumenti di prim'ordine. L'iscrizione di Elena è una fiaccola nel buio che rischiara un epoca d'altronde oscura. Quello che sappiamo del nostro passato si contiene in alcuni documenti coevi, nelle tradizioni sparse quà e là e scritte parecchi secoli dopo gli avvenimenti o da testimoni lontani e sospetti.

Sono d'avviso perciò, che noi non arriveremo a decifrare la genuina verità istorica nell'ammässo di leggende e di tradizioni popolari, che nel corso dei secoli l'hanno avviluppata, senza ulteriori scoperte archeologiche, alle quali dovrebbe ogni sincero amatore del patrio passato contribuire con tutte le proprie forze.

Cherubino Šegvić.

---

[1]) Id. Ibid. p. p. 22—25.



SCAVI

nella basilica episcopalis urbana a Salona durante l'a. 1901.

(Con Tav. n. IV, V, VI, VII, VIII, IX.)

I. Preparativi degli scavi.

Da molti anni erano progettati gli scavi dei dintorni dell'antico Battistero cristiano a Salona e precisamente ad Est ed a Sud. Senonchè le difficolta nell'acquisto dei relativi fondi, gli escavi nell'area davanti il nartece della basilica cemeteriale di *Manastirine*, che si fecero lungo tempo attendere[1]) ed il desiderio di sterrare anche l'atrio della basilica di s. Anastasio a *Marusinac*[2]), fecero ritardare il compimento di questo lungo ed ardente desiderio.[3])

Come fu osservato altrove[4]), abbiamo creduto opportuno di sospendere per ora i lavori di escavo ad Owest del nartece della basilica di *Manastirine*, poichè in gran parte questi si possono calcolare come ultimati.[5]) È stato cioè detto, che intorno a questa basilica si sono aggruppati i principali sepolcri e sarcofagi, poichè era ambito l'onore di seppellirsi vicino ai martiri, e che quanto più si allontana dalla basilica, tanto più rari divengono i grandi monumenti.[6]) Per questo motivo furono sospesi quì i lavori, per essere a suo tempo ripresi in cerca di altri sepolcri, in cerca di messe epigrafica, che però non dovrebbe essere nè abbondante nè importante.

A causa di difficoltà insorte nell'acquisto del fondo, dove deve giacere il nartece e l'atrio della basilica di s. Anastasio il fullone a *Marusinac* e del deviamento di una strada campestre, che ricopre il primo, fu giuocoforza abbandonare anche quì i lavori[7]), per ripren-

---

[1]) *Bullettino di archeologia e storia dalmata* a. 1900 p. 193.

[2]) *Bullettino di arch. e stor. dalmata* a. 1899 p. 78.

[3]) *Bullettino di archeol. e stor. dalm.* a. 1898 p. 114, 120, 132; a. 1900 p. 215; p. XIV Suppl. al n. 12 a. 1900.

[4]) *Bullettino di archeol. e stor. dalm.* a. 1900 p. 267.

[5]) Vedi la *Pianta* di questo Cemetero data a Tav. VII—VIII di questo periodico dell'a. 1900 e l'area avanti il nartece data a Tav. XI dello stesso anno.

Uniamo poi a questo fascicolo a Tav. X l'intiera *Pianta* del cemetero e basilica di Manastirine a scavi ultimati alla fine dell'anno 1900.

[6]) *Bull. di archeol. e stor. dalm.* a. 1897 p. 92.

[7]) *Bullettino di arch. e stor. dalm.* 1899 p. 78.

derli, quando saranno eliminate le difficoltà, che vi si frappongono, le quali a Salona ordinariamente si risolvono ed eliminano col tempo e colla pazienza.

E dopo lo scuoprimento dei due grandi cemeteri suaccennati, era ben naturale, che chi scrive queste linee, rivolgesse il suo pensiero allo sterramento della *basilica urbana, episcopalis* [1]). Questa si congetturava giacesse nelle immediate vicinanze del battistero, sterrato negli anni 1846—1848. A giudicare dagli avanzi di muri antichi, di rovine sparse intorno al battistero, specialmente ad Est ed a Sud, che fanno capolino dalle immense macerie di pietre accumulate quì fra rigogliosi vigneti, qualche volta si pensava che la *basilica urbana, episcopalis*, potesse giacere ad Est del Battistero, a causa di rovine interessanti visibili in questa area (Vedi l'unita Pianta dei dintorni del battistero antico cristiano e della basilica episcopale urbana a Tav. IV e del battistero stesso a Tav. V e IX) e di una bella e grande abside che si vede emergere dal suolo nella part. cat. n. 3878, coperta da una macerie di pietre, e che sebbene orientata a Nord, si riteneva potesse far parte della basilica urbana. In questo caso la basilica avrebbe dovuto stare ad oriente del battistero, in analogia di molte basiliche cristiane così situate, specialmente di quella a Parenzo, dove il battistero si trova appoggiato immediatamente al lato Owest dell'atrio della basilica Eufrasiana. [2])

Preferentemente però veniva fissata la basilica a Sud[3]). Anzi nella *Guida di Spalato e Salona* edita nell'a. 1894 [4]) e nella *Pianta* della città di Salona unita a questa *Guida* a Tav. II.[5]), venne questa fissata definitivamente a Sud del battistero ed in segno visibile di ciò, nell'occasione del I.o Congresso di archeologi cristiani, tenuto in quel l'anno a Salona-Spalato, fu posta quì una lapide colla scritta: *basi-*

[1]) *Bullettino di arch. e stor. dalm.* a. 1898 p. 114, 120, 132; a. 1900 p. 215; p. XIV Suppl. al n. 12 a. 1900.

[2]) Cfr. Dr. Amoroso, Le basiliche cristiane di Parenzo negli *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e storia patria*, a. 1890, vol. VII fasc. 3.o e 4.o Tav. III. — Mons. P. Deperis, Parenzo cristiana negli *Atti e Memorie* ecc. a. 1898 vol. XIV, fasc. 3.o e 4.o. — O. Marucchi, Le recenti scoperte nel Duomo di Parenzo nel Nuovo Bullettino di archeologia cristiana a. 1898, Tav. III.

[3]) *Bullett. di arch. e stor. dalm.* 1898 p. 87, 114.

[4]) *Guida di Spalato e Solona* 1894, p. 232ss.

[5]) Vedi questa *Pianta* anche a Tav. I. del fasc. 1—3 di questo periodico a. c.

lica episcopalis, urbana a *Šuplja Crkva.*[1]) Le aree ad Owest ad a Nord del battistero sterrato, venivano ritenute aree di edifizi annessi al battistero ed alla basilica urbana.[2])

E da molti anni si teneva d'occhio questo tratto e si cercava d'impedire possibilmente ogni guasto da parte di contadini. Ciò però non è sempre riescito. Da alcuni decenni fino a pochi anni addietro, data in Dalmazia uno slancio nel commercio e nell'esportazione dei nostri vini all'Estero. Tutta la costa del litorale dalmata, nonchè il suo insulare, com'è ben noto, è piantata quasi esclusivamente a vigneto. Specialmente la parte di mezzo, Spalato e l'amena riviera da Traù fino ad Almissa, è un vignato continuo e rigoglioso. Coll'esportazione dei nostri vini e conseguentemente coll'aumento dei loro prezzi, i vignati a Salona fra le mura perimetrali dell'antica città aveano preso grandi dimensioni. I campi arativi che ancora vi si trovavano, sparirono, per far luogo a vignati. Per ottenere ciò si dovette lavorare il terreno più profondamente. Furono in questi lavori ricuperati

[1]) In questa lapide e nella *Pianta* Tav. XXI. 1, 2. della *Guida*, fu scritto che questa posizione in bocca del popolo si chiama *Šuplja Crkva*, denominazione presa dal Farlati (Illyr. sacr. I. p. 451. 1.) A pag. 120, nota 1, di questo periodico dell'a. 1898, abbiamo però osservato che questa denominazione non vige più in bocca del popolo. Se esisteva, dev'essere stata abbandonata negli anni 1846—48 e sostituita con una più recente «Bagni». Quando in questi anni fu sterrato quì il battistero, fu ritenuto da principio un bagno privato (Cfr. *Carrara, Topografia e Scavi di Salona*, Trieste 1850, p. 111—112; *Lanza, Sulla Topografia e Scavi di Salona dell' ab. Fr. Carrara, Confutazione*, Trieste 1850 p. 23ss.), circostanza che diede ansa a virulente polemiche fra questi due dotti. In bocca del popolo di Salona talmente si radicò questa prima denominazione di «*Bagni*», od anche «*Bagni della regina*», che anche al giorno d'oggi, ad onta delle più tenaci correzioni, che questo è un battistero cristiano e non bagno, si sente ancora di spesso la prima denominazione del tutto falsa.

[2]) La posizione di tutti questi edifizi offriamo nella già citata Tav. IV., unita a questo articolo. Questa è fatta dietro la *Mappa Catastrale* del Comune Censuario di Salona, ma quadruplicata. Come è annotato al suo margine a sinistra, i numeri rossi indicano le particelle catastrali, che sono tutte buoni vignati, le linee rosse i confini delle stesse. Le macerie di pietre sono indicate con piccoli poligoni irregolari. Queste derivano in gran parte da edifizi e muri antichi, distrutti dal tempo e dalla mano del contadino. Le macerie sono alte dal livello del suolo moderno fino a 4m., dal livello del suolo antico fino a 5 e 6m. Le linee o segni neri indicano muri di edifizi od oggetti antichi. E precisamente l' edifizio ottagono, coi locali annessi, nelle part. cat. n. 3844, 3845, è il battistero antico cristiano coll' annesso sala da cresima *(consignatorium)*, sterrati negli anni 1846—1848.

dai contadini molti oggetti antichi: il Museo Archeologico venne arrichito di molti cimelì, di innumerevoli iscrizioni; ma ne caddero vittima molti muri e muricciuoli di edifizî antichi. La cupidigia dei contadini andò avanti. Per avere qualche palmo di terra di più, si cominciarono ad elevare le macerie di pietre; non potendosi cioè queste trasportare altrove, — poichè quasi dapertutto nelle vicinanze il fondo è coltivato ed il mare, naturale loro ricettacolo, è piuttosto lontano, — furono queste sempre più accumulate in alto ed il fondo dove esse giacevano, vergine da secoli, ridotto a vigneti. Anche in questo lavoro la mano del contadino distrusse parechi, piccoli se si vuole, ma preziosi avanzi antichi.

Nella brama di dilatare i terreni coltivabili, i contadini ricorsero ad altri mezzi ancora, per togliere le immense macerie di pietra che coprono il suolo dell' antica Salona. Essendo difficile, diciamo anzi per i contadini impossibile, il trasporto di queste macerie altrove, i contadini scavavano nelle vicinanze fossi profondi, vi gettavano dentro le macerie per più metri di profondità e li ricoprivano con *humus* degli stessi fossi per 70-80 cm., per piantarvi sopra la vite, che rigogliosamente prospera. Di questi processi di trasformazione della campagna di Salona è testimonio oculare chi scrive queste linee. Anzi egli stesso usò qualche volta ed usa questo metodo, solamente più razionalmente. È già stato osservato in questo periodico [1]), che per ottenere dei fondi, deve depositare il materiale degli scavi del cemetero di *Manastirine*, si dovettero comprare parecchi vignati (part. cat. 39, 22, 23, $29/_3$, $29/_2$, $29/_1$, 30) nelle sue immediate vicinanze, scandagliarli in tutte le direzioni ed non avendo offerto nulla d' interessante ricoprirli di buon *humus*, vergine degli scavi, dopo lasciato il disegno dei piccoli rinvenimenti, per ridurli a floridi vigneti [2]). In questa maniera sparirono nel circuito dell' antica Salona parecchie macerie, e conseguentemente molte particelle cangiarono di forma. Il contadino di Salona, molto attivo e laborioso, non avendo altra occupazione in campagna, rimuove le macerie nei vignati, accumula le piccole sulle più grandi, ne sposta i confini, e tutto ciò per ottenere qualche

---

[1]) *Bull. di archeol. e stor. dalm.* a. 1900 p. 193-194. Così furono scandagliate e ricoperte le part. cat. $121/_1$, $121/_2$, $122/_1$, $122/_2$ ad Est ed a Sud della basilica di *Manastirine* per fabbricarvi il *Tusculum* ed il suo orto. V. *Bull. di archeol. e stor. dalm.* 1897 p. 85.

[2]) V. la Pianta a Tav. VII—VIII di questo periodico a. 1900.

palmo di terra coltivabile. E questo lavorio, oltrecchè fruttargli l' allargamento dei confini dei suoi vignati, gli arreca non di rado oggetti antichi, ch' egli vende al Museo Archeologico.

Ed è così, che negli ultimi decennî perirono miseramente parecchi avanzi antichi. L' area dell' antica Salona, che nelle mura perimetrali ha una superficie di 71 ettaro circa, (e circa 4100 metri di circonferenza) specialmente poi la sua parte orientale, dalla porta *Caesarea* all' *Andetria*, era ricoperta addietro 50 anni per più d' una metà da innumerevoli macerie di pietre, mentre l' altra metà circa occupavano vignati e campi da semina, o qualche campo lasciato quà e là incolto, novale o maggese. Presentemente le macerie ricoprono presso a poco la quinta parte dell' area dell' antica città, i maggesi sono spariti, meno qualche raro, di proprietà in litigio; sono spariti in massima parte i campi a semina, che furono ridotti a vignati. Quando in estate la vite è nel suo massimo rigoglio, l' aspetto dell' antica Salona è di un immenso vignato, interrotto, frastagliato nel modo più curioso da macerie di pietra, di tutte le possibili forme geometriche, irregolari. *La Pianta dei dintorni del battistero e della basilica episcopale urbana a Tav.* IV, unita a questo articolo, ne da una idea. Anche la *Pianta* a Tav. V, fatta dietro una fotografia presa in estate, che presenta i dintorni ad Est del battistero può offrirne idea. Si osservano fra il verde dei vignati e degli alberi, le macerie brulle, nude. Lo stesso si può osservare sulla *Pianta* a Tav. VI, eseguita dietro una fotografia, fatta in novembre 1901, dove si vede l' area della *basilica episcopalis, urbana,* cioè un campo di macerie di pietra, nude, con qualche piccolo vignato. Se si getta un' occhiata alla *Pianta* a Tavola IV ed alla *Mappa Topografica di Salona* unita all' opera del Carrara *Topografia e Scavi* di Salona (Trieste, 1850), od ancora meglio alla *Carta delle rovine dell' antica città di Salona*, unita alla stessa opera. fatta dall' Ing. Putti nell' a. 1835, si vedrà come, circa settanta anni addietro, fossero stati molto più numerosi gli avanzi antichi nelle vicinanze del battistero, di quellochè lo sono adesso. Su questa ultima, il tratto della *Mappa Catastrale,* che noi presentiamo a Tav. IV, è pieno di avanzi di edifizî antichi, interrotti, non legati fra loro, quadrati, absidati, esedratici ecc.

Se a ciò si aggiunge il fatto che in Austria non ci sono leggi severe, che impediscano la distruzione di monumenti antichi, che le relative disposizioni, i decreti aulici, le ordinanze ministeriali, le nor-

mative dell' i. r. Commissione Centrale, urtano contro diritti di proprietà privata di singoli e contro questi miseramente naufragano, poichè il contadino ha bisogno di lavorare per vivere; se si consideri, che lo Stato elargiva prima alcune centinaja di fiorini per gli escavi, mentre ora — sia detto a lode — elargisce parecchie migliaja di corone, anche ben poco per gli immensi bisogni di escavi, di acquisto di relativi fondi, di salario al custode; se si prende in considerazione, che a Salona fino a pochi anni addietro non ci era neppure un custode fisso per gli escavi, e che questi, quando c' era, abitava a casa sua ben lontano dal luogo degli stessi [1]), si potrà ben comprendere quanti muri e muricciuoli fossero stati distrutti in epoca anteriore. Il contadino di Salona in tempo antico prendeva cura, nei suoi lavori di campagna, al più delle iscrizioni intiere e degli oggetti più rimarchevoli, mentre i muri e muricciuoli, specialmente se di pietre piccole, distruggeva: questi per lui non aveano valore. Ora invece egli ha appreso che anche questi hanno importanza, che le macerie di pietra ricoprono in via ordinaria preziosi avanzi e che egli vende alla Stato queste al prezzo degli stessi vignati. Conviene anche accentuare, che negli ultimi

[1]) Dall' a. 1898 le cose in questo riguardo cangiarono sensibilmente in meglio. In questo anno fu fabbricata una casetta (*Tusculum directoris effossionum*) presso il cemetero di Manastirine, luogo centrale degli escavi, per alloggio del direttore e del custode degli stessi. Vedi l' illustrazione a Tav. VIII dietro una fotografia. In essa furono immurati singoli frammenti architettonici ed ornamentali trovati fra la rovine di Salona, che non possono servire al Museo e singoli capitelli e colonne, derivanti dai piani superiori del campanile del Duomo di Spalato, demoliti negli anni 1896—98, e che non possono più essere messi in opera (V. *Bull. dalm.* 1898 p. 27 nota 1). La bella pergola nell' annesso vignato è stata tutta fatta di questi capitelli e colonnette nell' a. 1901.

Mentre questa casetta, trovata «necessaria e corrispondente allo scopo» (V. *Atti Mus.* n. 77 ex a. 1898) dalle rispettive Autorità, viene ammirata per la sua originalità da dotti ed artisti nostrani ed esteri (V. Bull. dalm. a. 1900. *Suppl.* al n. 5—7 p. 24—25), quattro deputati, quattro *avvocati*, che non hanno mai visitato, per quanto ci si dice, le rovine di Salona, mai veduto questa casetta, hanno avuto l' inqualificabile coraggio di fare nella Dieta Dalmata il giorno 5 luglio a. 1901 un Interpellanza contro la stessa. (V. Resoconto stenografico della Dieta Dalmata a. 1901 p. 676 e l' Atti Mus. n. 78 ex a. 1901). Il »Bonus Pastor«, protettore di questa casetta, per l' intercessione del buon »*Victurius advocatus*«, sepolto lì nelle vicinanze, nella *schola cantorum* della basilica cemeteriale, perdoni ai quattro *advocati* dalmati questa insensata Interpellanza, l' autore principale della quale, ben noto in provincia, si sa quanto sia capace di elevarsi agli ideali della fede e dell' arte! (Cfr. Atti Mus. n. 90 ex a. 900 Cap. II. e n. 125 ex a. 1901 Cap. II.)

tempi i contadini di Salona non distruggono, se non sono assolutamente costretti dal genere dei lavori campestri, gli avanzi antichi, cercano di risparmiare questi, o di devenire a combinamenti coll'autorità incaricata della sorveglianza. In tempo antico purtroppo commettevano addirittura atti vandalici.

Il dir. degli scavi Dr. F. Carrara ancora nel 1846 denunciava il »furto del lastrico marmoreo del tempietto« (battistero), [1]) proponea alle rispettive Autorità guardie alla custodia dello stesso [2]); nell' a. 1848 proponeva provvedimenti per la conservazione del mosaico coll' iscrizione *sicut cervus* ecc. nel consignatorio del battistero [3]).

Come si può facilmente comprendere da questi brevi cenni, ad onta della miglior volontà da parte degli organi interessati, ad onta d'una rigorosa sorveglianza, non si poterono purtroppo salvare dalla distruzione parziale singole aree, dove sotto macerie giacevano ancora preziosi avanzi. Da quindici anni a questa parte si addottò coi contadini un altro sistema. Furono cioè presi di mira per acquisto e per escavi molti fondi, dove si può congetturare, dopo esatti studi sulla topografia urbana dell'antica Salona, giacciano ancora avanzi antichi.

---

[1]) V. Rapporto 15 marzo 1846 n. 26; Rapp. 21 marzo 1846 n. 30; Rapp. 12 agosto n. 62 fra gli Atti del Museo Archeol. in Spalato.

[2]) V. Rapporto 22 marzo 1846 n. 31; n. 42, 43 dell'a. 1846; n. 38 dell' a. 1848.

[3]) V. Rapporto 18 gennajo 1848 n. 11; del 25 luglio 1848 n. 39; del 26 luglio 1848 n. 40.

I vegliardi del villaggio di Salona e fra questi l'ancora vivente Francesco Grubić del fu Andrea, ex capovilla, di anni 69, ci ha più volte raccontato che fu addirittura spogliato il battistero dei suoi marmi e ciò in gran parte per opera del contadino stesso, proprietario di questi fondi, Ivan Podrug detto Bašo. Il battistero da trenta anni a questa parte si vede spoglio e privo di tutti quei piccoli avanzi, che il Carrara ed il Lanza hanno descritto. Perfino il mosaico del consignatorio coi due cervi e coll'iscrizione biblica *Sicut cervus* ecc., fu circa 30 anni addietro, come ci raccontarono alcuni vecchiardi, in gran parte distrutto ed asportato da un capitano di gendarmeria, il quale, *potator vini Salonitani optimi*, si portava a questo fine di spesso a Salona ed in un piccolo sacchetto *(torbica)* pezzo per pezzo in varie riprese lo asportò quasi tutto. Questo vecchio Capitano, oriundo da Linz, morì alcuni anni addietro, e non consta dove abbia depositato questi pezzi di mosaico.

Senonchè questo anno fu scoperchiato questo mosaico, per essere quà e là ristaurato e nuovamente disegnato e ricoperto. Fu constatato, che il *beton* su cui riposava il mosaico colla rappresentazione dei due cervi è al posto, per cui non dev' essere stato distrutto questo, ma asportati i singoli dadi del mosaico. Vero vandalismo!

Con promesse di acquisto, con eventuali anticipazioni di somme piccole o grandi di denaro, si tengono a bada i contadini, onde non rinnovino i vignati già vecchi, non spostino le macerie, non riducano a vignati i novali giacenti incolti là dove si ha intenzione di scavare quando che sia. Così si poterono negli ultimi anni acquistare parecchi fondi, per parecchi altri sono iniziate o continuano le trattative d'acquisto.[1]) Così oltre a tutti i fondi costituenti l'area del cemetero e basilica di *Manastirine* acquistati già definitivamente dallo Stato[2]), oltre ai fondi constituenti il cemetero e la basilica di s. Anastasio a *Marusinac*, in parte acquistati in parte presi in affitto[3]), in parte presi di mira per l'acquisto[4]), furono nell'a. 1895, dopo parecchi anni di trattative acquistati[5]) i fondi a Nord e ad Est del battistero, cioè le particelle catastali 3844, 3846, 3848, 3883, che a causa di escavi altrove condotti furono lasciati giacere come vignato. Così dopo trattative di parecchi anni fu possibile acquistare[6]) in febbrajo 1901 le part. cat. 3839, 3840, $3832/_2$, che si vanno sterrando e sotto le quali giace la basilica episcopale urbana. E dopo trattative di sette anni fu possibile acquistare in marzo dell'a. c. altre particelle attigue alle ultime, e precisamente n. $\frac{3877}{4}$, $\frac{3829}{6}$, $\frac{3829}{4}$, $\frac{3829}{3}$, 3726 e 3830[7]), nelle quali si vedevano avanzi di muri antichi, basi e tronchi di colonne e sopra le rispettive macerie abbondanti frammenti di laterizio, pezzi di mosaico ecc. (Vedi la Pianta a Tav. IV.)

* * *

Assicurati che si ebbero così per una serie di anni i fondi per gli escavi di un grande complesso di edifizi, che con fondamento si

---

[1]) Vedi n. 93 ex a. 1898 e n. 70 ex a. 1900; n. 22 ex a. 1901; n. 54 ex a. 1902 fra gli Atti Museali.

[2]) *Bull. di arch. e stor. dalm.* a. 1898 p. 36; a. 1900 p. 193; cfr. n. 13/C. ex a. 1891 e nn. 82, 116, 144 ex a. 1899 fra gli Atti Museali.

[3]) *Bull. di arch. e stor. dalm.* a. 1893 p. 6; a. 1898 p. 38. Cfr. Atti Cons. n. 19 ex 1892; n. 26 ex a. 1894; n. 73, 79 ex a. 1897.

[4]) *Bull. di archeol. e stor. dalm.* a. 1899 p. 78. Cfr. n. 93 ex a. 1898 fra gli Atti Museali.

[5]) V. gli Atti Conserv. n. 66 ex a. 1895; n. 58 ex a. 1896 e gli Atti dell'i. r. Direzione del Museo n. 104 e 114 ex a. 1899.

[6]) V. gli Atti Mus. n. 93 ex a. 1898, n. 70 ex a. 1900, n. 22 e 62 ex a. 1901.

[7]) Cfr. n. 42 a. 1902 fra gli Atti Museali.

suppone debbano quì giacere, si pensò anche dove trasportare questo immenso materiale di macerie di sassi e di humus.

È stato detto [1]), che per il materiale degli scavi dell'area avanti il nartece della basilica di *Manastirine* si rese necessario l'acquisto di parecchi vignati deperiti, dell'area di 5000 m² circa, i quali fondi non avendo offerto quasi nulla d'importante [2]), furono ricoperti col materiale di questi escavi. Ma se questo fondo era vicino e facilmente accessibile per gli escavi dell'area davanti il nartece della basilica di *Manastirine*, la quale giace a 170 m. a Nord fuori della mura perimetrali della città, non lo era per il materiale degli escavi da farsi nella basilica episcopale urbana, giacente entro il recinto delle mura a Sud, lontana da queste 70 m. Tanto più non era accessibile, in quanto il terreno va dalla basilica urbana sensibilmente ascendendo al battistero e da questo alle mura perimetrali della città, sulle quali corre la strada moderna e da queste poi verso i fondi sopradetti. Per condurre questo materiale ai fondi destinati, sarebbe stato necessario di trascinare carri pieni di materiale dal luogo degli escavi sulla strada sopra le mura, da questa entrare a sinistra nell'*allée* di rosmarino (part. cat. n. 8, 12, 13, $\frac{117}{2}$, $\frac{116}{1}$), ascendere per questa via ripida, passare vicino la casetta degli scavi *(Tusculum)*, piegare a sinistra lungo il lato Sud del cemetero di *Manastirine*, rasentare la cappelletta moderna dei SS. Dojmo ed Anastasio (V. la Pianta n. X unita a questo fascicolo), scendere nei fondi part. cat. 39, 22, 23, $\frac{29}{1}$, $\frac{29}{2}$, $\frac{29}{3}$, 30, fare quindi una strada lunga 550 m., per depositarvi il materiale dagli escavi. Operazione assai difficile, per non dire impossibile, per carri pieni di materiale!

Onde evitare queste difficoltà ed abbreviare la strada, si pensò di acquistare una striscia di terreno larga 5 m. nella part. cat. 5 e 21 (cioè le part. $\frac{5}{2}$, $\frac{5}{3}$, $\frac{21}{3}$) e lunga 150 m. dalle mura perimetrali verso i fondi di deposito. Su questa striscia viene fatta la strada col materiale degli escavi della basilica urbana e viene abbreviato di 200 m. il trasporto del materiale verso il luogo di deposito e, quel che interessa maggiormente, la via è molto più dolce per i carri.

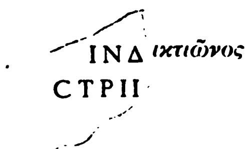
Prima di coprire queste particelle, anche buoni vignati, col materiale fu cura frugarli. Furono estratti dal fondo part. $5/_2$ $5/_3$, pa-

[1]) V. *Bullettino di archeol. e stor. dalm.* 1900 p. 193.

[2]) V. Tav. VII—VIII *Bull. di arch. e stor. dalm.* a. 1900.

recchi frammenti di sarcofagi ed i seguenti due frammenti d'iscrizioni greche.

3064 A.



Su frammento di calcare alto 0·30, largo 0·16, grosso 0·09m. a caratteri alti 0·06m. La prima lettera della prima riga e l'ultima della seconda sono mancanti.

3065 A.



ἔνθα]δα κίτε . . . . . .

Su frammento di calcare alto 0·28, largo 0·23, grosso 0·10m.. a caratteri alti ·45mill. Tutte le prime ed ultime lettere delle due righe sono mancanti.

È da notare che tutto questo tratto, che si stende a Nord alle mura perimetrali della città verso il monte, dal torrente *Kapljuč*, od ancora meglio dalla *necropoli suburbana* coi 15 sarcofagi (V. Tav. I. unita al fascic. 1—3 di questo periodico a. c. e *Bullett. di archeol. e storia dalm.* a. 1899 p. 133ss. e Tav. VI) fino ad oltre il cemetero di *Manastirine* era destinato quale sepolcreto cristiano. A pochi metri a Nord di queste due part. $\frac{5}{2}$ $\frac{5}{3}$, nel fondo part. cat. n. $\frac{20}{2}$ una volta di Pietro Benzon ed ora di Grgo Boban, fu trovata l'iscrizione n. 108 A del Museo di Spalato = C. I. L. III. n. 9508, nella quale il cemetero di *Manastirine* è chiamato *in lege sancta christiana*.

Senonchè parecchi anni addietro, alla notizia che si avea deciso finalmente di regolare il fiume di Salona, *Jader*, che lambe, anzi ha ricoperto parzialmente le mura perimetrali Sud dell'antica Salona[1])

---

[1]) Cfr. *Bull. di arch. e stor. dalm.* 1902 p. 10.

e di prosciugare la sua palude, la Direzione del Museo Archeologico e degli scavi di Salona avea proposto alle rispettive Autorità,[1]) che col materiale degli escavi archeologici si coprisse ed asanasse la palude, e che a questo fine si fabbricasse dalla basilica episcopale urbana fino alla palude attraverso le rovine di Salona, una piccola ferrovia campestre. Questa sua proposta trovò ascolto: fu elaborato il relativo progetto e si nutre ferma fiducia che entro l' anno venturo si cominceranno i lavori di prosciugamento della palude; che a questo scopo sarà preso il materiale degli escavi archeologici e condotto con una piccola ferrovia. Si è calcolato che fra macerie di sassi ed *humus* nelle particelle sopra enumerate, di proprietà dello Stato intorno il battistero e la basilica urbana, ci sono 18.000 m^3 di materiale, il quale fu messo a disposizione dei fattori interessati per il prosciugamento della palude del fiume *Jader*. Ciò accelererà e faciliterà di molto gli escavi. Ma intanto, finchè viene introdotto questo nuovo metodo, gli escavi per l' a. 1902, che vengono condotti mentre noi scriviamo queste righe, si fanno coll' uso di carri da trasporto nel modo sopraindicato.

II. Escavi nelle adiacenze ad Est del battistero antico cristiano a Salona.

Eliminate così le difficoltà per gli escavi e preparati i fondi necessarî, furono il giorno 17 luglio dell' a. 1901[2]) inaugurati gli gli stessi e continuati con due intervalli fino al giorno 3 dicembre.

Prima di proseguire la descrizione, per ora sommaria, di questi escavi, che presumibilmente saranno continuati per una serie di anni, a maggior intelligenza di quanto segue, è opportuno per ora solamente ricordare che il *battistero cristiano* coll' attiguo *consignatorio* (V. a Tav. IV l' edifizio quadrangolare e rotondo nelle part. cat. 3844, 3845), fu sterrato negli anni 1846-1848 dal Dr. Fr. Carrara, direttore del Museo Archeologico e degli scavi di Salona dall' anno 1844—1853. Ne presentiamo un' illustrazione a Tav. IX.

Circa l' interpretazione del monumento sterrato, divampò fra il Dr. Fr. Carrara ed il Dr. Fr. Lanza, allora professore al ginnasio di

[1]) Cfr. gli Atti dell' i. r. Conservatore n. 11, 35 ex a. 1900; n. 26 ex a. 1898; n. 62 ex a. 1899; e poi i nn. 108, 111 Mus. ex a. 1901; n. 12, 41, 53, 60, 79, 90, Mus. ex a. 1902.

[2]) Nei mesi aprile, maggio, giugno di questo anno (1901), mesi di escavi, furono fatti altri lavori, cioè nell' *hortus Metrodori* (V. *Bull. dalm.* a. 1901 p. 161) ed intorno le mura perimetrali. (V. *Bull. di arch. e stor. dalm.* a. 1902 p. 52ss.)

Spalato (e direttore del Museo Archeologico negli anni 1863—1871) una virulenta polemica; avendo il primo, il Carrara, ritenuto questo edifizio per un bagno privato, mentre il Lanza lo battezzò per un edifizio sacro e precisamente per un battistero, come lo è diffatti. Nè valse a calmare la violenza della polemica, che produsse un bel numero di opere, opuscoli ed articoli in periodici nostrani ed esteri, il fatto che il Carrara confessò apertamente più tardi di avere colto lungi dal segno.[1]) Noi non vogliamo entrare in merito di questa questione, limitandoci per ora, ad enumerare, per comodo di quelli che volessero in dettaglio occuparsene, tutte quelle opere che trattano parzialmente od espressamente di questi escavi [2]). Su ciò sarà ne-

[1]) Dr. Fr. Carrara — Topografia e Scavi di Salona. Trieste 1850 p. 111ss: »Esaurito quanto bisognava ai miei studî sull'opera fortificatoria, diedi mano a tasteggiamenti dell'agro interno. Cominciai dal bagno scoperto e descritto nel 1846. Rilevato fin di allora che questo edifizio dovesse formar parte di uno maggiore, e desso di molto interesse, rivolsi ogni cura a sterrarlo in tutte le direzioni, sortendo dalle quattro porte. E mi vi occupai dagli ultimi giorni di decembre del quarantasette sino a tutto febbrajo del quarantaotto«.

»Gli studi che ho fatto per determinare l'uso di questo edifizio importante di molto alla storia ecclesiastica di Salona, mostrano di leggieri siccome in archeologia sia facile cosa cogliere lungi dal segno, senza che v'abbia colpa dell'errore. La discoperta fatta nel gennajo del quaransei dell'edifizio ottagono esteriore, circolare di dentro, mi facea sospettare un tempietto od un bagno. (Rapporto mensile del 9 febbrajo 1846); ma la vasca, scopertasi nel centro, chiarì quel dubbio e rivelò un bagno romano privato, di molto lusso (altro rapporto del 16 giugno 1846). Lo scavo praticato a Nord-Est del bagno mi fornì un andito e una celletta con lavacro; e codesto confermava l'idea primitiva (altro rapporto del 4 gennajo 1848). Senonchè i lavori fatti nel gennajo del quarantaotto, mercè i quali ho discoperto l'atrio dell'edifizio ottagono anzidetto, un cortile e parte di una grandiosa sala con pavimento a mosaico, mi trassero ad abbandonare l'idea del bagno e a sospettare fossero quelle reliquie i preziosi avanzi di un sacro edifizio, del quale il supposto bagno fosse una sola parte (altro rapporto del 16 febbrajo 1848)«.

[2]) *Dr. Fr. Carrara* — Topografia e Scavi di Salona. Trieste 1850, De' Scavi di Salona nel 1847—48. Pagg. 111—127.

Dr. Fr. Carrara — De' Scavi di Salona nel 1848. Vienna 1850. Pagg. 2—9. Tav. I—IV n. 2—11 incl.

Dr. Fr. Carrara — De' Scavi di Salona nel 1850. Praga 1852. Pagg. 12—13.

Dr. Fr. Carrara — De' Scavi di Salona nel 1846 p. 14. (Salona und seine Ausgrabungen, Vortrag p. 11).

Dr. Fr. Carrara — Risposta del Carrara all'articolo »Scavi di Salona« nella »Dalmazia« n. 18 p. 28.

cessario ritornare, allora quando, compiuti tutti i lavori di sterro in questo grande complesso di edifizî cristiani, sarà data una descrizione generale della basilica episcopale urbana, dell' episcopio attiguo, probabilmente a Sud di questa, del battistero e consignatorio e di tutti gli altri edifizî annessivi.

Per ora dobbiamo pur accennare, che avendo noi cominciato quì i lavori di sterro in continuazione di quelli del Dr. Carrara, ad Est del battistero, abbiamo potuto constatare che egli non ha spinto gli scavi fino alla linea irregolare obliqua, segnata nel locale *I.* n. 2 Tav. I. della sua opera *Scavi di Salona* nell' a. 1848 (Vienna, 1850) e nell' illustrazione a p. 113 della sua opera *Topografia e Scavi di Salona* (Vienna 1850), poichè questo locale *I* fino al novembre dell' a. scorso era tutto ingombro di terra, anzi era vignato (parte della part. 3833 a Tav. IV, comprata nell' a. 1895); a meno che dopo essere stato sterrato dal Carrara, negli anni successivi non sia stato ricoperto dai contadini e ridotto a vignato. È inesatto anche il completamento dei muri perimetrali a Nord, Est, Owest di questo locale *I*, poichè, a giudicare almeno dagli scavi fatti in novembre a. 1901 e dalle rovine esistenti visibili nelle macerie nella part. 3846 a. Tav. IV, questi muri non corrono nella direzione segnata dal Carrara. Conseguentemente dovrebbe essere inesatta la breve descrizione data di questo locale a p. 3 della sucitata opera *sub I.* Questo locale ha dato il Carrara con muri perimetrali sicuri, il che non è, ed ha solamente punteggiato intorno in segno di restituzione, supponendo forse che i muri di questo locale, ch' egli battezza »cortile scoperto«, e che forse

---

Dr. Fr. Lanza — Monumenti Salonitani Inediti. Vienna 1856 p. 18—20. Tav. I, M; Tav. II. n. 1, 2, 3, 4.

Dr. Fr. Lanza — Sulla topografia e Scavi di Salona dell'ab. F. Carrara. Confutazione del Prof. Dr. Fr. Lanza. Trieste 1850 p. 23—28.

Dr. Fr. Lanza — Rapporto sugli scavi di Salona p. 140.

Garrucci, Storia dell' arte cristiana T. IV. p. 96. Tav. 278; T. VI. p. 7. Tav. 408. 8.

Guida di Spalato e Salona. Zara 1894. p. 232ss.

Armellini, Lezioni di archeologia cristiana p. 229.

Su questi escavi trattano anche i rapporti del Dr. Fr. Carrara nel Museo Archeologico in Spalato: 21 marzo 1846 n. 30; 12 maggio 1846 n. 38; 30 maggio 1846 n. 40; 20 luglio 1846 n. 54; 4 gennajo 1848 n. 1; 16 febbrajo 1848 n. 17; 4 marzo 1848 n. 18; 6 giugno 1848 n. 28; 24 luglio 1848 n. 35; 31 luglio 1848 n. 41. Osserviamo che tutti questi rapporti del Dr. Carrara non contengono in argomento nulla di pù che non sia stato publicato nelle suddette sue opere.

sarà meglio chiamare scuola dei neofiti, dei catechumeni, *cathecumeneum*, corrano dalle vestigia trovatevi in questa direzione.[1]) Il Dr. Lanza invece nell' opera citata a Tav. II.[2]) ci da lo stato degli escavi alquanto differentemente dal Carrara, così come in realtà furono trovati in novembre dell' anno scorso. Ulteriori escavi quì metteranno, com'è sperabile, in più chiara luce la cosa.

Ed in questo locale *I*, in questo »cortile scoperto«, in luglio dell' anno scorso furono cominciati gli escavi, per guadagnarvi un pò di *humus*, alto quì fino a 2·50m., per poter con questo ricoprire le macerie di sassi levate dalla part. 3843 (v. Tav. IV) gettate sulla part. $\frac{5}{2}$, per ridurre questa striscia di vignato a strada carreggiabile pel trasporto del materiale, come è stato detto sopra.

Anzitutto fu trovato quì molto materiale di scheggie più grandi e più piccole di tronchi di colonne di marmo cipollino, simile ai rocchi esistenti nel battistero (n. 14, 15, 21, 22, 30 Cat. E_A,[3]) molti frammenti di tegole da tetto e tre con marche di fabbrica: n. 773 *Q. C[lodi Amb]rosi;* n. 774 *Pansia[na*, n. 775 *Galar*... di epoca pagana, già publicati.[4]) Quindi furono ricuperate molte pietre di tufo, materiale ottimo per le vôlte, che abbonda da noi ed ancora presentemente è in uso per questo scopo presso i contadini di Salona; poi pezzi più grandi e più piccoli di mosaico a tre colori del pavimento del consignatorio e locali adiacenti ed un pezzo di mosaico vitreo dorato, con molta probabilità della vôlta del fonte battesimale sopra la piscina. Verso Sud fu trovata la continuazione del canale, che accoglieva l'acqua uscita attraverso una fistula plumbea (che nel 1846—48 esisteva a luogo ed ora manca) ed emmetteva in un canale della città, che colla continuazione degli escavi sarà meglio schiarito. In questo canale, che passa sotto l'atrio del battistero, si raccoglieva anche l'acqua dal tetto del consignatorio e della navata laterale sinistra della basilica. E nell' andito fra questi due edifizi si vede an-

[1]) Nella *Guida di Spalato e Salona* p. 233 questa sala fu detta »probabilmente un atrio scoperto oppure un deposito di vestiti, ch' erano necessarî per la cerimonia«. Cfr. Martigny-Dictionnaire des antiquités chrétiennes p. 151 sub voce *Catechumenat.*

[2]) Monumenti Salonitani Inediti. Vienna 1856 Tav. II.

[3]) Catalogo E_A *Frammenti architettonici, ornamentali, trovantisi a Salona* Cfr. Nota 1 *Bull. dalm.* 1901 p. 250.

[4]) *Bull. di archeol. e stor. dalm.* 1901 p. 207 sotto i rispettivi numeri. *Galar (C. I. L.* III. 15113[1]) è di lezione certa, *Galaxidoros*; è nome greco.

cora un lastricato di pietre, sopra il quale cadeva l'acqua dai due tetti, per riversarsi in questo canale.[1])

L'impressione acquistata durante questi escavi, si è, che quì in realtà, fino ad un certo punto verso Est, fu nell'a. 1846 scavato e poi gettato alla rinfusa il materiale degli escavi dell'attiguo battistero. Specialmente poi il materiale di questi escavi fu ammontichiato sulle part. 3843 e 3840 (V. Tav. IV), così da ricoprire in questo ultimo fondo il muro perimetrale della navata laterale sinistra della basilica urbana.

In questo tratto fu sterrata una superficie di circa 120 m² e furono levati circa 250 m³ di materiale, tutto ottimo *humus*, meno l'ingombro quì gettato dagli scavi del battistero.

Il tratto sterrato è ricoperto con *beton* di calce, sabbia di mare e mattone ridotto in piccoli pezzi, conservato per 100m² bene, mancante per circa 20m² di superficie.

Furono trovati quì i seguenti frammenti architettonici ed ornamentali, che in gran parte devono appartenere al battistero, e gettati nel 1846 col materiale d'ingombro, cioè n. 301 E_A. — 308 E_A.[2]).

La messe epigrafica non fu abbondante: sono dieci piccoli frammenti. Prima di passare alla loro dettagliata descrizione, osserviamo in massima, che parecchi di questi frammenti non si possono senz'altro attribuire al battistero o ad edifizi delle sue adiacenze, essendo stati trovati negli strati superiori e nelle macerie di pietra, che i contadini nel corso di secoli accumulano lavorando i vignati.

---

[1]) *Carrara* De' Scavi di Salona nel 1848. Vienna 1850. Tav. I. 2. *c. c.*; p. 3 D.

[2]) 301 E. Capitello bizantino alto 1·04m., simile al n. 18 E A).

302 E. Frammento di transenna, rotto in due pezzi, trovato sul muro ad oriente del battistero.

303 E. Frammento di transenna, rotto in due pezzi, trovato dove il precedente.

304. E. Frammento di capitello, alto 0·42m., largo 0·31m., dello stile del n. 301 E, 18 E.

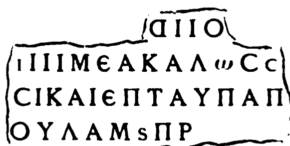
305 E. Capitello rovinato, di stile bizantino, alto 0·26m., largo 0·20m.

306 E. Frammento di tronco di colonna di breccia rossa, alto 0·30m., del diam. 0·29m.

307 E. Frammento di soglia di porta o di architrave, alto 0·87m., largo 0·56m., grosso 0·14m.

308 E. Frammento di transenna di calcare, lungo 0·23m., alto 0·16m., grosso 0·12m.

380 B.



Su frammento di calcare alto 0·20, largo 0·40, grosso 0·00m., a caratteri alti 40 mill.

È indubbiamente di epoca cristiana, come rivela la paleografia delle lettere greche, del V—VI secolo.

381 B.



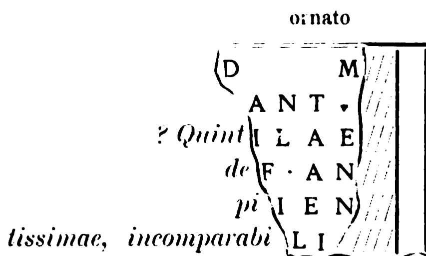
Su frammento marmoreo, alto 0·11, largo 0·07m., grosso 25 mill., a caratteri 0·04m alti irregolari.

La prima e l'ultima lettera della prima riga sono mancanti, dalle traccie esistenti però riconoscibili, sono I ed O, oppure l'ultima C.

Pare sia frammento cristiano, specialmente se si ha da completare nella seconda riga con *sac*/ERD/*os*.

382 B.

ornato



Su frammento alto 0·35, largo 0·22, grosso 0·07m., a caratteri alti 30 mill.

Dalla parte destra si vede in tutta l'altezza della pietra un taglio fatto posteriormente, per cui le ultime lettere sono mancanti. È indubbiamente di epoca pagana.

383 B.

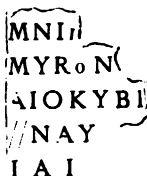


. . . *erum* opp. *trum*, o qualche cosa di consimile.

Su frammento alto 0·14, largo 0·19, grosso 0·16m., a caratteri alti presso a poco 10 mill.

Tutte le lettere sono in fondo mancanti. Sopra pare di vedere la parte inferiore di una croce del VI. sec.

384 B.



Su frammento alto 0·24, largo 0·10, grosso 0·09m., a caratteri alti 20 mill., male conservati, logori ed incerti.

È frammento di epoca cristiana, del V--VI secolo.

385 B.



Su frammento alto 0·15, largo 0·09, grosso 0·05m., a caratteri alti 20 mill.

Nella prima riga si vedono gli avanzi di una lettera, pare M, seguita da I. Le lettere nella seconda riga sono sicure. Pare frammento di epoca pagana.

386 B.



Su frammento alto 0·16, largo 0·11, grosso 0·07m., a caratteri alti 0·04m.

Nella prima riga pare di vedere VM. La prima lettera della seconda riga potrebbe essere una P, la penultima E od F, e l'ultima I od L. Pare di epoca cristiana.

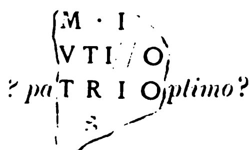
387 B.



Su frammento alto 0·19, largo 0·12, grosso 0·08m., a caratteri alti 30 mill.

Le lettere sono alquanto battute e mancanti, ma riconoscibili. Pare di epoca pagana.

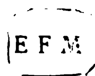
388 B.



Su frammento alto 0·10, largo 0·18, grosso 0·17m., a caratteri alti 30 mill., belli, di buona epoca.

Nella prima riga la prima lettera pare sia una M o meglio N, seguita da metà inferiore di asta verticale. Le prime e ultime lettere nelle due linee seguenti sono mancanti, però sicure. Nell'ultima riga si vede avanzo di una S. È frammento di epoca pagana.

389 B.



Su frammento alto 0·06, largo 0·10, grosso 0·20., a caratteri alti 0·05m. Pare sia di epoca cristiana.

Dopo la F si vede un'asta obliqua, avvanzo di una A od M.

390 B.

IDEDE

Su frammento di lastrina marmorea, lungo 0·16, alto 0·04m. grosso 0·02m. Si vede solamente la parte inferiore di lettere, che pare siano IDEDE. È di epoca cristiana.

A causa di ragioni tecniche, per non distruggere cioè la strada pel trasporto del materiale con carri, fu giuocoforza sospendere quì gli escavi e rimetterli ad epoca posteriore, senza avere potuto investigare tutto il »cortile scoperto«. Verso la fine di ottobre furono rivolti i lavori a Sud del battistero, alla *basilica episcopalis urbana* di Salona.

III. Scavi nella basilica episcopalis urbana di Salona.

Come è stato detto sopra a pag. 74 la posizione della basilica episcopale urbana veniva fissata definitivamente da parecchi anni a Sud del battistero.

Il Dr. Fr. Carrara in un suo rapporto di data 16 febbrajo 1848 N. 17, nel dare una relazione degli scavi dell'atrio del battistero (*lett. A* della Pianta Tav. I. *de' Scavi di Salona nel 1848)*, non avvendendosi dell' esistenza della basilica urbana, precisamente in continuazione di questo atrio, dove avea ostruito con un muro in pietra a secco la porta fra questo e la basilica, scrivea: »questo locale (atrio *A*) terminato dalla parte di mezzogiorno col muro di cinta null' altro mi dava a sperare«. Non attendendo quì nulla, egli gettò sul muro perimetrale Sud del battistero e del consignatorio, promiscuo al muro perimetrale Nord della nave laterale sinistra della basilica, il materiale degli escavi fino all'altezza di 5·20m.[1]) Il Dr. Lanza invece ritenea quì nelle vicinanze la basilica urbana, senza però fissarne la posizione: »Per cui viene tolto ogni dubbio sulla da me giudicata destinazione di quell' antica fabbrica (cioè del battistero); la quale d'altronde io suppongo verosimilmente fosse annessa alla basilica episcopale salonitana, o per lo meno ad una qualche chiesa, di cui preconizzo la scoperta, nel caso ivi fossero

[1]) Nella *Mappa Topografica* di Salona unita alla sua opera *Topografia e Scavi di Salona*, il Dr. Carrara, oltre il battistero, a cui diede il nome »edifizio sacro cristiano«, ha disegnato nelle prossime vicinanze un abside, la quale verrebbe a stare nella part. $3877/_1$ (V. Tav. IV) e non è quella nella part. $3877/_4$ della basilica urbana. Quella abside non è ora visibile e sarà stata forse distrutta dai contadini.

per proseguirsi gli escavi».[1]) A pag. 30 però della stessa opera, egli collocava la basilica episcopale di Salona vicino la cappella di S. Dojmo, nel luogo dove fu negli ultimi anni sterrata la basilica dei martiri di *Manastirine*.[2])

Meglio dei due citati dotti s'avvedeva il prof. A. Conze, il quale nell'a. 1871 avea visitate le rovine dell'antica Salona e scrivea che a Sud del battistero giacesse la basilica urbana.[3]) Il compianto comm. de Rossi, nell'assoggettare ad un esame alcune iscrizioni cristiane Salonitane, approvava l'opinione del Conze.[4])

Senonchè ripetute, molteplici indagini, praticate da molti anni nelle vicinanze e nelle adiacenze del battistero, specialmente poi gli avanzi esistenti nelle macerie di sassi, e nei vignati attigui, i quali avanzi fanno quà e là capolino, condussero il sottoscritto alla certezza che a Sud e Sud-Est del battistero dovesse giacere la basilica urbana. Nell'a. 1898 egli scrivea (*Bull. dalm.* 1898 p. 114) quanto segue:

[1]) *Lanza* - Monumenti Salonitani Inediti. Vienna 1856 p. 29.

[2]) Idem o. c. p. 30 »Poco sopra però al fabbricato medesimo (quello della cosidetta cappella di S. Dojmo) scuoprivasi un antico cimitero e tale circostanza dava tosto a supporre che ivi fosse la basilica episcopale di Salona, di cui tanto ne discorse il Farlati nel suo Illirico Sacro, siccome quella che si sarebbe sostituita al primo tempio cristiano, ch'esso dice erettosi al primo suo pastore S. Dojmo (di che molto io dubito, perchè a quell'epoca il culto cristiano era ancora interdetto) e che portava il nome di S. Maria; dappoi chè il suo discorso combinava mirabilmente con le osservazioni fatte ne' dissotterrati avvanzi, e specialmente con ciò che la fabbrica fosse stata ad intervalli od in più secoli eretta, nè del tutto compita prima dell'a. 389 dell'era Dionisiana«.

[3]) *Conze* »Römische Bildwerke einheimischen Fundorts in Oesterreich Heft I, Wien 1872 pag. 16-17: »Das wichtigste bis jetzt duch Ausgrabung nachgewiesene christliche Gebäude liegt auch im Norden, aber innerhalb der Mauern, das Baptisterium mit dem nach der Ausgrabung leider der Zerstörung verfallenen Mosaikboden, in welchem zu dem Bildwerke zweier trinkenden Hirsche das Psalmenwort beigeschrieben war 'sicut cervus desiderat ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus'. Nach dem Anscheine der umherliegenden Architectur-Trümmer muss ich fast vermuthen, dass südlich von diesem Baptisterium ein anderes grösseres Gebäude christlicher Zeit, vielleicht die, wie schon Lanza (Monumenti Salonitani Vienna 1856 S. 19, während auf S. 30 andere Überreste bei S. Dojmo mit ihr ohne Wahrscheinlichkeit in Zusammenhang gebracht werden) betonte, in der Nähe des Baptisteriums voraussetzende Episkopalkirche von Salona durch Ausgrabung noch bestimmter nachzuweisen sein dürfte».

[4]) *Bullettino di archeologia cristiana* 1878 p. 108: »Contigua al Battistero dev'essere stata la chiesa cattedrale: ed in fatti ne ha ravvisate le vestigia l'illustre sign. prof. Conze«. Vedi anche *Bullett. di arch. e stor. dalm.* 1880 (III) p. 52.

»Di questo (battistero) fu sterrata nell'a. 1846 solamente una parte, mentre il resto di questo, con tutta la *basilica Episcopii* giace ancora non sterrata a SE. del battistero. Su questa area che comprende oltre 9000m² si osservano fra vigneti e mucchi di rovine, traccie visibili di muri semplici, di muri a vôlta, rottami architettonici, frammenti di musaico ecc. Sotto questa area dovrebbe giacere la *basilica episcopii*. Poichè se è rinvenuto quì il *battistero*, nelle sue adiacenze ci dovrebbe essere stata la *basilica urbana* di Salona«. Se si getta cioè un'occhiata alla Pianta delle adiacenze del battistero (a Tav. IV. dell'unito articolo), si vedrà nel vignato part. 3839 ad Owest un piccolo tratto di muro antico, che sporge alquanto di sotto alla macerie verso la part. n. 3840. A destra di questa ultima particella, si vedono far capolino della macerie una base, a giudicare dalla sua posizione, ancora al posto primitivo, e poi una seconda base, alquanto rimossa e gettata nella part. 3839 e poi verso Est due tronchi di colonna di granito far capolino di sotto alla macerie. Più verso Est, nella part. cat. $3877/_1$ si vedono due tratti di muro incurvati, che si ripiegano uno verso l'altro, a foggia di abside. Nelle part. $3832/_2$ e 3726 si vedono avanzi di muri longitudinali da Owest ad Est, paralelli al muro Sud del battistero ed in questo muro due porte, una corrispondente alla porta vis-à-vis dell'atrio del battistero. Se si prendono sotto occhio questi avanzi e si prolungano i due muri longitudinali ad Owest fino ai confini delle particelle 3840 e $3832/_2$, ad Est fino all'incontro di un muro traversale a destra, e si ripiega con questo muro a destra ed a sinistra dei tratti di muro incurvati, se si chiudono questi nella corda dell'abside e se le due basi ed i due tronchi di colonna si erigono al loro posto lungo il muro longitudinale a destra, si avrà ricostruita una basilica a tre navate, di proporzioni non comuni. E così fu essa graficamente anche ricostruita prima dell'incominciamento degli escavi.

Anche un colpo d'occhio all'illustrazione a Tav. VI., unita a questo articolo, conduce agli stessi risultati. La porta d'ingresso alla basilica giace presso a poco sotto la macerie sotto la persona (il sottoscritto) seduta su questa. Questa macerie ricopre il nartece coi due muri divisionali dell'atrio e della basilica (part. 3840, 3829 a Tav. IV). A destra sotto la macerie (n. $3832/_2$, 3726 a Tav. IV.) giace la nave laterale destra. A sinistra sotto la macerie n. 3840 (a Tav. IV) giace la navata laterale sinistra, di cui in cima si vedono due fusti di colonna sterrate

in novembre. Framezzo a queste macerie si vede un vignato (part. n. 3839 Tav. IV): quì è la navata di mezzo. Ad Est dove si vede su una macerie una persona seduta (il servo del Museo) è il muro del *septum* ed ancora più verso Est, dove si vede in un vignato (part. 3877/$_4$) una persona in piedi (il custode degli scavi) giace l'abside della basilica.

Ed il giorno 22 ottobre dell'a. 1901, sospesi i lavori ad Est del battistero, si aprì la porta ostruita a Sud dello stesso. Levato il materiale d'ingombro, alto fino a 5·20m., furono nei primi giorni messe al nudo parecchie basi e tronchi di fusti di colonne. Si constatò essere questa la nave sinistra della basilica urbana. Gli scavi furono continuati verso Est fino al giorno 3 dicembre, in cui furono chiusi. Fu sterrata una superficie di 32m. di lunghezza e di 5-6 di larghezza; ed una area di oltre 100m². Fu levato un materiale di sassi, alto da 5·20m. fino a 3·50m., oltre 500m³ di ingombro. L'unita illustrazione a Tav. VII., fatta dietro una fotografia, presa in decembre, dopo chiusi gli escavi, presenta l'area messa in luce, cioè il tratto di mezzo della navata laterale sinistra della basilica e precisamente dalla porta d'ingresso in questa dall'atrio del battistero fino alla seconda porta fra la navata ed il catecumeneo ed ancora un tratto di muro ad Est di 4·50m. di lunghezza.

È da osservare che in tutto questo tratto lo strato superiore del materiale d'ingombro, alto 4m., si presentava accumulato di recente, cioè opera degli ultimi secoli e decenni. Questo ultimo è quello gettato quì dal Dr. Carrara. Lo strato inferiore, di un 1m. circa di altezza, pareva di epoca molto più antica: è di pietre più piccole frammischiate a terra nerastra con carbone e cenere: indizio che quì ebbe luogo un incendio.

Furono messe in luce sette basi di calcare fetido: (n. 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315 E); delle quali due verso Est sono al posto originario (n. 312, 313 E), distanti una dall'altra 2·95m. Le altre cinque basi furono trovate rimosse dal posto primitivo e travolte da contadini in epoca antica verso il muro perimetrale, per avere un palmo di terra di più nella navata di mezzo. Furono trovati 25 tronchi (n. 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323 E) di colonne di calcare fetido, più grandi e più piccoli. Il più lungo fusto di colonna, in cinque pezzi, (n. 321 E) ricomposto, misura in altezza 5·20m. ed in diam. alla base 0·65m. Avuto riguardo alle proporzioni delle colonne all'epoca classica di

1m.: 10cm., ed alle proporzioni in epoca bassa, non così esatte, questo fusto dovrebbe essere completo; anzichè avere circa 6m. di altezza ne ha 5·20. Questa e tutte le altre colonne si vanno rastremando dalla base fino sotto al collarino, con entasi poco sviluppata; mentre cioè misurano alla base 0·65m. in diam. e nel mezzo 0·63m., hanno sotto il collarino 0·61m.[1])

Il selciato di questa navata, nello spazio sterrato, è di placconi di calcare, quadrangolari, in gran parte al posto originario, alcuni solamente mancanti, alcuni sollevati in tempo antico dai contadini per essere estratti e poi lasciati così, aventi in media 1·20×0·80m. Fra questi placconi nel selciato si vedono quà e là piccoli tasselli di pietre più piccole di calcare e parecchi di marmo.

Lungo la parete del muro perimetrale della navata, fra le due porte descritte, corre un rialzo di muricciuolo alto 0·40m., largo 0·50, a muratura di pietra ordinaria, che serviva da sedile. Verso la porta ad Est, ed oltre di questa, questo sedile è fatto di lunghi pilastroni di pietra, dei quali uno è lungo 1·56, un secondo 2·37, ed il terzo di 2·85 m.

Vicino questo rialzo, nell'angolo fra questo ed il pavimento a selciato, si osserva ancora un piccolo tratto di mosaico a colori, che si addentra sotto il rialzo. Indizio è questo che tutta la navata era pavimentata a mosaico, il quale deperito e distrutto, fu sostituito con selciato di pietra.

Non fu trovato nessun capitello intiero appartenente alle colonne descritte; ne furono trovate solamente scheggie marmoree di stile romano-corinzio. Si vede che per questa basilica furono tagliate espressamente nelle lapidicine le colonne, mentre i capitelli furono presi da edifizî anteriori, probabilmente pagani. Lo stesso fu osservato nella basilica di *Marusinac*. In quella di *Manastirine* anche le colonne, di marmo vario, per lo più di granito grigio e rosso e di varie dimensioni, furono prese da monumenti anteriori ed i capitelli sono misti: ce ne sono antichi e posteriori, fatti espressamente per questa basilica.

[1]) Per quel che riguarda il materiale di queste colonne e basi, di calcare fetido, come sono in massima parte i sarcofagi a Salona; o di calcare bianco, di cui sono quasi tutte le lapidi, molte colonne e muri di edifizî, si vegga il relativo mio articolo a p. 18 di questo periodico a. 1900 dal titolo: *Ritrovamenti antichi sull' isola Brazza risguardanti il Palazzo di Diocleziano a Spalato. Le lapidicine del Palazzo di Diocleziano.* Tutto il materiale di fabbrica dell' antica Salona e del Palazzo di Diocleziano provviene in gran parte dalle cave dell' isola Brazza (Splitska-Škrip), qualche cosa dall' isola Vrhnik presso Curzola, o da S. Elia presso Traù (Sutilija).

Furono ricuperati molti frammenti di capitelli e di rocchi di colonne e colonnine, come pure frammenti di queste e di transenne e di plutei, che in gran parte devono appartenere alla *confessio*, alle cancellate della *schola cantorum*, del *septum*, da sterrarsi. Potendo molti di questi oggetti essere completati nel corso di ulteriori escavi, non ne diamo quì la descrizione, ma semplicemente un Elenco.[1])

[1]) 309 E. Base di colonna, di calcare fetido, con parte di fusto, del diam. 0·55m., alta 0·47m.

310 E. Base di colonna di calcare fetido, alquanto rovinata, del diam. 0·60m., alta 0·43m.

311 E. Base di colonna di calcare fetido, del diam. 0·56m., alta 0·34m.

312 E. Base di colonna di calcare fetido, del diam. 0·62m., alta 0·37m. Trovata al suo posto originario.

313 E. Base di colonna di calcare fetido, del diam. 0·70m., alta 0·30m. Trovata al suo posto originario.

314 E. Base di colonna di calcare fetido, del diam. 0·65m. alta 0·40m.

315 E. Base di colonna di calcare fetido, del diam. 0·58m., alta 0·40m.

316 E. Tronco di colonna di calcare fetido, del diam. 0·60m., alto 2·50m.

317 E. Tronco di colonna di calcare fetido in cinque pezzi, del diam. 0·60m., alto circa 1·62m.

318 E. Tronco di colonna di calcare fetido in cinque pezzi, del diam. 0·60m. alto circa 5·00m.

319 E. Tronco di colonna di calcare fetido, del diam. 0·60m., alto 1·33m.

320 E. Tronco di colonna di calcare fetido, in due pezzi, del diam. 0·60m., alto 4·05m.

321 E. Fusto di colonna di calcare fetido, rotto in cinque pezzi, completo, del diam. 0·64m., alto circa 5·20m.

322 E. Tronco di colonna di calcare fetido, rotto in cinque pezzi, del diam. 0·65m., alto 2·64m.

323 E. Tronco di colonna di calcare fetido, del diam. 0·65m., alto 0·42m.

324 E. Tronco di colonna di granito grigio, del diam. 0·35m., alto 0·43m.

325 E Frammento di fregio calcareo a rosette, alto 0·16m., largo 0·17m., grosso 0·06m.

326 E. Capitello di pilastro, di pietra calcare, rotto in sei pezzi, alto 0·21m.

327 E. Frammento di voluta di capitello marmoreo, alto 0·30m., largo 0·33m.

328 E. Frammento ornamentale di finestra, alto 0·16m., lungo 0·63m.

329 E. Frammenti due di pluteo marmoreo con monogramma ed avanzi di lettere OS; dall' altra parte avanzi di croce. Va col n. 335.

330 E. Frammenti due di pluteo marmoreo, alto 0·27m., largo 0·57m. grosso 0·08m. Va col n. 470.

331 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·13m., largo 0·14m., grosso 0·04m.

332 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·21m., largo 0·22m., grosso 0·07m.

333 E. Frammenti otto di pluteo marmoreo, alto 0·16m., largo 0·34m., grosso 0·05m. Va col n. 468.

Questi piccoli frammenti architettonici ed ornamentali si vedono in gran parte ordinati e disposti sul rialzo — sedile — lungo la parete laterale sinistra nell'unita illustrazione a Tav. VII. Furono ricuperati molti frammenti di laterizio, di tegole da tetto, piane e concave, disposte a mucchi oblunghi nell'unita Tav. VII, lungo il vignato part.

---

334 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·20m., largo 0·22m., grosso 0·06m.
335 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·18m., largo 0·36m., grosso 0·05m. Va col n. 329.
336 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·25m., largo 0·43m., grosso 0·11m.
337 E. Frammenti tre di pluteo marmoreo, alto 0·14m., largo 0·21m., grosso 0·04m.
338 E. Frammenti due di pluteo marmoreo, alto 0·17m., largo 0·28m., grosso 0·06m.
339 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·22m., largo 0·28m., grosso 0·05m.
340 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·26m., largo 0·31m., grosso 0·09m.
341 E. Frammento di transenna di calcare, alto 0·14m., largo 0·25m., grosso 0·27m.
342 E. Frammenti cinque di transenna di calcare, alta 0·14m., larga 0·52m. grossa 0·08m.
343 E. Frammenti due di pluteo di calcare, alto 0·14m., largo 0·24m., grosso 0·06m.
344 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·14m., largo 0·45m., grosso 0·06m.
345 E. Frammento di ornamento di calcare, alto 0·23m., largo 0·28m., grosso 0·08m.
346 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·12m., largo 0·16m., grosso 0·05m.
347 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·11m., largo 0·23m., grosso 0·07m.
348 E. Frammenti due di pluteo di calcare, alto 0·25m., largo 0·47m., grosso 0·09m.
349 E. Frammenti tre di pluteo di calcare, alto 0·75m., largo 0·73m., grosso 0·08m.
350 E. Architrave di calcare, lungo 1·84m., alto 0·33m., grosso 0·55m.
351 E. Torso di cane, parte posteriore, di calcare, lungo 0·26.
352 E. Frammento di transenna di calcare, alto 0·11m., largo 0·21m., grosso 0·04m.
353 E. Frammento di pilastro quadrato di calcare, alto 0·47m., grosso 0·38m.
354 E. Frammento di pilastro su cui vestigia di croce, alto 0·23m., grosso 0·16m.
355 E. Tronco di colonna di calcare, alto 0·31m., del diam. 0·22m.
356 E. Tronco di colonna di marmo bianco, alto 0·34m., del diam. 0·28.
357 E. Tronco di colonna di marmo bianco, alto 0·31m., del diam. 0·30m.
358 E. Tronco di colonna di marmo cipollino, alto 0·60m., del diam. 0·34m.
359 E. Tronco di colonna di marmo bianco, alto 0·78m., del diam. 0·32m.
360 E. Tronchi cinque di colonnina marmorea alti 0·79m., del diam. 0·08m.

3839. Sono tutti frammenti di laterizio antico romano, adoperato da cristiani. Solamente alcuni portano marche di fabbrica.[1])

Fu raccolta una grande quantità di pietra tufacea (ordinata a mucchi oblunghi nell'illustraziono a Tav. VII). Senonchè essendo questi pezzi stati trovati negli strati superiori dell'ingombro, ammassato dagli scavi degli anni 1846—48, dovrebbero appartenere alla cupola del battistero o della piscina battesimale e non alla basilica.

La messe epigrafica non fu abbondante: nè era da attendere. Furono trovati otto frammenti d'iscrizioni, dei quali il frammento n. 395 B è sicuro cristiano, forse anche il n. 396 B; mentre gli altri non lo sono.

392 B.

A I
M E N

Su frammento alto 0·08, largo 0·08, grosso 0·03, a caratteri alti 0·03 mill.

Dopo l'A mancante, si vede traccia di asta verticale, pare I. Nella seconda riga si vedono al principio traccie di M. L'ultima lettera pare sia M od N. Non sembrerebbe cristiano.

393 B.

?*sa* N C T
an N X V

361 E. Tronco di fusto di colonna di granito grigio, alto 0·20m., del diam. 0·15m.

362 E. Tronco di fusto di colonnina di marmo cipollino, alto 0·12m., del diam. 0·11m.

363 E. Tronco di fusto di colonnina di marmo, alto 0·15m., del diam. 0·12m.

364 E. Tronco di fusto di colonna di pietra calcare, alto 0·10m., del diam. 0·34m.

365 E. Tronco di fusto di colonna, alto 0·59m., del diam. 0·34m.

366 E. Frammenti due di pluteo marmoreo, alti 0·21m., larghi 0·18m., grossi 0·08m.

367 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·12m., largo 0·19m., grosso 0·05m.

368 E. Frammento di pilastrino decorativo di calcare, alto 0·18m., largo 0·13m., grosso 0·05m.

369 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·14m., largo 0·14m., grosso 0·10m.

370 E. Frammento di capitello di calcare, alto 045m., del diam. 0·44m.

[1]) N. 788—792 e 796—797 (Cat. F *a*), pubblicati a p. 207—208 di questo periodico a. 1901: n. 788 *C(ai) Cae[saris Pansiana]*: 789+796 *M(arci) Vibi Eud(aimonis)*; 790 *Pa[nsi]ana*: 791 *C(ai) Caes(aris) Pansiana*: 792 *C(ai) C]aes(aris) Pansiana*; 797+811 *Solonas*.

Su frammento alto 0·06, largo 0·09, grosso 0·05m., a caratteri alti 0·02m.

Le prime due lettere della prima riga sono sicure e dopo si vede traccia pare di T. Dopo l'ultima lettera della seconda riga c'è traccia di lettera, più davvicino irreconoscibile. È incerto se sia cristiana.

394 B.

CVR
VO · F
T I S ·
RIS

Su frammento alto 0·15, largo 0·13, grosso 0·19m., a caratteri alti 30 mill.

Dopo l'ultima lettera nella prima riga si vede piccola traccia di lettera pare di V. È incerto se sia frammento cristiano; sembrerebbe di no.

395 B.

BAT

Su frammento marmoreo alto 0·13, largo 0·13, grosso 0·02m. Le prime due lettere sono sicure, della terza mancante c'è la parte superiore, sembrerebbe di una T, però poco sicura. Questo frammento è senza dubbio di epoca cristiana del V sec. ed appartiene a questa basilica. Fu trovato lì 14 novembre 1901 sotto un tronco di fusto di colonna, la quale cadde sopra di esso.

396 B.

M

Su frammento alto 0·15, largo 0·14, grosso 0·12m.

La lettera è bella, mancante, ma sicura M, alta 13cm. Pare di epoca cristiana e di iscrizione monumentale.

397 B.

IVLIÆ F
DEF

Su frammento alto 0·13, largo 0·22, grosso 0·08m., a caratteri alti 0·03m.

Venne trovato negli strati superiori della maceria a Sud del battistero, nella navata laterale sinistra, gettatavi sopra, per cui non dovrebbe appartenere al battistero.

398 B.

	T I E
	V I R G I
?nius . . .	V S
benem	E R E N
ti posue	R V N T

Su frammento alto 0·24, largo 0·14, grosso 0·09m., a caratteri alti 30 mill. Trovato negli strati superiori della maceria a Sud della basilica, alla quale anche per il contenuto non dovrebbe appartenere.

399 B.

A A C
R N
) E C T

Su frammento alto 0·23, largo 0·10, grosso 0·15m., a caratteri alti 0·04m., incavato dove continuano le lettere a destra. Vi manca anche il principio. Fu ridotto per uso posteriore. Non è di epoca cristiana.

Sulla parete laterale sinistra della basilica, il di cui muro vicino la porta dell'atrio del battistero è alto 2·15m. e più avanti verso Est va decrescendo fino a 1·50m., vi sono due porte; quella ad Owest, donde cominciarono gli escavi, è larga 1·67m. La soglia è di un placcone grande di un pezzo. Due scalini servono per discendere dall'atrio nella navata. Quella verso Est fra il catecumeneo e la navata sinistra è larga 1·32m. ed ha un solo gradino di discesa.

Su questa parete è ancora conservato in un punto l'intonaco, pare ristaurato. È di calce e sabbia marina con pezzeti di terracotta frantumata. In un luogo è a colori, cioè a scacchi bianco-neri. Vicino questa seconda porta laterale fu trovato il relativo architrave. È un masso di pietra calcare, trovato rotto quasi per metà, lungo 1·84, alto

0·33m., grosso 0·55m. con rappresentazione, che diamo qui nell'illustrazione fig. n. 350 E A.

Nel mezzo, in un doppio cerchio rialzato, da cui in fondo si staccano due nastri terminanti in foglia d'edera, sta ritto in piedi, rivolto a sinistra, il divino Agnello, con una croce in testa. A causa della rottura della pietra, precisamente nella testa dell'Agnello, non si può distinguere, se questo abbia faccia umana; pare però dagli avanzi sulla pietra di non. Verso di lui, da una e dall'altra parte, vanno due agnelli, tutti e due di forme rozze, male fatti, specialmente quello a sinistra, più somiglianti a due cavallini che a due agnelli.

L'Agnello divino stante in piedi, solo, o fra agnelli, o tra apostoli simboleggiati come agnelli, è frequentissimo nell'iconografia



Architrave della porta laterale d'ingresso (n. 350 E A).

antica cristiana.[1]) Spesso anzichè agnello ricorre o il monogramma di Cristo[2]) o la croce in mezzo a due agnelli.[3]) Non è raro anche l'agnello portante una croce,[4]) o vicino di lui una croce,[5]) o cinto il capo di nimbo crocigero,[6]) opp. pecora portante in capo il monogramma di Cristo,[7]) oppure una croce.[8])

---

[1]) Kraus, R. E. der christl. Alterthümer II *s. v. Lamm.* p. 265: Martigny Dictionnaire des antiquités chrétiennes *s. v. Agneau* p. 26ss; *s. v. Croix* p. 25; Venturi, Storia dell'arte italiana Tomo T. p. 217.

[2]) Garucci, *Storia dell'arte cristiana.* T. V. Tav. 345. 1. 2; T. V. Tav. 337. 3.

[3]) *Idem* T. VI. Tav. 436. 3; Venturi, Storia dell'arte italiana T. I. p. 218, 219, 220.

[4]) T. G. Rivoira — Origini dell'architettura lombarda I. p. 108. Fig. 164.

[5]) *Bull. di archeol. crist.* 1892 p. 11; *Bull. di arch. dalm.* 1893 p. 21.

[6]) Garrucci T. II Tav. 58. 1; T. IV. Tav. 238.

[7]) *Garrucci,* Storia dell'arte cristiana T. V. Tav. 465, 2.

[8]) *Idem* T. VI. Tav. 472. 2.

È oltremodo interessante la rappresentazione del gruppo dell' Agnello divino sul monte in mezzo di agnelli, designati coi nomi degli Apostoli, su coperchio di un sarcofago nel Museo di Spalato, rappresentazione fatta oggetto di un interessante studio dal def. comm. De Rossi[1]), la quale sebbene più ricca e più simbolica, pure ha la sua analogia colla rappresentazione, di cui trattiamo.

Il nostro architrave colla sua rappresentazione simbolica, avuto riguardo all' iconografia ed all' esecuzione piuttosto rozza, dovrebbe cadere nel V. sec. La croce sulla testa dell' agnello colle braccia che si allargano, quasi a foggia della croce Maltese, non è anteriore da noi al V. sec. Di questa forma abbiamo tre croci nella basilica di *Manastirine* e precisamente su un sarcofago immurato sotto la *schola cantorum,* del V secolo[2]); su un sarcofago nell' andito fra la basilica e le cosidette *memoriae martyrum* e sull' architrave della porta d' ingresso dal nartece alla basilica.[3]) Noi saremmo propensi di collocare questo architrave e quindi l' erezione della basilica urbana nel V. Ma questa questione noi tratteremo dettagliatamente quando, dopo ultimati gli scavi, avremo più argomenti architettonici e forse anche iconografici ed epigrafici, per stabilirne con più precisione l' epoca della sua erezione.

Vicino le due basi di colonna verso Est, trovate al loro posto originario (n. 312, 313 E), si è conservato bene marcato anche il margine del selciato della navata laterale sinistra verso quella di mezzo. La navata di mezzo, presentemente ancora vignato (part. n. 3839 a Tav. IV), non sembrerebbe essere stata selciata con placconi, o nel caso fosse, il suo pavimento dev' essere di alquanti centimetri più basso di quello delle navate laterali.

Il contadino fu proprietario di questo fondo, Giuseppe Mikelić del fu Andrea detto Čonjić, quasi ottuagenario, asserisce che sotto il vignato giace il pavimento a mosaico. Se questo si trova, sarà in stato miserando, rotto e distrutto, a causa del soprastante vignato, piantato

---

[1]) *Bull. di archeol. cristiana* 1891 p. 120—124; 1892 p. 8—17; *Bull. di archeol. e stor. dalm.* 1893 p. 1—32.

[2]) *Bull. di archeol. e stor. dalm.* 1884 p. 9; C. I. L. III. 9516. — *La schola cantorum,* sotto la quale giace il sarcofago con questa croce, non è stata eretta prima dell' a. 431.

[3]) *Bull. di archeol. e stor. dalm.* a. 1881 p. 130 p. 39; a. 1885 p. 50 n. 138, C. I. L. III. 9526.

lì da secoli e l'ultimo rinnovato circa l'a. 1846, a detta di questo contadino.

Essendo due basi al posto, con questo dato sicuro e con altri avanzi già esistenti, è possibile ottenere presso a poco le dimensioni di tutta la basilica. La nave laterale sinistra è larga dalle colonne fino al muro del sedile 5m. e fino al muro perimetrale 5·50m. Altrettanto deve essere la nave laterale destra. E ciò risulta anche presso a poco dalle misurazioni fra la base, presumibilmente al suo posto, nel vignato n. 3839 (Vedi Tav. IV) ed il muro perimetrale della navata laterale destra nelle particelle 3832/$_2$ 3726 (Vedi Tav. IV). Ogni navata quindi avea per 5·50m., quindi ambidue insieme 11m. La nave di mezzo dalle basi al loro posto nella nave sinistra (nella part. 3840) fino alla base al suo posto (nella part. 3839) della navata laterale destra, è larga 16m. Quindi la larghezza di tutta la basilica era presso a poco di 27m. E tanta è presso a poco la larghezza dal tratto del muro perimetrale Sud della basilica, sotto le macerie fra le particelle n. 3726/$_2$ e n. 3830.

Per la lunghezza abbiamo due dati, cioè il tratto di muro della basilica vicino la porta d'ingresso dal narthex nella nave di mezzo (fra le part. 3840 e n. 3839) e l'abside completata (part. n. 3877/$_1$). Quì abbiamo presso a poco 48m. Se a questa si aggiunge la lunghezza del nartece, presumibilmente di circa 5m., avremo la lunghezza approssimativa della basilica di circa 53m., sopra la larghezza di circa 27 metri, senza calcolarvi l'atrio.

E per le sue dimensioni questa terza basilica di Salona è la più grande delle due basiliche cemeteriali finora sterrate. Quella di *Manastirine* misura in lunghezza 40·30m., senza il nartece, e 45·40m. compreso questo; mentre la sua larghezza è di 18·80m. Quella di *Marusinac* è lunga (senza il nartece non ancora sterrato) 44·50m. e larga 24m.

È che questa basilica sia la *basilica urbana*, la *basilica episcopalis*, *episcopii*, di Salona. non occorre dimostrarlo: ne fa fede la sua immediata vicinanza al battistero, che le resta a Nord. È ben noto che i battisteri giacevano nelle immediate vicinanze delle basiliche episcopali, se non facevano parte di esse.[1])

---

[1]) *Kraus*, Realencyclopaedie der christl. Alterthümer II. p. 840, 3); *Martigny*, Dictionnaire des antiquités chrétiennes p. 84; *Reusens*, Elements d'archéologie chrétienne I. p. 135; Armellini M., Lezioni di archeologia cristiana. Roma.

Varia nelle basiliche antiche cristiane la posizione del battistero dirimpetto alla basilica urbana. Ora si trova ad Owest, avanti l'atrio, come è per es. il caso nella basilica Eufrasiana a Parenzo [1]) e nella basilica di s. Demetrio a Tessalonica. Questo fatto, oltre a molte rovine ad Est del nostro battistero, ci ha fatto qualche volta supporre che giacesse la basilica urbana di Salona ad Est del Battistero. [2]) Ora giace a Nord, come nella basilica di s. Pietro a Roma, [3]) ed a s. Apollinare in Classe; ora a Sud, come nella basilica di s. Prassede [4]) e di s. Agnese a Roma, [5]) oppure a destra o sinistra, a piccola distanza dalla basilica, come è il caso a Ravenna. [6])

* * *

E di una *basilica urbana, episcopalis, episcopii* a Salona, abbiamo alcune notizie. Da questa sarebbero state, secondo queste notizie, dopo la distruzione di Salona, levate le ossa dei ss. Martiri Salonitani Dojmo ed Anastasio nell' a. 650, per essere trasportate a Spalato nella Chiesa Cattedrale.

Il P. Farlati ci ha conservato [7]) in tre relazioni menzione della *basilica urbana,* le quali tutte e tre quì riportiamo, osservando però che tutte hanno fonte comune, cioè la vita di s. Dojmo di Adamo Parigino, del sec. XI. [8])

1898 p. 299 (dove tratta anche del battistero di Salona). — *Kraus*, Geschichte der christl. Kunst I. a p. 360 in nota 5, osserva come anomalia che a Salona vi è »ein isoliert liegendes Baptysterium«, richiamandosi a Carrara. Questo però non è il caso, poichè ora si sterra la basilica urbana vicino al battistero, e quindi il battistero di Salona non era isolato.

[1]) Atti e memorie della Società Archeologica Istriana, Parenzo a. 1890 Vol. VII. Tav. III; Holtzinger Die altchristliche und Byzantinische Baukunst II. Aufl. Stuttgart 1899 p. 89. fig. 109. *Idem*, Die altchristliche Architektur, Stuttgard 1889 p. 22 fig. 7; p 36 fig. 20.

[2]) Vedi sopra a pag. 74 di questo articolo.

[3]) Cfr. Holtzinger, Die altchrist. und byzant. Baukunst p. 31, fig. 25; *Idem*, Die altchristl. Architektur p. 26 fig. 10.

[4]) Holtzinger, Die altchristl. und byz. Baukunst p. 35 fig. 36; Holtzinger, Die altchr. Architektur p. 41 fig. 25.

[5]) Holtzinger, Die altchristt. und byz. Baukunst p. 48 fig. 44.

[6]) Holtzinger, Die altehristt. und byz. Baukunst p. 85 segg.

[7]) Farlati Illyr. Sacr. I. p. 471—474.

[8]) *Bull. dalm.* a. 1895 p. 120; a. 1900 p. 97.

Historia prima translationis quartae S. Domnii post eversam Salonam Spalatum transvecti.

(Thomae Archidiaconi Hist. Salonit. Cap. XII.; Farlati, Illyr. Sacr. I. p. 471 III. p. 19.)

»Eodem tempore reverendus Antistes coepit tractare cum civibus, ut corpus B. Domnii Pontificis, quod Salonae remanserat, levaretur, translatumque in ecclesia, quae nuper dedicata fuerat, locaretur; et valde placuit omnibus. Explorata itaque temporum vice, quando possent hoc commode attentare, abierunt Salonam, ingredientesque Basilicam Episcopii, confusa et dissipata omnia repererunt; repletus enim erat locus ille ruinosis tectis, congestique incendiorum cineres, vepres jam et virgulta produxerant; ita ut quamvis adhuc aliqui superessent, qui locum sciebant, tamen quia tumba ipsius e subterraneis fornicibus absconsa latuerat, non facile discerni poterat, unde corpus B. Domnii tolleretur; effodientes autem terram, locumque discooperientes arcam, quae primo apparuit, levaverunt, et metuentes ne forte impedirentur a Sclavis, cum celeritate magna Spalatum detulerunt; quam aperientes non corpus B. Domnii, sed corpus B. Anastasii martyris invenerunt. Protinus ergo die sequenti revertentes Salonam, de eodem loco sarcophagum B. Domnii effoderunt, et cum summa festinatione Spalatum transferentes, devotione nimia amborum martyrum pignora pretiosa locaverunt in praenominata Dei genitricis ecclesia, ubi dante Domino usque hodie requiescunt«.

II.

Altera ejusdem translationis historia multo copiosior, et accuratior, Auctore incerto, quam nobis perhumaniter exhibuit e suis Mss. depromptam Apostolus Zeno vir Cl. deque omni re litteraria in primis egregie meritus.

(Farlati, Illyr. Sacr. pag. 472—473.)

»III. Joanne igitur primo Archiepiscopo tunc temporis Spalatinae ecclesiae residente, viro religioso, ad Dei servitia totis nisibus anhelanti, crevit fervens desiderium, divina prius eidem gratia revelante, corpora ipsorum gloriosissimorum martyrum quaerere, et inventa, si voluntati possibilitas ministraret, in ecclesia, quam noviter dictus Praesul dedicaverat in honorem B. Virginis, quae ante magnum Jovis templum erat, honorifice collocare. Et quia ipsorum martyrum major notitia, et memoria, quam caeterorum habebatur Sanctorum Salonae existentium, post ejus diram destructionem, et detestabilem eversionem, eosdem ardentius invenire nitebatur. Igitur ne tam pretiosae gemmae vili tegmine remanerent inclusae, cultu ecclesiastico alienae, verum

suae praeclarae sanctitatis radiis in Dei ecclesia rutilarent, affectum optabilem perduxit ad actum Archiepiscopus memoratus. Cujus quidem votis saluberrimis cito Dominus ex alto prospiciens, vias prosperas praeparavit: cum ipsius pietatis existat, dignis annuere desideriis, et supplicationes fidelium misericorditer exaudire: ut ii, quos suo pretioso redemit cruore, pretiositatis ejusdem satiarentur dulcedine, et mentis oculos ad caelestis patriae aperirent amorem. Tam itaque bonum, et laudandum propositum bonus Pastor pio gregi communicat, mentis suae aciem armat, sacram hujusmodi deliberationem deducere ad effectum. Sciebat enim tale negotium ejus ope, et consilio indigere Placet audientibus sanum, et salubre propositum, singuli auxilium pollicentur: tantus enim ardor inerat animis, ut annuum viderentur emergere spatium, si differretur per diem: quia quanto diutius opus delectabile differtur, tanto acrius cruciat expectantem. Augetur propterea animus Praesulis ex devotione populi ad divina servitia aestuantis. Igitur tam pium desiderium Deus eorum cordibus inspiravit, quoniam Sanctorum suorum martyrum reliquias nolebat ulterius occultari, volens eas in lucem gentium provehi in mirae devotionis, et honoris eximii continuum incrementum. Explorata itaque vice temporum, et sagaciter siscitata, quando possent, opus sacratissimum attentando salubrius, fine consequi peroptato;

IV. Memoratus Praesul, multitudine populi convocata, Salonam accedunt, et ingredientes ruinas Basilicae Episcopii, confusa, et dissipata omnia penitus repererunt. Repletus enim erat locus ille ruinosis tectis, congestique incendiorum cineres, vepres jam, et virgulta produxerant: ita ut quamvis aliqui superessent, qui locum sciebant, tamen quia ipsorum tumbae subterraneis fornicibus latitabant, non facile discerni, vel videri poterant; unde corpora Beatorum martyrum tollerentur. Demum primus omnium ad opus Divinae revelationis fidelis Pastor accingitur, oves sequuntur Pastorem: hi ligonibus et instrumentis caeteris terram cavant, revolvunt lapides de cavernis, colla ad portandum, et humeros oneribus submittentes. Nulla igitur dignitas, nulla aetas aliquem excusabat ab opere affectato, cum vires desiderantium animorum in prosecutione sui operis ferventius invalescant; nam ibi juxta Prophetam claudus saliebat, ut cervus: senum, et puerorum debilitas juvenilem fortitudinem assumebat, et nihilominus juvenum potentia duplicatur: quisquis enim studet in opere cunctos praecedere, cupiens inter caeteros reputari beatior, quos potest vincere in labore. Sed omnibus mens una, operum labor omnibus unus; quia nihil satisfit animo anhelanti ferventer, nisi prius suis affectibus satietur: festinare incipiunt cum reliquis favoribus, reperire separata. Effodientes autem profunditatem non modicam, perquam jam prope praesumebantur corpora gloriosa, quosdam bonae vitae puras manus habentes paratas ad tantum detegendum thesaurum, ordinaverunt profundius effodere, ut ipsi immaculati martyres ab immaculatis manibus

permitterentur detegi, Divina providentia ministrante: evanescunt enim bono inchoata principio, et vilescunt, si suos non consequuntur terminos peroptatos. Cum ergo aliquantulum fodissent in altum, sentire coeperunt mirae suavitatis odorem, sistunt ab opere, capita erigunt, circumspicientes naribus avigentibus olfactare coeperunt, ut causam possent invenire odoris; ubi dum frustra laborare credebant, ex suavitate ipsius reficiuntur odoris, instituunt operi iterum fodiendo, et quanto altius, tanto majori suavitate replentur. Detegitur interea tumba, in cujus detectione crescente odore, ratum quasi ipsum coeperunt habere de monumento procedere, ad Pontificem subito clamando voces erigunt gaudiosas. Ipse quidem cum omnibus, et prae omnibus ore laborabat, et manu, ore singulos incitando, manu provocans ad exemplum, ut Pastoralis curae ad instar in eodem servitio caeteros efficeret promptiores. Pontifex vero vocatus sentire coepit odorem, et intuitus monumentum, ut erat discretus, et prudens concepit animo in instanti, quod a reliquiis intus habitis odor ille suavissimus procedebat. Clerus currit, populus properat, omnis aetas accelerat, non tam vocibus, quam suavitate invitantis odoris: quia unus animus omnibus, unicum erat desiderium, sacrum corpus aspicere, quod jacebat in tumba. Sed metuentes, ne forte a Sclavis suis impedirentur aemulis, cum celeritate magna Spalatum arcam praedictam, quae primo apparuit, detulerunt, laudes cum jubilo decantando; quam quidem aperientes, non corpus B. Domnii, ut sperabant, sed B. Martyris Anastasii invenerunt.

V. Protinus igitur die sequenti revertentes Salonam, de eodem loco sarcophagum B. Domnii effoderunt, quod cum omni festinatione Spalatum satagentes transferre, substitit, et tam fortiter haesit, ut juvenum multitudo eumdem de loco movere nequirent. Volens namque Divina gratia praemonstrare, ut sicut suum martyrem fecerat ab immaculatis manibus de terrae profunditate producere, ita a manibus innocentum traduceretur ad locum ordinatum a Deo. Tunc Praesul attendens miram Dei clementiam, virtute mirabili properare turbam puerorum imbecillem, quae ibi aderat puerili more ad spectaculum, in auxilium convocavit; ut virtus eadem ad laudem ipsius martyris, et gloriam gentibus, et populis mirabilius elucescat. Mox mirum in modum ut apprehendissent manualem laborem viribus destituti, ipsum traxerunt sarcophagum veloci cursu sine aliqua gravitate laboris: videbatur enim eis non virtute manuum, sed propria prosilire; sicque opus mirabile innotuit credentibus luculenter. Pervenientibus autem eis ad locum nuncupatum Salinae, inter Salonam, et Spalatum, ubi via saxosa objicitur transeuntibus, Solis fervido aestuati calore pueri ardenter sitire incipiunt; quaerunt haustum, pandunt ora siti, diris suspiriis anxiati. Itaque Christi misericordia, et gratia suffragante immensae pietatis dona insignia, meritis pretiosi sui martyris volens Deus adstantibus Christicolis demonstrare, ut sicut sitienti populo Israelitico per Moysem suum famulum in deserto aquam de petra sicca pro-

duxit, sic lympham de silice fecit, cunctis cernentibus emanare. Haec siquidem hodierno die miraculose apparet producta; et a vulgo ex tunc aqua B. Domnii appellatur, quam in suae translationis die devote potantes a diversis infirmitatibus liberantur. Tunc squamnosis linguis ora pueri irrigantes, lymphae dulcedine recreati, vires assumunt, immensas Deo gratias referunt, et martyri glorioso cum praedicto Praesule, et populo circumstanti, arcam trahere incipiunt velocius cum hymnidicis melodiis. Accedentibus vero cunctis ad suam civitatem cum pretioso desiderato thesauro, occurrunt senes, infantes et Virgines, caeterique, qui remanserant in praesidio civitatis, corpus beatissimum cernere cupientes, de tam dono fertili Deo gratias referentes. Idem vero Praesul ferramento arrepto tumbam aperit, non ferens alios in sacro opere laborem subire, paratus solus cuncta facere, si vires attenderent puritati: apertoque sarcophago omnes adstantes miro perfunduntur odore, vident reliquias martyris gloriosi corporea integritate gaudere. Intera librum Evangeliorum invenerunt in pectore ejus, tectis argenteis decoratum, litteris Apostolicis antiquo more formatis, qui ejus manu propria narratur conscriptus, gestans sui nominis titulum; et usque in praesentem diem loco reliquiarum pro thesauro ecclesiae conservatur. Paratur repente processio, cereorum lampades accenduntur, diversi generis cremantur aromata, odores adjiciuntur, sed odorifera suavitas a reliquiis prodiens omnes longe superabat odores. Ingens oritur gaudium, prae gaudium lacrymae generantur, osculantur reliquias omni reverentia debita et honore: gratias Deo referunt pro tam inextimabili reperto thesauro. Quia ratio exigit, ut muniti tanto munere pretioso, devotae familiaritatis obsequia impendere satagant suis benefactoribus affluenter.

VI. Fidelis Pontifex cum Clero et Populo laudes dulcissimas decantando, imitatus B. Joseph, qui nostrum Redemptorem carne mortum involvit sindone, in eadem ecclesia sacras reliquias pannis pretiosissimis involutas ex parte meridiana pro altari sub duplici sarcophago, cum gratiarum actione recondidit. Corpus vero B. Anastasii martyris in Aquilonari parte ejusdem ecclesiae sub ara sacrificiorum cum psalmodia devotissima reponentes, ubi reverenter, ac honorifice usque hodie praeservatur, et honorabilius veneratur. Sicque utrique Christi martyres, quos natura ministra Divinae providentiae in diversis nasci provinciis protulerat, una fides, sed diversa supplicia tormentorum; hunc ab Oriente, illum ab Occidente: isti caput a spiculatoribus amputatur, illi mola collo ligata in undis aequoreis submergitur, in una et eadem ecclesia collocavit. Ubi suffragante gratia bonorum omnium largitoris, ipsorum martyrum gloriosissimorum pignora pretiosa innumerabilium miraculorum titulis insignita, in maxima reverentia requiescunt. Per quae urbs egregia Spalatina, privilegiato charactere Romani Pontificis cum universis libertatibus, donis, et gratiis, Salonitani honoris apice praemunita largiflue Metropolis dominans Dalmatiae atquae Croatiae jure Primatico est affecta.«

III.

Historia tertia ejusdem translationis, quam Lucas Gaudentius saeculo superiori descripsit ex codice pergameno ecclesiae Spalatensis. Ex editione Veneta Breviarii Spalaten. et ex Actis Antuerpiensibus SS. Tomo II., XI. Aprilis.

(Farlati Illyr. Sacr. I. p. 474.)

»Joannes hujus nominis primus Archiepiscopus ecclesiae Spalatensis, cum dedicasset in honorem B. Virginis Mariae insigne fanum Jovi a Diocletiano Imperatore in ipsius palatio olim extructum, cupiens sacras reliquias SS. Martyrum Domnii et Anastasii ex ruinis celeberrimae urbis Salonarum eruere, et in templo a se repurgato collocare; convocata pii populi multitudine, ad Salonarum ruinas, ubi basilica fuerat, se alacer confert. Locus, in quo sacri loculi latitabant, subterraneis fornicibus inclusus, etsi notus quibusdam esset, vepres tamen et virgulta illum maxime contegebant.

Primus omnium ad pium opus fidelis Pastor accingitur, oves Pastorem imitantes certatim omnes labori incumbunt; virgulta et vepres amovent, coementa et lapides ingentes asportant, suggerente Deo vires laborantibus. Effossa iam aliqua profunditate, mirae suavitatis odor exhalat: loculus unus detegitur, et odor augetur: accurrit pius Pontifex cum Clero, metuentesque, ne forte a Slavis turbarentur suis aemulis, magna cum celeritate loculum, qui prius apparuit, ita ut erat, clausum Spalatum detulerunt: quem quidem aperientes non corpus S. Domnii, ut sperabant, sed sancti Martyris Anastasii invenerunt.

Sequenti die Salonas revertuntur, instant operi, paullo altius locum eumdem effodiunt, et sarcophagum S. Domnii inveniunt: ipsum quoque pari cum sollicitudine et festinatione Spalatum convehere satagunt; substitit tamen et haesit pondere gravissimo, fortissimis quibusque et robustissimis viris redditum immobile. Ab innocentibus igitur et immaculatis manibus convehi velle sacrum pondus ratus pius Antistes, imbecillem puerorum turbam cogit, et oneri ferendo supponit, quod leve factum a pueris alacriter vehebatur. Cum tamen Solis aestu fatigarentur, ardore nimio maximae sitis affligi coeperunt, in loco aridissimo, qui Salinae nuncupatur. Mirum dictu! erumpit ex silice latex vivus, apparetque novus fons nunquam antea visus, adhuc etiam B. Domnii aquae nomen retinens, et virtutem in anniversario hodiernae translationis praestans. Refocillati pueri inferunt arcam in locum paratum; qua aperta mirus odor effunditur. Reliquiae sancti Martyris integrae inveniuntur, et in pectore liber erat Evangeliorum thecis argenteis inclusus, litteris Apostolicis antiquo more, ipsiusmet, ut fertur, manibus formatis. Horum duorum Martyrum sacra corpora adhuc in ecclesia Metropolitana Spalatensi honorifice recondita conquiescunt«.

* * *

Se ed in quanto queste relazioni, riportate dal P. Farlati, siano esatte, lo dimostreranno gli scavi incominciati con sì lieti auspicî nella *basilica urbana*, i quali, mentre noi scriviamo queste righe, alacremente continuano.

Spalato in aprile 1902.

Fr. Bulić.

Ritrovamenti risguardanti il cemetero antico cristiano di Manastirine.

(Coemeterium legis sanctae christianae)

durante l' a. 1902.

(Con due Tavole n. X. e XI.)

In appendice alle notizie date a pagg. 193—203 di questo periodico a. 1901, sotto questo titolo, circa alcuni trovamenti risguardanti il cemetero antico cristiano di *Manastirine* durante l' a. 1901, ci corre l' obbligo di aggiungere, che nell' a. 1901 in questo cemetero non furono fatti ulteriori lavori.

Al principio però dell' a. 1902, dopo abbondanti pioggie invernali, che lavarono la superficie, specialmente in alcune posizioni, venne in luce un sepolcro doppio, che merita di essere descritto quì brevemente.

Giace esso fra l' angolo Sud-Ow. del nartece della basilica e la moderna cappella dei ss. Dojmo ed Anastasio e precisamente verso l' angolo Sud-Ow. della particella $42/_2$ (Vedi l' unita Pianta a Tav. X. ed anche la Pianta del cemetero antico cristiano di *Manastirine* a Tav. VII—VIII di questo periodico a. 1900) lì dove in queste Tavole si vede fra la croda a Sud-Ow. ed una camera mortuaria a pozzetto, un sepolcro orientato a N. e vicino un secondo chiuso orientato da Ow. ad Est.*)

Le pioggie invernali fecero scoprire un secondo sepolcro parallello al primo, orientati ambidue da Ow. ad Est. Li divide un plac-

*) Non avendo offerto alla fine degli escavi nel cemetero e basilica di *Manastirine*, se non una pianta degli scavi davanti il nartece, nell' area del presunto atrio (V. Tav. XI. a. 1900 di questo periodico) e non completa, crediamo opportuno di presentare, ora che quì i lavori sono in gran parte ultimati, nell' unita Tav. n. X, la Pianta completa di questo cemetero, con questo sepolcro doppio, a miglior intelligenza anche di questo breve cenno.

cone di pietra. Quello verso N. ha sulla parete promiscua un incarto con pittura, assai male conservata e ha per coperchio tre placche grosse, semplici. Anche quello a Sud ha per coperchio tre semplici grossi placconi. Sono lunghi complessivamente 1·78, larghi 0·80, profondi 0·95m.

Il placcone del coperchio ad Est del sepolcro verso Sud, ha in mezzo un grosso anello di rame, bene conservato, con bella patina verde, per poter essere sollevato. Della pittura nel sepolcro a Nord nulla si osserva di chiaro, pare siano stati dipinti semplicemente fiori. Quella nel sepolcro a Sud è un pò meglio conservata, per cui fu possibile farne un disegno, che diamo riprodotto a Tav. XI. Presenta, come si vede, semplici fiori e festoni a tre colori.

Nello stesso anno venne in luce nel fondo part. cat. 42/1 (V. Tav. VII—VIII. di questo periodico dell' a. 1900) il seguente frammento d'iscrizione.

391 B

A|

Su frammento alto 0·14, largo 0·18, grosso 0·09m., a carattere alto 0·13m., fatto con cura. Dopo l'A si vede traccia di asta verticale. Fa parte dell'iscrizione n. 1539 A + 336 A + 2113 A, pubblicata in questo periodico (*Bull. dalm.* 1901 p. 109) e va davanti la E della prima riga.

In gennajo di questo anno fu estratto dal muro di una muracca di Stipe Gašpić del fu Ivan (gruppo di casolari Gašpić non lontano a Nord del cemetero di Manastirine) il seguente frammento d'iscrizione.

402 B.

*qu*AMQVAMLA*s*
SE *viator* ?
VTPOTEQVI

. . . *qu*]*amquam la*[*s*]*se* [*viator*] . . . . *utpote qui* . . . .
il quale dovrebbe, con riguardo alla paleografia delle lettere, alla qualità del materiale, al lavoro sulla facciata di dietro, far parte dell' in-

teressante iscrizione metrica, edita in questo periodico a. 1884 p. 52—53 e p. 49; Catal. inscript. Musei Spalat. p. 282 n. 121 e C. I. L. III. n. 9632, ma non è sicuro da che parte. Davanti l'A al principio della prima riga si vede traccia di asta obliqua, pare di una V o di una N, da completare quindi N]AM QVAM opp. QV]AMQVAM. Dopo la A finale pare di vedere traccia di S, che con SE della seconda riga si potrebbe forse leggere LASSE, se non è anche traccia di C od O. Dopo la E della seconda riga, pare di vedere traccia di S o C. Nella terza riga al principio si vede traccia di asta obliqua, di V, quindi VTPOTE. Le altre lettere sono sicure. Se questo frammento d'iscrizione cristiana si ha da completare: *qu]amquam la[s]se [viator*, dietro un altra iscrizione dalmata pagana*), allora questo frammento dovrebbe stare al principio dell'iscrizione metrica.

F. Bulić.

Ritrovamenti antichi

risguardanti la topografia suburbana dell' antica Salona.

(Vicino i casolari Jurić — Ćučine kuće.)

A pag. 218 e ss. di questo periodico a. 1899, abbiamo fatto parola di un cemetero antico cristiano, nelle prossime vicinanze dell'antica Salona, sulla croda rocciosa, che divide la valle del fiume *Jader* presso Salona, dalla valle di *Dujmovača* verso Spalato.

A quelle notizie aggiugiamo quì ancora, che a Sud del gruppo delle case Jurić *(Ćučine kuće)*, nel fondo part. cat. n. 4396 di Vice V.a Grgić del fu Andrea, coloneggiato da Fabiano Mandić, in luglio a. 1901, nell'occasione di alcuni lavori campestri, venne in luce un muro antico da Owest ad Est, di epoca bassa, lungo circa 12m., di cui il contadino distrusse circa 5m. Furono estratti in questo incontro lastroni di pietra, che servivano da selciato, soglie di porta, un frammento di sarcofago. Dal fondo attiguo a Nord del precedente, part. cat. n. 4418, di Mate Jurić del fu Ante, furono in epoca anteriore estratte porticelle di pietra calcare di camere mortuarie, fatte a gargame, con sopra l'anello di ferro, per poterle estrarre. Due di

---

*) *Quamvis lasse viator, rogo se graveris et tumulum contempla meum etc.* nell'iscrizione del Museo n. 303 pubblicata in questo periodico a. 1878 p. 19 n. 24; a. 1880 p. 163; C. I. L. III. 9733.

queste porticelle si conservano ancora davanti la sua casa e sono simili a quelle che ricorrono di spesso nel cemetero di Manastirine a Salona.*) Nella part. n. 4397, attigua alla prima, di Mandić Jakov del fu Stipan, furono rinvenuti molti sepolcri. Non c'è dubbio che anche quí si trovava un cemetero antico cristiano, od ancora meglio la continuazione di quello descritto a p. 218 a. 1899. Che anzi pare che quì sia stata, a detta dei contadini, anche una chiesa.

Dall'altra parte della strada, che quì conduce da Salona a Vranjic, e sul versante verso le foci del fiume *Jader*, nel fondo part. cat. n. 4451 di Andrea Jurić del fu Jakov, attiguo al fondo part. n. 4450 di Marin Jurić del fu Ivan, dove furono trovati oggetti antichi**), si vedono ancora incise in macigno vivo di pietra indigena grigia, protomi di tre figure, che per quanto si possono ancora riconoscere, essendo molto guaste e corrose dal tempo, sono di uomo, di donna e di un fanciullo.

Sotto questo macigno il contadino ebbe a trovare nell'a. 1896 un collier d'oro, che vendette al Museo, dove ora si trova sotto il n. 3378 Cat. *H. Metalli.*

Nella casa dello stesso Andrea Jurić (casolari *Ćućine kuće)* si trova un'urna cineraria di pietra a due manichi, nella quale tiene l'oglio.

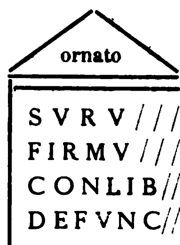
Nella casa di Martin Jurić del fu Ante civ. n. 97, si trova immurata come architrave di una piccola finestrella del primo piano, verso N. la seguente iscrizione greca, i di cui lati non sono visibili:

ΛΡCΡΛЄⲰ
ΝΙΔΗC ΟΥΔΙC ΑΘΑΝΑΤΟ[C
ЄΤωΝ ΙΖ
--- Α—☧—Ω

. . . . *οὐδὶς ἀθάνατο*[*ς*] . . . *ἐτῶν ιζ*.

Un altra si trova immurata in un finestrino cieco di una vicina muracca *(pojata)*. Le parti laterali non sono visibili.

*) *Bullett. di archeol. e stor. dalm.* 1898 p. 34.
**) *Bull. di arch. e stor. dalm.* 1900 p. 140.



Suru[s] Firmu[s] conlib[ertae] defunc[tae ann . . . La stela visibile è alta 0·32, larga 0·26, a caratteri alti 0·04m.

Dal suddetto Martin Jurić fu acquistato poi pel Museo il seguente frammento, che dice di aver trovato lì vicino.

3085 A.



Su frammento alto 0·30, largo 0·17, grosso 0·09m., a caratteri alti 0·05m.

La lettera nella prima riga è mancante, però A sicura; le altre lettere sone certe.

Furono trovate nelle vicinanze di questi casolari le seguenti iscrizioni, che furono acquistate pel Museo.

3135 A.



Su frammento, pare di sarcofago, alto 0·21, largo 0·29, grosso 0·12m., a caratteri alti 0·05m., di epoca bassa.

3136 A.



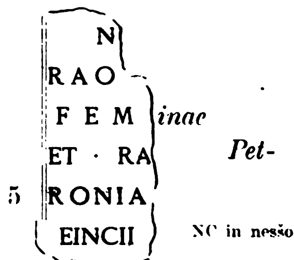
Su stela sepolcrale, alta 0·42, larga 0·30, grossa 0·07m., a caratteri alti nella prima riga 0·05m., e 0·03m. nelle altre. Le lettere furono in epoca antica martellate, per cui la lezione è molto incerta.

3137 A.



Su frammento alto 0·14, largo 0·17, grosso 0·03, a caratteri alti 0·04m., logori, mancanti, ed alcuni incerti. Al principio pare di vedere traccie di AL e poi EN sicuro. Nella seconda riga pare di poter leggere BIXIT e nella terza LIAE.

3138 A.



Su frammento alto 0·25, largo 0·17, grosso 0·09m. a caratteri alti 37 mill. Nella prima riga la lettera mancante è una N. L'ul-

tima lettera della seconda riga è piuttosto O che C. Nell' ultima riga dopo EI, pare sia NC in nesso, mentre le due ultime lettere non sono sicure.

* * *

In estate dell' a. 1896 Grgo Grgić Luin del fu Jakov, facendo alcuni lavori nel fondo part. cat. n. 4180. di proprietà della Casa di ricovero ed industria Martinis-Marchi a Spalato, nella località detta *Sv. Mihovil*, trovò, come egli assicura. un bel sepolcro a pittura, una pietra con croce, che ora si trova immurata nella casa di Pietro Grgić-Luin a Vranjic. Circa l' a. poi 1878 in questo stesso fondo, ma più verso la part. attigua, n. $4182/_1$, fu trovata una corona da pozzo, che ora serve come tale sul pozzo della vicina stazione ferroviaria di Salona. Nell' attigno fondo part. cat. $4182/_1$ del suddetto proprietario, coloneggiato da Pietro Grgić detto Luin, si vede ancora sterrato un sarcofago anepigrafo. Circa altri ritrovamenti in questi fondi vedi la nota a pag. 161 di questo periodico dell' a. 1901 ed a pag. 160 dell' a. 1898 di questo periodico.

* * *

A NE. del cemetero di *Manastirine*, nel fondo part. cat. n. $168/_1$ di Gašpić Duje del fu Luka, a circa 10m. dalla strada campestre verso N., il proprietario del fondo, circa 25 anni addietro, scopriva una cisterna antica di forma rotonda, scavata in vivo tufo, che secondo la descrizione di parecchi contadini, testimonî oculari di questo rinvenimento, dovrebbe essere stata di epoca romana, poichè, a memoria d' uomo, non ci fu quì sotto i casolari Gašpić cisterna d' acqua. Essi la nettarono dal materiale cadutovi dentro per circa 20m., vi trovarono dentro un' iscrizione grande e parecchie frammentarie, che dicono di aver venduto al Museo di Spalato, e la riempirono nuovamente di terra.

F. Bulić.

Ritrovamenti risguardanti la topografia urbana dell' antica Salona.

Nella maceria, che separa il fondo part. cat. n. 3301, ora di proprietà degli eredi del def. Elia Ivić da Salona (prima eredi del def. Giovanni Bulić) e la part. cat. n. $3302/_1$ $3302/_2$, di Giacomo Vukšić del fu Stefano, nel recinto delle mura perimetrali dell' antica

Salona, dovrebbero giacere interessanti oggetti antichi. Nel primo fondo, Giovanni Bulić ebbe a trovare nell'a. 1834 interessanti oggetti d'oro, di vetro e di amianto. Parecchi di questi oggetti egli regalò al parroco d'allora di Vranjic-Salona, Don Matteo Benzon, come per es. un anello d'oro ed oggetti di vetro. Un grande pezzo d'amianto venne nelle mani del def. Pietro Šperac, allora capovilla di Salona, ed, a quanto sappiamo, terminò a Venezia. Questo anello d'oro il parroco Don Matteo Benzon regalò poi al Dr. Giovanni Rendić-Miočević, il quale lo lasciò in eredità al figlio Dr. Dojmo Rendić-Miočević, avvocato in Spalato, e questi poi nell'a. 1886 lo ebbe a regalare al Museo di Spalato, dove ora si trova sotto il n. 779 Cat. I. *Gemme*, rispettivamente sotto il n. 1702 Cat. H. *Metalli*. Venne descritto in questo periodico a. 1888 p. 105 *s. n.* e C. I. L. III. n. 10188 n. 22. Questo anello fa parte di un bellissimo collier d'oro, che il suddetto Giovanni Bulić, padre del sottoscritto, avea trovato nell'a. 1834 nella località sopracitata e nell'a. 1867 glielo regalava. Questo collier consiste di quattro finissimi fili d'oro attortigliati, è lungo 0·35m. e portava tre anelli d'oro: uno, massiccio, con in mezzo uno smeraldo ed intorno quattro perle, delle quali una scalcinata e perduta; il secondo d'oro, con in mezzo un turchese, ed il terzo il sopra descritto, n. 779., regalato al Museo Nell'a. 1892 il sottoscritto regalava questo collier cogli anelli all'i. r. Museo in Spalato, dove si conserva sotto il n. 2933. *Cat. H. Metalli.**)

Nel fondo attiguo part. $3302/_1$ devono essere rimaste fistule plumbarie, canali di pietra per acquedotto ecc.

In estate dell'a. 1901 Giacomo Vukšić ridusse a vignato una parte di questo suo fondo, la part. $3302/_1$, che da molti anni giaceva incolto, e tirò fra molti rottami antichi di edifizî, sei frammenti ornamentali di buon epoca, di minor valore, che furono lasciati giacere presso il *Tusculum*, una grossa soglia di porta, un grosso frammento di cornice, un capitello, rotto e mancante, ma a ricco fogliame, di stile romano-corinzio, acquistato dal Museo (n. 353 *Cat. E*). Anche un torso di statua (n. 133 *Cat. B*) panneggiata, alto 1·28 m., di pietra calcare ed i seguenti due frammenti d'iscrizione furono acquistati pel Museo.

---

*) Cfr. Atti del Museo di Spalato n. 72 ex a. 1892.

3128.



Su frammento di calcare alto 0·26, largo 0·16, grosso 0·16, a caratteri alti 75 mill., belli, della miglior epoca.

3134.



Su frammento di calcare alto 0·52, largo 0·30, grosso 0·79 m., a caratteri monumentali, alti 0·14m., della miglior epoca. La prima e l'ultima lettera della prima riga sono mancanti, ma sicure. Le lettere della seconda riga sono mancanti in fondo, però pare sicuramente completate. L'ultima lettera può essere una C od O. Davanti la prima lettera si vede traccia di lettera, pare di Y.

F. Bulić.

Le lucerne fittili romane di Nona

conservate al Museo archeologico di S. Donato di Zara

descritte

da Giuseppe de Bersa

custode del Museo.

Il Museo archeologico di Zara raccolse nel corso di questi ultimi otto anni ben 600 lucerne fittili romane, provenienti, all'infuori di rare eccezioni, dalla vicina Nona. Questa piccola città, situata al al Nord di Zara, in fondo ad un ampio seno di mare e che racchiude fra le sue mura diroccate poche centinaia di abitanti, tutti contadini, fra i quali fa strage la febbre malarica, nulla più conserva di quanto formava ai tempi del romano impero il suo splendore; appena se sotto ad ammassi di rovine di edifizi medioevali e moderni il piccone del ricercatore incontra traccie di fondamenta antiche, rocchi di colonne ed altri frammenti architettonici. Ma se entro il breve circuito delle sue mura Nona offre scarsa ricompensa alle ricerche dell'archeologo, in

ben più ricca misura ne rimunera le fatiche la vasta pianura, che si estende a tergo della vetusta città e che, salendo tutto all'ingiro con dolce pendio, le forma una corona di colline. Questa pianura, formata in gran parte di una terra argillosa rossiccia, è, direi quasi, tutta un sepolcreto. In questi ultimi anni le ricerche archeologiche su questo territorio si succedettero a più riprese, però sempre in forma di escavi di assaggio, e non furono condotte sulla base di un programma precedentemente stabilito; perciò il materiale venuto alla luce e derivante tutto dalla scoperta di tombe romane, rimane in certo modo privo di valore scientifico. I mezzi di cui si disponeva erano scarsi, il desiderio di buoni risultati era grandissimo; la sorveglianza degli operai addetti agli escavi e scaglionati sopra una linea molto estesa, era oltremodo deficiente; così che la suppellettile funebre estratta dalle singole tombe non poteva sempre venir studiata sul luogo, e quel che è peggio, la suppellettile di una tomba l'operaio spesso la confondeva con quella di un'altra tomba, ne si curava di conservarla separata, come avrebbe dovuto, a maggior vantaggio della scienza. L'or defunto Conservatore prof. M. Glavinić, che dirigeva quegli escavi, non poteva, anche per la sua età avanzata, attendere a tutto. Le sue fatiche, raddoppiate dalle tristi condizioni sanitarie di quella plaga deserta, furono ad ogni modo coronate da successo; il materiale da lui raccolto fu numeroso e fu il nucleo principale della raccolta archeologica del nostro Museo. Peccato che colla morte del prof. Glavinić siano andate perdute tutte le notizie da lui pazientemente raccolte sul campo della sua attività archeologica nei dintorni di Nona.

L'estensione di questo sepolcreto è difficile a stabilirsi; è certo che tombe romane se ne trovarono in tutto il circondario immediato di Nona, incominciando dal terreno melmoso da cui sorgono oggidì le sue mura, fino ad un raggio di un chilometro e mezzo all'ingiro; và notato pure, che, fra le tombe d'epoca romana, si rinvengono del pari tombe di epoche anteriori, tanto di quella detta di *La Tène*, che precede la romana, quanto di quella antichissima detta di *Hallstadt*. La località ove si rinvengono ragruppate più tombe romane non frammiste a tombe d'epoche anteriori, sarebbero *S. Giorgio*, *Ždrijaci* ed i terreni confinanti colla *Glavanova ograda*.

Le tombe romane di Nona si trovano per la più parte quasi a fior di terra; rare sono quelle poste ad un metro di profondità; consistono di solito di una urna di calcare cilindrica, alle volte quadrata,

con coperchio pure di pietra, alle volte saldato all'urna con arpioni di ferro; sono di rozza fattura, eccettuate due o tre di esecuzione più accurata; delle tante rinvenute, solo sei portano un'iscrizione consistente del prenome e nome del defunto, senza altra indicazione. All'infuori di rare eccezioni, in cui queste urne sono protette da un muricciuolo in quadrato, tutte giacciono sulla roccia viva. L'urna di pietra racchiude a sua volta una seconda urna od olla di vetro, contenente le ossa combuste del defunto. La suppellettile funebre si trova tanto nell'interno delle due urne quanto all'esterno. Gli oggetti di minor dimensione, come fibule, balsamari, anelli ecc. ecc., si rinvengono nell'olla di vetro; altri, come balsamari più grandi, armille, fiasche, stanno nello spazio libero tra la parete interna dell'urna di pietra e l'olla: altri infine, come patere, fiasche più grandi, lucerne, stanno frammiste alla terra intorno all'urna principale. Questa suppellettile, se è spesso numerosa, varia di poco. Alle volte si trovano in una sola tomba tre o quattro patere o patine di falsa terra sigillata, altrettante lucerne fittili, balsamari, aghi crinali, fiasche di vetro di varia grandezza, fibule del tipo provinciale, e spesso anche un anello d'oro con gemma. Tutti questi oggetti, all'infuori di quelli di vetro (che per la loro varietà e finitezza formano la parte più ammirata del nostro Museo) non oltrepassano in quanto a finitezza di esecuzione e qualità del materiale la media. La qual cosa ci fa credere, che le tombe fino ad ora scoperte appartengano a quella parte della popolazione di Nona, che ne formava la massa principale; giorno verrà che ci imbatteremo in quelle delle classi più agiate.

L'età delle tombe è marcata dalle monete che vi si rinvengono — o per dir meglio: dalle monete che vi si trovano racchiuse, l'età delle tombe è la migliore del romano impero, quella che va da Vespasiano a Marco Aurelio. Si rinvengono, è vero, anche monete anteriori all'epoca dei Flavi e posteriori a quella degli Antonini, ma sono rare. Gli imperatori che maggiormente sono rappresentati sulle monete delle tombe nonensi, sono: Vespasiano, Traiano ed Adriano.

Queste sono dunque le tombe che fornirono così ricca messe di lucerne al nostro Museo. Ma anche le lucerne, come l'altra suppellettile funebre poco o nulla variano nella forma; è la varia rappresentanza in rilievo che recano sulla loro faccia superiore, quella che le rendono meritevoli di studio. In questi nostri cenni tratteremo anzitutto delle lucerne nonensi in generale; di quelle che recano una

rappresentanza tratteremo singolarmente; descriveremo sommariamente quelle che sul lato inferiore portano una marca di fabbrica.

* * *

Il materiale delle nostre lucerne fittili è terra rossa di grana non molto fina e terra gialla di grana finissima; di terra grigia, poco cotta e friabile, ne abbiamo pochi esemplari; queste ultime hanno le pareti molto grosse, mentre quelle di terra gialla le hanno sottilissime. La circostanza che fra tante migliaia di oggetti venuti alla luce nei dintorni di Nona, non sia stata trovata una »forma« o »negativa« con cui venivano fabbricate le lucerne, ci fa credere che tutte siano state merce d'importazione e che perciò in Nona non se ne producessero. Che però il non esser state rinvenute tali »forme« non sia argomento sufficiente a dimostrare la mancanza a Nona di fabbriche di lucerne, ce lo prova il fatto che altri centri di vita romana, ben più importanti del nostro, diedero in tal riguardo risultati altrettanto negativi. Crediamo d'altronde che qualsiasi asserzione in proposito sia oltremodo difficile. Il fatto che lucerne di uno stesso tipo, in tutti i dettagli della loro struttura perfettamente eguali, se ne rinvengono su tutta l'estesa del vasto impero romano, è tale da disorientare il più paziente investigatore.

Le lucerne nonensi variano poco nella forma; esse presentano i soliti caratteri fondamentali della lucerna; un recipiente a scodella per l'olio, superiormente chiuso e che da un lato si restringe per sostenere il lucignolo. Il recipiente non varia mai; le sue pareti possono essere più o meno oblique; è invece la parte ove esso si restringe pel lucignolo, quella che caratterizza maggiormente il tipo della lucerna. Si è precipuamente su questa base che noi divideremo le nostre lucerne in più tipi. Non intendiamo però affatto di prendere in considerazione tutte le varietà che può presentare la forma della lucerna. La nostra raccolta è formata dai tipi più comuni, che rappresentano su per giù il novanta per cento d'ogni raccolta. Quelle poi che differiscono da questi tipi comuni, sono di una struttura tanto capricciosa e tanto raramente rinvengonsi in più esemplari, che a dividerle in tipi separati, sarebbe fatica sprecata: tanto riesce più comodo, e per chi ne fa la descrizione e per chi legge, il descriverle una per una.

Una divisione delle lucerne fittili romane — fatta eccezione per quelle a più lucignoli, a candelabro, a forma umana, d'animale ecc.

— l'ha data in questi ultimi tempi il Fischbach in un suo lavoro sulle lucerne trovate a Pettau e conservate al Museo provinciale di Graz, dividendole in tre gruppi principali: lucerne di tipo antico, semplice, senza rilievi e senza marca di fabbrica; lucerne con rappresentanza a rilievo e lucerne con marca di fabbrica. È chiaro che una tale divisione è basata unicamente, eccettuatone il gruppo delle lucerne di forma antica, su accessori, quali sarebbero la rappresentanza in rilievo e la marca di fabbrica, accessori questi che non dichiarano la struttura della lucerna. Più volte accade, e una lunga esperienza ce lo ha insegnato, che una lucerna con rappresentanza in rilievo abbia la struttura di quelle di forma antica, oppure che una lucerna del tipo di quelle con rappresentanza in rilievo sia priva di qualsiasi rappresentanza, mentre sulla faccia inferiore porta una marca di fabbrica.

Il Kenner che ha descritto le lucerne fittili del Museo imperiale di Vienna [1]) le ha divise egli pure in tre gruppi principali: lucerne di forma naturale, artistica e di forma varia. Anche questa divisione ci sembra un pò vaga. Accade quindi che in un catalogo di lucerne, ove tutto ha da essere brevemente e chiaramente descritto, a seguire uno dei sistemi esposti, occorre per ogni singola lucerna dichiarare quale sia la sua particolare struttura. Ad ovviare a questo inconveniente, abbiamo pensato di seguire un sistema che differisca esenzialmente dai due più sopra esposti, perchè basato unicamente sulle caratteristiche della struttura delle lucerne. I tipi che crediamo di aver potuto stabilire sono sei, divisi in due gruppi principali. Prima però di parlarne, dobbiamo trattenerci un pò sulla nomenclatura delle diverse parti, di cui si costituisce la lucerna comune.

Ogni lucerna consta, come dicemmo, di un recipiente più o meno circolare, che da un lato restringe le sue pareti per sostenere il lucignolo ed è superiormente chiuso. Questo recipiente è il *bacino* della lucerna. La prominenza prodottasi da un lato in seguito a ristringimento delle pareti (Fig. 1. *b*) sarebbe il *myxus* dei latini (*ἡ μύξα*), così detto con riguardo al foro pel lucignolo — metaforicamente la narice; anzi il Passerius [2]) lo chiama addirittura *nasus*, di questi

---

[1]) *Kenner F.* Die antiken Thonlampen des k. k. Münz-und Antiken-Cabinets und der k. k. Ambraser-Sammlung, Wien. 1858.

[2]) Lucernae fictiles musei Passerii. Pisauri M .DCC .XXXIX. Vol. I, pag. VI.

nasi la lucerna ne poteva avere anche due, tre e più, ed allora la lucerna si diceva monomyxos, dimyxos, polymyxos. La denominazione *rostrum* che si incontra in Plinio*) è un esempio quasi isolato. Vi ha invece una voce che noi adotteremo; tanto, la lucerna degli antichi si è conservata invariata sino ai giorni nostri: ve ne sono di latta identiche alle antiche in tutti i villaggi del mondo; i francesi dicono *le bec*; gli italiani il becco, ed è questa la voce che abbiamo adottato per designare il myxus dei latini. Il *becco*, adunque, può essere breve (Fig. 1), lungo (Fig. 5), può avere l'estremità arrotondata (Fig. 1, 2, 5, 6), oppure appuntita (Fig. 3) ed è sempre munito di un foro circolare (Fig. 1. *a.*) da cui usciva il lucignolo.

La parte superiore della lucerna, quella che chiude il bacino, è sempre formata da due parti: una mediana, circolare, il *disco* (Fig. 1, *f.*) ed una che a guisa di anello racchiude il disco e lo congiunge all'orlo del bacino: il limbo (Fig. 1. *g.*) Il disco può formare un piano orizzontale oppure concavo, di rado convesso; è là che con rappresentanze a rilievo si sbizzariva la fantasia dell'artista. Nel suo centro, spesso presso la periferia, si apre un foro, talvolta due, di rado tre, che servivano a versare l'olio nell'interno della lucerna. Questo foro è l'*infundibolo* (Fig. 1. *c.*) e veniva per lo più praticato a mano, dopo fabbricata la lucerna, quando la creta ne era ancor molle; di ciò abbiamo una prova evidente in due lucerne, le quali portano tutte e due la stessa rappresentanza a rilievo ottenuta col medesimo stampo; soltanto che l'infundibolo di una si trova a destra della rappresentanza, quello dell'altra a sinistra. Nei dischi che recano un rilievo, l'infuidibolo si apre lateralmente, tanto da non danneggiare il soggetto rappresentato; nelle lucerne di fattura trascurata non vi si badava tanto per sottile e lo si praticava a casaccio. Nel disco c'è inoltre un altro foro, di diametro piccolissimo, che noi chiameremo *spiraglio* (Fig. 1. *e.*); questo serviva a introdurvi un ago ricurvo col quale si spingeva verso il becco il lucignolo che per lungo ardere si fosse consumato. La posizione dello spiraglio può variare, come vedremo in appresso. Il limbo che unisce il disco all'orlo del bacino è di solito nudo; alle volte porta esso pure un ornato a rilievo, come foglie, palmette, anelletti e così via. In alcune lucerne si trovano sul limbo le

---

*) Naturalis Historia, XXIII, II, 26.

orecchiette (Fig. 4, 5 e 6); sono piccole anse disposte in numero di due, tre, talvolta quattro che servivano a fissarvi i bracci delle catenelle, alle quali si sospendeva la lucerna. La circostanza che nella maggior parte dei casi queste orecchiette non sono perforate, nè potevano per conseguenza servire a tenere appesa la lucerna, ci gioverà a suo tempo a dimostrare, come alcune delle nostre lucerne siano state fabbricate non per uso giornaliero, bensì per uso funebre. Vi ha infine ancora un elemento che serve ad unire il disco al limbo; è questo un solco che gira intorno all' orlo del disco e serve da elemento di passaggio tra questi ed il limbo. Questo solco — talvolta ve ne sono due o tre — (Fig. 1. *d.*) è un elemento indispensabile allo sviluppo struttivo della lucerna; se i solchi sono tre, in tal caso i due interni sono vicinissimi l' uno all' altro, mentre il terzo, l'esterno, è un pò più lontano; essi formano in tal modo due cerchi di differente larghezza, che incorniciano con linea elegante il disco che in loro è racchiuso (Fig. 3, *c. d*).

La parte inferiore della lucerna, come quella su cui la lucerna deve poggiare, è sempre orizzontale, di rado concava; essa è formata dal fondo del bacino ed è circolare come il bacino stesso. Questa base forma essa pure un disco che chiameremo *disco inferiore*, limitato esso pure, come il superiore, da uno o più solchi all' ingiro, formanti essi pure uno o più cerchi di varia larghezza. Nelle lucerne che recano sul disco superiore un soggetto a rilievo, il disco inferiore è per lo più nudo e limitato da un solo solco; all' incontro è limitato da due o più solchi se la lucerna non reca rilievi; in questo caso il disco inferiore, che sta affondato fra i suoi solchi, porta in caratteri rilevati il nome del fabbricante.

Rare sono nella nostra raccolta le lucerne che siano munite di un manico. Questo è sempre adattato alla parete del bacino alla parte opposta al becco. Ha spesso la forma — dirò così — di un timone, e sovrasta, assottigliandosi, il piano superiore della lucerna; verso la sua estremità è forato. In un solo esemplare esso è ad anello e sta adattato semplicemente sul limbo.

Questi gli elementi struttivi principali delle lucerne fittili nonensi; le loro varianti o l' assenza di uno o più di tali elementi forma i vari tipi di lucerne che ora prenderemo ad esaminare singolarmente.

(Continua.)

DIPLOMA

DELL'IMPERATORE RODOLFO II.

con cui dona

a

FAUSTO VERANZIO

delle possessioni a Petrovopolje di Knin, a Muć e Žrnovnica di Clissa.

1587.

RUDOLPHUS

Secundus Dei Gratia Electus Romanorum Imperator Semper Augustus ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Chroatiae, Sclavoniae, Ramae, Serviae, Gallitiae, Lodomeriae, Cumaniae, Bulgariaeque etc Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Brabantiae, Styriae, Carintiae, Carniolae, Marchio Moraviae, Dux Lucemburgae, ac Superioris et inferioris Silesiae, Wiertembergae et Thekae, Princeps Sueviae, Comes Hapspurgi, Tirolis, Ferreti, Kyburgi et Goritiae, Landegravius Alsatiae, Marchio Sacri Romani Imperii supra Anasum, Burgoviae, ac superioris et inferioris Lusatiae, Dominus Marchiae Sclavonicae, Portus Naonis, et Salinarum etc. etc.

Memoriae commendamus tenore praesentium significantes quibus expedit universis: Quod nos cum ad nonnullorum fidelium nostrorum, Dominorum Praelatorum ac Baronum Regni nostri Hungariae humillimam Supplicationem tum vero alta mente revolventes praeclaram fidem ac cumulatissima officiorum merita, Reverendissimi quondam in Christo Patris ac Domini *Anthonij Verantii,* Archiepiscopi Strigoniensis, locique ejusdem Comitis perpetui, Primatis Hungariae, legati nati, Summi et Secretarij Consiliarij, ac per idem Regnum Hungariae Locumtenentis olim nostri, quae ipse Sacrae hujus Regni nostri Hungariae Coronae; item Divis quondam Imperatoribus ac Regibus Ferdinando et Maximiliano, avo et parenti nostris observandissimis felicissimae memoriae ac etiam nobis summa prudentia ac animi magnitudine in omni rerum ac temporum varietate, praecipue autem binis ad Sulimanum et Selimum Imperatores Turcharum Legationibus, maximo totius Christianitatis commodo honorificentissime perfunctus, praestitit: memores etiam quod nos in Regem Hungariae, feliciter

inauguratum, manibus suis unxerit, capitique nostro Diadema Regium pro more imposuerit:

Fideli nostro Nobili *Fausto Verantio*, nostro per Hungariam Secretario, Nepoti utpote ex fratre praefati Archiepiscopi, qui et ipse ab aliquibus annis, grata nobis ac fidelia servitutis obsequia in aula nostra praestitit Totales ac integras possessiones *Petrovopolye* in Comitatu *Tininiensi*, item *Hmuuch* et *Xarnownyeza* in ditione Arcis *Clissae in Dalmatia*, existentes, habitas, simul cum cunctis earumdem utilitatibus et pertinentiis quibuslibet: terris scilicet arabilibus, cultis et incultis, agris, pratis, pascuis, campis, fenetis, sylvis, nemoribus, montibus, vallibus, vineis, vinearum promonthoriis, aquis, fluviis, piscinis, piscaturis, aquarum decursibus, molendinis et eorumdem locis, generaliter vero quarumlibet utilitatum et pertinentiarum suarum integritatibus, quovis nominis vocabulo vocitatis, sub suis veris metis et antiquis limitibus existentibus ad easdem de jure et ab antiquo spectantibus et pertinere debentibus, praefato, inquam, *Fausto Verantio*, ipsiusque haeredibus et posteritatibus quibus voluerit universis, cum toto ac omni Jure nostro Regio, in iisdem totalibus et integris possessionibus *Petrovopolye*, *Hmuuch* et *Xarnownieza* habito, ex speciali gratia et munificentia nostra Caesarea et Regia, dedimus, donavimus et contulimus, Imo damus, donamus et conferimus, jure perpetuo et irrevocabiliter tenendas possidendas pariter et habendas, salvo jure alieno.

Harum nostrarum, Chirographo nostro et secreto sigillo, quo uti Rex Hungariae utimur, pendenti munitarum vigore et testimonio litterarum mediante.

Datum in Arce nostra Regia Pragensi die vigesima quarta mensis decembris, Anno Domini Millesimo, Quingentesimo octogesimo septimo, Regnorum Nostrorum Romani decimotertio, Hungariae et aliorum decimosexto, Bohemiae vero anno similiter decimotertio.

Venerabilibus in Christo Patribus, Dominis, Caspare Zdancowaczky electo Zagrabiensi, Martino Sethe de' Hethes electo Varadiensi, Joanne Ksvipassy electo Quinqueecclesiensi, Francisco Forgacz de Gymes electo Vesprimiensi, Petro Heressinczy electo Jauriensi, Stephano Mathissij electo Vaciensi, Paulo Zegedino electo Chanadiensi, Stephano Feyerkeövy electo Nitriensi, fratre Stephano Tarnovio electo Sirmiensi, et fratre Bonaventura de Aquila electo Segniensi,

administratore Modrussiensi, Ecclesiarum Episcopis, Ecclesias Dei feliciter gubernantibus — Strigoniensis, item Colocensis et Bachiensis Ecclesiarum canonice unitarum Metropolitanis, nec non Agriensi, Transsylvaniensi, Tiniiensi et Boznensi Cathedralibus Sedibus vacantibus.

Item Spectabilibus et Magnificis Comite Stephano de Bathor Judice Curiae nostrae — Comite Thoma Erdödy de Moniorokerek, Comite perpetuo Montis Claudii Regnorum Nostrorum Dalmatiae, Chroatiae et Sclavoniae Bano — Comite Georgio de Zrinio Tavernicorum — Comite Francisco de Nadasd, Agazonum — Balthasare de Bachian Dapiferorum — Nicolao Pallfy de Erdeod, Cubiculariorum, Francino de Rewa Janitor, Stephano Jeleshazij Curiae nostrae, Simone Forgacz de Gymes Pincernarum Nostrorum Regalium Magistris, — eodem Nicolao Palffy Comite Posoniense, ceterisque quamplurimis Regni nostri Comitatus tenentibus et honores.

Rudolphus.

Sigillo Rosso di cera pendente entro capsa di cera giallastra del diametro di centimetri 10.

Controfirma Tiburtius Himelreich.

Pergamena 71×61.

NAŠI SPOMENICI

u c. k. Središnjem Povjerenstvu za stare spomenike.

C. k. Središnje Povjerenstvo za stare spomenike imalo je na 23 maja o. g., pod predsjedanjem svog predsjednika d.ra Josipa Aleksandra baruna Helferta, 12 sjednicu drugog odjelka svoga.

Iz zapisnika vadimo ovo:

C. k. Ministarstvo za bogoštovlje i nastavu odredi da se iplati 1000 kruna za uprav nužne radnje a da se očuva Loža u Hvaru. (Naviješteno po naredbi g. predsjednika).

C. k. Ministarstvo za bogoštovlje i nastavu odredi da se isplati druga isa odobrene svote za popravak crkve sv. Dominika u Dubrovniku. (Naviješteno po naredbi g. predsjednika).

Središnje se Povjerenstvo raduje namjeri da se poprave divotna vrata na glavnom ulazu stone crkve u Spljetu, i odluči odrediti da se oštećene vratnice pošalju u Beč, a da se prouči, koji bi se popravci imali na njima izvesti. (Izvjestitelji: Ministarski savjetnik vitez *Förster* i profesor *Zumbusch*).

C. k. Ministarstvo bogoštovlja i nastave naredi da se isplati 148 kruna, a da arheologijski Muzej u Spljetu kupi u salivaoca zvonâ, Jakova Cukrova u Spljetu, dva zvona iz srednjega vijeka. (Navješteno po naredbi g. predsjednika).[1])

* * *

Iz zapisnika sjednice 13 junija o. g., pod predsjedanjem člana ministarskog savjetnika viteza Förstera, 14 sjednice drugog odjelka svoga vadimo ovo:

Središnje je Povjerenstvo odlučilo da se izvedu dalji izvidi radi namjeravane prodaje bivše Biskupske Polače u Trogiru sudbenoj upravi za gradnju nove sudske zgrade. (Izvjestitelj: sveučilišni profesor *Neumann*).

---

[1]) Sr. Spise Muz. br. 6 iz god. 1901.

TIP. EDIT. „NARODNA TISKARA" F. BULIĆ, PROPRIETARIO E REDATTORE.

Bull

PIAN

ANTI

EPISC

MA

CO

CE

RIS

DE

MO

CH

OGG

CO

SC

MA

Središnje se Povjerenstvo raduje namjeri da se poprave divotna vrata na glavnom ulazu stone crkve u Spljetu, i odluči odrediti da se oštećene vratnice pošalju u Beč, a da se prouči, koji bi se popravci imali na njima izvesti. (Izvjestitelji: Ministarski savjetnik vitez *Förster* i profesor *Zumbusch).*

C. k. Ministarstvo bogoštovlja i nastave naredi da se isplati 148 kruna, a da arheologijski Muzej u Spljetu kupi u salivaoca zvonâ, Jakova Cukrova u Spljetu, dva zvona iz srednjega vijeka. (Naviješteno po naredbi g. predsjednika).[1])

* * *

Iz zapisnika sjednice 13 junija o. g., pod predsjedanjem člana ministarskog savjetnika viteza Förstera, 14 sjednice drugog odjelka svoga vadimo ovo:

Središnje je Povjerenstvo odlučilo da se izvedu dalji izvidi radi namjeravane prodaje bivše Biskupske Polače u Trogiru sudbenoj upravi za gradnju nove sudske zgrade. (Izvjestitelj: sveučilišni profesor *Neumann).*

---

[1]) Sr. Spise Muz. br. 6 iz god. 1901.

TIP. EDIT. „NARODNA TISKARA" F. BULIĆ, PROPRIETARIO E REDATTORE.

Bull

PIAN
ANTI
EPISC

MA
CO
CE
RI
DE
M
CH
CO
CO
SC
MA





... Salona scoperto nell' a. 1846 colle sue adjacenze non sterrate. Fotografia ... (Da Owest ad Est.)



La Basilica episcopalis urbana a Salona a Sud del Battistero, all' incominciamento degli escavi in ottobre a. 1901. (Da Owest ad Est.)

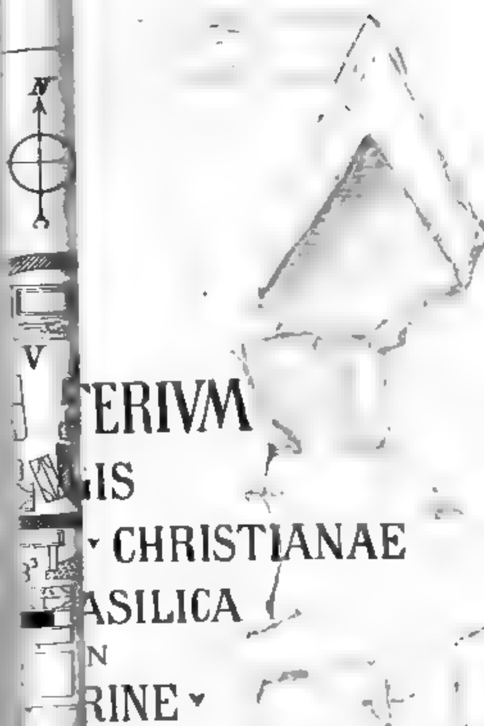


Scavi nella navata laterale sinistra della Basilica episcopalis urbana a Salona in novembre dell' a 1901.





Battistero antico cristiano a Salona sterrato negli anni 1846—1848.



F. Steinbauer dis

M = 1 : 10.

… nel cemetero antico cristiano a Manastirine.



M = 1 : 10.

F. Steinbauer d.s

Pittura in un sepolcro nel cemetero antico cristiano a Manastirine.

bre-Ottobre. N.ro 9-10

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XXV.



SPALATO
NARODNA TISKARA
1902

Avviso dell' Amministrazione.

Il **BULLETTINO** esce una volta al mese. Il prezzo annuo d'abbonamento anticipato è di corone 8 per la Monarchia Austro-Ungarica e di lire o franchi 9 per l'Estero.

Il foglio è corredato di Supplementi, di Piante e Disegni.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del *Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata* (Direzione dell'i. r. Museo Archeologico): vaglia postali e reclami all'Amministrazione del *Bullettino di archeologia e storia dalmata* — Spalato (Dalmazia).

Contenuto:

Iscrizioni Inedite. Ager Salonitanus. Salona: (Neobjelodanjeni nadpisi: Klis, Solin). — Osservazioni ad alcune iscrizioni Salonitane publicate (Opaske k nekojim objelodanjenim Solinskim nadpisima). — Iscrizioni Inedite: Varvaria. Jader. (Neobjelodanjeni nadpisi: Bribir, Zadar). — Nuove scoperte di antichità a Zara e nei dintorni (Nova starinarska iznašašća u Zadru i okolici). — Le lucerne fittili romane di Nona conservate nel Museo Archeologico di S. Donato a Zara (Svjetiljke glinene rimske iz Nina, koje se čuvaju u Muzeju Sv. Donata u Zadru). — Recensione dell'opera „La Dalmatie de l'a. 1797 à 1815". (Ocjena djela „La Dalmatie de l'a. 1797 à l'a. 1815"). — Ritrovamenti antichi a Castellastua (Starinarska iznašašća u Lastvi).

Contemporaneamente pubblicati

- [illegible]
- [illegible]
- Supplemento: [illegible] Sacrum dei P. [illegible]

Iscrizioni Inedite.

Ager Salonitanus (Klis, Clissa).

2552.

· Q · SEPT · ANTONIO DEF · ANN · XVIII · M · V · DII ET
Q · SEPT · ANTONINO DEF · ANN · XXII · M · XI · D..R · XXIII
E.O ANTONINVS · VMBRATENVS · HAVE TIP / DIC / MEATOR QVAM
VIS FESTINANTI GRADV / ARPAS / I / P RES//TE PAV / VM / T LEG / CASV
SIC EGO V//////////// AMM A.I TINERE CVPISC
SPIRITV////// MC,// M ELIQVIT
MALIGNVSQV/// CASVS MA CORPORI TOTO
POST CVIVS EXI//V OVE FVNERIS FPPF DATAS
DECVBVI PRO PO IOCTESQVE DIESQVE
IAM TRAHOR /N ENEBRAS DVCORQ · AMPLECTERE FRATR
HOC FATALI CASV DI// EST PERGI/// NVNC TARTARA DIVO
RELIQVIASQVE MEAS CV COB/ATI PARENTES ·
IAM CASVM COGNOSTI MEVM FELICITLI/ PE/GE VIATOR
DECEPTI/ENES TESTEMVR · FVN/ RA NATVVM
CTA TIT /I.. IORAT

Questa lapide, alta 0·38, larga 0·68, grossa 0·15, a caratteri alti 15 mill. nella prima e seconda riga e 10 mill. nelle seguenti, detriti, di difficilissima lettura, fu trovata a Clissa insieme coi due frammenti n. 2553 e 2554, in un fondo, denominato *Krušero*, di Duje Pleština. I due frammenti furono già pubblicati a p. 179—180 di questo periodico a. 1899, mentre questa iscrizione la diamo quì secondo la lettura nel C. I. L. III. n. 14850 e del prof. univ. Dr. G. Kubitschek, coadjuvato dal prof. Buecheler.

Q(uinto Sept(imio) Antonio def(uncto) ann(orum) XVIII, m(ensium) V, d(ierum) II et Q(uinto) Sept(imio) Antonino def(uncto) ann(orum) XXII, m(ensium) XI, dier(um) XXIII.

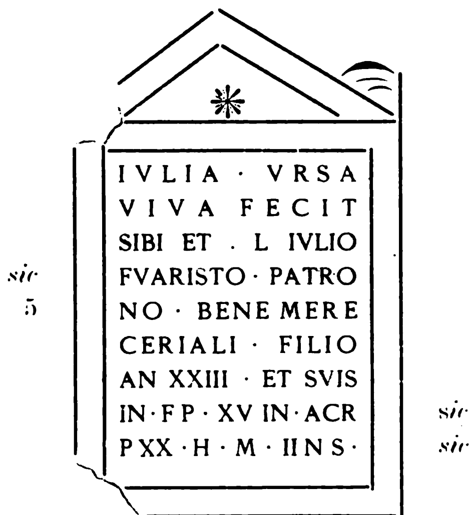
ego Antoninus umbra tenus 'have' tibi dico, meator,
quamvis festinanti gradu carpas iter, resiste paulum et lege casum:
sic ego v . . . . [? famam re]tinere cupisco:
spiritu[m ? r]eliquit

malignusque casus *corpori toto*
post cuius exitium *que funeris terr(a)e datas*
decubui pro|pe tres annos?| noctesque diesque.
iam trahor in tenebras, ducorq(ue) amplectere fratr(em)
— hoc fatali casu datum est; pergam, nunc tartar(a) adiro
reliquiasque meas cu|rent . . | or|b|ati parentes.
iam casum cognosti meum; feliciter pe|r|ge, viator.
decepti |s|enes testemur funera natum
|et pi|etas titulo deplorat |fata parentum|.

1. *umbra* legit Buecheler, explicans: '*ego Antoninus*, quatenus umbra personam gerere potest' — 3. *famam*, supplet Buecheler. — 4. seqq. 'fortasse de fratre scripti, cum *cuius* v. 6 legatur' adnotat idem. — 6. ex. *terr(a)e datas* legit idem addens: 'tum deest *reliquias* vel similia. — 7. *pro[pe tres annos]* exempli causa proponit idem. — 8. sic Buecheler ectypum recognoscens legit idque in lapide a se denuo examinato esse confirmavit Bulić. — 9. '*adiro* i. e. adibo' idem, *a diro* mavult Kubitschek. — 10. post *cu|rent|* fortasse *[hi]c* contra metrum adiectum fuisse Buecheler notat. — ex *or|b|ati* legi ego. — 13. supplevit Buecheler.

Salona (Solin).

3067.



Lapide sepolcrale alta 0·77, larga 0·41, grossa 0·13m., a caratteri alti 30 mill. nella prima e nella seconda riga, che vanno al-

quanto decrescendo, trovata in un fondo di Bubić Jozo del fu Ante, ad oriente delle mura perimetrali dell'antica città, oltre la strada che conduce a Clissa, e nel comune censuario di Clissa.

Iulia Ursa viva fecit sibi et L(ucio) Iulio Evaristo patrono bene mere(nti), Ceriali filio an(norum) XXIII, et suis. In f(ronte) p(edes) XV, in a(g)r(o) p(edes) XX. H(oc) m(onumentum) h(eredes) n(on) s(equetur). Fu publicata nel C. I. L. III. 14801[2].

3096.

D ornato M

IVLIO CRESC
ENTI QVI ET A
SIFA SER·VILIA P *sic*
5 RIMA CONIVGI
BENEMERENTI
! ! P

Su stela sepolcrale, alta 0·42, larga 0·30, grossa 0·30m., a caratteri alti 30 mill., trovata in gennajo 1902 nella part. cat. n. 97/2 di Luka Gašpić del fu Ivan, ad Owest del cemetero di Manastirine.

Dis Manibus. Iulio Crescenti, qui et Asifa, Servilia Prima coniugi bene merenti.

In tutta l'iscrizione non c'è se non un punto e questo nella quarta riga dopo SER. È stato falsamente messo dopo questa sillaba, anzichè forse avanti. Da leggere quindi *Servilia.*

Nella settima riga si vedono nell'erasura traccie di lettere BMP, incise per errore; la P si vede ancora.

È interessante il *signum, Asifa,* il sopranome di *Iulius Crescens.* Dovrebbe essere nome orientale, forse ebraico.

Fu publicata nel C. I. L. III. 14793[2].

3043.

D · *m.*
TITIA *e*
DINE NE in nesso

Su frammento alto 0·13, largo 0·20, grosso 0·07m., a caratteri regolari, alti 23 mill.

Dopo la D alquanto rovinata si vede un punto. Le due prime lettere TI della seconda riga sono alquanto rovinate, però riconoscibili dalle traccie, come pure la NE in nesso nella terza riga.

D(is) [M(anibus)] Titia[e Secun?]din(a)e... Fu publicata nel C. I. L. III. 14861².

3052.

F. A
S S
X V I I
L E I
V

Su frammento di davvanzale di sarcofago alto 0·17, largo 0·17, grosso 0·11m., a caratteri male conservati, corrosi, alti 40 mill.

Nella prima riga pare di vedere traccie di lettere R A. Le lettere nella seconda riga sono sicure; al principio della terza riga pare di vedere una X. La prima lettera della quarta riga pare sia una L e l'ultima della quinta riga una V.

3053.

ul(P · E R O(*ti?*
C E
? *h*(E R M I O N E — NE in nesso
? *quin*(T I L I V S
? *hered*(E S — 5

Su frammento alto 0·14, largo 0·23, grosso 0·08m., a caratteri alti 25 mill. detriti, poco profondi e poco riconoscibili.

Nella prima riga pare di poter leggere P · ERO. La C nella seconda riga è sicura, seguita da una E. Le lettere nella terza e quarta riga sono sicure e nella quinta pare di vedere E S. Publicata nel C. I. L. III. 14777².

3054.

? *Secun-*
D I N A D I
E T Y C H I A
? *ser*(V A E ·
T A

Su frammento alto 0·24m., largo 0·16, grosso 0·07m., a caratteri alti 0·04m., irregolari.

Nella prima riga si vedono avvanzi di lettere irreconoscibili. La prima lettera della seconda riga pare una D piuttosto che O, quindi . . . DINA DI. L' ultima lettera della seconda riga è mancante, dalle traccie visibili pare però sia una I. La prima lettera mancante della terza riga pare sia E e della quarta riga pare sia una V. Nell' ultima riga pare di vedere TA.

. . . *Secun[dina* . . . *Tychia* . . . *[ser]rac?* . . .

Fu pubblicata nel C. I. L. III. 14863[1].

3055 + 349.

MAII
r IXERVT — VT in nesso
IIVI ANN · XL · — XX in nesso
DASS *i* VS · AETER
5 NAL *i* S · MIL · COR ·
VIII · VOL · BMMP — MP in nesso

Così vanno ricomposti i due frammenti n. 3055 + 349, il primo dei quali fu trovato questo anno a Salona; il secondo (n. 349) ancora nell' a. 1880 nella demolizione della chiesa di S. Rainerio a Spalato, il quale fu publicato in questo periodico a. 1880 p. 66 n. 21 e 1885 p. 72 n. 239; C. I. L. III. n. 8775.

Da leggere: . . . *ma* . . . *[v]ixeru(n)t* . . *ann(os) XL, Dass[i]us Aeternal[i]s mil(es) co(ho)r(tis) VIII vol(untariorum) b(ene) m(erenti) m(emoriam) p(osuit)*. Fu publicato nel C. I. L. III. 14660[1].

3056.

DIVS · M · F
V S

Su frammento alto 0·09, largo 0·16, grosso 0·08m., a caratteri alti 30 mill.

Nella prima riga la prima lettera mancante dovrebbe essere una D e l' ultima una F. Nella seconda riga si vedono traccie di due lettere pare di V S.

. . . *dius M(arci) f(ilius)*. . . .

3057.

L I S O

Su frammento marmoreo alto 0·14, largo 0·16. grosso 0·10m., a caratteri alti 0·04m., mancanti. Pare sia stato un pezzo architettonico. ma mancante, informe. Le lettere sono mancanti in cima e però non del tutto sicure.

3058.

e N S *(ulibus)* ?
A

Su frammento alto 0·09, largo 0·12, grosso 0·05m., a caratteri alti 0·05m., pare di un sarcofago. Le lettere sono mancanti però sicure nella prima riga: l' A della seconda è incerta.

3059.

PAVLISPER
c ONSISTEV *iator*

Su frammento di pietra grigia, alto 0·07, largo 0·17m., grosso 15 mill., a caratteri alti 20 mill.

Nella prima riga tutte le lettere, meno le S P, sono in cima mancanti, dalle traccie però esistenti completabili. Della C nella seconda riga si vede una piccola traccia e quindi la O per metà mancante. L'ultima lettera mancante è una V.

. . . *paulisper* . . *[c]onsiste v[iator*. . . Sono avvanzi di dattili. Fu publicata nel C. I. L. III. 14886[1].

3060.

I I
? *mari* T O P I
? *issi* M O A N
I B E N E
5. *mer* E N T I

Su frammento alto 0·28. largo 0·24, grosso 0·09m., a caratteri alti 30 mill.

Nella prima riga si vedono traccie di due aste verticali. La prima lettera della seconda riga, mancante, è una T. Al principio della quarta riga avvanzi di V. Le altre lettere sono sicure. A destra nel fondo dell'iscrizione si vede un incavo quadrilatero oblungo, in cui tre stili conficcati in una capsula. Pare sia stato lo stesso anche dall'altra parte.

Fu publicata nel C. I. L. III. 14886[5].

890 + 3061.

890 LONG · P · XXVIIII S · AB 3061

Il primo di questi due frammenti (890) venne trovato nell' a. 1885 e fu publicato in questo periodico 1885 p. 15 n. 36; C. I. L. III. 9460; mentre il secondo (n. 3061) venne trovato non ha guari in un fondo part. cat. 3841/1 di Šešartić Duje del fu Ivan. Misurano insieme in altezza 0·20, in lunghezza 0·38, grossezza 0·05m., a caratteri alti 0·06m.

La prima lettera è una L e l'ultima mancante una B.

. . . *long(um) p(edes) XXVIIII s(emis) ab [oriente* . . . . od altra plaga.

3062.

IV
· EQ *ues?*
P·

Su frammento alto 0·18, largo 0·16, grosso 0·09m., a caratteri alti 55 mill., trovato in un fondo part. cat. 2941 di Nimčević Nikola del fu Martino.

Nella prima riga si osservano traccie di IV o TV, e nella terza di una P o B.

3063.

N

Su frammento alto 0·13, largo 0·10, grosso 0·06m., a carattere alto 40 mill., mancante in cima, trovato dove il precedente.

3068.

tu MVLVM EST INAN
IROGITANTIS CON
M LAVS EST NON FAC
RES E II
ANINIA COI*ugi?* 5
E VIGINI
IIII

Su frammento marmoreo rotto in due parti, alto 0·14, largo 0·23, grosso 0·15, a caratteri alti 10 mill.

Sono avvanzi di dattili.

. . . *tu]mulum est inan* . . . *i rogitantis con* . . . *m laus est non fac* . . . . . . *[fra]tres e* . . . *Aninia[e] co[iugi* . . . *Fu[l]gini.*

Fu pubblicata nel C. I. L. III. n. 14886[3].

3070.

d. M
vi CTORIAE
CONIVGI
BMFECIT
IALYSVS

Su frammento di lastra di calcare, alto 0·30, largo 0·24. grosso 0·03m., a caratteri alti 25 mill. Trovato in ottobre a. 1901.

[D(is)] M(anibus) [Vi]ctoriae coniugi b(ene) m(erenti) fecit Ialysus.

3074.

*c*RISPIN

in fr(onte) P · XII · IN *ag(ro) p(edes)* . . .

Su frammento alto 0·20, largo 0·16, grosso 0·11, a caratteri lli, regolari, alti 35 mill. Trovato in un fondo Parać.

3075.



Su frammento alto 0·18, largo 0·27, grosso 0·11m., a caratteri i 0·06. trovato nel fondo part. cat. 101 di Gašpić-Kljaković Mate l fu Ivan. Le ultime lettere delle due righe sono mancanti, ma pare ure dalle traccie esistenti.

3076.



Su frammento alto 0·11, largo 0·06, grosso 35 mill., a carat-i alti 35 mill. Trovato dove il precedente.

Nella prima riga la prima lettera E è mancante, ma sicura; ıltima lettera della seconda riga mancante pare sia F o P, B ecc.

3077.



Su frammento alto 0·12, largo 0·11, grosso 0·05, a caratteri ti 25 mill., trovato dove il precedente. La prima lettera della prima ga pare sia una C.

3078.



Su frammento alto 0·20, largo 0·14, grosso 0·11m., a caratteri lli, regolari, alti 0·05m.

La prima lettera della seconda riga è un asta verticale, alquanto mancante in fondo, che potrebbe per ciò essere di una I, o di una N.

3079.

II · A
) · QV
P P

Su frammento alto 0·12, largo 0·07, grosso 0·10m., a caratteri regolari alti 27 mill.

Nella prima riga si osservano due aste verticali in cima mancanti: poi, dopo un punto, la gamba destra di una A. Al principio della seconda riga v' è traccia di lettera incerta. L' ultima lettera pare, dalle traccie, una V. Le lettere nell' ultima, terza riga, sembrano essere due P P, o P I o P R o P B.

3080.

A N T
P I N
O

Su frammento alto 0·19, largo 0·21, grosso 0·05m., a caratteri alti 0·03m. regolari.

Le ultime lettere sono mancanti; ma sono sicure la T nella prima, la N nella seconda. La lettera nella terza riga potrebbe essere una O o Q.

Venne trovata dal servo del Museo a Sud-Est del Battistero antico cristiano di Salona nel fondo part. cat. n. 3849 di Ante Bilić del fu Martin.

3081.

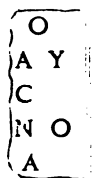
· R · S

Su frammento di coperchio di sarcofago alto 0·14, largo 0·16, grosso 0·11, a caratteri alti 0·06m.

Dopo la S si vede traccia di lettera, di asta verticale.

Venne trovato dal servo del Museo in una maceria ad Ow. della cappella moderna dei SS Martiri Salonitani Dojmo ed Anastasio, nella part. cat. n. 29.

3082.

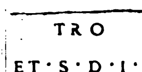


Su frammento alto 0·20, largo 0·13, grosso 0·07m., a caratteri alti 0·04.

Nella prima riga si osserva una O mancante in cima. Nella seconda avanti la Y pare di vedere traccia di A; nella terza riga pare di vedere una C e nella quarta al principio traccia di N e nella quinta di A.

Venne trovata dal servo del Museo a Sud Est del Battistero antico cristiano di Salona.

3083.

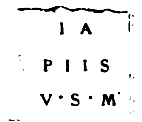


Su frammento di ara quadrata, alto 0·14, largo 0·15, grosso 0·09, a caratteri alti 25 mill.

Nella prima riga si vedono traccie di tre lettere, pare di TRO. Le lettere nella seconda riga sono sicure.

Venne trovata dal servo del Museo su un muro campestre della strada che da Salona conduce a Vranjic.

3084.



Su frammento di ara quadrata, alto 0·10, largo 0·12, grosso 0·10m., a caratteri detriti, logori, alti 20 mill.

Nella prima riga pare di poter leggere I A; nella seconda PIIS, nella terza V · S · M.

Venne trovato dal servo del Museo non lungi dai casolari Milišić a *Strana* di Salona.

3085.

A
M E
P S E I
P

Su frammento alto 0·30, largo 0·18, grosso 0·07m., a caratteri alti 0·09m.

La lettera nella prima riga è mancante, però A sicura. Le altre lettere sono sicure.

3086.

*deposi*TIO IOHAN*nis*
NONAS M*artias*
C V M M *aias*

Su frammento di sarcofago, alto 0·28, largo 0·33, grosso 0·10m., a caratteri in gran parte detriti e logori, alti 0·04m. Le prime due lettere nella seconda e terza riga non sono sicure.

Venne trovata vicino il gruppo delle case Jurić (Čućine kuće) a mezza strada fra Salona e Vranjic.

Deposi|*tio Iohan*|*nis* . . . . *Nonas M*|*aias* opp. *M*|*artias*. . .

3087.

M

Su frammento di acroterio di sarcofago, alto 0·12, largo 0·25, grosso 0.10m.

È una sola grande M mancante, ma sicura, trovata dove il frammento n. 3081.

3088.

ELLA

Su frammento alto 0·31, largo 0·35, grosso 0·23m., a caratteri alti 15cm.

La prima lettera mancante pare una E, e l'ultima una M. Trovata dal servo del Museo a Salona.

3089.

/ / / / I / A R
P / / / A R R E
T E S · S A T V R
E F I L I E I N F E
L I C I S S I M E
D E C · F V · A N X *sic*

Su frammento di lapide alto 0·41, largo 0·35, grosso 0·07m., a caratteri detriti, molti incerti, alti 40 mill. Trovato nell'atto della demolizione della vecchia casa di Elena Cindre in Cambj n. civ. 415 sulla Piazzetta »*Dušica*« (della Buona Morte), nella quale era immurata una parte del vestibolo della Porta Est del Palazzo di Diocleziano.

... *Satur(a)e fili(a)e infelicissim(a)e defu(n)c(tae) an(norum)* X.

986 + 3090.

IAE · HEI — HE in nesso
NAE · C · ST
A B I N A
E P I I S S I

Su frammento alto 0·18, largo 0·16, grosso 0·55mill., a caratteri alti 0·03m.

Così vanno ricomposti e letti i due frammenti, il primo dei quali (n. 986) venne trovato nell'a. 1884 e fu publicato in questo periodico a. 1885 p. 93 n. 264 e C. I. L. III. n. 9118; mentre il secondo (n. 3090) venne trovato l'anno scorso. Le prime e le ultime lettere in tutte le righe sono mancanti e furono completate dietro le traccie esistenti.

Fr. Bulić.

OSSERVAZIONI

ad alcune iscrizioni publicate nel passato fascicolo n. 6. 7. 8 a. c.

Ad p. 88 n. 380 B.

Nella prima riga, dove si potrebbe attendere *ἐνθάδε*| KITЄ, pare sia da leggere ЄITTE, o ЄITTO e poi nella seconda e terza e quarta riga si legge:

ZHCACA KAΛωC Є|*τη εἴκο-*
CI KAI ЄΠTA YΠA Π
*τ*OY ΛAM *ΠP|*οτάτου*

. . . *ζήσασα καλῶς ἔ*|*τη εἴκο*|*σι καὶ ἑπτὰ ὑπα*(*τία*) *Π* . . . *τ*]*οῦ λαμπρο*[*οτάτου*.

Ad p. 88 n. 381 B.

Nella seconda riga, al principio si vedono traccie di una P, quindi PERD e non *sac*|ERD|*os*.

Ad p. 88 n. 383 B.

Da completare forse: *D*(*is*) *M*(*anibus*) *Ant*(*oniae*) opp. *Se*|*ant*... *il*(*l*)*ae* |*de*|*f. an. ? Ter*|*en*|*t*(*ius*) *? Pecu*|*li*|*aris* . . . . .

Ad p. 89 n. 383 B.

Piuttosto che *erum* o *trum* da leggere *frum*. . .

Ad p. 90 n. 388 B.

Nella seconda riga da completare forse: *e*|VTYC|*hus*... e nella terza con certezza: *ri*|CTRIC . . . .

Ad p. 98 n. 393 B.

Nella prima riga *defu*|*nct* . . meglio che *sa*|*nct* . .

Ad p. 99 n. 395 B.

Da leggere forse BAΠ quindi BAΠ*τίσματος*, sebbene come abbiamo a suo luogo osservato, della prima gamba della Π si vede solamente la parte superiore e l'asta non è condotta fino al fondo.

Ad p. 115 n. 3136 A.

Da leggere: *D*(*is*) *M*(*anibus*) | *Cl*(*audio*) *Prisco* | *coniugi ca*-*r*(*issimo*) | . . . | *o infelicis s mo* . . .

Ad p. 115 n. 3636 A.

Da completare: *V*|*alen*|*tinae cum qua bixit*... *et Quinti*|*liae*...

Ad p. 115 n. 3138.

Da completare: *n* . . *Rao*|*niae* . . *ne m*|*atri? piis?*| *et Ra*[*o*-*niae Pet?*|*ronia*|*e filiae inf*|*elici a*|*nn* . . . *F. Bulić.*

ISCRIZIONI INEDITE.

Alveria (Ponti di Bribir).

C E G N A T I V S
ROGATVS SIL
VANO V S L M

G(aius) Egnatius Rogatus, Silvano v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

Piccola ara, riccamente sagomata, alta cm. 24, grossa 12. Lo specchio è alto cm. 10, largo 17. I caratteri sono alti nella prima e seconda linea mm. 18, nella terza mm. 16.

È stata trovata in mezzo a un campo arativo. È di calcare friabilissimo. (Trovasi ora al Museo di S. Donato in Zara; Invent. N.o 123).

Gjevrske.

L I B E R O
P A T R I
V · S · L · M

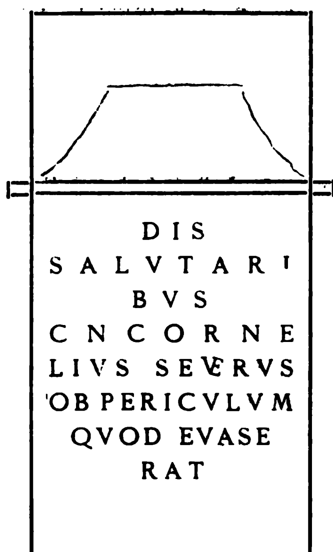
Libero Patri, v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

Piccola ara di calcare friabilissimo, mancante della parte superiore sovrapposta allo specchio. Altezza di tutto il frammento cm. 25, dello specchio cm. 16; larghezza dello specchio cm. 15. Spessore cm. 10. I caratteri sono alti: nelle due prime linee mm. 25, nella terza mm. 18.

Era immurata nella casa del contadino Mile Mandić.

(Museo di S. Donato in Zara. Invent. N.o 125.)

Jader (Zara, Zadar).



Dis Salutaribus Cn(eus) Cornelius Severus ob periculum quod evaserat.

Parallelogrammo di pietra grigia durissima, somigliante al basalte. Sulla parte superiore, divisa dall'inferiore con una cornice, vi era in origine un rilievo, rappresentante, forse, un vaso; ora è martellato. Altezza complessiva cm. 72; larghezza della faccia principale cm. 30, delle faccie laterali cm. 25; altezza dello specchio cm. 48.

I caratteri sono alti nelle tre prime linee mm. 32, nella quarta mm. 27, nell'ultima mm. 23.

Trovata nei pressi del cimitero cattolico, durante i lavori per l'erezione di un ponte destinato alla nuova tracciatura della strada maestra; giaceva a circa 4 m. di profondità, in prossimità di avanzi di mura antiche.

(Museo di S. Donato in Zara; Invent. N.o 126.)

C · CVRSINEIO
DEXTRO
VARENA · QVINTA
CONIVGI · BENE
MERITO

C(aio) Cursineio Dextro, Varena Quinta coniugi bene merito.

Iscrizione su cippo sepolcrale cilindrico terminante a cono, il cui vertice è ora mancante (tipo liburnico). Lo specchio è alto cm. 24: largo superiormente cm. 24, inferiormente cm. 30. I caratteri sono della miglior epoca; sono alti nella prima linea cm. 4 e vanno decrescendo fino a cm. 2 nell'ultima.

Museo di S. Donato in Zara. Invent. N. 127.)

CVRSINEIÆ
FORTVNATAE
IANINIVS · VALES
CONIVGI · BENE
MERIT

NE in nesso

Cursineiae Fortunatae, Ianinius Vale(n)s conjugi bene merit(ae).

Iscrizione su cippo simile al precedente. I caratteri sono bellissimi; nella prima linea sono alti cm. 3 e vanno degradando fino a cm. 2 nell'ultima.

Venne trovata assieme alla precedente quale materiale di fabbrica nel serbatoio presso il ponte che si sta ricostruendo in prossimità del cimitero cattolico di Zara ed a pochi passi dal luogo ove venne alla luce quella dedicata da *Cn. Cornelius Severus deis salutaribus*. I cognomi *Cursincius* e *Ianinius* ricorrono per la prima volta nelle iscrizioni dalmatiche.

(Museo di S. Donato in Zara. Invent. N.o 128.)

G. DE BERSA.

Nuove scoperte di antichità a Zara e nei dintorni.

Nel corso di quest'anno vennero messi in luce, durante i lavori d'escavo per le fondamenta del nuovo palazzo di giustizia a Zara, varie traccie di antiche costruzioni, le quali, trovandosi presentemente sotto il livello del mare e confuse con resti di costruzioni d'epoche posteriori, non poterono venir esattamente rilevate. In alcuni punti, però, non raggiunti dalle acque, si poterono constatare alcuni tratti di muratura romana, soglie di stanze, impostamenti di pilastri, ma il tutto talmente frammisto a sovrapposizioni di altre epoche, che non ci è stato possibile, anche per la rapidità con cui l'impresa eseguiva i lavori, chiarire la qualità e lo scopo degli edifici antichi che una volta in quel luogo esistevano. Ad ogni modo è questo un fatto di più a dimostrare, come tutto il sottosuolo di Zara sia cosparso di rovine d'epoca romana e come esso si sia abbassato, da scomparire quasi sotto il livello del mare.

Dei vari ambienti messi in luce durante i lavori d'escavo, meritano particolare attenzione alcuni pavimentati a mattonelle disposte a spina di pesce — *opus spicatum*, ed altri (questi però a ben 30 cm. sotto il livello del mare) a mosaico formato di tasselli grandi, poco regolari, di marmo bianco e di una fila di uguali tasselli, di una pietra nera friabile, corrente lungo le pareti dell'ambiente. All'angolo dello steccato di fabbrica, formato dalla Calle dei Turchi e da quella del Tribunale, venne posto in luce un tratto di mosaico di bellissimo lavoro; ma purtroppo l'escavo del terreno si arrestava proprio lì, così che fù giocoforza estrarre quel tratto di mosaico, che doveva cedere il posto alle fondamenta del nuovo edificio, e lasciar sotterra, sotto il lastricato della Calle dei Turchi, il rimanente tratto,

che, a giudicare dal disegno che reca il pezzo asportato, dovrebbe essere di dimensioni non comuni. Questo mosaico consiste di piccoli tasselli; il fondo è bianco; il motivo è dato da fogliame stilizzato, in tutte le gradazioni del verde; le diramazioni principali sono riunite da larghi e sottili anelli di color rosso, e convergono a gruppi verso uno spazio libero, in cui campeggia una figura geometrica, formata da linee rette e curve intrecciantisi, per le quali l'artista ha adoperato, con riuscitissimo effetto, il nero, il verde con tutte le sue gradazioni, il rosso ed il bianco. I tasselli bianchi del fondo di tutto il mosaico sono di calcare durissimo; i rossi sono di marmo comune, forse di quello detto veronese; i neri sono di una pietra poco resistente e che facilmente si scaglia; i verdi sono di marmo cipollino, il quale nelle sue venature reca tutte le gradazioni del verde.

Un altro mosaico di più perfetta esecuzione venne messo in luce durante i lavori di collocamento di un tubo d'acquedotto, presso la chiesa dei PP. Francescani, a circa 30 cm. sotto il livello della strada. Non venne trovato completo, perchè anteriormente distrutto, quando in quei pressi si costruiva la casa che oggi appartiene alla Pubblica Beneficenza; rimase però intatto un pezzo della lunghezza di metri tre sopra uno di larghezza, pezzo che rappresenta un angolo della stanza o sala cui serviva da pavimento. Dell'edificio nessuna traccia, all'infuori di un breve tratto di muro lungo uno dei lati del mosaico. Questo è a piccoli tasselli di marmo bianco e di pietra nera. All'ingiro corre una larga fascia bianca, poi una nera più stretta, quindi una cornice formata da una ricca treccia bianca e nera, la quale racchiude il campo principale del mosaico; quì, in campo bianco, sono disposte, collegandosi l'una all'altra, eleganti stelle a cinque raggi, bianche esse pure, ma listate di nero. L'effetto complessivo è bellissimo; l'esecuzione ne è accurata. Per estrarre questo mosaico, fu d'uopo incollarvi sopra una forte tela, poi staccarlo pazientemente dal sottostrato di calce e spezzarlo in due parti. Venne trasportato al Museo assieme a quello descritto precedentemente.

La scoperta di questo mosaico è interessante, perchè trovato sul punto *più alto* della città, nel punto ove, secondo la consuetudine seguita nelle città antiche, sorgeva l'acropoli. Non v'ha dubbio quindi che il nostro mosaico abbia ornato una sala di qualche tempio o di qualche altro edificio pubblico della vecchia *Jader*.

Il mese scorso, durante i lavori di regolazione della strada regia in prossimità del cimitero, vennero scoperte alcune tombe d'epoca romana, simili in tutto a quelle che si rinvengono tanto frequentemente a Nona. Purtroppo, al sopragiungere del sottoscritto, gran parte della suppellettile funebre era stata distrutta o trafugata.

Le tombe in numero di cinque giacevano nel bel mezzo della strada a circa venticinque cm. di profondità, poggiando sulla viva roccia. Consistono di urne quadrate di pietre rozzamente scolpite.

Ognuna conteneva la solita olla ossuaria di vetro, mentre la suppellettile funebre vi stava dispersa tutto all'ingiro. Degli oggetti che si poterono ricuperare, merita particolare menzione una superba scodella di vetro »madrepora« a fondo rossiccio con striscie di smalto bianco, disposte simmetricamente a cerchi concentrici. E del pari interessante un'altra scodella di vetro verdognolo, esternamente adorna di una serie di coste sottili. Oltre a questi oggetti si ricuperarono: una patera di vetro comune, alcune fiasche ansate di varie dimensioni, alcuni balsamari, due bicchieri cilindrici di vetro comune, varie fusarole di avorio, due grosse lamine di avorio munite di fori e di uso ignoto, uno specchio metallico e vari altri oggetti di minor importanza. Delle olle ossuarie una sola venne ricuperata; essa è sferica, a due anse e coperchio pure di vetro.

Questo nuovo ritrovamento di suppellettile funebre nei pressi di Zara, conferma ancora una volta l'osservazione da noi già prima fatta, che gli oggetti di vetro che si rinvengono nell'immediato circondario della città, differiscono da quelli di Nona particolarmente nella struttura delle anse, delle quali sono fornite anche le fiasche di vetro più comuni. La differenza consiste nella maggior ricchezza dello sviluppo dell'ansa, la quale scende variamente contorta lungo il ventre della fiasca, oppure ne sormonta il labbro; mentre nelle fiasche nonensi l'ansa è costantemente semplice e disadorna. Questa osservazione abbisogna, naturalmente, di ulteriori prove, onde poter divenire alla eventuale conclusione, che i vetri trovati nei pressi di Zara appartengano ad un'altra epoca o non siano della stessa provenienza di quelli di Nona.

Zara, Agosto 1902.

G. de Bersa.

Le lucerne fittili romane di Nona

conservate al Museo archeologico di S. Donato di Zara

descritte
da Giuseppe de Bersa
custode del Museo.

(Continuazione. Vedi n. prec.)

GRUPPO I.

È formato dai tre tipi A, B, e C, che hanno comune la forma rotonda del bacino. il disco superiore concavo e l'inferiore privo di marca di fabbrica a caratteri rilevati e sono quasi senza eccezione verniciate.

TIPO A.

Le lucerne di questo tipo. che deriva direttamente dal tipo greco antico e che perciò vanno ritenute come le più antiche, sono di struttura semplicissima; gli elementi dei quali constano sono i più indispensabili per lo scopo cui la lucerna aveva da servire. Il bacino è formato da un recipiente rotondo, dalle pareti basse che, restringendosi.

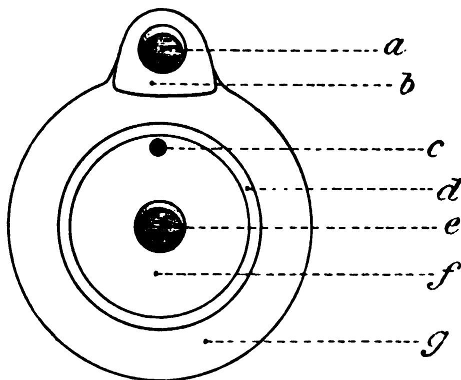


Figura 1. (Tipo A.)

formano un becco *(b)* breve. dall'estremità arrotondata: il disco superiore *(f)* è per lo più nudo. ha nel centro l'infundibolo *(e)* ed è limitato all'ingiro da un solco solo *(d)*: il limbo *(g)* è piuttosto largo: lo spiraglio *(c)* s'apre il più delle volte nel disco stesso in prossimità della sua periferia, talvolta sul limbo, però sempre nella linea tra l'infundibolo ed il becco. Le pareti del bacino si ristringono fortemente verso il fondo, ove vanno a formare il disco inferiore, che è

limitato da un semplice solco e che porta alle volte incisa una lettera o un segno qualsiasi. Questi caratteri principali del tipo subiscono spesso delle varianti. Alle volte s' incontra un leggero solco rettilineo che separa il becco dal limbo; alle volte il disco superiore ha un diametro tanto grande, che il limbo si riduce ad un orlo sottilissimo; il disco stesso può anche recare un soggetto a rilievo, consistente di un disegno geometrico, di una rosa a più foglie, di un giro di palmette, mai però di un soggetto tolto dalla vita dell' uomo o degli animali; questo soggetto, formato sempre da un disegno simmetrico, lo possiamo quasi considerare come una cornice all' infundibolo, il quale si trova costantemente nel centro del disco. Anche il limbo, però assai di rado, può recare degli ornati consistenti in uno o più giri di palmette, di raggi, di cerchietti. In alcuni casi il disco è formato ad imbuto terminante nel fondo in un piccolo disco orizzontale, in cui s' apre nel centro l' infundibolo.

Le lucerne di questo tipo sono quelle che più spesso delle altre sono munite di manico.

TIPO B.

È caratterizzato dal becco che è lungo, dalla punta arrotondata e munito nella sua faccia superiore di una voluta *(a)* per ciascun lato.

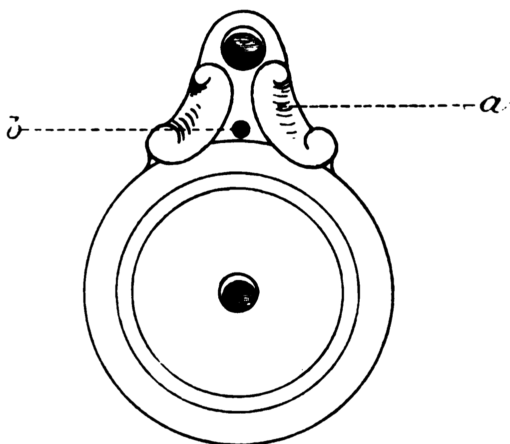


Figura 2. (Tipo B.)

Queste due volute somigliano a due parentesi rivolte colla parte convessa l' una verso l' altra. È questa una decorazione semplice del becco, ma è del pari un elemento che, applicato come è qui in giuste

proporzioni, contribuisce grandemente all' eleganza della lucerna. È un elemento di congiunzione tra il becco ed il bacino, che per lo scopo a cui è stato introdotto nella lucerna, ricorda le volute del capitello d' ordine jonico. Lo spiraglio in queste lucerne s' apre per lo più nello spazio triangolare che, alla base, è formato dalla periferia esterna del limbo ed ai lati dalla linea convessa delle due volute *(b)*. In rari casi lo spiraglio si trova nel limbo.

Nelle rimanenti sue parti la lucerna di questo tipo non differisce per nulla da quelle del tipo A, salvo che queste del tipo B hanno assai spesso una rappresentanza in rilievo sul disco superiore. Questa ultima circostanza è quella che più d' ogni altra si oppone alla divisione delle lucerne proposta dal Fischbach, il quale sotto la denominazione di lucerne a rilievo, intende quelle del tipo C, di cui ora parleremo, le quali tutte senza eccezione sono adorne di riliero sul disco superiore, mentre gran parte di quelle del tipo B, tipo essenzialmente diverso dal C, ne sono del pari provviste.

TIPO C.

Anche queste lucerne sono caratterizzate dalla forma speciale del becco.

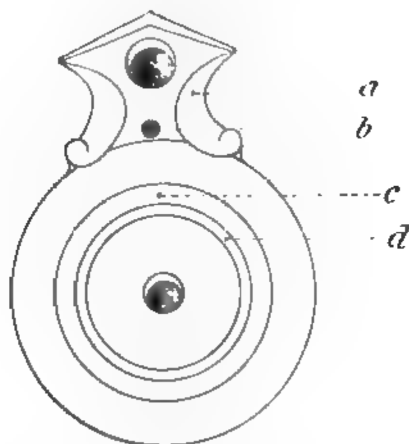


Figura 3 (Tipo C)

Questo è largo, ha una voluta per parte e termina ad angolo ottuso; le volute però differiscono da quelle del tipo B in ciò, che la loro estremità superiore, cioè quella verso la punta del becco, non si

piega su se stessa come l'inferiore, ma si acumina, formando un ngolo acuto con ciascun dei due lati del becco (*a*). Lo spiraglio si ·ova, come nelle lucerne del tipo B, nello spazio fra le due volute ; ı rari casi si trova sul limbo o sul disco (*b*). Le rimanenti parti della ıcerna non hanno caratteri particolari, all' infuori dei solchi tra isco e limbo, i quali formano due cerchi, uno esterno più largo ed no interno più stretto (*c*, *d*). Sono queste le lucerne che, salvo rare :ccezioni, hanno sul disco superiore una rappresentanza a rilievo. ı' infundibolo, per non guastare il soggetto rappresentato, si apre in uella parte del disco, che non è occupata dal rilievo. Queste rappre- :ntanze a rilievo hanno la base costantemente rivolta verso il becco; uesta è segnata per lo più da una linea orizzontale in forte rilievo, ›migliante a quella che nelle monete separa l'esergo dal rimanente :l disco. Alle volte questa linea manca del tutto, così che, se vi è ıppresentato un uomo od un oggetto qualsiasi, sembra addirittura li- rarsi nell'aria. Il disco inferiore è nudo e limitato da un semplice ›lco; in alcuni esemplari è racchiuso in un cerchio largo fin 6 mil- metri e leggermente rilevato. Talvolta nel mezzo del disco inferiore sono una o due lettere, ora incise colla stecca ora di poco rilevate quasi sempre irregolari. Nella nostra raccolta nessuna lucerna di uesto tipo ha il manico. Esse sono inoltre più alte ma di diametro ıinore di quelle del tipo precedente.

GRUPPO II.

È formato dai tipi D, E ed F. Il bacino non è più perfetta- ıente circolare; il disco è sempre formato da un piano orizzontale e prolunga per mezzo di un canaletto fino alla estremità del becco; on hanno rilievi all' infuori di maschere; sul disco inferiore portano ı marca di fabbrica e non sono mai verniciate.

TIPO D.

Qui la struttura della lucerna è esenzialmente mutata. Alla ›rma del bacino perfettamente circolare subentra una forma legger- ıente ovoidale; il becco, se prima era apparentemente legato alla arete del bacino per mezzo delle volute, ora vi è addattato ad an- olo retto; il disco fin'ora sempre concavo, ora è orizzontale; alle ıppresentanze a rilievo, subentra un disco nudo, di rado adorno di

una maschera ad altorilievo; al disco inferiore nudo e limitato da un semplice solco, subentra un disco chiuso in due cerchi molto marcati e portante il nome del figulino in caratteri regolari e rilevati. È il tipo più comune della lucerna e, forse, la lucerna sepolcrale per eccellenza.

Le pareti del bacino sono più alte del solito, e scendono in linea meno obliqua verso la base. Il becco, che si stacca ad angolo netto dal bacino, termina arrotondato, intorno al foro del lucignolo ha una superficie orizzontale, che per la rimanente lunghezza del becco si di-

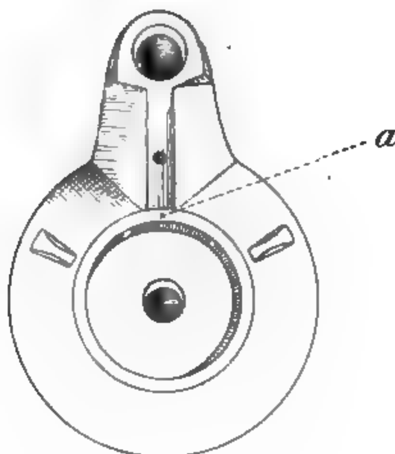


Figura 4 (Tipo D)

vide in due piani inclinati verso ciascun lato dello stesso, lasciando fra di loro uno stretto canale. Il limbo, che in certo modo è la continuazione dei suddetti due piani inclinati, è pur esso inclinato all'infuori ed il suo orlo esterno si unisce ad angolo colla parete verticale del bacino. In queste lucerne il limbo è munito quasi sempre di due o più orecchiette, il più sovente piene, di rado perforate. Il disco è di piccolo diametro e sta alquanto sotto il livello dell'orlo interno del limbo, il quale gli si unisce in linea verticale, formandogli tutto intorno una parete di 3 a 5 millimetri d'altezza. Spesse volte questa parete del disco si interrompe in faccia al becco, il cui canale più sopra descritto viene così a stare in comunicazione diretta col disco. Lo spiraglio si apre per lo più nel canale, alle volte nel disco stesso.

L'infundibolo sta sempre nel mezzo del disco; se questo è adorno di una maschera, allora per ciascun lato di questa vi ha un infundibolo; ma se ve ne ha uno solo, questo si apre sempre sotto e mai sopra o da un lato della maschera. Caratteristica del disco inferiore sono i due, talvolta tre cerchi che lo limitano all'ingiro e nei quali sta un po infossato; in un solo nostro esemplare il disco sta racchiuso in un solo cerchio; la marca di fabbrica vi è posta sempre sulla linea dell'asse minore della lucerna; le lettere sono poste colla base rivolta alla parte della lucerna che è opposta al becco.

TIPO E.

La struttura generale è simile a quella del tipo precedente.

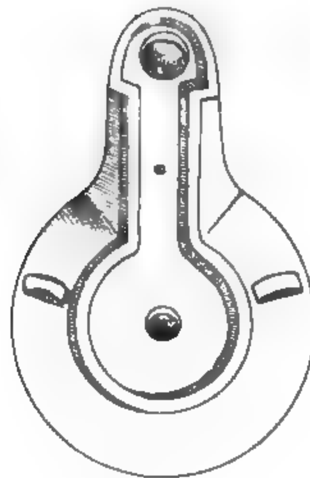


Figura 5. (Tipo E)

La parete verticale che circonda il disco superiore, spesso s'interrompe in faccia al becco, per continuare, formando un largo canale, lungo i due lati del becco fino in prossimità del foro pel lucignolo; qui le due pareti divergono ad angolo retto, seguendo la linea ricurva in cui termina il becco. In tal modo il disco si prolunga con un largo canale su tutta la parte superiore del becco, conservando costantemente il suo piano orizzontale. Questa parete, che viene così ad es-

sere comune al disco ed al canale, sorpassa di due o tre millimetri tanto il livello del limbo quanto quello dei due piani obliqui del becco.

Il numero e la situazione degli infundiboli e delle orecchiette possono essere in questo tipo tanto varii quanto nel precedente; lo spiraglio s'apre nel canale o nel disco: spesso gli spiragli sono due, alle volte anche tre.

Pel disco inferiore valga quello che è stato detto per quello del tipo D.

TIPO F.

È formato dalle caratteristiche dei tipi A ed E: del tipo A ha la forma perfettamente circolare, poco alta ed il becco poco spor-

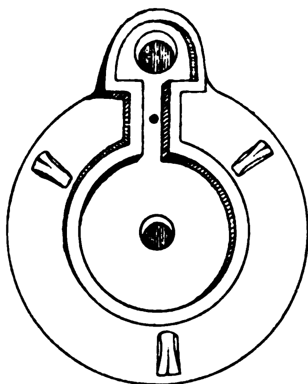


Figura 6. (Tipo F.)

gente dal bacino; del tipo E ha il disco orizzontale limitato dalla parete verticale che continua in forma di canale lungo tutto l'orlo del becco, così pure ha del tipo E l'infundibolo, le orecchiette, lo spiraglio ed il disco inferiore. Le lucerne di questo tipo sono rare nella nostra raccolta.

* * *

Le lucerne del primo gruppo (tipi A, B, C), a differenza di quelle del secondo (tipi D, E, F), che tutte salvo rare eccezioni recano sul disco inferiore il nome del figulino, portano alle volte esse pure una marca, che a nostro modo di vedere, non indica il nome della fabbrica o del luogo ove la fabbrica si trovava, ma una particolare specie o serie di lucerne che uscivano da una stessa fabbrica.

Queste marche consistono di una o due lettere, ora a leggero rilievo ra incise alla buona colla stecca, o di cerchietti o di altri segni, ome piccole barre in posizione verticale oppure orizzontale, triangoli. cc. ecc. La poca regolarità della loro forma e situazione sul disco ndica chiaramente, che il figulino li tracciava dopo fabbricata la lu-erna e che per conseguenza non si trovavano anteriormente segnati iella forma negativa. Fra i segni più comuni posti sul disco inferiore lei tipi A, B e C, sono quelli in forma di piccoli cerchietti con un unto nel centro; alcune lucerne ne hanno uno solo nel mezzo del lisco, altre ne hanno due, uno nel mezzo, l'altro presso la periferia; e ne trovano fino a cinque; ma mentre il loro numero varia, il tipo ella lucerna ed il soggetto a rilievo del disco superiore si trovano sser sempre gli stessi. La lettera L occorre per lo più sul disco in-eriore di lucerne che sul superiore hanno per soggetto un animale: allo, colomba, delfino, ed appariscono, tanto pel materiale quanto in utti i dettagli della loro struttura, essere della stessa fabbrica. Ora oi crediamo, che il figulino, ad indicare una data serie di sue lu-erne, le provedesse di uno stesso segno, che poi cambiava quando ne metteva una seconda serie, la quale o pel soggetto rappresentato o er la finitezza dell'esecuzione, doveva differire dalla prima. Se le ettere che singolarmente occorrono sul disco inferiore, dovessero in-licare la fabbrica od il nome del fabbricante, non v'ha dubbio che arebbero più regolari e poste nel centro. Che alcuni di questi segni lettere siano stati più preferiti da una fabbrica che da un'altra, possibile; ma che possano servire a distinguere senz'altro una fab-rica da un'altra, è assolutamente falso. Il Dütschke*) propende a cre-lere per es. che la semplice lettera I o linea verticale breve indichi 'officina FORTIS; ma la stessa lettera s'incontra pure sotto varie ltre marche di fabbrica come: C . IVLI . NICI**) e EVCARPI a le nostre lucerne nonensi.

Nei tipi D, E, F, il nome del fabbricante è scritto per intero. e lettere sono per lo più molto rilevate e spesso raggiungono la per-ezione dell'epoca più bella. Ma anche in queste lucerne, sotto o sopra nome del figulino, ritornano alle volte quei cerchietti puntati, di cui arlammo più sopra; non possiamo però asserire se qui abbiano un articolare significato, chè i più accurati confronti fra lucerne dello

*) Bonner Jahrbücher. LXI, pag. 67, nota.

**) *Schuermans*, N. 2785.

stesso nome, munite o prive di tali segni, non ci condussero ad alcun risultato.

La forma negativa portava sul fondo in caratteri affondati il nome del figulino: il qual nome, trattane la positiva, appariva in rilievo sul disco inferiore. Un esame minuzioso di alcune centinaia di tali nomi, ci induce a credere, che non sempre il nome veniva incavato nella negativa simultaneamente con un solo sigillo, ma invece che il figulino lo imprimeva alle volte lettera per lettera, avendo per ogni lettera un sigillo apposito. Tolti alcuni nomi, che per la grande loro regolarità, rivelano l'impronta di un sigillo solo, in certi altri come: CRESCENS, OCTAVIVS, VIBIANVS etc. spesse volte per l'irregolarità con cui le lettere sono allineate, per la loro varia grandezza e per l'incompleto livello del rilievo di talune, tradiscono un'impressione non simultanea, ma ottenuta lettera per lettera. Ancor più chiaramente si palesa questo fatto in una lucerna di Colonia, ove la marca SPED è indubbiamente impressa con caratteri mobili *).

In altri casi, del resto rarissimi, fra le lettere che compongono un nome, se ne incontrano una o due impresse al rovescio, ciò che non avrebbe potuto succedere se l'impressione fosse stata eseguita con un sigillo solo. In una nostra lucerna abbiamo il nome (al genitivo) PHOETASPI impresso interamente al rovescio. Il Passerius, il quale aveva accennato, credo, per il primo, all'uso dei caratteri mobili vorrebbe per ciò solo tolta al Guttemberg la fama d'aver inventata la stampa **).

Il nome COMVNIS è ora impresso con una M sola, ora con due sciolte o in nesso, ora senza la S finale, ora con un punto dopo la C, ora con VN in nesso, ora la S finale è allungata e sembra ottenuta a mano. Simili varianti si osservano in molti altri nomi; ma qui per brevità le ommettiamo.

(Continua.)

*) *Dütschke*, pag. 117.

**) *Passerius*, op. cit. I. XII: *Mirari non desino, veteres tam proxime typographicam artem attigisse, imo illam adeo tenuisse, ut integros sensus ex compactilibus litteris quandoque excusserint, nec tamen ulterius fuisse progressos; ut gloriam artis, quam primi Romani invenerant, Germania sibi vindicaret.* — Vedi anche il *Pauly* R. E. ad v. *Lucernae*.

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Episode des conquêtes Napoléoniénnes par l'abbé Paul Pisani Paris, Picard, 1893, 8.° pag. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. 4, 5 a. c.)

47. *Il Ministro Provinciale P. Lorenzo Lovrich, sollera il P. Carlo Groppelli Guardiano a Carin da ogni ingerenza sul detenuto arr. Dismanich.*

1803 14/6.

Al Reverendo Padre Carlo Groppelli Guardiano del Convento di Carin.

Irritata la Sovrana Corte dall' indecente nuovo raggiro fatto dalli aderenti del signor Giuseppe Dismanich che osò di contravenire all' altissime Sovrane Rissoluzioni contenute nel decreto 7 settembre 1802. è venuta perciò in determinazione di ordinare alla specialità mia di Provinciale col decreto di Sua Ecc.za Comm. Plenipot. il Sig. Bar. di Carnea Steffaneo dat. 7 maggio 1804 perchè vi chiami alla legittimazione per la innosservanza delli Sovrani voleri, non avendo voi vegliato, come convenivasi, affinchè non fosse permesso al rettento Dismanich carta, penne e calamaio e le corrispondenze, che in seguito servirono di fomento turbativo la pubblica quiete. Sarà quindi vostro dovere di precisare sotto vincolo di giuramento, li motivi di una tale inosservanza nel termine perentorio di giorni sei.

Vi si comunica inoltre essere a voi tolta col decreto suddetto 7 maggio, qualunque ingerenza ulteriore sopra esso rettento sig. Dismanich, e devoluta da qui in avvenire alla specialità mia di Provinciale, restandovi il debito di somministrarli il necessario vitto come a qualunque altro Religioso.

Dal Convento di Vissovaz li 14 giugno 1803.

Fra **Lorenzo Lovrich** Min. Provinciale Commiss.to da S. E. Comm. Plenipotenziario *).

48. *Il P. Dorotich, succeduto al P. Lovrich nella Carica di Ministro Provinciale, offre al Bar. Carnea relazione sul Provicario e su altri argomenti.*

1803 21/6.

Eccellenza Sig. Sig. Pron Colmo.

Le sapientissime provvide disposizioni che L' Ecc.za V. ha comunicate alla specialità di Provinciale dell' Osservante Provincia del

*) Tratta dalla minuta originale che è di pugno del Padre Dorotich.

SS. Redentore col d.o 7 maggio decorso per assicurare li Signori Rettenti Paulovich-Lucich e Dismanich, sono riuscite assai proficue e tranquillizarono l'animo mio amareggiato per la colposa dappocaggine delli respettivi due Superiori in affare che fu loro affidato.

In coerenza di tali opportune disposizioni furono stabilite varie providenze e chiamati li due Superiori alla legittimazione, come rileverà l'Ecc.za V.a dalle unite copie delli formati decreti, e delle rispettive legittimazioni ritratte.

Saranno continuate in avvenire le più scrupolose indagini sulle corrispondenze delli rettenti. Paulovich-Lucich non avrebbe certamente potuto coltivarle se il P. Guardiano Fra Giuseppe Babich non avesse data mano al medesimo, permettendoli di spedire messi.

Fu ordinata la perquisizione nella di lui stanza e si trovò provveduto di carta, di penne, lapis, di cera di Spagna, di bollini, e di due sigilli, rappresentanti l'arma vescovile. Fu pure ritruovata una sufficiente summa di danaro, con cui corrompeva la gioventù incauta. Gli fu levato tutto e posto in deposito fino alle disposizioni di Vostra Eccellenza. Si reputò poi necessario di ordinare al di lui Direttore e Custode, affinchè lo tenesse chiuso nella stanza *ad cautelam*.

Dietro a queste disposizioni furono allontanati da questo luogo il M. R. P. Carlo Maroevich ed il Padre Stefano Relota come trasgressori degli ordini Sovrani. Lo stesso accaderà forse al Padre Giuseppe Babich, come più colpevole degli altri. Per l'istesso fine fu traslocato il Padre Andrea Berchet.

L'affare relativo alle querimonie del Monsignor Vescovo di Macarsca, sarà dal Ecc.o Governo di Zara inalzato alla Sovrana Corte per le opportune deliberazioni. Io bramo che dall'Ecc.za Vostra sia letta legittimazione da me fatta. In essa viene introdotta una lettera assai cattiva del Rettento Canonico Paulovich-Lucich, con cui insinua la violazione del sigillo sacramentale.

Le ultime querimonie prodotte alla Corte di Roma, come io le aveva significato, sono comprese nelli due Rescritti della Sagra Congregazione dei Vescovi e Regolari, che monsignor Vescovo inalzò alla Sovrana Corte pel Regio exequatur, onde in tal guisa poter molestare la religiosa mia Provincia sotto l'ombra dell'Augusto nostro Sovrano.

La Sovrana Corte prima di accordare il Regio *exequatur* ha spedito il complesso di tali querimonie all'Eccelso Governo di Zara pro informazione, e l'Eccelso Governo ha chiamato la Provincia mia

alla legittimazione con un apposito decreto, la copia di cui, colla copia pure della suddetta lettera del Paulovich Lucich, trasmetto all' Eccellenza Vostra pel suo lume.

Queste querimonie sono vere imposture, e sono veri parti del Rettento Canonico e Provicario Lucich Pavlovich, fatti prima che gli toccasse il meritato castigo. Alle medesime io stò approntando la risposta.

Nel mentre che io partecipo all' Eccellenza Vostra d' essere stata prescielta la povera mia persona in Provinciale di questa Osservante suddita Provincia del SS. Redentore, mi prendo coraggio d' implorare il validissimo Suo Patrocinio. E affidato alla sua protezione mi ripeto

Dell' Eccellenza Vostra

Dal Convento di Vissovaz 24 giugno 1803.

Umilissimo, Devotissimo, Obbligatissimo Servitore e Suddito

Fra Andrea Dorotich

Ministro Provinciale.*)

49. *Sulle querimonie del Vescovo Blascovich, falsamente attribuite al Provicario Paulovich — Consigli al Barone.*

1803. 17/9.

Eccellentissimo Signore, Signor Padrone Colendissimo.

L' ingrato complesso delle acerbe querimonie del Monsignor Vescovo Blascovich mi ha dato motivo di recarmi quì a Macarsca per esaurire e precisare gli oggetti tutti su cui furono da lui appoggiate. Dopo le più diligenti indagini sono venuto a rilevare che li due memoriali da lui prodotti al Santo Padre sono due libelli infamatorii. poichè le cose in essi esposte sono destitute d' ogni fondamento. Elleno poi furono ordite e. dietro la firma vescovile, prodotte a Roma dal rettento Canonico Paulovich Lucich prima della di lui relegazione. Sopra li più sodi e incontrastabili fondamenti ho appoggiata la legittimazione, che dall' Eccelso Governo di Zara deve essere inalzata alla Sovrana Corte. Quantunque io non dubiti dell' esito favorevole, perchè la verità da sè stessa parla, bramerei però che l' Ecc. Vostra facesse rintuzzare la cattiveria del Monsignore, per veder una volta, se pur fia possibile, finite le amarezze. Meno gravose ci riuscirebbero le machinazioni di lui quando calcato avesse le vie dei Tribunali di Sua Maestà, senza portar fuori di Stato le sue false querimonie. Se Cesare sapesse l' indole del Monsignore Blascovich gli farebbe certamente risentire i rigori della Sovrana sua indignazione, punendolo come Prelato inquieto.

*) Tratta dalla minuta originale autografa del Padre Dorotich.

Mi viene partecipato ch'egli avesse chiesto un Coadjutore per la sua impotenza, e ciò *cum spe successionis*. Dio volesse che Cesare lo avesse esaudito accordandoli un Coadiutore, non di suo genio, ma quello che piaciuto fosse alla Sovrana Corte, e così finite sarebbero le ulteriori sue molestie. Ora mi si dice ch'egli va preparando nuove querimonie.

Una rissoluzione Sovrana di assegnarli il Coadjutore, giacchè lo ha domandato, sarebbe efficace per arrestare le sue macchinazioni.

Io spero di vedere ciò effettuato un giorno, attesa la potente protezione che l'Eccellenza Vostra dona benignamente alla mia Provincia consagrata al Sovrano servigio.

Dell' Eccellenza Vostra

Macarsca 17 settembre 1803.

Umo. Dvmo, Obbmo Servitore *) (Continua)

Ritrovamenti antichi a Castellastua.

Il sign. Emilio Kaltneker, i. e r. Primo Tenente in riposo, c'informò di alcuni ritrovamenti di oggetti antichi nei dintorni di Castellastua, fatti in questi ultimi anni, durante i quali egli si trovava lì di guarnigione. Dalla sua relativa lettera di data 7 agosto a. c. rileviamo quanto segue:

Nel villaggio di Buljarica, a mezza ora da Castellastua, furono scoperti già alcuni anni da un contadino di nome Midžor, sette sepolcri, monete e vasi fittili. I sepolcri furono nuovamente ricoperti, i vasi per inscienza del loro valore scientifico gettati e le monete in parte regalate, in parte vendute .

Nei prossimi dintorni di Castellastua mi riuscì di scoprire presso il gruppo dei casolari Medin-Murišta, in mezzo ad un bosco di olivi, un pezzo di pavimento a mosaico. Sembra sia l'angolo di un pavimento piuttosto grande, che va sotto il colle, sul qual è piantato il bosco di olivi, ed il vignato. Questo angolo mostra l'orlo del mosaico assai bene conservato per circa un metro quadrato. Il proprietario di questa località Niko Marko Gregović ha scoperto avanti alcuni giorni nelle prossime vicinanze di questo mosaico un sepolcro, monete antiche ed un vaso a foggia di fiasca, di materiale verde trasparente. Le monete furono disperse ed il vaso gettato via».

Al sign. Kaltneker siano rese grazie per questa partecipazione.

Fr. Bulić.

*) Tratta dalla minuta originale che è tutta scritta di mano del P. Dorotich.

TIP. EDIT. „NARODNA TISKARA" F. BULIĆ, PROPRIETARIO E REDATTORE.

Documenti risguardanti la fu republica di Poljica

(regalati ala Biblioteca del Museo del sign. [illegible])

GVERÀ . CIVIL . E . DISCORDIA . NELA . CITA' . DI . SPALATO.

Continuaz. V. n. precedente 6, 7 . 8.

itienses eorum bona, ac dicti Communis quamplura indebite, et ste occupauerunt: ut puta Villas, salinas, possessiones tàm Eccleum, quàm Communis, et spiritualium personarum, in damnum, ac eiudicium eorum valdè ingens. Et quia praedicti Spalatenses) : et un Commune vellet ad faciem dictorum Politiensium accedendo os requirere, et cum protestatione monere, ac praedictis Politienis de dannis inuasionibus, ac occupationibus indebitis, et iniustis testari: ubi uestrum testimonium est necessarium, ideircò cùm, et tenus per ipsos Spalatenses), seu Commune eorum fueritis requimittatis unum ex Concanonicis vestris pro testimonio, hominem dignum, quo presente, nobilis vir Iohannes Crisani de Podgorane, io Domini nostri Regis, audiat protestationem, et eorum dicta, ac uisita. Tandem nobis totam serizm informa priuilegij vestris litteris ribatis. Datum Spalati feria quinta proxima post festum Visitais Virginis gloriosae Anno Domini MCCCCXIII.

Nos igitur uestris requisitionibus obedire cupientes ueneràbilem .m Dominum Georgium Radichi Concanonicum nostrum una cum nne Crisani de Podgorane, homine regio, in uestris litteris nomi-, ad premissa pro testimonio transmittimus fide dignum. Qui um ad nos reuerti nobis pari concordia retulerunt eo modo: vicet quod hodie de mane circa horam missae ipsi fuerunt apud lesiam S. Mariae in Srgnina, districtis Politientibus, ubi erant esentes Georgius Draxoenich, Petrus Bacich, et Iohannes Dapcich, nes de Politio, et de principalioribus. Et ibi nobilis uir frater rinus Radoslaus de Spalato, illuc destinatus per Dominos Recm, et Iudices, et Commune Ciuitatis Spalati pro parte dictorum ninorum Rectoris, et Iudicum, ac Communitatis praedictae, dictos orgium, Petrum et Iohannem [illegible] et aliorum Politiensium pers rogando requisiuit, quod [illegible] salinas, et [illegible] inia tam Communitatis Spalati, quàm Ecclesiarum, et [illegible]

personarum, [illegible] super, [illegible] postquam ipsa [illegible] [illegible] [illegible] sub [illegible] et fidelitate regiae maiestatis Hungariae dicti Politcenses occupaverant [illegible] loca ultra flumen [illegible] versus Almissum [illegible] [illegible] omnes, et [illegible] [illegible] per ipsos Politcenses perceptos [illegible] [illegible] et [illegible] in dictis possessionibus, salinis, et confinibus [illegible] quomodolibet impedire. Et quod dicti Georgius, Petrus et Iohannes de Politca responderunt se nolle usque ad dies quindecim [illegible] [illegible] alios Politcenses aggregare, et super [illegible] [illegible] quod tunc idem frater [illegible] pro parte dictorum Dominorum [illegible] [illegible], et [illegible] ac Communitatis Spalati contra ipsos Politcenses protestatus fuit in quinque millibus ducatorum pro [illegible] per ipsos Politcenses perceptis de dictis possessionibus, salinis, et [illegible] [illegible] tam Communitatis quam Ecclesiarum, et [illegible] [illegible] [illegible] tot [illegible] quot [illegible] [illegible] [illegible] Protestatus etiam fuit in quinque millibus ducatorum [illegible] Commune Spalati pro damnis perceptis, et percipiendis. Protestatus etiam fuit pro [illegible] et [illegible] per ipsos Politcenses facta in [illegible] possessionibus, salinis, et confinibus [illegible] ducatorum quinque [illegible] [illegible] pro medietate applicandis camerae regiae maiestatis Hungariae et pro alia medietate Communi Spalati.

Datum Spalati in dicta Ecclesia Spalatensi [illegible] [illegible] Capitulis [illegible] die septimo Iulij MCCCCXIII.

Traduzione in Volgar Italiano dal latino

1403 Adi primo Agosto.

Nu Rettori [illegible] e Nobili eletti [illegible] [illegible] dell' [illegible] [illegible] [illegible] Nobil [illegible] S. Nicolo di Petra [illegible] [illegible] [illegible] perche [illegible] [illegible] [illegible] dal S. Pietro [illegible] e dal S. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Poglizza [illegible]

[illegible]

…vembre. N.ro 11

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XXV.



SPALATO
NARODNA TISKARA
[illegible]

Avviso dell'Amministrazione.

BULLETTINO [illegible]

[illegible]

ISCRIZIONI INEDITE.

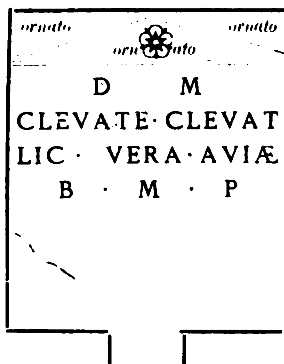
Tučepi (di Makarska).

A pag. 136 di questo periodico dell'anno scorso, abbiamo pubblicato l'iscrizione di *L. Octavius Sabinus*, *vet(eranus) coh(ortis) oc(tavae) vol(untariorum)* (Mus. n. 2967 A = C. I. L. 14629[1]), trovata in un fondo di Križan Lalić del fu Mate, sul pendio del colle *Sutvid*, a Tučepi di Makarska. Abbiamo in quell'incontro detto, che fu per la prima volta che a Tučepi venne in luce un'iscrizione romana, sebbene il Fortis nell'a. 1774 *) abbia asserito, che ne furono trovate e trasportate in Italia. Almeno nel C. I. L. III.**) non figura nessuna prima di questa sopracitata.

L'anno corrente vennero in luce altre due iscrizioni nella stessa località, le quali furono acquistate pel locale Museo dal Rev.do Parroco di Tučepi P. A. Gilić. Si abbia anche qui i nostri ringraziamenti. Le publichiamo più giù, osservando che noi il giorno 13 ottobre a. c. abbiamo visitato ed esaminato questa località.

Giace essa al pendio del colle *Sutvid****), nella località detta *Staza*, e precisamente dove si biforca la strada (Strada Rodić), che va da Makarska a Vrhgorac, rispettivamente a Podgora. Furono trovati qui parecchi sepolcri ordinarî, a poca profondità, con ossa, e fra rottami rovesciate e confuse le due seguenti stele sepolcrali.

3172.



AT in secondo luogo in nesso

*) Fortis, Viaggio in Dalmazia. Venezia 1774. p. 137: »nel tenere della villa di Tučepi sono state trovate delle Iscrizioni Romane e Greche, le quali passarono in Italia«. Cfr. *Bull. dalm.* 1878 p. 188.

**) Cfr. L'*Index* generale a tutte le iscrizioni dalmatiche, publicato nell'a. 1902 nell'*Inscriptionum Orientis et Illyrici Latinarum Supplementum, Pars Posterior*.

***) Cfr. »Sutvid Tučepski« nella »Starohrvatska Prosvjeta« 1897 p. 143.

Su stela sepolcrale alta 1·10, larga 0·58m., spezzata dal lato sinistro, a caratteri alti 0·04m. Nel sepolcro, su cui stava, fu trovata una patera di terracotta, andata in pezzi ed una piccola anfora di terra cotta a due maniche, alta 18cm., inventariata nel Cat. Mus. *F. b* n. 608.

Il sepolcro su cui fu trovata questa stela era fatto di semplici placconi grezzi. L'anfora stava alla destra dello scheletro.

Nella seconda riga dell'iscrizione si legge chiaramente CLEVATE CLEVAT, con AT in nesso. Da leggere forse: *Clevate Clevat[(i) f(iliae)]*.

Questi nomi pare siano illirici. Fino ad ora non ricorrono tra i nomi illirici nelle nostre contrade. (Cfr. *Index* al C. I. L. III: Patsch, *Glasnik Zemaljskog Muzeja u Bosni i Hercegovini* 1899 p. 73ss: Wissenschaftliche Mittheilungen aus Bosnien und Hercegovina Bd. IV p. 254: Bd. VII p. 123: Jireček, Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters. I. S. 66). Nella terza riga LIC leggiamo per *Licinia*. Quindi tutta l'iscrizione suona:

D(is) M(anibus) Clevate Clevat(i) (cioè *filiae*). *Lic(inia) Vera ariae b(ene) m(erenti) p(osuit)*.

3173.



Su stela sepolcrale, alta 1·00m., larga 0·48m., grossa 0·07m., a caratteri alti nella prima riga 0·05, nella seconda 0·04m., che vanno decrescendo nell'ultima riga fino a 13 mill., rotta in due pezzi.

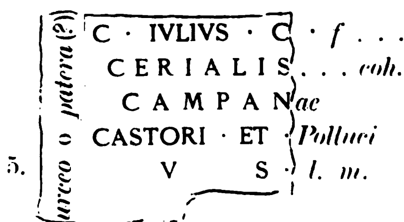
D(is) M(anibus) Octaviae Severinae, Octavia Secundina nepotiae.

È da notare la forma *nepotia* per *neptis*.

A Tučepi si trovano di quando in quando anche monete antiche. Il Rev.do P. A. Gilić ne regalò alcune al Museo, raccolte nel villaggio in questi ultimi anni: sono di Costantino il Grande e suoi figli ed una pare di Valentiniano, una di Constantino XI Porfirogenito (l'a. 1025—1028) (Cfr. Sabbatier. Description ecc. II. Pl. XLIX. I. p. 150. 4). Il Fortis (l. c.) ritiene probabile che a Tučepi, nella contrada detta *Javorac* (recte *Javorak*), fosse il *Laurentum* di Procopio »dacchè il significato delle due voci indica egualmente luogo piantato di lauri«. Senonchè è stato già detto e noi riteniamo anche sia molto probabile, che *Laureata* (Λαυρεάτη) di Procopio (de bello gothico III. 35. 13) sia stata a Lovorje nella Narenta*), città distrutta all'epoca delle guerre gotiche nell'a. 548.

Narona (Vid di Metković).

3112.



Su ara scorniciata da tutte le parti e mancante dalla destra, alta 0·55. larga 0·47. grossa 0·30. a caratteri belli, alti 0·05m.. che vanno decrescendo. Trovata a Vid di Narenta nell'a. 1901, nell'atto della demolizione della Chiesa Parrochiale.

Venne copiata nell'a. 1901 dal prof. univ. Dr. G. Kubitschek, da lui publicata nel C. I. L. III. 14623[3] ed acquistata questo anno pel Museo.

Nella prima riga l'ultima lettera pare sia una C. La N nella terza riga è mancante ma sicura. Dopo la T nella quarta e punto sicuro. vi vede una piccolissima traccia di P.

C(aius) Iulius C[(ai) f(ilius) . . .] Cerialis . . . [coh(ortis)] Campan[ae] Castori et [Polluci] v(otum) s(olvit) [l(ibens) m(erito)].

La *cohors Campana* ricorre nelle iscrizioni Salonitane C. I. L. III. 8693. 14246.

*) *Bull. di archeol. e stor. dalm.* a. 1888 p. 57ss; a. 1889 p. 99; a. 1902 p. 15; Jireček, Die Romanen in den Städten Dalmatiens etc. p. 22.

Epetium (Kamen di Stobreč).

3091.

d.] M
Plo[TIVS·MAXI
[MVS · HOMO · IN
f[ELICISSIMVS
q[VI · VIX · ANN
p. [M · XL · ARGEN
t[IA · VXOR · IPS
ius[CONQVO
vixit an.] XX

Su frammento di stela sepolcrale, alta 0·38, larga 0·37, grossa 0·04m., a caratteri alti 30 mill. Trovata in novembre 1901 in un fondo chiamato *Krilovača* o *Krilare* (non lontano da *Vrbovnik*: Cfr. *Bull. dalm.* 1901 p. 33ss.) a Kamen di Stobreč, di proprietà di Toma Žako Reljić del fu Jerko.

È mancante alquanto in cima, al margine sinistro ed in fondo. Nella seconda riga al principio si vedono traccie di O, per cui completiamo con *Plo|tius*. Avuto riguardo allo spazio, il completamento dato al margine sinistro è probabile.

[D(is).] M(anibus) [Plo]tius Maximus homo in[f]elicissimus [q]ui vix(it) ann(is) [p(lus)] m(inus) XL. Argen[t]ia uxor ips[ius], con quo [vixit an(nos)] XX. . .

3192.

ornato *ornato*

ANNIVS LVCIANVS
AVRELIA SECVNDI
NA ANNIO LVCIO
MARITO BENEMERE
NTI EOSVIT OVI VI *sic*
XIT · ANNOS LXXXX

Su stela sepolcrale, con superficie grezzamente lavorata, alta 0·66m. larga 0·42, grossa 0·07m., a caratteri alti 0·03, incisi malamente con stilo, assai poco profondi e molto irregolari. trovata nel fondo suddetto di Toma Žako Reljić del fu Jerko lì 11 ottobre a. 1902. Furono trovati quì parecchi sepolcri con entro oggetti antichi, balsamarî di vetro, che andarono miseramente distrutti, per pura superstizione dei contadini, che si immaginarono di aver sentito quì esalazioni di odori pestiferî dal sepolcro, di aver veduto un teschio cornuto, che spezzò il figlio del proprietario. Spaventati ruppero in quella fretta e confusione gli oggetti trovati e se ne fuggirono.

Annius Lucianus, Aurelia Secundina Annio Lucio marito benemerenti ⟨p⟩osuit, ⟨q⟩ui vixit annos LXXXX.

3183.

AM · LVCIA*nus?*
BEN · MER*enti qui*
VIX · ANLX
CI

Su frammento alto 0·22. largo 0·33, grosso 0·13, a caratteri alti 0·04m. irregolari.

È da osservare quì l'abbreviazione AM, forse del *nomen Am(basius)* o *Am(mius)* o *Am(peus)*.

Venne trovato in un fondo, denominato *Brnik* presso Kamen di Stobreč, di Antonia V.a Jerčić, tenuto a colonia da Ante Matošić.

Salona (Solin).

AVP · CIΛΑΝΟ
C · COΛΩΝΟ
C · ZOMЄΘЄP
OY · ΦЄNHCIoC
ЄTΩN · IZ · ЄNΘ
AΔЄ · KITE ·

Αὐρ(ήλιος) Σιλᾶνος Σόλωνος, Ζομεθέρου. Φενήσιος, ἐτῶν ιζ, ἐνθάδε κίτε.

Iscrizione che si trova immurata nel cortile della casa promiscua Pavlović e Milišić a Salona, al civ. n. 286 (102), vis-à-vis del trivio delle strade per Spalato Sinj e Traù.

Φενήσιος è l'aggettivo della città donde d'era *Aurelios Silanos*, cioè *Phaina*, città nell' Idumea. *Φαινήσια μέταλλα* ricorda Epifanio adv. Haeres. II. — Cfr. Bischoff, Wörterbuch der alten Geographie s. v. — Publicata nel Corpus Inscr. Graecarum n. 1833.

orn ... *ato*

o r n a t o

D · M

CAETENIo

SATRIAN

*qui vix. an*N · XI

D(is) M(anibus). Caetenio Satrian(o) ..... [qui vix(it). . . an]n. XI..

Su frammento di stela sepolcrale, immurato in un finestrino della casa di Milišić Mate del fu Nicola, al civ. n. 287 a Salona, vis-à-vis del trivio, dove si dividono le strade per Traù, Sinj e Spalato.

È alto 0·35, largo 0·32m, a caratteri alti 30 mill.

Nella quarta riga si vedono alcune lettere, parzialmente martellate, pare di XXI.

R O I

S · DEC*urio?*

M · Q · Q

Su frammento alto 0·21, largo 0·15, a caratteri alti 0·04m, immurato nel muro della casa al civ. n. 287, vicino la scala, di Milišić Mate del fu Nicola a Salona. Nella terza riga pare di vedere dopo la M due Q.

A R I O

C I N A

*ar*T E M I S*ia*

A V S

5. PI · RI

I N A I

Su frammento alto 0·32, largo 0·16, a caratteri alti 40 mill., immurato in un finestrino della casa di Milišić Mate del fu Nicola, al civ. n. 287 a Salona. Le lettere nella prima ed ultima riga sono incerte. È immurata da tutte le parti.

STATIA SINDON

Su pietra lunga 1·09m., alta 0·21cm. a caratteri battuti, a mala pena riconoscibili, alti 0·07m.

Si trovava immurata nel margine della strada regia presso il ponte del fiume *Jader* a Salona e recentemente fu immurata totalmente.

· VII
VM
? *pi* I S S *im*...

Su frammento immurato nella casa degli Eredi del Conte Alberto Pavlović a Salona al civ. num. 286, quasi sotto il tetto, per cui difficilmente accessibile.

Iscrizioni ricomposte.

3118 A. + 1437 A.

M
S V LLAE · MA
X I A E · DEF · N
P · M · · X X X V S   XV in nesso
5. LIV S · FELI   LI in nesso

Su frammento rotto in due pezzi, alto 0·25, largo 0·31, grosso 0·09m., a caratteri alti 35 mill., interlineati.

Il primo di questi due frammenti (n. 3118) fu trovato nell'a. 1902, mentre il secondo (n. 1437) fu trovato ancora nell'a. 1888 e fu publicato in questo periodico a. 1889 p. 8 n. 9 e ripublicato nel C. I. L. III. 9471.

La lettera mancante nella prima riga è una M. Nella seconda riga, nella rottura mancante, si vedono traccie di due lettere, di V ed L. L'ultima lettera mancante è una M in nesso con A, di cui in legatura si vede una piccola traccia. Nella rottura della terza riga manca la seconda gamba della M. L'ultima lettera è AN in nesso. L'ultima lettera della quarta riga pare dalle traccie esistenti sia una S. Nella rottura della quinta riga pare di vedere traccie di S. L'ultima lettera di questa riga è un'asta verticale mancante sotto, più alta delle altre e sopra tagliata, quindi LI in nesso. Noi leggiamo:

[D(is)] M(anibus). Sull|i|ae Maxime def(unctae) an(norum) p(lus) m(inus) XXXV S[ul]lius Feli[x . . . Altri *Sullii* a Salona ricorrono C. I. L. III. 2538, 13949.

1805 A. + 2644 A.

1805 (IIIGO | CЄIΔЄTIC | NCOPON | ЄKI — *εἰ δέ τις|τολμήσει εἰς ταύτην τὴ|ν σορὸν|ἄλλο σῶμα . . . .*

. . . .

(IIII — . . . .

2644 TIH ЄKΛH)σία — *τῇ ἐκλη|σίᾳ Σαλωνιτάνῃ . . . (quì segue la multa.)*

Questi due frammenti, a giudicare dalla paleografia delle lettere, dalla qualità della pietra e dal modo con cui sono lavorati dietro, vanno insieme, non è sicuro da che parte.

Furono publicati il primo (n. 1805 A) nel *Bull. dalm.* 1893 p. 33 n. 15 ed il secondo (n. 2644 A) nel *Bull. dalm.* a. 1889 165.

Fr. Bulić.

Nomi e marche di fabbrica

su tegoli acquistati dall'i. r. Museo in Spalato durante l'a. 1902.

(Continuazione V. pag. 207 a. 1901.)

Bolli su tegoli ecc. Catalogo Museale Terracotta F a) :

N. 801. ATIR.E · D · TIR in nesso. *S|atirae D|idymes|*; 802. *Q. Clo* DI AMB *rosi* DI. AM in nesso [1]); 803. C A trovata a *Andetrium (Bidnić* di *Muć donji)* [2]) : 804. *Pan* SIANA, AN in nesso: 805. C · CO · VE · CO· in nesso, *C(ai) Co(eli) ve|rna servus|*; 806. Q CLODI AM *brosi*, DI. AM in nesso, a *Krilare* di Kamen [3]); 807. *Pans* IAN *a* a Žrnov-

[1]) I nn. 802 e poi 808—833 incl., furono trovati negli escavi della navata laterale sinistra, nella Prothesi e nell' Abside della *basilica episcopalis urbana* a Salona. I nn. 834—839 furono trovati nel Nartece della stessa *basilica*.

[2]) Questo frammento laterizio venne trovato nella località detta Bidnić di Donji Muć (Andetrium), a circa 2 kil. dalla sorgente *Stuba* presso *Mala Vrba*, dove fu trovata l'iscrizione n. 2730 A., publicata nel *Bull. dalm.* 1899 p. 88. Venne trovata in un sepolcro sotto il teschio della persona sepoltavi e vicino un anfora di terra rossa a un manico (n. 607 Cat. F b). Questi oggetti vennero in Museo per dono del sign. Ljubo de Cambj, podestà di Muć.

[3]) Questo frammento venne trovato in un fondo del Dr. Enrico Pezzoli di Spalato a *Krilare* di Kamen, tenuto a colonia da Jerko Stipica. Quì si osservano muri di edifizî antichi. Quì vennero trovati ancho i frammenti laterizi n. 751, 752 descritti in questo periodico a. 1901 p. 138.

nica: 808. TI PANSIANA; 809. PANS *iana*, AN in nesso; 810. *C.* CAESAR · PANSI*ana*, AN in nesso; 811-+-792. SOLO · NAS; 812. *P*ANSI *ana*; 813. NEH II; 814. *Pans* IANA; 815. PANS *siana;* 816. TI PAN *siana;* 817. *Q. C*LODI AMBRO*si*, DI, AM in nesso; 818. NERONS CLA *udi Pansiana*; 819. OANAS · S; 820. PANSIANA; 821. L · ST · IVST *L(uci) St(atii) Iusti*, ST, TI in nesso; 822. PVS; 823. TI · PAN *siana;* 824. *P*ANSIA*na;* 825. P M; 826. Q CLO *di Ambrosi*; 827. THEODO *ti*, THE in nesso; 828. PANSIANAP, NA in nesso; 829. Q CLODI AMBRO *si*, DI, AM in nesso; 830. *Pa* NSIANA, NA in nesso; 831. *C. Cae* SAR PANS ANS in nesso; 832. Q CL *odi Ambrosi*; 833. Q CLO *di Ambrosi*; 834. PANSIANA; 835. *Car* TORI *an;* 836. *Pa* NSIA *na*; 837. C · IVLI *Africani*, VL in nesso; 838. CLA · PAN AN in nesso, *Neronis*| *Cla(udi) Pan(siana)*; 839. PVS; 840. NERONS . C *laudi Pansiana;* 841. *P.* AB *udi Rufi Siculciani;* 842. SLLAN SOL AN in nesso; 843. *Pa* NSIANA; 844. Q CLO *di Ambrosi;* 845. C · OPPI · VR *sini;* 846. *Nero* NIS CL *audi Pansiana:* 847. PANS *iana;* 848. *Solon* AS; 849. SOL *onas;* 850. *Pansi* ANAP; 851. *N*ER · CLAVDI P *ansiana*, VDI in nesso; 852. *Pans* IANA; 853. *Sol* ONrAoS *Solonas*, fra N ed A una piccola R. e fra A ed S una piccola O: 854. PANS *iana;* 855. PA *nsiana*.

(Continua.)

Le lucerne fittili romane di Nona

conservate al Museo archeologico di S. Donato di Zara

descritte

da Giuseppe de Bersa

custode del Museo.

(Continuazione. Vedi n. prec.)

La lucerna si otteneva con due forme negative, una pel bacino, l'altra per la parte superiore*).

Imprimendo la creta molle in questa seconda forma, si otteneva contemporaneamente anche la rappresentanza a rilievo che doveva ornare il disco superiore. L'impressione si eseguiva comprimendo col

*) Una forma pel bacino vedi in *Fischbach* op. cit. pag. 28; una per la parte superiore in *Celestin*: Rimske svjetiljke iz Osijeka. Viestnik hrv. arh. dr. 1901 pag. 26.

polpastrello del pollice la creta alle sinuosità della forma, come ce lo provano i finissimi solchi lasciati dall'epidermide ed ancora visibili sulla parete interna del disco. Il soggetto da rappresentarsi veniva anzitutto eseguito a rilievo in creta, quindi impresso in altra creta, sulla quale lasciava la propria immagine negativa: da quest'ultima usciva poi nuovamente l'immagine positiva assieme a tutta la parte superiore della lucerna.

I soggetti che adornano il disco variano assai: l'artista li traeva dalla mitologia, dalla storia, dalla vita giornaliera, dal regno animale e dal vegetale: ora stilizzava le forme della natura, ora si sbizzariva la fantasia con intrecci di linee rette o curve: ora infine, speculando sulla superstizione della gente, le ornava della testa di Pane, di Medusa, di leone, di maschere comiche, soggetti che difendevano dal mal occhio. L'esecuzione alle volte raggiunge la perfezione; di rado è rozza del tutto. Il sistema più comunemente seguito nel modellare il rilievo, è quello dei solchi: vale a dire che la stecca del modellatore non cercava tanto di arrotondare e lisciare accuratamente la superficie, quanto di ottenere l'effetto voluto a forza di piccoli colpi sulla molle creta, colpi la cui traccia poi rimaneva in altrettanti solchi più o meno profondi. Questo sistema si rivela a meraviglia nella lucerna che ha nel disco Penelope seduta in atteggiamento di attesa.

All'incontro un rilievo accuratamente condotto lo troviamo nella bellissima lucerna col Satiro che scherza con una Ninfa.

Ma lavori di esecuzione tanto accurata sono rari, così almeno nelle lucerne comuni ad un becco, come lo sono le nostre nonensi, destinate in gran parte alla suppellettile funebre delle tombe. Nelle lucerne più grandi, a più becchi, e in quelle la cui forma differisce in tutto dai tipi nostri comuni, trovansi alle volte dei rilievi di grande valore artistico. Nelle illustrazioni alla grande opera del Passerius, del Bartoli, e spesso anche in quella delle Antichità di Ercolano, l'incisione in rame non rende affatto il valore artistico dei soggetti rappresentati sul disco: la figura umana o di animali vi è trattata con tale morbidezza in tutti i dettagli, da credere esser quei dischi altrettante medaglie del più meraviglioso conio. Non è a fidarsene: chè se li confrontiamo colle lucerne originali conservate ai Musei di Napoli o di Este, ci troveremo dinanzi ad una vera mistificazione.

I soggetti trattati sulle gemme erano una sorgente inesauribile di soggetti da trattarsi sulle lucerne: maschere teatrali, Eroti che

giuocano, divinità, gladiatori, scene tolte dalla vita comune, emblemi di culto, animali, ecc. ecc. ne troviamo in numero infinito incisi in pietre dure, modellati in terracotta, su vasi di bronzo ecc. ecc. Questi erano gli originali dai quali si traeva l'ispirazione. Gli Eroti sono il soggetto che sulle nostre lucerne occorre in numero più grande (24): gli altri soggetti che più di spesso s'incontrano, sarebbero i seguenti: leone (13), gladiatori (14), ariete (7), gallo (7), Medusa (6), soggetti erotici (6), cinghiale (6), cane (6), capriolo (4), Sole (4), colomba (4), Sirena (3), Mercurio (3). Alle volte il fabbricante, approfittando di un motivo conosciuto o caro al pubblico, non lo riproduceva, se grande, per intero: ne toglieva qualche accessorio o un dettaglio qualsiasi.

In una lucerna di Vienna*) abbiamo una scena campestre rappresentante un pastore in piedi appoggiato al bastone, una capra che mangia le fogliolin̄e giovani di un arbusto ed un cane accovacciato dappresso.

In una nostra lucerna (n. 76) il motivo è riprodotto in parte: vi si vedono la capra, il cane e l'albero, ma il pastore è tralasciato: mentre in una lucerna del museo di Knin**) il motivo è ridotto alla capra ed all'albero. Il motivo di una terracotta greca del Museo del Louvre***) che ha per soggetto un Satiro scherzante con una Ninfa presso un albero, è riprodotto su di una nostra bellissima lucerna (n. 196), però vi manca l'albero, il quale infatti difficilmente avrebbe potuto trovar posto nella cornice circolare del disco. Casi simili occorrono più spesso ancora su lucerne con motivi tolti della vita dei gladiatori.

* * *

A qual uso servivano le nostre lucerne? È questa un'interessante questione, che si è agitata in ogni opera che trattasse di lucerne. La lucerna, come mezzo d'illuminazione, veniva usata tanto negli edifici privati quanto nei pubblici: l'uso antico di ardere un lume nelle tombe degenerò a poco a poco in quello di deporle semplicemente fra l'altra suppellettile funebre; si volle perciò in tempi anteriori dividere tutte le lucerne in tre gruppi: lucerne di uso privato, pubblico e sepolcrali. Questa divisione, oggidì abbandonata, si basava quali esclusivamente sul soggetto che la lucerna portava in

*) *Kenner* Op. cit. Tav. II. fig. 4.
**) *Patsch* nel Glasnik di Sarajevo, 1899, pag. 519.
***) *Baumeister*, Denkmäler, III. fig. 1626.

rilievo sul suo disco superiore e si voleva che una lucerna, che recasse sul disco un motivo tolto dalla vita dei gladiatori, venisse adoperata negli anfiteatri; quella che recasse l'immagine di una divinità, nei templi, quella che recasse un vaso od un oggetto qualsiasi di uso giornaliero, nelle case, e così via. I numerosi ritrovamenti di lucerne dimostrarono esser falsa tale supposizione, perchè le rappresentanze di cui vanno adorne le lucerne, di rado assai corrispondono al luogo ove furono rinvenute. La prova migliore di ciò la diedero le tombe, ricche, specie quelle del secondo e terzo secolo, di lucerne recanti ogni sorta di motivi, che per la più parte nulla hanno a che fare col concetto della morte. C'è chi oggi ancora, desideroso di spiegar tutto e di riconoscere un simbolo, un significato in ogni più semplice soggetto, persiste nell'assicurare che un ippocampo è un motivo scelto espressamente per lucerne sepolcrali; che una nave è un simbolo del trapasso dalla vita alla morte; che l'aquila significhi la divinizzazione e che l'àncora o il pesce, o l'àncora fra due pesci indichi l'origine cristiana della lucerna. Ma se facile riesce l'asserire tutto ciò, altrettanto difficile sarebbe l'addurne le prove. Ora questo sistema di cercare il significato recondito in un soggetto, il quale va spiegato col dire semplicemente quello che si vede, è assolutamente falso e conduce spesse volte ad erronee conclusioni. *)

In epoche anteriori a quelle in cui vanno annoverate le lucerne più numerose nei musei, quando le religioni, i misteri del culto e tutte le credenze si prendevano sul serio, in quelle epoche, forse, l'artista che modellava quei motivi, sapeva di rappresentare un simbolo noto a tutti, ed il popolo che acquistava quelle lucerne, le interpretava a dovere. Ma nei tempi posteriori, quando non solamente poco si credeva alla serietà delle credenze pagane; quando di tanta fede che una volta si aveva nella virtù, nelle ire, negli amori di tutto un popolo di dei, nulla più restava che una triste serie di paurose superstizioni; quando dei bei simboli, un tempo così spontaneamente interpretati, nulla più si comprendeva, in quei tempi, dico, il modesto fabbricante di lucerne plasmava nella molle creta quei motivi, che o toglieva dai monumenti che continuamente aveva sott'occhi o addottava seguendo ciecamente una tradizione che s'era trascinata per lunghi secoli attraverso il mondo antico, perdendo di giorno in giorno la

*) Ben dice il *Kenner*, Op. cit. pag. 10: „Das bedarf einer grossen Vorsicht".

oesia e la sincerità di cui s'era rivestita al suo esordire e salvando uell'apparenza che ormai nulla più diceva. Infatti, se esaminiamo i arii soggetti rappresentati sulle lucerne delle tombe nonensi, ne troeremo ben pochi che corrispondano ad un concetto qualsiasi della iorte ed addirittura vana sarebbe la fatica di chi volesse, per salvare idea della lucerna sepolcrale, dichiarare tomba d'un gladiatore quella ı cui s'è rinvenuta una lucerna con soggetto tolto dalla vita dell'amteatro, o tomba d'un sacerdote quella che conteneva una lucerna on emblemi del culto.

Divise le nostre lucerne in due gruppi principali, in quelle dei pi A, B e C, i quali più di spesso recano dei rilievi, ed in quelle ei tipi D, E ed F colla marca di fabbrica sul disco inferiore, ci esta a dimostrare, che quelle a rilievo erano lucerne comuni, usate preferenza nella vita quotidiana, mentre quelle con marca di fabrica servivano a preferenza ad uso sepolcrale.

Le lucerne a rilievo rinvenute nelle tombe, nulla affatto differiscono da quelle numerosissime che vengono alla luce dalle rovine i edifici pubblici, di abitazioni, di templi. È bensì vero, che di tante ıcerne a rilievo raccolte nelle tombe nonensi rare sono quelle che ll'orifizio del becco portano traccie di fuoco o di untume lasciato all'olio che vi ardeva, mentre quasi tutte sono, per dir così, nuove, ppena uscite dalle mani del fabbricante; ma questa circostanza prova he nelle tombe non si volevano deporre lucerne già usate, se non nuove non guaste dall'uso giornaliero. Il Fischbach nelle accurate sue inagini in questione*) crede invece che anche le lucerne a rilievo siano ıcerne fabbricate espressamente ad uso sepolcrale e lo dimostra acennando al fatto, che quelle trovate nelle tombe di Pettovio — ɔmbe che sotto molti rapporti somigliano alle nostre di Nona — ıancano quasi tutte del manico o di un apparato per tenerle sospese, ircostanza questa che le avrebbe reso poco pratiche per l'uso dometico. Ora le lucerne trovate fra le rovine di edifiici pubblici e privati — specie di Pompei — sono in non piccola parte semplici come le ostre, cioè prive di manico e di apparato di sospensione, il che vuol ire che venivano poste semplicemente sul tavolo o sui candelabri, nè ι mancanza di manico, per essere così piccole e leggere, le rendeva ifficilmente maneggiabili. Le altre prove addotte dal Fischbach, vale

*) *Fischbach*, op. cit. pag. 12.

a dire l'esser quelle lucerne tutte ad un solo becco, l'esser alle volte prive dello spiraglio ed il non essersi trovato presso di loro alcun istrumento necessario pel loro uso, mi sembrano non reggere. Lucerne ad un solo lucignolo formano il novanta per cento delle lucerne rinvenute fra rovine di abitato, e prova ne siano quelle bellissime di bronzo ad un lucignolo che quasi mai venivano deposte nelle tombe: se la luce che dava una tale lucerna era scarsa, se ne accendevano due o più, e l'incoveniente era tolto. La mancanza dello spiraglio non escludeva la possibilità di usarle, chè tra le tante del museo di Napoli, specie tra quelle di bronzo, non son rare quelle che non hanno spiraglio, anzi le lucerne di epoche posteriori, p. es. le cristiane arse nelle basiliche o nelle catacombe, ne sono prive quasi sempre. E' poi ben naturale che, deposte nelle tombe, ove non si ardevano, non occorreva deporvi accanto gli strumenti accessori.

Se le asserzioni del Fischbach in appoggio della sua tesi ci sembrano non reggere, almeno per quanto si riferiscono alle lucerne a rilievo, all'incontro dobbiamo in parte accettarle per quanto riguardano le lucerne col bollo di fabrica sul disco inferiore. Alle sue osservazioni aggiungeremo il risultato anche delle nostre indagini, per dimostrare che questa seconda categoria di lucerne veniva fabbricata in gran parte ad uso sepolcrale. Tre sono le circostanze principali che dobbiamo addurre: primo: le lucerne con bollo formano — almeno per le nostre di Nona — il settanta per cento delle lucerne deposte nelle tombe: secondo: queste lucerne non sono mai verniciate: terzo: le orecchiette non sono perforate, o se lo sono non portano traccia della catenella cui erano sospese.

La maggior quantità di lucerne con bollo, in confronto a quella delle lucerne a rilievo, è un argomento da per se abbastanza eloquente. La mancanza di vernice è cosa che pure si spiega facilmente: la lucerna non si verniciava solamente perchè riescisse di fattura più perfetta, ma anche perchè l'olio che doveva contenere non sfuggisse attraverso alla porosità dell'argilla. Le lucerne del primo gruppo, fra le quali la maggior parte sono a rilievo, sono tutte verniciate: nè altrimenti avrebbe potuto essere, destinate come erano ad essere usate e maneggiate ogni giorno. La sottigliezza dello strato di vernice era sufficiente ad impedire il trasudamento delle pareti: di più devesi riflettere, che quella vernice non troppo resistente invero (chè non valeva la pena fosse più forte, stesa com'era su di un oggetto fragile e di poca du-

rata), ha dovuto subire per quasi venti secoli l'azione corrosiva dei vari elementi di cui è formata la terra in cui vennero rinvenute. Nè a negare questo fatto può valere la circostanza, che le ceramiche greche, ben più antiche delle nostre lucerne romane, hanno conservato fino ai nostri giorni e ad onta dell'azione distruggitrice del suolo, la loro vernice in tutto il suo primitivo splendore, chè tutti sanno che la bella e resistente vernice greca, sulla cui composizione nulla ancora si sa di positivo, non era conosciuta dai romani, i quali si accontentavano, specie per le lucerne di una spalmatura superficiale. Ora le lucerne con bollo, prive come sono di vernice, non potevano essere destinate anche ad uso giornaliero, perchè l'olio sfugge dalle loro pareti porose, insudicia le mani di chi se ne serve, e si disperde invece di alimentare il lucignolo. (Continua.)

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Episode des conquêtes Napoléoniénnes par l'abbé Paul Pisani

Paris, Picard, 1893, 8.° pag. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. 4, 5 a. c.)

50. *Lettera al Bar. Carnea sul contegno dei due retenti Dismanich e Paulovich. Altri consigli del Provinciale Dorotich al detto Barone*

1803 18/9.

Nella moltiplicità degli affari che ho dovuto esaurire per ridurre ad un sistema regolato alcuni rami di disciplina claustrale in questa mia Provincia, mi è sfuggito dalla mente di spedire all'Eccellenza Vostra il ragguaglio dello stato in cui ritrovasi il retento Canonico Paulovich-Lucich. Lo rileverà pertanto dalla lettera del Padre Annich che Le compiego.

Il signor Dismanich è più cauto e circospetto. Egli sembra pentito del trapasso fatto: ubbidisce a quanto gli viene prescritto: dove che Paulovich-Lucich stà sempre meditando come fare controbandi. Mi fu jeri quì partecipato aver esso Paulovich-Lucich scritto lettere a Sua Maestà Re di Napoli per impegnarlo a favore di lui, onde col mezzo della Imperatrice Nostra Sovrana restasse sciolto dal meritato castigo.

Omissis

Ho rilevato inoltre che Monsignor Vescovo di Bosna avesse chiesto alla Congregazione di Propaganda acciò gli fosse accordato in Coadiutore il retento Canonico Paulovich Lucich: ma che penetrato avendo ciò li Padri di quella Provincia si opposero, e però in sua vece gli fu assegnato per Coadiutore un religioso della medesima provincia il quale trovavasi a Padova in attualità di Lettor Generale, giovine di dottrina, e di molta probità. Egli è mio conoscente a amico *ab adolescentia*, poichè siamo stati condiscepoli nella città di Ferrara, e indi Lettori contemporaneamente, egli a Udine ed io a Roma. In vista di che mi si raccomanda, come potrà rilevare dalla di lui lettera che Le compiego, supplicandola di voler secondare li di lui voti e di darmene quindi li relativi riscontri in una lettera ostensibile, se così Le piace.

Mi raccomando all'autorevole sua protezione e riverendola, mi dico con perfetta stima.

Macarsca 18 settembre 1803.

Dall'Eccellenza Vostra
Umilissimo Devotissimo etc.*)

51. *Punizione del P. Babich Guardiano di Visora: — che viene relegato nel Convento di Spalato.*

1803 $^{29}{}_{10}$.

Inerendo alle altissime prescrizioni demandateci da Sua Eccellenza Commissario Plenipotenziario il Signor Barone di Carnea Steffaneo, commettiamo a Voi Reverendo Padre F. Giuseppe Babich di dover immediate allontanarvi dal Convento di Vissovaz, per aver osato di contravenire alla rissoluta volontà di Sua Maestà l'Imperatore e Re Nostro Augustissimo Sovrano, spiegatavi col decreto 30 settembre 1802 n. 14, ricompromettendo assieme la lealtà di suddito.

Vi porterete pertanto al Nostro Convento di Spalato, Pozzo Buono, ove di famiglia vi collochiamo fino a nuove Sovrane disposi-

*) Tratta dalla minuta originale scritta di pugno del P. Dorotich al de Carnea Steffaneo.

zioni che opportunemente vi saranno da noi comunicate e Nostro Signore vi benedica e vi accompagni.

Dal Convento Nostro di S. Croce 29 ottobre 1803.

Affettuosissimo Servo nel Signore
Frat' **Andrea Dorotich**
Ministro Provinciale. *)

52. *Responsiva del Bar. Carnea in argomento della promozione del P. Dorotich, e della sorveglianza sui due detenuti.*

Al Molto Reverendo Padre Andrea Dorotich, Ministro Provinciale dell' Ordine de' MM. Osservanti nella Provincia del SS. Redentore.

Mi fu della più grata soddisfazione la notizia della di Lei elevazione al grado di Ministro Provinciale dell' Ordine de' MM. Osservanti nel Provincia del SS. Redentore. Come mi è perfettamente noto ed il di Lei leale suddito attaccamento al Governo di S. Maestà l' Imperatore e Re, ed il suo zelo per il religioso Istituto, cui Ella presiede. Istituto che singolarmente in Dalmazia è sì benemerito dello Stato e della Religione, così io non dubito che Lei adempirà con generale soddisfazione alli nuovi doveri del suo posto.

Io posso perciò egualmente promettermi, che le due Figure che per Sovrano ordine sono attualmente retente nelli due Conventi di Vissovaz e di Carin. il Sacerdote Canonico Giovanni Giuseppe Paulovich-Lucich di Macarsca, e l' avvocato Giuseppe Dismanich di Almissa saranno da Lei sopravegliati con quella suddita esattezza, con cui lo furono dalla plausibile condotta tenuta dal Padre ex Provinciale Lorenzo Lovrich in conformità alle avute direzioni.

Ci sono esattamente pervenuti li successivi rapporti, che dalla di Lei vigilanza ci furono spediti dopo la sua elezione in Ministro Provinciale, unitamente alli riscontri tabellari della condotta, e progressi di ambidue li retenti nelle verità di religione che formano l' oggetto delli ordinati loro spirituali Esercizii. Essi devono frattanto continuare a trattenersi nelle località, ove ora si ritrovano, sino ad altre Sovrane disposizioni, e qual' ora l' opportunità avvicinasse Esso Reverendo Padre Provinciale a quelli due Conventi, sarà sua speziale cura di esaminare ancora personalmente la loro condotta e li metodi del loro vivere e di rendermi in seguito informato.

*) Tratta dell' originale scritto di pugno dello stesso P. Dorotich.

Il Padre Giuseppe Babich ex Guardiano del Convento di Carin. con sua Rimostranza scritta da Sebenico il primo dicembre. ricorre contro l'ordine da Lei segnato da S. Croce li 29 ottobre 1803. ma come questo è relativo all'anteriore decreto 30 settembre 1802 n. 14. ed alla condotta arbitraria da esso in seguito tenuta in Carin, così egli fu licenziato ed obbligato a dipendere ciecamente dalle disposizioni già anteriormente su tale oggetto affidate al Capo della sua religiosa Provincia.

Il Barone di **Carnea Steffaneo.**

Vienna 30 decembre 1803.*)

* * *

Sopra una cedola annessa alla lettera trovasi di carattere del de Carnea Steffaneo scritto quanto segue:

Tutte le sue care lettere ci sono esattamente pervenute, ma li gran affari che mi occupano, non mi hanno permesso di prima rispondere.

Suplisco oggi a tutto: senz'altro io era e lo poteva essere perfetamente tranquillo che l'affare sotto la sua immediata direzione caminerebbe sì bene come caminava sotto quella del suo antecessore.

Spedisco la copia del decreto oggi inviato al Padre ricorrente. per sua direzione.

Io li raccomando di stare attento a tutto e rendermi informato di tutto. . . .

Fra poco spero si sviluparanno alcuni passi relativi a meglio conoscere la condotta de' retenti.**)

53. *Reiezione del ricorso del P. Giuseppe Babich, contro le disposizioni date a suo carico dal Provinciale Dorotich.*

Al Reverendo Padre Giuseppe Babich ex Guardiano del Convento de' MM. OO. in Carin.

Sopra la rimostranza data da Esso Reverendo Padre Giuseppe Babich. rassegnata da Sebenico in data 1 decembre con cui ricorre contro gli ordini segnati da S. Croce li 20 ottobre 1803 del Molto Rev.do P. Andrea Dorotich Ministro Provinciale della Religiosa Pro-

*) Tratta dall'originale con a tergo l'indirizzo eguale alla intestatura — ed i n. 46 ad n. 626. P. S.

**) Senza firma e senza data: ma si comprende che è quella del 30 dicembre 1803. Del processo ancora nulla.

vincia del SS. Redentore, relativo alla condotta da esso P. Babich tenuta rapporto all'avvocato Giuseppe Dismanich di Almissa, che per ordine di S. Maestà l'Imperatore e Re è attualmente Retento nel Convento di Carin come lo è il Sacerdote Canonico Giovanni Giuseppe Paulovich Lucich di Macarsca retento in Vissovaz occupati ambidue con li spirituali Esercizii della Santa nostra cristiana religione.

Viene Esso Padre Ricorrente licenziato, ed obbligato a dover ciecamente dipendere dalle saggie disposizioni prese e da prendersi dal Capo della Religiosa Provincia del loro instituto, in cui in relazione alli speziali Sovrani voleri è concentrata la sopraveglianza e responsabilità delle persone cui è affidata la cura e direzione delli due Rettenti nelli suddetti Conventi di Vissovaz e di Carin.

Il Barone di **Carnea Steffaneo.**

Vienna 30 dicembre 1803.
Per copia conforme

Steffaneo.*)

Il sarcofago antico cristiano
rappresentante il passaggio degli Israeliti attraverso il Mar Rosso.
(nel Museo di Spalato n. 279 Cat. D).

In agosto a. c. venne acquistato dal Convento dei RR. PP. Minori Conventuali in Spalato e trasportato in Museo [1]) il sarcofago marmoreo rappresentante il *Passaggio degl' Israeliti attraverso il Mar Rosso*. L'i. r. Ministero del Culto ed Istruzione, dietro ripetute proposte dell'i. r. Direzione del Museo Archeologico in Spalato [2]) e caldo appoggio da parte dell'i. r. Direzione dell'Istituto Austriaco Archeologico, lo acquistò pel Museo di Spalato al prezzo di 8000 Cor., pagabili in quattro rate annuali, a cominciare dall'a. c. [3])

L'interessante sarcofago, ch'è senza coperchio ed è lungo 2·20, alto 55m., profondo 0·68m., porta rappresentazioni da tutti quattro i lati.

Si conservava da tempo immemorabile, pare dal XIV. sec. in poi, nel Convento dei Minori Conventuali. Donde provvenga non consta,

*) Tratta la presente dalla copia vidimata dallo stesso Steffaneo.

[1]) Venne inventariato nel Cat. Mus. D (Bassorilievi) sotto il n. 279.

[2]) Vedi i relativi Atti dell'i. r. Conservatore dei monumenti antichi in Spalato nn. 104 C ex a. 1884; n. 20 C, 27 C ex a. 1885 e gli Atti dell'i. r. Direzione del Museo n. 21 ex a. 1892; n. 60 ex a. 1899; n. 32, 45 ex a. 1901; n. 51, 88, 94 e 95 ex a. 1902.

[3]) Mittheilungen der k. k. Centralcommission 1902, p. 247.

ma è probabile dalla vicina Salona. Anzitutto serviva da arca, in cui era depositato S. Felice martire e nell' a. 1587, levatene da quì le reliquie, fu il sarcofago trasportato nel *sacrarium* [1]) e più tardi, nell' a. 1828, fu collocato sopra l' altare maggiore, dove restò fino all' a. 1866[2]). A causa di ristauri in questo anno fu levato definitivamente dalla Chiesa e collocato nel Chiostro del Convento.

La rappresentazione di questo sarcofago fu oggetto di studio da parte di parecchi dotti nostrani ed esteri, che ne offrirono anche illustrazioni, non tutte bene riescite. Di questo sarcofago fecero cenno anche molti altri dotti, che viaggiarono la nostra provincia. A queste descrizioni noi rimandiamo il lettore, che avesse voglia di occuparsi di questo bel monumento dell' arte antica cristiana, che ora si conserva nel nostro Museo Archeologico. [3]) Osserviamo quì solamente che questo sarcofago viene, dietro le ultime indagini, collocato nella seconda metà del IV. secolo.

F. Bulić.

[1]) Farlati Illyr. Sac. III. p. 127. ... . Templo titulus impositus est, quem etiamnum retinet a divo Felice Martyre Spalatensi (*ora* S. Francesco). Huius corpus ex arca marmorea, in qua olim conditum fuerat, saec. XVI, ut alio loco dicemus, translatumque in Sacrarium proximum asservatur et eximia veneratione colitur. V. anche p. 474; Maschek Manuale della Dalmazia II. (1872) p. 184.

[2]) . . . indeque an. 1828 tota plaudente civitate magnaque populorum frequentia, ad aram S. Felicis translatum; tandem die 18 Mai 1866, cum Ecclesia ad novam redacta esset formam, ad aram maximam honorifice repositum, eximia fidelium veneratione colitur. *Schemat. Fr. Minor. Conventual. a. 1878.*

[3]) *Adam*, Ruins of the Palace of the Emperor Diocletian at Spalatro 1764. Plate LVII; *Lavallée-Cassas*, Voyage pittoresque de l' Istrie et Dalmatie, Paris 1802 p. 140—1, Tav. 38 (con una illustrazione male fatta e sbagliata interpretazione della rappresentazione); *Lanza*, Il Palazzo di Diocleziano in Spalato. Trieste 1855 p. 22 (con una illustrazione a Tav. XII. n. 3 assai male fatta); *Eitelberger*, Die Mittelalterlichen Kunstdenkmale Dalmatiens II. Aufl. Wien 1884 p. 286—292 (con una illustrazione della facciata in formato piccolo, e delle due parti laterali; la descrizione è molto buona); *Garucci*, Storia dell' arte cristiana, vol. V. p. 21 con illustrazione a Tav. 309 n. 4. Il Garucci da quì a p. 19 e 20 la descrizione ed a Tav. 308 e 309 la rappresentazione di altri cinque sarcofagi simili al nostro; *Jackson*, Dalmatia the Quarnero and Istria, Oxford 1887 v. II. p. 74; *P. Girolamo M. Granić*, Album d' Opere artistiche esistenti presso i Minori Conventuali dell' antica provincia dalmato-istriana. Trieste 1887 p. 18s. (con una piccola fotografia); *Guida di Spalato e Salona* 1884 p. 210ss. con una assai piccola illustrazione; *De Waal* nell' Ephemeris Spalatensis 1884 p. 7—8. Cfr. ancora: *Petter*, Dalmatien in seinen verschiedenen Beziehungen. Gotha 1857 II. p. 62s.; *Archaeologische- Epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich-Ungarn*, v. IX. (1885) p. 71. 3; *Dalmatien*, Oesterr.-Ungar. Monarchie in Wort und Bild p. 234; *Wilkinson-Lindau*, Dalmatien u. Montenegro. Leipzig 1849 p. 90; Petermann. Führer durch Dalmatien Wien 1899 p. 304; M. Harrach, Guide en Dalmatie. Wienne 1900 p. 158 ecc.

Bibliografia.

Nella *Westdeutsche Zeitschrift für Geschichte und Kunst*, Jahrgang XXI. Heft II. Trier 1902 a pag. 158—210 è uscito uno studio del prof. Universitario a Heidelberg Dr. A. nob. Domasczewski dal titolo: *Die Beneficiarerposten und die römischen Strassennetze*, nel quale il dotto professore tratta anche delle strade romane in Dalmazia.

La parte di questo interessante studio, che tratta della nostra provincia, noi publicheremo in uno dei prossimi fascicoli in traduzione italiana.

La Redazione.

Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters. I. Theil.

von *Dr. Constantin Jireček*.

(Nelle „Denkschriften der kais. Akademie der wiss. in Wien. phil. hist. Cl. B. XLVIII“.)

Sotto questo titolo è uscita al principio dell'anno corrente, tra le pubblicazioni dell'imperiale Accademia di Vienna, un'opera dalla penna del sigr. prof. Jireček, il quale si rese già noto per consimili lavori sulla penisola balcanica. Questa è la prima parte di un quadro storico-etnografico che l'Autore vuole darci sui *Romani* della Dalmazia. Essa, risalendo all'epoca più remota, giunge fino all'anno 1500 ed è come introduzione alle altre due parti del lavoro, di cui la prima è già stata presentata dall'Autore all'Accademia nello scorso luglio e contiene un contributo di documenti ed un elenco di cognomi; la seconda e l'ultima, dietro promessa dell'Autore, sarebbe stata del pari consegnata nello scorso ottobre e comprenderebbe un elenco di nomi di famiglie. (Vedi Sitzungsbericht d. kais. Akad. d. Wiss. in Wien Jhrg. 1902. Nr. XVIII, von 9. Juli.)

Questa monografia storica del prof. Jireček non è un lavoro che svolga una data epoca di una provincia e di una nazione, non ostante il titolo che porta. Il materiale che ivi si esamina è stato finora poco investigato da altri; dormiva sepolto negli archivi, o si trovava, in buona parte, disperso entro numerose opere di storici, antichi e recenti. Esso non era dunque un materiale bello e pronto, nè in tale stato, da non abbisognar che di un riordinamento e di un esame critico da parte dell'Autore. Bisognava da bel principio cercarlo, investigarlo,

metterlo assieme, assoggettarlo a una ricerca piuttosto di archeologo che di storiografo. Per ciò la sua esposizione non è storica, non è quell'arte che vi faccia rivivere quel tale ambiente con uomini ed azioni in un tutto organico: no, il presente trattato è invece quello che unicamente poteva essere, dato il genere di lavoro e l'epoca più antica del nostro paese: è come un vastissimo e meraviglioso mosaico di migliaia di pezzetti, messi assieme mediante ricerche coscienziose e combinazioni argute: è come ricostruzione di un edifizio antico, crollato già ab antico, il cui materiale in rovine fosse stato disperso e portato via fino in lontani paesi. Ed è così che l'Autore, invece di limitare le sue ricerche a quattro, cinque città dalmate, le estende a pressochè tutte le terre dei Balcani: parla, in egual misura, dell'impero Orientale romano come di quello Occidentale: tocca l'epoca preromana della Penisola: continua con la romanizzazione, rispettivamente elenizzazione di questa; entra nel labirinto confuso delle immigrazioni barbara e slava di quelle provincie, e della Dalmazia in particolare: n'esce indi ristringendo sempre più il lavoro al titolo impostosi e finisce e chiude con la slavizzazione dell'elemento romano nelle città. Ma in questo lavoro, disparato e imbrogliato quanto mai, non si creda ch'egli tanto ne parli o discuta: abbiamo detto, egli ricompone un mosaico: egli, dalle rovine, ricostruisce un edifizio. I dadi, le pietruzze, sono per lui notizie disparatissime e di diversissime fonti: egli le cerca, le porta, le mette assieme e -- lascia parlare il mosaico.

S'intende che, per tutto questo, n'esce un'opera di pretta erudizione la sua: e appunto tale deve esser la storia nella sua prima orma, la storia veridica: dire anzitutto la nuda verità è il suo primiero compito: quindi ogni giudizio, e quasi ogni parola, sostenere ed appoggiare a prove, a testimonianze documentate.

Il prof. Jireček compie così la parte più interessante e più importante nella storia delle città dalmate: egli ne dà quasi l'ossatura, lo scheletro, e con ciò ne tocca il punto più arduo. E questo punto viene a esser doppiamente difficile, in quanto si tratta della Dalmazia antica e di quella dell'età di mezzo. Di fatti, se la storia del medio evo, in ispecie quella dei primi secoli, è tutta tenebrosa e complicata, un rimescolio turbolento di rapide vicende in mezzo allo sfacelo del mondo antico e il sopravvenire di nuove popolazioni, quella della nostra terra ne resta ancor più oscura ed intricata: poche altre furono invase da più frequenti maree di popoli, conquistator

o cercatori di nuove sedi: poche ne soffrirono, pari alla nostra, sì diversi influssi di potenze esterne, d'idee contrarie, d'aspirazioni combattentisi, essendo stata questa, per lunga serie di secoli, non altro che scena di continui mutamenti nella vita politica e sociale.

Seguire il filo di ognuno di questi fatti, distinguer bene e apprezzar giustamente i fattori sì molteplici e multiformi che influirono sul carattere e sulla cultura del paese, è impresa enorme e pressochè superiore alle forze del più paziente e più acuto ingegno. Se non che questa opera non si compie da un solo nè in breve tempo; è lavoro assiduo di molti, con forze e mire differenti, esordienti da diversi lati, i quali, lentamente e gradatamente, la conducano a tal punto, ove una mente assimilatrice possa darle la sintesi e la forma. Il sig. prof. Jireček ha avuto la fortuna di tentare quest'ultimo atto, e la Dalmazia gliene sarà grata, per aver reso ad essa questo non piccolo servigio. Quanto alla competenza del dotto professore, non sapremmo dirci, chi altro ancora gli potrebbe stare allato in materia di questo genere.

Storico della penisola balcanica per eccellenza, conoscitore di lingue che ivi si parlano e di belle lettere, versato al pari nelle cose dello slavismo che del romanismo, egli quasi solo fu in grado di dire tutto quel che disse: rileviamo quest'ultimo con particolar accentuazione, perchè non tutti, siano essi dotti quanto mai, ci paiono atti a trattare argomenti di questo genere senza quelle doti che ornano il prof. Jireček. In cui, come Slavo del nord, è una cosa nuova, ma tanto necessaria nel caso nostro, la completa conoscenza di tutte le fonti *jugoslave*, di opere e di studî scritti in islavo e da Slavi. Dopo l'esempio suo il mondo scientifico resterà ormai persuaso, che la Dalmazia *romana* non *possa* intendersi senza la Dalmazia *slava*, e che la storia dell'una non potrà mai esser divisa o trattata separatamente dall'altra. Ecco che nell'opera del prof. di Vienna, dove è detto trattarsi dei Romani come di soggetto primario, gli Slavi occupano pressochè tanta parte del suo studio, quanta ne occupano i primi.

Diciamo in breve, senza tema di ingannarci, che una delle migliori opere storiche, pubblicate sulle città dalmate, è la sua: essa non lascia sfuggirsi una questione già nota, molte ne viene a sciogliere e precisare, altre invia ad una soluzione definitiva. Ma come opera puramente scientifica manca, ed è bene, di ipotesi ardite; non ha linguaggio eloquente di narrazione, ma quel parco e sobrio di ricerca: esprime ovunque recisamente e asciuttamente il suo giudizio. Quindi il volume

che ne uscì è propriamente piccolo di mole, ma il contenuto suo è così svariato e ricco, da poter empiere un ben grosso volume. Con questo coscienzioso ed esauriente lavoro, che ha ben pochi altri, pari in esattezza, ma tutti inferiori di merito, l'etnografia dalmata s'avvicina ad avere prossimamente la sua storia, completa e documentata: s'apre un campo ben descritto e spianato al narratore.

Non è nostro intendimento, e nemmeno ci arroghiamo la competenza di fronte ad un uomo di sì vasta erudizione e di studî sì profondi e pazienti, di censurare il suo lavoro, valutandone i pregi e cercandone gli eventuali difetti. Quello che abbiamo detto finora sul merito, spetta piuttosto ai rapporti in cui quest'opera sta con lavori precedenti e al posto eccellente che vi occupa. Passando ora ad analizzare il suo contenuto, avremo quà e là a rilevare in modo particolare qualcuno dei risultati dell'opera; del resto lascieremo ch'essa parli e lodi se stessa ed il suo Autore.

I capitoli, in cui il lavoro si scinde, sono i seguenti: 1. Prefazione — 2. I Romani *(Römer und Romanen)* al Nord della penisola balcanica. — 3. Dalmazia dopo l'immigrazione slava. — 4. I Romani nelle città dalmate dell'età di mezzo. — 5. Nomi romani di luoghi e campagne. — 6. Nomi di persone nel medio evo. — 7. Il dialetto dalmato romano. — 8. Gli Slavi nelle città.

Come si vede dal solo contenuto, la dissertazione rimonta ai tempi della colonizzazione e della conquista dei Balcani e dell'Illirico da parte dei Romani. Dopo alcune parole di prolusione ed un indice del materiale delle fonti che si trovano negli archivi delle singole città in Dalmazia, l'autore passa a discorrere del punto più difficile e oscuro, cioè dell'elemento romano nei Balcani avanti la immigrazione slava. In questa occasione parla delle colonie greche dell'Adriatico e della sfera d'influenza greca. Toccando la colonizzazione romana de' più antichi tempi e passando a quella posteriore, si studia di stabilire esatti confini tra il greco e il romano, indica le provincie, in cui erasi diffuso questo, come quelle, più al nord-est, ove dominava il greco. Fra questi due rileva l'elemento illirico, che si era rifugiato e conservato nell'interno, nelle montagne ed entro le selve, i cui avanzi sarebbero rappresentati dagli odierni Albanesi in Albania. Accentua una pacificazione più rapida e una romanizzazione più intensa della Dalmazia, la quale, in seguito, avrebbe avuto una organizzazione piuttosto civile, mentre in quelle altre, del Danubio, sarebbe stata pret-

tamente militare. Ricorda l'epoca del predominio bizantino, sotto gl'imperatori di Bizanzio, nell'esercito e nella politica; accenna alla storia dell'antica gerarchia ecclesiastica nella Dalmazia e della fondazione di nuove sedi vescovili, dipendenti dalla diocesi di Salona; degli attriti che fra di loro ebbero luogo. Termina coll'accennare al nuovo dialetto volgare o neolatino di queste terre, come dei rapporti fra questo e l'albanese da un lato e tra quest'ultimo e l'illirico dall'altro.

Così l'Autore, datoci un quadro a larghi tratti delle terre tra l'Adria ed il Ponto nell'epoca più antica, ci prepara all'intelligenza di un'altra posteriore, ma ancor più difficile ed oscura, cioè quella dell'immigrazione slava e delle vicende caotiche che ne seguirono. Le grandi rivoluzioni e i cangiamenti nello stato delle provincie dalmate ebbero luogo sotto gli imperatori di Bizanzio *Foca* ed *Eraclio*. Tanto gli Slavi, quanto altri barbari, cominciarono sempre più a penetrare, dall'interno dei Balcani, verso le regioni marittime, distruggendo ed occupando nuovi luoghi e paesi. Inutile fu l'opposizione di Bizanzio come pure quella di Roma, delle due città spesso dannosamente rivali tra loro, di arrestare l'incalzante marea. Gli Avari e gli Slavi — questi ultimi identificati spesso dai Cronisti coi primi — i Langobardi ed ancor prima i Goti furono quelli che, irrompendo da ogni parte, attraversarono con mano armata quelle terre. Le loro molteplici forze alla fine del VI. e al principio del VII. secolo pare abbiano preso del tutto il sopravvento: fu allora che le più grandi e le più celebri città vennero prese e distrutte: Doclea, Salona, Epidauro*). Gli abitanti, i Romani, impotenti e dispersi, cercarono rifugio sulle vicine isole. E con questo grande rivolgimento cessano a parlarci degli avvenimenti ulteriori anche i documenti. L'ultimo che ne parli, alla vigilia dei fatti av-

*) La questione dell'anno preciso della distruzione di Salona e delle altre città romane della Dalmazia, è una questione molto oscura. Il prof. Jireček (pag. 26) è di parere, che Salona sia stata distrutta negli ultimi anni del regno di Foca (602—610); ma pare da altri documenti, che questa città sia caduta alquanto più tardi, forse nel secondo decennio del regno di Eraclio (610—641). Rileviamo, che si trova in corso di stampa il III. vol. della storia del „Medio Evo per la nazione croata e serba": *dall'imperatore Giustiniano I. fino alla morte di Eraclio, cioè fino alla fine dell'immigrazione degli Sloveni, dei Croati e dei Serbi (565—641)* del prof. dell'università di Zagabria N. *Nodilo*. Come abbiamo ragione di riprometterci dalla ben nota competenza del nostro storico, quest'opera porterà, è sperabile, nuova luce nella suddetta importante questione.

venuti, è il Papa Gregorio I. Segue quindi un periodo di completa oscurità ed incertezza che corre dal 600 al 950, fino allo storiografo Costantino Porfirogenito. Ma se non si possono in questo frattempo successivamente seguire gli avvenimenti storici della Dalmazia e dei Balcani, si può però, dallo stato delle cose che troviamo nel X. s., formarsi qualche idea. Fra i popoli barbari, che già da principio vengono nominati come i più accaniti e numerosi avversari dell' impero, sono gli Avari e gli Slavi: questi due si vuol implicar nella distruzione delle suddette città, specialmente di Salona. Ora, nel secolo X. gli Avari spariscono del tutto, restano gli Slavi. L' odierne sedi dei Croati e dei Serbi furono occupate da questi già allora, sebbene vi fossero ancora tra mezzo non pochi avanzi delle popolazioni romana, greca, illirica e forse anche traco-celtica. Tutte queste, per un lento processo d' assimilazione in quel intervallo, dovettero venir assorbite dai primi.

Al tempo dell' imperatore storiografo la sfera del dominio bizantino, dipoi quello romano, si limitò alle sole isole del Quarnero: Veglia, Ossero e Arbe, di più alle quattro città marittime, Traù, Spalato, Ragusa e Cattaro. Questi saranno considerati anche in avanti come i soli avanzi della Dalmazia *romana*. In tutto questo è da rilevare su base di fatti positivi, che le sedi abitate dagli Slavi, vennero da questi conquistate a mano armata, non già pacificamente colonizzate, come vorrebbe il Porfirogenito. Adunque, dal nono secolo in poi, gli annali e le notizie storiche intendono sotto il nome di *Dalmati*, *Dalmatini*, due nazionalità, differenti di lingua e di costumi, i così detti Romani e gli *Slavi*; i primi abitanti le quattro summentovate città, i secondi tutto il territorio rimanente.

I due vicini, s' intende da sè, non si guardavano di buon occhio, specialmente nei primi tempi: abbiamo perfino notizie positive (Tomaso Arcidiacono) di ostilità e di lotte che scoppiavano fra essi. Però queste relazioni, tese e ostili, non dovettero durare a lungo, se già nel XI. secolo troviamo e vescovi e priori delle città e tribuni, aventi nomi *slavi*. Nei susseguenti secoli l' infiltrazione slava entro le mura delle città e municipii romani andò sempre più crescendo col traffico, coi matrimonii e in seguito al deperimento dell' antico elemento latino, specialmente dopo il 1348, l' anno del terribile morbo pestifero. Così nella prima metà del secolo XV. troviamo a Ragusa perfino giovani nobili che si occupano di lettere slave e compongono versi nel nuovo idioma: nel secolo XVI. nelle famiglie cittadine nessuno più parla il

latino o l'Italiano, e pochi lo comprendono, dietro testimonianza di Serafino Razzi da Firenze (c. l'a. 1587) e Giustiniano da Venezia (a. 1553). Non possiamo quindi abbastanza chiaramente idearci, quanto la slavizzazione dell'elemento cittadino romano dovesse essere rapida e penetrante, se si pensi ai grandi ostacoli che a questa si frapponevano dalla chiesa e dalla repubblica di Venezia, vale a dire dal potere spirituale ecclesiastico e dal temporale politico.

* * *

Questi sarebbero i principali risultati a cui perviene il lavoro del prof. Jireček, ma si rilevi bene, risultati tutti comprovati e rafforzati con dati storici, con documenti d'ogni genere degni di fede. Nel tessere la storia dell'elemento romano o latino nella Dalmazia e nel seguire il suo graduale assorbimento da parte dell'elemento slavo, l'Autore si serve di due mezzi i più sicuri e i più forti per trovare la verità in questa materia, cioè della filologia e della nomenclatura de' luoghi e delle famiglie: il cozzo fra i due idiomi, il latino e lo slavo, l'influenza dell'uno sull'altro e la vittoria dell'ultimo sul primo ci rappresentano tutte le fasi della lotta tra il romanismo e lo slavismo e della croatizzazione della Dalmazia che nel secolo XVI. si trova già compiuta.

Negli ultimi capitoli l'Autore ci fornisce interessante materiale sul *romano* che si parlava in Dalmazia e del quale non si ha ancora un'idea chiara. Spetterebbe ora al filologo di chiarire la questione e definir bene questo dialetto con riguardo alle altre lingue o dialetti neolatini. Ma per ciò vi sarebbe uopo di uno studio serio e profondo, giacchè quella lingua da un bel pezzo è morta e non sono abbondanti i suoi avanzi scritti. Oramai tutti sanno, che l'italiano che si parla presentemente fra di noi, non è altro che un dialetto spurio e corrotto, misto di forme toscane e veneziane, importato specialmente negli ultimi due secoli, da quando appunto data la tentata, ma non riuscita nuova italianizzazione delle nostre città marittime.

Izo Lanov.

Ritrovamenti risguardanti il Palazzo di Diocleziano a Spalato.

Dietro proposta della locale Amministrazione Comunale, il Conservatore dei monumenti antichi avea proposto nell'a. 1900 all'i. r.

Gosp. pisac kaže: »Crkvu sv. Stipana, groblje i zvonik sa zvonom i manastir, koji je sagradio plemić šibenski Petar Draganić predao je god. 1511 Nikola VI., biskup skradinski OO. Franovcima trećega reda, na molbu rečenoga Petra, koji je svoju zadužbinu i darovštinam bio opskrbio, i fra Andrije, provincijala redodržave trećoredaca dalmatinskih, kako je vidjeti iz darovnice, koju je Farlati u kratko na latinski preveo« (?) (Illyr. Sacr. IV. str. 26).

I uprav Farlati u životopisu Skradinskoga biskupa Nikole VI. donosi, i to cienimo u prepisu, a ne u prevodu, cjelovitu a ne u kratko, gorispomenutu povelju; te baš po istoj razložito se zaključuje: da se ona ne odnosi na otočić »Stipanac« na Prukljanskomu jezeru.

Povelja veli: ». . . . . *Vir spectabilis Petrus de Draganich patricius Sibenicensis . . . . . a nobis enixe petivit, ut Ecclesiam S. Stephani cum ejusdem coemeterio, et turri, aereoque tintinnabulo, itemque domum exiguam eidem adnexam nostrae dioecesis sitam in eo loco, cui nomen Sustipanaz ad caput vallis Macherinae, tradere vellemus Patribus Franciscanis tertii Ordinis*« etc. a malo dalje: . . . *ut coenobium ibidem fratribus iisdem construeret*« etc.

Topografično označenje *ad caput vallis Macherinae*« jasno kaže, da tu nije rieč o Prukljanskomu »Stiepancu« već o drugomu »Sustiepancu«, koji je morao biti u obsegu plemićkog posjeda Petra Draganića, i pod duhovnom jurisdikcijom Skradinskoga biskupa.

Bacimo li oko na vojnički zemljovid, na kojemu je nacrtano Prukljansko jezero (Zon. 30. Col. XV), te razgledamo li pomnjivo okolo naokolo jezera, ne nalazimo nigdje zabilježeno mjesto *Makirine*.

Upitamo li okolo nastanjene seljake, da nam kažu gdje su u Prukljanu *Makirine*, odgovorit će nam, da ih nema, ili da neznadu.

I samo ime Prukljanskog otočića ne odgovara Nikolinoj povelji, u kojoj je pisano »Sustipanaz«, a ne »Stipanac«.

U istoj povelji rečeno je, da na Sustiepancu, već je obstojala crkvica sa zvonikom i zvonom, te još i mala kuća: *itemque domum exiguam*, i da se je pl. Draganić još obvezao na istomu mjestu sagraditi fratrima mali samostan.

Tu se još spominje kao tad obstojeće ukopalište. — Izuzmemo li ostanke crkvice i neke zgradjice na Stipancu drugo šta nije vidjeti.

Iz česa bjelodano je, da na Prukljanskomu Stipancu, nije bila zadužbina pl. Draganića, niti da se o tomu otočiću govori u povelji skradinskoga biskupa Nikole VI. po imenu, a XXX. po nasljednomu redu.

Pošto smo dakle isključili »Stipanac«, red nam je, da nadjemo »Sustipanac« t. j. pravu zadužbinu šibenskoga plemića Petra Draganića.

Uzmimo opet vojnički zemljovid (Zon: 30. Col. XIII). -- Tu nalazimo na istoku Zlosela zabilježeno *V. Makirina*, pa se Makirina zove i brdo koje se diže 110 m. nad tom morskom uvalom.

Oni zaljev morski, koji je danas zabilježen na zemljovidu kao »*Vallone* di Zlosella« valja da se u XVI. vieku zvao Makirinska uvala, jer upravo na glavi te uvale nalazi se otočić *S. Stefano*, koji naš sviet zove danas »Sustipanac« ili »moister« (manastir).

Položaj tog otočića odgovara podpuno riečima povelje: »ad caput vallis Macherinac«.

Da je pak taj otočić pripadao posjedu pl. Petra Draganića, to ćemo odmah dokazati.

Iz neobjelodanjenog rukopisa, prepisivamo slideće važne podatke:

»Ai 3 giugno 1500. Pietro Draganich fu Nicolò, sopracomito »della Galera Sebenzana, acquistò dalla vedova Tomassevich le sue »ragioni a Zlosella, e poi ai 22 Settembre 1502 e nel successivo »1503 anche le ragioni dei Missich, sicchè desso divenne proprietario »di tutta la possessione non solo, ma anche di gran parte delle terre »della villa stessa di Putizanje dalla Nobile Donna di Tiepolo vedova »Tommassevich per zecchini 750 d'oro, con atto 12 ottobre 1506 »stipulato a Venezia . . . . Si deve notare una degna me»moria che qualifica la pietà del nominato Pietro Draganich bene»merito acquirente, in cui colli avvenuti acquisti convien fare anche »passato lo scoglio detto Sustipanaz esistente nella valle detta Ma»chirina, perchè nel libro dei privilegi della Comunità di Sebenico »detto volgarmente il libro rosso a carte 319 R.o si trova registrata »una patente di *Maurizio Rogocita*[1]) all'ora Vescovo di Scardona »cui in spiritualibus erano questi luochi soggetti del 1511 li 10 Aprile, »con cui dà licenza al sudetto Pietro Draganich di fondare un con»vento di PP. di St. Francesco del terzo Ordine a quali egli dava lo scoglio con le fabbriche antiche che sopra v'esistevano come vero »fondatore per la divozione che il buon uomo nutriva a quelli reli-

[1]) Nikola VI. od glasovite i plemenite porodice Utješenović-Martinusia, ponosio se rodnim svojim gradićem Rog ili Rogovo, koji je osobito cvao u drugoj polovini XV. vieka, te se zato rado podpisivao Rogocita.

»giosi, la qual carta da me in forma autentica estratta in casa si »conserva« [1]).

S navedenih uzroka, osobito pako iz podataka našega neobjelodanjenoga rukopisa, cienimo da smo riešili pitanje stavljeno na čelo ove raspravice, te rivendicirali Zloselskomu Sustiepancu, zadužbinu pl. Petra Draganića i dotičnu povelju skradinskoga biskupa Nikole VI.

* * *

O Zloselskomu »Sustiepancu« mogli smo sabrati još sliedeće povjesne uspomene.

God. 1513 imademo neko pismo napravljeno u Skradinu, u kojemu je rečeno: . . . . . »*pro parte et in persona universorum no*»*bilium de Chassic*:*i* darovalo se bilo *quosdam terras Fratribus S.* »*Francisci Tertii Ordinis Minorum, in ecclesia S. Mariae noviter* »*fundata, congregatis in insula Sudstipan vocata, sub monte Tus*»*chi*:*a* [2]).

Ovdje nema sumnje, da je govor o Zloselskomu »Sustiepancu«, jer se spominje brdo *Tustica*, koje uprav stoji naprama rečenomu otočiću. Po navedenim riečima rek bi da, Trećoredci nastanivši se na otočiću, preokrenuše ime crkvice nazvavši je Sv. Marija, i to zato što će bit staru crkvicu Sv. Stipana na otočiću popravili i povećali.

Poslje te uspomene nemamo za blizu 140 godina nikakvoga poznatoga spomenika o tomu manastiriću.

Ot. Fabianić tumači to tim što kad su Turci god. 1523 zaposjednuli skradinsku okolicu, nastade obćenita pometnja u stvarim Reda [3]).

S te pometnje, i s nedostatnosti suvremenih spomenika neznamo jesu li Trećoredci ostali na otočiću ili su pribjegli u Zadar gdje su već imali svoj samostan, dok oni u Prvić-Luci nije bio još osnovan, svakako opravdano misli se, da Turci niesu nikad prešli oružanom rukom na »Sustiepanac«. Franjevci morali su se ipak odatle ukloniti, i ako ne od sile turske, ono za stalno da ne skapaju od glada, netom su Turci, koji su fratre osobito na zubu imali, zaposjeli nasuprot im stojeću krajinu, odakle su hranu nabavljali.

Ako i je otočić, za turskih doba bio zapušten, niesu ga se zato Trećoredci odrekli, kako ćemo odmah vidjeti.

God. 1649 gjeneral Foscolo, da se čim god oduži velikim uslugam što su mu Franjevci Malobraćani bili učinili pomagajući mu

[1]) Fr. Draganich »Memorie Istoriche di Zlosella e sue tenute con instruzioni« Rp. XVIII vieka.

[2]) Pre. D. Fabianich »Storia dei Frati Minori« ecc. V. II. 310.

[3]) Fabianich. Nav. dj. str. 310.

moralno i tvarno protiva Turcima, u velike je želio da se nekolićak njih nastani na otoku Žirju: ali jedno što su onamo bili izloženi potrebi i pogibli, drugo (a to je bio poglaviti uzrok) niesu se mogli odlučiti na taj korak, kako dokazuje pismo ot. Bogetića upravljeno istomu mletačkomu gjeneralu gorispomenute godine u komu ga moli: »da im ostavi prihode Žirja, a da im dopusti drugamo se namjestiti«. — »Ovi isti naši pučani, pisao je ot. Bogetić, napomenuše nam Sustipanac, otočić niže Zlosela samo na puškomet odaljen od kopna[1]), gdje bi mogli u blizini njima upravljati, jer bi se i oni uz obalu nastanili«[2]).

Te je godine dakle Sustipanac bio zapušten, pošto su ga Malobraćani za se pitali.

Ot. Zlatović nekaže što je na to Foscolo odgovorio, ali činjenica je da Malobraćani niesu ga zaposjednuli, i da je otočić ostao i na dalje u posjedu Trećoredaca.

Iz gorispomenutoga našeg rukopisa donosimo još i sliedeću bilješku, koja potvrdjuje naš navod.

(1750) . . . . »I villani che aveano congiurato, contro il nostro interesse tutto il mondo, concludendo co' *frati di Sustipana*, che avevano una malinconia in capo, che le terre di *Machirina* fossero di loro ragione, procurarono e l'ottenero che nascostamente in questa congiuntura fossero in corpo perticate dal perito Defrateo aserindo d'aver comissione dalla magistratura di far fare una tale perizia«.

Trećoredci su još god. 1770 stanovali na Sustiepancu, a to nam svjedoči učeni talijanski Opat Fortis, koji je okolo te godine obašao onaj otočić o kojemu piše:

. . . . »Ne vivaj, che sono al piede dello scoglietto di S. Stefano, e servono all' uso de pochi, e poveri Frati che vi abitano, trovai moltiplicato l'Androface etc. . . . . . Alle rive di questo scoglietto veggonsi assai frammenti di tegole romane, e d'urne. Vi si dissotterrarono anche molte iscrizioni: ma queste dalla barbarie *(sic)* de' Frati furono gettate in pezzi, per farne pavimento a un loro meschino cortile. — Veggonsi tuttora conficcati in una muraglia residui d'una iscrizione in bronzo, da cui come potete ben credere furono tratte le lettere. — È probabile che questo scoglio fosse un sepolcreto, secondo l'uso lodevole degli antichi più ragionevoli di

[1]) Otočić »Sustipanac« odaljen je od kopna, po mjerilu vojničkog zemljovida, jedno 450 m.

[2]) Ot. Stjep. Zlatović »Franovci« itd. str. 113.

noi, che lontano dall'abitato portavano il fracidume de' cadaveri, onde i morti almeno cessassero di nuocere ai vivi»[1].

Poslje Fortisa imademo spomen manastirića i fratara u spisim učenoga opata Jere pl. Draganića.

Na 24 Siečnja god. 1800 pisao je bratu: . . . . . . nell'atto che aveva formata la risposta e che voleva innoltrare a Vodizze, per servirmi dell'opportunità da voi indicatami, mi si offerse quì occasione diretta di questo P. Guardiano di S. Steffano che si porta quanto prima nell'Istria, e mi si esibì di consegnarla in persona» . . . .[2]

God. 1847 na 7/3 umre u Zloselim od 86 godina zadnji sluga manastirića Sustipanca, neki Šimun Periš pok. Jure. Premda nemamo isprava, da točno dokažemo kad je manastirić bio zapušten od Trećoredaca, ipak sva je prilika da je bio ukinut izmedju god. 1814 — 1817 kad stigoše uredbe i naredbe iz Beča, da se umanji broj samostana, jer se je velik činio u malanoj, osiromašenoj pokrajini: a te naredbe izvede tadašnji Vladalac Tomašić.

Danas otočić pripada obitelji Jadrešinoj i Jakovčevoj iz Betine, koji kažu da su ga kupili od istih Trećoredaca za 100 zlatnih dukata.

Mi smo god. 1896 u društvu veleuč. prof. V. Miagostovića obašli otočić *Sustiepanac*, te smo se s njega divili krasnomu vidiku.

Razvaline crkve i samostana još su visoko stršile, pak je i nama pošlo za rukom sabrati po otočiću rbina i opeka, koje odaju rimsku dobu.

Pošto je otočić, kako smo rekli, došao u privatne težačke ruke, vidjet je na njemu lozu, voćku, sijanica, i sjenokoša.

Gdje je došao težački mašklin i motika tu je iztriebljeno kamenje pak u more bačeno da ne smeta, neobziruć se je li na njem napisa ili ureza.

Ne vjerujemo da je ipak sve o sve uništeno i razneseno, te kad bi se i priubali pokušalo sistematično prevrćati zemlju moguće je da bi se još štogod našlo, što bi nam moglo tumačiti odkad je barem postao Sustiepanac na tom otočiću. Nije li tu možda bila koja zadušbina za vrieme hrvatskog vladanja? . . . .

Strukovnjacim ispitanje i odgovor! Mi smo prikupili što smo našli i što smo znali o Stiepancu i Sustiepancu, a glede starinskih spomenika okolo Prukljanskoga jezera, navratit ćemo se drugi put.

D. P. Kaer.

[1]) Ab. A. Fortis o. c. Vol. I. str. 164—5.

[2]) Iz rukop. Op. Draganića, kod unuka mu pl. Vladimira, komu ovdje blagodarimo za plemenitu susretljivost i priopćenje.

Una legge a tutela del palazzo di Diocleziano a Spalato.

La Camera dei Signori a Vienna si occupò nella sua seduta del 6 decembre a. c. di una proposta tendente, a provvedere mediante una legge speciale alla conservazione del palazzo di Diocleziano a Spalato. Il proponente barone Helfert, Presidente dell'i. r. Commissione Centrale pei monumenti antichi, motivò la sua proposta, dicendo che questa legge speciale non contrasta con la legge generale per la tutela dei monumenti da lui proposta e della quale si occupa una speciale Commissione: anzi la completa. Il palazzo di Diocleziano a Spalato per la stessa sua posizione, per le case che vi sono costruite a ridosso, è monumento di tale natura che richiede solleciti provvedimenti speciali. Già il Ministro del culto e dell'istruzione, rispondendo a interpellanza analoga, ha dichiarato che sarebbe presentata per il Palazzo una legge speciale, per cui la sua proposta non fa che sollecitare l'attuazione del disegno governativo.

Inoltre la legge generale richiederà molto tempo prima di essere approvata, tanto più che se ne vuol estendere la portata anche alla tutela degli oggetti mobili e agli scavi. Il palazzo di Diocleziano non può attendere tanto: già si fu, mesi or sono, in procinto di sagrificare a demolizione parti dell'edifizio. Abbandonare al suo destino simile monumento, sarebbe un'onta per lo Stato dinanzi al foro del mondo civile che novera il Palazzo di Diocleziano fra i più illustri monumenti romani, tanto per riguardi artistici che storici.

La Camera dei Signori approvò a voti unanimi la proposta di affidare il progetto alla stessa Commissione che si occupa della legge generale per la tutela dei monumenti d'arte e di storia.

Knez Domaldo sklapa mir s Obćinom Trogirskom. *)

(God. 1243.)

In nomine domini nostri Ihesu Xi. Anno incarnationis eiusdem Millesimo Ducentesimo quadragesimo tertio, indictione secunda, mense Novemb. die tertiodecimo intrante. Temporibus domini Bellae quarti

*) Ova listina nije još bila izdana cjelovita i u izvorniku. Lučić je za nju znao, te ju u „Memorie di Traù“ str. 47. u kratko spominje. – Listina je u prepisu, napisana na prostoj karti u XVII. v., a našla se je u ostavštini pok. Dragazza u Trogiru, a sada se čuva u obitelji Slade-Šilović.

D. Marko Perojević.

»noi, che lontano dall'abitato portavano il fracidume de' cadaveri, »onde i morti almeno cessassero di nuocere ai vivi« [1]).

Poslje Fortisa imademo spomen manastirića i fratara u spisim učenoga opata Jere pl. Draganića.

Na 24 Siečnja god. 1800 pisao je bratu: . . . . . . nell' atto che aveva formata la risposta e che voleva innoltrare a Vodizze, per »servirmi dell' opportunità da voi indicatami, mi si offerse quì occa»sione diretta di questo P. Guardiano di S. Steffano che si porta »quanto prima nell' Istria, e mi si esibì di consegnarla in persona« . . . . [2])

God. 1847 na 7/3 umre u Zloselim od 86 godina zadnji sluga manastirića Sustipanca, neki Šimun Periš pok. Jure. Premda nemamo isprava, da točno dokažemo kad je manastirić bio zapušten od Trećoredaca, ipak sva je prilika da je bio ukinut izmedju god. 1814—1817 kad stigoše uredbe i naredbe iz Beča, da se umanji broj samostana, jer se je velik činio u malanoj, osiromašenoj pokrajini; a te naredbe izvede tadašnji Vladalac Tomašić.

Danas otočić pripada obitelji Jadrešinoj i Jakovčevoj iz Betine, koji kažu da su ga kupili od istih Trećoredaca za 100 zlatnih dukata.

Mi smo god. 1896 u društvu veleuč. prof. V. Miagostovića obašli otočić »*Sustiepanac*«, te smo se s njega divili krasnomu vidiku.

Razvaline crkve i samostana još su visoko stršile, pak je i nama pošlo za rukom sabrati po otočiću rbina i opeka, koje odaju rimsku dobu.

Pošto je otočić, kako smo rekli, došao u privatne težačke ruke, vidjet je na njemu lozu, voćku, sijanica, i sjenokoša.

Gdje je došao težački mašklin i motika tu je iztriebljeno kamenje pak u more bačeno da ne smeta, neobzirući se je li na njem napisa ili ureza.

Ne vjerujemo da je ipak sve o sve uništeno i raznešeno, te kad bi se i priubali pokušalo sistematično prevrćati zemlju moguće je da bi se još štogod našlo, što bi nam moglo tumačiti odkad je barem postao Sustiepanac na tom otočiću. Nije li tu možda bila koja zadušbina za vrieme hrvatskog vladanja? . . . .

Strukovnjacim ispitanje i odgovor! Mi smo prikupili što smo našli i što smo znali o »Stiepancu« i Sustiepancu, a glede starinskih spomenika okolo Prukljanskoga jezera, navratit ćemo se drugi put.

D. P. Kaer.

[1]) Ab. A. Fortis o. c. Vol. I. str. 164—5.

[2]) Iz rukop. Op. Draganića, kod unuka mu pl. Vladimira, komu ovdje blagodarimo za plemenitu susretljivost i priopćenje.

mbre. N.ro 12.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

—

ANNO XXV.

SPALATO
NARODNA TISKARA
1902

Avviso dell' Amministrazione

Il BULLETTINO [illegible] volta al mese. Il [illegible] d'abbonamento [illegible] per la Monarchia Austro-Ungarica [illegible] per l'Estero.

Il [illegible] di Supplementi, di [illegible] e Disegni.

Lettere [illegible] devono essere dirette alla Redazione del *Bullettino di Archeologia e storia Dalmata* [illegible] Museo Archeologico [illegible] vaglia postali [illegible] all'Amministrazione del *Bullettino di Archeologia e storia Dalmata* [illegible] Spalato (Dalmazia).

Contenuto

[illegible]

Cenni spontaneamente pubblicati

[illegible]

Supplemento al „Bullettino di archeologia e storia dalm." n. 12 a. 1902.



Index Epigraphicus

Bullettini a. 1902

compositit **Fr. Bulić.**

I. NOMINA VIRORVM ET MVLIERVM.

II. COGNOMINA VIRORVM ET MVLIERVM.

III. NOTABILIA.

II

Documenti riguardanti la Repubblica di Poglizza

[illegible]

GUERRA CIVILE E DISCORDIA NELLA CITTÀ DI SPALATO

[illegible]

Die 15 Gennaro 1420

Ancora nel detto secreto Conseglio è stato preso et ottenuto per tutti i Conseglieri, li quali furono numero 14, che li Signori Rettore, et Giudici habbino libertà di donar alli Nobili Pogazani che verranno a Trau et spender della borsa del Comun per il loro honore, che convenientemente li parerà, ricevendo quelli nel Palazzo.

Die 28 Gennaro 1420

Nel secreto Conseglio di tutti li Nobili della Città di Trau è stato preso et ottenuto che il Reggimento di Trau habbia libertà di donar alli Nobili di Poglizza dell'havere comune ducati otto oltre quelli con pianta li quali possano donar il terzo di [illegible] parte presa nel detto Conseglio al dì 6 Novembre, et questo per tutti i Conseglieri niuno contrario.

MCCCCXX

Regnando Tomaso Mocenigo Ser.mo Principe

D. VI.N.Etto.

Vescovo alla Diocesi di Spalato e Trau

MCCCCXXXIV

AL TEMPO DEL

Francesco Foscari Ser.mo Doge di Venetia

[illegible]

[illegible] di Poglizza con [illegible]

da [illegible] Rettor et li Conservatori di Spalato [illegible]

[illegible]

Engleski gusari na Žirjima i Zari god. 1808

[illegible]

I

[illegible] 9 Octobre 1808 [illegible]

[illegible]

[illegible]	L. [illegible]
2 Pištolj mali	L. 44
1 Mač	L. 48.
1 [illegible] puno [illegible]	L. [illegible]
1 [illegible] puno [illegible]	L. [illegible]
[illegible]	L. 24
1 [illegible]	L. [illegible]
[illegible]	L. 60
2 Para [illegible]	L. 44
1 [illegible] od srebra [illegible]	L. 24
[illegible]	L. 144
1 Dukat [illegible] od zlata	L. [illegible]
1 [illegible] od [illegible]	L. 96.
1 Pas muško	L. [illegible]

II.

Nota od robe koju odnese [illegible] [illegible] Kuratore 11 ovoga [illegible] 180[illegible]

Prvo	Puška od [illegible]	L. [illegible]
Drugo	[illegible]	L. [illegible]
Treće	[illegible]	L. 144
Četvrto	**[illegible]**	L. [illegible]
Peto	[illegible]	L. 24.
Šesto	[illegible]	L. 1[illegible].
Sedmo	[illegible]	L. 24
Osmo	[illegible]	L. [illegible]
Deveto	[illegible]	L. 144
	[illegible]	L. 770
	Odnese [illegible]	L. 120.
	[illegible]	L. 890.

[illegible] Pozivam [illegible] Dalmacije [illegible] Dalmacija [illegible]

D. J. Aranza.

[illegible]

…najo-Febbrajo 1903. N.ro 1-2.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

[illegible]

Fr. prof. Bulić

ANNO XXVI

SPALATO
[illegible]
[illegible]

Avviso dell'Amministrazione

Il BULLETTINO [illegible]

[illegible]

Contenuto

[illegible]

IL PALAZZO DI DIOCLEZIANO A SPALATO

di

R. de SCHNEIDER
Direttore del Museo di Corte a Vienna, prof. ord. all' Università.

(Traduzione del prof. **Ch. Šegvić.**)

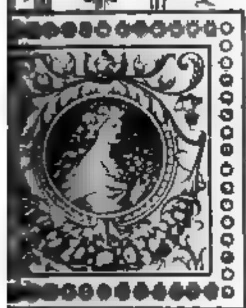
Con Tav. n. I.–IV. incl.



Supplemento al
Bullettino di archeologia e storia dalmata n. 4–5 a. 1903







SPALATO
Coi tipi della "Narodna Tiskara" 1903



Supplemento al „Bullettino di archeologia e storia dalm." n. 3-5 a. 1903.

Il Palazzo di Diocleziano a Spalato

di

R. de Schneider

Direttore del Museo di Corte a Vienna *), professore ord. all' Università.

(traduzione del prof. **Ch. Šegvić.**)

Con Tav. n. I.—IV. incl.



Se a Pola potemmo conoscere, su una serie di esempî caratteristici, le forme tipiche delle costruzioni romane, come d'altronde ce li presenta quasi ogni grande città dell'impero romano, entrando nell'antica Salona, (terzo luogo destinato alla nostra visita), tosto ci si aprono nuove vedute nella creazione architettonica dell'antichità classica.

È vero, quello che gli escavi di questo antichissimo paese della Dalmazia hanno portato alla luce, sono anzitutto edifici destinati al culto cristiano, ed il loro studio cade quindi fuori dei limiti di questo articolo. Senonchè il muro perimetrale, che circondava questa colonia oblunga, attira anche il nostro interesse. La città, situata nella regione più fertile della Dalmazia, sur un golfo tutt'intorno circondato da monti e vasto tanto, da contenere flotte intere, giaceva in origine immediatamente alla riva del mare e poi col tempo si andò sempre più estendendo sù per la china del monte, che con dolce pendio discende alla spiaggia. In epoca posteriore una sola cinta di mura difesa da 88 torri e tre porte abbracciava e la città antica, posta in pianura, e la città nuova che ascende verso il monte; però, anche dopo questo allacciamento, la prima restò divisa dalla seconda dal muro orientale, che, nella costruzione del nuovo, non venne atterrato e si accedeva dall'una all'altra per una porta fiancheggiata da due

*) Riproduciamo, col consenso del chiar. autore e dell'editore, questo interessante studio sul Palazzo di Diocleziano dall'articolo *Drei römische Städte (Aquileja, Pola, Salona)* nell' Opera *Kunstgeschichtliche Charakterbilder aus Oesterreich-Ungarn.* Verlag Tempsky, Wien 1893.

torri. L'amfiteatro, come a Pompei, giaceva alla parte estrema delle mura perimetrali, appoggiandosi a queste e rinforzandole. La pianta, ed una parte dell'edifizio, sono ancora riconoscibili. Vi sono ancora conservate le vestigia d'un teatro. Così questo, come l'amfiteatro, erano considerevolmente più piccoli dei rispettivi edifizi di Pola.

In questa città ebbe i natali un uomo, che, unico tra i Dalmati, ebbe la fortuna di ascendere al più alto grado della potenza terrena. D'origine oscura, avvanzandosi tra difficoltà per proprio valore personale, stratega ed uomo di stato nello stesso tempo, Diocleziano fu il più grande e l'ultimo di quelli eroici imperatori, che con sforzi sovrumani cercarono di arrestare la caduta dell'impero mondiale di Roma. Nella storia del mondo occidentale egli è una di quelle visibili pietre migliari, che segnano epoche, ed uno di quei potenti, che hanno impresso ad intere età il proprio carattere. Non è quì luogo di parlare adeguatamente delle sue gesta in pace ed in guerra, delle sue riforme radicali quasi in ogni ramo della pubblica amministrazione e del suo sistema di correggenze e successioni. Per intelligenza moderato, Diocleziano amava lo sfarzo soltanto per politica, però nel gusto delle costruzioni seguiva un impulso proprio. Nessuno dei suoi antecessori sul trono dei Cesari, nè Augusto, nè Traiano, nè Adriano, dimostrò di avere maggior senso di lui nel fabbricare. Dappertutto, entro i confini del suo immenso impero, sorsero al suo cenno edifizî monumentali. Ne vide Alessandria d'Egitto, Antiochia e Palmira, Milano e Cartagine. Le sue terme a Roma superarono, non solo per grandezza, ma anche per sfarzo, perfino quelle di Caracalla. Sulla Propontide la sua potente parola creò una nuova residenza: Nicomedia, che precedette Costantinopoli. Questa sua molteplice attività costruttrice, quasi febbrile, fu tutta al servizio dello Stato. Solo nei pressi del suo luogo natale, in un golfo separato dalla baia di Salona da un promontorio, eresse Diocleziano un'abitazione, che, dopo la sua rinunzia al trono, dovea accoglierlo insieme al suo seguito, ed entro le mura della quale sorse più tardi l'odierna città di Spalato. Siccome questo palazzo dovea servire esclusivamente ai bisogni personali del suo padrone, esso ne è una creazione del tutto individuale. Benchè la sua pianta ci presenti lo schema tradizionale d'un accampamento, pure, nella sua costruzione complessiva, ci offre un tipo caratteristico nuovo, che differisce dagli edifizi di Pola che sono varietà di tipi stabili, ed il quale divenne, a quanto pare, per lungo lasso di tempo modello per le residenze principesche.

Il Palazzo di Spalato presenta esteriormente la forma d'un quadrilatero, alquanto irregolare (175×215m. in lunghezza) chiuso tutt'in-

torno da muro, con quattro torri ai quattro angoli (vedi Tav. I.) In mezzo a ciascuno dei tre lati, verso il continente, avvi una porta, fiancheggiata da due torri ottangolari, che conduce all' interno dell' edificio. Fra la porta e le torri angolari venne eretta ancora una torre. In tal guisa sedici torri tutt' all' intorno rompono la monotonia delle tre facciate laterali. Lungo la facciata meridionale, che prospetta il mare, v' è una galleria ad archi aperta, sopra un' alta sostruzione. Colossali sostruzioni erano necessarie dalla parte del mare per eguagliare il terreno in declivio ed ottenere così il livello per l' interno del Palazzo. Il quale, giusta il piano adottato nelle costruzioni degli accampamenti di una colonia, venne diviso in quattro parti eguali per mezzo di due vie che s' incrociano, conducenti da una all' altra delle porte opposte.

Chi, venendo da Salona, entrava per la porta settentrionale ornata di nicchie e di piccole gallerie — per la così detta »*porta aurea*«, gli si presentavano ai lati i quartieri ormai completamente distrutti delle guardie del corpo e del seguito dell' Imperatore, mentre direttamente giungeva alla sua abitazione. Passato il punto d' incrociamento delle vie si arrivava al peristilio; quindi seguiva il vestibolo degli appartamenti imperiali. Quanto più innanzi si procedeva verso di questi, tanto maggiormente si spiegava con adeguata gradazione l' interna magnificenza di forme tettoniche ed ornamentali. Se la via nella sua parte settentrionale era presumibilmente fiancheggiata da arcate semplici, nel peristilio si aprivano quinci e quindi sette archi aperti sostenuti da colonne corinzie con fusti di cipollino o di granito rosso, tutti monoliti. Noi stiamo quì nell' odierna piazza del Duomo. Di fronte — a mezzodì, si eleva il portale a frontone del vestibolo — quest' ultimo ormai in rovina — a tre aperture — a destra ed a sinistra, attraverso arcate, ora immurate, ma una volta cinte da balaustre di pietra fino a mezza altezza, si presentano prospettive pittoresche in due cortili con due templi, più tardi consecrati al culto cristiano e fino ai nostri giorni ben conservati.

Il tempio a destra, coll' atrio distrutto, ha la forma di un prostylos. L' architrave sulla porta, decorato a fogliame, è il più magnifico lavoro decorativo di tutto il Palazzo. Il tempio a sinistra è a disposizione centrica. Per una scalinata di 22 gradini si ascende sulla piattaforma dell' alto-crepidoma, sul quale si erge un tempio ottagono circondato da colonnato (Vedi Tav. II. fig. 1.) sostenente una trabeazione orizzontale e ornato di statue. L' atrio, che si trovava in faccia al peristilio, dovette cedere il posto ad un superbo campanile medioevale. L' interna area circolare di questo tempio (13·5m. diametro, 21·5m. al-

tezza) è divisa in otto segmenti con nicchie semicircolari e quadrangolari che si avvicendano. Tra le nicchie si ergono, uno sopraposto all'altro, due ordini di colonne corinzie di granito e di porfido.

La trabeazione dell'ordine inferiore ha un fregio, ornato di Eroti giocanti o in caccia, eseguito in bassorilievo. Una finestra semicircolare sopra la porta d'ingresso non lascia troppa luce nell'interno di questo tempio a cupola. Come questa cupola, così era parimenti coperto a cupola, ora crollata, solo in proporzioni minori. (12m. diametro, 17m. d'altezza) anche il vestibolo. I suoi muri, già coperti di marmo,*) danno a vedere ancora le nicchie ove stavano le statue. A destra ed a sinistra di questo vestibolo, che univa ambo i quartieri da mezzodì, si aprivano gli appartamenti imperiali. Pertanto dai pochi resti non si può avere un quadro della sua disposizione interna. Questa finiva col già menzionato Criptoportico, che si stendeva lungo tutta la facciata di mezzogiorno, e attraverso le arcate aperte offriva una magnifica vista sul golfo e sulle isole adiacenti.

Il Palazzo di Diocleziano, colle sue mura lambite dal mare, che spicca così bene su quello sfondo di montagne alte e ben disegnate, per la sua splendida posizione non può trovare paragone che nel palazzo dei Sultani sul Bosforo, nella villa di Andrea Doria sul golfo di Genova, o nel Palazzo di Donna Anna nel golfo ridente di Napoli. Arrogi un acquedotto, che scorrendo in parte su archi (oggidì restaurato) conduceva al palazzo l'acqua montana e fresca del fiume *Jader*, e avrai ricordate le parti essenziali di questo grande edifizio. Neppur parlare, ch'esso non offrisse un quadro pittoresco dei castelli feudali del medio Evo. Le facciate, non avendo divisioni verticali, presentavano una lunga linea orizzontale, ed ai quattro angoli vi sporgevano la quattro torri. Quindi all'esterno il palazzo non imponeva che per la sua mole, mentre nell'interno riservava tutte le attrazioni d'un'abitazione regale.

Benchè l'edificio non dovesse servire realmente a scopi di difesa, pure, per capriccio del padrone, dovea avere l'apparenza d'una fortezza: già Mario, Pompeo, Cesare aveano fatto costruire le loro ville a Baia in forma di castelli. Diocleziano, soldato di nascita, educato schiettamente alla vita militare, di cui soffrì l'influsso talvolta anche nelle sue azioni di uomo di Stato, prese anche le idee architettoniche pel suo castello dall'ambiente in cui era cresciuto. Se la sua residenza di Nicomedia sia stata modellata sullo stesso tipo come

*) È stato constatato che le pareti e la cupola di questo Vestibolo erano rivestite di mosaico. V. *Bull. di archeol. e stor. dalm.* 1898 p. 110.

Nota della Redazione.

questo a Spalato, non possiamo asserirlo. Ad ogni modo sembra che da quì abbiano preso il modello per il palazzo di Costantino Magno a Bisanzio e per i castelli di Teodorico a Verona, Pavia, Ravenna e a Terracina. Sur un mosaico della chiesa di S. Apollinare nuovo a Ravenna, del Palazzo del re degli Ostrogoti, vediamo la disposizione di un portico assai simile al peristilio di Spalato. Anche là scorgiamo in fondo un portale coronato da un frontone e le gallerie ai lati. Pendono tra gli archi festoni di fiori e tra le colonne tappeti pesanti; e quando il palazzo di Spalato era abitato, non altrimenti dovea essere fornito ed adorno il suo peristilio.

Il Palazzo di Diocleziano ebbe nei secoli susseguenti una grande influenza sulle costruzioni delle magioni principesche, ma la sua importanza più grande consiste nella novità di forme di costruzione per la prima volta quivi applicate, le quali hanno influito a trasformare tutta l'architettura posteriore.

Giusta le norme fino allora vigenti e giusta la tradizione dell'architettura classica, le colonne doveano portare fino allora una trabeazione orizzontale, mentre gli archi che si frapponevano nell'intercollonio venivano a poggiare su proprî piloni (Tav. III. fig. 2). In tal guisa si connettevano due costruzioni parallele l'una all'altra. Rimpetto a questo sistema sta il nuovo, adottato nell'edificio di Diocleziano, come un'abbreviatura. Nel peristilio di Spalato e nelle arcate cieche della »Porta aurea« per la prima volta si osservano in una lunga serie (Tav. IV. fig. 5.) poggiare gli archi sopra le colonne. Una tale serie di archi si trovava, giusta la relazione dell'architetto spagnuolo Sebastiano Oya, al lato sud-ovest delle terme di Diocleziano a Roma, terminate circa il 305. La stessa disposizione osserviamo sull'arco di Galerio in Salonicchi. Non ci consta di esempi anteriori di questo sistema. Pure si può andare molto indietro in traccia di una forma, dalla quale questa si andò spontaneamente sviluppando.

Su tre luoghi diversi del Palazzo di Spalato osserviamo la trabeazione poggiare su due paia di colonne e scorrere orizzontale sopra l'intercolonnio destro e sinistro, mentre si piega in forma semicircolare sopra quello di mezzo e finisce in un frontone triangolare. Tali punti sono: il portale del vestibolo (Tav. IV. fig. 4), tre finestre della facciata meridionale — una in mezzo, le altre due all'estremità — in fine sopra l'atrio dell'edificio ottangolare, il che si può facilmente dedurre dal taglio e dalla superficie spezzata delle pietre sopra la porta dell'ottagono stesso che fu sacrificata all'erezione del campanile. Circostanze esterne avrebbero potuto forse indurre ad allontanare l'una dall'altra le colonne dinanzi la porta di mezzo d'un edificio. Ma questo fatto

faceva crescere il pericolo d'una caduta dell'architrave orizzontale. Allora sembrò una necessità tecnica di legare con archi le parti traversali, forma questa dominante nell'architettura della bassa antichità. Noi scorgiamo questo legame in un avanzo monumentale di Damasco, sul Purgatorium del tempio di Iside in Pompei, eretto sotto Nerone. sul Pretorio della città siriaca di Phaëna, eretto sotto Marco Aurelio. e sul tempio del Sole in Balbek, iniziato da Antonino Pio. Da figure su monete apprendiamo che vi fu adoperato su tabernacolo di Astarte in Byblos e di Hera in Samos; in fine parecchie medaglie di Claudio ci mostrano ch'esso fu adoperato già nel primo secolo dopo Cr. sugli edificî di Nicea.

Il suo primo apparire, si dovrebbe perfino ricercare in un'epoca anteriore all'era volgare. Però, nelle costruzioni più antiche come pure nell'acquedotto di Adriano in Atene (Tav. III. fig. 3), sur un tempio di Corinto e sul sepolcro di Mamasti (metà del II. sec.) in Termessos di Pisidia, l'arco venne usato con massimo gusto, ma come parte indipendente dell'edificio, sopra la trabeazione appoggiata a destra ed a sinistra sopra le colonne; mentre sul Palazzo di Diocleziano dapprima. e poscia in via ordinaria dappertutto, l'arco veniva guadagnato dal semplice svolto della trabeazione. Il Pretorio già ricordato di Phaëna ci mostra quattro archi, che si avvicendano di colonna in colonna, ma non formano come a Spalato una serie susseguente, bensì un quadrato.

Così noi vediamo da secoli adoperata la colonna a sostegno dell'archivolta, ed è evidente che lo spirito greco ne fu il primo inventore, il quale dall'epoca più remota non si è stancato di proporre e sciogliere sempre nuovi problemi. Questa felice idea, che semplificava l'antico complicato sistema, venuta alla luce negli ultimi anni della dominazione mondiale del paganesimo, passò come prezioso legato dell'arte edilizia di secoli susseguenti. Essa impresse la caratteristica all'antica basilica cristiana, e. nell'evoluzione ulteriore, il principio applicato sulla »porta Aurea« domina pienamente sviluppato sulle facciate delle chiese medioevali dell'Italia. Esso s'infiltra come elemento esenziale nell'arte edilizia dei Saraceni, ed è indissolubilmente collegato collo stile gotico e romanico per mezzo della tecnica della vôlta. Malgrado il rimprovero dei teorici, che in tal modo venisse indebolito e tolto il primiero servigio delle colonne, pure il Rinascimento italiano ci tenne fermo. E benchè per effetto di studi d'antichità, l'antico servigio delle colonne e delle vôlte abbia ottenuto il suo posto d'onore ogniqualvolta si cercava di dare espressione alla solenne grandezza e maestà, pure vi si afferma allato lungo i

secoli anche l'archivolta poggiante di colonna in colonna, quando conveniva di vestire in forme tettoniche la leggiadria e la grazia.

Gli architetti di Spalato vennero dall'oriente greco e probabilmente furono quegli stessi che eressero a Diocleziano la nuova residenza in Nicomedia sulla Propontide. L'ordinamento e la disposizione, come risulta dal già detto, appartengono all'ordine d'idee romane, la composizione però costruttiva e decorativa di tutto l'edificio è greca. Tutti i segni di scalpellini trovati sulle pietre di fabbrica traggono la loro forma dalle lettere greche. Giusta il carattere cosmopolitico della dominazione cesarea lo spirito greco quivi sta al servigio dell'idea romana.

È di non piccolo interesse l'osservare che per il Palazzo oltre ai blocchi di pietra calcare, estratti dalle cave di Brazza e di Traù, spesso venne adoperata anche la terracotta. Mentre l'antica tecnica edilizia inclina verso la decadenza, dall'uso del mattone sorgono nuove costruzioni. Le norme, che fino ad ora dominarono l'architettura classica, appaiono dappertutto indebolite.

La trabeazione viene in modo poco aggradevole sfigurata per la sproporzione dell'architrave, il quale oltre misura si è accresciuto a danno del fregio circolarmente convesso, quasi schiacciato dal peso, e della cornice completamente soppressa. Le colonne poggiano su piedestalli cubici, perciò i fusti, spesso per se stessi troppo sottili, sembrano più sottili ancora. Di rado singole parti reggono ad un esame rigoroso. Parecchie cose superficiali, sbagliate, o poste senza gusto dovranno essere spiegate dalla fretta, colla quale il colossale edificio venne compito in un tempo relativamente assai breve. Poichè Diocleziano avrà difficilmente pensato subito al principio del suo governo ad erigersi un asilo per la vecchiaia. D'altra parte è certo ch'esso era già pronto a riceverlo nel 305, quando affranto dalle malattie, rinunziò spontaneamente alla porpora per ritirarsi nella solitudine della sua patria. Resta quindi poco più di una dozzina d'anni pel compimento d'un'opera, che presuppone un'ammirabile organizzazione e lavoro di migliaja di schiavi. Ancora eccheggiano nell'opera di Lattanzio »de mortibus persecutorum«, così ostile a Diocleziano, i lamenti degli oppressi e travagliati nelle costruzioni di Nicomedia, ed è da supporre che i patrioti di Diocleziano non siano stati più risparmiati che gli abitanti della Bitinia. Nella fretta, colla quale si fabbricava, si toglieva il materiale dove lo si trovava. Agli edifici sussistenti si toglievano le colonne, che venivano necessariamente adattate alla nuova destinazione, raccorciandone i fusti a capriccio, senza riguardo alla loro circonferenza, si applicavano i capitelli ch'erano per esse o troppo

grandi o troppo piccoli. Offendeva il senso non poco questa varietà di pezzi affastellati insieme. Non si aveva tempo di condurre a termine con tutto l'amore e colla cura necessaria la parte ornamentale quà e là veramente lussureggiante; però il trivello con ammirabile virtuosità ha cercato di produrre l'effetto da lontano e nel suo complesso. Ovunque fa capolino l'impronta bizantina. La fretta costringeva ad abbandonare i metodi delle antiche costruzioni monumentali e si esercitarono quindi nuovi sistemi più facili e più spicciativi servendosi spesso della terracotta. Di questo materiale si fabbricò la vôlta del tempio ottagono. Nella metà inferiore i mattoni vennero disposti ad archi in punta ordinati l'uno sopra l'altro a squama di pesce. e e nella parte superiore sono disposti ad archi concentrici*). Questo processo si osserva adoperato spesso nelle costruzioni bizantine, per es. nella chiesa sepolcrale di S. Demetrio a Salonicchi.

Così vediamo dappertutto sorgere nuove feconde idee e farsi strada in mezzo al decadere dell'antico. Non si può negare che nel Palazzo di Spalato il gusto ormai ottuso di forme antiche più volte stia capricciosamente allato del nuovo sopraveniente, ch'è ancora imperfetto per non avere raggiunto l'armonico sviluppo. Ma appunto perchè in questo edificio assai più che in qualunque altro, anzi più che nelle terme di Diocleziano a Roma, dall'imo delle tradizioni antiche spuntano nuovi germogli, e due tendenze, quella del passato e quella dell'avvenire s'incontrano e s'intrecciano, esso ha un'importanza unica nella storia dell'arte edilizia. Come nel peristilio di Spalato evidentemente si ha il germe dell'antica basilica cristiana, così il tempio ottagono nel suo sviluppo strettamente si connette colle chiese circolari del secolo seguente: con S. Vitale di Ravenna, con Hagia Sofia di Costantinopoli e col Duomo di Aquisgrana. Noi vediamo nel Palazzo di Diocleziano l'architettura dei popoli classici nel suo ultimo stadio immediatamente prima che il cristianesimo vittorioso abbia preso possesso del tesoro della loro esperienza e delle loro invenzioni, della ricchezza delle loro costruzioni e forme ornamentali. Quivi l'antico comincia a infiltrarsi nel bizantino. Stando fra due epoche il Palazzo di Spalato è divenuto monumento di questo grande interno processo psichico e contemporaneamente monumento del suo padrone, col riflettere simbolicamente la tragica sorte di questo grande imperatore, le cui idee e riforme divennero preda di quelli ch'egli avea combattuto con pari ostinazione e con pari insuccesso.

*) A giudicare dalla vôlta del Vestibolo, rivestita di mosaico, come si è veduto sopra a p. 4 in *Nota*, anche la vôlta dell'ottagono dovrebbe essere stata per analogia rivestita di mosaico. *Nota della Red.*

. II., III., IV.



a singe.

grandi
di pezzi
mine co
quà e li
tuosità
Ovunqu
abband
citaron
spesso
tempio
archi i
e nella
process
es. nel

strada
Palazz
stia c
perfet
in que
terme
tano r
venire
storia
si ha
nel s
colo
stanti
Diocl
medi
sesso
ricch
comi
di S
psich
tere
cui
con

vedu
per



Fig. 1. Parte del peripteron del Mausoleo di Diocleziano colla sfinge.

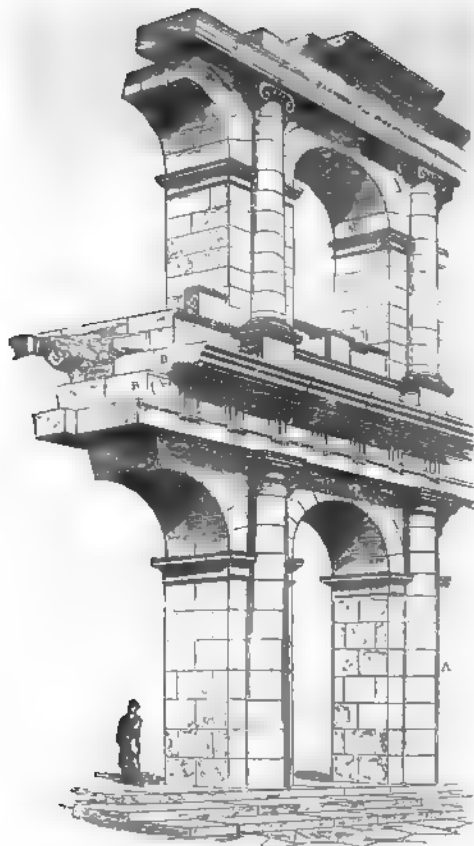


Fig. 2. Dal teatro di Marcello a Roma (secondo Viollet-le-Duc).



Fig. 3. Acquedotto di Adriano in Atene (secondo Stuart e Revett).

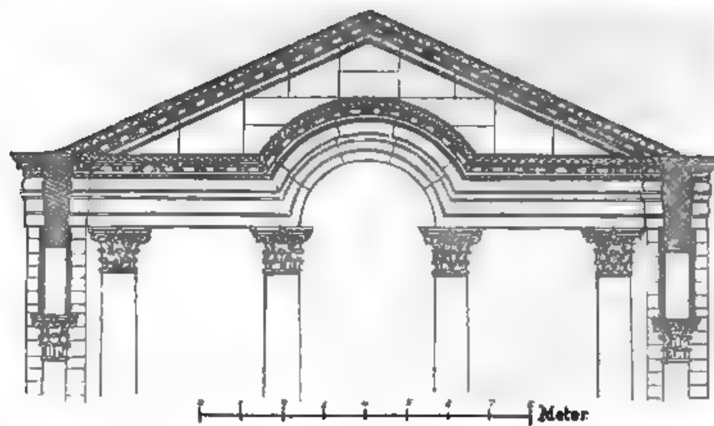


Fig. 4. Portale del Vestibolo del Palazzo di Diocleziano a Spalato.



Fig. 5. Parte del Peristilio del Palazzo di Diocleziano a Spalato.

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA e STORIA DALMATA

PUBBLICATO PER CURA

DI

Fr. Prof. BULIĆ.

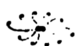


ANNO XXVI.



SPALATO
Col tipi della „Narodna Tiskara"
1903.

Tipografia editrice. **Narodna Tiskara.**
Fr. Bulić, redattore e proprietario.



Il monumento sepolcrale di Pomponia Vera

estratto dalle mura perimetrali dell'antica Salona.[1]

(Con Tav. n. I, II, III, IV, V.)



Altre volte è stato detto, che in parecchi tratti delle mura perimetrali dell' antica Salona e delle torri appoggiate a queste, furono trovate iscrizioni, frammenti architettonici ed altri oggetti antichi, immurati come semplice materiale da fabbrica, sia nell' atto della costruzione delle stesse mura, sia nell' atto dei loro posteriori ristauri[2]. Una di queste iscrizioni si trova ancora immurata in una delle torri quadrangolari, addossate alle mura della città, a NE. della stessa, non lungi dalla *Porta Andetria*, porta il n. 2913 *A* delle iscrizioni del Museo di Spalato e fu pubblicata nel C. I. L. III. n. 2047. Non c'è dubbio che questo cippo sepolcrale fu immurato quì nell'atto della costruzione di questa torre[3], quale semplice materiale, come bene ha osservato lo stesso Carrara[4], essendo ora capovolta. Un' altra fu scoperta nell' a. 1849 nelle mura perimetrali e fu trasportata più tardi nel Museo di Spalato, dove ora si trova[5].

[1]) Questo articolo fu pubblicato, accorciato, nelle *Beiträge zur alten Geschichte und griechisch-roemischen Alterthumskunde*. FESTSCHRIFT ZU OTTO HIRSCHFELDS SECHZIGSTEM GEBVRTSTAGE, Berlin, Weidmannische Buchhandlung, 1903 (pagg. 369 - 372).

[2]) *Fr. Carrara, Topografia e Scari di Salona* p. 40, 42, 96; *Bullettino di archeol. e storia dalm.* 1878 p. 129; *Guida di Spalato e Salona* p. 27, 36, 225.

[3]) Questa torre si trova segnata con lettera *d* nello Schizzo delle mura perimetrali della suddetta opera del Carrara a pag. 27 e 74.

[4]) *Fr. Carrara* o. c. p. 165.

[5]) C. I. L. III. n. 2064; Cat. *A.* della Iscrizioni del Museo n. 5 e Cat. *D* Bassorilievi n. 1.

Con queste iscrizioni, immurate come semplice materiale da
brica, non sono però da confondersi due iscrizioni militari, che s
vano ancora al loro posto originario nelle mura di Salona, ci
2911[1]) e n. 2912 [2]) del Catalogo Museale A, che furono imm
nell'atto della costruzione di un tratto delle mura perimetrali a
per determinare appunto l'epoca dell'erezione delle stesse.

Senonchè parecchie iscrizioni furono estratte dalle mura
nell'a. 1880.

In marzo di questo anno il def. direttore del Museo M.
vinić praticava i lavori di demolizione di una piccola torre, addo
alle mura perimetrali Owest dell'antica Salona, sul tratto di q
che va dalla strada regia per Traù fino alla linea ferroviaria ve
mare, demolizione alla quale egli si era deciso, »dopo sentito il
»rere dei sigg. proff. Benndorf ed Hauser, perchè di nessuna i
»tanza (la torre) come tale, ma di grande importanza sotto l'as
»che è quasi tutta formata di sarcofagi e bassorilievi di epoca p
»tica e che devono essere conservati nel Museo per non deperi
»altrimenti venire danneggiati« [3]).

Di questa demolizione è stato fatto cenno in questo periodi
1881 p. 17—19, p. 33—35, p. 50—51 e nelle *Mittheilungen*
k. k. Central-Commission a. 1881 p. XXIII—XXVI, dove f
pubblicate le relative iscrizioni estratte. Questi brevi cenni no
biamo potuto completare colla relazione vocale di quel contadi
Salona, Josip Santić-Kljaković detto Čabić, il quale per incaric
dir. Glavinić ebbe ad eseguire questi lavori di estrazione. Egl
contratto vocale di demolire a spese proprie nella posizione sopr
una torre quadrangolare, a condizione di rimettere all'i. r. Muse
cheologico tutte le iscrizioni, frammenti architettonici ed altri o
antichi di qualche valore, che avrebbe trovato immurati ed in com
del lavoro e delle spese, prendere per se tutto il resto del mate
privo di valore archeologico. Questo materiale, il contadino

[1]) C. I. L. III. n. 1980; p. 1030 ad n. 1980; Arch. Ep. Mitth. au
sterr. Ungarn. IX. 1. p. 29.

[2]) C. I. L. III. 6374 -8655; A. E. M. IX. 1 p. 29.

[3]) Rapporto dell'i. r. Conservatore Glavinić di data 10 marzo 1880
Cons. recte 1C. Il disegno di questa torre demolita, allegata a questo rappo
deve trovare presso l'i. r. Commissione Centrale a Vienna, come risulta
dal Rapporto n. 20 Cons. dello stesso anno. Vedi anche i N. 21, 40 Cons.
stesso anno.

Santić-Kljaković vendette ad altri contadini, e due pezzi più grandi di pietra ridusse a due pile da oglio per uso proprio.

In continuazione di questa torre demolita nell' a. 1880. si vedevano ancora immurati nel muro perimetrale della città, verso il mare, fra la strada e la linea ferroviaria, in una lunghezza di 52m., un frammento architettonico, parecchie pietre lavorate, di calcare nostrano, e fra le commessure di due pezzi lavorati si potea tasteggiare colle dita una piccola parte di una lettera, profondamente incisa, monumentale.[1]) Ciò facea supporre che quì ci fossero altre iscrizioni.

In giugno dell' a. 1901 fatta fare una fotografia di questo tratto delle mura, per conservarne lo stato da tempo immemorabile fino a questa epoca, (Vedi la rispettiva illustrazione che si da riprodotta a Tav. I.)[2]), vennero estratti dal muro quattordici pezzi[3]). Si constatò subito al primo momento che molti di questi pezzi fanno parte di un grande monumento, rotto in epoca antica ed immurato quì nell' atto in cui furono ristaurate le mura della città. Estratti tutti e trasportati a Spalato, il monumento fu ricostruito [4]). I numeri su questo a Tav. III. corrispondono ai numeri degli stessi pezzi come si trovavano nel muro perimetrale prima dell' estrazione a Tav. I. Estratti i pezzi ed immurati i luoghi con pietre piccole dai quali furono estratti, fu fatta nuova fotografia, che presentiamo a Tav. II, onde sia conservato il muro antico dopo estratti i pezzi.

Il monumento (ricostruito porta il n. 3032 Cat. A) consta di un postamento o zoccolo basso, di un parallelopipedo, portante l' iscrizione ed il bassorilievo laterale, di una cornice e del coronamento, in tutto di 11 pezzi, cioè i nn. 1, 2, 3, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14. Il pezzo

[1]) Era la seconda P del nome *Pomponia* nella prima riga dell' iscrizione a Tav. III.

[2]) Questo tratto di mura si vede anche nella piccola illustrazione n. 5 a Tav. XX unita alla *Guida di Spalato e Salona* a. 1894.

[3]) Due soli pezzi i n. 13 e 14, (dei quali il n. 14 si vede sulla Tav. III. segnato con questo numero) non poterono essere compresi nella fotografia, poichè il pezzo n. 13 stava più lontano verso la strada ed il n. 14 più lontano verso il mare. Il pezzo n. 4 a Tav. I, ch' è un frammento di pietra grigia, collo specchio pell' iscrizione non incisa, non appartenendo al gruppo delle pietre del monumento di *Pomponia* e non portando iscrizione, venne lasciato a Salona vicino il muro perimetrale e la strada regia, per sedile ai Salonitani.

[4]) Per mancanza di spazio nelle cinque Sezioni Museali, questo fu depositato provvisoriamente sull' area libera di proprietà dello Stato davanti la I. Sezione Museale, vicino la Porta Est *(Argentea)* del Palazzo di Diocleziano.

n. 4 (Tav. I) non appartenendo al gruppo del monumento, fu lasciato giacere a Salona. Il n. 5 porta l'iscrizione n. 3034 A, che diamo più giù a pag. 12 ed il n. 9 porta l'iscrizione n. 3031 A che diamo anche più giù a pag. 12.

Del postamento fu trovato un solo pezzo (n. 14 Tav. III.) Gli altri due pezzi che di questo si vedono senza numero nell'illustrazione a Tav. III., sono moderni e furono posti per tenere il monumento in piedi. La facciata principale del monumento sepolcrale, portante l'iscrizione, era fatta originariamente di un solo pezzo. Fu rotta in tre (n. 1, 2, 3 a Tav. III. e IV.), onde essere più facilmente immurata. Sul pezzo n. 1 a Tav. III. e IV. si vede una scanalatura larga 0·16, profonda 0·12m., nella quale fu trovata una fistula plumbaria per la conduzione dell'acqua.[1]) Questa è rotta in quattro pezzi ed è lunga complessivamente 2·85m. In tempo antico deve avere servito per emettere l'acqua dall'acquedotto della città. Questo passava probabilmente quì o nel grosso delle mura perimetrali od immediatamente dietro di esse [2]). Nell'atto dell'estrazione di questa fistula, si andò in traccia della stessa in tutto lo spessore delle mura. Arrivata fino ad un certo punto cessava, forse distrutta in epoca antica. La fistula non sporgeva neppure fuori delle mura, dove si vede sul pezzo n. 1. a Tav. I. un buco nello stesso, essendo stato probabilmente levato in tempo antico il pezzo che sporgeva, per essere ridotto per uso moderno [3]).

Come si vede nell'illustrazione a Tav. III., la cornice del monumento è intiera e composta di quattro pezzi (n. 8, 10, 11 a Tav. III. e n. 13 dietro non visibile. È ornata da tre parti, cioè quello della facciata e delle due parti laterali: mentre di dietro è a semplici modanature. Del coronamento del monumento avvanza un unico pezzo (n. 7 a Tav. III.) lavorato davanti ed al fianco sinistro e dietro liscio. La facciata laterale destra del paralellopipedo è conservata per intiero: porta su una placca riccamente ornata ai margini il genio del sonno eternale (n. 6. Tav. III. e Tav. IV.) È rappresentato stante in piedi: sta appoggiato sul piede sinistro ed il destro tiene incrociato. La mano

[1]) Porta il n. 87 Cat. Mus. A *Varia*.

[2]) L'acquedotto della città antica andava dalla sorgente del fiume Jader lungo la sponda destra attraverso la campagna e poi entrava in città a Nord della *Porta Andetria* e poi o nello spessore delle mura o lungo queste, correva nella stessa direzione di queste. Cfr. *Guida di Spalato e Salona* p. 229, 232, 256.

[3]) I contadini di Salona hanno fuso nel corso di secoli una quantità di fistule plumbarie per palle e pallini da fucili.

sinistra ha gettato sull' omero destro. Nella mano destra abbassata tiene una corona e sotto l' ascella destra la fiaccola rovesciata, sulla quale si appoggia, colla fiamma che si spegne sul suolo. Della facciata laterale sinistra nulla fu rinvenuto; dovrebbe aver portato per analogia anche un genio del sonno eternale, con fiaccola rovesciata. Della facciata di dietro fu trovato un solo pezzo (n. 12), non visibile nelle illustrazioni.

Tutto il monumento ricostruito misura ora in altezza 2·75m., in larghezza 2·80m., in profondità al lato del genio 2m. La sola iscrizione è alta 2·32m. e larga 1·45m.

L' iscrizione è alquanto mancante nella scanalatura e nelle parti rotte, però di facile completamento. Le lettere, bellissime, della miglior epoca, sono alte 0·20m. nella prima riga, 0·13m. nella seconda, 0·12m. nella terza, 0·09m. nella quarta e 0·06m. nella quinta. In questa sull' O della parola QVO si vede una specie di *Apex*. Anche questo segno è indizio che l' iscrizione è della miglior epoca [1]).

Pompo[n]ia Vera t(estamento) f(ieri) i(ussit) s[i]bi et libertis) lib(ertabus)q(ue) [s]uis ex (sestertium) viginti (milibus), curant[i]b(us) heredib(us); in quo opere ad[ie]cer(unt) heredes (sestertium) quattuor milia [2]).

Pomponia Vera ha fatto erigere per legato testamentario questo monumento per se, per i suoi liberti e le sue liberte. A questo fine ha legato 20 milla sesterzi. Gli eredi doveano curarne l' esecuzione. Non avendo bastato questa somma, gli eredi vi aggiunsero altri quattro milla sesterzi.

Il monumento di Pomponia Vera è molto ricco nella sua scultura decorativa ai margini, è d' uno stile pomposo ed alquanto roccocò, che caratterizza l' arte provinciale. Ad onta di ciò, avuto riguardo al contenuto dell' iscrizione, alla sua paleografia, bella, della miglior epoca, il monumento dovrebbe cadere alla fine del I. od al principio del II. sec.

Il monumento è mancante, come è stato detto, nella sua base e nel suo coronamento. Della base si è conservato un solo pezzo (n. 14 a Tav. III).

---

[1]) Cagnat, Cours d' epigraphie latine. III. Ed. Paris 1898 p. 27; Wilmanns, Exempla inscript. latinar. Berolini 1873 p. 16. Nota ad n. 68.

[2]) Venne publicata nel C. I. L. III. n. 14827².

La cornice è fatta di quattro pezzi (n. 8, 10, 11, a Tav. III. e n. 13 dietro non visibile), i quali tutti sono conservati ed erano fra loro uniti con arpesi. Si osservano ancora quattro buchi dove questi erano impiombati.

Sul frammento del coronamento a volute (n. 7 a Tav. III. e IV.) si vede sopra, quasi nel mezzo, un buco profondo 10cm., a foggia di croce, che si allarga verso il fondo. Questo serviva senza dubbio per la *grippia* (piccolo cuneo di metallo per sollevare le pietre), com'è stato osservato su altri monumenti Salonitani [1]). La superficie di questo pezzo di coronamento è lavorata molto grezzamente; sopra vi potrebbe essere stato forse ancora un oggetto. Che oggetto sia stato, come abbia finito questo monumento, se cioè in una pigna, come termina il bel monumento di *Q. Eturius Ser. f. Volt. Capreolus*, trovato in Aquileja presso a poco quando il nostro e di cui diamo un' illustrazione a Tav. V.[2]), oppure abbia portato un sarcofago, oppure una figura giacente, non risulterebbe dallo stesso monumento. A Salona non furono finora trovati monumenti così grandi, che possano offrire dati per il completamento di questo. Osserviamo anche che monumenti terminanti in pigna, come quello di Q. Etuvius Capreolus di Aquileja, non furono finora rinvenuti a Salona.

L'illustre professore del Politecnico di Monaco Dr. Augusto Thiersch, che si trovava a Spalato in ottobre dell'anno 1901, dopochè il suddetto monumento fu ricostruito ed eretto davanti la I. Sezione del Museo, prese interesse dello stesso ed a nostra preghiera non solo ne fece un disegno, ma lo volle completare, come egli ritiene abbia terminato. Siamo lieti di poter dare quì a Tav. IV. la ricostruzione del monumento da lui fatta. Secondo lui, a giudicare del lavoro superficiale e grezzo sulla superficie del pezzo del coronamento, conservato solamente per metà, un oggetto, che eventualmente vi potea stare sopra, non potea essere più lungo di 1·70m. e largo di 1·0m. Questa lunghezza non basta per un sarcofago, bene però per una figura semigiacente, che si appoggia sul braccio, come si vede nell'illustrazione a Tav. IV. Ed egli è di parere quindi che sopra vi sia stata una

---

[1]) *Bull. di archeol. e stor. dalm.* 1902 p. 5.

[2]) Abbiamo osservato a p. 5 di questo periodico dell'a. 1902 in *Nota*, che nell'iscrizione n. 3045 A, alla sopracitata pagina, riccorre per la prima volta anche a Salona un *Q. Eturius Q. fil. Tro. Capriolus*.

ıtua, e precisamente quella di Pomponia Vera, in posizione semigiante, che si appoggia sulla mano destra.

È interessante di avere nel nostro monumento l'importo della esa sostenuta pello stesso. Per esso Pomponia Vera legò nel testaento 20.000 sesterzï *(testamento fieri iussit ex sestertium viginti ilibus)*, la quale somma non avendo bastato, gli eredi ne aggiunro altri 4·000 sesterzí *(in quo opere adiecerunt heredes sestertium 'attuor milia)*.

Se si prende, che all' epoca, in cui fu eretto questo monumento, ɔè alla fine del I. od al principio del II. sec., il sesterzio importava ·ca 15 hell. dell' odierna Valuta Austriaca, avremo la somma di).000 sesterzî, pari a 3000 Corone, legate da Pomponia Vera per monumento. Se a ciò si sommano 4000 sesterzi, pari a 600 Cor., ;giunti dagli eredi, avremo 3600 Corone Val. Austr. Al giorno d'oggi Spalato simile monumento, della stessa pietra dalle cave romane di ɔlitska-Škrip [1]), da cui deriva il monumento di Pomponia Vera, verbbe a stare circa il doppio. Alcuni lapicide di quì chiesero per un nile monumento, ma completato dietro il disegno del prof. Thiersch, ı00 Cor.. altri poi di più, 8000 Cor. ed ancora più. Prova che al orno d' oggi il denaro ha un valore doppiamente più piccolo, che in oca antica, nel I. sec. dopo Cr.

* * *

Contemporaneamente al monumento di *Pomponia Vera* furono tratti dalle stesse mura perimetrali le seguenti iscrizioni frammenrie, anche immurate quale semplice materiale:

3024 A.

[P]OM · TITVLVS · EQ
do]MO · DERTONA T F IVSSIT
sibi et Cordi]AE · SECVNDAE VXORIS
CORDIAE C[*hi-*
AE VXOR[*is*
SECVN[*d ae*
libertae?

Su frammento alto 0·25, largo 0·40, grosso 0·19m., a caratteri ti 0·04m.

[1]) *Bull. di archeol. e stor. dalm.* 1900 p. 188; 1901 p. 95. Nota 1.

La prima lettera della prima riga mancante, pare sia, dalle traccie esistenti, una P; la prima della seconda una M, e la prima della terza una A. Dopo l'ultima I della terza riga si vede avvanzo di lettera, di S. L'ultima lettera della quarta riga è incerto se sia una O oppure C; pare piuttosto C. Le altre ultime lettere delle righe sono mancanti, però sicuramente completabili dalle traccie visibili.

. . . . *Pom(ptina) Titullus eq(ues) . . do]mo Dertona, t(estamento) f(ieri) i(ussit) ...[sibi et Cordi]ae Secundae uxoris. . . . . [et] Cordiae C[hi?]ae uxor[is] Secun[dae libertae?]*

Venne publicata nel C. I. L. III. n. 14698[5]. *Dertona* è l'attuale Tortona nel Piemonte.

3025.

L I V M
N N I
O N V
b. M · P

Su frammento marmoreo, alto 0·15, largo 0·13, grosso 0·04m., a caratteri male fatti, irregolari, alti 23 mill.

Le lettere della prima riga sono mancanti della metà superiore pare di poter leggere LIVM.

Le lettere della seconda riga pare siano NNI. Le altre lettere sono sicure.

3026.

Q GEM*inio*
a B A S C*anto*
VI · VIR*o Aug(ustali)*
ATTIC*us*

Su frammento alto 0·25, largo 0·17, grosso 0·20m., a caratteri alti 0·05m.

Nella prima riga si osserva lunga coda di una lettera, che non potrebbe essere, se non di una R, od ancora meglio di Q. Queste lettere con coda così lunga ricorrono nella prima metà del II. sec. L'ultima lettera è una N od M mancante. L'ultima lettera della seconda riga piuttosto che O è una C. La prima lettera della terza riga è alquanto mancante, ma dall'asta visibile è una V. Nella quarta riga

pare di vedere al principio traccie di una A, e l'ultima lettera pare sia una C. — Publicata nel C. I. L. III. n. 14711. *Q. Gem[inio A]basc[anto] . . VI vir[o Aug(ustali) . . Attic]us. . . .*

3027.

? qui]NTIL LA
t. f. iussi]T)
monum]IENT

Su frammento rotto in due pezzi, alto 0·28, largo 0·32, grosso 0·20m., a caratteri belli, della miglior epoca, alti .52 mill. Nella prima riga si vede la seconda asta della lettera N; la seconda L di questa riga cade nella rottura della pietra, per cui è male conservata. Le altre lettere sono sicure.

3028.

? Antoni O · C · E Y

Su frammento alto 0·15, largo 0·30, grosso 0·15m., a caratteri belli, della miglior epoca, alti 0·07m. Tutte le lettere sono parzialmente mancanti, però con sicurezza completabili. L'ultima, lettera, di cui avvanza solamente una piccola traccia, dovrebbe essere una Y.

3029.

POLYTIMVS
AMICVS
B ❧ M

Su frammento alto 0·35, largo 0·50, grosso 0·10m., a caratteri regolari alti 0·04m.

Alcune lettere nella prima riga sono alquanto mancanti, però sicure . . . . *Polytimus amicus b(ene) m(erenti).*

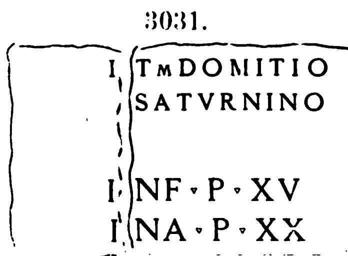
Fu publicata nel C. I. L. III. n. 14827[1].

3030.

O A P

Su frammento alto 0·07, largo 0·10, grosso 0·08m., a caratteri alti 0·06m. circa, essendo le lettere mancanti. L'ultima lettera pare sia una P.

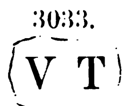
3031.



Su frammento (porta il n. 9 nella Tav. I.), rotto in due pezzi, i quali perfettamente non combaciano, mancandovi framezzo, ma pare che non manchi nulla delle lettere, meno la prima asta delle due X nella terza e quarta riga sul secondo frammento. Il frammento è alto 0·48, largo 0·50, grosso 0·16m., a caratteri alti nella prima riga 40 mill., nella seconda 33 mill., nella terza e quarta 56 mill. La piccola M nella prima riga dopo la T. pare sia aggiunta di mano posteriore.

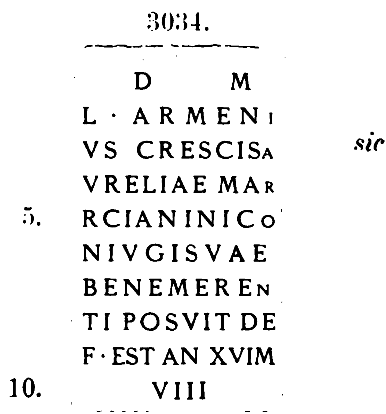
. . . . *Domitio* . . . *Saturnino in f(ronte) p(edes)* XV, *in a(gro) pedes* XX. Fu publicata nel C. I. L. III. 14775[2].

3033.



Su frammento alto 0·23, largo 0·40, grosso 0·27m., a caratteri assai grandi, alti 0·20m., d'iscrizione monumentale.

3034.



sic

Su stela sepolcrale, segnata col n. 5 nella Tav. n. I., scorniciata in cima, alta 0·73, larga 0·53, grossa 0·11m., a caratteri alti 56 mill.

D(is) M(anibus) L(ucius) Armenius Crescis (in luogo di *Cresces*, per *Crescens*) *Aureliae Marcianini coniugi suae benemerenti posuit. Def(uncta) est an(norum) XVI, m(ensium) VIII.* Fu publicata nel C. I. L. III. 14740[1].

3035.

*h*ORDI ENI
POL·HO *noratus?*

I·HORD*ienus?*
IV TED

Su due frammenti, che vanno insieme, incerto in quale direzione, a caratteri belli, di buona epoca, alti 0·07m. nel primo frammento e 0·06m. nel secondo. È da leggere forse nel primo frammento *H|ordien|us*... *Pol(lia)*, *Ho|noratus* (?) Nel secondo frammento... *Hord|ienus* . . . Sulla V nella seconda riga si vede l'*apex*. Le ultime due lettere sono mancanti ed è incerto se siano EP, ER opp. ED.

* * *

Insorge da se la questione, quando il monumento sepolcrale di Pomponia Vera, della fine del I. o del principio del II. sec., e tutte le altre lapidi, sono state distrutte, per essere immurate quale semplice materiale di pietra nelle mura perimetrali dell'antica Salona.

A pag. 163 dell'a. 1901 di questo periodico abbiamo detto, che ad Owest dell'antica Salona, da una parte e dall'altra della strada attuale, che va da Salona a Traù, lungo il cosidetto *Murazzo*, lungo la *Via Munita*, giaceva la più grande necropoli pagana della città. In queste adiacenze furono trovati e si vanno trovando continuamente monumenti sepolcrali pagani. In quell'incontro anche abbiamo detto che quì nelle vicinanze dovrebbe essere stato il monumento sepolcrale di *Pomponia Vera*.

A pag. 26 a. 1902 di questo periodico, nel trattare su alcune iscrizioni importanti, trovate immurate quale semplice materiale nel muro perimetrale della città, in altro luogo non lontano dalla *Curia*

della città, abbiamo accentuato che queste iscrizioni, vennero quì immurate durante le guerre dei Goti.

Durante il lungo periodo di questa guerra [1]), per circa 40 anni. Salona ebbe molto a soffrire da parte dei Goti; specialmente poi le sue mura perimetrali verso Sud-Owest, rivolte verso il porto, dove ebbero luogo parecchie battaglie navali, erano esposte agli assalti da parte del nemico. Abbiamo nella storia prove indubbie, che a quell'epoca le mura della città erano in cattivo stato, e che furono ristaurate. Dopo la prima battaglia presso Salona fra i Romani ed i Goti, nella quale caddero da parte dei primi i generali Mundus e suo figlio Maurizio, si ritirarono da Salona i Romani ed i Goti; quelli per aver perduto il duce e questi per aver perduto il nerbo dell'esercito, perchè non si fidavano di entrare a Salona, la di cui popolazione era ad essi ostile e perchè le mura della città erano in cattivo stato [2]). Venuto a sapere ciò Giustiniano. mandò nell'inverno dall'a. 535—36 il generale Constanziano a raccogliere l'esercito nell'Illirico e da quì a chiunque costo conquistare Salona. Intanto i Goti aveano ripreso questa città, ma all'annunzio dell'approssimarsi, per terra e per mare, di Constanziano con grosso esercito, temendo di non essere bloccati e non confidando nelle mura della città in gran parte crollate, abbandonarono la città e si ritirarono verso Scardona [3]). Constanziano arrivò intanto sotto Salona colla flotta da Dyrrhachium, toccando Epidauro e Lissa (a. 536), sbarcò l'esercito sul continente ed entrò nella città. Gli fu anzitutto cura principale di ristaurare le mura crollate.[4]) Nell'a. 537 i Goti, riuniti a Burnum, sotto il comando di Asi-

[1]) Strakosch-Grassmann, Geschichte der Deutschen in Oesterreich-Ungarn I. Th. p. 24 Oss; Procopius de bello gothico II. *passim*.

[2]) Procopius de bello Goth. Ed. Bonn. II. p. 34. 7. *Εἰς δὲ Σάλωνας εἰσῆλθεν οὐδείς· οἵ τε γὰρ Ῥωμαῖοι ἐπ' οἴκου ἀνεχώρησαν, ἐπεὶ ἄναρχοι τὸ παράπαν ἐλείποντο, καὶ οἱ Γότθοι τῶν ἀρίστων οὐδενὸς σφίσιν ἀπολελειμμένου ἐκ δέος ἐλθόντες τὰ ἐκείνῃ φρούρια ἔσχον. Οὐδὲ γὰρ Σαλώνων τῷ περιβόλῳ ἐπίστευον, ἄλλως τε καὶ οὐ λίαν αὐτοῖς εὐνοϊκῶς ἐχόντων Ῥωμαίων, οἳ ταύτῃ ᾤκηντο.*

[3]) Idem p. 37. 1: *Μάλιστα δὲ αὐτὸν (Κωνσταντιανὸν) ξυνετάρασσεν ὁ τῶν Σαλώνων περίβολος, ἐπεὶ αὐτοῦ τὰ πολλὰ ἤδη καταπεπτώκει...*

[4]) Idem p. 38. 9: *Κωνσταντιανὸς μεν Σαλώνων τοῦ περιβόλου ἐπεμελεῖτο, ἀνοικοδομούμενος σπουδῇ ἅπαντα ὅσα αὐτοῦ καταπεπτώκει.*

nario, marciarono contro Salona. Cintala d'assedio e per terra e per mare, diressero specialmente le loro operazioni contro quella parte delle mura, ch'erano rivolte al mare. Ebbe luogo nel porto una battaglia navale, nella quale i Romani, assalendo d'improvviso la flotta dei Goti, sommersero una parte delle navi e l'altra fecero prigioniera.

Ora è molto probabile, come abbiamo già altrove [1]) osservato, che in quella fretta e furia di rassettare alla meglio possibile le mura crollate e crollanti, davanti il nemico che si approssimava per bloccare la città, fossero distrutti dagli abitanti di Salona, allora cristiani, molti monumenti pagani giacenti lì nelle vicinanze, come per es. il monumento sepolcrale di Pomponia Vera, e le altre iscrizioni sopra riportate.

I pezzi più piccoli del monumento di Pomponia Vera, furono tali quali si trovavano a luogo, asportati ed immurati; i più grandi furono rotti in più pezzi, come per es. la facciata dell'iscrizione in tre (n. 1, 2, 3), la cornice in quattro pezzi (n. 8, 10, 11, 13.) per agevolare il trasporto e la muratura. Così si spiega, che nelle mura della città verso Owest, dopo le quali giaceva la necropoli pagana, si trovino immurati monumenti pagani, come semplice materiale da fabbrica, e nelle mura verso Sud-Est, vicino il porto interiore, monumenti presi dalla *Curia*, che stava lì vicino [2]). Simili fatti si constatano dapertutto ed in varie epoche. E Salona, conchiudiamo anche quì [3]), non andò neppure esente da questo vandalismo, imposto dalla dura necessità, di cui la storia registra pur troppo dapertutto esempi in abbondanza.

FR. BULIĆ.

Descrizione delle lucerne fittili

che furono acquistate dall'i. r. Museo in Spalato durante l'a. 1902.

(Continuaz. V. p. 33 a. 1902.)

700. LVCERNA di terra rossa a un becco e manico. Nel piatto fra i due fori dello spiraglio e dell'infundibolo una colomba a s. (Diam. 0·07m.) Mravince*).

[1]) *Bull. di archeol. e stor. dalm.* 1902 p. 26.

[2]) *Bull. di archeol. e stor. dalm.* 1902 p. 4, 26.

[3]) *Bull. di archeol. e stor. dalm.* 1902 p. 4, 26.

*) Le lucerne nn. 700, 701, 702 furono trovate in una piccola necropoli sotto il villaggio di Mravince, nell'occasione dei lavori della nuova trincea fer-

701. LVCERNA di terra rossa a un becco e manico. Intorno il piatto ornato a circoli concentrici e piccoli triangoli: nel mezzo testa umana (?) (Diam. 0·07m.) Mravince.

702. LVCERNA di terra giallastra a un becco (mancante) e manico. Nel piatto rosetta a otto petali. (Diam. 0·08m.) Mravince.

703. LVCERNA di terra rossa a un becco e senza manico. Sotto bollo FORTIS. (Diam. 0·07m.) Dračić di Castel Stafileo*).

704. LVCERNA di terra rossa a un becco; sotto bollo FORTIS. (Diam. 0·07m.) Dračić di Castel Stafileo.

705. LVCERNA di terra rossa a un becco; sotto bollo FORTIS. (Diam. 0·06m.) Dračić di Castel Stafileo.

706. LVCERNA di terra rossa a un becco. Sotto bollo COMVNIS. (Diam. 0·07m.) Dračić di Castelvecchio.

707. PIATTO di lucerna di terra giallastra, rotto in sette pezzi. Nel piatto due figure ignude (?) (Diam. 0·07m.) Dračić di Castel Stafileo.

708. FRAMMENTO di piatto di lucerna di terra giallastra. Sopra frammento di figura irreconoscibile (?). Dračić di Castel Stafileo.

Fr. Bulić.

Le Gemme dell' i. r. Museo in Spalato

acquistate nell' a. 1902.

(Continuaz. Vedi *Bullettino* a. 1902 p. 29.)

1758. **Corniola.** Biga guidata da Vittoria. *(Diam. vert. 11 mill. oriz. 10 mill.)* Salona.

1759. **Corniola.** (alquanto scheggiata). Asino, su cui un uomo sdrajato supino. *(Diam. vert. 10 mill. oriz. 10 mill.)* Salona.

1760. **Corniola.** Bue cornupeta a d. *(Diam. vert. 9 mill. oriz. 8 mill.)* Salona.

1761. **Diaspro rosso.** Aquila stante in piedi a s., tiene nel becco una corona; davanti le sta una cornucopia. *(Diam. vert. 10 mill. oriz. 8 mill.)* Salona.

roviaria Spalato-Sinj, al kil. 8·700 in un fondo di Ivan Peroš del fu Mate, coloneggiato da Mate Marović del fu Pave.

*) Le lucerne nn. 703—708 incl. furono trovate negli scavi intrapresi a Castel Stafileo nella località detta *Dračić*, come relazioneremo a suo luogo.

1762. **Diaspro rosso.** Sopra scritto: SOSIA SVA NON MEA (*Diam. vert. 10 mill. orizz. 7 mill.*) Runović d'Imotski. (*Municipium Novense*).

1763. **Diaspro rosso.** Protome d'Hygiea, tiene nella mano destra sollevata la testa di serpente, che le si attortiglia intorno ambe le mani. (*Diam. vert. 15 mill. orizz. 12 mill.*) Runović d'Imotski. (*Municipium Novense*).

1764. **Diaspro verde.** Testa muliebre a d. (*Diam. vert. 11 mill. orizz. 11 mill.*) Salona.

1765. **Diaspro rosso.** Due mani che si stringono. Intorno due pesciolini (?). o raggi (?) (*Diam. vert. 9 mill. orizz. 6 mill.*) Salona.

1766. **Pasta vitrea giallognola.** Pesce o verme (?), poco riconoscibile. (*Diam. vert. 11 mill. orizz. 8 mill.*) Salona.

1767. **Diaspro giallastro** (legato in frammento di anello antico di ferro). Leone opp. Chimera (?) di corsa (*Diam. vert. 11 mill. orizz. 9 mill.*) Gardun.

1768. **Corniola** (frammentaria). Coniglio accovacciato. Sopra pare avvanzi di piedi di uccello. (*Diam. vert. 9 mill. orizz. 6 mill.*) Gardun.

1769. **Corniola** (frammentaria). Parte anteriore di capra (?) (*Diam. vert. 9 mill. orizz. 6 mill.*) Gardun.

1770. **Corniola.** Pegaso a s. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 12 mill.*) Spalato.

1771. **Corniola** (esagona, alquanto scheggiata). Biga tirata da due caproni e guidata da un efebo. (*Diam. vert. 13 mill. orizz. 10 mill.*) Spalato.

1772. **Pasta vitrea** di color violetto. Testa di efebo in rilievo. (*Diam. vert. 11 mill. orizz. 9 mill.*) Muć (*Andetrium*).

1773. **Agata faldata.** Vecchio semignudo, incurvato, colle mani protese, in atto di incedere lentamente. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.*) Gardun.

1774. **Corniola.** Chimera di corsa a d. (*Diam. vert. 13 mill. orizz. 10 mill.*) Narona.

1775. **Corniola** (mancante della parte inferiore). Guerriero galeato, con lancia, in ginocchioni. (*Diam. vert. 13 mill. orizz. 8 mill.*) Narona.

1776. **Diaspro rosso** (legato in frammento di anello antico di ferro). Ippocampo (?). (*Diam. vert. 11 mill. orizz. 9 mill.*) Gardun.

1777. **Diaspro verde.** Due caproni a d., stanti in piedi. (*Diam. vert. 10 mill. oriz. 8 mill.*) Almissa.

1778. **Diaspro rosso.** Uomo in atto di camminare a d., tiene sull'omero s. una bilancia, da cui pende da una parte il piatto, dall'altra un uccello appeso ai piedi. Nella destra abbassata tiene una spica, davanti di lui un cane di corsa. (*Diam. vert. 13 mill. oriz. 10 mill.*) Salona.

1779. **Corniola-Scarabeo** (forato). Sotto un uccello pare aquila, stante su un oggetto ovale. (*Diam. vert. 13 mill. oriz. 9 mill.*) Plina della Narenta.

1780. **Corniola** (scheggiata, mancante). Testa di uomo. (*Diam. vert. 13 mill. oriz. 8 mill.*)

1781. **Corniola** (scheggiata, mancante). Parte inferiore di donna. (*Diam. vert. 12 mill. oriz. 6 mill.*) Gardun.

1782. **Corniola** (scheggiata). Imperatore a cavallo, colla mano s. protesa, in atto di allocuzione (*Diam. vert. 13 mill. oriz. 10 mill.*) Salona.

1783. **Diaspro rosso** (scheggiato). Hygiea in piedi, tiene una patera, da cui abbevera una serpe. (*Diam. vert. 12 mill. oriz. 10 mill.*) Salona.

1784. **Pasta vitrea azzurrognola.** Testa di donna, a capigliatura molto ricca. (*Diam. vert. 20 mill. oriz. 18 mill.*) Narona.

1785. **Corniola.** Animale mitologico avente il corpo di uccello con ali e testa di chimera, zampe di cavallo e coda di gallo: sotto onde. Pare sia un ippocampo sulle onde marine. (*Diam. vert. 12 mill. oriz. 10 mill.*) Gardun.

1786. **Corniola** (scheggiata). Uomo a cavallo. (*Diam. vert. 11 mill. oriz. 10 mill.*) Gradac di Posušje.

1787. **Diaspro rosso** (scheggiato). Efebo ignudo in atto di camminare, tiene sugli omeri una stanga, dalla quale pende un oggetto, e nella mano d. un pedum. (*Diam. vert. 10 mill. oriz. 7 mill.*) Gardun.

1788. **Pasta vitrea bianca.** Amor e Psyche. (*Diam. vert. 19 mill. oriz. 15 mill.*) Spalato.

1789. **Corniola** Testa di donna velata. (*Diam. vert. 10 mill. oriz. 10 mill.*) Gardun.

1790. **Corniola** (alquanto mancante). Efebo incurvato tiene una maschera comica. (*Diam. vert. 10 mill. oriz. 10 mill.*) Gardun.

1791. **Corniola** (scheggiata). Vittoria alata tiene una corona. *(Diam. vert. 12 mill. oriz. 10 mill.)* Gardun.

1792. **Agata**. Mercurio col marsupium e caduceo. *(Diam. vert. 10 mill. oriz. 7 mill.)* Salona.

(Continua.) *Fr. Bulić.*

Le lucerne fittili romane di Nona

conservate al Museo archeologico di S. Donato di Zara

descritte

da Giuseppe de Bersa

custode del Museo.

(Continuazione. Vedi n. 12 a. 1902.)

A. Lucerne semplici.

1. (415). Di terra bruna non verniciata, tipo A, diam. 71. disco superiore molto concavo, in due solchi dal limbo. Spiraglio sul disco presso la periferia.
   R. Disco nudo in un solco.
   Manca parte del disco superiore.
2. (500). Di terra gialla a vernice rossa, tipo A, diam. 75. Disco superiore in un solco.
   R. Disco nudo in un solco.
   Manca parte del disco superiore.
3. (479). Di terra gialla, vernice distrutta, tipo B, diam. 80. disco superiore in tre cerchi.
   R. Disco nudo in un solco.
4. (478). Di terra gialla non verniciata, tipo A, diam. 75. disco superiore in due cerchi, sfondato.
   R. Disco nudo in un solco.
5. (421). Di terra rossa non verniciata, tipo A, diam. 60. disco superiore molto concavo in un solco. Manca lo spiraglio.
   R. Disco nudo in un solco.
6. (344). Di terra gialla a vernice rossiccia, tipo A, diam. 76. disco superiore in un solco. Spiraglio nel disco presso il becco.
   R. Disco nudo in un solco.

7. (74). Di terra gialla, a vernice svanita, tipo A, diam. 75. disco superiore molto concavo in un solco assai marcato. Spiraglio nel disco.

R. Disco nudo in un solco.

8. (337). Di terra rossiccia, vernice bruna; tipo A, diam. 76. disco sup. in tre cerchi; limbo molto largo. Spiraglio sul disco.

R. Disco in un solco con traccia di iscrizione incisa.

9. (188). Di terra gialla non verniciata, tipo A, diam. 85. disco sup. in un solco. Limbo largo; manico grosso e perforato.

R. Disco nudo in un solco.

Lucerna molto pesante e di rozza fattura.

10. (539). Di terra gialla, vernice bruna, tipo A, diam. 80; disco sup. in un solco appena marcato.

R. Disco nudo in un solco.

Trovata assieme ad una moneta di Trajano.

11. (336). Di terra gialla, non verniciata, tipo B, diam. 78. Le volute appena indicate; il limbo è largo; il disco in due cerchi sottili.

R. Disco in un solco con *S* nel centro.

12. (293). Di terra bianchiccia non verniciata, tipo B, diam. 78. Ai lati del becco due piccole volute. Disco sup. non limitato con solchi dal limbo.

R. Disco nudo in un solco.

Manca parte del disco superiore.

13. (477). Di terra gialla, vernice svanita, tipo B, diam. 70; mancano le volute; disco superiore piccolo; nel limbo due orecchiette appena accennate. Dal disco parte uno stretto canale verso il becco intersecando i due cerchi.

R. Disco in un solco; solco di forma ovale nel centro.

Manca parte del bacino e del disco inferiore.

14. (528). Di terra gialla, tipo A, diam. 60. disco sup. privo di solchi che lo limitino dal limbo. Largo infundibolo nel centro. Manca lo spiraglio.

R. Disco nudo senza solchi.

Manca parte del becco.

15. (75). Di terra grigia non verniciata, tipo A, diam. 73. disco in un cerchio molto marcato. Limbo largo con due orecchiette appena indicate.

R. Disco largo in un solco, con tre cerchietti puntati disposti in linea retta.

16. (72). Di terra gialla non verniciata, tipo A, diam. 69. disco piccolo, molto concavo, in un solco; limbo largo. Manico alto, cilindrico con una scanalatura.

R. Disco piccolo, nudo, in cerchio largo.

17. (299). Di terra grigia, vernice rosea in parte svanita; tipo A. diam. 90. disco in due cerchi. Da ciascun lato del becco parte un solco verticale al disco. Sul limbo due orecchiette appena accennate, ciascuna con due perline per lato. Manico alto, perforato, con due scanalature.

R. Disco piccolo, nudo, in un solco.

B. Lucerne con fregi sul limbo o sul disco.

18. (557). Di terra gialla non verniciata; tipo A, diam. 68. disco in due solchi. Sul limbo un giro di piccoli cerchietti.

R. Disco nudo in un solco.

19. (204). Di terra rossa a vernice bruna, tipo B, diam. 70. disco molto concavo in un cerchio; intorno all'infundibolo due cerchi sottili concentrici.

R. Disco nudo in un largo cerchio.

Elegante, ottima cottura; sul becco si conservano traccie dell'azione del fuoco.

20. (136). Di terra gialla a vernice rossiccia, tipo B, diam. 70. Disco superiore molto concavo, con cinque cerchi concentrici presso il limbo, che è sottile.

R. Disco nudo in un solco.

Manca parte del becco.

21. (472). Di terra gialla a vernice rossa quasi svanita; tipo A. diam. 95. disco superiore nudo nel mezzo; presso la periferia ha un cerchio, dal quale partono eccentricamente brevi e sottili raggi. Limbo con un cerchio, dal quale partono tutto all'ingiro 46 palmette.

R. Disco nudo in un solco.

22. (334). Di terra gialla a vernice rossa, tipo B, diam. 73. disco superiore in due cerchi; intorno all'infundibolo un cerchio, dal quale partono verso la periferia raggi brevi e sottili.

R. Disco sfondato.

23. (473). Di terra gialla, vernice rosea leggera, tipo A, diam. 83. disco superiore nudo, limitato alla periferia da tre cerchi di di-

verso spessore. Sul limbo un giro di piccole palmette addossate alla sua periferia interna. Spiraglio nel disco.

R. Disco in un solco con una L fuori di centro.

24. (80). Di terra rossa a vernice bruna, tipo A, diam. 66. Forma quasi ovale, disco molto concavo con due cerchi concentrici presso la periferia. Limbo largo con 16 palmette o piccole protuberanze oblunghe. Manico perforato, alto, a due scanalature.

R. Disco nudo in un solco.

Lucerna molto pesante; il becco è ancora annerito dalla fiamma del lucignolo.

25. (43). Di terra gialla non verniciata, tipo A, diam. 63. Il disco è piccolo, nudo, non distinto dal limbo; alla sua periferia tre cerchi concentrici, poi triplice giro di perline. Manico grosso, perforato.

R. Disco in un cercio largo; nel mezzo vi sta impressa la marca L MARMI *(L(ucii) Marmi)*, la quale ha tanto di sopra che di sotto un cerchietto puntato.

Manca quasi tutto il becco.

Schuermans N.o 3322.

26. (349). Di terra gialla non verniciata, tipo A, diam. 63. Becco molto sporgente; disco superiore molto concavo; intorno all'infundibolo un cerchio. Sul limbo, che è largo ed a profilo obliquo, brevi raggi che partono dalla sua periferia interna. Manico alto, stretto e perforato.

R. Disco in un solco, con incisione ovale nel centro.

È incrostata di calce; manca metà del becco.

27. (541). Di terra gialla a vernice a vernice rossa: tipo C; diam. 65, disco superiore in tre cerchi formanti il limbo della lucerna; dalla sua periferia partono palmette verso il centro, il quale è appiattito ed è rinchiuso in due cerchietti coll'infundibolo nel mezzo. I cerchi sul limbo s'interrompono in faccia al becco e formano così un canale tra becco e disco.

R. Disco nudo in un cerchio.

Lucerna molto leggera; il becco e le volute sono molto eleganti.

28. (592). Di terra gialla, tipo B, diam. 66, disco superiore con quattro solchi alla periferia.

R. Disco nudo in un solco.

Lucerna molto elegante, trovata in tomba con monete di Augusto ed Agrippina.

29. (77). Di terra rossiccia, incrostata di calcite; tipo A, diam. 75. disco superiore ad imbuto scanalato, nel cui fondo s'apre l'infundibolo. Sul limbo una serie alternata di grappoli e foglie. Manico rotto alla base.

R. Manca tutto il fondo.

30. (296). Di terra gialla finamente verniciata; tipo A, diam. 77, molto alta. Manico perforato; per ciascun lato del suo punto d'inserzione sul limbo due piccoli cerchietti concentrici; così pure ai lati del becco; al punto d'inserzione del manico sulla parte inferiore del bacino tre doppi cerchietti. Disco superiore ad imbuto, che termina in fondo in un disco più piccolo, nel cui centro s'apre l'infundibolo. L'imbuto è solcato da 53 raggi ed ha un cerchio alla periferia esterna. Il limbo è largo ed è ornato alla periferia interna da un giro di 20 palmette. Lo spiraglio s'apre nell'imbuto.

R. Disco piccolo in un solco. Bollo a caratteri impressi e diviso in due parti da un doppio cerchietto: ΑΓΑΤΟ ΟΜΕΙΚΟ.

Lucerna molto elegante e leggera. Sul becco traccie dell'azione della fiamma.

31. (487). Di terra gialla a vernice rossastra, tipo C, diam. 73. Limbo sottile, con tre cerchi alla periferia interna. Disco superiore molto concavo che verso il centro si appiatisce; intorno all'infundibolo, che è nel mezzo, girano tre cerchi, dall'estremo dei quali partono tutto all'ingiro 28 fogliette con ossatura mediana.

R. Disco in un largo cerchio.

Manca parte del fondo e del bacino.

32. (295). Di terra gialla a vernice rossa cupa; tipo A, diam. 90. disco superiore non limitato con cerchi dal limbo, il quale è sottile ed a profilo obliquo. Nel disco, intorno all'infundibolo, largo cerchio, dalla cui periferia esterna partono 29 foglioline.

R. Disco in un solco; nel mezzo cerchietto.

Rozza; manca parte del becco.

33. (490). Di terra gialla a vernice rossiccia, tipo A, diam. 80. Becco poco sporgente. Disco nudo in due giri; sul limbo, tutto all'ingiro, 19 cerchietti puntati uniti con una fogliolina all'orlo interno del limbo.

R. Disco nudo in un solco.

Ricostruita.

34. (489). Di terra gialla, a vernice rosea: tipo A. diam. 83. Disco superiore nudo in due cerchi. Sul limbo, tutto all'ingiro, meandro formato di S posti obliquamente uno sull'altro.

R. Disco nudo in un solco.

35. (79). Di terra rossa chiara non verniciata, tipo A, diam. 76. Disco superiore nudo in due cerchi. Limbo largo con triplice giro di perline. Manico ad anello, in parte spezzato.

R. Disco nudo in cerchio largo. (Continua)

Vaso di terra sigillata falsa

nel Museo di S. Donato in Zara.

Nel *Bullettino di Archeologia e stor. dalmata* per l'anno 1899, è riprodotto alla Tavola VII. un vaso di terra sigillata falsa, trovato in un'urna cineraria di pietra presso il fiume Jader a Salona ed ora conservato al Museo di Spalato. Esso è decorato tutto all'ingiro da un rilievo rappresentante un combattimento di Amazzoni, incorniciato superiormente dal labro semplice, espanto dal vaso ed inferiormente da un giro di perline fra due listelli. Il piede è larghissimo ed è tanto basso, che sembra non esistervi.

Questo vaso somiglia perfettamente nella forma, nel materiale e nella decorazione, ad un altro, trovato anni or sono in un'urna cineraria a Nona ed ora conservato al Museo di Zara. La conservazione di questo secondo esemplare, essendo essa migliore di quella del vaso di Spalato (chè sebbene frantumato e poi ricostrutto, il rilievo ne è quasi intatto) ci induce a completare quei pochi cenni che il direttore del Museo di Spalato Fr. Bulić potè pubblicare sull'esemplare di Salona.

La rappresentanza a rilievo reca una serie di scene di combattimento fra Amazzoni a cavallo e guerrieri (Achei?) a piedi. Le Amazzoni sono vestite di clamidi sciolte ed armate di breve lancia: i guerrieri sono o sembrano ignudi e sono armati di spada corta e piccolo scudo rotondo. Singole scene sono molto animate, ma stanno poco o nulla affatto in nesso fra di loro. Ci è sembrato di poterne stabilire sei, e queste, per chi le volesse seguire sulla Tavola VII. del sopracitato *Bullettino*, sarebbero disposte secondo l'ordine seguente:

I. Guerriero ferito caduto sulle ginocchia; a sinistra un altro in atto di difendersi collo scudo; più su, a destra, un terzo di corsa verso destra colla spada sollevata al di sopra della testa e pare si avventi contro una Amazzone a cavallo in atto di scagliarle la lancia; sotto al cavallo giace un guerriero ferito. II. Guerriero ferito, in piedi; più su a destra un altro che suona la tuba di guerra; più in la un guerriero a cavallo colla spada in pugno, di corsa verso un altro che si avanza verso di lui, coprendosi collo scudo e pronto a colpire. (Questo personaggio potrebbe anche essere un' Amazzone a piedi). III. Guerriero collo scudo sollevato a difesa della testa; egli aiuta un compagno caduto a rialzarsi, mentre più su un altro, di piccolissime proporzioni, sembra fuggire, ed un terzo, in atto pure di difesa e colla spada alta, attende di piè fermo un' Amazzone a cavallo, che sta per gettarsi su di lui e scagliargli addosso la lancia. Gruppo pieno di vita. IV. Amazzone ferita, giacente a terra assieme al cavallo. V. Amazzone a cavallo, di corsa verso sinistra. VI. Altra Amazzone come la precedente.

Così sul vaso di Salona. Ma su quello di Nona i gruppi di combattenti non soltanto non seguono lo stesso ordine, ma neppur sono sempre formati dagli stessi personaggi. Così per. es. nel I. gruppo del vaso nonense manca la figura del ferito giacente sotto al cavallo. Nel III. manca l'uomo collo scudo e manca pure quello che attende l'assalto dell' Amazzone, la quale poi ricomparisce in un altro gruppo. Ora, poichè le singole figure dei gruppi di un vaso corrispondono perfettamente a quelle dei gruppi dell' altro, risulta evidente il fatto che dalla forma negativa il fabbricante ritraeva anzitutto il vaso, poi vi imprimeva sulla creta molle il rilievo dei gruppi combattenti; chè se così non fosse, il rilievo avrebbe dovuto essere lo stesso su tutti e due gli esemplari. Il rilievo invece è stato ottenuto, ed è chiaro, a più riprese, imprimendo sulla parete ancor molle del vaso varie impronte negative, che erano una per ogni gruppo od anche una per ogni singolo personaggio di un gruppo, e ciò senza badare troppo all'ordine ed alla logica continuità delle scene di combattimento. Sul vaso di Nona i gruppi non sono tanto fitti come su quello di Salona, o per esprimerci altrimenti: il vasajo non ha adoperato pel vaso nonense tutti quei «sigilli» che aveva adoperato pel vaso salonitano.

Questo è certo un procedimento che, se alle volte ci scapitava l'effetto della scena rappresentata, era però pratico assai; perchè quei pochi «sigilli» dei quali il fabbricante disponeva, potevano servire, se

impressi singolarmente o ragruppati a seconda dello spazio disponibile, ad ornare di rilievi vasi di argilla di qualsiasi forma e grandezza.

G. de Bersa.

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Episode des conquêtes Napoléoniénnes par l'abbé Paul Pisani Paris, Picard, 1893, 8.º pag. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. 11 a. 1902.)

54. *Lo stato d'animo del P. Dorotich.*

Accadde al P. Dorotich ciò che non di rado addivenir suole a quegli storditi che, impressionati dalle tristi conseguenze di una reazione da essi commessa, vorrebbero non esserne stati gli autori od i promotori, per lo che adoperandosi di giustificarla in qualche modo dinanzi la propria coscienza, pensano innanzi tutto di attenuarne la originaria malvagità intenzionale e, sul limite del pentimento, senza però varcarlo, vorrebbero quasi rinnegare il proprio operato. Ma non potendoci riuscire, e se avevano avuto dei complici, li chiamano in aiuto per iscaricare su di essi una parte almeno del grave pondo che moralmente li opprime.

Era appunto arrivato il momento in cui le torture fisiche e morali, inflitte al Provicario Paulovich, nel Convento di Visovaz, divulgate per tutta la Dalmazia, con gravissima oppressione degli animi di quanti lo conoscevano, sia di persona, sia di fama, scossero anche la coscienza di colui ch'era da tutti ritenuto il vero autore di tanta sciagura, e sotto l'incubo di paventose insidie, mai sussistite nè pensate da parte degli »aderenti di esso Paulovich«, si rivolse supplice all'amico Barone Carnea, e perchè dolevagli »di portare l'ingiusta taccia«, lo pregava »di farla smentire in quel modo che parerà più opportuno«. Ma nello scritto, che, pare contenga una passeggera resipiscenza, vi sono anche le seguenti notevoli espressioni. »Ella il sa meglio di qualunque altro, se io abbia avuto parte nelle di lui di»sgrazie. *E quando pur avuta l'avessi, niun rimorso avrei*, avve»gnachè procurata avrei in tal caso la quiete di molti, e la necessaria »umiliazione di un Ecclesiastico inquieto«. Pare incredibile che cotali

sentimenti, fossero annidati nel Capo di una Provincia Religiosa, e siasi osato esprimerli in una lettera, che per giunta, non era confidenziale. La riferita, era la redazione definitiva dello scritto, destinato pel Bar. Carnea, e ad essolui ricapitato, e tale redazione, messa a confronto con quella di primo getto, quale rilevasi dalla stessa minuta, fa comprendere che le espressioni: »Ella il sa meglio di tutti, »come ciò nepur stato sia a mia cognizione« hanno senso ben differente da quelle: »Ella il sa meglio di qualunque altro se io abbia »avuto parte nelle di lui disgrazie«.

Il passo definitivo lasciava campo ad un senso più ampio, mentre il cancellato gettava implicitamente, e con manifesta falsità, tutta la responsabilità sul Barone. Ma con costui non era da scherzare, quindi ogni imprudente espressione doveva esser soppressa. E per allontanare in ogni caso il pericolo di una sinistra interpretazione, l'autore lasciò correre la seconda parte del periodo che rivela un ripugnante cinismo. e giustifica, in gran parte, l'opinione dal pubblico già concepita e propalata, ch'egli, e non altri, fosse l'autore delle deplorate »disgrazie«.

Ora, il prestarsi, per un inconsiderata passione, o per qualsivoglia altro fine recondito, e il servirsi di potenti mezzi, a far relegare e chiudere un insigne personaggio entro un chiostro e lasciarvelo per oltre tre anni (dal 20 dicembre 1802 alla metà di gennaio 1806) fra stenti, privazioni, dileggi e pericolo di vita, fu un atto mostruoso, una sfida aperta alla pubblica opinione, la quale era persuasa, che il relegato Paulovich era vittima di secreta e falsa delazione, della quale non isdegnò servirsi, chi, meno d'ogni altro, pella sua coltura e pella rispettabile sua posizione nella gerarchia religiosa, era in necessità di valersene, ma che pur troppo si avvilì fino al grado del delatore il più volgare.

Erano tempi nei quali la sana opinione pubblica era raramente ascoltata colla dovuta imparzialità, mentre lo scopo della grande politica d'allora in Dalmazia, era di non permettere che il partito, così detto austriaco, cedesse terreno al partito ungherese, al quale, come si fece erroneamente credere, volevasi che il Provicario non solo fosse aderente, ma affigliato. Egli quindi fu calunniato, designandolo nemico dello Stato austriaco, cosa questa non mai provata, e da molti, poco benevoli verso il medesimo Paulovich, nemmeno sospettata, ma pel

fanatico P. Dorotich quello era un mezzo molto opportuno per isfogare i bassi suoi sentimenti *).

La lettera, della quale si deduce l'esposto è del tenore che segue.

55. *Lettera del P. Dorotich al Barone Carnea, che spiega lo stato d'animo del suo autore.*

Eccellenza Padrone Colendissimo!

Dopo essermi restituito dalli Conventi di Primorje a queste parti, mi fu recato dall'amico Danese l'ossequiato decreto di Vostra Eccellenza che mi sarà di sommo conforto e di vera consolazione.

Ho fatto subito eseguire la consegna dell'inserito Decreto al ricorrente Padre Fra Giuseppe Babich e ad emenda dell'audace suo attentato, gli prescrissi in aggiunta un trattenimento spirituale di giorni 40, onde con tal mezzo ridonarli la perduta tranquillità dell'agitatissimo animo, e farlo quindi partire rassegnato alla volta di Spalato ove fu egli destinato.

La condotta ed il vivere del Signor Canonico e Provicario Paulovich Lucich, Le risulterà a pieno dalla lettera originale del Padre Annich.

Hanno disseminato gli aderenti di esso Paulovich d'aver io procurata la rilegazione a questo fidissimo loro Acate, e mi van preparando con ciò delle insidie. *Ella il sa meglio di qualunque altro, se io abbia avuto parte nelle di lui disgrazie. E quando pur avuta l'avessi, niun rimorso avrei, avegnacchè procurata avrei in tal caso la quiete di molti, e la necessaria umiliazione di un Ecclesiastico inquieto.* Nondimeno mi duole il portare l'ingiusta taccia e però io prego l'Ecc. Vostra di farla smentire in quel modo che a Lei parerà più opportuno.

E quando volesse l'Ecc.za Vostra sollevarmi dal peso delli Rettenti, traslocandoli altrove, mi farebbe cosa assai grata.

*) Con non poca sorpresa, rilevai dalla Storia manoscritta del defunto Fenzi (che fra breve verrà pubblicata quale Appendice al *Bullettino di arch. e stor. dalm.*) che il medesimo riteneva il Provicario autore di un Memoriale pel Governo Ungherese. Sarà? non sarà?

Tutti e due i rettenti temono molto per non sapere il loro destino. Dismanich ha adottato *il tenor di vita monastica e agogna* le mortificazioni degli antichi romiti: *digiuna egli quattro volte* alla settimana: *si alza di notte al Mattutino,* interviene con altri religiosi a tutte *le ore canoniche* ed il restante del giorno, consuma ritirato in istanza.

Paulovich all'opposto vorrebbe avere tutte le comodità: il Direttore di lui non osa permetterli troppa libertà, per aver egli una seducente persuasiva, fondata sulle apparenze di divozione e di pietà con cui corromperebbe chiunque di quella religiosa famiglia, e *a tal oggetto lo tiene confinato in camera,* chiudendolo *di notte colla chiave* »ad cautelam«.

Mi raccomando all'autorevole patrocinio di Vostra Eccellenza e mi rafferno

Dell' Eccellenza Vostra, Umilissimo, Devotissimo, Obbligatissimo Servitore: **F. Andrea Dorotich,** Ministro Provinciale.

Carin 15 marzo 1804 *).

*) Tratta dalla minuta autografa del P. Dorotich nella quale vedesi strisciato il segnente periodo: »Io fui personalmente a Vissovaz per esaminare la condotta del rettento (Paulovich) ed ho rilevato che principia egli a palesar di lontano d'aver sottoscritte delle carte presentateli dall'avvoc. Dismanich senza saperne il contenuto, e che tali carte furono in seguito dirette alla Dieta d'Ungheria. E Dismanich asserisce di essere stato indotto Lui dal Pavlovich a dover scrivere, e che gli avesse perfino corretta la lettera per essere stata scritta in idioma latino . Queste discordanti dichiarazioni dei due detenuti, non meritavano essere riferite a S. E. il Sig. Bar. Carnea, perchè non avevano scopo, e perchè potevano far destro il sospetto che fossero state estorte. La propalazione delle stesse, avvenuta in modo facilmente spiegabile avrà servito di base alla notizia riferita dal Fenzi come nella nota precedente.

Si nota ancora che il periodo il quale comincia colle parole: *Hanno disseminato* era stato minutato in origine in modo che doveva trovar luogo dopo le parole *ad cautelam,* ma fu pure strisciato, ed è del tenore seguente: »*Hanno gli aderenti di questo. sparso d'aver io procurato la rilegazione del loro fido Acate: e questa falsa taccia mi va preparando delle insidie segrete. Ella il sa meglio di tutti, come ciò neppur stato sia a mia cognizione. Abbenchè se lo avessi pur fatto non averei alcun rimorso,* perchè procurato averei la quiete di molti, e la umiliazione di un ecclesiastico inquieto. Nulla di meno io prego l'Ecc.za V.a di far smentire tale taccia iniqua, quando e come a Lei parerà opportuno. Ho l'onore di segnarmi«.

56. *Fino al 14 dicembre 1804, nessun ombra di processo contro i relegati.*

Il lettore si ricorderà di quanto il Barone Carnea scriveva al P. Dorotich nella lettera 27 febbraio 1803, quindi due mesi dopo l'incominciata prigionia del Provicario. Queste erano le précise parole a riguardo del processo che cioè: »s'incamminerà tosto che saranno »conosciute le carte che quì (a Vienna) si aspettano.. La natura della »cosa e la dignità del Governo richiedono questa misura«.

Eppure da quella data nulla è stato intrapreso per verificare se le imputazioni date al Paulovich ed al Dismanich fossero fondate. Non furono trovate lettere del Bar. Carnea, nè del P. Dorotich dal 15 marzo fino al 20 ottobre 1804. In questa ultima data figura una lettera del Bar. Carnea, alla quale il P. Dorotich rispose non prima del 14 dicembre di quell'anno, e dalle stesse potrà essere rilevata la natura della pretesa loro corrispondenza scientifica. Dal 14 dicembre di quell'anno non si hanno altre lettere di alcuno di essi e fino allora, dopo circa un anno, nessun ombra di processo.

Prima di procedere ulteriormente, giova riportare le due lettere 20 ottobre 1804 del Bar. Carnea e 14 dicembre 1904 del P. Dorotich.

57. *Lettera scientifica (!) del Bar. Carnea al P. Dorotich.*

Rendss.mo Padre!

Mi è arrivata pochi giorni fà nell'imperiale villeggiatura di Laxenburg, ove mi ritrovo, la lettera scrittami li 2. 7sbre. Mi fu grata la missione delle notizie limitrofe, comunicatemi con l'annessa e prego pure a tenermi al giorno di ciò che di più interessante può accadervi. Ma mi sorprende sommamente l'altra, che Ella mi partecipa, e che mette in una giusta agitazione il di Lei animo. Deve assolutamente essere un'equivoco, e scriverò sul momento alla consaputa persona per averne un tranquillizzante schiarimento.

Appunto: giacchè Ella ritrovasi in Xaostrog io la prego a mandarmi una dichiarazione precisa — del nome della località ove si ha trovato nelle sue vicinanze la piccola Minerva di bronzo rimessami nel mio passaggio fatto a quelle parti nel 98: — della situazione del luogo medesimo ove fu scoperta: — della sua distanza dalla spiaggia del mare, e dal punto di Xaostrog: se vi sono colà vestiggia di an-

tichi fabbricati, e se posteriormente vi sono state fatte delle scoperte di altre antichità nel luogo medesimo.

In attenzione di questi dettagliati riscontri passo a raffermarmi con piena stima.

di V. P. Rends.ma

Laxenburg 20. 8bre 804 Suo devotiss.mo Servitore

Barone di **Carnea Steffaneo.**

Al Rendss.mo Padre, il Padre F. Andrea Dorotich Superiore Provinciale della Provi: del SS. Redentore a

Xaostrog.

58. *Risposta scientifica del P. Dorotich con varie altre informazioni.*

Eccmo Sig. Sig. Bar: Collmo.

In relazione a quanto l'Eccza V.a mi commette con la pregiatissima Sua datata in Laxenburg li 20 decorso Ottobre raporto alla piccola Minerva di Bronzo, Le dico, essere stata a caso dissotterrata nella villa Zaostrogh in un terreno denominato *Scadarich*, entro li recinti dell' orto del Convento de' Religiosi, contiguo al Convento medesimo dalla parte dell' Oriente e distante dalla spiaggia del mare cento passi incirca.

Furono ivi fatti in seguito delli scavi, e sebbene ritruovaronsi delle Muraglie sotterranee, qualche frantume di Conca di Marmo, le vestigia del fabbricato degli antichi archi, e dei pezzi del lastricato formati di Mosaico, non fu però rinvenuta alcun' altra particolare novità. In oggi poi non aparisce colà alcun vestigio degli antichi fabbricati, ed il terreno stesso è ridotto in coltura per le seminagioni di formento, orzo, ed altri generi di grano.

Dall' inserta, che Le rimetto in originale, conoscerà Ella il fatto relativo alle notizie già comunicateLe, per essere stato ciò effettuato da quelle Truppe che transitarono per Mostar verso Nixich. Portano poi le recenti notizie della Bossina, che il Gran Visir di quella Procia limitrofa siasi restituito alla sua sede in Travnik senz' aver potuto stabilire nella Fortezza di Belgrado le premeditate da lui discipline, non avendo potuto ridurre a condizioni quel Capo di sollevazione detto Czarni Iura, ossia Giorgio Fosco, ma che anzi abbia egli date a patti

per poter sortire dalla Fortezza sicuro cinque milla Borse, che formano fiorini N.o 33332.

Questa notizia io ebbi col mezzo del pedone proveniente di ritorno da Suttisca, ove l'avea io diretto per rilevare da quel Monsr di Ruspo alcuni fatti genuini relativi alli Briganti due Fratelli Canonici Paulovich-Lucich. Dall' inserta copia che sebbene non vera in tutte le sue parti. Le trasmetto per suo lume e successiva direzione. rileverà il motivo: e L'avverto di aver consegnato l'originale al Sig.r Lemessich per quelli usi, che potessero essere utili all'oggetto che si contempla.

Le compiego qui un'altra lettera risguardante il famoso Pd. Giuseppe Babich, che fui ora costretto di traslocare a Sebenico per la di lui irreligiosa condotta. Ciò Le partecipo per quello che potess'egli machinare contro le mie direzioni.

Io conosco bene di essermi reso oramai importuno appresso l'Ecc.za V. in quello riguarda la mia Provincia, e i miei Religiosi, ma non posso fare a meno di non raccomandarLe, acciò sviluppino una volta le rissoluzioni Sovrane sopra le querimmonie del M. V.o di Macarsca in argomenti relativi al Pd. Bonaventura Cossovich, e alla Communità Religiosa del Convento di Macarsca. In tutti e due casi egli ha infamata la Provincia dinanzi al S. Padre e alle Congreg.ni in Roma, e però si rende necessaria la dichiarazione Sovrana a difesa della nostra innocenza, e perchè smentita l'impostura, resti tolta dall'animo del S. Padre la cattiva impressione originata dalle di lui querimonie.

Auguro per fine all' Eccellenza Vostra la pienezza delle spirituali e temporali felicità nella imminente ricorrenza delle SS. Feste e riverendoLa distintamente mi raffermo con la più distinta considerazione e stima.

Dell' Ecc. Vostra etc. etc.

Almissa 14 decembre 1804.

P.S. La presente spedisco col mezzo dell' Ecc. Governo di Zara*).

*) Tratta dall'originale minuta che trovasi nella Raccolta.

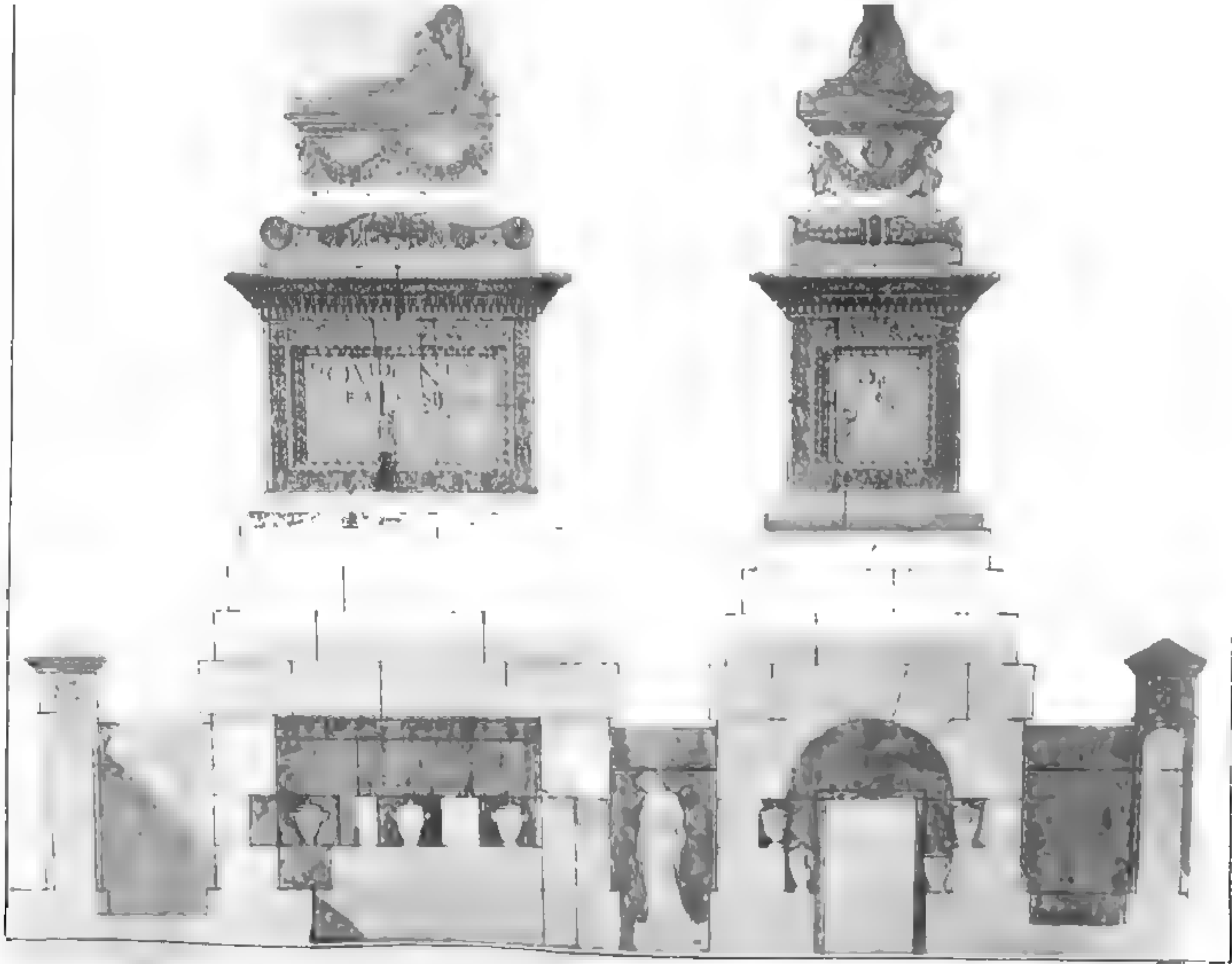
TIP. BRT. NARODNA TISKARA   F. BULIĆ, PROPRIETARIO E REDATTORE.

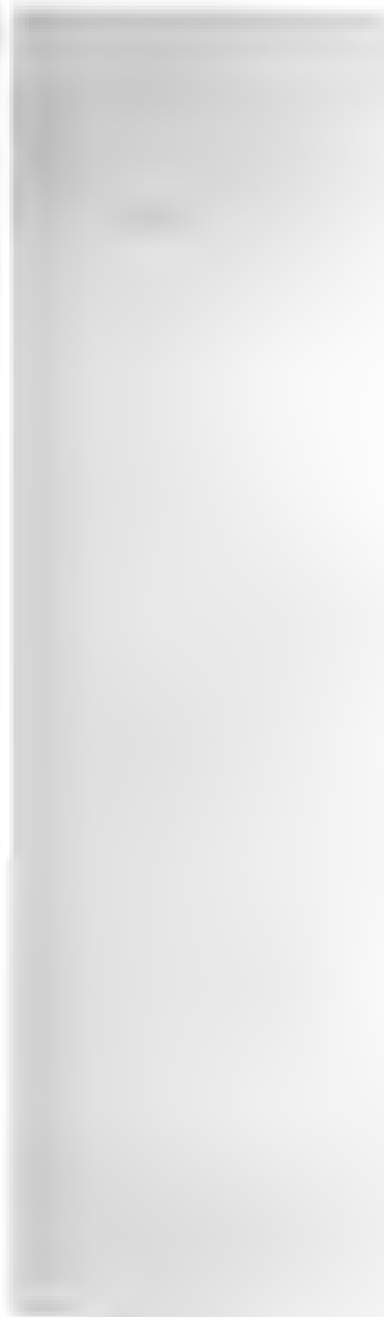


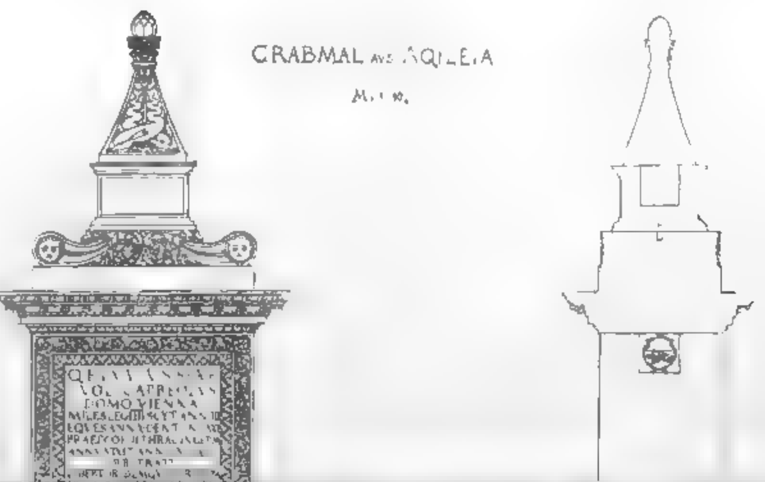


Tratto delle mura perimetrali dell' antica Salona ad OW. fra la porta occidentale ed il mare dopo l' estrazione del monumento sepolcrale di Pomponia Vera in giugno 1901








CRABMAL AUS AQUILEIA
DOMO VIENNA



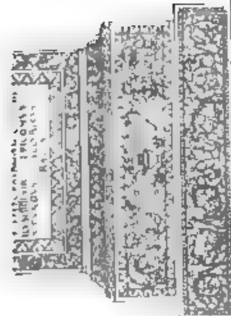
I

Sebastianus Venerio *Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nob. et Sap. [illegible] Aloysio Lancianus de suo mandato [illegible] Cap. [illegible] et successoribus fidelibus salutem et dilectionis affectum.*

Con occasione dell'avviso che alli [illegible] 28 Decembre pros. [illegible] passato andamo verso dell'Ambasciatore nostro a Roma in proposito delli doi Monasteri di Monache di S.to Marco e S. Ra[illegible] [illegible] di quella città che quel R.mo [illegible] non abbiamo voluto [illegible] [illegible] Piero Tartaglia [illegible] [illegible]

[illegible]





I

Sebastianus Venerio *Dei gratia Dux Venetiarum* [illegible] *Luce* [illegible] *Lauretano de suo mandato* [illegible] *Spalato et successoribus fidelibus salutem et dilectionis affectum*[1].

Con l'occasione dell' [illegible] 28 Decembre [illegible] habbiamo [illegible] dall' Ambasciator nostro a Roma [illegible] Monasteri di Monache di S.ta Maria e S. Ra[illegible] di quella Città [illegible] Ve [illegible] habbiamo [illegible] Pietro Tartaglia [illegible] Capitano [illegible] Monasterio [illegible] clausura delle Monache [illegible] San Raniero [illegible] Ve commettiamo [illegible] per mezzo del detto Ambasciator Nostro con Esso Re.mo [illegible] Monasterio [illegible] Monache [illegible] Soldati [illegible] Sa. Nostra [illegible] Ambasciatore [illegible] Monache di S. Raniero [illegible] Monastero di S.ta Maria [illegible] Monache [illegible] Monastero di San Raniero [illegible] Monastero di San Raniero [illegible] Mattoni [illegible]

[1] [illegible] Spalato [illegible]

Avviso dell'Amministrazione.

Il **BULLETTINO** [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Contenuto

[illegible]

[illegible] pubblicati

[illegible]

Darovi c. k. Arheološkomu Muzeju.

[illegible]

SCAVI
nella basilica episcopalis urbana a Salona durante l'a. 1902.

(Con Tav. nn. VI—XVIII incl.)

(*Continuaz. V. pag. 73 a. 1901.*)

Il giorno 3 marzo dell' a. 1902 furono ripresi gli escavi della *basilica episcopalis urbana* di Salona, cominciati nell' a. 1901 [1]) e furono continuati, senza notevoli interruzioni, fino alla fine di agosto 1902.

Anzitutto fu continuato lo sterro della nave laterale sinistra da Est ad Owest (Vedi le unite Piante a Tav. n. VI. e n. VIII.) e precisamente il tratto fra la porta d' ingresso al battistero ed il nartece (Tav. VI. *d—K* e Tav. VIII) [2]). Quì giaceva una alta macerie di pietre, ammassata quì in gran parte negli anni 1846—48, come abbiamo già osservato [3]). Nella parte superiore di questa maceria, alta oltre 5 m., furono trovate molto scheggie più grandi e più piccole di fusti di colonne di marmo cipollino, molti pezzi di pietra tufacea da vôlta, molti frammenti laterizi, abbondante calcinaccio dell' attiguo battistero e consignatorio, mentre la parte inferiore di questa maceria, alta circa 0·80 m., era un ammasso di pietre più piccole, gettate dai contadini nei secoli scorsi durante i lavori del vignato, che copre la nave di mezzo, e lo strato ultimo, immediatamente sopra il suolo, alto pochi centimetri, era composto di terra nerastra, mista a cenere, indizio che quì ebbe luogo un incendio, come abbiamo già precedentemente osservato [4]). Quì furono ricuperati due chiodi del tutto irruginiti e corrosi. [5])

---

[1]) *Bullettino di archeol. e stor. dalm.* 1902 p. 73.

[2]) A questo articolo uniamo parecchie Tavole. A Tav. VI, oltre la basilica che si sterra, è dato anche il battistero (B), cogli edifizî annessi, sterrato negli anni 1846—48, onde sia viemeglio chiara la rolaziono fra questi due edifizî cristiani. A Tav. VII. poi diamo a parte la Pianta del Battistero, e quella del mosaico del Consignatorio, secondo i disegni del Carrara, (publicata nella Guida di Spalato e Salona 1904 a Tav. XXI. 1. 2). Le Piante VI, XIII, XV—XVI furono fatte dai prof. A. e G. Bezić; le fotografie poi dietro le quali furono fatti i *clichés*, furono eseguite dal sign. Nicolò Brajnović. Si abbiano i nostri ringraziamenti.

[3]) *Bullettino di archeol. e stor. dalm.* 1902 p. 94.

[4]) *Bullettino di archeol. e stor. dalm.* 1902 d. 94.

[5]) Da questa maceria, che andava fino alla porta laterale d' ingresso dal nartece nella navata laterale sinistra (Tav. VI. *g*), in una lunghezza di 11·60m. e larghezza di 6m. abbondanti, fu levato un materiale d' ingombro di 300m³ abbondanti.

-Maggio-Giugno-Luglio N.ro 3-4-5-6-7.

ULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XXVI

SPALATO
NARODNA TISKARA
1903

spondenza alle due porte laterali, una che mette dalla navata al battistero (*d* a Tav. VI.) e l'altra al catucumenio (*e* a Tav. VI.), già

418 E. Frammento di pilastro quadrato, con modanature, per transenne o cancelli alto 0·32, largo 0·24m.
419 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·24m., largo 0·16m., grosso 0·04m.
420 E. Frammenti diecisette di fusto di colonna, di granito rosso.
421 E. Frammento di pluteo di calcare, alto 0·25, largo 0·30., grosso 0·10m.
422 E. Frammento di capitello con colonna di calcare, del diam. 0·12m., alto 0·25.
423 E. Frammento marmoreo lavorato a curva con un buco.
424 E. Frammento di pluteo marmoreo con vestigia di croce.
425 E. Frammento di fusto di colonna di granito grigio, alto 0·23m. (Va col n. 448.)
426 E. Pilastro quadrangolare, lungo 1·27m., alto 0·22m., con ornato a foggia di stella ad un angolo.
427 E. Frammento di fusto di colonna, di calcare fetido, alto 0·76, del diam. 0·67m.
428 E. Pietra quadrangolare incavata, per incastonarvi un pilastro quadrato.
429 E. Frammento di pluteo con incavo, alto 0·20, largo 0·21, grosso 0·10m.
430 E. Frammento marmoreo di pilastro quadrato, lavorato, alto 0·47m., con base della colonna soprastante. (Vedi n. 435.)
431 E. Frammento di lapide con specchio d'iscrizione, alto 0·19, largo 0·30, grosso 0·12m.
432 E. Frammenti quattro di pluteo, con avanzi di croce entro corona, grosso 0·09m.
433 E. Frammento di base di colonna di calcare.
434 E. Frammento piccolo ornamentale di marmo, alto 0·20, largo 0·13, grosso 0·05.
435 E. Frammento di pilastro quadrato, alto 0·49m., largo 0·14, con base di colonnina soprastante. (V. n. 430.)
436 E. Frammento di fogliame di capitello.
437 E. Frammento di fogliame di capitello.
438 E. Frammento di fusto di colonna marmorea, alto 0·43. diam. 0·21m.
439 E. Frammento di soglia di porta con scanalatura, alto 0·27m., largo 0·29, grosso 0·17m.
440 E. Frammento di stipite di porta o finestra, alto 0·27, largo 0·29, grosso 0·11m.
441 E. Frammento di fondo di pluteo marmoreo, alto 0·25, largo 0·20, grosso 0·06m.
442 E. Frammento di voluta di capitello di calcare, alto 0·14, largo 0·13, grosso 0·07m.
443 E. Frammento di stipite di porta o finestra, alto 0·52, largo 0·31, grosso 0·11m.
444 E. Frammento di stipite di posta e finestra, alto 0·35, largo 0·23, grosso 0·12·m
445 E. Frammento di fogliame di capitello di calcare, alto 0·13, largo 0·19m.
446 E. Frammento di fogliame di capitello di calcare, alto 0·19, largo 0·15m.
447 E. Frammento di fogliame di capitello di calcare, alto 0·22, largo 0·17m.
448 E. Frammenti sei di fusto e scheggie di colonna di granito grigio, un pezzo alto 0·53m., un pezzo 0·52m. un pezzo 0·40m. (Vanno col n. 425.)

descritte [1]), venne in luce una terza porta (*f* a Tav. VI). Il rialzo o sedile (*i*) lungo la parete della navata, che continua anche quì, è interrotto in un punto (vicino la porta *f*) per una lunghezza di 3·20m. (vedi Tav. VI.); ed a giudicare dallo svolto delle rispettive pietre ad ambedue i lati, non è stato esso rotto posteriormente, ma era quì libero. Quì a Nord lungo la parete laterale sinistra si scoprì una porta *k*, che mette al corridojo *l*, lungo 7·50m., largo 1·60m., a cui segue un altro corridojo *(m)*, lungo 6m., e largo 1·10m. I due corridoji furono più tardi divisi da un muro. In un angolo di questo corridojo *l* verso la porta *k*, furono trovati molti rottami di vetro più grossi e più sottili. L'impressione nell' atto del loro ritrovamento era, che quì fossero tutti insieme caduti da qualche luogo. Noi crediamo possano essere stati vetri di piccole lastre circolari di una delle finestre della navata laterale sinistra.

Nelle antiche basiliche cristiane si usavano in via ordinaria le *transenne* per chiudere i vani delle finestre. Queste erano di marmo, pietra, legno ecc. Nella nostra basilica ne furono trovati molti frammenti. Il Museo di Spalato ne possiede un bell' esemplare (n. 215 Cat. E *Frammenti architettonici*). Però dal sec. IV. in poi fu introdotto nelle basiliche anche l' uso del vetro per le finestre [2]). A Salona abbiamo un' iscrizione del IV —V. sec., trovata nel cemetero dei martiri a *Manastirine*, che si riferisce ad un fabbricante di vetrame: *Pasc(asi)o vitriario* [3]). La destinazione del sopradetto, diciamolo per ora andito o corridojo (*l, m*), sarà chiarita dai risultati degli ulteriori scavi nel catecumeneo *(J)* e sue adiacenze ad Est [4]). È noto che vicino alcune basiliche antiche si sono raggruppati altri edifizî, per es. xenodochia, pauperum habitacula, abitazioni del clero (episcopia), monasteria, cioè piccoli oratori, biblioteche, gazophylacia ecc. [5]). Nel selciato di questo secondo corridojo *(m)*

---

[1]) *Bull. di archeol. e stor. dalm.* 1902 p. 100.

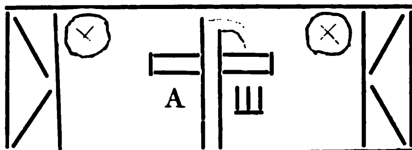
[2]) Kraus. *Realencyclopaedie der christl. Alterthümer* I. p. 606 *Glasfenster:* Holtzinger, die altchrist. Architektur Stuttgard 1889, p. 70.

[3]) *Bull. dalm.* VII. (1884) p. 69 n. 26; C. I. L. III. 9542.

[4]) Da questi due corridoji fu levato un materiale d' ingombro di $70m^3$.

[5]) Holtzinger, Die altchristliche Architektur, p. 205ss. — L' episcopium o l' abitazione del vescovo, noi riteniamo sia stato a Sud della basilica, come già abbiamo detto (*Bull. dalm.* 1902 p. 85). nelle particelle 3829, 2830. (Vedi Tav.
IV, *Bull. dalm.* a. 1902.) 2, 3, 4

si trova impiegato un frammento spaccato di fusto di colonna di marmo cipollino, e vicino una placca sulla cui faccia piana è inciso un Cristogramma con A Ω, con traccie di minio e vicino due pani eucaristici [1]), presso a poco di questa forma.

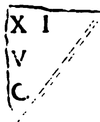


n. 409 B.

E chiaro che fu adoperato quì come semplice materiale da selciato.

Non lontano si trovano due basi di colonna rovesciate. Quì venne in luce il seguente frammento d' iscrizione.

418 B.



Su frammento marmoreo, alto 0·18, largo 0·21, grosso 0·10m., a caratteri alti 44 mill. Tutte le prime lettere sono mancanti, ma nella prima riga la X è sicura. Nella seconda riga pare sia X o V. Nella terza si vede traccia piuttosto di C, che di T. Pare non appartenga alla basilica.

Vicino la porta Est (*h* a Tav. VI) della navata laterale sinistra fu ricuperato il seguente frammento d' iscrizione.

---

[1]) Riteniamo possano essere questi due pani eucaristici. Il pane eucaristico sui monumenti cristiani ricorre in questa forma, cioè di cerchio tagliato da croce retta o traversale. Cfr. Martigny, Dictionnaire der antiquités chretiennes s. v. *Pain eucaristique* p. 261; Kraus R. E. der christl. Alterthümer T. I. p. 172 s. v. *Brod.* Sull'interessante lucerna del Museo di Spalato n. 83 F. c.) rappresentante due pesci e cinque pani (descritta nella *Ephemeris Salonitana* p. 3, Tav. III. fig. 9 e nel *Bull. dalm.* 1894 p. 341 e Tav. VII. fig. 83), il pane è tagliato da una croce trasversale, precisamente come nel caso nostro.

n. 403 B.

ROGODEVS
VD VΓ

Esso è rotto in cinque pezzi, alto complessivamente 0·14. largo 0·24m., grosso 28 mill., a caratteri male fatti, di epoca bassa, alti 0·30m. Nella prima riga sono chiare e sicure tutte le lettere. Nella seconda riga si vedono gli avanzi superiori di due aste oblique e poi di una P, o D, o R, o B, seguita da avanzi di due aste verticali e poi avanzo di F od E.

Per il suo contenuto *rogo Deus* . . . . non c'è dubbio che appartenga alla basilica. Pare sia stata una iscrizione dedicatoria, esclamatoria: *rogo Deus [ut audias, exaudias preces]* ecc., o alcunchè di consimile.

Nella navata laterale sinistra verso Est, sotto il selciato v'è un canale, che sarà a suo tempo esaminato. Sta probabilmente in relazione col canale del battistero già descritto [1]).

Furono quindi continuati gli escavi ad Est della navata sinistra. Fu sterrato il locale quadrilatero (*V* a Tav. VI.), ch'era ricoperto da maceria alta 4m., selciato anche a placconi, molti conservati. Esso ha due porte d'accesso ad Est (*p*) ed a Nord (*q*). I muri sono conservati nell'altezza fino a 2 m. Queste due porte fanno con fondamento supporre, che oltre giacciano altri locali, che fanno parte della basilica, i quali saranno a suo tempo sterrati.

Quì intorno la porta orientale della navata sinistra ed il locale (*V*) furono ricuperati molti pezzi più grandi e più piccoli di calce mista a pezzi di terracotta e pietra tufacea e fra questi un blocco di proporzioni grandi (alto 1·10 m., largo 0·90, grosso 0·80 m.), alquanto concavo. Sono questi pezzi, senza dubbio, frammenti della vôlta dell'abside della basilica, la quale era internamente fatta a vôlta ed esternamente ricoperta da un tetto inclinato, come era nelle basiliche antiche cristiane.

---

[1]) *Bull. dalm.* 1902 p. 86.

Anche quì furono ricuperati parecchi frammenti architettonici, di cui diamo quì sotto la descrizione [1]).

[1]) 449 E. Frammento di erta della porta fra la nave laterale sinistra e la Prothesis, alto 0·27, largo 0·13, grosso 0·23m. (Va col n. 458.)

450 E. Frammento di fusto di colonna di granito rosso, alto 0·59, diam. 0·42m.

451 E. Frammenti cinque di vaso per l'acqua lustrale, di calcare, lavorato a foggia di conchiglia, alt. 0·36m.

452 E. Frammento di capitello di calcare, alto 0·30, largo 0·29m.

453 E. Frammento di fusto di colonnina marmorea, alto 0·42, diam. 0·10m.

454 E. Frammenti due di capitello marmoreo, alto 0·20.

455 E. Frammento di fogliame di capitello, alto 0·16, largo 0·09m., grosso 0·08m.

456 E. Frammenti tre di calcare di transenna, non traforata, lunghi 1·02m, massima altezza 0·26m., grossezza 0·06m.

457 E. Frammento di transenna non traforata, alto 0·24m., largo 0·38m., grosso 0·09m.

458 E. Frammento di erta della porta fra la nave laterale sinistra e la Prothesis. (Va col n. 449.)

459 E. Frammento di fogliame di capitello, alto 0·14, largo 0·14m.

460 E. Frammento di fusto di colonna di marmo, alto 0·18., largo 0·12m.

461 E. Frammento di fusto di colonna di calcare, alto 0·32m., largo 0·10m.

462 E. Frammento di transenna di calcare.

463 E. Frammento piccolo di base di colonna marmorea, alto 0·09m.

464 E. Frammento di pilastro quadrato, lavorato, di marmo, con una incavatura nella quale era incastonata una lastra, di cui si conserva un frammento, lungo 1·84m.

465 E. Architrave sopra la porta d'ingresso dalla navata laterale sinistra alla Prothesis, lungo 1·85, alto 0·21, spessore 0·46m.

466 E. Frammento di pilastro marmoreo quadrato con una scanalatura, alto 0·43, largo 0·25, profondo 0·24m.

467 E. Frammento di transenna non traforata, alto 0·37, largo 0·19, grosso 0·10m.

468 E. Frammento di pluteo marmoreo, ornato, alto 0·19, largo 0·12, grosso 0·06m. (Va col n. 333.)

469 E. Frammento di transenna, lungo 0·31, alto 0·25, grosso 0·08m.

470 E. Frammento di pluteo marmoreo, con parte di braccia di croce entro una corona di foglie, alto 0·29, largo 0·18, grosso 0·07m. (Va col n. 330.)

471 E. Frammento di fusto di colonna di calcare, alto 0·13, diam. 0·17m.

472 E. Frammento di fogliame di capitello dl calcare largo 0·37, alto 0·14m.

473 E. Frammento di capitello, del diam. 0·17m.

474 E. Frammento di fusto di colonnina, alto 0·17, diam. 0·08m.

475 E. Frammento di fusto di colonnina, alto 0·15, diam. 0·10m.

476 E. Frammenti due di fogliame di capitello di calcare, il più grande alto 0·21, largo 0·29m.

477 E. Frammento di fogliame di capitello di calcare, alto 0·26m.

478 E. Frammento di capitello di calcare alto 0·10m., largo 0·24m.

479 E. Frammento di voluta di capitello, di calcare, alto 0·18, largo 0·15m.

480 E. Frammento di fogliame di capitello di calcare, alto 0·29m., largo 0·15m.

Sterrata l'apertura, che da questo locale (*V* a Tav. VI) mette a destra, cioè verso Sud, si aprì un locale quadrilatero, alquanto irregolare, addossato all'abside, avente in lunghezza 4·75 m. ed in largh. 3·14 m., coi muri conservati in altezza da un 1 m. a 1·80 m., pavimentato con selciato di placconi di pietra calcare, alcuni pochi anche di marmo. (Vedi *U* a Tav. VI. e Tav. IX). Nel mezzo di questo locale fu trovata una colonna, a capitello non sviluppato (n. 507 E), alta 0·90m., stante ancora al suo posto originario, solamente alquanto rimossa, probabilmente in epoca posteriore,[1]) su cui vi stava una mensa di pietra, di cui fu trovato un frammento lì vicino (n. 508 E).

È chiaro che questo ambiente (*U.* a Tav. VI. e Tav. IX.), per la sua posizione in prolungazione della navata laterale ed addossata all'abside, ma più ancora per la colonna in mezzo, sostenente una mensa, è la *prothesis* della basilica urbana.

---

481 E. Frammento di pilastro quadrangolare, con croce, avente il braccio principale lungo 0·29m., largo 0·15m.
482 E. Frammento di base, alto 0·13, diam. 0·29m.
483 E. Frammento di fusto di colonnina di calcare, alto 0·25, largo 0·16m.
484 E. Frammento di fusto di colonnina di marmo rosso africano, alto 0·32m.
485 E. Frammento di fusto di colonna di breccia rossa, alto 0·26m.
486 E. Frammento di fusto di colonna di calcare, alto 0·19m., diam. 0·19m.
487 E. Frammento di fondo di transenna, lungo 0·44, alto 0·15m.
488 E. Frammento di lastra con scanalature per transenna o cancello, lungo 0·64m.
489 E. Frammenti tre di canale di pietra calcare, lunghi 0·80m.. larghi 0·22m.
490 E. Frammento di fondo di pluteo marmoreo, lungo 0·24m., largo 0·10m., grosso 0·08m.
491 E. Frammento di base di calcare, alto 0·17m.. diam. 0·53m.
492 E. Frammento di base di calcare, alto 0·18m., diam. 0·24m.
493 E. Frammento di soglia di porta, lungo 0·34, alto 0·14, largo 0·24m.
494 E. Base di colonna di calcare fetido, ancora al suo posto originario, del diam. 0·69m.
495 E. Frammento di calcare con frammento di croce. alto 0·13, largo 0·16m.
496 E. Mezzo pomolo di marmo, del bracciuolo della sedia vescovile o della cima di un'ermula, del diam. 0·11m.
497 E. Mezzo pomolo di calcare, del bracciuolo della sedia vescovile, o della cima di un'ermula, del diam. 0·11m.
498 E. Frammento di orlo di vaso, lungo 0·26m.

[1]) I contadini nei secoli posteriori alla distruzione devono avere tentato di estrarre questa colonna. Nel rimuoverla, avendola trovata pesante, la lasciarono al suo posto. Questi tentativi abbiamo già constatato su alcuni lastroni del selciato (V. *Bull. dalm.* 1902 p. 95). Da questi due ambienti furono levati oltre 100m³ di materiale.

Nelle basiliche antiche cristiane, ad Est in cima delle due
laterali, da una parte e dall'altra dell'abside, si trovavano di regola
cali, per lo più quadrati, o per lo meno quadrilateri rettangolari, con in
verso le navate, oppure verso l'abside. In uno di questi locali
la mensa per le oblazioni, per le offerte, e per ciò questo locale f
oblationarium o *prothesis*, mentre il secondo locale, corrispondente
sto dalla parte opposta, della stessa forma quadrilatera, si chi
diakonikon e corrispondeva alle nostre sacristie.[1]) Al giorno d'
nostre sacristie servono ordinariamente allo scopo dell'uno e
di questi locali. Nel *diakonikon* venivano custoditi i libri e gli
sacri, quì si vestivano i sacerdoti per accedere all'altare ecc. (
locale serviva anche da sala di ricevimento *(salutatorium)*, ve
cioè ammessi quì dal vescovo i sacerdoti alle udienze col bacio
mano.[2]) Questi due locali *prothesis* e *diakonikon* venivano an
spesso compresi sotto la comune denominazione di *παστοφορεῖα*
cretaria

Non vi esiste una fissa regola per la scelta di questi d
cali per lo scopo suddetto. Ora il locale a destra dell'abside s
da *prothesis* e quello corrispondente vis-à-vis da *diakonikon*, e
viceversa [3]). Per es. nella basilica di S. Anastasio il fullone a *Marus*
destra del presbiterio e dell'abside, fu detta giacere con molta pr
lità la *prothesis*, oblunga, pavimentata a mosaico, mentre a s
si trova il *diakonikon*[4]). Quì invece, nella basilica urbana, non ci può
dubbio che il locale, di cui abbiamo dato la descrizione, è la
thesis, poichè v'è nel mezzo la colonna (n. 507 E), sostene
mensa per le offerte. A favore di questa opinione si aggiun
cora un' altra circostanza. Nelle chiese dell' Oriente la *prothes*
era in comunicazione diretta col presbiterio, ma colla nava
diakonikon invece comunicava direttamente col presbiterio

---

[1]) Holtzinger, Die altchristl. Architektur p. 83—94; *Kraus*, Reale
paedie der christl. Alterthümer. I. p. 123; *Idem*, Geschichte der altchrist
I. p. 300.

[2]) *Holtzinger*, Die altchristliche Architektur p. 90ss; *Idem*, Die altch
und byzantinische Baukunst II. Aufl. Stuttgard p. 126.

[3]) *Idem*, Die altchristl. Architektur p. 91; Kraus, Geschichte der al
Kunst. T. I. p. 300.

[4]) *Bullettino di archeologia e stor. dalm* 1898 p. 40. Dopo accurat
tuto esame di questi due ambienti, fatto dopo l'a. 1898, ci pare di poter
ora il contrario nella basilica di *Marusinac*. Ci pare che il locale a destra dell
poichè immediatamente appoggiato al presbiterio sia il *diaconikon*, e l'altr
a sinistra, più appartato, in comunicazione diretta colla navata laterale
a mezzo di una scaletta di ascesa e discesa, sia la *prothesis*.

l' abside[1]). E questo è precisamente il caso in questa nostra basilica. Che tutte e tre le basiliche di Salona finora sterrate, quella cemeteriale dei martiri a *Manastirine*, quella di S. Anastasio il fullone a *Marusinac*[2]) e questa — l' urbana — siano sorte sotto l' influsso orientale abbiamo già altrove accennato.

Conseguentemente il secondo locale a destra, è il *diakonikon*, (A_1, Tav. VI.), che venne anche sterrato, come vedremo più giù.

Senonchè ci corre obbligo di fare un osservazione a proposito di questo ultimo locale, cioè della *prothesis* (*U*).

L' apertura di questa verso Nord, ossia verso il primo locale quadrilatero (*V* a Tav. VI.) era di 3·60m., e non somiglia a porta. Questi due ambienti devono in origine aver formato un solo locale. Più tardi furono divisi. Una parte di questa apertura fu ostruita con una parete lnnga 1·30m., fatta in gran parte di pietra tufacea, e frammenti laterizi. Nel mezzo di questa parete, aggiunta per ostruire l' apertura grande, è visibile un finestrino ad arco — *fenestella* — largo 0·75m., il quale fu anche ostruito più tardi ed intonacato, come il resto di tutto il muro. Potrebbe sembrare che questa parete colla fenestella fosse stata fatta più tardi per chiudere nella Protesi una sezione di questa. Poichè in linea paralella corrispondente al muro, nella larghezza della Prothesis, si vede il selciato di marmo (*n*, *n* a Tav. VI), mentre nel resto questo è di pietra. Frammezzo poi il selciato di marmo e di pietra, c' è una lista (*o*) di pietra bianca, della larghezza di 0·21m., sulla quale potrebbero avere poggiato i cancelli con pilastrini e plutei. Di questi pare ci siano alcuni frammenti (nn. 504, 505, 306 E). Qualcheduno ha pensato che la suddetta apertura della Prothesis fosse stata ostruita più tardi e che questo piccolo locale (*n*. *n* a Tav. VI.), lungo 3·16m. e largo 90cm. fosse stato separato per depositarvi dentro provvisoriamente il sarcofago di pietra o la cassa di legno, contenente un corpo santo e che la fenestella servisse per guardarvi dentro. È possibile che ciò

[1]) *Holtzinger*, Die altchristliche Architektur p. 90: «Dies Diakonikon ist bisweilen durch eine kleine Nebenthür in direkte Verbindung mit der Hauptapsis gesetzt, so dass die Priesterschaft sich ohne das Langhaus zu berühren, ummittelbar zu den Subsellien begeben konnte. Eine solche direkte Verbindung fehlt bei der Prothesis überall . . . . entsprechend dem Orientalischen Ritns, nach dem der Priester sich mit der Eucharistie aus des Prothesis heraus in das Gemeindehaus und von diesem durch die Schrankenthür in das Presbyterium zum Altar begibt».

[2]) *Bullettino di archeol. e stor. dalm.* 1900. p. 97.

abbia avuto luogo durante l'epoca delle invasioni dei Goti in Dalmazia, specialmente a Salona[1]), e che in quell'incontro i corpi dei martiri, per sottrarli alla profanazione, fossero stati trasportati dalla loro basilica a *Manastirine*, giacente fuori del recinto delle mura a 270m. da quì, entro le mura della città, nella *basilica urbana* e depositati in questo locale.

Ciò ha pensato qualcheduno, al riflesso che nel presbiterio, non fu trovata la cripta, sotto l'altar maggiore, come vedremo più tardi, dove potrebbero essere stati depositati i corpi dei martiri.

Senonchè contro questa opinione. la quale è una ipotesi, suffragata da un fatto pare del tutto casuale, che cioè nell'ostruire quì la parete si fece una finestella e che questa, o subito allora o alquanto più tardi, fu chiusa, sta il fatto che questa sezione della Prothesis è molto piccola per contenere anche una cassa di legno, e molto meno un sarcofago di pietra; che molti sono stati i martiri di Salona, che riposavano nel vicino cemetero di *Manastirine*, e che per sottrarli alla profanazione, dovrebbero essere stati tutti trasportati provvisoriamente nella Prothesis. In questa però non c'è spazio se non a mala pena per un sarcofago, e che se fossero stati trasportati durante le guerre dalla propria basilica, fuori delle mura della città, entro la basilica urbana, sarebbero state depositati in un luogo più conveniente e più comodo, che non lo sia questo angolo così piccolo della Prothesis. Questo fatto sembrerebbe anche escluso da un'altra circostanza, degna di considerazione. La fenestella, attraverso la quale si avrebbe potuto guardare entro la Prothesis i corpi dei martiri, viene a stare immediatamente vicino la porta della navata laterale sinistra ad Est (*h*, a Tav. VI.) e chi stava lì o s'inginocchiava quì per guardarvi dentro, impediva assolutamente il passaggio ai passanti in un punto così frequentato. E poi attraverso questa fenestella nel muro si avrebbe potuto vedere un lato laterale del sarcofago e non la facciata, nella quale in via ordinaria era aperta la *fenestella confessionis*, attraverso la quale si guardava il corpo del martire[2]). L'opinione sopra riportata si può difendere se si ammette una traslazione delle reliquie dei martiri dalla loro basilica fuori del recinto delle mura nella basilica urbana durante le invasioni barbariche. Di queste traslazioni però ci

---

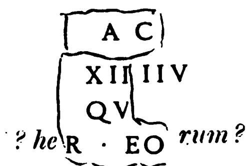
[1]) *Bull. di arch. e stor. dalm.* 1902 p. 12ss; 1903 p. 14.

[2]) Almeno così è fatto il sarcofago di S. Anastasio il fullone, trovato nel cemetero di *Marusinac*, che fu descritto a pag. 38 di questo periodico a. 1898)Cfr. la Nota a p. 85 dello stesso periodico a. 1899).

mancano documenti sicuri. Senonchè ci basti di aver accennato per ora a questa ipotesi, sulla quale noi ritorneremo a suò tempo.

Anche nella protesi furono ricuperati parecchi frammenti architettonici ed ornamentali, che facciamo seguire in nota n. 499-517.[1]) In questi pressi furono pure trovati i seguenti cinque frammenti d'iscrizione.

404 B.



[1]) 499 E. Fusto di colonna di calcare, lungo 2m., del diam. 0·24m., trovata fra le due porte della navata laterale sinistra e la prothesis.

500 E. Frammento di base alta 0·13m. del diam. 0·24m.

501 E. Lastra con scanalatura per transenna o cancello, alta 0·61, larga 0·25m.

502 E. Frammento di fusto di colonna rudentata, di marmo cipollino, alto 0·50, diam. 0·20m.

503 E. Mensola di pietra calcare, alta 0·67, larga 0·28m.

504 E. Frammento di fusto di colonna di marmo, alto 0·32, del diam. 0·21m.

505 E. Frammento di pilastro fra due cancelli, alto 0·37m., diam. 0·17m.

506 E. Frammenti tre di pilastro quadrangolare, alto 0·62m., largo 0·22, grosso 0·16m.

507 E. Colonna di calcare nel mezzo della prothesis, sostenente la mensa o *τράπεζα* per le offerte, con capitello non sviluppato, alto 0·91, largo 0·44m.

508 E E. Frammento di mensa di calcare, *τράπεζα*, soprastante alla suddetta colonna, lungo 0·68, grosso 0·13m.

509 E. Frammenti due di fondo di pluteo marmoreo, lungo 0·22, alt. 0·05, grosso 0·05m.

510 E. Placca di calcare con scanalature laterali per transenne o cancelli, alta 0·18m., lunga 0·50m.

511 E. Frammento di pluteo con fogliame a bassorilievo, alto 0·50m., largo 0·39, grosso 0·10m.

512 E. Frammento di fusto di colonna di calcare, alto 0·09, diam. 0·22m.

513 E. Frammento di fusto di colonna di marmo bianco, alto 0·66m., del diam. 0·22m.

514 E. Frammento di calcare, con croce, alto 0·23, largo 0·14m.

515 E. Frammento di fondo di pluteo con scanalatura, lungo 0·24, alto 0·11m., grosso 0·11m.

516 E. Frammento di fusto di colonna, di calcare, alto 0·16, diam. 0·14m.

517 E. Frammenti quattro di pilastro quadrangolare marmoreo, lunghi 0·74, larghi 0·21.

Su frammento rotto in due pezzi, alto 0·26, largo 0·14, 0·11, a caratteri alti 40 mill.

Trovato lì 12 maggio 1902 nella protesi presso la in mezzo (n. 507 E.). Nella prima riga le due lettere sono ma ma pare dalle traccie esistenti siano A seguita da C, opp. O, Nella seconda riga si vedono traccie del numerale XIIII., seg V. Nella terza riga c'è una Q e poi tracie di V. Quindi forse Nela quarta riga si vede R·E, seguito da C, opp. O, opp. dubbio se sia cristiana.

405 B.



Su framento di lastra marmorea alta 0·09, larga 0·08, 20 mill., a caratteri alti 40m.

La M dell'ultima gamba è mancante, però sicura. Sotto dono traccie di due lettere mancanti, pare di TE, opp. FF, op opp. EF, opp. FE.

406 B.

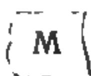


Su frammento di specchio d'iscrizione, alto 0·25, larg grosso 0·08m. a caratteri alti 20 mill.

Nella prima riga si vedono traccie pare di O. Le altre sono sicure . . . . *o f(ilio)* . . . *b(ene) m(erenti)*.

La chiusa *b(ene) m(erenti)* dell'iscrizione, posta così, indic ramente che l'iscrizione è di epoca pagana.

407 B.



Su frammento marmoreo, alto 0·10, largo 0·20, grosso 0· lettera mancante, ma alta circa 70 mill. Pare sia di acroterio di fago. Probabilmente non appartiene alla basilica.

408 B.

VS·Y

Su frammento di lastra marmorea, alto 0·08, largo 0·08m., grosso 26 mill., a caratteri mancanti, ma alti circa 0·07m., con traccie di minio. La prima lettera è avanzo di asta obliqua pare di V, la seconda è S sicura. Dopo la S pare di vedere un punto triangolare in mezzo e sopra traccie di Y. Sono lettere fatte con cura e diligenza ed appartengono al V. sec. circa. Dovrebbe appartenere alla basilica.

A causa di ragioni tecniche fu necessario sospendere quì i lavori e trasportarli allo sterro del nartece.

Su questo (part. cat. 3840 a Tav. IV. *Bull.* a. 1902) giaceva una grande maceria di pietre, alta dal livello del selciato da 3 a 5m.[1]).

Dopo parecchi giorni di lavoro fu liberata dal materiale d'ingombro la porta di comunicazione fra il consignatorio *D* ed il nartece *B*[1] (a Tav. VI.). È questa larga 2·04m. Da essa si discende nel nartece per una scalinata di nove gradini. (*S*, *K*, *T* a Tav. VI. e Tav. X). Ogni gradino è fatto di cinque pezzi di calcare, complessivamente lunghi 5·90. Tutta la scalinata è relativamente bene conservata: tutti i pezzi sono al posto originario, solamente gli spigoli di parecchi gradini sono rotti e mancanti, probabilmente per azione del fuoco. La differenza del livello fra il nartece ed il consignatorio è 1·60m.

Furono continuati gli scavi nel nartece da Nord a Sud, verso la porta principale d'ingresso alla basilica (*s* a Tav. VI.) e furono ricuperati, oltre altro materiale architettonico ed ornamentale (elencato quì sotto i nn. 611-632[2]) incl., tre capitelli di stile corinzio-romano (n. 618, 619, 620 E), uno (n. 624) di stile bizantino, due fusti piccoli di colonna (n. 622, 623) e due più grandi. Uno di questi (n. 625 E), rotto in quattro pezzi e ricomposto, misura in lunghezza 2·47m. ed il secondo intiero (n. 630 E) è lungo 2·38m.

[1]) Dal nartece furono levati questo anno circa 630m³ di materiale.

[2]) 611 E. Frammento di tronco di colonna di breccia rossa, alto 0·46, diam. 0·27m.

612 E. Capitello di colonnina, di calcare, alto 0·16, diam. 0·09m.

613 E. Frammento di voluta di capitello romano-corinzio, di calcare, alto 0·18, largo 0·28, grosso 0·18m.

614 E. Frammento di capitello romano-corinzio, di calcare, alto 0·13, largo 0·19, grosso 0·08m.

615 E. Frammento di pluteo calcareo, alto 0·13, largo 0·15, grosso 0·09m.

616 E. Frammento di base di colonna calcarea, incavata, alto 0·19, diam. 0·26m.

617 E. Mensola di calcare, rotta in due pezzi e mancante, ornata, alta 0·46, larga 0·21, grossa 0·15. (Vedi n. 400 E.)

(Vedi a Tav. X). Sulla destinazione di queste quattro colonne, aventi in media 0·34m. di diametro, coi rispettivi capitelli di vario stile, parleremo quando saranno del tutto sterrati il nartece e l'atrio. Dovrebbero aver appartenuto all'ingresso fra questi due ambienti, che dovrebbe essere stato a tre o più aperture ad arco, con colonne e capitelli, come è per es. il caso nella basilica di Parenzo[1]. Tutto il nartece (V. Tav. X) era pavimentato con più grandi e più piccoli placconi di calcare; il selciato n'è ancora bene conservato. Nel nartece furono ricuperati molti frammenti laterizi del relativo tetto, parecchi con marca di fabbrica, publicati in questo periodico a. 1902 n. 834—839 a p. 169, ed il seguente frammento d'iscrizione.

618 E. Capitello romano-corinzio di calcare, a fogliame rovinato, alto 0·43m.
619 E. Capitello romano-corinzio di calcare, a fogliame rovinato, alto 0·41m., simile al precedente.
620 E. Capitello romano-corinzio di calcare, a fogliame rovinato, alto 0·37m.
621 E. Frammento (due pezzi) di fogliame di capitello di calcare, alto 0·14, largo 0·19, grosso 0·06m.
622 E. Frammento di tronco di colonna di calcare, alto 0·47, diam. 0·32m.
623 E. Frammento di tronco di colonna di calcare, alto 0·53, diam. 0·32m.
624 E. Capitello di calcare a fogliame rovinato, alto 0·41m.
625 E. Colonna di marmo, rotta in quattro pezzi, alta 2·47m., diam. 0·34m.
626 E. Lastra con due scanalature laterali per plutei, alta 0·60, larga 0·47m., grossa 0·16m. (V. n. 632).
627 E. Frammento di transenna cieca, alto 0·16, largo 0·24, grosso 0·07m.
628 E. Base e parte di colonnina marmorea alta 0·14, diam. 0·10m.
629 E. Frammento di tronco di colonna di calcare, alto 0·26m., diam. 0·18m.
630 E. Fusto di colonna marmorea, alto 2·38m., diam. 0·34m.
631 E. Placca di marmo, ad ornato in molto basso rilievo, trovata immurata nel muro vicino la porta laterale d'ingresso dal nartece alla navata laterale sinistra, alto 0·22, largo 0·27, grosso 0·02.
632 E. Lastra calcarea rotta in due pezzi, con due scanalature laterali per plutei, alta 0·67, larga 0·52, grossa 0·16m. (V. n. 626.)
633. E. Frammento di musaico dorato trovato nelle rovine della navata laterale sinistra della basilica urbana, provveniente con molta probabilità dalla cupola dell'attiguo Battistero.
634 E. Frammenti parecchi di mosaico a colori, trovati negli sterri, sopra le macerie, provenienti dai pavimenti della basilica.
635 E. Frammenti parecchi d'intonaco delle pareti della basilica, dipinti a colori a tempera (guazzo), di terra rossa, gialla, di bianco, bleu, verde e combinazioni di questi colori.

[1]) Holtzinger, die altchr. Archit. p. 197. fig. 133; die altchrist. und byzantin. Baukunst II. Aufl. p. 89 fig. 109; p. 90 fig. 110; Neumann D.r W. Der Dom von Parenzo. Wien. 1902 p. 9. Taf. 2; Amoroso Dr. A. Le basiliche cristiane di Parenzo negli Atti della Società Istriana etc. vol. VI fasc. 3 e 4 Tav. III.

417 B.

\CI · CY

Su frammento di calcare, alto 0·24, largo 0·37m., grosso 17 mill. a caratteri alti 7cm. Le prime due lettere sono mancanti nella parte inferiore. Potrebbero essere CI, GI, CL ecc. Pare non appartenga alla basilica, sebbene trovato vicino la porta principale d'ingresso alla stessa. Potrebbe suonare: *Cl(audia) Cy[theris?, Cy(rene?), Cy(bele?)* ecc.

Si arrivò quindi collo sterro alla porta principale d'ingresso dal nartece alla basilica (*s* a Tav. VI). Il suo vano è largo 3·75m. La differenza di livello fra il selciato del nartece e quello della basilica era di 15cm.: quindi si discendeva in questa.[1]) Pare che anche la navata di mezzo della basilica fosse selciata con grossi placconi di calcare; ne avanzano vicino l'ingresso alcuni pezzi. Senonchè anche la nave di mezzo — non sterrata se non all'ingresso — dovrebbe essere stata originariamente pavimentata a mosaico, come lo era la navata sinistra [2]). Vicino la porta d'ingresso (Tav. VI. *s*) a sinistra, si vede ancora in un angolo un piccolo rimasuglio di questo mosaico.

Il nartece era largo 5·90m. e verso l'atrio avea un sedile, di cui fu sterrato solamente un tratto (*T* a Tav. VI). È stato fabbricato contemporaneamente colla basilica.

Il muro divisionale fra il nartece e l'atrio (*S* a Tav. VI.) giace sotto il vignato (part. cat. 3833/2 Vedi Tav. IV. *Bullett.* 1902) di proprietà di Jozo Mikelić, detto Čonjić, del fu Andrea. Essendo insorte delle difficoltà nell'acquisto di questo fondo [3]), lo sterro del resto del nartece fu rimesso agli anni seguenti e furono rivolti i lavori allo scuoprimento dell'abside della basilica e dei locali adiacenti.

Fu levata anzitutto una maceria alta da 2—3m., che copriva la parte davanti del muro del presbiterio [4]). Il suo muro di cinta (X, Y,

[1]) *Bull. di archeol. e stor. dalm.* 1902 p. 102.

[2]) *Bullettino di archeol. e stor. dalm.* 1902 p. 95. Vedi sopra a pag. 37.

[3]) Dopo trattative di tre anni non fu possibile acquistare questo fondo. Il proprietario, male consigliato da qualche turbolento del paese, non tenne la parola data. Fu però possibile acquistare alcuni diritti su questo fondo dopo la morte del proprietario, il quale è già più che ottantenne. Vedi n. 154 ex a. 1902 e n. 55 ex a. 1903 fra gli Atti del Museo.

[4]) Il presbiterio veniva detto anche *sanctuarium* o *sacrarium*, ἱερατεῖον. ecc. Si chiamava anche ἄδυτον opp. ἄβατον, poichè non accessibile ai laici. Cfr. Holtzinger, die altchristl. Architektur p. 72ss; Kraus. R. E. der christl. Alterthümer. I. p. 126; *Idem* Geschichte der altchristl. Kunst I. p. 301.

Z a Tav. VI.) è fatto in gran parte di blocchi di pietra grigia, indigena, lunghi da 90 cm. a 2·80m., della grossezza media di 60cm. Questo muro di cinta è conservato intieramente in fronte e dal lato destro: tutti i blocchi furono trovati al loro posto originario, meno due, alquanto rimossi dai contadini in epoca posteriore, per essere asportati e poi, perchè pesanti, lasciati a luogo.

Il muro a sinistra manca del tutto, meno un blocco (*η* a Tav. VI e fig. 2 a Tav. XIII), che venne rimosso lontano circa 5m., e gettato in un fosso nel presbiterio, come vedremo più giù. In *z* Tav. VI è l'apertura d'ingresso al presbiterio.

Questo è lungo in fronte 11·70m. ed al lato destro 5 m. Altrettanto dovea essere lungo il lato sinistro, mancante. Dalla sua porta d'ingresso (*z* a Tav. VI) fino al muro della prima abside, dove stava il seggio del vescovo, ci sono 10·80m., e fino al muro dell'abside della basilica 14·60m. Sebbene la nave di mezzo non sia stata ancora sterrata, pure si vede già una differenza di livello fra questa ed il presbiterio, il quale era alquanto più alto, motivo per cui esso si chiamava anche *βῆμα* [1]). Quasi su tutti i blocchi di cinta del presbiterio si osservano, a debita distanza, incavi quadrati e circolari, dov'erano incastonate le ermule e le colonnette dei cancelli (Vedi Tav. VI. *X*, *Y*, *Z*). Avanzi di queste furono trovate parecchie e quì e nella navata già sterrata. Da in occhio la diversità di lavoro fra alcuni di questi blocchi, quelli al lato destro, di pietra grigia, grossi, alcuni informi, ed i cancelli, l'ermule, i pilastrini serventi da balaustra, quasi tutti di marmo bianco, levigato, di buon' lavoro. L'ornato superiore di questa balaustra, a foggia di conchiglia (vedi n. 517 E a pag. 55), ha perfetta rassomiglianza coll'ornato della balaustra del presbiterio della basilica dei martiri a *Manastirine*, sterrata negli anni antecedenti, della quale cancellata parecchi pezzi si conservano in Museo sotto il n. 281 E [2]).

Spinti i lavori più avanti a destra, fu levata la maceria alta 1·80m., la quale ricopriva il locale quadrilatero A_1 (Vedi Tav. VI. *N*, *O*, *P*, *Q*), avente circa 7m. in lato, con una porta di uscita ad oriente (*r*), del vano di 1·48m. Il locale (A^1) è selciato a placconi di calcare, quasi tutti

[1]) Holtzinger o. c. p. 72; Kraus R. E. der christl. Alterthümer p. 126; *Idem*, Geschichte der christl. Kunst I. p. 301.

[2]) Vedi riprodotta una parte di questa balaustra nell'opera distinta dell'architetto G. T. Rivoira: Le origini della architettura lombarda. Roma. 1901. Cap. I. p. 93 fig. 148 a p. 94. Anche questo serve quale argomento per stabilire più sicuramente l'epoca dell'erezione della basilica urbana.

conservati ed in buon stato. Quasi nel mezzo di questo locale, alquanto più verso Ow., si osserva sotto il selciato, quì rovinato, un piccolo pezzo di mosaico, col rispettivo *beton*. Nuova prova, oltre le già riportate [1]), che tutta la basilica dovrebbe essere stata originariamente pavimentata a musaico. Sul muro orientale si vedono ancora appoggiati due tre frammenti risegati di marmo e di calcare, coi quali era rivestito questo muro, almeno fino ad una certa altezza. Questo locale, in corrispondenza alla *prothesis*, già sopra descritta, è il *diakonikon*, che, com' è noto, serviva per la conservazione degli arredi sacri, per la vestizione dei celebranti, per locale di ricevimento del vescovo ecc. [2]) e corrisponde più o meno alla sacristia dei tempi posteriori.

Come si vede, il *diakonikon* era in diretta comunicazione col presbiterio, coll'abside e coll'ambulacro dell'abside, cosichè il clero poteva dal *diakonikon* recarsi direttamente ai propri *subsellia*, sia nel presbiterio, sia nell'ambulacro, senza aver bisogno di passare attraverso la navata destra, come era il caso per la *prothesis*. Da questa ultima per passare nell'abside, si dovea assolutamente passare attraverso la navata sinistra. Prova questa, come abbiamo detto sopra a p. 44, che il locale quadrilatero sopra descritto *(U)*, a sinistra dell'abside, era la *prothesis* e questo a destra *(A[1])* il *diakonikon*.

Quì fu trovata una base di colonna della navata destra (n. 577 E), al suo posto originario, solamente alquanto rimossa. Due basi (n. 584 e 588 E) sono al loro posto originario; mentre altre due (n. 587 e n. 590) sono fuori, travolte in epoca posteriore.

Nel diakonikon fra i rottami furono ricuperati i seguenti quattro frammenti d'iscrizione.

412 B.



Su frammento di lastra marmorea, alto 0·08m., largo 0·09m., grosso 20 mill. Si vede avvanzo di lettera, pare di Ω. Dietro si vedono tre scalfiture oblique che pajono di foglia. Da completare forse |*A foglia* ☧| *foglia* Ω.

[1]) *Bullett. dalm.* 1902 p. 95. Vedi questo articolo sopra a p. 34.

[2]) Holtzinger, die *altchristliche Architektur* p. 90; Kraus, *Realencycl. der christl. Alterthümer* I. p. 121ss.; Idem, *Geschichte der altchrist. Kunst* T. I. p. 300; Dr. A. Pogatschnig *I recenti scavi nella basilica Eufrasiana* negli Atti e Memorie della Società Archeologica Istriana vol. XVII a. 1901 p. 110ss. Tav. *Basiliche di Parenzo.*

414 B.



Su frammento di calcare, pare di sarcofago, alto 0·32, largo 0·10 grosso 0·12m., a caratteri alti 34 mill.

Dopo la R nella prima riga c'è avanzo di lettera, incerta quale. Avanti la S nella seconda riga c'è traccia di lettera irreconoscibile. È probabile non appartenga alla basilica.

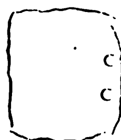
415 B.



Su frammento, a forma di scheggia, alto 0·22, largo 0·13, grosso 0·06m., a caratteri alti 0·04m.

Della prima lettera, che non potrebbe essere se non una L, non avanza se non traccia dell'asta verticale-orizzontale sotto. Le altre lettere della prima riga sono sicure. Nella seconda riga si vede avanzo di C, poi punto e poi P od R. Da leggere per es. . . *Cornel. Pr/ivatus* . . Non dovrebbe appartenere alla basilica.

416 B.



Su frammento di lastra marmorea, alto 0·12, largo 0·10m., grosso 18mill. Si vedono avvanzi di due CC, o qualche lettera consimile, poco profondamente e malamente incisi. Potrebbe appartenere alla basilica.

Terminati questi lavori, fu rivolta tutta l'attenzione allo sterramento del presbiterio e dell'abside [1]).

[1]) Dal presbiterio e dall'abside furono levati oltre 550m³ di materiale.

Intorno questi due ambienti furono ricuperati molti frammenti architettonici ed ornamentali, che diamo quì sotto dal n. 518-610 [1]).

[1]) 518 E. Frammenti cinque di capitello, di calcare.
519 E. Frammenti tre di pluteo marmoreo, con avanzi di croce, lunghi 0·40, larghi 0·22, grossi 0·03m.
520 E. Frammenti quattordici di fogliame di capitello, di calcare.
521 E. Frammenti due di orlo di vaso di calcare, alto 0·14, diam. 0·23m.
522 E. Frammento di transenna, alto 0·24, largo 0·32, grosso 0·11m.
523 E. Rosetta di capitello di calcare, alta 0·18, largo 0·15, grossa 0·06m.
524 E. Rosetta di capitello di calcare, alta 0·20, larga 0·18, grossa 0·14m.
525 E. Frammento di voluta di capitello di calcare, alto 0·13, largo 0·18, grosso 0·13m.
526 E. Frammento di pluteo marmoreo, con avvanzi di corona, alto 0·26, largo 0·26, grosso 0·08m.
527 E. Frammenti due di fogliame di capitello, alti 0·30, larghi 0·14m.
528 E. Frammenti due di transenna di calcare.
529 E. Frammento di base quadrangolare per transenna o cancello, alto 0·73, largo 0·24m.
530 E. Frammento di colonnina marmorea, alto 0·16m., diam. 0·09m.
531 E. Frammento ornamentale alto 0·23, largo 0·20.
532 E. Frammento di capitello di calcare, alto 0·28, largo 0·44.
533 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·13m., largo 0·19, grosso 0·06m.
534 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·16, largo 0·22, grosso 0·06m.
535 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·10, largo 0·20, grosso 0·08m.
536 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·22, largo 0·13, grosso 0·08m.
537 E. Frammenti tre di pluteo marmoreo, alti 0·24, larghi 0·14, grossi 0·08m.
538 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·11, largo 0·12, grosso 0·08m.
539 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·11, largo 0·18, grosso 0·06m.
540 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·20, largo 0·09, grosso 0·06m.
541 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·07m., largo 0·14, grosso 0·05m.
542 E. Frammento ornamentale marmoreo, a fogliame, a basso rilievo, alto 0·14, largo 0·30, grosso 0·06m.
543 E. Frammento di base di colonna marmorea, alto 0·18, largo 0·11, grosso 0·12m.
544 E. Frammento di fogliame di capitello di calcare, alto 0·35, largo 0·28, grosso 0·10m.
545 E. Frammento di base marmorea alto 0·23, diam. 0·33m.
546 E. Frammento di capitello di calcare alto 0·19, diam. 0·25m.
547 E. Frammenti sei di orlo superiore della balaustra marmorea intorno l' altare. (Cfr. n. 281 E della cancellata dell' altare della basilica di *Manastirine*).
548 E. Frammenti due di pluteo marmoreo, alti 0·16, larghi 0·42, grossi 0·06m.
549 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·19, largo 0·19, grosso 0·10m.
550 E. Frammento di transenna di calcare, alto 0·23m, largo 0·29m., grosso 0·11m.

Mentre tutti i locali della basilica sterrati, fino ad ora nell'a. 1901 e nell'a. 1902, erano ricoperti da macerie di pietre, alti da 2 a

551 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·15, largo 0·18, grosso 0·05m.
552 E. Frammento di pluteo marmoreo alto 0·13, largo 0·13, grosso 0·05m.
553 E. Frammenti due di transenna di calcare, alti 0·13, larghi 0·30, grossi 0·10m.
554 E. Frammenti tre di transenna di calcare a traforo, grossi 0·04m.
555 E. Frammenti tre di transenna di calcare a traforo, grossi 0·05m.
556 E. Frammenti tre di transenna a traforo, grossi 0·08m.
557 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·22m., largo 0·27, grosso 0·07m.
558 E. Frammenti tre piccoli di ornato a fogliame, a bassorilievo, grosso 0·04m.
559 E. Frammento di ornato a fogliame, a bassorilievo, grosso 0·07m.
560 E. Frammento di lastrone di calcare, appartenente forse all'ambone od alla cattedra vescovile, alto 0·86, largo 0·52, grosso 0·12m.
561 E. Frammenti due di vaschetta di calcare, alti 0·13, diam. 0·23, grossi 0·04m.
562 E. Frammento di vaschetta di calcare, alto 0·14, grosso 35 mill.
563 E. Frammento di vaschetta di calcare, alto 0·17, grosso 25 mill.
564 E. Frammento di vaschetta di calcare alto 0·10, grosso 25 mill.
565 E. Pietra d'impostazione sopra la colonna di una doppia finestra, alta 0·15m, larga 0·44m.
566 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·18, largo 0·13, grosso 0·08m.
567 E. Frammento di colonnina marmorea, con parte di capitello a fogliame, alto 0·24, diam. 0·12m.
568 E. Frammento marmoreo ornamentale, alto 0·13, largo 0·26, grosso 0·05m.
569 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·14, largo 0·35, grosso 0·05m.
570 E. Frammento di fogliame di capitello, alto 0·21, largo 0·23m., grosso 0·05m.
571 E. Frammento di voluta di capitello, alto 0·20, largo 0·27m.
572 E. Frammento di rosetta di capitello alto 0·21, largo 0·20, grosso 0·13m.
573 E. Frammenti cinque di fogliame di capitello di calcare.
574 E. Frammento di fogliame di capitello.
575 E. Capitello di calcare (in sei pezzi), a fogliame rovinato, alto 0·50.
576 E. Frammento di fogliame di capitello di calcare, alto 0·25, largo 0·34m.
577 E. Base di colonna della navata destra, di calcare fetido, (rotta in due pezzi) alta 0·39, diam. 0·69m.
578 E. Frammenti due di tronco di colonna di calcare, alti 0·35, diam. 0·32.
579 E. Frammenti cinque di tronco di colonna, di calcare fetido.
580 E. Capitello di calcare (in sei pezzi), a fogliame e volute parzialmente mancanti, alto 0·56, diam. 0·67m.
581 E. Frammento di base di calcare, alto 0·19m.
582 E. Frammenti diecisette di tronco di colonna, di granito rosso, del diam. 0·44m.
583 E. Frammento di tronco di colonna di calcare fetido (della navata laterale destra) lungo 1·05m., diam. 0·70m.
584 E. Base di calcare fetido, al suo posto originario, alta 0·49, diam. 0·66m, con una scanalatura per una stanga per chiudere l'accesso dalla nave di mezzo.

5m., e quindi si aveano fondate speranze di trovare molti loro oggetti al posto originario, come in realtà molti furono trovati, il presbiterio e l'abside erano ricoperti da un maggese, su cui prima c'era un vi-

585 E. Capitello di calcare, a fogliame alto 0·49m.
586 E. Frammento di fusto di colonna, di calcare fetido, alto 1·09m., diam. 0·69m.
587 E. Base di calcare fetido, della navata laterale destra, alta 0·47, diam. 0·63m.
588 E. Base di calcare fetido, della navata laterale destra, al suo posto originario alta 0·39, diam. 0·74m.
589 E. Frammento di base marmorea rovinata, alta 0·18, diam. 0·42m.
590 E. Base di calcare fetido, della navata laterale destra, rimossa dal suo posto originario, con una scanalatura per transenna, alta 0·44, diam. 0·70m.
591 E. Frammento di ornato di bassorilievo, alto 0·13, largo 0·19m., grosso 0·06m.
592 E. Frammento di fusto di colonnina di marmo, alto 0·09m., diam. 0·11m.
593 E. Frammento di fogliame di capitello calcareo, alto 0·13, largo 0·22, grosso 0·11m.
594 E. Frammento di rosetta di capitello di calcare, alto 0·13, largo 0·12, grosso 0·11m.
595 E. Frammento di voluta di capitello marmoreo, alto 0·11, largo 0·15, grosso 0·08m.
596 E. Frammenti tre di volute di capitello, di calcare, il più grande alto 0·26, largo 0·26m.
597 E. Frammenti due di volute di capitello calcareo, il più grande alto 0·12m., largo 0·23, grosso 0·10m.
598 E. Frammenti due di volute di capitello di calcare, il più grande alto 0·21, largo 0·16, grosso 0·16m.
599 E. Frammento di rosetta di capitello di calcare, alto 0·10, largo 0·12, grosso 0·09m.
600 E. Frammento di rosetta di capitello calcareo, alto 0·14, largo 0·10, grosso 0·09m.
601 E. Frammento di fogliame di capitello di calcare, alto 0·12, largo 0·20, grosso 0·11m.
602 E. Frammento di fusto di colonnina marmorea a spirale, alto 0·15, diam. 0·13m.
603 E. Frammento di rosetta di capitello, alto 0·13, largo 0·14, grosso 0·08m.
604 E. Frammento di rosetta di capitello calcareo, alto 0·09m., largo 0·15, grosso 0·09m.
605 E. Frammento di rosetta di capitello calcareo, alto 0·11, largo 0·17, grosso 0·06m.
606 E. Frammento di rosetta di capitello calcareo, alto 0·07, largo 0·12, grosso 0·07m.
607 E. Base quadrata marmorea di pilastrino, alta 0·08, larga 0·09, grossa 0·11m.
608 E. Frammento di pluteo marmoreo, alto 0·12m., largo 0·09, grosso 0·06m.
609 E. Frammento ornamentale a volute, alto 0·33, largo 0·15, grosso 0·15m.
610 E. Frammento di fusto di colonna di calcare, alto 0·98, diam. 0·30m.

gnato, il quale deperito da circa 80 anni, non fu più rinnovato. Quì c'era un pò di maceria bassa sopra il muro del presbiterio, ma del resto tutti e due gli ambienti erano ricoperti da buon *humus*, alto da 60 a 80 cm., su cui crescevano sterpi e virgulti. Gli scavi quì furono intrapresi in giugno e condotti con tutte le precauzioni possibili fino alla fine di agosto a. 1902. Poichè mentre negli scavi fino ad ora praticati nella basilica il lavoro era in buona parte materiale, consistente nell'asportare il materiale d'ingombro, alto parecchi metri e nello separare oggetti antichi, giacenti per lo più immediatamente sul suolo, da pietre di muri, gettate a casaccio; quì, con riguardo all'importanza di questa area, ed allo stato in cui si trovava, ed in riflesso che i risultati degli escavi quì doveano offrire la soluzione di parecchie questioni agiografiche, pendenti, interessantissime per la storia ecclesiastica di Salona, era necessario procedere su questa area con rigoroso metodo nei lavori e vegliare attentamente su ogni cambiamento del terreno [1]).

Fu levato a poco a poco il primo strato di terra nerastra, alto 30cm. circa, pieno di radici di viti e di altri virgulti, vive e marcite. Dopo ciò fu levato il secondo strato di terra, piuttosto biancastra, argillosa, alto 50cm. circa. Si arrivò con questo sterramento al livello del selciato dell'abside, il quale presentava l'aspetto di essere stato fatto una volta tutto a musaico, distrutto posteriormente dalle radici delle viti e di altri virgulti e da mano d'uomo, nel ridurre questa area a vignato. Quà e là furono trovati singoli pezzi di *beton* del mosaico, sembrava, al posto primitivo, altri travolti e sconvolti durante i lavori

---

[1]) Ad onta della febbre malarica, che in estate dell'a. 1902, infieriva a Salona così, come mai a memoria d'uomo, fino a questo anno, — (97 % della popolazione della parrochia di Salona nè andò soggetta; il custode degli scavi la ebbe per quattro volte ad interruzione; sua moglie e perfino i suoi ragazzi di 6, 4 e 1 anno ne andarono più volte soggetti) lo scrivente si è portato a Salona in luglio durante questi delicati lavori quasi ogni giorno sia la mattina, sia il dopopranzo, od anche durante tutta la giornata per soprantendere a questi. Però a causa di questa malaria, egli non ha passato nessuna notte a Salona nel *Tusculum*, come per l'innanzi. È sperabile, che cogl'imminenti lavori di prosciugamento ed asanamento della palude del fiume di Salona, *Jader*, per il quale verrà impiegato il materiale degli scavi archeologici (Cfr. Bull. a. 1902 p. 83; Cfr. gli Atti dell'i. r. Conservatore n. 26 ex a. 1898; n. 62 ex a. 1899; n. 11, 35 ex a. 1900; poi i nn. 108, 111 Mus. ex a. 1901; nn. 12, 41, 53, 60, 79, 90, 132, 162 Mus. ex a. 1902; nn. 45, 52 Mus. ex a. 1903), cesserà anche questo grave inconveniente per la povera popolazione di Salona! *Tandem aliquando!* esclamiamo anche quì (Cfr. Bull. di archeol. e stor. dalm. 1902 p. 16 -17 Nota 1).

agricoli posteriori. La superficie era dapertutto quì eguale, cioè terra frammista a *beton*, con pietre piuttosto piccole, sporgenti dalla superficie del suolo, e ciò verso l' abside γ, δ. (Tav. VI.) Per buona fortuna, nei due angoli del presbiterio, a destra ed a sinistra, furono trovati ancora due pezzi di pavimento a mosaico. A Tav. XI. presentiamo l'area del *presbiterio*, dell' abside coll' ambulacro, fotografata immediatamente dopo questi lavori, cioè dopo levati i due strati di *humus* di 80cm. circa. Con α e β è segnato sulle Tav. XI. e VI. il muro circolare dell'abside esterna della basilica; con γ e δ il muro circolare dell'abside, diciamola ora così, interna. In γ e δ si vedono ancora due placconi sostenenti le basi di due colonne, sostenenti la conca dell' altare. In ζ si vede il tratto di mosaico del pavimento dell' angolo sinistro del presbiterio, che daremo riprodotto a colori a suo tempo; mentre il tratto di mosaico, conservato dall' altra parte nell' angolo destro del presbiterio, fu di tale cattiva conservazione, che non fu possibile fotografarlo. Presentava però i medesimi motivi ornamentali come il pezzo vis-à-vis. A Tav. XI. a sinistra si vede segnata al n. 494 E una base di colonna, ed è precisamente la penultima verso Est. della navata laterale sinistra. (V. Tav. VI.)

Negli scavi dell' abside fu ricuperato il seguente frammento l' iscrizione n. 410 B, che pareva si dovesse connettere col n. 413 B, trovato nel vicino *diakonikon*.

410 B.

FL · V|*italis?*
D

Su frammento di lastra marmorea, alto 0·15, largo 0·15m., di grossezza ineguale: 27 mill. in cima e 20 mill. in fondo; a caratteri mezzo corsivi, alti 60 mill.

Avuto riguardo alla grossezza ineguale della lastra, alla paleografia delle lettere ed alla loro profondità, crediamo non possa con questo frammento andare, ad una debita distanza, il frammento seguente, come al primo aspetto sembrerebbe:

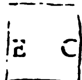
413 B.

e C L I *siae?*
ro Γ V *m?*

Su frammento di lastra marmorea, alto 0·13, largo 0·08m., grosso in cima 18 mill., in fondo 15 mill., trovato nel *diakonikon*, già descritto. In questo ultimo frammento si vedono traccie inferiori di tre lettere. pare di C L E o C L I, mentre nella seconda riga abbiamo avvanzi di una T, seguita da V. Da completare forse: *e|cle|siae? ro|tu|m?* opp. *Hera|cli|tus . . . ro|tu|m.*

Fu trovato quì anche il frammento n. 411.

411 B.



È frammento di lastra marmorea, rotto in due pezzi ed unito. alto 0·14. largo 0·11m., grosso da 25 a 28 mill.

Si vede anzitutto la parte inferiore dell' asta verticale di una E. col taglio trasversale in mezzo e la linea orizzontale sotto; avanzi che non possono essere se non di una E. Segue una C alquanto mancante in cima. Le lettere sono alte 0·07m.

Tanto pel materiale, quanto per la forma delle lettere, sembrerebbe che questo frammento vada col n. 395 *B.* publicato in questo periodico a. 1902 p. 99 e trovato l'a. 1901 nella navata sinistra della basilica. È vero, lo spessore dei due frammenti non è eguale; poichè mentre in questo frammento è da 25 a 28 mill., nel frammento 395 *B* varia da 20 a 24 mill. Ma questa circostanza non decide, poichè vediamo che nel secondo framento lo spessore non è dapertutto lo stesso, ed i due frammenti potrebbero essere stati di un lastrone di spessore ineguale. Senonchè il primo frammento (395 B) noi abbiamo letto a p. 142 di questo periodico a. 1902 *BAΠ(τιστήριον)* o *BAΠ(τίσματος)*, mentre in questo secondo frammento n. 411*B* pare siano lettere latine, da completare forse con EC|*clesia?*|. La cosa però non è chiara fino a qualche fortunato ritrovamento, che completi questi due frammenti molto monchi e per noi molto interessanti.

Quì fra gli sterri, specialmente negli strati superiori delle macerie intorno, fu rinvenuta una grande quantità di pezzi di musaico a colori, (n. 634 E) provenienti dal pavimento del presbitero e delle navate. Questi pezzi furono rotti dai contadini nel corso dei secoli, nell'occasione dei loro lavori campestri e gettati sulle macerie. Così pure fu rinvenuta grande quantità di frammenti più piccoli e più grandi d'intonaco di calce (n. 635 E), delle pareti della basilica, parecchi a colori

dipinti a tempera (guazzo). Sono tinte per la maggior parte di terra rossa, di terra gialla (siena), bianco (calce), bleu, meglio fumo, verde ed alcuni miscugli combinati colle suddette tinte, cioè col rosso e bleu (= violetto), terra gialla e bleu (= verde oscuro). Su alcuni pezzi si vedono poi ornati neri su fondo di terra gialla, su uno delle foglie verdi su fondo bianco; per lo più però sono striscie di questi colori. Su due di questi frammenti sembrerebbe di vedere avanzi di figure, ma molto incerte. Si osservano su alcuni frammenti pitture a rosso oscuro, i quali sulla stessa calce hanno un altro strato di calce molto più robusta e forte, la quale è dipinta a colore rosso oscuro, colla superficie molto liscia quasi fosse una vernice a fuoco.

Fu denudato quindi lentamente lo spazio tra i due muri absidati (Tav. VI. e Tav. XI. *α β* e *γ δ*.) In questo corridojo od ambulacro il pavimento a mosaico è bene conservato. Si vede ch'è continuazione del pavimento musivo sopra descritto del presbiterio (*ζ* a Tav. VI. e XI.), perchè è allo stesso livello. Questo mosaico daremo in uno dei prossimi numeri. In un solo punto è rotto e precisamente nel corridojo od ambulacro (vicino *ε* a Tav. XI), dove si vedono sporgenti alcune pietre. Quì il musaico fu distrutto violentemente da mano umana per circa 2m^2 e nella fossa prodotta da questa violenta rottura furono gettati nove frammenti più grandi e più piccoli di calcare e di marmo, facenti parte di frammenti architettonici della basilica. Ciò fu fatto a bella posta per empiere il fosso. Non c'è dubbio che questo ebbe luogo nei secoli posteriori alla distruzione della basilica, rispettivamente non troppo lontani da noi e ciò per opera dei contadini. Questi usano nel lavoro della campagna andare qualche volta più profondamente, di quello che lo comperti il genere dei lavori campestri, in cerca di oggetti antichi ed il fosso prodotto da questi lavori, tiratane fuori la terra, usano riempiere con pietre, trovate lì vicino, anzichè collo stesso *humus* estratto, il quale impiegano spargendolo per il vignato [1]. Il muro absidato *γ δ* (Tav. VI e XI.) non era visibile prima dello sterro; mentre il muro esterno dell'abside *α β* era parzialmente visibile esternamente, prima dell'incominciamento degli scavi (V. Tav. IV. *Bull. dalm.* 1902). Che anzi questo muro absidato fu indizio sicuro che questa era l'abside della basilica urbana e questo anche ha messo lo scrivente già anni sulle traccie di questa insigne scoperta [2]).

[1]) *Bull. dalm.* 1902 p. 76.
[2]) *Bull. dalm.* 1902 p. 93.

Internamente intorno l'abside α β corre un rialzo di muro *t, u* (a Tav. VI.) Esso ricopre il pavimento a musaico, che si addentra sotto di questo, fino al muro perimetrale. È questo alto 0·80 e largo poco meno. Pare gli manchi la copertela, colla quale sarebbe stato alto 1m. circa. L'abside era rivestita internamente di placconi risegati di calcare, dei quali singoli pezzi furono trovati e si conservano a luogo e posteriormente furono coperti dal muro *t u.* Indizio che questo muro è stato posto più tardi dell'erezione dell'abside. rispettivamente della basilica. A che scopo abbia servito questo muricciuolo o rialzo, a primo colpo d'occhio non è facile la risposta, e questa è congiunta con altri singolari ritrovamenti in questa basilica.

E precisamente questa doppia abside nella nostra basilica, con una galleria od ambulacro frammezzo, è dal punto di vista architettonico molto singolare ed interessante.

Gallerie di questo genere, racchiuse fra due muri absidati, abbiamo in alcune basiliche antiche, tanto nella confessione o cripta. quanto sopra nel coro.

Nella confessione di S. Apollinare *in classe* a Ravenna, del sec. VI.[1]). dell'antica basilica di S. Pietro a Roma[2]). di S. Pancrazio a Roma[3]): nella basilica di Torcello[4]); nella cripta del Duomo di Ravenna[5]) ecc., si osserva simile galleria, la quale viene appellata galeria anulare *(galerie annulaire.)*[6])

Ma anche nelle basiliche sopra abbiamo esempî di questa galleria. racchiusa fra i due muri absidati, cioè quello dell'abside esterna. principale della basilica. e del muro absidato o abside, racchiudente l'altare. Questa galleria superiore noi ameremmo meglio chiamare *ambulatorio* o *ambulacro.* Nel *Xenodochium* di s. Pamachio in Porto[7]) del IV. sec. si vede la disposizione di due absidi e frammezzo l'ambulacro. precisamente così come è nella nostra basilica urbana. Anche nella basilica di S. Pancrazio a Roma del VII.—IX. sec.[8])

[1]) *Rohault de Fleury*, La Messe, II. T. Pl. CXXV.

[2]) *Idem* o. c. p. 92. Pl. CXXXI.

[3]) *Idem* o. c. p. 125, Pl. CXXX; *Holtzinger*, die altchristl. Architektur p. 129 fig. 98.

[4]) *Rohault de Fleury* o. c. p., 115 Pl. CXXX.

[5]) *Idem* o. c. Pl. CXXIX.

[6]) *Idem* o. c. Pl. CXXV, CXXX.

[7]) *Holtzinger*, die altchristliche Architektur p. 25, fig. 9.

[8]) *Rohault de Fleury*. La Messe T. II. Pl. CXXX.

e di vedere questa stessa disposizione. Ma più specialmente nei
ni secoli del Medio Evo si riscontra essa in parecchie basiliche.
la basilica di s. Stefano a Verona [1]) dell'XI. sec. si vede il
o grosso dell'abside esterna, intorno cui internamente otto co-
ne, ed in questa nel mezzo la cattedra del vescovo, e poi uno
zioso ambulacro e quindi un abside interna più piccola, a muro
lo grosso, circondata esternamente da sei colonne. Le colonne so-
gono quì la vôlta fra le due absidi. Nel mezzo dell'abside più
ola, vis-à-vis della cattedra vescovile, c'è l'apertura per dare ac-
o all'altare, che stava tutto sotto la vôlta dell'abside piccola,
alla corda della stessa.

Nella nostra basilica a Salona abbiamo presso a poco questa
sa disposizione, però con alcune piccole differenze.

L'abside γ δ a Tav. VI., con un muro di spessore di 0·50m., alto
suolo 0·40m. in media, e con fondamenta, sterrate alquanto inter-
ente e trovate molto deboli, non potea sostenere un muro massiccio,
o compatto, ad emiciclo alto e terminante in conca aperta verso
terno della basilica. Se questo era così, come potea poi in realtà
re, allora il suo muro dovrebbe essere stato, per allege-
e il peso, traforato. E questo traforo, noi pensiamo, po-
be essere stato in due forme. Sopra questo muro, originariamente
e ancora un po' più alto di 0·40m., ci dovrebbe essere stata in-
o una serie di piccole colonnette, mettiamone sei, e ter-
ante in una leggera trabeazione: oppure ancora meglio a
piani e sopra questi poggiante la conca, che copriva l'altare a
sa. A Tav. XIII fig. 1 noi diamo ricostruita questa abside, come
sso a poco ce la immaginiamo. Oppure quest'abside potrebbe essere
a traforata a soli tre archi, ma in tutta l'altezza fino all'impo-
ione della vôlta, presso a poco così come è fatta l' abside della
lica Severiana a Napoli del V. sec. L'emiciclo dell'abside è quì
rto di dietro a tre sole aperture ad arco, sostenute da due co-
ne coi rispettivi capitelli e sopra la conca, aperta verso la nave prin-
le. A Tav. XII fig. 2 diamo riprodotta questa abside traforata
a basilica Severiana a Napoli, secondo le illustrazioni che ci sono
ano [2]), solamente ridotta alle proporzioni delle fondamenta esistenti
a nostra abside γ δ.

[1]) *Rohault de Fleury*. La Messe T. II. Pl. CXXXV.

[2]) *Holtzinger*, die altchristliche Architektur p. 79, fig. 38; *Idem*, Alt-
stl. und byzantinische Baukunst p. 86 fig. 103; *De Rossi*, Bullettino di ar-

Anche nella basilica di S. Maria Maggiore a Roma, eretta al posto della basilica domestica di Sicinino da Papa Liberio, detta quindi basilica Liberiana, e rinnovata da Sisto III. (a. 432—40), l'abside era traforata ad arcate, sostenuta da pilastri o colonne e sopra la conca. Dietro questa abside traforata stavano le donne durante l'uffizio divino, così «ut post sedem pontificis mulieres ad sacra missarum *prope assistere iuxta pontificem viderentur, ita ut si aliquid colloqui pontifex cum suis sibi assistentibus voluisset, ex propinqua valde mulierum frequentatione nequaquam ei sine illorum interventione liceret»* ecc.[1]). Anche nella Chiesa dei ss. Cosma e Damiano a Roma, addattata da edifizi anteriori sotto il Papa Felice IV. (a. 526—536), vi era l'abside traforata ad arcate e sostenuta da piloni e dietro una sala quadrangolare, una specie di *matronaeum*. Ma questa disposizione risultava da edifizi anteriori adattati a scopo di basilica[2]).

Un moderno esempio di questa disposizione dell'abside, — per non citare altri esempi — offre la chiesa dell'abbazia di s. Scolastica presso Subiaco in Italia. La parte inferiore dell'abside dietro l'altare è traforata e due colonne ne sostengono la conca. Dietro l'abside così fatta sta il coro dei monaci[3]).

Del resto nulla impedisce a pensare, che sopra il muro dell'abside γ δ, non ci fosse se non una semplice balaustra, come è stato detto sopra, a uno o due ordini di colonnette, senza la conca sopra e fino all'altezza delle due colonne laterali in γ, δ sia ad arco o senza. In questo caso le colonne doveano essere più o meno alte.

Il trono del vescovo dovrebbe essere stato appoggiato internamente al muro γ δ e precisamente nel mezzo dell'abside. Che la cattedra del vescovo sia stata quì e non nell'ambulacro fra le due absidi, in ε, com'è per es. il caso in s. Stefano Rotondo, risulta anche dalla circostanza che il muro γ δ, alto dal suolo dell'ambulacro di 0·40m., e forse ancora più, avrebbe impedito al vescovo il passaggio dal suo trono all'altare e viceversa. Pensare quì a qualche gradino di ascesa

cheol. cristiana a. 1880 T. X—XI; *Holtzinger*, Die Basilika des Paulinus zu Nola nella *Zeitschrift für bildende Kunst von Lützow* XX. Jahrgang Heft 6 p. 135ss.

[1]) *Liber Pontificalis* in Paschali I. §. XXX.

[2]) *De Rossi*, Bullett. di archeol. crist. 1867 p. 72 Tav. VI—VII; a. 1880 p. 148ss.; *Holtzinger*, die altchristl. Architektur p. 81, 83; *Kirsch*, die christlichen Cultusgebäude im Alterthum, Köln, 1893 p. 34ss.

[3]) *Kirsch* o. c. p. 35 Nota 3.

e discesa per scalare il muricciuolo γ δ, ci pare difficile, per non dire impossibile. Lo stesso si dica, se si volesse ammettere, che il vescovo, per recarsi dal suo trono all' altare, o viceversa, facesse il giro dell' ambulacro, entrasse nel presbiterio e quindi accedesse all' altare. Ma ancora un altra circostanza parla in favore di questa disposizione.

Nel mezzo del pavimento dell' ambulacro (in ε a Tav. VI. e Tav. XI.), un po' più verso il muro dell' abside, venne trovata l' interessante iscrizione in mosaico dei due vescovi *Synpherius* ed *Esychius*, di cui trattiamo più giù. Se si ammette, che nel mezzo di questo ambulacro, fosse stata la cattedra del vescovo, questa avrebbe dovuto ricoprire tutta l' iscrizione in ε. Ora questa non è stata sicuramente fatta per essere coperta dalle fondamenta o dal muro di sostruzione del trono vescovile. Di questa sostruzione, nell' atto dello scuoprimento dell' iscrizione, non fu trovata assolutamente la menoma traccia, e questa avrebbe rovinata l' iscrizione a mosaico, trovata, come si vede nell' illustrazione a Tav. XII. fig. 1., in buono stato. Conchiudiamo quindi che la cattedra del vescovo [1]) stava nell' abside γ δ, appoggiata al muro, a non grande distanza dall' altare a mensa, il quale veniva a stare quindi nella corda dell' abside, parte sotto l' arco sostenuto dalle due colonne, stanti in γ δ, e parte alquanto fuori verso il presbiterio.

Lungo l' abside γ δ, da una e dall' altra parte della cattedra vescovile. stavano i *subsellia* per il clero [2]). Questi consistevano, a nostro parere, in un muricciuolo semplice con copertela di placche di calcare, così presso a poco com' è il muricciuolo dei *subsellia* del clero nell' abside della basilica dei martiri a *Manastirine* [3]), o come sono i banchi di pietra lungo la parete nella navata laterale, già descritti [4]). Di questo banco non fu trovata quì traccia. Del resto questi sedili potevano essere anche di legno.

Intorno a questa abside, oltre il trono del vescovo, ed i sedili pei suoi assistenti, ci potea essere luogo ancora per alcune poche persone. Dietro il nostro computo ci poteano stare quì in tutto al più

[1]) Di questa cattedra potrebbero forse essere parecchi placconi di marmo, che si vedono sui due muri a Tav. XI. e parecchi frammenti come per es. i nn. 496, 497 ecc. descritti sopra a pag. 43.

[2]) *Holtzinger*, o. c. p. 148—162.

[3]) Vedi l' *Absis* a Tav. X. della basilica cemeteriale di *Manastirine*, unita a questo periodico a. 1902.

[4]) *Bull. dalm.* a. 1902 p. 95. V. questo articolo a pag. 39.

otto o dieci, da una e dall'altra parte. È vero, il resto del clero trovava posto internamente nel presbitero [1], (X Y Z ed il lato sinistro mancante a Tav. VI.), ma il muricciuolo t u sopra descritto, più breve dell'emiciclo dell'abside M N, eretto posteriormente alla basilica ed alla pavimentazione dell'ambulacro a musaico, che con esso venne coperto, è prova, che anch'esso dovrebbe aver servito da *subsellia* del clero, il quale forse non potea trovare posto nè intorno l'abside, nè nel presbiterio, o forse ancora meglio per il clero inferiore [2]. E questo muricciuolo con sedili, fabricato posteriormente, com'è stato detto, sarà stato destinato per questo uso, quando più tardi all'erezione della basilica crebbe il numero del clero. Nè per altro scopo noi ce lo possiamo immaginare. Se esso per es. fosse stato eretto per rinforzare il muro dell'abside esterna M N, sarebbe stato condotto fino alle due cime dell'abside, (fino ad α β a Tav. VI.), il che non è il caso. Inoltre sarebbe stato legato meglio col muro perimetrale dell'abside principale α β. Il muro t u è semplicemente appoggiato al muro α β. Che anzi framezzo questi due muri venne gettata della terra, del calcinaccio, tanto per empiere il vacuo. Furono ricoperti con ciò gli avanzi di placchette risegate di marmo e calcare, con cui era rivestita internamente, almeno fino ad una certa altezza, l'abside M N. Forse a questo muro manca la parte superiore, la copertela di placche di calcare o di marmo, con che avrebbe avuto qualche centimetro di più in altezza e sarebbe stato quindi alto per sedili ordinarii. Ma dobbiamo pure supporre, che sotto i piedi ci saranno stati degli sgabelli di legno, per impedire anche la distruzione coi piedi del mosaico sottostante; se non vogliamo ammettere piuttosto, come dovremmo, che quì in mezzo, per rispetto al mosaico sottostante, non ci sarà stato nè sedile, nè sgabello. Ed onde il clero inferiore potesse assistere realmente alla sacra funzione e vedere l'altare, su cui questa si celebrava, l'abside γ δ era fatta a traforo di cancelli, oppure a traforo di tre aperture ad arco, come abbiamo detto sopra.

Un interessante esempio di doppia abside, con ambulacro framezzo, venne scoperta nell'a. 1898 nell'antica basilica del V.—VI. sec. a *Celeia* (odierna Cilli in Stiria). Venne essa descritta, con illu-

[1]) *Holtzinger*, Die altchristl. Architektur p. 148ss.

[2]) Al giorno d'oggi nella Basilica Metropolitana di s. Anastasia a Zara, prendono posto nel presbiterio i canonici ed i sacerdoti nei rispettivi stalli a due ordini, inferiore e superiore; mentre i chierici teologi stanno nell'abside dietro l'altare a baldacchino, su sedili di pietra ad emiciclo ed anche, se più numerosi, su banchi di legno.

strazione, dall' i. r. Conservatore sig. E. Riedl [1]) e dal sign. G. Schön [2]). In questa basilica antica cristiana, furono rinvenute (vedi le relative Piante) due absidi e frammezzo l'ambulacro, pavimentato a mosaico con iscrizioni di quelli, che a spese proprie fecero fare parti di questa opera musiva. Anche quì l'abside esterna della basilica, che copriva l'ambulacro e l'abside più piccola, avea muro più grosso, mentre quello dell'abside interna più piccola era più debole e «poco sporgente dal suolo», «poichè», a detta del sign. Riedl, «deve aver servito puramente per base della balaustra che circondava l'altare» [3]). Abbiamo quindi anche quì una disposizione analoga alla nostra basilica urbana.

Senonchè abbiamo in Dalmazia ancora una chiesa, medioevale, dell'XI -XII. sec., che ci offre una disposizione nel coro e nell'abside, quasi analoga a quella della nostra basilica urbana.

È questa la chiesa di *s. Giovanni Battista* in Arbe, ora in rovina. Fu essa descritta anzitutto da Eitelberger [4]) e poi da Jackson.

---

[1]) *Mittheilungen der kk. Centralcommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst-und historischen Denkmale.* Wien. 1898 p. 219: Conserv. Bergrath Riedl: *Reste einer altchristlichen Basilika im Boden Celejas*.

[2]) *Jahreshefte des kk. Oesterreichischen Archaeologischen Instituts* in Wien. Band I. (*Beiblatt*) p. 29ss. *Mosaikinschriften aus Cilli.*

[3]) *Riedl.*, o. c. p. 223 «Nimmt man an, dass nur die äussere stärkere Umfassung *aa*, *aa'*, *aa''* nach oben fortgesetzt war, die inneren schwächeren Fundamente *bb*, *bb'*, *bb''* aber nur wenig über die Bodenhöhe hinangereicht hat, weil sie nur zur Basis der den Altar umfassenden Gitter gedient haben, so erhalten wir das Bild einer Basilica» . . . . .

[4]) *R. Eitelberger*, Die mittelalterlichen Kunstdenkmale Dalmatiens. II. Aufl. Wien 1884 (p. 62) p. 79ss: «Ein ganz eigenthümlicher Kirchenbau, der in frühesten Zeiten den Benedictinern gehörte, später, und zwar in der Zeit Bischofs Gregor's II., auf den Orden des heiligen Franciscus überging und heutzutage eine vollständige Ruine im eigentlichen Sinne des Wortes ist, ist die *Kirche S. Giovanni Battista* (Taf. V—VI). Ich bin leider nicht im Stande gewesen, geschichtliche Anhaltspunkte zu finden, um die Zeit des ersten Baues mit Sicherheit feststellen zu können, denn die Inschriften, die heutzutage erhalten sind und die sämmtlich erst aus dem fünfzehnten Jahrhundert stammen, sind offenbar viel später, als der ganze Bau selbst, der mehr in das elfte und zwölfte Jahrhundert zurückweist. Die Kirche S. Giovanni ist eine dreischiffige Säulen-Basilica, mit einer eigenthümlichen Anlage des Chores und des Chorumganges (Taf. VI. Fig. 1) . . . . p. 81. . . Kirche, die ihrer Eigenthümlichkeit wegen besondere Beachtung verdient. Et ist dies nämlich die Anordnung des Chores und Chorumganges (Taf. VI, Fig. 1). Im Chore nämlich sind die Arcaden fortgesetzt, welche im Innern der Kirche vorhanden sind, sieben Säulen von ziemlich massiver Construction und, wie Taf. VI, Fig. 2 und 3 zeigt, von origineller Capitälbildung tragen

La chiesa di S. Giovanni è una basilica a tre navate a colonne, con una particolare disposizione del coro e dell'ambulacro *(Chorumgang)*. Continuano cioè nel coro le arcade, che dividono le navate laterali della chiesa da quella di mezzo. Sette colonne di costruzione massiccia, con capitelli di forma originale, sostengono le arcade, il muro e la vôlta dell'abside. Fra queste arcade ed il muro perimetrale della chiesa, di dietro molto grosso, sono impostati colossali archivolti, i quali vanno in linee concentriche dai capitelli verso il muro della chiesa. Fra questi archivolti c'è una specie di vôlta a botte, la quale naturalmente cresce verso il muro della chiesa e diminuisce verso l'interno della stessa. Così viene formato un ambulacro fra l'abside più piccola sotto la quale era l'altare e l'abside esterna della chiesa.

Jackson[1]) ha consecrato del pari tutta la sua attenzione a questa chiesa di s. Giovanni Battista in Arbe e da grande importanza architettonica all'abside coll'*ambulatorio*, che la circonda. Secondo lui questo piano è unico in questa parte dell'Europa e ci fa sovvenire a Clermont-Ferrand, Smithfield e Peterborough, oltre le Alpi. L'ambulatorio aperto ad archi verso l'abside centrale non è, secondo lui, la vera disposizione della basilica e fa sorpresa il riscontrarlo in un paese come Arbe, tanto lontano dalle influenze dell'architettura nordica e dove i deboli legami coll'Ungheria creavano minor probabilità, di quello che in qualunque altro luogo della Dalmazia, all'architettura straniera di farsi strada.

Lasciando per ora lo studio di questa interessante forma architettonica e della quale si tratterà più dettagliatamente quando,

die Arcaden und die Mauer und Wölbung der Apsis. Zwischen diesen Arcaden und der rückwärtig sehr starken Kirchenmauer sind gewaltige Gurten gespannt, welche in concentrischen Linien vom Capitäl gegen die Kirchenmauer sich bewegen. Zwischen diese Gurten ist eine Art von Tonnengewölbe eingelegt, welches natürlich gegen die Mauer der Kirche steigt, gegen das Innere der Kirche abnimmt».

[1]) Jackson T. G. Dalmatia, the Quarnero and Istria. Oxford 1887. Vol. III. p. 224—230; pag. 227 «The most curious part of the curch, the apse with its surrounding aisle, is as I have said still standing, though in a most precarious state (Plate LIX). So far as I know the plan is unique in this part of Europe, and takes one back across the Alps to Clermont-Ferrand, Smithfield, or Peterborough. The *ambulatory*, opening with arches to the central apse, is not properly a basilican arrangement, and it is a surprise to meet with it in a place so far removed from the influence of northern architecture as Arbe, whither, owing to its very slight connexion with Hungary, there was even less chance than elsewhere in Dalmatia of foreign architects finding their way».

dopo ultimato lo sterro di tutta la basilica, questa sarà più ampiamente descritta ed illustrata, ci sia permesso intanto di osservare, che l'*ambulatorio* della chiesa di S. Giovanni in Arbe, non sarebbe più da attribuire all'influenza dell'architettura nordica, ora che da alcuni anni è venuta in luce anche nei paesi meridionali questa forma nell'architettura antica cristiana, non solo in Arbe, ma anche a Salona ed a Celeia.

Sotto questa abside, così fatta, giaceva, come abbiamo sopra accennato, l'altare, riteniamo a mensa, coperto da un baldacchino o ciborio, e questo sostenuto da quattro colonne.

E dell'altare a ciborio e della mensa sono stati trovati fra i ruderi relativamente non molti frammenti. Siccome una parte del materiale architettonico ed ornamentale, necessario per questa basilica è stata presa da monumenti anteriori pagani, [1]) (forse le due colonne dell'arco sopra l'altare, le quattro colonne dell'altare a ciborio (n. 499 502 E), così non è facile per ora stabilire, col materiale rinvenuto, quale forma precisamente avesse avuto questo altare. Il frammento di fusto della colonna n. 610 E, trovato lì vicino, potrebbe per es. avere servito per le sue dimensioni e pell'arco e pell'altare. Non sbagliaremo però se asseriamo, che tanto l'altare a ciborio, quanto la mensa erano fatti presso a poco come lo furono gli altari delle basiliche del IV.-VI. sec., che offre l'interessante opera *La Messe* di Rohault de Fleury, da noi già più volte citata.[2]) (V. fig. 1 a Tav. XIII).

Nell'ambulacro fra le due absidi α β, γ δ, tutto ricoperto di opera musiva bene conservata, meno in un luogo, dove fu rotta violentemente e precisamente in ε a Tav. VI. e Tav. XI., venne in luce l'interessante iscrizione a musaico, di cui diamo quì la descrizione, (v. fig. 1 a Tav. XII.[3]) L'iscrizione non sta in perfetta linea dell'asse della basilica e delle due absidi, ma alquanto più a sinistra.

[1]) Abbiamo già osservato a p. 95 *Nota* di questo periodico a. 1902, che le grandi colonne che separavano le navate laterali da quella di mezzo, furono espressamente tagliate nelle cave di Brazza, poichè i cristiani non avranno trovato negli edifizî pagani 24 colonne di eguali dimensioni, necessarie per questa basilica. Molti tronchi di colonne di granito grigio e rosso, di varie dimensioni, trovate quì, furono certamente prese da monumenti anteriori.

[2]) Rohault de Fleury — *La Messe* I. vol. *Autels* p. 93ss. colle relative Tavole; vol. II. *Ciboria, Retables, Tabernacles* p. 1—78 colle relative Tavole; Holtzinger, die altchristl. Architektur. Der Altar p. 114—148.

[3]) Appena rinvenuta l'iscrizione, il giorno 11 luglio 1902, fu cura speciale di nettarla con grande precauzione, lavarla lentamente in più riprese e fotografarla.

Il suo specchio è un paralellopipedo, il di cui lato superiore orizzontale è lungo 1·05m., il lato inferiore orizzontale 0·84m., il lato destro verticale 0·91m. ed il lato sinistro verticale 0.84m. Le lettere sono alte in media da 11 a 12cm. Sono incavate ed erano, nell'atto del rinvenimento, ancora quà e là piene di una pasta di color *ocra* oscuro, mista a polvere cristallina. Gli altri tesselli o cubi intorno le lettere sono di pasta vitrea di color bleu *indigo*. Fra ogni riga c'è una fascia di cubi di mosaico di colore *rosso di Venezia*. Tutta l'iscrizione è circondata poi da una fila di tesselli di pasta vitrea di color *rosso di Venezia* e da una fila di cubi di pietra di color bleu grigiastro. La cornice poi che circonda lo specchio è di tre file di tesselli di pietra bianca comune, alquanto più grandi di quelli dell'iscrizione. Come si vede questa è relativamente bene conservata, meno che in alcuni punti mancano i cubi, di facile completamento in tutte e sei le righe superiori. Nella settima ed ultima riga non avanzano se non quattro lettere in mezzo. Al lato sinistro, al principio, il musaico è stato trovato rovinato, e ci sono 23cm. di spazio libero. Dall'altra parte, al lato destro, ci sono 31cm. di spazio. Senonchè, sebbene il mosaico sia quì rovinato alle parti, l'iscrizione non è mancante: è intiera. Nell'atto di nettare, lavare, cementare quà e là l'iscrizione, onde non deperisca ulteriormente, venne constatato, che in questa riga, nè da una nè dall'altra parte non ci erano altre lettere. Furono cioè trovate nel *beton* le impressioni dei cubi del mosaico, mancanti, ma non avanzi di polvere color *ocra* delle lettere, quali furono trovati in alcune lettere mancanti delle righe superiori.

Cerchiamo di stabilire anzitutto la lezione dell'ultima riga man-

---

La fotografia però non riesciva: presentava una massa confusa, nella quale non si distinguevano le lettere. Si provò quindi di bagnare l'iscrizione a sole cocente, e con una stecca segnare dolcemente i tratti delle lettere. Queste, perchè piene di pasta oscura, quà e là ancora conservata e di terra, ritenevano alquanto più a lungo l'umidità, che non i tesselli di mosaico negli spazi fra le lettere e fuori, i quali venivano rapidamente asciugati dal sole. Naturalmente non si potè con questo processo delicato ottenere dapertutto umidità e luce costante ed eguale, per cui alcune lettere a metà bagnate, riescirono bene leggibili nella fotografia, altre più asciutte, poco visibili. Però sono tutte sicure anche dietro la mia lezione, riveduta a luogo più e più volte. Ciò ha constatato anche a luogo il giorno 17 aprile a. 1903 il sign. prof. Universitario D.r G. Kubitschek, il quale si è accertato che l'iscrizione venne esattamente letta, come noi la diamo. La daremo a suo tempo anche in cromolitografia.

cante, poichè le altre poche lettere mancanti o parti di queste, nelle righe superiori, sono di facile completamento.

Si vede anzitutto una T e poi un asta verticale, che pare sia una I. Ma con riguardo alla distanza fino alla lettera seguente, che è una N sicura, dovrebbe essere questa una E. L'ultima lettera è una E sicura. Abbiamo quindi nell'ultima riga TENE.

Le lettere nella prima riga sono sicure: *nova post vetera.*[1]) Nella seconda si legge: *coepit Synferius;* nella terza: *Esychius eius nepos.*[2]) Nella quarta le prime lettere sono alquanto guaste; ma sicure, cioè: *cum clero et populo.* Anche le ultime lettere sono un po' guaste, ma lette con certezza *fecit.* Nella quinta riga è sicura la lezione *haec munera* e nella sesta *domus XPE grata.* Nell'ultima riga *tene.* Tutta l'iscrizione suona quindi:

Nova post vetera
coepit Synferius,
Esychius eius nepos
cum clero et populo fecit.
Haec munera
domus C(h)r(ist)e grata
tene.[3])

Le quattro prime righe dell'iscrizione formano una proposizione per se, e per se le tre ultime.

Nova post vetera, cioè *opera,* nuovo lavoro, costruzione ecc. dopo il vecchio lavoro, nuova costruzione dopo la vecchia, ha incominciato *Synferius*; *Esychius* di lui nipote, col clero e popolo, lo ha terminato. Quì *fecit* sta per *perfecit,* cioè *terminò, finì, completò* il lavoro cominciato [4]).

[1]) Le ultime due lettere RA sono bene visibili nell'iscrizione, mentre nella fotografia, rispettivamente nel *cliché*, non sono molto chiare.

[2]) Anche in queste due righe le lettere sono chiare.

[3]) Questa iscrizione fu publicata a p. 232 del *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* a. 1902 e nelle *Mélanges d' Archéologie et d' Histoire* T. XXII a. 1902 a p. 433. dietro mie lettere private al chiar. prof. O. Marucchi, rispettivamente al chiar. signor J. Zeiller, immediatamente dopo il suo ritrovamento. Il testo dell'iscrizione non era allora fissato, per cui l'interpretazione data in questi periodici non è nè esatta, nè intiera, nè decisiva.

[4]) Nell'iscrizione a mosaico di Galla Placidia sull'arco trionfale della basilica di S. Paolo fuori delle mura a Roma, si legge: *Theodosius cepit, perfecit Onorius aulam* ecc. (Cfr. Weis-Liebesdorf, Christus und Apostelbilder. Freiburg in Br. 1902 p. 25. Bild 15).

La seconda proposizione nelle ultime tre righe: *haec munera domus, Christe, grata tene,* dovrebbe significare: questi lavori costruiti da Simferio ed Esichio, *questi doni (munera)* a te *grati, tenga*. accetti, accolga questa (tua) *casa,* (*chiesa*), *o Cristo!* Oppure: questi doni, lavori della tua chiesa, accogli, o Cristo, con piacere; opp. questi doni contenuti nella tua chiesa, ti siano, o Cristo, grati. *Domus* è sinonimo di *ecclesia*. Questa voce ricorre in tutte le epoche, in tutti i tempi, per *domus Dei, chiesa* [1]).

Si potrebbe dal punto di vista grammaticale dare forse anche la seguente spiegazione a questa iscrizione: *haec munera* (cioè *hanc domum*) accogli o Cristo con grato piacere; oppure: *domum hanc, utpote munera,* opp. *domum hanc, quam ut munus offerimus,* accogli o Cristo ecc. Oppure: *hanc ornationem munerariam domus* accogli o Cristo ecc., secondochè quel *domus* si prende come genitivo esplicativo o come genitivo oggettivo.

Nel primo caso, prendendo cioè il *domus* come genitivo esplicativo, questa iscrizione si dovrebbe riferire alla fabbrica di tutta la chiesa, il che ci pare meno probabile.

A chiarire meglio il senso del concetto antitetico *nova post vetera,* riportiamo alcuni esempî analoghi d'iscrizioni su monumenti cristiani, dove ricorre simile antitesi.

Così per e. nel battistero Romano di Ravenna si legge la seguente iscrizione dell'a. 458 (C. I. L. XI. n. 255):

cede vetus nomen, novitati cede vetustas,
pulcrius ecce nitet renovati gloria fontis.

C. I. L. XI n. 263:

balnea parva prius prisca vetusta labore
deponente miraque tamen novitate referit.

C. I. L. VIII n. 10707:

cede prius nomen, [n]ovitati cede vetustas.

C. I. L. XII n. 5336. (dell'a. 442.)

coep(it) depon(ere) pariet(em) ecclesiae dudum crustae....
absid(em) p(er)f(ecit) Montanus subd(iaconus)

---

1) *Kraus*, Realencyclopaedie der christl. Alterthümer s. v. *domus*, *Idem* s. v. *Dom*. Anche nel Medio Evo *domus* ricorre per chiesa. Cfr. Du Cange Glossarium mediae et infimae latinitatis s. v. — La Chiesa di S. Dojmo a Traù viene in un documento del 1064 chiamata *domus* beati Domnii. Rački, Docum. p. 63: «quod ipse iam dictus Episcopus nos perplurimum rogaverat ut *ecclesiam*, que nostra erat, scilicet *domus* beati Domnii (in loco) ubi porta dominica vocatur, ibi monasterium ancillarum domini concederemus construere».

Nella seconda parte dell' iscrizione si prega Cristo di voler benignamente accogliere questa fabbrica, questo lavoro.

Esempî analoghi di simili preghiere, dirette a Cristo, onde si degni di prendere sotto le ali del suo patrocinio un edificio, chiesa, casa, ecc. di voler vegliarvi benignamente sopra, abbiamo anche altrove nelle iscrizioni antiche cristiane.

Così nella bellissima iscrizione Salonitana (C. I. L. III. 2674), andata disgraziatamente perduta[1]) si legge:

☩ I(esu)s Chr(ist)e rex regum d(omi)ne |dominantium, sint oculi tui aperti die a|c nocte super do-mum istam clementer.

[1]) Venne riprodotta nell'a. 1898 sull'architrave della porta d'ingresso alla casetta del direttore degli scavi (*Tusculum*) di Salona. V. *Bull. dalm.* 1902 p. 78. Nota e Tav. VIII. Questa interessante iscrizione, rinvenuta nell'anno 1846 e publicata dal Carrara a p. 98 della *Topografia e Scavi di Salona*. Trieste. 1850., donde riportata nel C. I. L. III. 2674, non constava con certezza, dove precisamente fosse stata trovata. Da quanto il Carrara scriveva non troppo chiaramente a p. 89—90 e poi a p. 95 della suddetta opera circa assaggi di scavi nel bagno (battistero antico cristiano), avrebbe sembrato fosse essa stata trovata nelle sue vicinanze e potrebbe essere stata quindi iscrizione dell'architrave della porta d'ingresso alla *basilica urbana*, che si sterra. Senonchè abbiamo trovato in un libricino di *Note* del def. Carrara (V. *Bull. Dalm.* 1898 p. 200) riportata questa iscrizione coll'osservazione: «trovata presso il piano della porta a lev(ante) il 6 febbrajo a 12 piedi di profondità.» Dal *Rapporto Generale sugli scavi nel 1846* dello stesso Carrara, che si conserva fra gli Atti Museali sotto il N. 54 di data 20 luglio 1846 risulta poi, che questa iscrizione venne trovata vicino la Porta maggiore esterna, cioè la porta Orientale della città, cosidetta Porta Andetria. «Alla sua (della porta) destra «così egli nel Rapporto» scopersi un ser-«batojo d'acqua a cui si unisce un angusto canale, tuttora scoperto. Scavando «questo canale, trovai molti frammenti di anfore, una trentina di medaglie di «bronzo ed una fibula, tanto consumate dall' ossido, che si spezzavano toccan-«dole. Il dolore di questo accidente fu compensato in quel dì dal rinvenimento «di un prezioso monumento cristiano mozzo, ma ben conservato, esprimente voti «religiosi, piissimi. Eccolo † IHS *(segue l'iscrizione)*. La lapide è oblunga e «sembra di un sottoarco di porta di casa. Triste si è la pietra: i caratteri de' bassi tempi, ben conservati.»

Ora si è al chiaro che questa iscrizione non fu trovata nè nel battistero, nè nella basilica urbana.

In questo incontro abbiamo cercato nelle opere epigrafiche stampate e negli Atti Museali, se nel battistero cristiano e sue adiacenze fossero state negli anni 1846—1848, nei quali fu quì lavorato, trovate altre iscrizioni, che non sono state rese di publica ragione, oltre la nota iscrizione in mosaico *sicut cervus desiderat* ecc. (Cfr. Tav. VII unita a questo articolo.) Pare però non siano trovate

Duchesne. Origines du culte chrétien. Paris. 1889 p. 397 (nelle preghiere della dedicazione delle chiese):
exaudi preces servorum [tuorum], ut sint oculi tui aperti super domum istam die ac nocte, hancque basilicam in honorem sancti.... clementissimus dedica ecc.
Inscript. Hispaniae Christ. n. 147 (dell'a. 739):
resurgit a praeceptis divinis haec macina sacra ...
clareat hoc templum.... sit Christo placens haec aula.
De Rossi. Roma Sotterr. Crist. I. 176.:
suscipe nunc gratus devotae munera mentis,
Diogenis martyr, cui dedit ista volens.
Inscript. Hispaniae christ. n. 143 (dell'a. 661.):
praecursor Domini martyr baptista Johannes
posside constructam in aeterno munere sedem.
C. I. L. XI. 259.
accipe, sancte, libens, parvum ne despice carmen,
Anthologia Graeca I, 11.
Χριστέ, προσδέχου τὰ σά.
C. I. G. 8711 (Antiochia di Siria):
τὸ ἔργον, ὃν φύλαττε, Σωτὴρ τῶν ὅλων.
C. I. G. 8813 (a Cristo):
χήρας δέδεξαι λεπτά, δέξαι καὶ τόδε.
Ephemeris Bihaćensis. Jaderae 1894. p. 20 n. 63 su cimasa d'arco di ciborio, ora nel Museo di San Donato in Zara. (dell'a. 1033.)
✣ *o princeps Petre..... devotionis suscipe munusculum quod vo[veram] proconsul ego infimus Gregorius qui nominor. ut pie mihi conferas pro parvis mag[na munera].*

Chi sono i due Sinferio ed Esichio, dei quali viene detto che hanno offerto questi doni a Dio?

altre, almeno non risulta ciò nè dagli Atti Museali, nè dal C. I. L. III (*Suppl. Pars Posterior*), dove furono raccolte tutte le iscrizioni Salonitane scoperte fino alla fine dell'a. 1902. Si nutre quindi speranza, che nell'atrio da sterrarsi, possa venire in luce qualche iscrizione, risguardante la fabbrica, la dedicazione della basilica urbana, appartenente alla porta d'ingresso, all'architrave della stessa, così come fu trovata la bella iscrizione dell'architrave della porta d'ingresso dal nartece alla basilica cemeteriale di *Manastirine*: ✣ *Deus noster* ✣ *propitius esto rei publicae romanae* ✣ C. I. L. III 9626.

Se anche non sapessimo d'altronde chi sono essi, la dizione *coepit... cum clero et populo fecit,* ci dice chiaramente, ch'essi erano vescovi. Di altri non si può parlare in questi secoli, in questa forma, se non di vescovi. Il vescovo stava alla testa del clero e del popolo.

Ma per buona fortuna questi due nomi ci sono già noti, come nomi di due vescovi della Chiesa Salonitana. Le loro iscrizioni furono trovate già parecchi anni nel cemetero dei martiri Salonitani a *Manastirine*; di loro si è occupato più volte il nostro periodico e noi abbiamo preferentemente parlato di essi nel ricostruire la serie dei vescovi di Salona, su base delle iscrizioni trovate ivi fino all'a. 1900[1]). In questo incontro noi abbiamo corretto l'iscrizione frammentaria di *Simeerius* in *Simferius*[2]) e basandoci sulla paleografia delle lettere, abbiamo messo il vescovato di Sinferio alla fine del IV. ed al principio del V. secolo. A suo successore abbiamo poi messo Esichio, il celebre vescovo di Salona dall'a. 406 all'a. 426, notoci da un iscrizione Salonitana e da documenti scritti. [3]).

Ora l'iscrizione del musaico viene a confermare a meraviglia la nostra ipotesi, enunziata già tre anni. Non solo Sinferio ed Esichio furono due vescovi, che si succedettero sul soglio episcopale di Salona, ma furono in parentela: Sinferio fu zio di Esichio, sia per parte paterna, sia materna; così come il celebre Domnio o Domnius, vescovo e martire di Salona al principio del IV. sec., fu zio a Primus, anche vescovo e suo successore sul soglio Salonitano[4]).

Nei Cataloghi dei vescovi di Salona vi figurano niente meno che quattro vescovi col nome di Esichius, ed il vescovo di questo nome del principio del V. sec., vi figura come terzo[5]). Già il dotto P. Delehaye ha scartato i due Esichi ipotetici dei tempi antichi[6]), e questo ritrovamento gli da ragione. Poichè se ci fossero stati più vescovi di questo nome, l'Esichio della nostra iscrizione, (dietro i Cataloghi Salonitani terzo di questo nome), sarebbe stato probabilmente contrassegnato con questo numerale, per non confonderlo coi due antecedenti.

---

[1]) *Bullettino di archeologia e storia dalm.* a. 1900 p. 94; p. 282—285; p. 292—3.

[2]) Sull'assimilazione di *m* ed *n* Cfr. C. I. L. III. p. 2676—7.

[3]) *Bull. dalm.* 1900 p. 285ss.

[4]) *Bull. dalm.* 1900 p. 273ss.

[5]) *Farlati,* Illyr. Sacr. I. p. 320ss; *Bull. dalm.* 1900 p. 285.

[6]) *Bull. dalm.* 1900 p. 91.

È stato già più volte osservato[1], che la serie dei vescovi di Salona è di epoca bassa ed è confusa, e che furono duplicati e triplicati i nomi dei vescovi per empiere le lacune e per farli ascendere fino all'epoca apostolica, fino a S. Pietro[2].

Insorge spontanea la domanda, a quali *munera*, a quali *lavori*, a quali *oggetti di costruzione* della basilica o nella basilica, si riferisce questa iscrizione; quali *nova (munera) post vetera* hanno eretto i due vescovi Sinferio ed Esichio, coadiuvati dal clero e dal popolo della Chiesa Salonitana? Si riferisce questa iscrizione alla fabbrica o rifabbrica della basilica urbana, oppure del solo mosaico, in cui sta questa iscrizione?

In molte e molte basiliche cristiane, nell'opera musiva del pavimento, ci sono iscrizioni a mosaico. E per non citare esempî di antiche basiliche cristiane, a noi lontane, e sono numerosi, addurremo esempî a noi più vicini, come sarebbero le iscrizioni musive nelle basiliche di Parenzo in Istria, di Grado ed Aquileja nel Littorale e di Celeia (Cilli nella Stiria). In questa ultima, furono trovati come abbiamo già sopra accennato[3] parecchie iscrizioni in mosaico, le quali tutte si riferiscono a persone, che per divozione fecero a spese proprie tanti e tanti piedi di musaico[4]. Simili iscrizioni si trovano in Grado[5], in

[1]) *Analecta Bollandiana* 1897 T. IV. p. 495; *Bull. dalm.* a. 1898 p. 65; a. 1900 p. 277.

[2]) Non crediamo di dover occuparci quì dell'osservazione fatta valere talvolta, e precisamente pell'*episcopus Primus (nepos Domnionis martyris)*, che cioè, non essendogli stato apposto l'attributo *Salonitanus*, potrebbe essere stato vescovo di altra diocesi (*Bull. dalm.* 1900 p. 276). Così anche quì la mancanza di *Episcopus*, e di *Salonitanus*, presso i due nomi *Synferius* ed *Esychius* non implica che questi non siano stati vescovi, e vescovi di Salona. Se così fosse, non dovrebbe essere vescovo di Salona nessuno dei seguenti vescovi trovati nelle epigrafi: nè *Sympherius* (*Bull. dalm.* 1900 p. 284), nè *Esychius* (*Bull. dalm.* 1900 p. 286), nè *Iustinus* (*Bull. dalm.* 1900 p. 290), nè *Primus* (*Bull. dalm.* 1900 p. 274), nè *Maximus* (*Bull. dalm.* 1900 p. 292), i quali tutti nelle iscrizioni vengono nominati semplicemente *episcopus*, rispettivamente *archiepiscopus* (Maximus), nè infine questi due *Synferius* ed *Esychius*, i quali non hanno neppure l'attributo di *episcopus*. Appunto perchè non sono contradistinti con altro attributo (come è l'*Eugraphus chorepiscopus*, *Bull. dalm.* 1900 p. 276; C. I. L. III. 9547) sono da ritenersi vescovi di Salona.

[3]) Vedi pag. 67.

[4]) *Jahreshefte der kk. Oesterr. Archaeol. Instituts 1898* pag. 30 (Beiblatt) ss; *Mittheilungen der kk. Centralcommission* etc. 1898 pag. 219ss. Tav. I.–V. *Justia[nus] diaconus f(ecit) p(edes)* CXX.: *Leo[sc]olasticus et Pro]pinq[ui]s (?) fecerunt ecc. [Ma]xim[us] et Beronice f. p.* LXX.: *Ursicinus et Nonnosa fecerunt p(edes)* XXX. ecc.

[5]) C. I. L. V. p. 149 ss. n. 1583—1616.

Aquileja[1]), in Parenzo[2]), e sempre ricorrono le forme eguali, cioè tale e tale, per divozione o per voto, ha fatto fare a spese proprie tanti piedi di mosaico. La dizione della nostra iscrizione si allontana alquanto da quelle delle chiese citate: ricorda essa che due vescovi, Sinferio ed Esichio, rifecero un lavoro *(nova post vetera)* ; non accenna quale misura è stata fatta di questo lavoro e chiude con una esclamazione a Cristo. Giudicando però per analogia, anche la nostra iscrizione dovrebbe riferirsi al mosaico. Anzitutto si trova in esso, e poi giace in un luogo rimarchevole, nell'*ambulacro* dietro l'altare ed in terzo luogo, come abbiamo già più volte accennato, il pavimento della basilica era stato in più luoghi ristaurato[3]). A questo ristauro del pavimento a mosaico nel presbitero e nell'abside potrebbe, a nostro giudizio, riferirsi questa iscrizione. Che se essa si riferisse al ristauro di tutta la basilica od a singole sue parti architettoniche, sarebbe di ciò, è supponibile, fatta menzione nell'iscrizione e questa sarebbe stata collocata in luogo più eminente, in luogo più in relazione diretta coll'opera costruita o rifatta, per es. sull'architrave d'ingresso dal nartece alla nave di mezzo ecc. Noi quindi siamo di parere, almeno fino a ritrovamenti in senso contrario, che questa iscrizione si riferisca al mosaico, che ricopriva tutto il presbiterio e tutto l'ambulacro e che avea oltre 100 m² di superficie e quindi era un'opera abbastanza grande e costosa.

Ma se questo mosaico è stato fatto alla fine del IV. e nella prima metà del V. sec.; si domanda quando la basilica è stata fabbricata.

Sulla base dell'interessante architrave (n. 350 a Tav. VI.) colla rappresentazione simbolica dell'Agnello divino con croce in testa, architrave trovato nell'a. 1901 vicino la porta (*e*), fra la nave laterale sinistra (*K*, *L*) ed il Catecumeneo (*J*) e sulla base di tutta l'archi-

[1]) C. I. L. V. p. 152. n. 1617, 1618, 1619 *(Malchus et Eufemia cum suis de donis dei votum solvunt).* Altre iscrizioni simili trovate recentemente in Aquileia e non rese ancora di pubblica ragione, ci ha gentilmente comunicato il direttore di quel Museo Archeologico prof. Enrico cav. Majonica. Cf. n. 149 ex a. 1902 fra gli Atti del Museo. Gli siano rese grazie.

[2]) C. I. L. V. p. 38 n. 365—367; D.r Amoroso in Atti e Memorie della Società Istriana a. 1891 ecc. vol. VI. p. 489 ss.; Jackson, Dalmatia Quarnero and Istria. Oxford. 1887 III. g. 328; Neumann o. c. p. 23. ss.

[3]) *Bull. dalm.* 1902 p. 95. Vedi questo articolo p. 34.

tettura e di molti frammenti ornamentali, noi abbiamo già detto che l'erezione della basilica cade nel V. sec. [1]). La sopraripportata iscrizione in mosaico viene ora a confermare, più o meno, questa asserzione. Sinferio era vescovo alla fine del IV. ed al principio del V. sec. Del suo successore Esichio sappiamo che era vescovo dall'a. 406—426. Nella prima metà del V. sec. la basilica è stata dunque finita, quando si poteva mettervi il mosaico nel suo presbiterio e nell'ambulacro, anzi forse ristaurarlo. Possiamo quindi mettere l'erezione di tutta la basilica parecchi decennii prima del V. secolo. Forse cade essa verso la metà del IV. sec., specialmente se si consideri, che furono constatati singoli ristauri di selciato e di mosaico. Ma oltre questa epoca, più in su non potremmo andare, poichè tutte le forme architettoniche ed ornamentali non permettono assolutamente di andare più in alto, oltre la metà del IV. sec.

È vero, noi dobbiamo ammettere a Salona alla fine del III. ed al principio del IV. sec. una comunità cristiana abbastanza numerosa, a giudicare dal numero dei martiri sotto Diocleziano, fra i quali il celebre vescovo e martire Domnius o Domnio dell'a. 304 [2]). È probabile ci sia stato quì un luogo o edifizio adoperato e destinato dai cristiani all'uopo delle sacre e liturgiche adunanze, una *οἶκος, domus, κυριακόν, dominicum, ecclesia, conventiculum*, e ciò verso la fine del III sec. [3]). È possibile sia stata quì una basilica più piccola, edificata nei primi anni dopo il trionfo della Chiesa, dopo il 312, la quale fu riedificata, oppure fu ampliata in questa, che si sterra. È possibile, anzi probabile, che quì ci sia stata anzitutto una *domus ecclesiae* [4]), dove si radunavano i fedeli cristiani; che questa *domus* abbia appartenuto a un cittadino Salonitano, ancora pagano verso la metà del IV. sec., che di questa *domus* faccia parte il bel

[1]) *Bull. dalm.* 1902 p. 102.

[2]) *Bull. dalm.* 1903 p. 289ss. Il *Chronicon Paschale* ha messo per errore nell'a. 299 la persecuzione di Diocleziano, la quale non è anteriore all'anno 304. Cfr. J. Zeiller, Les relations de l'ancienne Église de Salone avec l'Église romaine (Bessarione ann. VII. a. 1902—1903, Fasc. 71 p. 235ss. nota 6.a a p. 236).

[3]) *De Rossi*, Roma Sotterranea cristiana III. p. 461; *Kirsch*, Die christlichen Cultusgebäude im Alterthum, Köln 1893 p. 1ss.

[4]) *Duchesne*, Origines du culte chrétien. Paris. Thorin 1889 p. 385ss.; *D.r Kirsch*, Die christlichen Cultusgebäude in der vorkonstantinischen Zeit (nella Festschrift zum elfhundertjährigen Jubilaeum des deutschen Camposanto in Rom) p. 6ss.

mosaico di Saffo colle nove Muse del II—III. sec., trovato sotto il livello del presbiterio e di cui ci occupiamo più giù; e che la *domus ecclesiae* verso la metà del IV. sec. sia divenuta la *domus Dei*, la *basilica urbana*, la cattedrale di Salona.

Ma anche in questo caso non possiamo andare coll' erezione della basilica, come tale, molto più in alto; non lo permette la sua architettura, nè la sua orientazione da Owest ad Est, orientazione che si osserva nelle altre due basiliche di *Manastirine* e *Marusinac*, sebbene queste debbano essere di epoca posteriore alla basilica urbana.[1]) Questa basilica non è ancora del tutto sterrata: vi manca la nave di mezzo, una parte del nartece, tutta la navata laterale destra e tutto l' atrio. Forse in queste aree da sterrarsi, si troveranno altri dati, che ci indicheranno ancora più precisamente la data dell' erezione di questo insigne monumento della antica vita cristiana a Salona, di quello che non lo abbiamo già nell' interessante iscrizione a mosaico dei due vescovi Sinferio ed Esichio. Abbiamo pazienza di attendere. Ma intanto possiamo dire che l' erezione di questa basilica non dovrebbe cadere prima della metà del IV. sec., e che era già parzialmente ristaurata nell' a. 426, anno della morte del vescovo Esichio.

La basilica tanto nel suo complesso, quanto nelle singole parti rivela di essere stata fabbricata in fretta e male, per cui si devono ammettere ristauri nelle singole parti dopo poche decine di anni. Nella fabbrica si è cercato di avere quanto prima una chiesa; non si curava ch' essa fosse splendida, ma che fosse abbastanza grande per i bisogni dei fedeli. Quindi furono spogliati edifizî anteriori: vi si riscontrano colonne e colonnette di varie dimensioni e di vario materiale, prese da edifizî anteriori, in gran parte pagani, frammenti ornamentali pagani, capitelli in gran parte di stile corinzio-romano ed alcuni pochi di stile posteriore. Tutta l' opera laterizia è dei secoli anteriori. Il pavimento a mosaico, deperito presto a causa della frequenza della chiesa, è stato ristaurato, oppure per mancanza di mezzi è stato sostituito con semplici placconi di pietra calcare. Insomma tutto rivela la decadenza dell' arte nel suo complesso e nelle singole parti.

E coi risultati degli scavi ottenuti fino alla fine dell' a. 1902, noi possiamo ora stabilire più esattamente le dimensioni di questa basilica, di quelloche non lo abbiamo fatto prima degli scavi, su base

[1]) Osserviamo anche che l' abside della basilica urbana non porta *lisene*, o contrafforti come le due basiliche cemeteriali di *Manastirine* (Vedi Tav. X. *Bull. dalm.* 1902) di *Marusinac* (Vedi Tav. III *Bull. dalm.* 1898.).

di singoli avanzi di muri, di singole basi di colonne, che erano visibili fra le macerie ed i vignati.

Secondo i dati prima degli scavi, la basilica era lunga presso a poco 58m. e larga 27m.[1]) Ora abbiamo dati più sicuri: il nartece è largo m. 5·90, la nave di mezzo e rispettivamente le nave laterali dall'ingresso alla corda dell'abside (γ δ a Tav. VI.), compreso quindi il presbiterio, è lunga 42·30m. e dalla corda della prima abside fino al muro perimetrale della seconda abside 10m., quindi in tutto metri 58·20m. Quì non è computato l'atrio, da sterrarsi, il quale dietro le proporzioni della basilica, dovrebbe avere 8m. circa. Per la larghezza abbiamo anche dati sicuri e precisamente da *L* ad *O* a Tav. VI. vi sono 28m. abbondanti[2]).

Non sarà fuor di luogo, se tocchiamo quì brevemente anche la questione a chi potrebbe essere stata dedicata questa basilica urbana. riservandosi di trattare più diffusamente questa questione a lavori del tutto finiti.

Nella prima Vita di s. Dojmo, vescovo e martire, riportata da P. Farlati, si legge che questo Santo ha eretto a Salona una chiesa in onore della Beata Vergine Maria . . . «*Ecclesiam in honorem S. Dei Genitricis Mariae in eadem urbe construxit pulcherrimo opere*[3]). Lo stesso si legge presso a poco nella seconda Vita: *Extruxit etiam ecclesiam in honorem sanctae Dei Genitricis Mariae in ipsa Salonarum civitate*»[4]). Come risulta poi da tutta la narrazione delle gesta di s. Dojmo, la chiesa da lui eretta sarebbe la basilica urbana, la quale quindi sarebbe stata dedicata alla B. Vergine. Abbiamo già detto a p. 127 di questo periodico a. 1898 come noi

[1]) *Bull. dalm.* 1902 p. 103.

[2]) Nessuna attuale Cattedrale in Dalmazia è di così grandi dimensioni. La Cattedrale di Spalato. internamente circolare con quattro nicchie absidate e quattro angolari, non può quì venir in considerazione, poichè è stata adattata da Mausoleo di Diocleziano a chiesa. La Cattedrale di s. Trifone a Cattaro è lunga 35·50m. e larga 19m.; quella della B. V. Assunta a Ragusa è lunga 40·30m. e larga 25m: quella di s. Prospero a Lesina è lunga 42m. e larga 23m.; quella di s. Michele a Sebenico è lunga 39.30m. e larga 15.75m.: e quella di s. Anastasia a Zara è lunga 50·90m. e larga 21·30m., compresi in tutte queste chiese i muri perimetrali.

[3]) *Farlati*, Illyr. Sacrum I. p. 414.

[4]) *Idem*, Illyr. Sacrum I. p. 417.

la pensiamo in argomento. Se cioè questa chiesa è da attribuirsi alla fine del I. sec. o agli esordî del II., allora non può essere stata dedicata alla B. Vergine, poichè il suo culto esterno è di molto posteriore, assolutamente non anteriore alla prima metà del II. sec.[1]) Se però questa basilica urbana è del IV. sec., come lo è, allora nulla osta a credere essere stata essa dedicata alla Beata Vergine. Fino ad ora noi non abbiamo trovati in essa argomenti nè pro nè contra di questa opinione. Ed in questo caso anche noi saremmo per la tradizione, se non ci fosse framezzo una seria difficoltà. Tutte le descrizioni della basilica urbana, conservateci nelle Vite di s. Dojmo, e nelle Storie della traslazione delle sue reliquie, non si riferiscono per nulla affatto alla basilica urbana, che noi descriviamo, come vedremo in seguito, e quindi sarebbe superfluo trattare per ora più in dettaglio la questione a chi questa basilica sia stata dedicata.

Nei documenti relativi a questa basilica, i quali noi abbiamo riportato l'anno scorso in questo periodico[2]), è detto più volte, che da questa basilica, *basilica episcopii*, furono levate nel VII. sec. le reliquie dei ss. martiri Dojmo ed Anastasio, per essere trasportate a Spalato[3]). Queste notizie, più volte ripetute in questo periodico[4]), ed altrove, sono state fatte valere come un grave argomento contro le nostre asserzioni, che ciò non dovrebbe essere stato[5]). Ed abbiamo più volte accentuato, che noi abbiamo pazienza di attendere i risultati degli scavi della basilica urbana, che avrebbero dovuto offrire senza dubbio dati per la soluzione di questa importante questione.

Conforme alla promessa data, dopo avere fotografato lo stato del presbiterio, come fu trovato e che presentiamo a Tav. XI., il giorno 18

---

[1]) *Bull. dalm.* 1898 p. 127; Detzel, christliche Ikonographie I. Bd. p. 100ss.; Kraus. Geschichte der christl. Kunst. I. p. 257. Secondo Marucchi: «la più antica immagine della B. Vergine è un dipinto in una cripta nel cimitero di Priscilla sulla Via Salaria non posteriore agli esordî del II. secolo». Ammesso anche ciò, si dovrà ammettere pure che fra una singola pittura della B. V. in una cripta a Roma ed il suo culto esterno in una basilica a Salona, ci dovrebbe essere trascorso qualche tempo.

[2]) *Bull. dalm.* 1902 p. 105—110.

[3]) Thomae Archidiaconi, Historia Salonitana Cap. XII.; Farlati Illyr. Sacr. I. p. 471—4, III. p. 119.

[4]) *Bull. dalm.* a. 1898 p. 93, 114, 120; a. 1900 p. XIV. del *Suppl.* al n. 12.

[5]) *Bull. dalm.* a. 1898 p. 1898 p. 132; a. 1900 p. 215; a. 1902 p. 74.

luglio fu intrapreso lo sterro più profondo dell'area del presbiterio. in cerca della eventuale cripta o confessione sotto l'altare.

Poichè se i martiri Doimo ed Anastasio furono sepolti nella basilica urbana, lo dovrebbero essere stati nella confessione sotto l'altare: se le loro reliquie furono levate da quì, lo dovrebbero essere state levate dalla cripta o confessione della basilica.

È principio universalmente accettato, che le basiliche urbane, le quali servivano per luoghi di riunioni liturgiche, non aveano in generale cripta o confessione: ma contenevano al più nell'altare reliquie di martiri; mentre le basiliche cimiteriali erano quelle dove riposavano i corpi dei martiri [1]). «L'altare era costruito sulla tomba di un martire o almeno rinchiudeva delle reliquie, secondo che la basilica era cimiteriale o urbana» [2]). La nostra basilica, essendo urbana.

---

[1]) *Duchesne*, Origines de culte chretien I. Ed. c. XII. §. I. p. 387: «Outre les églises urbaines il y avait des églises cimitériales, situées aux lieux de sépulture et servant aux services funèbres, à la messe des funérailles de l'anniversaire et autres commémorations, ainsi qu' aux agapes funéraires, dont l'usage se conserva long temps . . . il y avait ainsi deux catégories d'églises, les églises ordinaires, qui n'etaient que des lieux d'assemblées liturgiques, et les églises ou reposaient les corps des saints. Les églises des villes appartenaient en géneral à la premiere catégorie. et, avec elles, beaucoup d'églises de campagne *etc.*

Kirsch, Die christlichen Cultusgebäude in Alterthum, p. 26: Es ist für das Verständniss der Geschichte der christlichen Cultusgebäude von grösster Wichtigkeit, den Unterschied genau festzuhalten zwischen den Gotteshäusern in der Stadt, in welchen die sonntägliche Liturgie durch den Bischof unter Assistenz des Presbyterimus und der übrigen Kleriker und unter Theilnahme der ganzen Gemeinde gefeiert wurde. und zwischen den Coemeterialkirchen über oder auf den Grabstätten zur Vornahme der Todtenliturgie, welche gewöhnlich bloss durch einen Priester und einige Kleriker in Gegenwart kleinerer oder grösserer Gruppen von Gläubigen abgehalten wurde, und an welche sich in der eben angeführten Weise die Verehrung der Märtyrergräber knüpfte. Cfr. anche i due seguenti Capitoli III.—IV. incl. di questa opera.

Zeiller J, Les dernières fouilles de Salone (Mélanges d'archéologie et d'histoire A. XXII. fasc. IV—V. 1902.) p. 436 . . . on sait d'un grand nombre au moins des basiliques élevées du IV siècle au VI: les corps des martyrs demeurant ensevelis intact (l'usage d'en détacher des parcelles n'etait pas encore pratiqué) dans des cimètieres suburbains, où on edifiait en leurs honneur des *memoriae* ou même des basiliques, comme c'est le cas pour Salone, celle que l'on batissait dans l'interieur des villes ne possedait pas de reliques».

[2]) *Marucchi O.* Éléments d'archéologie chrétienne. III. Basiliques et églises de Rome p. 20. «L'autel etait construit sur le tombeau d'un martyr ou

non avea una cripta o confessione sotto l'altare, dove giacevano i corpi dei martiri. Questi giacevano intatti, o quasi intatti, nelle loro basiliche suburbane. Dopo la costruzione della basilica urbana nel IV. sec. per le radunanze liturgiche, non cessarono d' essere uffiiciate le due venerande basiliche dei martiri Salonitani, quella a *Manastirine*, di s. Domnius o Domnio e compagni di martirio, a soli 262m. lontano dalla basilica urbana e quella a *Marusinac*, di s. Anastasio il fullone, lontana dalle mura perimetrali della città a Nord circa 600m. e lontana in linea d'aria dalla basilica di *Manastirine* circa 588m. (V. Pianta della città di Salona a Tav. I. di questo periodico a. 1902)[1]). Anche queste due basiliche, sebbene più piccole della urbana[2]), aveano dimensioni abbastanza grandi, da contenere quantità di fedeli, che numerosi accorrevano nei giorni, nei quali *supra memorias martyrum* si celebrava l'ufficio divino. Possiamo di leggieri immaginarci, con quali preghiere e solennità eucaristiche fossero celebrati dal IV. sec. in poi gli anniversarî dei martiri sopra i loro sepolcri: *tanto studio et frequentia ad martyrum sepulchra concurritur,* scrivea il nostro S. Girolamo a proposito dei sepolcri dei martiri a Roma. *(Praef. lib. II. comm. in Epist. ad Galatas*[3]).

---

au moins renfermait des reliques, suivant que la basilique était cimitériale ou urbaine«.

Chi avesse voglia di studiare più in dettaglio questa questione liturgica, cioè l'altare in relazione al culto delle reliquie ecc., può consultare con frutto l'opera già da noi più volte citata: Rohault de Fleury, La Messe I. *Autels.* Cfr. Holtzinger, die altchristl. Architektur, Der Altar p. 114—133 ed altre opere citate nel corso di questo articolo.

[1]) La lontananza di questa basilica dalla città si spiega col fatto ch'essa fu costruita *in agro Salonitano* dalla nobile matrona Asclepia, sul suo podere, che si trovava lontano dalla città (V. *Bull. dalm.* a. 1898 p. 57ss. e pag. 85ss.)

[2]) *Bull. dalm.* 1902 p. 103.

[3]) Una idea di simili solennità ha offerto dopo tredici secoli la commovente messa celebrata il giorno 20 agosto 1894 dal Vescovo di Spalato, *una volta* di Salona, sulle tombe dei martiri a *Manastirine*, nell'occasione del I. Congresso di archeologi cristiani quì tenuto. (Vedi *Bull. dalm.* 1894 p. 125ss). Una languida idea del concorso dei fedeli ai sepolcri dei martiri offre ogni anno il giorno 29 luglio, solennità della traslazione delle reliquie dei martiri ss. Dojmo ed Anastasio dalle rovine di Salona. In questo giorno, dietro antica abitudine, si celebra la messa nella moderna cappella di questi due Santi, (Vedi Tav. X. *Bull. dalm.* 1902). a soli 100 metri lontano dal vero luogo della tumulazione di s. Dojmo e dei suoi compagni di martirio. Si vede concorrere all'aurora di quel giorno da tutte le parti della dispersa parrocchia di Salona la popolazione, vestita a festa, alla suddetta

Lo sterramento del presbiterio quindi fu fatto con grande cura e molta precauzione. Fu rinvenuta terra lavorata in tempo antico e poi lasciata giacere, pietre piccole e pezzi di *beton* del mosaico sovrastante, travolti fra la terra. Si constatò che alla profondità da 50 a 60cm. giace un pavimento musivo a colori, rotto quà e là e mancante, e conservato a tratti ineguali. Levato l'ultimo strato di terra, che lo ricopriva, venne in luce con grande sorpresa un mosaico di epoca pagana: la poetessa Saffo colle nove Muse intorno. In un cerchio a varii colori e sotto un festone sta seduta la poetessa Saffo, rivolta verso Oriente, colla scritta vicino la testa CA — ΦΩ. Tutto intorno di essa in nove compartimenti concentrici stanno in piedi le nove Muse, delle quali alcune, cioè ΚΛЄΙΩ..., ΘΑΛЄΙΑ..., Μ(*ελπομ*)ΕΝΗ, [Τ]ЄΡΨΙΧΟΡΗ, sono in parte o del tutto conservate, coi rispettivi nomi così scritti; delle altre ΚΑ(*λλιόπη*), Є(*ράτω*), Π(*ολύμνια*) avanzano singole lettere, mentre di Euterpe e di Urania nulla è conservato, nè delle rispettive figure, nè dei nomi[1]). Il musaico occupa l'area sotto il presbiterio circoscritto dai muri od avanzi di muri antichi ϑ, $\varkappa$, λ, μ, γ (a Tav. VI.), anteriori all'erezione della basilica, quindi un'area di 12 m² circa. Dietro il muro ϑ, o meglio nello spessore dello stesso c'è un canale, forse per scolo d'acqua, anche antico. Fra η e $\varkappa$ λ il mosaico fu trovato del tutto rotto e mancante, ma sul muro $\varkappa$ c'è ancora un piccolo avanzo con ornato a meandri, che corrisponde all'ornato che circonda le Muse lungo il muro ϑ e lungo il muro X Y internamente. Il muro $\varkappa$ λ, trovato rotto,

---

cappella, alla messa che si celebra sulle presunte tombe dei due ss. Martiri, affollarsi in questa ed intorno a questa cappella all'ufficio divino, alla breve commemorazione, che fa della loro festività chi scrive queste linee, la quale si chiude poi coll'assoluzione sulle tombe dei fedeli dell'attiguo cemetero di *Manastirine*. — Si nutre ferma fiducia che sarà una volta ricostruita almeno l'abside della basilica di *Manastirine* e restituita al suo scopo primitivo e che quì sopra le tombe dei martiri sarà celebrata l'anniversaria commemorazione di s. Dojmo e dei suoi compagni di martirio, anzichè nell'attuale cappella moderna! Si nutre pure fiducia che sarà ricostruita l'abside della basilica di *Marusinac* e che lì sulla tomba di s. Anastasio il fullone potrà essere il giorno 26 agosto celebrata la sua commemorazione!

[1]) Abbiamo dato quì una descrizione sommaria di questo interessante mosaico delle Muse, quanto cioè occorre pegli scopi speciali di questo articolo, mentre ci riserviamo di descriverlo più dettagliatamente in un articolo nelle Jahreshefte des Oesterreichischen Archaeologischen Instituts di Vienna, rispettivamente di questo periodico, unendovi una Tavola cromolitografica, che si sta approntando.

è quindi anteriore al mosaico delle Muse, poichè in x poggia su esso un pezzo di mosaico. Che anzi quì terminava il pavimento musivo e seguiva un altro, a differente disegno, dal muro x — dove sulla Tav. VI. c'è fra i due muri neri una linea bianca — verso l'abside. Di questo mosaico furono trovati immediatamente sotto l'arco dell'abside γ δ due pezzi, però così male conservati, che non fu possibile farne la copia. Da quì quindi cominciava verso Est un secondo ambiente con pavimento musivo, che colla fondazione del muro dell'abside γ δ fu distrutto. Non è ancora sicuro, se il pavimento musivo sotto il muro X Y del presbiterio, andasse avanti verso Owest, cioè sotto la nave di mezzo della basilica. Negli ulteriori sterri forse ciò sarà possibile constatare. È chiaro che il presbiterio della basilica venne nella sua costruzione nel IV. sec. a poggiare su un edifizio pagano, con pavimento musivo del II.—III. sec. Il mosaico delle Muse, trovato già deperito e mancante nell'atto dell'erezione della basilica, fu semplicemente ricoperto con materiale e betonato, per mettervi sopra il mosaico cristiano del presbiterio. Il muro, che circondava il mosaico pagano, fu abraso, quanto era necessario, onde non impedisse il betonamento superiore. A chi avesse appartenuto questo edifizio romano del II.—III. sec., sulle cui rovine venne a poggiare la basilica urbana del IV. sec., se sia stato esso edifizio privato o publico, tempio, palestra di un bagno ecc., non possiamo, almeno per ora, dire nulla e forse non lo potremo mai, a meno che non si volesse demolire, dopo ultimati tutti gli escavi, una parte della basilica urbana, per frugarvi sotto nelle fondamenta. È possibile, come abbiamo detto sopra a pag. 78, che quì sia stata una casa privata pagana, che questa sia divenuta alla fine del III. e nei primordi del IV. sec. *domus ecclesiae*, per essere poi convertita dopo qualche decina di anni nella *domus Dei*, nella *basilica urbana* di Salona. Ma oltre questa asserzione, possibile, diciamolo ancora probabile, non possiamo per ora andare oltre, lieti che questo ritrovamento, anche interessante dal suo punto di vista pagano, e perchè trovato quì, concorre a chiarire viemeglio la basilica urbana, questo grande ed interessante monumento della chiesa primeva Salonitana, che attesta una volta di più, d'una maniera concreta, il trionfo del cristianesimo ed il suo rimarchevole sviluppo a Salona. Possa la risurrezione di questo insigne monumento, dopo 1300 anni, per opera delle nostre *debiles manus*, essere compenso e conforto al reale dolore di noi, che non possiamo, coi monumenti sotto gli occhi e coi do-

cumenti in mano, affermare e rivendicare, come ameremmo, alla nostra illustre Chiesa Salonitana titoli che non possiede, glorie che non può vantare!

Sotto il presbiterio in η a Tav. VI., venne in luce, fra altri rottami di pietra più piccoli ed alla profondità di 85 cm., un blocco di pietra grigia, grande, dell'altezza di 1·25m., larghezza 1m. circa, sporgente dal livello del pavimento musivo pagano 20cm. circa, quindi non visibile prima di questo sterro e non sporgente dal livello del mosaico cristiano. (V. Tav. XI). Giace esso alquanto inclinato verso Nord. Lo diamo riprodotto a Tav. XIII. fig. 2, ridotto a proporzioni più piccole. Ad Est di questo blocco è il muro κ λ trovato rotto nel mezzo e dietro di esso verso l'abside in due punti due pezzi di mosaico pagano, male conservati, al livello di quello delle nove Muse, come abbiamo detto sopra. Il muro κ λ è quindi ancora più antico del mosaico delle Muse, poichè parte di questo ultimo sta appoggiato sul muro κ.

Si vede che quì in epoca antica fu aperto il terreno e rotto violentemente il sottostante pavimento a mosaico delle Muse nel tratto fra η ed il muro κ λ. Per empiere il fosso prodotto da questa rottura, fu gettato dentro il blocco η, trovato lì vicino a 5m. di distanza, ed altro materiale di pietre più piccole. Il blocco η è una pietra grigia della cinta del muro del presbiterio e precisamente del suo lato sinistro, che è mancante. Ha, come si vede a fig. 2. Tav. XIII. un incavo quadrato, per incastonarvi un'ermula, e somiglia al blocco vis-à-vis della cinta del presbiterio a destra (vicino *Z* a Tav. VI). Lo diamo anche riprodotto a Tav. XIII. fig. 3, onde sia viemmeglio chiaro che il blocco η trovato nel fosso, è un *pendant* del suo vis-à-vis a destra (presso *Z* a Tav. VI). Questa violenta rottura del pavimento ebbe luogo in epoca posteriore alla distruzione di Salona, in epoca più davvicino indeterminabile, ma forse non troppo lontana da noi, e per opera dei contadini. Quì si andò in cerca di oggetti antichi, di tesori: si ruppe per ciò violentemente il mosaico, si andò alquanto più profondamente e si empì quindi il fosso col blocco trovato lì vicino, a soli 5m. di distanza e con altri rottami. Si ricoprì poi tutto di terra, per rendere il tratto coltivabile. Lo stesso abbiamo già osservato sopra a pag. 61 nel fosso aperto nel pavimento musivo dell'ambulacro. Rotto questo in cerca di oggetti antichi, fu empiuto più tardi con

nove pezzi più grandi e più piccoli di rottami della basilica, trovati lì nelle vicinanze e ricoperto tutto con *humus*. Questo processo fu già constatato in altri incontri [1]), ed è di spesso praticato dai contadini di Salona. Che anzi, avuto riguardo alla vicinanza di questi due fossi, uno nella corda dell'abside γ δ e l'altro immediatamente dietro la sua curva nell'ambulacro, questa violenta rottura del pavimento quà e là, dovrebbe essere seguita contemporaneamente e per opera di un contadino.

Pensare quì, in questo fosso, nella corda dell'abside, ad una cripta o confessione, dalla quale dopo la distruzione di Salona sarebbe stato levato qualche oggetto, mettiamo un sarcofago ed il fosso prodottovi riempiuto col blocco descritto, è assolutamente impossibile. Anzitutto il muro $\varkappa$ λ è anteriore allo stesso mosaico delle nove Muse, e fra η, dove comincia il mosaico ancora conservato e $\varkappa$ λ non c'è spazio se non di 0·80m. circa. La rottura irregolare poi nel muro fra $\varkappa$ ed λ è di soli 1·30m. Non c'è quindi quì spazio se non di 3m². Collocare più innanzi verso l'abside la cripta è impossibile, poichè essa sarebbe venuta a stare non più sotto l'altare, ma sotto il trono del vescovo. D'altronde in questo fosso non fu trovata traccia di muro o muricciuolo di epoca posteriore, non pietre di questo, qualora fosse stato rotto all'epoca cristiana, immediatamente dopo la distruzione di Salona, ed i rottami gettati lì violentemente. Fu osservato anche, che il materiale di scheggie di pietra grigia, che giace sotto il *beton* del pavimento a mosaico delle nove Muse, continuava anche quì oltre il blocco (η) verso l'abside. Indizio quindi che quì non fu nulla cangiato nell'atto dell'erezione della basilica, che quì non fù fabbricata la cripta, poichè in quell'incontro questo materiale di scheggie sarebbe stato allontanato, per farvi nel vuoto ottenuto *la confessio* o la cripta. Se l'apertura o rottura di questo fosso fosse avvenuta nell'intenzione di levare da quì qualche oggetto, non sarebbe stato quì rotto tutto violentemente, e gettato nel fosso prodotto il blocco η del muro della cinta del presbiterio. In questo fosso, dalla linea del pavimento a mosaico delle nove Muse, ancora conservato, fino al muro $\varkappa$ λ ed anche oltre, non c'è spazio neppure per un sarcofago e molto meno per due. E questo, se quì fosse stato, sarebbe stato collocato colla facciata, ossia col davanzale, su cui la *fenestella confessionis*, rivolto verso la basilica. Ora per questa posizione di un solo sarcofago, quì non c'è assolutamente spazio. Non c'è spazio per discen-

[1]) *Bull. dalm.* 1902 p. 76.

dere nella cripta, non posto per una piccola relativa scalinata, non muri od altri avanzi di questa. Insomma nulla che ci riveli quì sotto l'altare, nella corda dell'abside, l'esistenza di una cripta, di una confessio, sia a foggia di tomba quadrilatera, sopra piana; sia a tomba a vôlta, concamerata; sia con sarcofago. Tutto quello che quì si vede è anteriore alla basilica e perfino singole parti sono anteriori anche al pavimento pagano delle nove Muse. Le fondamenta dell'abside γ δ, quì denudate, rivelano una sostruzione cattiva, debole e poco profonda. Che se vi fosse stata quì una cripta, questa eretta, com'è ben naturale, contemporaneamente alla basilica ed al muro dell'abside, avrebbe portato con se, come conseguenza, solidità maggiore di questo muro [1]). Un bell'esempio di cripta o confessio sotto l'altare, sebbene piuttosto povera, abbiamo nella basilica cemeteriale di s. Anastasio a *Marusinac*, descritta in in questo periodico [2]). Quì si vede un fosso, un pozzetto bislungo, murato da tre lati e quale quarto lato ad Est serve il sarcofago del martire, posto traversalmente, colla *fenestella confessionis* sulla facciata davanti. Così presso a poco dovrebbe essere stato anche nella basilica urbana, se ci fosse stata quì la cripta. Ora se si volesse per es. trasportare nel fosso della basilica urbana, che descriviamo, la *confessio* di *Marusinac*, per vedere, se quì potesse esserci stata una cripta simile, non vi si riesce a metterla dentro nè addattarla in nessuna maniera.

Conchiudiamo. Nella basilica urbana nè ci era, nè ci potea essere, per ragioni liturgiche, la cripta o confessio. Gli avanzi di muri che quì si vedono, sono parte di edifizî anteriori all'erezione della basilica, parte di ambienti anteriori al pavimento pagano delle nove Muse ed un blocco di pietra (η) del muro di cinta del presbiterio, gettato più tardi per opera di contadini, in epoca più davvicino non determinabile, ma sicuramente a noi non troppo lontana, quando cioè gli abitanti di Salona si posero all'opera di nettare in parte i mucchi di rovine della distrutta città, per ridurre i tratti vuoti, così ottenuti, a vignati.

[1]) Onde il mosaico delle nove Muse, il di cui *beton* è molto debole, poggiante su scheggie di pietra gettate alla rinfusa, non frani verso l'abside, fu necessario, per sostenerlo, erigervi un muricciuolo — (fu fatto di pietra tufacea trovata negli sterri) — che va in linea della corda dell'abside γ δ e che quindi venne a racchiudere in mezzo il blocco η.

[2]) *Bull. dalm.* 1898 p. 38.

Questo lo stato di fatto nel presbiterio della basilica urbana a Salona. Che questa poi sia la basilica urbana, episcopale, la basilica episcopii di Salona, noi lo abbiamo già detto [1]) e per la sua vicinanza al battistero non ha bisogno di dimostrazione.

Senonchè i documenti risguardanti questa *basilica urbana*, i quali noi abbiamo riportato l'anno scorso in chiusa del relativo articolo sugli scavi [2]) ci parlano quì di tombe, di fornices, di vôlte e di loculi sotterranei, dai quali sarebbero stati nel VII. sec. levati per opera dell'arcivescovo Giovanni di Ravenna i due sarcofagi dei ss. martiri *Domnius* ed *Anastasius*, per essere trasportati a Spalato.

Riportiamo da questi documenti quei tratti salienti, che si riferiscono alla descrizione delle tombe, dei fornices e dei loculi ed all'atto del levamento dei rispettivi sarcofagi [3]).

«Eodem tempore reverendus Antistes (Joannes) coepit tractare cum civibus, ut corpus B. Domnii Pontificis, quod Salonae remanserat, levaretur . . . Explorata itaque temporum vice, quando possent hoc commode attentare, abierunt Salonam, ingredientesque Basilicam Episcopii, confusa et dissipata omnia repererunt; repletus enim erat locus ille ruinosis tectis, congestique incendiorum cineres, vepres iam et virgulta produxerant; ita ut quamvis adhuc aliqui superessent qui locum sciebant, tamen quia tumba ipsius e subterraneis fornicibus absconsa latuerat, non facile discerni poterat, unde corpus B. Domnii tolleretur; effodientesque autem terram, locumque discooperientes arcam, quae primo apparuit, levaverunt, et metuentes, ne forte impedirentur a Sclavis, cum celeritate magna Spalatum detulerunt; quam aperientes non corpus B. Domnii, sed corpus B. Anastasii martyris invenerunt. Protinus ergo die sequenti revertentes Salonam, de eodem loco sarcophagum B. Domnii effoderunt» . . . .

«. . . Memoratus Praesul, multitudine populi convocata, Salonam accedunt et ingredientes ruinas Basilicae Episcopii, confusa et dissipata omnia penitus repererunt. Repletus enim erat locus ille ruinosis tectis, congestique incendiorum cineres, vepres iam et virgulta produxerant; ita ut quamvis aliqui superessent, qui locum sciebant, tamen quia ipsorum tumbae subterraneis fornicibus latitabant . . . hi ligonibus et instrumentis caeteris terram ca-

[1]) *Bull. dalm.* 1902 p. 103.

[2]) *Bullett. dalm.* 1902 p. 105ss.

[3]) *Thomae Archidiaconi* Historia Salonitana Cap. XII.; *Farlati* Illyr. Sacr. I. p. 471; III. p. 19; *Bull. dalm.* 1902 p. 105.

vant, revolvunt lapides de cavernis . . . . Effodientes autem profunditatem non modicam . . . . Cum ergo aliquantulum fodissent in altum . . . Detegitur igitur tumba . . . quam quidem aperientes, non corpus B. Domnii ut sperabant, sed B. Martyris Anastasii invenerunt».

Protinus igitur die sequenti revertentes Salonam de eodem loco sarcophagum B. Domnii effoderunt . . . . [1]).

Joannes huius nominis primus Archiepiscopus . . . convocata pii populi multitudine ad Salonarum ruinas, ubi basilica fuerat, se alacer confert. Locus, in quo sacri loculi latitabant, subterraneis fornicibus inclusus, etsi notus quibusdam esset, vepres tamen et virgulta illum maxime contegebant . . . virgulta et vepres amovent, caementa et lapides ingentes asportant . . . Effossa iam aliqua profunditate... loculus unus detegitur.... loculum qui prius apparuit, ita ut erat, clausum Spalatum detulerunt: quem quidem aperientes non corpus S. Domnii, ut sperabant, sed sancti Martyris Anastasii invenerunt.

Sequenti die Salonas revertuntur . . . . . paullo altius locum eundem effodiunt et sarcophagum S. Domnii inveniunt» [2]).

È chiaro che queste descrizioni, che hanno tutte fonte comune, cioè l'*Historia Salonitana* di Tommaso Arcidiacono del XIII. sec., non si addattano per nulla affatto alla basilica urbana, che si sterra. In questa non fu trovato nè il posto per la «*tumba fornicibus absconsa*», nè le «*tumbae subterraneis fornicibus*», nè *loculi*, nè il posto d'onde «*arcam levaverunt*», »*sarcofagum effoderunt*« ecc.

È dunque invenzione, fantasia, tutto quello che i documenti ci hanno conservato circa questo luogo?

No!

Quì ebbe luogo un fatto, che di spesso si constata nelle Storie e nelle Vite dei Santi e nelle leggende agiografiche. Quì ebbe luogo una confusione di luoghi e di circostanze locali: venne applicato cioè alla *basilica urbana*, quanto ebbe luogo altrove, presso un'altra basilica. Furono localizzate nella *basilica urbana* le *tumbae* ed i *fornices*, le quali furono ritrovate altrove, non lontano da questa; od ancora più esattamente: fu presa come basilica urbana la *basilica cemeteriale* di *Manastirine*, nelle prossime vicinanze della quale, o meglio nel cemetero della quale, furono ritrovate *tumbae* e *fornices*, quali furono sopra descritte.

[1]) *Farlati*, Illyric. Sacr. I. p. 472; *Bull. dalm.* 1902 p. 105—108.
[2]) *Idem*, Illyr. Sacr. I. p. 474; *Bull. dalm.* 1902 p. 109.

Presso la basilica cemeteriale di *Manastirine*, e precisamente a circa 100m. ad Owest dall'abside ed a soli 43m. dal nartece della stessa, giace la cappella moderna dei ss. martiri Dojmo ed Anastasio, della quale noi abbiamo più volte fatto cenno nel corso degli ultimi anni e datane anche la posizione [1]. Questa cappella, o per meglio dire i due sepolcri dentro la stessa, fanno parte del cemetero di *Manastirine*, come abbiamo più volte detto [2], e come si vede al primo colpo d'occhio sulle relative Piante.

Le due tombe antiche di questa cappella, che noi già abbiamo descritto [3]) somigliano a parecchie tombe semplici ed a pozzetto di questo cemetero, e precisamente ad una tomba bisoma, doppia [4], divisa da una parete, scoperta nell'a. 1902, a soli 28m. ad E. da questa cappella, oppure ad una tomba semplice con scalinata per discendervi [5], rinvenuta anche a pochi metri da quì, vis-à-vis dell' angolo Nord della casetta degli scavi (*Tusculum*).

Ora secondo una costante ed antica tradizione, da queste due tombe nella cappella dei ss. Martiri Dojmo ed Anastasio vennero levate le loro reliquie per essere trasportate a Spalato. Questa tradizione venne più tardi fissata col fabbricarvi nel XVII sec. sopra queste due tombe la cappella, che noi diamo a Tav. XIV. A Tav. XV.—XVI. presentiamo in più quadri le due tombe di questa cappella, onde sia viemmeglio chiara la descrizione da noi già data [6] ed alla quale quì ci riferiamo.

In *Nota* 1 a p. 121 di questo periodico a. 1898, abbiamo detto che queste tombe non hanno forma antica e non sono antiche. Ciò si deve naturalmente intendere, come abbiamo più tardi meglio spiegato e descritto a pag. 210 *Bull.* a. 1900, delle tombe sotto il pavimento delle stesse, le quali sono moderne, mentre nella parte superiore esse sono antiche, cioè sono due camere mortuarie a vôlta (*fornices*), divise da una parete, con ingresso a pozzetto, porticella con cardini e scalette per discendervi, tutto alquanto rimodernato.

Nelle Piante e Spaccati di queste tombe, che presentiamo a Tav. XV.—XVI., è facile discernere quanto c' è di moderno in esse, aggiunto

1) *Bullett. dalm.* 1898 p. 121; a. 1900 p. 210; a. 1900 Tav. VII.—VIII. a. 1902 Tav. X.

2) *Bull. dalm.* 1900 p. 194, 202.

3) *Bull. dalm.* a. 1900 p. 210ss.

4) *Bull. dalm.* 1902 p. 110. Tav. X., XI.

5) *Bull. dalm.* a. 1900 p. 211; Tav. X. dell'a. 1902.

6) *Bull. dalm.* a. 1900 p. 210.

molto probabilmente nell'atto della fabbrica della soprastante cappella nel XVII sec.[1]), e quanto di antico. Antiche sono le due tombe superiori (*F*, *E* nelle Piante a Tav. XV—XVI), una delle quali, quella a destra, conserva ancora parte della vôlta (*fornices*), con ingresso a pozzetto, alquanto rimodernato. Moderne sono le due tombe aperte nel pavimento delle due superiori, con porticella d'ingresso (*o*, *n* nelle Piante a Tav. XV—XVI) a boccaporta. Le due tombe sottostanti sono certamente moderne, aperte probabilmente nell'atto dell'erezione della cappella nel XVII sec., poichè simili tombe non ricorrono nell'antichità e nei due cemeteri antichi cristiani a *Manastirine* e *Marusinac*. Questa forma di tombe a boccaporta si usa dapertutto al giorno d'oggi a Salona, in Dalmazia ed in tutta l'Europa.

Il primo a darci la descrizione di queste due *tumbae* è Tommaso Arcidiacono, scrittore del XIII. sec.[2]). Le altre relative descrizioni di epoche posteriori, contenute nelle Vite di s. Dojmo del XVII. e XVIII. sec., non sono se non copie della prima, e sono piene di dettagli poetici, in realtà molto belli dal punto di vista agiografico leggendario[3]). Questa antica e costante tradizione del luogo di queste *tumbae* con *fornices*, venne fissata per così dire e resa più visibile col fabbricarvi sopra una cappella nel XVII. sec. La sua erezione fu concessa con Atto del Proveditore generale D. Dolfin di data 13 maggio 1693[4]), fu però finita nell'a. 1695, come si legge su una

---

[1]) Nell'occasione del I. Congresso di archeologi cristiani tenuto a Spalato e Salona in agosto dell'a. 1894 (V. *Bull. dalm.* 1894 fasc. VIII.—XII. incl.) questa cappella fu alquanto ristaurata. Furono cioè levate in alto di un mezzo metro le mura perimetrali ed internamente fu coperto il soffitto con un tavolato. Nell'interno, cioè nello stato dell'altare e delle tombe non fu fatto nessun cangiamento. L'illustrazione a Tav. XIV. dell'esterno della cappella è data dietro una fotografia dell'a. 1902, mentre le illustrazioni dell'interno a Tav. XV.—XVI sono date dietro i disegni del prof. A. Bezić, fatti ancora nell'a. 1902.

[2]) *Thomae Archidiaconi*, Historia Salonitana Cap. XII.; *Farlati*, Illyr. Sacr. I. p. 471. Riportato nel *Bull: dalm.* 1902 p. 105.

[3]) *Farlati*, Illyr. Sacr. I. p. 472-474. Riportate nel *Bull. dalm.* 1902 p. 105-110.

[4]) «Noi Daniele Dolfin per la Serenissima republica di Venezia ecc. Con motivi di christiana pietà s'è persuaso Francesco Marcovich di questa città a voler erigere una piccola cappella nella pertinenza di Salona nel luogo ove fù trovato il glorioso corpo di S. Dojmo martire, primo arcivescovo e protettore di Spalato, ad oggetto di dar commodo alla celebrazione del Santo Sacrifizio dell'altare et al ricovero delle genti che concorrono alla veneratione di quel luogo,

placca oblunga sopra la porta d'ingresso (V. Tav. XIV.) L'iscrizione suona:

QVOD TIBI BOSNENSIS COEPIT DEVOTIO FRANCI
DOMNI DIVE SACRVM PATRIA TOLLAT OPVS. 1695. [1]

Da questa iscrizione è chiaro che la fabbrica della cappella era incominciata nell'a. 1693 o poco dopo per opera di Francesco Marković [2], Bosnese, che però fu completata per opera dei parrocchiani di Salona, o forse anche di cittadini di Spalato, od in generale di devoti della Dalmazia *(quod coepit devotio Franci . . . . . sacrum patria tollat opus)* nell'a. 1695.

Pochi anni prima dell'erezione di questa cappella, abbiamo notizia di tombe in essa contenute. Wheler e Spon, due dotti che visitarono negli a. 1675--1677 le rovine di Salona, dunque venti anni prima della fabbrica della cappella, lasciarono scritto [3]) che dalle loro guide attraverso le rovine di Salona fu loro mostrato un fosso, una tomba *(cave)*, la quale essi dicevano essere di s. Dojmo e vicino due altre, l'una di s. Anastasio e l'altra di s. Rainerio, vescovi di questo luogo [4]).

massime nel giorno che si ramemora la sua translatione. Supplica per la concessione del fondo per effettuare tal opera pia. Onde noi richiamati ad esaudirlo per promuovere sempre più il culto divino con l'autorità del generalato Nostro cometemo al sopradetto Francesco Marcovich, di poter nel tenere di Salona, nel luoco ove fu rinvenuto il corpo di S. Dojmo, fabricar una cappella, che occupi il sito di brazza X.ci in lunghezza e sei in larghezza» ecc. D.r L. Jelić, «Raccolta di documenti relativi ai monumenti artistici di Spalato e Salona. Fasc.» I. p. 46 Spalato 1894.

[1]) *Carrara*, Scavi di Salona 1848 p. 9. Nota 4; *Idem*, Topografia e Scavi di Salona. Trieste 1850 p. 131; Guida di Spalato e Salona p. 255; *Bull. dalm.* 1898 p. 121. Nota 1. Dalle riportate notizie risulta come sia erronea l'asserzione del Carrara a pag. 9, rispettivamente 131 delle citate opere che l'attuale «cappella di s. Dojmo era fino dal tempo di Giovanni di Ravenna.»

[2]) Secondo Farlati, o meglio il canonico Borgežić (Illyr. Sacr. I., 457 *i*), questi era «*pius quidam sacerdos*».

[3]) *Wheler*, Voyage de Dalmatie, de Grèce et du Levant. Amsterdam a. 1689 T. I. p. 27 . . . «Salone . . . Nos Guides nous montrerent parmi ces ruines une Cave, qu'ils disoient estre le Sepulcre de St. Domne premier Evesque de Salone et disciple de St. Pierre et prés delà deux autres Sepulcres, l'un de St. Anastase, et l'autre de St. Renier, Evesques du même lieu».

[4]) È chiaro essere incorso qui un errore per parte delle guide Salonitane o degli scrittori stessi. S. Rainerio era arcivescovo di Spalato (a. 1176—1180) e martorizzato dai Poljičani, fu sepolto nella Chiesa di s. Benedetto a Spalato e poi tra-

Se questa cappella riposi su fondamenta di chiesa anteriore, non è facile ora discernere; ma pare di non dal testo della concessione data per la fabbrica e dalle seguenti notizie.

Nelle Tavole di Camucio di Spalato e dintorni (V. Tav. XVII.) ed in quella di Salona e dintorni (V. Tav. XVIII.) dell'a. 1571. questa cappella non vi figura. Su queste due Tavole riccorrono molte cappelle e chiesette della campagna di Spalato e Salona, e questa non vi esiste[1]). Sulle Tavole nn. 63, 64, 70 di Spalato e Salona e dintorni del P. Coronelli (a. 1684—1687) non vi figura ancora fosse stata eretta. L'altra cappella di s. Dojmo a Dujmovača (vallata di s. Dojmo), anche eretta in memoria della traslazione delle sue reliquie da Salona a Spalato vi figura sulla Tav. 64; era quindi anche fabricata prima degli anni 1684—1687.[2])

Nell'a. 1747 Pietro Bakić de Lak, nativo da Spalato, vescovo di Bosnia e Djakovo (a. 1726—1749) mise in ordine la ***piscina*** sottostante al pavimento di questa chiesa (*fontem soli alluvione diutissime obductum, egesta humo restituit*) e ne ampliò il sacello[3]).

---

sportato nel Duomo. Cfr. *Thom. Arcidiac.* Histor. Salonit. cap. XXI.; ***Farlati***, Illyr. Sacr. III. p. 194-210; Guida di Spalato e Salona p. 98. S. Anastasio non era vescovo, ma di professione *fullone*.

[1]) A Tav. XVII vicino Salona, a sinistra della strada, si vede una chiesetta di S. Giacomo. Di questa non c'è ora traccia, nè abbiamo potuto raccogliere alcuna notizia. Probabilmente sarà stata distrutta all'epoca delle invasioni turchesche, durante le quali quì, dove veniva a stare presso a poco la cappella di S. Giacomo, erano le fortificazioni venete, chiamate *Meterize* (Cfr. Guida di Spalato e Salona p. 224). Poco lontano da quì ad Ow. giaceva il sepolcreto antico cristiano, descritto da noi in più riprese (*Bull. dalm.* 1899 p. 218; a. 1891 p. 145ss).

[2]) Nel *Reambulatorium* delle possessioni della Chiesa e della mensa Vescovile di Spalato dell'a. 1397, (*Farlati*, Illyr. sacr. III p. 338—349) ricorre più volte menzione dell'acqua di S. Dojmo a Dujmovača: *Salinas apud. aquam S. Domnii* (Farl. o. c. p. 339. VI.); *super Salinas s. Domnii* (Farl. o. c. p. 339. VIII); *super aquam S. Domnii* (Farl. o. c. p. 344. XXI). ma non della cappelletta. Che se questa fosse stata nel XIV. sec. fabbricata, di essa sarebbe stata fatta con molta probabilità quì menzione.

[3]) Questa cappella fu rifabbricata nell'a. 1747. Quì, secondo la leggenda, i fanciulli innocenti, che trasportavano il suo pesante sarcofago, il giorno 29 luglio, assettati, deposero il corpo del Santo sulla roccia, dalla quale sgorgò fonte di acqua viva. Ciò viene descritto nella seconda Storia della traslazione di Apo-

Da queste notizie storico-topografiche possiamo conchiudere che queste due cappelle di s. Dojmo a Salona e nella vallata di Dujmovača furono fabbricate a breve intervallo di tempo, cioè fra gli anni 1684—1695.[1])

Il P. Farlati offre una molto dettagliata descrizione di questa cappella a Salona, relazione avuta da Spalato. La sua descrizione corrisponde più o meno allo stato attuale di questa cappella [2]). In questo incontro il P. Farlati vi aggiunse la descrizione della basilica urbana di Salona.

A sua richiesta, l'arcivescovo di Spalato Pacifico Bizza (a. 1746 — 1756) gli spedì una descrizione e relazione della *basilica urbana*, presso la quale presumibilmente erano tumulati i corpi dei ss. Martiri, relazione fatta a quanto pare (Farl. *Ill. Sacr.* I. p. 455) dal Canonico

---

stolo Zeno e nella III. di Luca Gaudenzio (Farlati, Illyr. Sacr. I. p. 472ss. V). Sulla porta d'ingresso di questa cappella si legge ora la seguente iscrizione:

Stemma vescovile

FONTEM HUNC E SILICE IN TRANSLATIONE CORPORIS
S· DOMNII PRODIGIOSE EXORTUM DEINDE SOLI AL
LUVIONE DIUTISSIME OBDUCTUM DEVOTIO PETR· BAKICH
DE LAK SPALATENSIS EPISCOPI BOSNEN·, ET DIACOVEN·,
EGESTÂ HUMO, PATRIÆ UTILITATI RESTITUIT NOVOQUE
AMPLIORI SACELLO DECORAVIT
AN· M·D CCXLVII

V. Guida di Spalato e Salona p. 224.

Dall'opera avente per titolo: «Stampa fratello, e sorelle Mugliacich assuntori di giudizio» e che ora si conserva nell'i. r. Museo Archeologico in Spalato, risulta che il capostipite della famiglia Bakić fu Gabro Bakić, detto anche Gabrić, che un figlio di questi fu il vescovo Pietro Bakić, che una discendente di questa famiglia, Cattarina, andò in sposa ad un Muljačić. Così si spiega che, estinta la famiglia Bakić, una famiglia Muljačić del Borgo Grande di Spalato abbia al giorno d'oggi il diritto di proprietà sulla cappella di s. Dojmo a Dujmovača.

[1]) Sull'antica strada, che congiungeva Salona col Palazzo di Diocleziano, nella località detta *Kman* o *Akman*, esiste una piccola cappelletta, eretta in memoria della traslazione delle reliquie di S. Dojmo vescovo e martire dalle rovine di Salona, fabbricata nell'a. 1895, o meglio ampliata da una nicchia esistente già da qualche anno (V. *Bull. dalm.* 1902 p. 46). Non abbiamo potuto constatare con precisione quando questa nicchia fosse dedicata a s. Dojmo; pare però, dalle enunziazioni di vecchi contadini, proprietarii delle circostanti campagne, che la dedicazione della nicchia a s. Doimo sia coeva all'erezione della cappella di questo Santo a Dujmovača.

[2]) Farlati Illyricum Sacr. I. 455.

della Cattedrale di Spalato, Matteo Borgežić, secondo Farlati »vir clarissimus Borghesicius eiusmodi locorum oculatus investigator«. Il quale appoggiato alla tradizione locale ed avendo veduto a Salona rovine colossali di edifizî cristiani fuori del recinto della città, a Nord, al pendio del monte, sotto il gruppo delle case Gašpić e lì vicino la cappella dei ss. Dojmo ed Anastasio, fabbricata nell'a. 1695, pensò che quelle rovine fossero della *basilica urbana*, le quali, sterrate in questi ultimi anni, hanno dato alla luce l'omai celebre basilica cemeteriale dei martiri Salonitani di *Manastirine*, ben differente dalla *basilica urbana*, che ora si sterra presso il battistero.

Ed il P. Farlati poi per poter mettere in relazione la cappella in parte moderna dei ss. Doimo ed Anastasio del XVII sec., colla presunta basilica urbana lì vicina, e per poter dimostrare quindi che in realtà in questa cappella riposarono una volta i corpi dei due martiri Dojmo ed Anastasio, si affatica a dimostrare che in tempi antichi gli oratori o sacelli coi corpi dei martiri si usavano fabbricare a parte nelle vicinanze delle basiliche urbane [1]).

Basato sulla relazione dell'arcivescovo Bizza e del canonico Borgežić, nonchè sulle Passioni di s. Dojmo, il P. Farlati [2]) vi stese una lunga analisi della ricerca dell'epoca e del sito, come pure della forma della basilica urbana di Salona, della quale analisi noi diamo quì un brevissimo sunto.

Dopo la morte di Nerone i fedeli di Salona avrebbero fabbricata un ampia chiesa in luogo publico ed accessibile a tutti e dedicata alla Beata Vergine e ciò a causa del grande numero dei fedeli, i quali non poteano raccogliersi negli oratorî privati fino a quell'epoca usati. Di questa chiesa dovrebbero essere rimaste vestigia fino al sec. XI. giusta la relazione di Adamo Parigino [3]). Che dovea essere un tempio vasto, elegante e magnifico »pulcherrimo opere extructum«, deduce dall'ingente numero di fedeli, tra i quali doveanvi essere molti ricchi e nobili; dall'opulenza della chiesa primitiva e dalle narrazioni antiche, che ci dimostrano come i pagani anelavano le ricchezze delle chiese, infine dalle Vite e Passioni di s. Dojmo.

[1]) *Illyr. sacr.* I. p. 454 cap. XII.

[2]) *Illyr. Sacrum* I. p. 442—457.

[3]) Farlati *Illyr. Sacr.* I. p. 443 »Ea ecclesia B. M. Virginis adhuc exstat, solaque post tantae urbis excidium integra permanet . . . cuius adhuc muri cernuntur et quae subsistit illaesa post Salonarum urbis eversionem«.

Questa chiesa dovea giacere entro le mura della città e quivi venne deposto il corpo di s. Dojmo trasportato dal suburbio, ove durante la persecuzione venne provvisoriamente collocato. Durante la persecuzione di Diocleziano questa basilica venne distrutta, poscia dopo l'editto di Milano riedificata nello stesso luogo e nella stessa forma e questa esistette fino al tempo di Adamo Parigino, fino al XI sec. In questa però non venne sepolto s. Dojmo. Il Farlati non è alieno dall' identificarla con quella basilica edificata da Elena, regina croata, ricordata da Tommaso Arcidiacono e restituita dal re croato Zvonimiro alla Chiesa di Spalato.[1])

Dopo l'editto di Milano, i cristiani di Salona oltre aver ristaurata la chiesa di s. Maria entro le mura, hanno fabbricato una basilica fuori delle stesse *(Manastirine)*, dedicata a s. Dojmo ed onorata col titolo di Cattedrale. Questa sarebbe la *basilica episcopii*, che non venne completata prima della fine del IV. sec., cioè sotto Graziano, circa l'a. 390. Allato di questa basilica venne edificato un sacello per deporvi il corpo di s. Domnio (ed Anastasio), che nel frattempo sarebbe stato trafugato nell'isola *Pharia*.

Quanto queste opinioni ed ipotesi del Farlati sieno errorate, lo hanno dimostrato gli escavi della *basilica cemeteriale* di *Manastirine* e quelli nella *basilica urbana*.

Conviene osservare che nella relazione Bizziana si fa cenno in questi dintorni di rovine antiche chiamate *Šuplja Crkva.*[2]) Forse con questo nome venivano chiamate le rovine esistenti e visibili al-

---

[1]) Idem p. 450 »Jam vero quid si aedes S. Mariae, de qua modo Archidiaconus, eadem fuerit atque illa, quae primum a S. Domnio condita, deinde a Salonitanis refecta fuerit, ac demum ab Helena regina restaurata, adhuc extabat undecimo seculo quemadmodum Adamus Parisinus testatur? Sed mihi quidem haud vero absimile videtur et ratio temporis huic opinioni non nihil probabilitatis conciliat«.

Questa ultima basilica, fuori delle mura dell'antica città, presso l'attuale Chiesa Parrochiale di Salona della B. Vergine di *Otok*, fabbricata dalla regina Elena, fu dissotterrata dalla Società Storico-archeologica »Bihać« nell'a. 1898 ed è del X. sec. Cfr. »Iscrizione Sepolcrale di Elena figlia di Tomislavo regina croata« nel *Supplem.* al fasc. 4—5 di questo periodico a. 1902.

[2]) Farl. *Ill. Sacr.* I. p. 451. 1. »In ea planitie, quae colli proximo subest, tria olim coenobia fuisse memorant. Primum, de quo super diximus, propius abest ab aedicula S. Domnii, alterius reliquiae aliquot visuntur in eo loco, quem Slavi indigenae *Supylia Criqua* vernaculo idiomate appellant, cuius vocabuli ea vis est, ut significet *Templum deiectum*«.

lora del battistero sterrato, sebbene, come abbiamo altrove osservato, questo nome non si è conservato nel popolo. [1]) Dalla *Carta* però *delle rovine dell'antica città di Salona* del geometra A. Putti, fatta nell'a. 1835 ed unita all'opera del Carrara (Topografia e Scavi di Salona 1850) risulta, che quì era allora visibile un grande gruppo di edifizî, ed è possibile che questo fosse stato dal Borgežić battezzato col nome di *Šuplja Crkva.* Vestigia però di basilica non furono osservate e la basilica urbana fu collocata da essi nelle rovine del cemetero e basilica dei martiri di *Manastirine.*

Ecco come noi pensiamo ora a proposito del luogo di tumulazione e del trasporto delle reliquie dei ss. Dojmo ed Anastasio, con riguardo a documenti scritti, agli scavi già fatti, ai risultati fino ad ora ottenuti. Noi crediamo si possa conciliare in questa maniera questa massa arruffata di notizie dei documenti, di fronte alla luce dei risultati ottenuti dagli scavi. Osserviamo esplicitamente che noi non intendiamo parlare quì se non di s. Doimo (Domnius o Domnio), vescovo e martire dell'epoca Dioclezianea, dell'a. 304, e che non tocchiamo per nulla la questione controversa di un s. Doimo, discepolo di s. Pietro vescovo e martire dell'a. 107 d. C.

Osserviamo inoltre che delle traslazioni e ritraslazioni delle reliquie dei martiri Salonitani, una sola è storicamente sicura, quella da Salona a Roma dell'a. 640-642 per opera dell'abbate Martino e per ordine del Papa Giovanni IV e ciò dopo la distruzione di Salona, avvenuta fra gli anni 609-614[2]). Di tutte le altre non si hanno

[1]) *Bull. di arch. e stor. dalm.* 1898 p. 120; *Guida di Spalato e Salona* p. 232. Affinchè non si creda che Šuplja Crkva (che significa *chiesa vuota, chiesa a vôlto, chiesa ad archi*) stia in qualche relazione coi *fornices* nella *basilica urbana* delle Vite di s. Dojmo, osserviamo, che in generale il nostro popolo, specialmente nell'interno della provincia, chiama rovine antiche ad arco Šuplja Crkva. Così per es. si chiamano al giorno d'oggi Šuplja Crkva o Šupljaja gli *Archi Romani* di Burnum a Ivoševci presso Kistanje (C. I. L. III. p. 2715). Forse anche quì presso il battistero e la basilica urbana si vedevano una volta archi, o meglio muri antichi corrosi a foggia di arco, donde Šuplja Crkva nei documenti del XVIII sec. Ma ora questa denominazione è sicuramente andata fuori di uso.

[2]) *Jireček,* Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters I. p. 26 è d'opinione che Salona sia caduta negli ultimi anni del regno dell'imperatore Foca (a. 602-610). Il prof. *Nodilo* nel frammento di un suo lavoro più grande *Pad Solina* (nel *Glasnik Matice Dalmatinske* 1903 p. 1-7 incl.) ossia *Caduta di Salona,* mette la distruzione di questa città circa l'anno 614.

documenti storici e possono quindi valere come congetture ed ipotesi, quanto valgono gli argomenti, coi quali vengono sostenute.

Già sopra a p. 46 abbiamo detto, che noi non siamo di parere che il luogo appartato nella *Prothesis* della basilica (*u* nell'ambiente *U* a Tav. VI.) sia stato fatto per accogliere in via provvisoria le reliquie dei martiri trasportate quì durante le invasioni barbariche. Queste però potevano, e con molto più onore, essere state depositate provvisoriamente o sotto od intorno la mensa dell'altare od in qualche altro luogo della basilica stessa. D'altra parte si deve pure ammettere un saccheggio e parziale distruzione, se non della città, almeno dei dintorni di Salona per parte dei Goti[1]) e di altri popoli barbari nel V.-VI. sec. e conseguentemente la distruzione dei cimiteri cristiani extraurbani. È stato più volte osservato, che i sarcofagi del cemetero di *Manastirine,* che giacciono sotto le fondamenta della basilica sono rotti e violati, prova quindi che ebbe luogo quì una distruzione prima dell'erezione della basilica, che vi fu fabbricata sopra. Ora è possibile, anzi probabile, che durante le guerre gotiche nel VI sec., se non prima, all'avvicinarsi del nemico, i corpi dei martiri siano stati messi al sicuro e trasportati dalle loro basiliche dl *Manastirine* e *Marusinac,* fuori delle mura perimetrali della città, nella basilica urbana dentro le mura stesse e che, dopo passato il pericolo, siano stati riportati nelle loro basiliche extraurbane. Abbiamo altrove deplorato[2]), che gli escavi nella basilica cemeteriale di *Manastirine* fu-

---

[1]) *Bull. Dalm.* 1902 p. 12ss.

[2]) *Bull. Dalm.* 1901 p. 196 Nota 2. Più volte abbiamo interpellato il fu direttore degli scavi archeologici di Salona il prof. Michele Glavinić (a. 1872—1883) sullo stato del presbitero all'incominciamento degli escavi. Siccome non si teneva un *Giornale degli escavi,* nè *notizie,* così le sue asserzioni erano molto vaghe. La relativa fotografia (*Bull. Dalm.* 1901 Tav. X) non soddisfa per il caso concreto. Abbiamo raccolte tutte le possibili notizie da un vecchiardo dei vicini casolari Gašpić e dai lavoranti in questi escavi e pare di poter stabilire con molta probabilità, che il presbitero era pavimentato con placconi di calcare, che questo fu trovato intatto o quasi intatto, che su questo giacevano rovesciate ed alla rinfusa le colonne ed i capitelli, come si vedono nella citata Tavola X, che il selciato fu levato per essere venduto ai contadini e che sotto di questo vennero in luce i sarcofagi violati dei martiri, vescovi ecc., così come ora si veggono. Questa viola zione dunque ebbe luogo durante le invasioni barbariche. Passate queste, i cristiani riordinarono questi sarcofagi, li lasciarono giacere al proprio posto, vi misero sopra un selciato e sopra vi fabbricarono la basilica. Anzi parecchi muri quello del septum, delle due navate, della schola cantorum della basilica giacciono immediatamente sui sarcofagi.

rono incominciati senza metodo, e precisamente nel punto più importante, nel presbitero, per cui non consta con certezza, quale fu lo stato di questo ambiente prima degli escavi, rispettivamente dopo la distruzione della basilica nell'eccidio di Salona. Secondo noi quindi è possibile, anzi probabile, durante le invasioni barbariche una provvisoria traslazione dei corpi dei martiri dalle loro basiliche extraurbane nell'urbana e passato il pericolo la loro ritraslazione nelle proprie basiliche extraurbane.

Il P. Farlati ci ha conservato notizie di quattro traslazioni del corpo di s. Dojmo vescovo e martire. La prima sarebbe, dopo la sua prima deposizione alle radici del monte Mosor (Massaron), da quì nella città: » . . . haud improbabiliter videtur ab christianis conditum fuisse sub ipsis radicibus montis Massari . . . . Itaque ex agro qui est ad radices montis Massari, ubi martyrio perfunctus et sepultus fuisse videtur, christiani S. Domnium in civitatem transtulere . . . Et post non multos annos cessante persecutione, transtulerunt illud intra moenia in Ecclesiam Dei Genitricis [1]).

Ora noi siamo d'avviso che il corpo di s. Dojmo martorizzato nell'a. 304 [2]) alle radici del monte Massaron,[3]) sia stato sepolto nel cemetero di *Manastirine*. Quì non venne, è vero, a causa del poco sistematico e metodico incominciamento degli escavi [4]) constatato con certezza il suo sepolcro; non si può con certezza dire quale dei quindici sarcofagi esistenti nella *confessio* della basilica di *Manastirine* appartenga a lui, ma quì fu trovato il suo pluteo con iscrizione,[5]) posto probabilmente davanti il suo sarcofago, il quale senza dubbio appartiene a Dojmo o Domnio, celebre martire dell' 11 aprile dell'a. 304: quì vicino fu trovato il sarcofago del vescovo Primus, suo nipote (*Primus episcopus . . . nepos Domnionis martyris)*, per non parlare quì di tanti altri documenti irrefragabili, risguardanti l'esistenza di questo Domnio, vescovo e martire dell'a. 304.[6]) Il corpo di s. Dojmo dunque sarebbe stato trasportato da un cemetero dalle radici del monte, dopo

---

[1]) Farlati, *Illyricum Sacrum* I. 465—475.

[2]) Vedi sopra a pag. 78 Nota 2).

[3]) *Massaron* oggidì *Mosor*, forma una catena di monti col *Kozjak*. Alle pendici di questo ultimo giace l'antica Salona ed il cemetero di Manastirine.

[4]) Vedi in argomento la nota 2 a p. 196 di questo periodico dell'a. 1901.

[5]) *Bullettino di arch. e stor. dalm.* 1900 p. 280—82.

[6]) *Bull. di arch. e stor. dalm.* a. 1900 p. 280 ss.

cessata la persecuzione, in una basilica entro il recinto delle mura della città. È questa è la *basilica urbana*, che ora si va sterrando, che il Farlati dice »ecclesia Dei Genitricis«. Quando precisamente abbia avuto luogo questa traslazione, non consta: senza dubbio durante le invasioni barbariche del V.-VI sec.

E questa, secondo il Farlati, sarebbe la prima traslazione delle reliquie di s. Dojmo.

La seconda traslazione avrebbe avuto luogo secondo lui sull'isola di Lesina *(Pharia)*, durante la persecuzione di Diocleziano, e dopo qualche tempo circa l'a. 390 da Lesina a Salona. E questa sarebbe la terza. La quarta poi avrebbe avuto luogo da Salona a Spalato dopo la distruzione della città.[1])

Ecco come il Farlati giustifica questa seconda e terza traslazione da Salona a Lesina e viceversa (*Illyr. Sac.* I. p. 467.)

»Conjicere licet corpus B. Domnii per id temporis avectum fuisse in eam Dalmatiae insulam, quae nunc quidem *Lesina*, antiquitus vero *Pharia* vocabatur, quaeque deinde unius litterae additione coepta est dici *Apharia*, tum ex prava corruptaque scriptione vel pronunciatione *Africae* nomen interdum obtinuit« . . . .

»Igitur quanta maxima potuit fieri pompa ac celebritate ex insula Pharia iterum Salonam advectae sunt exeunte quarto saeculo (a. 390) et in sacello prope basilicam ad id constructo honorificentissime collocatae, eisque appositum est corpus S. Anastasii patria quidem Aquilejensis, martyrio autem Salonitani«.

Questa seconda e terza traslazione a Lesina e da quì a Salona, a noi pare si debba ritenere senza alcun fondamento. Essa potrebbe essere forse una reminiscenza della traslazione delle reliquie di s. Dojmo a Roma, la quale il Farlati addirittura nega.

E di questa seconda e terza traslazione Farlattiana, per noi seconda, ci pare sia rimasta memoria nella traslazione del corpo di s. Dojmo alle isole Tremiti o Diomedee vicino la costa dell'Italia, di cui si è conservato ricordo nei documenti e la quale il Farlati decisamente nega (Tom. I. p. 487ss.)

Noi siamo poi di parere, che, — se in generale ci furono traslazioni provisorie di reliquie di martiri — la prima traslazione abbia avuto luogo dalle radici del monte Masaron, cioè dalla basilica di *Mana-*

---

[1]) Farlati *Illyr. Sacr.* I. p. 467. Cap. XIII. §. I—II.

stirine nella *basilica urbana* e ciò nel V. o VI. sec.; la seconda da questa basilica in quella di *Manastirine* e la finale da questa a Roma. Nella seconda e terza traslazione a *Pharia* ed in quella alle isole *Tremiti*, noi vediamo conservata una reminiscenza del viaggio, cioè della traslazione delle reliquie dei martiri Salonitani per opera dell' abate Martino a Roma.

Il P. Farlati (I. p. 487-8. App. ad Argumenta p. 507-509) riporta l'opinione di Filippo Ferrari circa la traslazione del corpo di s. Dojmo alle isole Diomedee e la relativa confutazione di Godofredo Henschen, che quì riportiamo:

»Hactenus egimus de cultu et veneratione S. Domnii eidem exhibita in Dalmatia et potissimum in ecclesia Spalatensi, ubi sacrum eius corpus adservatur, subjungimus aliqua de honore, ipsi in insulis Tremitanis exhiberi solito. Spalatenses ad haec littora navigaturi in conspectu suo dictas insulas habent, ex adverso Capitanatae Provinciae sexdecim Italicis a littore miliaribus distantes. Eae accurate in mappis geographicis Regni Neapolitani exhibentur, quarum praecipua appellatur S. Niccola de Tremito, altera San Domino, de qua hic agimus. Ferrarius in Catalogo generali ad diem VII. maji, quo S. Domnium episcopum martyrio fuisse coronatum Acta indicant, ista addit: In insulis Diomedaeis S. Domnii episcopi et martyris. Et annotat ex monumentis Canonicorum Regularium, qui insulas memoratas vulgo de Tremiti possident, se ista tradere. Late de iis agit Gabriel Pennotus lib. 3 hist. Tripartitae Canonicorum cap. 13 sed absque mentione S. Domnii. Quod autem Ferrarius eodem die, cum primo omnium de eodem S. Domnio, ut Patrono Spalatensium ageret, annotet corpus eius in insula una ex Diomedaeis, quae ex eo nominatur, asservari et praecipue coli, nullo modo probamus. Ut summum arbitramur, ibidem aliqua corporis ossa ex ecclesia Spalatensi delata in honore fuisse et adhuc esse«.

Senz' altro non si può, secondo noi, rigettare questo fatto. L' Heschen ha annotato che una delle piccole isole Diomedee o Tremiti, sulle quali sarebbe stato trasportato il corpo di s. Dojmo, si chiama *S. Domino*. Che questa voce sia una delle tante varianti di uno e stesso nome *Domnio* o *Domnius*, non dubita neppure il Farlati. Tante varie forme e così dissimili, dic' egli, prese questo nome, che appena si può conoscere essere uno (I. p. 427): »*Domnus, Domnius, Domus, Donus, Dominus, Dounninus, Dopninus, Dompninus, Dopnus, Dypnus, Dy*

pnius, Dopinus, Doninus, Domenaeus, Duimus, Duymus, Doimus, Domio, Domnio, Dominio, Dominionus.[1])

Ed aggiunge il Farlati: »cave autem putes aut nomina esse diversa, quae sunt eiusdem vocabuli variationes, aut ex illis distinctionem personarum recte colligi, sic ut qui exempli causa *Domnius* dicitur, is ab *Domnione* seu *Doumnino* etc. alius atque diversus haberi debeat«.

È chiaro adunque che una delle tre isolette Tremiti porta in realtà il nome di s. Domnius, Domnio, Dojmo.

Che questo poi sia s. Dojmo Salonitano, ci sembra di avere anche una prova in un altra circostanza.

Sulla stessa isola di *San Domino*, un porto si chiama col nome caratteristico di *Schiavonesca*, o porto degli *Schiavoni*.

Nelle *Mélanges de l'École Française* a. 1897 p. 389 leggiamo: »Dans l'ile de S. Domino, en face de l'île principale, les descriptions de XVI. s. mentionnent un port, qui a gardé le nom caracteristique de »*Schiavonesca*«, port des Esclavons«. (Cfr. Farl. I., 487, 507, 509.)

In questo nome di *S. Domino* e nel porto di *Schiavonesca* ci potrebbe essere un avanzo della tradizione della traslazione delle reliquie di s. Domnio o Domnius a Roma per opera dell'abbate Martino. Si potrebbe forse objettare che questo nome potrebbe essere di origine posteriore, cioè dell'epoca delle incursioni degli Slavi sulle coste dell'Italia del X. sec.[2]) Ciò è vero. Ma si noti che nel caso nostro l'isola, su cui si trova il porto degli *Schiavoni*, si chiama col nome di s. *Domnio* e che su questa c'è un porto che ricorda i nostri paesi: s. Dojmo è appajato quì col nome degli Schiavoni.[3]) Il P. Farlati si occupa

---

[1]) A queste forme si può aggiungere ancora: *Dompnius*, Jireček, Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters I. Th. p. 51 e 69; II. Th. p. 34; *Duiona* (*Bull. dalm.* 1891 p. 147; 1893 p. 41) forse femminile di *Duionus* = *Domnius*. Cfr. Rački Documenta historiae chroaticae periodum antiquam illustrantia. Zagrabiae 1877, Index p. 506.

[2]) Hoc anno (a. 926) comprendit Michael rex Slavorum civitatem Sipontum. Rački Doc. 198 p. 393; Mèlanges de l'École française a. 1897 p. 399; *Lucius*, de regno Dalmatiae et Chroatiae ecc. l. II. cap. II., III., p. 66, 68; *Rački*, Documenta p. 374; 361-362; *Pauli Diaconi* Historia Langobardorum. Hannoverae 1878 l. IV. 44b; *Dümmler*, Über die älteste Geschichte der Slaven in Dalmatien, Wien. 1856. p. 26.

[3]) Gli »Sclaveni«, »Sclavi« figurano nei nostri paesi parecchi anni prima della distruzione di questa città e precisamente per la prima volta nell'a. 548. Cfr. Rački Docum. pag. 217 ss; Jireček o. c. p. 24.

(I. p. 207—209) del tempio e del culto di s. Dojmo sull'isola di Domino delle Tremiti. Egli è d'opinione che il beato Giovanni da Fulgineo (oggidì Foligno nell'Umbria), durante la persecuzione di Marco Aurelio, si sarebbe ritirato su questa isola a condurre vita monastica, avrebbe fabbricato quì un tempio alla B. Vergine, ritornato in patria, avrebbe subito il martirio e che probabilmente avesse quì introdotto il culto di s. Dojmo, portato quì dai Salonitani, i quali o per ragioni di commercio o di viaggio, usavano approdare su queste isole. Ma questa opinione del Farlati non ci pare suffragata sufficientemente per spiegare questo fatto, poichè le prove ch' gli adduce non sono attendibili.[1]) Noi invece siamo di parere, che l'abbate Martino, nel trasporto delle reliquie dei martiri Salonitani a Roma, abbia preso nel suo viaggio la direzione: Salona e la costa dell'Italia vis-à-vis di Salona, cioè Pescara; che sia stato forse gettato dal vento alquanto più verso Sud, verso le isole Tremiti o Diomedee ed abbia toccato quell'isola, alla quale questo fatto diede il nome, cioè San Domino (s. Domnio), di cui egli portava le reliquie. Essendo poi Martino venuto dalle parti di *Sclavonia*, avendo egli anzi forse dagli *Sclavi*, *Slavi* riscattato le reliquie dei martiri, è molto probabile che l'isola ed il porto abbiano preso denominazione da questo fatto.

Questa opinione viene suffragata da altre circostanze degne di attenzione. All'epoca antica la città di *Aternum* nel Samnium, oggidì Pescara, era il punto più vicino per i naviganti fra le due coste la dalmata (salonitana) e l'italica. Fra queste due coste ci erano 1500

---

[1]) Illyr. Sacr. I. g. 507-509. »Iam vero haud est improbabile B. Joannem a Fulgineo virum eximia religione et sanctitate primum auctorem Tremitanis fuisse ut s. Domnium praecipuo quodam studio ac veneratione, prosequerentur. Etenim cum antiquissimus sit cultus qui ab illarum insularum incolis s. Domnio hodieque adhibetur et omnem superiorum temporum memoriam antecedat; nisi eius initium ad B. Joannem referatur, nihil unquam reperies, unde eiusdem originem repetere possis. Quocirca coniectari licet ab ipsomet Joanne una cum Deiparae templo aediculam extructam fuisse s. Domnio, quem et ipse ingenti honore coleret, et ab aliis pari religione cultum esse vellet. Joannis inde auctoritas et exemplum apud posteros valuit. Credibile porro est ipsimet Joanni Salonitanos auctores fuisse colendi s. Domnii, quippe cum ad eas insulas e regione obversas littori urbique Salonitanae sive commercii causa, sive ex itinere appellere consueverint. Praeterea a quibus de sanctitate et miraculis s. Domnii multa et praeclara accepisset, ab iisdem, ut opinari fas est, exemplum sumpsit eiusdem cultus cum Deiparae Virginis religione coniungendi .

stadî di distanza. Secondo l'*Intinerarium Antonini* (p. 101 ed. Wess. p. 497) il »traiectus ab Aterno Salonas in Dalmatia stadiorum MD«; Cfr. l'iscrizione 3337 C. I. L. IX. di un nauclerus da Aternum »qui erat in collegio Serapis Salonis, per freta per maria traiectus saepe« e Bücheler Anthol. Latina 1265

»per freta, per maria traiectus saepe per und(as)
qui non debuerat obitus remanere in Aterno«.

Abbiamo anche in un'iscrizione dalmatica accenno del trasporto nel III. sec. di un defunto, morto in *Aternum* e seppellito non lungi da Salona, a Srinjine di Poljica, (forse l'antica *Gedate;* Bull. dalm. 1901 pag. 40): »D(is) M(anibus) Aelio Messoriano filio infelicissimo ex collegio Veneris defunctus Aterno« ecc. Da Salona fino ad Aternum ci sono in linea d'aria 225 kil., eguali a 151·875 millia passuum e 1215 stadi. Ora colle deviazioni e giri delle isole dalmate si arriva facilmente a 1500 stadii, dati nell'iscrizione di sopra.

Da Pescara poi all'isola di San Domino, alquanto verso Sud, ci sono 107·50 kil., eguali a 72·563 millia passuum.

Come si vede la più breve via fra Salona e la costa italica era Aternum. Da Pescara poi a Roma si va in linea diretta, come si vede, gettando un occhiata su una carta geografica.

E con questa ipotesi, che pure ha qualche cosa per se ed è molto più plausibile di quella del P. Farlati, potrebbe forse spiegarsi la tradizione della seconda e terza traslazione del corpo di s. Domnius sull'isola di *Pharia* (Farl. I. p. 468). Nel viaggio intrapreso dall'abbate Martino colle venerande reliquie dei martiri Salonitani, questi per uscire dall' insulare dalmatico, dovea uscire dal canale di Spalato, passare vicino l'isola di Lesina presso la *Punta Pellegrino*, rasentare *Lissa* e *Pelagosa*, per arrivare a Pescara od a Tremiti. Non è improbabile che, volontariamente o involontariamente, spinto dai venti, abbia toccato qualche punto dell'isola *Pharia* (Lesina).

A Dol, villaggio lontano 5 kil. dall'antica *Pharia* (Cittavecchia) sull'isola di Lesina, sulla cima del colle, ci sono rovine di una cappelletta dedicata a s. Dojmo, da noi visitata il giorno 28 settembre 1898. Consta di quattro muri con abside; è lunga complessivamente 6·30m, larga 2m. scarsi. Le mura perimetrali sono adesso a poca altezza, essendo state abrase circa l'a. 1883.[1])

---

[1]) A quanto ci assicurava il Rev.do Parroco di Dol, Don G. Carić, già da 40 anni colà Parroco, questa chiesetta di s. Dojmo (sv. Dujam), chiamata dai villici

Benchè non attachiamo decisiva importanza a questo fatto, trovandosi altrove una cappella dedicata a s. Dojmo, vescovo e martire di Salona, cioè sotto il monte Vrmač nelle Bocche di Cattaro, pure non ci sembra affatto priva di fondamento l'opinione, che l'abbate Martino nel suo viaggio colle reliquie dei martiri Salonitani per Roma, via Salona — Aternum, forse spinto dal vento, abbia toccato l'isola di *Pharia* e precisamente la costa di Cittavecchia *(Pharos)*, di cui vi restò memoria nella cappelletta di s. Dojmo sul colle soprastante a questa borgata. È probabile pure che spinto dal vento, sia anzichè a Aternum (Pescara), arrivato all'isola *San Domino*, una delle Tremiti, donde guadagnato il continente, ripresa la via di Roma. Da ciò quindi nelle Vite di s. Domnio cenni di una traslazione sull'isola di *Pharia*, durante la persecuzione Diocleziana e più tardi di una sua ritraslazione a Salona. Che poi *Apharia* dei documenti, sia una corruzione di *Pharia* e da *Apharia* sia venuto *Aphrica, Africa,* dove sarebbe stato traslato il corpo di s. Domnio secondo alcuni documenti confusi, ci pare chiaro, e lo stesso Farlati ha ciò giustamente osservato.

Pensare ad una traslazione delle reliquie di S. Dojmo in *Africa*, o sia pure sull'isola di *Pharia* (Lesina), e ciò senza alcuna ragione sufficiente, è per lo meno difficile a credere, quando ammettendo una piccola corruzione di nome nei relativi documenti, si scioglie con probabilità da se la questione.

È così le quattro traslazioni delle reliquie di S. Domnio si ridurrebbero a tre: la prima, dalle radici del monte Masaron, cioè dal suo cemetero di *Manastirine,* fuori delle mura della città dove fu tumulato, nella basilica urbana, dentro le mura, e ciò provisoriamente durante le invasioni barbariche nel V-VI sec. Da quì sarebbe stato riportato, dopo la pace subentrata, nella sua basilica a *Manastirine*. E da questa dopo la distruzione di Salona a Roma, per opera dell'abate Martino e per ordine di Giovanni IV Papa.

Le conclusioni di questi risultati degli scavi noi presenteremo a suo tempo ed a suo luogo.[1])

Spalato, in aprile 1903. **Fr. Bulić.**

---

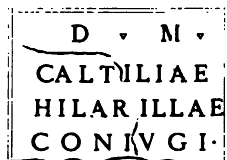
dei vicini villaggi »grčka crkva« (chiesa greca, cioè chiesa molto antica), sarebbe stata distrutta circa l'a. 1840. Un tale Vranković di Dol avrebbe lì cercato il tesoro. Si osservano ancora avanti l'ingresso nella chiesetta fossi, dove fu scavato questo presunto tesoro.

[1]) Cfr. gli Atti dell'i. r. Museo in Spalato nn. 24, 25. 31, 38, 42, 53, 66, 114 ex a. 1901 e nn. 10, 72, 153 ex a. 1902.

ISCRIZIONI INEDITE.

Salona (Solin).

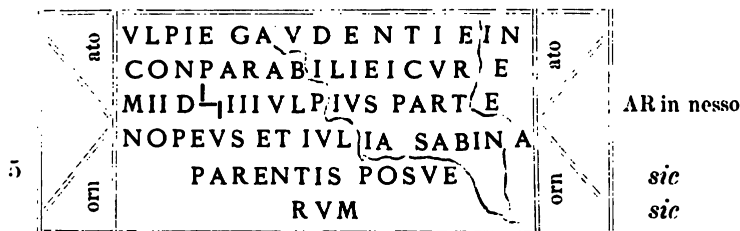
3095.



Su stela sepolcrale rotta, alta 0·24, larga 0·31, grossa 0·11 m., a caratteri alti 30 mill., trovata presso il fiume Jader a Salona, da Marino Parać del fu Antonio. È rotta in due pezzi e sotto mancante. Framezzo la D ed M nella prima riga e dopo c'è il punto in forma di triangolo a braccia lunghe.

D(is) M(anibus) Caltiliae Hilarillae coniugi.

3099.



Su piccolo sarcofago, rotto in più pezzi, lungo 0·67, alto 0·32, avente in profondità 0·40 m., trovato in febbrajo a. 1902 in un fondo di Luigi Benzon, part. catast. n. 4476/1 presso il villaggio di Vranjic, frazione della parrochia di Salona, coloneggiato da Paolo Staničić. Le lettere sono male fatte ed irregolari. L'ultima parola della seconda riga è sicura *eicure*, forse per *defunctae*.

Ulpi(a)e Gaudenti(a)e incomparabili figure, forse per *defuncte m(ensium) II, d(ierum) V III, Ulpius Partenopeus et Iulia Sabina parent(e)s posueru(nt).*

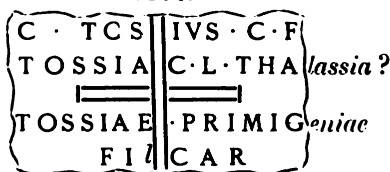
3105.



Su frammento alto 0·16, largo 0·19, grosso 0·11m., a caratteri alti 0·04m., trovato nel ristauro della casa al civ. n. 100 fu Grubić ed ora fratelli Ivić del def. Ilija a Salona. Anzitutto si vede una E parzialmente mancante, e poi dopo una T, VA è in nesso.

Nella stessa casa e nello stesso incontro furono estratte anche le seguenti iscrizioni, che furono acquistate pel Museo, e precisamente C. I. L. III. n. 2525 = 3100 M(useo); C. I. L. III. 2611 = 3101 M; C. I. L. III. 2396 = 3102 M; C. I. L. 2597 = 3103 M; C. I. L. III. 1959 = 3104 M.

3106.



Su frammento alto 0·15, largo 0·32, grosso 0·14m., a caratteri alti 0·03m.

Dall'alto in basso del frammento venne fatta in epoca posteriore una croce; le braccia traversali più brevi delle longitudinali vanno fra la seconda e la terza riga.

Venne trovata a Salona immurata nella casa di Nicolò Bubić del fu Jozo al civ. num. 164.

Anzitutto si vede una C seguita da punto e poi T mancante dell'asta traversale e OS, e poi dopo la scanalatura IVS·, quindi C· e poi F.

Nella seconda riga le prime cinque lettere sono sicure; l'A seguente è alquanto mancante; le due lettere seguenti pare siano anche sicure. Le seguenti THA sono sicure. La prima lettera della terza riga è mancante, pare però sia una T e l'ultima avanti la scanalatura una E. L'ultima lettera mancante della parola che segue è una G mancante. La L nella quarta riga è parzialmente mancante.

C(aius) Tos[s]ius C(ai) f(ilius)... Tossia C(ai) l(iberta) Tha[lassia] . . Tossiae Primig[eniae] fi[l](iae) car(issimae)....

3107.

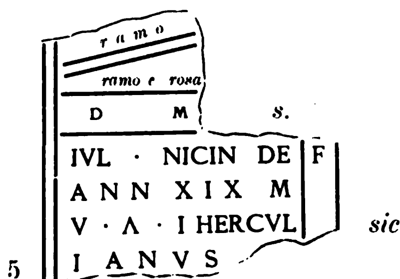


Su frammento alto 0·12, largo 0·15, grosso 0·23m., a caratteri

alti 0·03m. Trovato fra le rovine di Salona da Martin, figlio quinquenne del custode degli scavi Salonitani Ante Žižić.

La prima lettera mancante della prima riga pare sia una L, l'ultima una A. La prima della seconda riga è una P mancante.

3108.

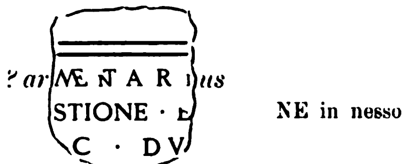


Su frammento alto 0·24, largo 0·24, grosso 0·07m., a caratteri alti nella prima riga 18 mill. e nelle altre 30 e 33 mill.

Nella prima riga avuto riguardo allo spazio deve mancare una S. La F nella seconda riga incisa nel margine è mancante però sicura. Le lettere nella prima e seconda riga sono sicure. Nella terza dopo V· si vede una Λ (senza l'asta traversale incisa forse per D), quindi una asta verticale. Dopo la H si vede una F male incisa per E. Le tre ultime lettere sono in fondo mancanti però visibili per CVL. Delle lettere nell'ultima riga si vedono solamente le traccie superiori, si possono leggere INVS ovv. IANVS. Quindi:

D(is) M(anibus) [s(acrum)]. Iul(iae) Nicin(i), def(unctae) an-n(orum) XIX, me(nsium) V, d(ierum)? I, H(e)rculanus. . . .

3109.



Su frammento alto 0·12, largo 0·24, grosso 0·04m., a caratteri alti 0·02m.

Nella prima riga pare di vedere traccie di lettera, di R, è poi di una asta verticale; al principio della seconda riga si vede traccia di S o di C. L'ultima lettera pare sia una L od E, meno probabile F. Nella terza riga pare di vedere C · DV opp. PV.

Fr. Bulić.

Le Gemme dell' i. r. Museo in Spalato

acquistate nell' a. 1902.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

1793. **Calcedonia.** Giove semignudo, stante in piedi; colla sinistra si appoggia sullo scettro, nella destra protesa tiene il fulmine: ai suoi piedi l'aquila. *(Diam. vert. 11 mill. orizz. 7 mill.)* Salona.

1794. **Corniola** (legata in anello antico di ferro). Minerva galeata stante in piedi; nella d. protesa tiene la Vittoriola e colla s. si appoggia sullo scudo e sulla lancia. (*Diam. vert. 11 mill. orizz. 8 mill.*) Salona.

1795. **Agata.** Giove seduto sul trono; tiene nella s. protesa il fulmine, colla d. si appoggia sullo scettro; ai suoi piedi l'aquila. (*Diam. vert. 13 mill. orizz. 10 mill.*) Narona.

1796. **Inicolo** (mancante). Genio del sonno eternale che si appoggia sulla fiaccola rovesciata. *(Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.)* Salona.

1797. **Corniola.** Corvo su ramoscello di albero, in atto di mangiarne le bacche. (*Diam. vert. 10 mill. orizz. 8 mill.*) Salona.

1798. **Pasta vitrea bianca** (mancante). Genio alato, seduto su un tronco d' albero. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 10 mill.*) Runović d'Imotski. (*Municipium Norense*).

1799. **Corniola.** Centauro che suona il doppio flauto; sul suo dorso un genio seduto che ascolta. *(Diam. vert. 9 mill. orizz. 7 mill.)* Spalato.

1800. **Corniola** (rotta). Spiche (?) (*Diam. vert. 11 mill. orizz. 9 mill.*) Spalato.

1801. **Corniola.** Minerva galeata, stante in piedi, si appoggia colla d. sulla lancia e colla s. sullo scudo. (*Diam. vert 13 mill. orizz. 10 mill.*) Spalato.

1802. **Cammeo-Corniola.** Testa di efebo con berretto frigio *(Diam. vert. 10 mill. orizz. 6 mill.)* Spalato.

1803. **Diaspro rossiccio,** faldato. Quadriga di galoppo, guidata da un efebo. *(Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.)* Ružić d' Imotski.

1804. **Corniola.** Vittoria alata in atto di camminare, tiene nella d. protesa una corona. (*Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.)* Gardun.

1805. **Corniola** (legata in frammento di anello antico di ferro).

Figura ignuda maschile incurvata, che suona la cetra *(Diam. vert. 10 mill. orizz. 9 mill.)* Gardun.

1806. **Inicolo** (mancante). Leone che cammina a d. *(Diam. vert. 12 mill. orizz. 10 mill.)* Spalato.

1807. **Plasma di smeraldo.** Figura muliebre seduta, che tiene nella mano s. protesa un oggetto più davvicino indeterminabile, pare una siringa. *(Diam. vert. 7 mill. orizz. 5 mill.)* Kistanje *(Burnum)*.

1808. **Corniola.** Figura muliebre succinta, in atto di camminare, tiene nella s. protesa un pomo (?) e colla destra tira un cane. *(Diam. vert. 12 mill. orizz. 10 mill.)* Salona.

1809. **Corniola** (alquanto scheggiata). Fortuna in piedi, tiene nella s. la cornucopia e nella d. il sistrum. *(Diam. vert. 9 mill. orizz. 7 mill.)* Salona.

1810. **Corniola.** Testa di donna giovane a d. *(Diam. vert. 9 mill. orizz. 7 mill.)* Gardun.

1811. **Agata** (frammentaria). Testa calva. *(Diam. vert. 10 mill. orizz. 5 mill.)* Salona.

1812. **Pasta vitrea giallognola.** Vaso. *(Diam. vert. 11 mill. orizz. 9 mill.)* Salona.

1813. **Corniola.** Mercurio con marsupium e caduceo. *(Diam. vert. 10 mill. orizz. 7 mill.)* Salona.

1814. **Corniola.** Vittoria alata con corona nella mano d. *(Diam. vert. 11 mill. orizz. 10 mill.)* Cittavecchia di Lesina.

1815. **Corniola** (scheggiata). Mercurio ignudo con marsupium e caduceo. *(Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.)* Cittavecchia di Lesina.

1816. **Corniola.** Albero verso il tronco del quale salta un capro. *(Diam. vert. 15 mill. orizz. 12 mill.)* Cittavecchia di Lesina.

1817. **Corniola** (scheggiata). Efebo stante in piedi con lancia ed elmo nella mano destra. *(Diam. vert. 12 mill. orizz. 8 mill.)* Cittavecchia di Lesina.

1818. **Corniola** (scheggiata). Fortuna alata, galeata, poggia la mano destra su un oggetto più davvicino indeterminabile, ma pare timone. *(Diam. vert. 10 mill. orizz. 8 mill.)* Cittavecchia di Lesina.

1819. **Corniola.** Delfino (?) *(Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.)* Cittavecchia di Lesina.

1820. **Cammeo-Agata.** Due colombi che si accarezzano co becchi. *(Diam. vert. 10 mill. orizz. 7 mill.)* Cittavecchia di Lesina

1821. **Agata.** Minerva galeata con scudo e lancia in atto di camminare. *(Diam. vert. 13 mill. orizz. 10 mill.)* Cittavecchia di Lesina.

1822. **Agata.** Guerriero ignudo con lancia. *(Diam. vert. 8 mill. orizz. 5 mill.)* Cittavecchia di Lesina.

1823. **Corniola.** Maschera comica, terminante in coda, vicino una penna. *(Diam. vert. 11 mill. orizz. 11 mill.)* Cittavecchia di Lesina.

1824. **Pasta vitrea azzurrognola.** Abbondanza con cornucopia nella s. ed oggetto più davvicino indeterminabile nella d. *(Diam. vert. 13 mill. orizz. 10 mill.)* Salona.

1825. **Diaspro grigio** (mancante). Chimera di galoppo a d. *(Diam. vert. 11 mill. orizz. 9 mill.)* Narona.

1826. **Diaspro rosso.** Rinoceronte a d. *(Diam. vert. 7 mill. orizz. 5 mill.)* Narona.

1827. **Pasta vitrea azzurrognola.** Testa di efebo in rilievo. *(Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.)* Narona.

1828. **Corniola.** Airone. *(Diam. vert. 8 mill. orizz. 5 mill.)* Narona.

1829. **Corniola** (scheggiata, legata in frammento di anello antico d'argento). Specchio(?) Scudo(?). *(Diam. vert. 10 mill. orizz. 7 mill,)* Narona.

1830. **Corniola.** Figura seduta, tiene nella d. una corona. *(Diam. vert. 15 mill. orizz. 12 mill.)* Narona.

1831. **Corniola.** Testa galeata a d. *(Diam. vert. 12 mill. orizz. 9 mill.)* Salona.

1832. **Corniola.** Fortuna alata, galeata, col timone nella d. *(Diam. vert. 15 mill. orizz. 12 mill.)* Narona.

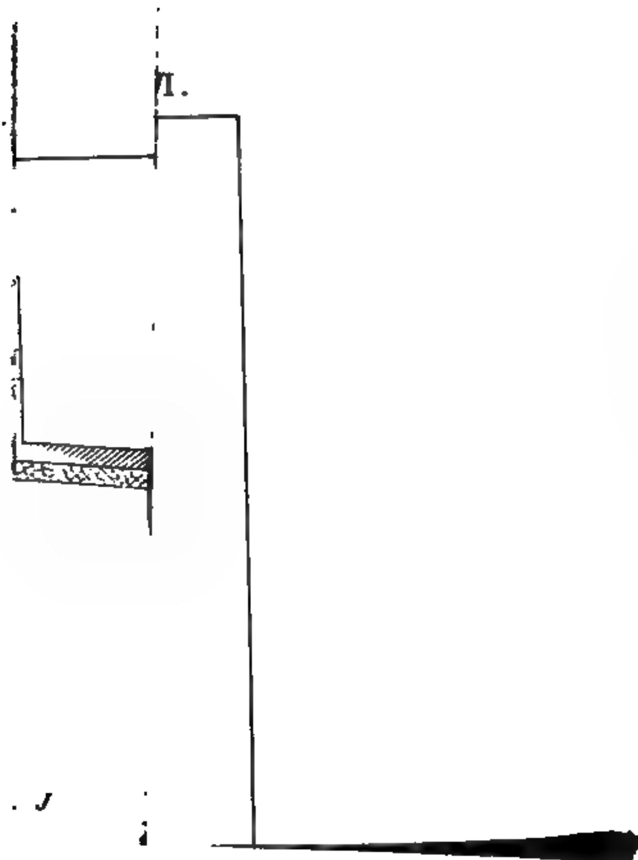
1833. **Corniola** (scheggiata, mancante). Figura muliebre stante in piedi, mancante della testa e dei due piedi. *(Diam. vert. 12 mill. orizz. 10 mill.)* Narona.

1834. **Pasta vitrea azzurrognola.** Aquila stante in piedi, colle ali distese. *(Diam. vert. 11 mill. orizz. 10 mill.)* Narona.

1835. **Scarabeo di corniola**, perforato verticalmente (mancante della metà inferiore). *(Diam. vert. 12 mill. orizz. 10 mill.)*

Fr. Bulić.

TIP. EDIT. „NARRODNA TISKARA" F. BULIĆ, PROPRIETARIO E REDATTORE.





rio (D), sterrato



io (D), rappresentante
1): sic[ut cer]vus d
a ad te Deus.

1

c.
I

o

u
I.

c
r

(.

o

(*l*

N

t
n

r

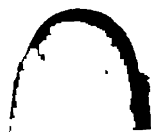
o

(*l*

in
o

al

de



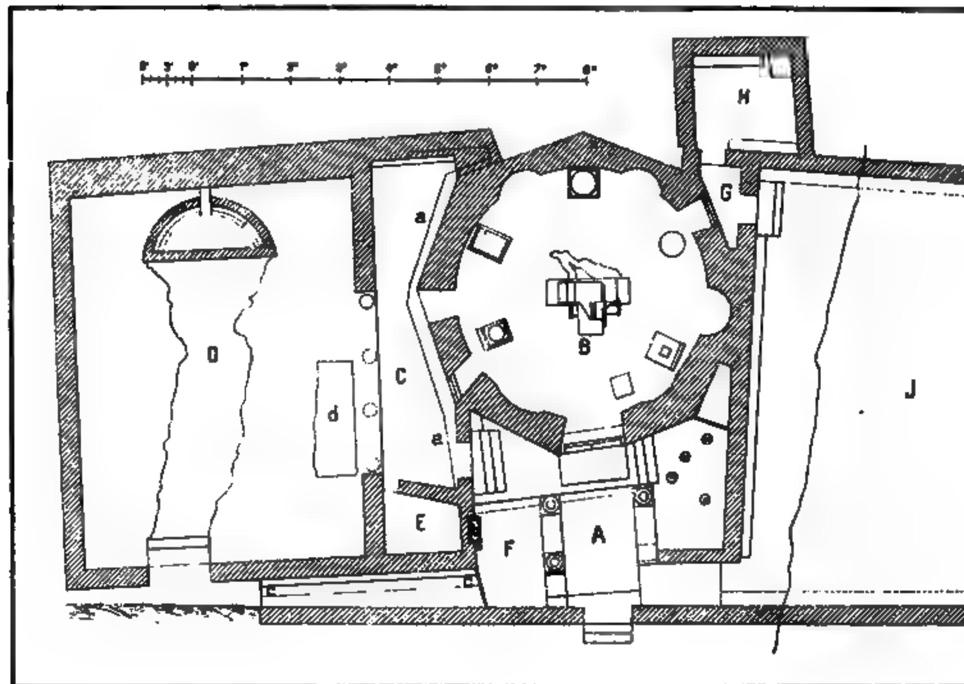


Fig. 1. Battistero antico cristiano (B), col consignatorio (D), ster
a. 1846—1848.

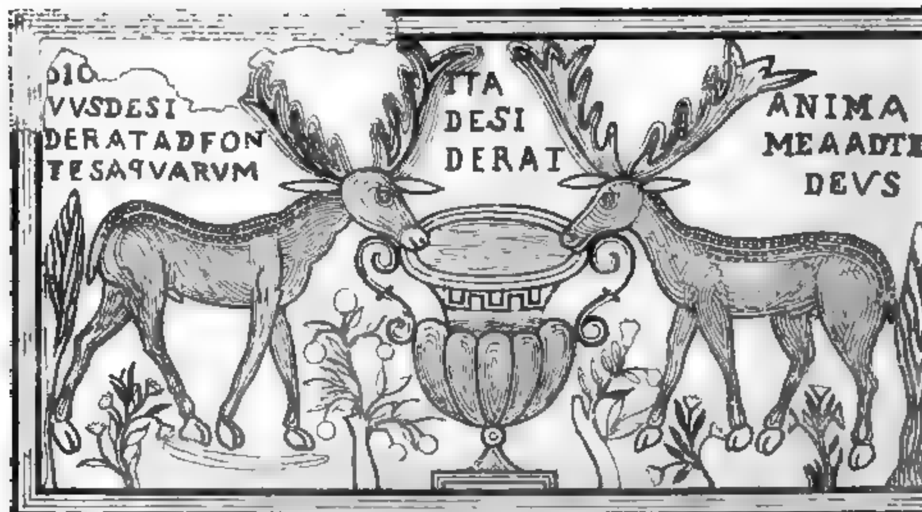


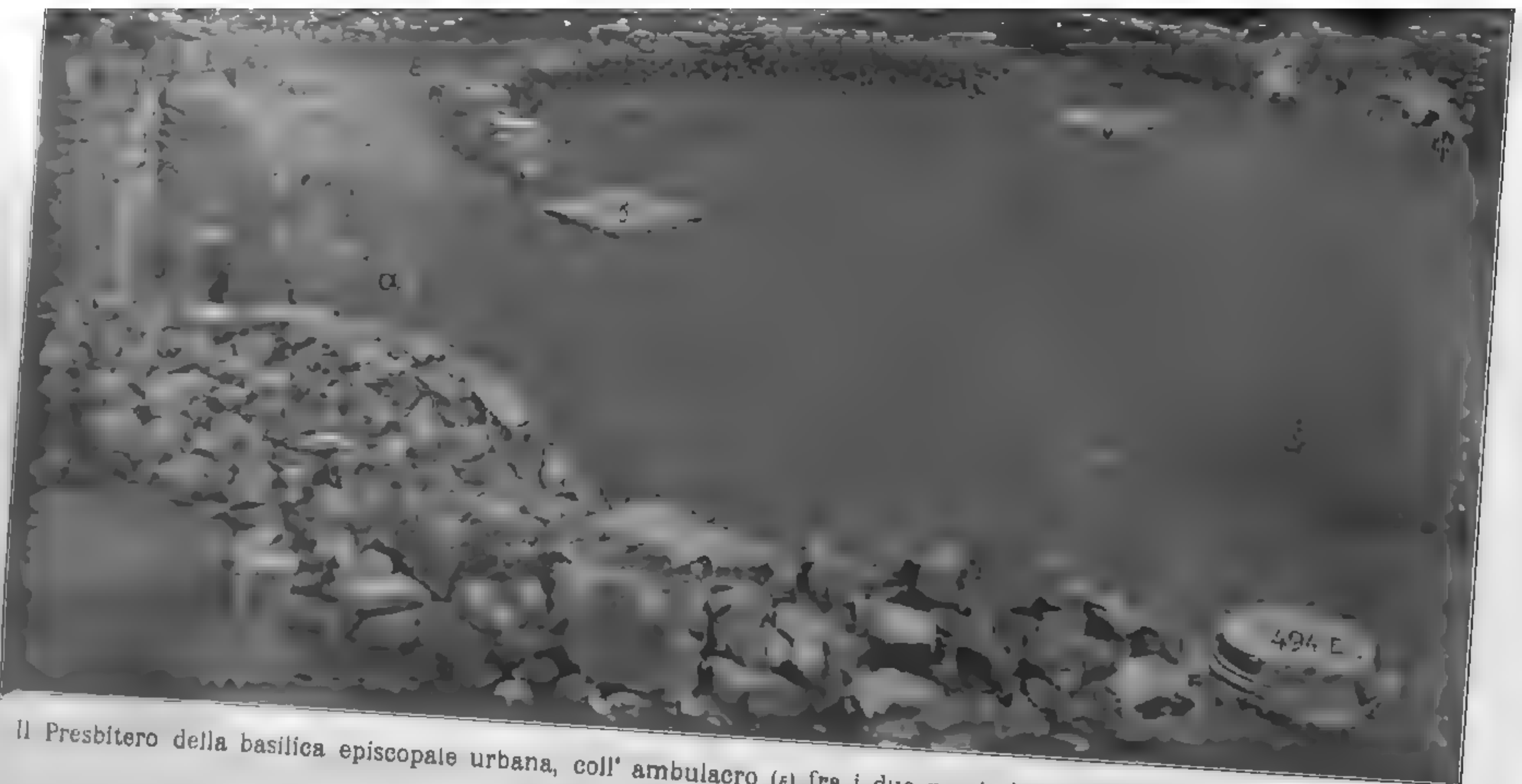
Fig. 2. Mosaico (d nell' illustrazione superiore) del consignatorio (D), rappresen
cervi che bevono da un vaso, coll' iscrizione biblica (Salmo XLI. 1): sic[ut cer]v
derat ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.



Navata laterale sinistra della basilica episcopale urbana a Salona, sterrata negli anni 1901 e 1902.







Il Presbitero della basilica episcopale urbana, coll' ambulacro (ε) fra i due muri absidati α β e γ δ, e col pavimento a mosaico in ζ ed ε di epoca cristiana.



Fig. 1. Iscrizione a mosaico trovata nell' ambulacro dell' abside della basilica episcopale urbana a Salona in luglio dell' a. 1902. (vedi Tav. VI e XI ε.)

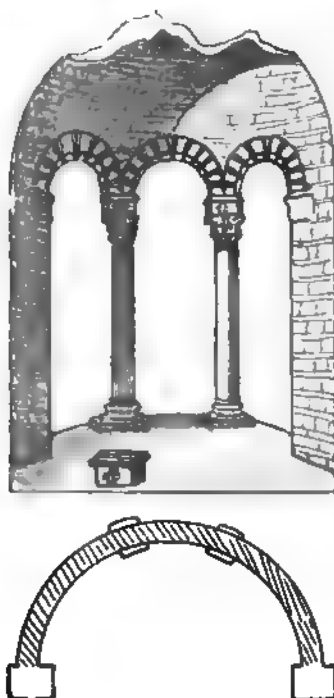


Fig. 2. Abside traforata della basilica Severiana a Napoli.





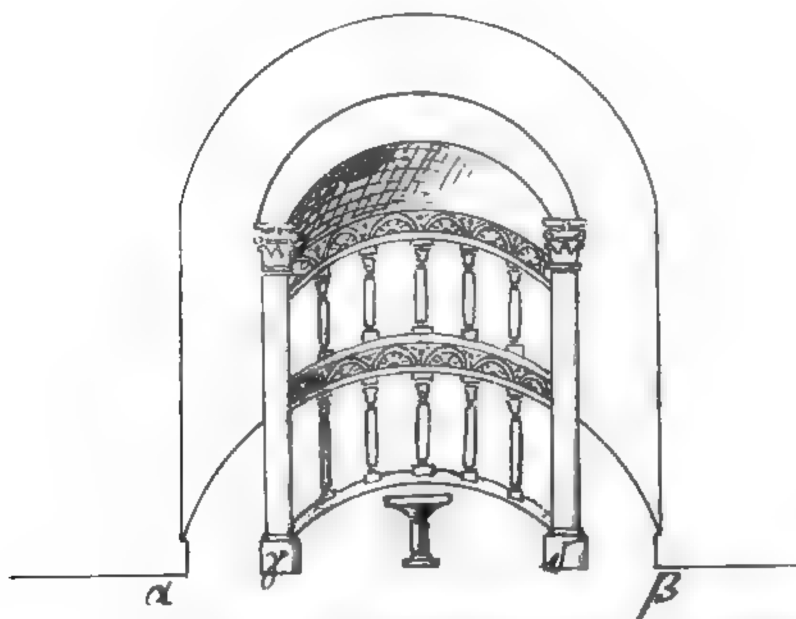


Fig. 1

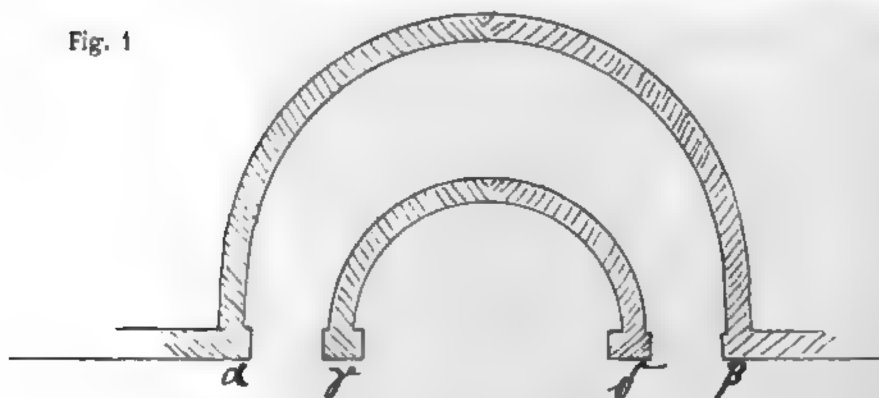




Fig. 2.

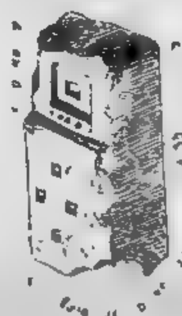


Fig. 3.

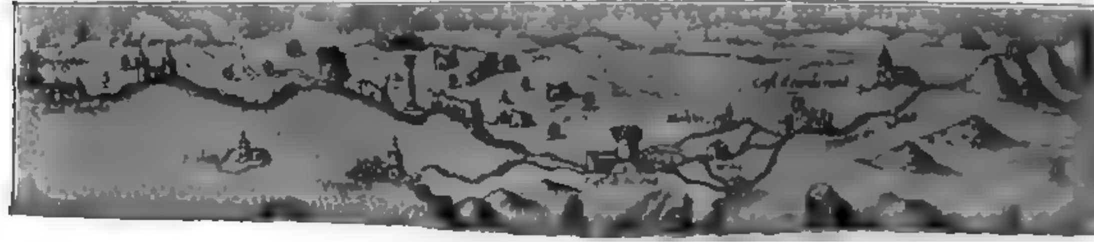
Fig. 2. 3. Due blocchi della balaustra del presbiterio.





la dei SS. Martiri Dojmo ed Anastasio eretta nell' a. 1695 vicino la basilica dei Martiri a Manastirine di Salona.

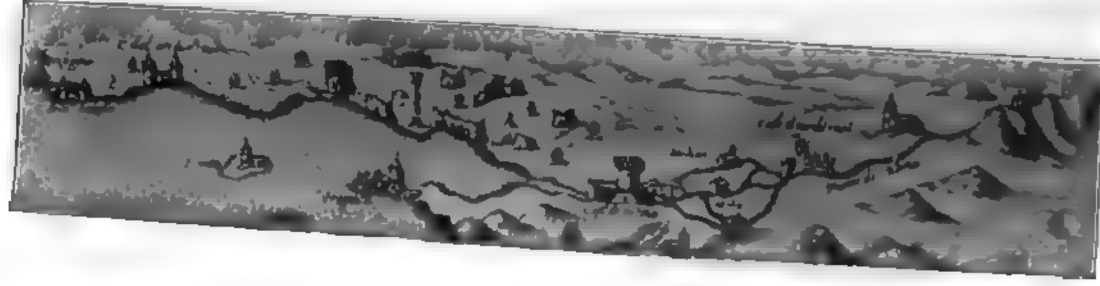






Spalato ed i suoi dintorni. (Carta di Camucio dell' a. 1571.)

Tav. XVII.





Spalato ed i suoi dintorni. (Carta di Camucio dell' a. 1571.)

[illegible]

[illegible]

Data in [illegible] [illegible] XIII [illegible]

L. S. M. — **Zanne Ugolini** [illegible]

[illegible]

Illmi Sigri [illegible]

[illegible]

[illegible] Maggio [illegible]

[illegible]

Giacomo Baldu Provveditore [illegible]

[illegible]

Addì 15 [illegible]

[illegible]

…-Settembre-Ottobre-Novembre N.ro 8-9-10-11

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

—

ANNO XXVI.



SPALATO
NARODNA TISKARA
[illegible]

Avviso dell'Amministrazione

Il BULLETTINO [illegible]

[illegible]

Sommario

[illegible]

[illegible]

Cenni sulla strada romana
da Salona alla Colonia Claudia Aequum (Čitluk presso Sinj) e sue diramazioni.

Ritrovamenti antichi lungo la stessa.

Alla fine di ottobre dell'a. 1902 abbiamo intrapreso un breve viaggio di riambulazione della strada romana da Salona alla Colonia Claudia Aequum (Čitluk di Sinj), con speciale riguardo al nuovo tronco ferroviario Spalato-Sinj, che comincia da Dujmovača (valle di s. Dojmo) presso Salona. Diamo in questi brevi cenni i risultati di queste nostre indagini e dei ritrovamenti fatti lungo lo stesso tronco [1]).

A Dujmovača, immediatamente presso la nuova stazione ferroviaria Vranjic-Salona, a Sud della stessa, furono in novembre 1901 trovati parecchi sepolcri di tegoloni, con dentro ossa ed in uno di questi due fibule di bronzo coll'iscrizione FIRMICVS ¦ VTERE FELIX (Cat. Mus. Metalli *II* n. 3958), e parecchi pezzi di ornato di bronzo, che devono essere stati attaccati al cuojo, che allacciava la fibula.

Sotto il villaggio di *Mravince* e precisamente al km. 8+700 della linea ferroviaria, in un fondo di Ivan Peroš, coloneggiato da Matteo Marović del fu Paolo, furono trovati alla profondità di un metro circa, dodici sepolcri semplici, fatti di pietre ordinarie ed in uno di essi, tre lucerne di terracotta n. 700, 701, 702 (Cat. F *c*), pu-

[1]) La direzione di questa strada è data a linee generali nella Carta dell'antica *Dalmatia* Tav. VI. C. I. L. III., donde dal Ballif, Römische Strassen in Bosnien und der Hercegovina, Wien. 1893 (V. la relativa Carta) e dall'Ewans, Antiquarian Researches in Illyricum, Westminster, 1883 (V. la relativa Tavola). Una parte di questa strada antica è data nella *Carta Archeologica di Salona e dintorni*, unita a questo periodico a. 1902 Tav. II.

In questa riambulazione ci furono larghi delle loro osservazioni più o meno tutti i signori Ingegneri della nuova linea ferroviaria Spalato-Sinj, allora in costruzione. Si abbiano i nostri ringraziamenti: l'i. r. Direzione della nuova ferrovia in Spalato, con alla testa il sig. dir. Weidlich e poi i sign. Fr. Kargl, Venceslao Pechaček, Jerko Alačević, Oskar Striegl, Jan Hajsky, Giacomo Zamberlin, Pietro Senjanović e Sigismondo Chirer. Vedi nn. 83 ex a. 1901 e n. 57 ex a. 1902 dell'i. r. Museo Archeologico e nn. 7, 27, Cons. a. 1902. Per alcune diramazioni di questa strada, il rev.do Amministratore Parrochiale di Gardun-Vojnić Don Gregorio Topić ed il rev.do Ammin. Parrochiale di Bisko Don Rade Katalinić ci furono di ajuto. Si abbiano anch'essi i nostri particolari ringraziamenti.

quelle gravezze che annualmente vengono sottoposti, chi altri Nobili di quelli luoghi, [illegible] ad [illegible] et le Popolazioni stabilite quelle Gravezze, le [illegible] sottoposti li Popolari di detti luoghi.

[illegible]

Data in Nostro Ducali Palatio die [illegible] anno [illegible] XIII 1670

L. S. M.

Zuanne Ugolini di [illegible]
fatto copiare il detto modo autentico [illegible] sottoscritto e Sigillato.

Ill.mo Sig.r Sig.r Oss.mo

[illegible] della Provincia [illegible] Poglizza [illegible] Privilegi [illegible] Mutati [illegible] Per [illegible] condotta [illegible] Privilegi [illegible] V. S. Ill.ma [illegible] non osservati [illegible]

Zara li 21 Maggio 17[illegible]

Ill.mo Sig.r [illegible]

Giacomo Boldu Provveditor Generale

Copia [illegible] Tradotta dall'Illirico

Addì [illegible]

[illegible] Provveditor [illegible] Zuanne [illegible] Marco [illegible] Marco [illegible]

e là conservate abbondanti traccie. Al giorno d'oggi i paesani chiamano questa strada *bili brig* o *bili put* (strada bianca)[1]) e serve ancora al giorno d'oggi agli abitanti di Clissa e del montano da scorciatoja, per andare nell'interno, anzichè fare il giro della strada regia della *Rupotina*. Questo tronco è dato nella citata *Carta Archeologica di Salona e dintorni*, unita a questo periodico a. 1902 Tav. II.

La continuazione di questa strada, arrivata sotto Clissa, è data nella suddetta *Carta Archeologica* nella direzione sopra l'attuale strada regia e poi sopra a Nord del villaggio e della fortezza di Clissa e precisamente nella direzione dell'attuale strada, fino a *Grlo*, dove si biforcava. Questa direzione però non è esatta. L'antica strada romana andava invece sotto l'attuale strada regia, poi immediatamente sotto il villaggio di Clissa e la fortezza omonima.

---

nn. 2269, 2270, 2271, 2272 A, ed in cui si fa menzione di cinque strade aperte per ordine dell'imperatore Tiberio dal suo luogotenente in Dalmazia, P. Cornelio Dolabella negli a. 16—19 dopo Cr., ricorre anche una *via Gabiniana* da Salona verso A n d e t r i u m: *item viam Gabinianam ab Salonis Andetrium aperuit et munit per leg. VII.* (C. I. L. III. 3200, 2271). Ora tutte le altre vie, quì riportate, sono strade lunghe di migliaja di passi romani (*1 mi lia passuum* = 1478·50m.), aperte da Salona nell'interno della provincia di *Dalmatia*, nell'attuale Bosnia ed Erccgovina. È possibile pensare, che fra queste lunghe strade, enumerate a titolo di gloria del luogotenente Dolabella, sarebbe stato compreso un brevissimo tronco di soli 4000m., di circa 6 kil., da Salona a *Andetrium*, se questo fosse stato dove l'attuale Clissa? Altro è si ammette, che *Andetrium* era a Muć, distante da Salona ora 42 kil., quindi 62 millia passuum ed in epoca antica forse qualche kil. di più. L'antica strada da Salona ad Andetrium (Muć) seguiva presso a poco la direzione dell'attuale (Cfr. *Bull. dalm.* 1899 p. 27 e le citate Carte di Kiepert, Ewans, Ballif e la *Carta Archeologica di Salona e dintorni*.

Il nome di Clissa ricorre per la prima volta nei Documenti nell'a. 839 sotto il nome di C l u s a n (Rački, Documenta p. 3 N. 1); più tardi *Clisa* (= *κλεισοῦρα* circa l'a. 949 -52) nelle opere di Costantino Porfirogenito, (de adm. imp. cap. 29. 86; Doc. p. 264, 278) . . «quattuor milia passuum ab ipsa urbe Salona distantem, quae in hodiernum usque diem C l i s a nuncupatur, quod illac p r a e t e r e u n t e s quasi c o n c l u d a t». *Clisium* circa l'a. 978 e 1000 (Docum. p. 20, 28); *Clysium* nell'a. 994 (Doc. p. 23); *Clissa* circa l'a. 1045—1067 (Docum. p. 200). È chiaro che *Klis*, che significa in lingua croata r o c c i a, ha preso il nome dalla sua posizione su una alta ed inaccessibile roccia e che tutte le sopracitate forme del suo nome non sono se non corruzioni della voce slava *Klis*.

[1]) Viene così denominata probabilmente perchè in realtà b i a n c h e g g i a fra i verdi vignati delle comuni censuarie di Salona e Clissa.

blicate in questo periodico a. c. p. 15—16 e tre vasi di vetro, che andarono rotti.

L' antica strada romana, uscendo dalla città di Salona attraverso la Porta Orientale, detta *Andetria*, imboccava la strada, che subito quì comincia ad ascendere ripidamente verso Clissa[1]). Di questa sono quà

[1]) È stato scritto da molti autori antichi, che nella località dell' odierna *Clissa*, in lingua croata *Klis*, sia stato all' epoca romana *Andetrium*. Di questa opinione è anche il rev. sac. Pietro Kajer. Egli ha scritto già alcuni anni anche un opuscolo in argomento dal titolo: *Sull' ubicazione di* A n d e t r i u m *e di altre località ricordate nella guerra dalmato-pannonica. Zara. 1895*, nel quale ha addotto tutta la relativa letteratura. Il prof. Mommsen C. I. L. III. p. 361 e 407 è dell' opinione contraria: »errant omnino qui Andetrium ponunt ubi nunc est Clissa«, e colloca Andetrium a Mué. Così pure Hirschfeld C. I. L. III. p. 1616 e nell' articolo »Zur Geschichte des pannonisch-dalmatischen Krieges (nel Hermes 1890) p. 358. Noi siamo pure di questo ultimo parere, per cui riportiamo nel *Bull. dalm.* tutte le iscrizioni, che da parecchi anni si vanno trovando nella campagna di Clissa sotto il titolo: A g e r S a l o n i t a n u s.

Agli argomenti addotti in favore dell' opinione, che A n d e t r i u m sia stato a Mué e non a Clissa, crediamo di poter aggiungere quì ancora tre, non fatti valere, se non c' inganniamo, fino ad ora.

Procopio (de bello Goth. ed. Bonn. II. p. 38. 5) riferisce che il generale bizantino *Constantianus*, arrivato nell' a. 536 sotto Salona. . . *ἐκέλευε τὴν στενοχωρίαν καταλαβεῖν, ἣν δὴ ἐν τῷ τῆς πόλεως προαστείῳ ἐπύθετο εἶναι*, cioè: *comandò ad alcuni suoi ut a n g u s t i a s occuparent, quas in suburbiis esse audierat* . (V. *Bull. dalm.* 1902 p. 13 Nota 4; p. 27 Nota 6). Ora queste *a n g u s t i a e* dovrebbero esssere il *passo* di Clissa, che quì viene detto *suburbia* di Salona. Che se Clissa, a quell' epoca avesse portato un nome, fosse stata chiamata *Andetrium* od altrimenti, con molta probabilità, sarebbe stata chiamata quì col suo vero nome e non genericamente *angustiae*, *στενοχωρία*, dei *suburbia* della città. Di questa opinione pare sia anche Dümmler, (Die älteste Geschichte der Slaven in Dalmatien p. 9, nota 1) dove osserva »Prokopius lässt die Vorstadt von Saloña sich bis zu dem Engpass von Klissa ausdehnen, 4000 Schritte von der Stadt«.

In secondo luogo osserviamo, che ad Est di Clissa, a *Kosa*, alle radici del monte Mosor, si trova incisa in macigno vivo l' iscrizione votiva a Giove, di *L. Egnatius Clemens* (C. I. L. III. 1942; *Bull. dalm.* 1890 p. 150), ch' era *decurio*. I decurioni erano consiglieri comunali dei municipi e delle colonie (L i e b e n a m, Städteverwaltung im römischen Kaiserreiche, Leipzig 1900, p. 226ss). L. Egnatius Clemens dovrebbe essere stato decurione del municipio di Clissa, se si ammette che quì in epoca antica ci sia stato un municipio. Ora è possibile che a Clissa, lontana da Salona solamente 3500m. in linea d' aria e 4000m. circa per l' antica strada, ci sia stato un *municipium*? Siamo persuasi di non. Clissa era un *vicus*, un *suburbium*, più tardi un avamposto di Salona, un *φρούριον*, e *L. Egnatius Clemens* era *decurio* della *colonia* di Salona.

In terzo luogo aggiungiamo, che nell' interessante monumento miliario (C. I. L. III., 3198, 3200, 3201, 10156, che si conserva nel Museo di Spalato sotto i

e là conservate abbondanti traccie. Al giorno d'oggi i paesani chiamano questa strada *bili brig* o *bili put* (strada bianca)[1] e serve ancora al giorno d'oggi agli abitanti di Clissa e del montano da scorciatoja, per andare nell'interno, anzichè fare il giro della strada regia della *Rupotina*. Questo tronco è dato nella citata *Carta Archeologica di Salona e dintorni*, unita a questo periodico a. 1902 Tav. II.

La continuazione di questa strada, arrivata sotto Clissa, è data nella suddetta *Carta Archeologica* nella direzione sopra l'attuale strada regia e poi sopra a Nord del villaggio e della fortezza di Clissa e precisamente nella direzione dell'attuale strada, fino a *Grlo*, dove si biforcava. Questa direzione però non è esatta. L'antica strada romana andava invece sotto l'attuale strada regia, poi immediatamente sotto il villaggio di Clissa e la fortezza omonima.

---

nn. 2269, 2270, 2271, 2272 A, ed in cui si fa menzione di cinque strade aperte per ordine dell'imperatore Tiberio dal suo luogotenente in Dalmazia, P. Cornelio Dolabella negli a. 16—19 dopo Cr., ricorre anche una *via Gabiniana* da Salona verso Andetrium: *item viam Gabinianam ab Salonis Andetrium aperuit et munit per leg. VII.* (C. I. L. III. 3200, 2271). Ora tutte le altre vie, quì riportate, sono strade lunghe di migliaja di passi romani (*1 mi lia passuum* = 1478·50m.), aperte da Salona nell'interno della provincia di *Dalmatia*, nell'attuale Bosnia ed Ercegovina. È possibile pensare, che fra queste lunghe strade, enumerate a titolo di gloria del luogotenente Dolabella, sarebbe stato compreso un brevissimo tronco di soli 4000m., di circa 6 kil., da Salona a *Andetrium*, se questo fosse stato dove l'attuale Clissa? Altro è si ammette, che *Andetrium* era a Muć, distante da Salona ora 42 kil., quindi 62 millia passuum ed in epoca antica forse qualche kil. di più. L'antica strada da Salona ad Andetrium (Muć) seguiva presso a poco la direzione dell'attuale (Cfr. *Bull. dalm.* 1899 p. 27 e le citate Carte di Kiepert, Ewans, Ballif e la *Carta Archeologica di Salona e dintorni*.

Il nome di Clissa ricorre per la prima volta nei Documenti nell'a. 839 sotto il nome di Clusan (Rački, Documenta p. 3 N. 1); più tardi *Clisa* (= *κλεισοῦρα* circa l'a. 949—52) nelle opere di Costantino Porfirogenito, (de adm. imp. cap. 29. 86; Doc. p. 264, 278) . . «quattuor milia passuum ab ipsa urbe Salona distantem, quae in hodiernum usque diem Clisa nuncupatur, quod illac praetereuntes quasi concludat». *Clisium* circa l'a. 978 e 1000 (Docum. p. 20, 28); *Clysium* nell'a. 994 (Doc. p. 23); *Clissa* circa l'a. 1045—1067 (Docum. p. 200). È chiaro che *Klis*, che significa in lingua croata roccia, ha preso il nome dalla sua posizione su una alta ed inaccessibile roccia e che tutte le sopracitate forme del suo nome non sono se non corruzioni della voce slava *Klis*.

[1]) Viene così denominata probabilmente perchè in realtà biancheggia fra i verdi vignati delle comuni censuarie di Salona e Clissa.

blicate in questo periodico a. c. p. 15—16 e tre vasi di vetro, che andarono rotti.

L'antica strada romana, uscendo dalla città di Salona attraverso la Porta Orientale, detta *Andetria*, imboccava la strada, che subito quì comincia ad ascendere ripidamente verso Clissa[1]). Di questa sono quà

[1]) È stato scritto da molti autori antichi, che nella località dell'odierna *Clissa*, in lingua croata *Klis*, sia stato all'epoca romana *Andetrium*. Di questa opinione è anche il rev. sac. Pietro Kajer. Egli ha scritto già alcuni anni anche un opuscolo in argomento dal titolo: *Sull' ubicazione di* Andetrium *e di altre località ricordate nella guerra dalmato-pannonica. Zara. 1895*, nel quale ha addotto tutta la relativa letteratura. Il prof. Mommsen C. I. L. III. p. 361 e 407 è dell' opinione contraria: «errant omnino qui Andetrium ponunt ubi nunc est Clissa», e colloca Andetrium a Muć. Così pure Hirschfeld C. I. L. III. p. 1616 e nell' articolo Zur Geschichte des pannonisch-dalmatischen Krieges (nel Hermes 1890) p. 358. Noi siamo pure di questo ultimo parere, per cui riportiamo nel *Bull. dalm.* tutte le iscrizioni, che da parecchi anni si vanno trovando nella campagna di Clissa sotto il titolo: Ager Salonitanus.

Agli argomenti addotti in favore dell' opinione, che Andetrium sia stato a Muć e non a Clissa, crediamo di poter aggiungere quì ancora tre, non fatti valere, se non c' inganniamo, fino ad ora.

Procopio (de bello Goth. ed. Bonn. II. p. 38. 5) riferisce che il generale bizantino *Constantianus*, arrivato nell' a. 536 sotto Salona. . . ἐκέλευε τὴν στενοχωρίαν καταλαβεῖν, ἣν δὴ ἐν τῳ τῆς πόλεως προαστείῳ ἐπέθετο εἶναι, cioè: *comandò ad alcuni suoi ut angustias occuparent, quas in suburbiis esse audiverat*». (V. *Bull. dalm.* 1902 p. 13 Nota 4; p. 27 Nota 6). Ora queste *angustiae* dovrebbero essere il *passo* di Clissa, che quì viene detto *suburbia* di Salona. Che se Clissa, a quell' epoca avesse portato un nome, fosse stata chiamata *Andetrium* od altrimenti, con molta probabilità, sarebbe stata chiamata quì col suo vero nome e non genericamente *angustiae*, στενοχωρία, dei *suburbia* della città. Di questa opinione pare sia anche Dümmler, (Die älteste Geschichte der Slaven in Dalmatien p. 9, nota 1) dove osserva «Prokopius lässt die Vorstadt von Salona sich bis zu dem Engpass von Klissa ausdehnen, 4000 Schritte von der Stadt».

In secondo luogo osserviamo, che ad Est di Clissa, a *Kosa*, alle radici del monte Mosor, si trova incisa in macigno vivo l' iscrizione votiva a Giove, di *L. Egnatius Clemens* (C. I. L. III. 1942; *Bull. dalm.* 1890 p. 150), ch' era *decurio*. I decurioni erano consiglieri comunali dei municipi e delle colonie (Liebenam, Städteverwaltung im römischen Kaiserreiche. Leipzig 1900, p. 226ss). L. Egnatius Clemens dovrebbe essere stato decurione del municipio di Clissa, se si ammette che quì in epoca antica ci sia stato un municipio. Ora è possibile che a Clissa, lontana da Salona solamente 3500m. in linea d' aria e 4000m. circa per l' antica strada, ci sia stato un «*municipium*»? Siamo persuasi di non. Clissa era un *vicus*, un *suburbium*, più tardi un avamposto di Salona, un φρούριον, e *L. Egnatius Clemens* era *decurio* della *colonia* di Salona.

In terzo luogo aggiungiamo, che nell' interessante monumento miliario (C. I. L. III., 3198, 3200, 3201, 10156, che si conserva nel Museo di Spalato sotto i

e là conservate abbondanti traccie. Al giorno d'oggi i paesani chiamano questa strada *bili brig* o *bili put* (strada bianca)[1]) e serve ancora al giorno d'oggi agli abitanti di Clissa e del montano da scorciatoja, per andare nell'interno, anzichè fare il giro della strada regia della *Rupotina*. Questo tronco è dato nella citata *Carta Archeologica di Salona e dintorni*, unita a questo periodico a. 1902 Tav. II.

La continuazione di questa strada, arrivata sotto Clissa, è data nella suddetta *Carta Archeologica* nella direzione sopra l'attuale strada regia e poi sopra a Nord del villaggio e della fortezza di Clissa e precisamente nella direzione dell'attuale strada, fino a *Grlo*, dove si biforcava. Questa direzione però non è esatta. L'antica strada romana andava invece sotto l'attuale strada regia, poi immediatamente sotto il villaggio di Clissa e la fortezza omonima.

---

nn. 2269, 2270, 2271, 2272 A, ed in cui si fa menzione di cinque strade aperte per ordine dell'imperatore Tiberio dal suo luogotenente in Dalmazia, P. Cornelio Dolabella negli a. 16—19 dopo Cr., ricorre anche una *via Gabiniana* da Salona verso A n d e t r i u m: *item viam Gabinianam ab Salonis Andetrium aperuit et munit per leg. VII.* (C. I. L. III. 3200, 2271). Ora tutte le altre vie, quì riportate, sono strade lunghe di migliaja di passi romani (*1 mi lia passuum* = 1478·50m.), aperte da Salona nell'interno della provincia di *Dalmatia*, nell'attuale Bosnia ed Ercegovina. È possibile pensare, che fra queste lunghe strade, enumerate a titolo di gloria del luogotenente Dolabella, sarebbe stato compreso un brevissimo tronco di soli 4000m., di circa 6 kil., da Salona a *Andetrium*, se questo fosse stato dove l'attuale Clissa? Altro è si ammette, che *Andetrium* era a Muć, distante da Salona ora 42 kil., quindi 62 millia passuum ed in epoca antica forse qualche kil. di più. L'antica strada da Salona ad Andetrium (Muć) seguiva presso a poco la direzione dell'attuale (Cfr. *Bull. dalm.* 1899 p. 27 e le citate Carte di Kiepert, Ewans, Ballif e la *Carta Archeologica di Salona e dintorni.*

Il nome di Clissa ricorre per la prima volta nei Documenti nell'a 839 sotto il nome di C l u s a n (Rački, Documenta p. 3 N. 1): più tardi *Clisa* (= *κλεισοῦρα* circa l'a. 949 -52) nelle opere di Costantino Porfirogenito, (de adm. imp. cap. 29. 86; Doc. p. 264, 278) . . «quattuor milia passuum ab ipsa urbe Salona distantem, quae in hodiernum usque diem C l i s a nuncupatur, quod illac p r a e t e r e u n t e s quasi c o n c l u d a t». *Clisium* circa l'a. 978 e 1000 (Docum. p. 20, 28); *Clysium* nell'a. 994 (Doc. p. 23); *Clissa* circa l'a. 1045—1067 (Docum. p. 200). È chiaro che *Klis*, che significa in lingua croata r o c c i a, ha preso il nome dalla sua posizione su una alta ed inaccessibile roccia e che tutte le sopracitate forme del suo nome non sono se non corruzioni della voce slava *Klis*.

[1]) Viene così denominata probabilmente perchè in realtà b i a n c h e g g i a fra i verdi vignati delle comuni censuarie di Salona e Clissa.

Su questo tratto non si osservano più traccie di strada antica, poichè esso è tutto coltivato e lavorato a vignato [1]). Ma immediatamente sotto la fortezza di Clissa, ad oriente del villaggio, ci sono ancora traccie di rotaje nei macigni. Quì durante i lavori della nuova ferrovia fu trovato un denaro romano bene conservato (A Testa di Roma galeata; R Dioscuri a cavallo), che ora si conserva presso il sign. ingegnere ferroviario Venceslao Pechaček.

Per superare l'erto burrone, che si avvalla profondamente fra il punto più alto della fortezza di Clissa, detta *Vranjkuk*, ed il pendio del monte Mosor, detto *Pećina*, là dove ora è il viadotto della nuova trincea ferroviaria, fu necessario gettare un'argine di dimensioni colossali, di cui si osservano quì ancora molti avanzi. Questo argine, su cui è la strada antica, chiamano i Clissani «*nasutak*», cioè imbunimento, e la strada sopra, ancora quà e là selciata, chiamano «*rimski put*», strada romana. Da questa località chiamata *Badjana*, la strada saliva un tratto molto erto fino a *Grlo*. Quì, come al giorno d'oggi, così anche in epoca antica si biforcava la strada: una in direzione Est-Nord verso Čitluk, cui noi seguiremo e l'altra in direzione Nord, verso *Andetrium* (Muć), la così detta *Via Gabiniana* [2]), data come tale nelle suddette *Carte Archeologiche*.

A *Badjana*, presso il piccolo torrente dello stesso nome, si osservano nel macigno vivo profondi solchi di rotaje, anche doppie per scambio di carri. Più verso *Grlo* non se ne osservano traccie, poichè il terreno è lavorato a vignato, e colla coltura di questo, dev'essere stata o distrutta o sotterrata la strada antica.

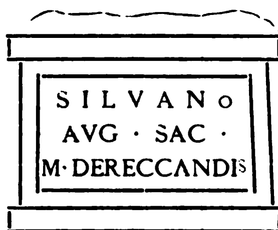
I sign. Ingegneri del nuovo tronco ferroviario — specialmente il sign. ing. Jerko Alačević, ottimo conoscitore di questi dintorni — ci riferirono, che si osservano anche traccie di strada romana, cioè rotaje nel macigno, nella campagna sotto Clissa, verso la sorgente del fiume *Jader*, lungo la nuova linea ferroviaria. Queste traccie potrebbero essere di una altra strada secondaria, che forse univa Clissa con *Epetium* (Stobreč), passando sopra la sorgente del fiume Jader e rasentando il villaggio

[1]) Il nuovo tronco ferroviario ha ricoperto nel villaggio di Clissa, sotto la sorgente Sv. Tri Kralja (*dei SS. Tre Re*), nella località detta *Gurno*, un cemetero antico medioevale, del Convento dei Francescani. Fu fatto quì qualche piccolo assaggio di scavi, però senza risultato.

[2]) Questo tronco di strada romana ha preso questo nome in memoria del console Gabinio. *Vedi* C. I. L. III. p. 407, 1651.

di Mravince. Però questa strada non è stata ancora constatata. Lungo questo tronco ferroviario al kil. 14·750. a 60m. circa a destra dello stesso, nella località detta *Pod Perkušom*, sulla scorciatoja che mette dal torrente *Vetmića Potok* a *Majdan* di Clissa, fu trovata la seguente iscrizione, che fu rimessa al Museo dall' i. r. Direzione dei lavori ferroviarii.

3215.



È essa su ara votiva di calcare, sopra scorniciata, alta 0·25, larga 0·15, profonda 0·15m., a caratteri alti 36 mill., oblunghi, male incisi. Dopo l' ultima I dell' ultima riga c' è una piccola S. appena visibile

Silvano Aug(usto) sac(rum). M(arcus) Dereccandis.

Questo nome *Dereccandis* dovrebbe essere di origine epicorica, illirica. (Cfr. *Bull. dalm.* 1902 p. 62; Patsch, Glasnik Zemaljskog Muzeja u Bosni i Ercegovini 1899 str. 73 sl.; Wissenschaftliche Mittheilungen aus Bosnien und Ercegovina, VII Band p. 123ss.) Il nome *Dereccandis* ricorre per la prima volta in questa iscrizione.

In *Rupotina*, fra Salona e Clissa, presso il kil. 16·623m. della nuova ferrovia, presso un piccolo torrente, fu trovato il seguente frammento d' iscrizione.

3214.

? ann. | IIII
Secun | DINVS
et Ing | ENVA
pare | NTES · P ·

. . . *ann.*] *IIII* [*Secun*]*dinus* [*et Ing*]*enua* [*pare*]*ntes p(osuerunt)*.

Su frammento alto 0·23, largo 0·17, grosso 0·06m., a caratteri alti 0·03m.

Nella prima riga si vedono vestigia di quattro aste verticali, mancanti nella parte superiore. Della N nella seconda riga si vede piccola traccia. Le altre lettere sono sicure.

E presso *Greben*, vicino Clissa, non lungi dalla nuova trincea ferroviaria, fu, contemporaneamente a questi lavori, trovata da Vicko Vulić la seguente stela sepolcrale, che fu acquistata dal Museo.

3216.



Su stela sepolcrale, sopra a sinistra mancante, alta 0·50, larga 0·29, grossa 0·05m., e battuta alquanto a destra, a caratteri alquanto battuti.

Kapitoni def(uncto) ann(orum) XX, Attia Saturnina mater.

Immediatamente vicino la stazione ferroviaria di Clissa, al kil. 20·2+14, a 17m. a destra della ferrovia ed alla profondità di 4·03m. fu trovata un urna cineraria di pietra [1], alta 0·40, del diam. 0·30m. rotonda, a coperchio ovale, con sopra in mezzo un pomolo, per poterlo levare. Si conserva nel Museo sotto il n. 96 *Cat. A, V(aria)*. In essa furono trovate ossa abbruciate, alcuni balsamarii di vetro, intieri e rotti, una conchiglia, un bastone di vetro a punta, lungo 33cm., andato rotto in più pezzi e non rimesso al Museo, un bastone di osso, lungo 22cm. con pomolo, forse ago crinale (*Cat.* K *Ossi* n. 1068), un bastoncino di bronzo terminante in anello, lungo 16·03m. (*Cat.* H n. n. 4079). Quì vicino fu trovata anche grande quantità di ossa. E non lontano da quì fu rinvenuto un piccolo vasetto di terracotta, alto 0·14m. (*Cat.* F *b* n. 612) ed un frammento di patera di terra rossa, sul cui fondo una croce (*Cat.* F *b*. n. 613).

[1]) Cfr. n. 57 a. 1902 fra gli Atti del Museo.

La strada romana da *Grlo* [1] andava avanti per lungo tratto nella direzione dell'attuale, ma più a destra della stessa, rispettivamente della nuova trincea ferroviaria, com'è segnato nelle suddette *Carte Archeologiche.* Traccie molto visibili della stessa si vedono nella località detta *Klaparica*, a circa 300m. ad Nord Est delle case Smodlaka di Clissa, nell' *Ograda* di Andrea Glavina e poi oltre avanti. Quì si vedono nei macigni vivi profonde impressioni di rotaje, fra loro distanti 1·25m. in media. Si osservano anche rotaje per scambio, quattro insieme e corrispondenti due a due.

Passata l' *Ograda* di Andrea Glavina verso gli *Stani* di Ivan Radić e poi nell' *Ograda* di questo ultimo fino alla strada regia, che fin quì si curva ad arco (dall' *Ograda* di Andrea Glavina per più di 1 klm. di lunghezza), continuano questi solchi di rotaje in macigno vivo, bene visibili, poichè tutto questo tratto è disboscato. Tagliata quì la strada regia, passa la strada romana alla sua sinistra, comincia ad ascendere il colle, fino al punto dove si biforca la strada moderna verso Dugopolje.

È da correggere quindi quì la direzione della strada romana, data nella citate *Carte Archeologiche*, in tanto in quanto questa non andava nella precisa direzione dell'attuale strada, ma a parecchi metri a destra della stessa.

I contadini di Clissa chiamano questa strada romana *Gospodinova kola*, cioè *strada carreggiabile di Domeneddio*, ed aggiungono come spiegazione, che per quì Domeneddio passò in carro, quando la pietra era ancora tenera, per cui le ruote del suo carro vi lasciarono impressi questi solchi profondi [2]).

Subito dopo il biforchio della strada per Dugopolje, passate le case Kurtović, — vicino le quali, immediatamente a destra della strada regia, si osservano mucchi di rovine antiche e vengono di spesso in luce monete romane — e precisamente tra il kil. 10 ed 11 della strada regia, venne in luce un pezzo di macigno, con profondi solchi

[1]) Circa il tronco di strada, forse secondario, che andava da *Grlo* anche verso Dugopolje, ma più sotto il monte *Mosor*, e poi verso Gardun-Vojnić, vedi quanto abbiamo scritto nel *Bull. dalm.* 1899 p. 26ss.

[2]) Abbiamo altrove detto (*Bull. dalm.* a. 1899 p. 26) come i contadini in altri luoghi chiamano la strada romana. Vigono in Dalmazia le seguenti appellazioni: *strada romana*, *strada di s. Pietro* (nella *Bukovica* presso i cattolici), *di s. Elia* e *di s. Sava* (nella *Bukovica* presso i greco-orientali).

di rotaje, appartenente alla strada romana, che quì passava. Giaceva esso precisamente nel corpo stradale ferroviario al kil. 24.284·65. Venne staccato dal resto del macigno e trasportato in Museo, dove si conserva sotto il n. 95 Cat. A, *V(aria)*. Quì fu trovato anche un frammento di mola da macina, che fu ricuperata pel Museo, dove si trova sotto il n. 97 Cat. A, *V(aria)*.

Da quì in avanti nella vallata di *Vučje Polje* si perdono le traccie della strada romana; ma deve avere seguito presso a poco la direzione dell' attuale, solamente più a sinistra della stessa, quindi più nella direzione della nuova via ferrata.

Prova di ciò abbiamo nella colonna miliaria trovata nell' a. 1879 quì nelle vicinanze, a *Dolac Grubiša*, (C. I. L. III. 10170), il quale giace precisamente a sinistra dell' attuale strada regia. Traccie però di rotaje si osservano nei macigni immediatamente a sinistra della strada regia, non lontano dalla cappelletta della B. V. del Rosario, dove imbocca la strada campestre per il villaggio di Dugopolje, è precisamente dove stavano le due baracche dei lavori della nuova linea ferroviaria, cioè dell' Impresa e dell' Ingegnere dello Stato.

La sopracitata *Carta Archeologica di Salona* mette quì la continuazione della strada romana, sempre nella direzione dell' attuale, ascendendo il colle *Buboračа* verso Križice e poi avanti verso Diemo.

Senonchè a Sud dello stesso colle, vicino il taglio *(Prosjek)*, praticato al pendio dello stesso dalla via ferrata, nella località chiamata *Stupe*, e precisamente nel punto dove si biforca la ferrovia per Sinj e quella da costruirsi per Bisko e per Aržano-Bugojno, si vedono vestigia di rotaje nel macigno vivo. In uno di questi abbiamo potuto osservare doppie queste rotaje per lo scambio dei carri. Ciò ha potuto constatare in una seconda occasione, cioè il giorno 19 aprile a. c., insieme con noi, anche l' ill. sign. cons. aul. O. Benndorf, direttore dell'I- stituto Archeologico Austriaco a Vienna, il quale alla vista di queste rotaje nel macigno vivo sopra Clissa e quì, vista la ripidezza dell' ascesa di questa strada, l' ineguaglianza del macigno fra le rotaje, che difficoltava, anzi rendeva quasi impossibile agli animali da tiro il passaggio per esso, espresse l' opinione, che questi tratti di strada romana, così primitivi, potrebbero essere ancora dell' epoca preistorica. Opinione questa, che ha bisogno di ulteriori studî ed indagini.

Il sign. Pietro Senjanović, ingegnere sopra il tronco ferroviario da Dugopolje a Mojanka, ha constatato traccie di strada romana a

Diemo, dalle case Stojanac a *Kraj*, per la lunghezza di 1 klm. circa verso Sinj, però ad interruzione. Quì presso le case Stojanac, l'antica strada attraversa l'attuale strada regia, passando dalla parte sinistra verso la parte destra in due tronchi, in direzione di Sinj. Da quì corre poi doppia alla distanza di circa 40m. uno dall'altra. È probabile secondo l'opinione del sign. Senjanović, che il tronco sinistro di questa strada, sia la continuazione della strada antica, che ascendeva il colle *Buboràča* e vicino *Križice* discendeva, e che il tronco destro sia la continuazione della strada antica che, come abbiamo detto sopra, passava sotto il colle *Buboràča*, si biforcava a *Prosjek*, per andare verso Bisko, rispettivamente verso Diemo. Quindi i due tronchi della strada antica romana andavano uno da Dugopolje sul colle *Buboràča* per *Križice*, e discendeva nella campagna di Diemo, seguendo la direzione dell'attuale strada regia, così com'è segnato nella sopracitata *Carta Archeologica*, e l'altro si sviluppava intorno il colle *Buboràča*, seguendo presso a poco la direzione dell'attuale nuova linea ferroviaria e terminava a Diemo. Quì i contadini chiamano la strada antica *božja kola* (cioè carro di Dio opp. strada di Dio) e raccontano che quando Iddio passava per quì in carro, la pietra cedeva sotto il peso, quindi ne restarono traccie nella pietra. Denominazione e spiegazione, che abbiamo veduto presso a poco la stessa anche sopra a Clissa.

Secondo la Carta di Kiepert e le altre citate, da Diemo si biforcava la strada romana una per Bisko, Vojnić-Gardun e Trilj e l'altra per Čitluk (*Col. Cl. Aequum*). Tomaschek [1]) non sarebbe alieno dal mettere forse a Diemo la località *Decimin* del Ravennate [2]).

In questa occasione ed in parecchie altre mie visite a Vojnić-Gardun ho potuto osservare altri tratti di strada romana, constatati quì meglio dal rev.do Amministratore parrocchiale D.n Gregorio Topić, premuroso raccoglitore pel Museo di Spalato d' oggetti antichi in queste contrade. Il quale nell'anno scorso e corrente ha acquistato pel Museo Archeologico in Spalato, oltre parecchie piccole anticaglie, gemme ecc., anche le iscrizioni riportate sotto a pag. 129ss.

Un tronco di strada romana va dalla Chiesa parrocchiale di s. Giorgio di Vojnić verso l'*Alilova Ulica*, sotto le case Bajić, fino agli *Stani Vudraga*. Questo tratto è dato nella sopracitata *Carta Archeologica*

---

[1]) Vorslavische Topographie (Mitth. der geogr. Gesellschaft in Wien 1880, p. 518).

[2]) Ravennatis Cosmographia ed. Pinder et Parthey p. 210.

di Salona ecc. La strada quì è ancora bene conservata, per circa 150m. sotto le case Bajić fino alla «Lokva Crljenka» è anzi in un tratto selciata — *strata* — con piccole pietre. Serviva fino a pochi anni addietro, cioè fino all'a. 1890, ai paesani di quì, in cui fu abbandonata, poichè ne fu fatta una nuova. Viene chiamata ancora dai paesani *Dioklecijanov put*, ossia strada di Diocleziano, denominazione del tutto nuova per la strada romana[1]). Questo tronco continua verso il villaggio di Diemo, verso la *Mojanka*, dove si univa alla strada, che andava da *Salona* alla *Colonia Claudia Aequum* (Čitluk).

Sulla *Čeranova Glavica*, sulla strada da Vojnić verso Gardun, ci vedono ancora al posto parecchi canali quadrati in pietra, da acquedotto. Varia è la loro lunghezza, da 1·50, a 2 m., dell'altezza di 30cm. circa. Un pezzo fu acquistato pel Museo (n. 99 Cat. *A. V.*)

Da Vojnić-Gardun (*Delminium?*), (*Arduba?*) [2]), continuava la strada antica verso Trilj (*Pons Tiluri*) ed un tronco andava anche verso il villaggio di Bisko, e precisamente nella direzione segnata nella suddetta *Carta Archeologica di Salona* ecc. Ascendendo *Samoleč* sotto il colle *Volujak* era ancora in uso fino all'a. 1890, nel quale fu aperta una nuova, che in più tratti si allontana dalla vecchia, la quale è più ripida e più difficile, e di cui si conservano ancora abbondanti traccie. Di essa si osservano ancora sotto *Volujak*, non lontano dai casolari Rančić, nella località detta *Samoleč*, le rotaje nel macigno vivo. Da quì scendeva verso Bisko fino alle case Gačić, donde piegava verso Diemo, sempre in pianura, per unirsi a *Stupe*, alla strada che veniva da *Salona*, come abbiamo veduto sopra e com'è segnato nella suddetta *Carta Archeologica*.

Non consta se da Bisko abbia questa strada continuato verso il fiume Cetina (*Tilurus*). Pare però di non, poichè dalla sponda di Bisko alla sponda opposta di Ugljane, sopra il fiume Cetina, è impossibile pensare ad un ponte all'epoca antica[3]). Le sponde sono quì molto alte e ripide. D'altronde non c'era quì bisogno di ponte, poichè a poca distanza da quì c'era il ponte romano a Trilj (*Pons Tiluri*).

[1]) Vedi la *Nota* 2 sopra a pag. 119.

[2]) È ancora *lis sub iudice* se *Delminium* sia stato dove oggidì è il villaggio di Gardun-Vojnić e non piuttosto a Županjac in Erzegovina, nella pianura di *Duvno* (*Delminium Dl'mno, Dumno, Duvno*). Forse a Gardun-Vojnić potrebbe essere stata l'*Arduba*. Cfr. Pauly-Wissova. Realencyclopaedie der class. Alterthumswissenschaft s. v. *Arduba* e *Delminium*.

[3]) Quì verrà a stare il ponte della nuova ferrovia Dugopolje-Bisko-Aržano-Bugojno, già progettata.

Nè nella *Bišćanska Poljanica* ci sono traccie di strada, le quali qui nel macigno vivo e nudo sarebbero bene visibili [1]).

Donji Dolac.

Non consta se ed in quale direzione sia andata la strada romana da *Bisko* verso il monte Mosor, verso il villaggio di *Donji Dolac*. Gli oggetti antichi di epoca romana, rinvenuti negli ultimi anni in questo villaggio, fanno con fondamento ritenere, che un tronco di strada romana abbia congiunto *Bisko* con questo villaggio. Pare abbia seguito la strada, che fino all'a. 1899 sussisteva ed in questo anno fu in parte distrutta dalla nuova carreggiabile ed in parte abbandonata. Forse l'antica strada romana non era su questo tratto carreggiabile, ma semplicemente per pedoni, come lo era quella sussistente fino all'a. 1899. Questa strada dovrebbe essere andata almeno fino alle case Bilić.

Quì sotto il colle, detto *Milutinov grad* [2]), nella località detta *Podgradje (= sotto l'arce,* la quale ci dovea una volta essere stata sopra il colle), si vanno da parecchi anni trovando sepolcri di pietra ordinaria, parecchi a buon intonaco di calce e terracotta frantumata, rottami di vasi di terracotta, monete antiche ecc.

Il giorno 30 ottobre 1902 noi abbiamo acquistato a luogo parecchie monete di bronzo, una dell'imperatore *Constantius*, una di *Gallienus*, una di bronzo: *urbs Constantinopolis* colla testa galeata, ed una bizantina di bronzo, bucata, male conservata, pare di *Michele I. Rhan-*

---

[1]) Su questa *Poljanica* giacciono due grandi massi sepolcrali, chiamati in lingua croata s t e ć k i o m a š e t e — a Bisko vengono chiamati m a š o t e. — Di simili monumenti più volte si è occupato il nostro periodico (Cfr. *Bull. dalm.* 1879 (II) p. 8. 25, 36, 74). Sono essi in forma di sarcofago, con coperchio a tetto e sono monoliti, istoriati da tutte e quattro le parti. Su uno, sul davanzale e di dietro, si vedono per quattro figure umane, che si tengono per mano e sopra di loro la mezzaluna. Sulle facciate laterali si vede per una figura umana in piedi, colle mani protese. Alle parti vi sono due stelle. Sul secondo, più grande, sul davanzale e di dietro vi sono per tre figure umane, che si tengono per mano. Su una facciata laterale v'è un guerriero in piedi, colla spada nella destra e croce nella sinistra. Sulla seconda facciata laterale v'è una grande croce e sul coperchio una stella. Quì fu trovata una punta di lancia di ferro, regalata dal rev.do D. R. Katalinić al Museo (n. 4008 Cat. *H. Metalli*).

[2]) Donde venga la denominazione di *Milutinov grad* (città di Milutino) non sappiamo. Forse venne denominata dal re serbo Stefano Uroš II. Milutino (a. 1275—1321), che d'altronde non consta abbia avuto relazioni colla Dalmazia.

gabé (a. 811- -813), una pasta di vetro color rosa, con sopra testa di efebo.

In più riprese poi negli anni precedenti il Museo di Spalato ebbe ad acquistare da questa località oggetti antichi, inventariati nel Cat. Mus. H. *Metalli* e precisamente: n. 2062 punta di lancia di ferro; n. 2603 pezzo ornamentale di ferro a foggia di cono vuoto: n. 2777 spilla a foggia di piccolo uccello: n. 2935 catena grossa di ferro a varii anelli, pare di camino; n. 2936 accetta di ferro: 2937 zappone piccolo di ferro: 2938 cazzeruola da muratore: 2939 coltello di ferro; 2951 zappone piccolo di ferro: 2952 oggetto di ferro a foggia di chiave; n. 3050 *tintinnabulum* di bronzo: n. 3051 frammento di braccialetto di bronzo: n. 3052 frammento di orlo di vaso di bronzo; n. 3053 frammento di stanghetta di bronzo; n. 3054 chiodo di bronzo; n. 3055 frammento di patera sottile di bronzo; n. 3191 fibula di bronzo, mancante dell'ago: n. 3192 fibula mancante dell'ago; n. 3687 pezzo ornamentale di bronzo: n. 3688 ago di fibula di bronzo: n. 3689 chiave ad anello; n. 3878 punta di freccia di ferro: n. 3879 amo da pesca di bronzo; n. 3880 fermaglio di bronzo: n. 3881 chiave di bronzo ad anello. Nell'a. 1901 poi il Museo acquistò da quì un bel calice di vetro (n. 1358 Cat. H. *Vetri*) e nell'a. 1903 una bella patera di vetro (n. 1382 Cat. H).

Ma vennero in luce quì anche tre frammenti d'iscrizione dell'epoca romana: il frammento (n. 1575 Cat. Mus. *A*) di *Aur. Rufina*, publicato *Bull. dalm.* 1890 p. 65 n. 36 e C. I. L. III. 8936 (*male*) e n. 9743 (*bene*) ed il frammento (n. 2935 Cat. Mus. *A*.) d'iscrizione sepolcrale di *[? Secund]ina* opp. *Saturn]ina*, publicato a p. 135 di questo periodico dell'a. 1901. Nello stesso anno fu acquistato anche il seguente frammento.

3044.

Au|R E L I A|*e . . . . .*
d|EF · ANN|. . *matri pi-*
|ENTISSIM|*ac T. Aur. Pius?*
|ET ΛEL·SAT|*urninus*
|FILI · BENE|*merenti*

Su frammento alto 0·29, largo 0·25. grosso 0·09m., a caratteri alti 40 mill. Trovata in un fondo di Mate Roguljić.

La restituzione sopra data ci pare plausibile dagli avanzi e resti delle lettere, quindi:

Au]relia[e d]ef[unctae) ann[(orum) . . . matri pi]entissim[ae] [T. Aur. Pius?] et Ael(ius) Sat[urninus] fili bene[merenti. . .

Venne publicata nel C. I. L. III. 14647[1].

Come si vede a Podgradje di Donji Dolac ci sono sufficienti avanzi, per poter dire che quì ci fu vita all' epoca romana ed anche preistorica.

Colonia Claudia Aequum (Čitluk di Sinj).

In questo incontro abbiamo visitato alcune località vicino *Čitluk* (*Colonia Claudia Aequum*). A *Lušćić* (= piccolo bosco) a 3 km. da Sinj, sulla strada verso il ponte di *Han*, dove fu trovata l' iscrizione di *C. Octavius Vitalis*, publicata in questo periodico a. 1900 p. 118, e C. I. L. III. 14946, si osservano in una circonferenza di circa 200m. rovine di edifizî antichi, sepolcri, frammenti architettonici, tronchi di colonne. A mezzo chilometro più avanti, nella località detta *ispod Grede*, sul pendio di una croda di pietra tufacea, si vedono molti sepolcri antichi, a soli 50cm. di profondità. Oltre il ponte *Han* sul fiume Cetina (*Tilurus*), nel villaggio di Bajagić, nella località detta *Mostine* (= ponte vecchio), si osservano nel fiume avanzi di ponte romano, che dalla *Colonia Claudia Aequum* passava sull' altra sponda, com' è segnato nelle sopra riportate *Carte Archeologiche*. Non lontano da quì a circa 400m. dalla Chiesa parrocchiale di s. Nicolò di Bajagić, in un fondo di Jozip Barač, detto *Kamenje* (= ammasso di pietre), venne in luce il giorno 20 aprile dell' a. 1902 la seguente iscrizione, la quale per cura del rev.do Parroco P. Bonaventura Šarić venne acquistata pel Museo di Spalato. Questa località dista in linea d' aria dal *castrum* di Čitluk circa 2 km.

3246.

CN · IVL · S[*evero*
COS L E[*g. Aug.*
PR · PR · PR[*ovinciae*
SYRIAE · PA[*laestinae*
5. TRIVNF[*alib. ornamen-*
TIS [*honorato*

L'iscrizione è su pietra di calcare indigeno, alta 0·50, larga 0·35m., mancante di più di una metà, a caratteri belli, della miglior epoca, mediocremente conservati.

Dopo le CN della prima riga, sicure, la lapide è alquanto rotta, ma si vedono traccie di punto. Dell'ultima S si vedono anche traccie. Nella seconda riga l'ultima lettera è mancante pare sia F, ma dovrebbe essere una E. Dopo la P ultima della terza riga c'è avanzo di asta verticale e dopo la P della quarta tiga si vede una A, alquanto mancante. Le lettere NF della quinta riga sono mancanti, però sicure: così pure TI della sesta riga. Dopo si vede piccola traccia di S.

Da leggere:

Cn(eio) Iul(io) S[evero], co(n)s(uli, le[g(ato Aug(usti)] pr(o) pr(aetore) pr[ovinciae] Syriae, Pa[laestinae]... triumf[alib(us) ornamen]tis [honorato.....

Cn(eius) Iulius Severus, che figura quì come *legatus Augusti pr. pr.*, ricorre anche nella bella iscrizione C. I. L. III. 2830, p. 1059 e n. 9891, trovata a *Burnum* (Ivoševci di Kistanje), nella quale è riportato tutto il suo *cursus honorum*. Anzitutto si deve correggere il *praenomen* di *C(aius)* nelle sue iscrizioni finora conosciute,[1]) poichè quì è chiaro *Cn(eius)*. Il suo gentilizio completo è *Sex. Minicius Faustinus Cn. Iulius Severus*, forse figlio adottivo *Cn. Minicii Faustini*, console suffetto dell'a. 116. Nella nostra iscrizione figura *legatus Aug. pr. pr. Pa[laestinae]*, e nell'iscrizione citata è detto *Iudeae*. Ed appunto per i suoi meriti quì nella guerra giudaica gli furono decretati gli onori trionfali: «*huic senatus auctore imp. Traiano Hadriano Aug. ornamenta triumphalia decrevit ob res in Iudea prospere gestas*» (C. I. L. III. 2830). Ora essendo fatto cenno nella nostra iscrizione di questi onori trionfali ed essendo egli stato luogotenente nella Giudea nell'a. 135 e nella Siria immediatamente dopo questo anno, la nostra iscrizione dovrebbe cadere dopo questo anno, cioè dopo l'a. 135 dopo Cr.

[1]) Prosopographia imp. rom. II. p. 214.

3256.

❀

? *P. Fla*VIO Q · L
? *Succ*ESSORI
Flavia TERTIA
*patron*O · ET · VIRO
libertis Q EORVM

*in f*R · P · XX
*in a*GR · PXX

Su frammento di stela sepolcrale, alto 1·69, largo 0·32m., grosso 0·34m., a caratteri alti 6cm., mancante quasi di un terzo dall' alto in basso, immurata da tempo immemorabile nella casa di Petar Žanko, nella frazione Obrovac di Bajagić di Sinj, alla sponda sinistra del fiume Cetina, vis-à-vis di Čitluk.

Le lettere sono alquanto logore, però tutte sicure.

Nella prima riga la prima lettera pare sia una V. Da leggere: *? P. Fla|vio, Q(uinti) l(iberto) |Succ|essori |Flavia| Tertia |patron|o et viro |libertis|q(ue) eorum. |In f|r(onte) p(edes) XX, |in a|gr(o) p(edes) XX.*

ERIVNC
*L*ABERIO
FLAVIVS
TISCVMVIVS
NIO
TIS · F

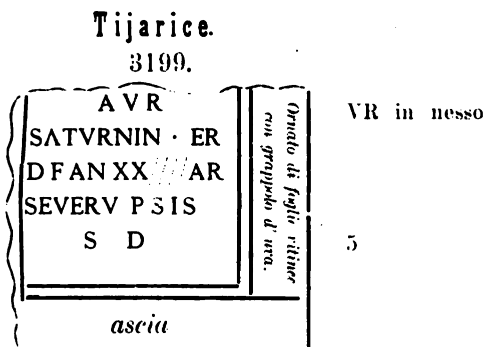
Su frammento d' iscrizione, alto 0·39, largo 0·33m., trovato circa l' a. 1898 in un fondo di Nicolò Miloš a Bajagić ed ora immurato nel muro esterno del parapetto del ballatojo della casa Parrocchiale a Bajagić.

L' abbiamo copiato il giorno 30 ottobre 1902 a luogo, ma in tutta fretta e con pioggia dirotta, che impediva il lavoro ed il calco.

Riportiamo quì anche un' iscrizione trovata piuttosto lontano da Čitluk, cioè a Tijarice. Giace questo villaggio lungo la strada romana, che andava da *Pons Tiluri* (Trilj) verso Aržano, donde in Bosnia. Questo tronco è dato nelle Carte sopracitate di Kiepert e Ballif.

Tijarice.

3199.



Su frammento mancante sopra ed al lato sinistro e da questo anche scorniciata, alto 0·35, largo 0·54, grosso 0·11 m., a caratteri alti 25 mill. male e confusamente fatti.

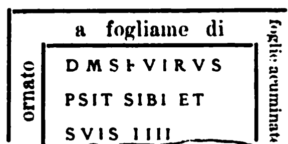
Fu trovato circa 20 anni addietro nella località, detta *Paljerine*, a Gornje Tijarice, propriamente al confine fra questo villaggio ed Aržano, in un fondo della famiglia Pavić. Questa località si chiama *Paljerine* (= *luogo bruciato*), poichè si trovano quì sepolcri, muri antichi, monete e giace sotto il colle *Gradina*, su cui si osservano ammassi (*gomile*) di pietre. Venne acquistata pel Museo per cura del rev. Parroco Don Giovanni Vozila, a cui siano rese anche quì grazie. Nella prima riga si vedono avanzi di lettere pare di AVR. Nella seconda riga l' A è senza taglio, la T fatta come I con un taglio traversale sopra e sotto; e la I che segue come T. Dopo c' è spazio mancante per una lettera. Nella seconda riga dopo XX la pietra è mancante pello spazio di quattro lettere, e quindi segue AR. Nella quarta riga verso la fine, dopo la S, c' è spazio mancante per una lettera. Le altre lettere sono sicure. Da leggere forse: *Aur. Saturnin(o) .. er d(e)f(uncto) ann(orum) XX . . . Sever(us). . .*

Ričice.

Nello stesso anno il Convento dei RR. Padri Francescani d' Imoski acquistò parecchi pezzi ornamentali di stele sepolcrali, rotte, provenienti dal villaggio di Ričice, a 7 kil. circa a N. Ow. d' Imotski. Pare siano state trovate nel luogo dove fu fabricata la nuova Chiesa Parrocchiale del villaggio, il di cui imprenditore Marko Rako

d' Imotski, le prese e vendette al Convento. I frammenti ornamentali sono a palmette, rosette, foglie vitinee e teste umane.

Su un frammento si legge $\overset{\text{O}}{\text{D}}$ M; e sull'altro la seguente iscrizione, a caratteri male incisi, irregolari e specialmente nella seconda e terza riga poco sicuri.



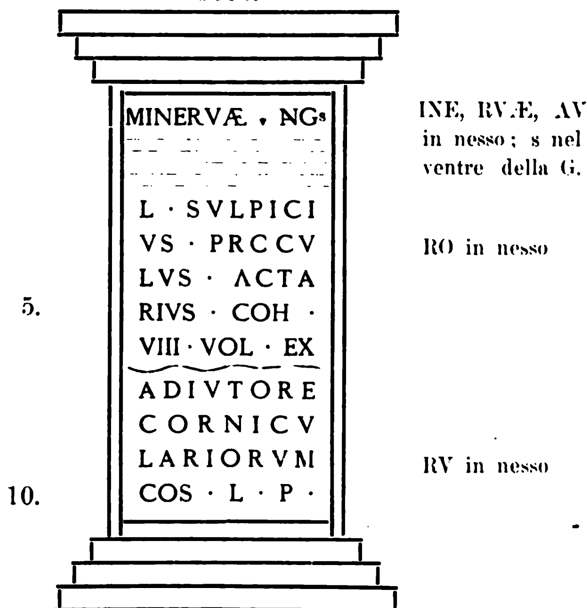
Pare di poter leggere: *D(is) M(anibus) Se v(e)rus p(o)s(u)it sibi et suis...*

Il calco ci venne rimesso dal molto rev.do P. G. Tonković, il quale si abbia i nostri ringraziamenti *). Fr. Bulić.

ISCRIZIONI INEDITE.

Gardun-Vojnić, Arduba (?), Delminium (?)

3315.



Ara votiva di calcare, alta 0·85, larga 0·23, grossa 0·32m., a caratteri, quà e là alquanto battuti, ma tutti sicuri, alti nella prima riga 30 mill., che vanno decrescendo fino a 25 mill., rotta in due

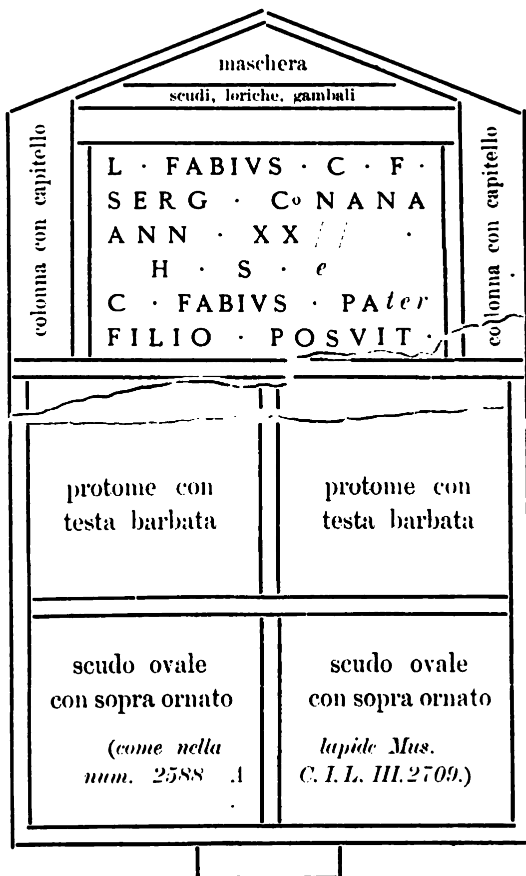
*) V. N. 20, 24 Cons. ex a. 1902.

pezzi fra la sesta e la settima riga. Trovata in giugno a. 1903 in un fondo detto «Osojak» di Pavao Pezelj a Gardun.

Minervae Aug(ustae) s(acrum). L(ucius) S(ulpicius) Proculus, actarius coh(ortis) VIII vol(untariorum), ex adiutore cornicula- riorum co(n)s(ulari), l(ibens) p(osuit).

In questa iscrizione ricorre per la prima volta in Dalmazia la carica militare di *actarius*, opp. *actuarius*, *ab actis*, *exactus*, ossia il tenitore dei libri nell'esercito romano. (Vedi Marquardt, Röm. Staatsverwaltung II. p. 533; Ruggiero, Dizionario Epigrafico s. v. p. 52, 55ss.); mentre l'altra carica di *adiutor cornicullariorum consularis*, una specie di *ordonnance* di ufficiali superiori, (Cfr. Ruggiero, Diz. Epigr. s. v. p. 85, 18 *a*) ricorre ancora una volta in un'iscrizione trovata a Salona ed ora a Traù, pubblicata nel C. I. L. III. 2052.

n. 3321.



Grande stela sepolcrale, alta complessivamente 2·30, larga 0·76, grossa 0·20m., trovata il giorno 26 giugno a. c. ad un metro di profondità, in un fondo detto «Gornja Podvornica» di Giorgio Krstić del fu Pietro, presso i casolari Krstić a Vojnić, sotto Gardun. La lapide è di molecca dura, pietra indigena di quei luoghi. È rotta in tre pezzi, ed alcune lettere sono mancanti, scheggiate, però facilmente completabili.

Sopra la lapide fu trovata una moneta di bronzo dell'imperatore Claudio.

L(ucius) Fabius, C(ai) f(ilius), Serg(ia), Conana, ann(orum) XX . . . h(ic) s(itus) [e(st)]. C(aius) Fabius pa[ter] filio posuit.

Conana, città nella Pisidia, ricorre ancora in un iscrizione militare, trovata anche a Vojnić (C. I. L. III. 9733). È per la seconda volta che l'oppidum *Conana* si trova congiunta colla tribù *Sergia* e ciò nella iscrizione sopra riportata ed in questa. Fu acquistata pel Museo.

3114.

. . . . , . .
TOCO *lle-*
GIVM *ae-*
NIAT *orum?*
OIΓ

. . . ? *praefec]to co[lle]gium [ae|niat|orum?]* . . .

Su frammento alto 0·17, largo 0·19, grosso 0·07, a caratteri alti 30 mill.

Nella prima riga si vedono piccoli avanzi di lettere irreconoscibili. L'ultima lettera della prima riga pare dagli avanzi sia una O. Nell'ultima riga pare di vedere traccie di lettere a distanza O ed F opp. E però tutte incerte.

Venne trovato insieme colle seguenti iscrizioni nn. 3115, 3116, 3240, 3241, 3242, 3244 presso il «Bunar» a Vojnić.

3115.

MEI\
C HARITE
co NIVNX

Su frammento alto 0·13, largo 0·28, grosso 0·07, a lettere alte 27 mill.

Nella prima si vedono traccie di M, mancante in cima, seguita da L oppure E mancante e poi traccia di asta verticale. di lettera irre-

conoscibile, forse di I. Nella seconda riga le ultime tre lettere sono battute e mancanti; pare però di poterle completare. Nella terza sono sicure NIVNX, quindi . . . *C]harite [co]niunx.*

3116.

S E L
E P O
annor . . V I I · N

Su frammento alto 0·11, largo 0·10, grosso 0·07m., a caratteri alti 30 mill.

Nella prima riga le due prime lettere SE sono sicure e poi pare di vedere traccia di L o D. Le lettere nelle righe seguenti, sebbene mancanti, sono sicure.

3238.

et TITIA *e*
SEPTIMA *e*
FILIAE INF
LARCIA GEM *el-*
5. LA MARITO · T
FILIAE · DVLC · P

Su frammento di stela sepolcrale, mancante sopra e dal lato destro ed alquanto dal sinistro, alto 0·42, largo 0·46, grosso 0·07, a caratteri alti 45 mill., parecchi logori e male conservati.

Nella prima riga ci sono traccie di lettere; quattro aste verticali sopra mancanti ed una A, pare *Titiae.*

Nella quinta riga l' ultima lettera è una T mancante, probabilmente ET in nesso. Le altre lettere, se anche in parte logore, sono sicure.

Quindi: . . *et*] *Titia*[*e*] *Septima*[*e*] *filiae inf*[*elici*], *Larcia Gem*[*el*]*la marito* [*e*]*t filiae dulc(issimae) p(osuit).*

Venne trovato circa l' a. 1883 nel fondo detto «*Ganorac*» di Stipan Marušić del fu Michele e regalato al Museo dal rev.do Parroco di Gardun-Vojnić D.n Gregorio Topić. Gli siano rese grazie.

3239.

S · C PALA
tina? leg. VII

Su frammento di stela fastigiata, alto 0·40, largo 0·25, grosso 0·14m., a caratteri alti 45 mill., interlineati.

Dovrebbe mancare dal lato sinistro presso a poco la metà. Le lettere superstiti sono battute e mancanti, però riconoscibili.

Fu estratta dal muro della casa Radić a Gardun.

3240.

SILVANO AVG
SAC *Iul.* CASS
ANVS MIL COH

Su ara votiva, scorniciata e mancante alquanto alle parti, alta 0·24, larga 0·24, grossa 0·12m., a caratteri interlineati, cattivi, quà e là battuti, alti 20m.

Dopo SAC nella seconda riga c' è spazio battuto per 2—3 lettere, pare vedere *Iul.*

Silvano Aug(usto) sac(rum). [Iul(ius)] Cass[i]anus mil(es) cohortis).

3241.

F ORTVNE
a V G
? P. M *aevius*
? Ca S T *or*

Su frammento di ara votiva, rotto e mancante alto 0·19, largo 0·14, grosso 0·14m., a caratteri alti 20 mill.

Della prima F avanzano poche traccie. Nella seconda riga sono visibili traccie di V G e nella terza una M. Nella quarta una S,

pare seguita da T. Leggiamo quindi: *F]ortun(a)e* [*A*]*ug(ustae)* [*P.*] *M*[*aerius?*] *Ca*]*st*[*or?*]

3242.

MIL · C*oh. I Belga-*
RVM · D*efunctus*
ANN · L
H · S · E
5. P *h ?*

Su frammento di stela sepolcrale alto 0·17, largo 0·20, grosso 0·15m., a caratteri alti 0·03m.

Le ultime lettere di tutte e quattro le righe sono mancanti, però dalle traccie esistenti sicure. Nella terza riga la L è incisa a rovescio; nella quinta riga pare di vedere una P.

. . . *mil*(*es*) *c*[*oh(ortis*) *I Belga*]*rum*, *defunctus ann(orum) L . . . . h(ic) s(itus) e(st). . . p*(*osuit*) [*h(eres) amico?*].

3243.

/O ·
N NA ·
? *s* I B I
V ·
I · IV

Su frammento alto 0·15, largo 0·14, grosso 0·10m., a caratteri alti 30 mill.

Nella prima riga pare di vedere una O, sopra mancante. Nella seconda riga pare ci sia stata una seconda N. Nell' ultima riga dopo un' asta verticale mancante sotto, seguita da punto, pare ci sia il numerale IV, sotto mancante.

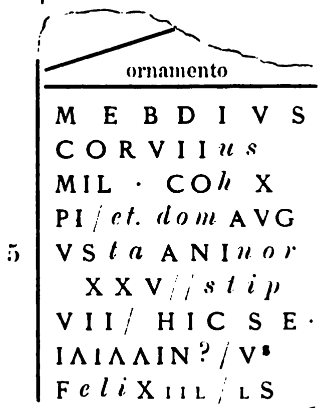
3244.

*Au*GVSTA
*ann*I · XXXV
h. s. E · *f*

Su frammento alto 0·33, largo 0·15. grosso 0·00m. a caratteri alti 9·04m.

La prima lettera nella seconda riga è un' asta verticale. Le altre lettere sono sicure. Va coi n. 411 e 694 (Cat. Mus. A) trovati nell'a. 1878 e 1875 e publicati C. I. L. III n. 9738 e 8781. Da leggere

ora completata: *Q. Marrius Q. f. Ser. Augusta, mil. le|g. VII ann.| XXXV stip. VI|I h. s|. e.* 3245.



Mebdius Corvin[us] mil. co|h.| X pr|aet. dom(o)| Augus[ta], ann[or(um)] XXV|II?, [stip(endiorum)] VII|I?| hic s(itus) e(st). T(itus)? . . . nius F[eli]x he[re]s . . .

Su lapide alta 1·10, larga 0·53, grossa 0·16m., a caratteri in gran parte logori ed a mala pena leggibili, alti nella prima linea 60 mill., che vanno decrescendo. Venne trovata in un fondo detto «Grebčine» di Martin Radić da Gardun. I caratteri paleografici di questa iscrizione sembrano essere piuttosto della fine del I, anzichè del II sec., e non posteriori, dunque forse dell'età di Trajano. Colla presenza di questo imperatore fu combinata la memoria di un altro pretoriano in un'iscrizione trovata a Karin *(Corinium)* (Cfr. C. Cichorius, Die Reliefs der Trajanssäule III Textband S. 39 Note 1), l'unica memoria di un pretoriano in attività, finora constatata in Dalmazia. Venne letta così dal sign. prof. Kubitschek il giorno 15 novembre a. c.

3263.

Su frammento di bassorilievo

da una parte:



dall' altra parte:

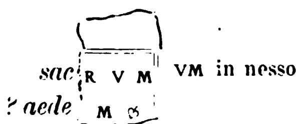


L'iscrizione suona: *invicti* (forse *dei*, cioè *Mithra*) *posuit*. È frammento di bassorilievo colla rappresentazione del dio Mithra.

Venne trovata a Gardun in un fondo detto «Oglavak» di Jozo Rogulić del fu Ivan.

Trilj (Pons Tiluri).

3250.



Su frammento, pare di ara votiva, alto 0·18, largo 0·12, grosso 0·05m.; a caratteri 25 mill.

Trovato in un fondo detto «Okolište» di Pietro Šimunić a Trilj.

F. Bulić.

Aspalathos (Spalato, Spljet).

3098.

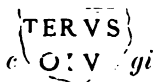


Su frammento di davanzale di sarcofago, alto 0·23, largo 0·32, grosso 0·09m., a caratteri alti 0·04m.

Nella prima riga le lettere sono mancanti, pare di vedere R I, seguito da tre aste verticali. Nella seconda riga le lettere sono certe.

Venne trovata a Spalato, nella casa demolita al n. civ. 415 fu Cindre Elena in Fr. Cambj, sulla Piazzetta Dušica (Buona Morte), nella quale era immurata una parte del Vestibolo della Porta Est del Palazzo di Diocleziano. V. *Bull. dalm.* 1902 p. 187. Quì furono trovati le iscrizioni nn. 3052 e 3089 (*Bull. dalm.* 1902 p. 132 e p. 141).

3111.



Su frammento, alto 0·14, largo 0·12, grosso 0·03m., a caratteri alti 22 mill., trovato a *Košljun*, al pendio meridionale del monte *Marjan* presso Spalato dallo studente ginnasiale Uroš Benzon di Giovanni, che lo regalò al Museo.

Si vede anzitutto traccia di asta obliqua, pare di T; nella seconda riga sono visibili traccie di O I e poi di lettera irreconoscibile, pare avanzo di V. Le altre lettere sono sicure.

3257.

D · M
IM·MAEMO*riam* — MAE in nesso

D(is) M(anibus). Im (anzichè *in*) *memoriam*. . .

Su frammento alto 0·14, largo 0·21, grosso 0·07m., a caratteri alti 0·03m., trovato lì 15 marzo 1903 dal servo del Museo vicino l'edicola della SS. Trinità (Cfr. questo periodico a. 1891 - (XIV) - p. 55 e Tav. III—IV) nella campagna di Spalato.

La M della prima riga è mancante ma sicura. Nella seconda riga si vede traccia di I seguita da M. L'ultima lettera pare sia una O. Le altre lettere sono sicure.

3133.

ETI
VRSI

Su frammento alto 0·12, largo 0·15, grosso 0·14m., a caratteri alti 0·04m., di buon epoca. L'ultima lettera della prima riga è in cima mancante, però riconoscibile una I.

Venne trovata dal servo del Museo sulla Piazzetta *Poljana Staroga grada*, presso la Porta Aurea in Spalato.

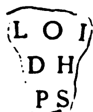
3268.

EBI
TVB — scanalatura
M E

Su frammento alto 0·19, largo 0·17, grosso 0·11m., a caratteri alti 38 mill., trovato in un muro della muracca, che congiunge il Vecchio Episcopio colla cappella di s. Dojmo del Duomo di Spalato.

Nella seconda riga pare di vedere al principio traccie di T e nella terza di M.

3269.



Su frammento alto 0·14, largo 0·10, grosso 0·10m., a caratteri alti 5 mill., di bassa epoca, mancanti, logori e male conservati. Trovato dove il precedente.

Le lettere nella prima e seconda riga sono mancanti, pare di poter leggere LOI nella prima riga e PS nella terza.

3265.



Su frammento di sarcofago, trovato in un muro interno del Vecchio Episcopio in Spalato, nell'occasione di alcuni lavori di ristauro, in aprile dell'a. 1903. Alcune lettere sono mancanti però sicure.

3275.



Su frammento alto 0·22, largo 0·13, grosso 0·07m., a caratteri alti 0·03m. Trovato dove il precedente.

Nella prima riga pare sia la prima lettera una R, che non dovrebbe essere con riguardo alla Θ della seguente riga.

Sopra il Vestibolo (*vulgo* Rotonda) del Palazzo di Diocleziano in Spalato si vede immurato in alto nel muro esterno il seguente frammento d'iscrizione.



* * *

Ad n. 3236. Cat. Mus. *A*.

L'iscrizione publicata nel C. I. L. III. 2144 venne trovata in decembre 1902 nel selciato della casa al civ. n. 254 di Luigi Hatze, in contrada *Obror* a Spalato, nell'atto di alcuni ristauri. Venne regalata al Museo dall'imprenditore dei relativi lavori Simeone Jelaska da Spalato. Si abbia i nostri ringraziamenti. Porta il n. 3236 del Cat. Museale *A*.

È su stela sepolcrale di calcare, alta 0·54m., larga 0·76m., grossa 0·08, ora scorniciata alquanto dal lato sinistro e sotto mancante; a caratteri alti 0·04m.

Nella seconda riga si vede al principio il ventre di una P. Nella quarta e quinta riga si vedono al principio avanzi di una C. Nella sesta riga si vedono avanzi di una C, di *LO]C*O mancante e nella settima riga di HERME|TE vi manca il principio. Nell'ottava riga ET SIBI ora manca.

Salona (Solin).

3110.



Su frammento alto 0·14, largo 0·16, grosso 0·10m., a caratteri alti 0·03m.

Nella prima riga si vedono gli ultimi avanzi di tre lettere pare AIK. La prima lettera nella seconda riga pare sia T o piuttosto Γ. La ω è sicura.

3119.

? *Fu* L V I A *nus*
A E D *ilis?*
C O N *iugi?*
pi E N *tissimae*
A
P

Su frammento, alto 0·25, largo 0·12, grosso 0·10m., a caratteri alti 0·04m. Nella prima e seconda riga, le lettere vanno decrescendo fino a 25 mill. Nella prima riga si vede traccia di lettera, di L, a cui segue una V, rotta in cima. Segue un' asta verticale, avanzo di I, a cui segue avanzo di A. Nella seconda riga sono sicure le due prime lettere, e la terza pare una D. L' ultima lettera della terza riga è un' asta verticale, pare avanzo di N. Nella quarta riga l' ultima lettera è una N mancante. Nella quinta riga avanzo di lettera incerta e poi A. Nella sesta riga pare ci sia avanzo di una P.

3120.

LIASE
N M E MV
? *l.* RSO QVI VI
xit an NOS VII
VTI

Su frammento alto 0·06, largo 0·18, grosso 0·06m., a caratteri alti 20 mill. Nella prima riga si vedono avanzi di lettere pare LIASE. L' ultima lettera della seconda riga è MV in nesso. Nella quarta riga le due prime lettere sono mancanti, ma sicure. Nella quinta riga si vedono pochi avanzi di tre lettere in cima, pare VTI.

3121.

an N · L

Su frammento alto 0·04, largo 0·10, grosso 0·15m., a caratteri alti 40 mill. tutte e due mancanti in cima e fondo. Pare di poter leggere N, ed L.

3122.



Su frammento alto 0·10, largo 0·10, grosso 0·04m., a caratteri alti 30 mill.

Le due lettere nella prima riga sono molto mancanti, pare siano I · C. L'ultima lettera della seconda riga pare sia una I, così anche l'ultima della terza riga una I.

3123.

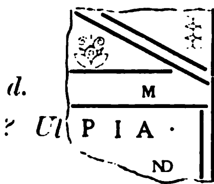


Su frammento di davanzale di sarcofago, alto 0·20, largo 0·26, grosso 0·10m., a caratteri alti nella prima riga 6 e nella seconda 5cm.

La prima e l'ultima lettera della prima riga sono mancanti, ma sicure.

Nella seconda riga si vedono al principio tre aste verticali, tutte e tre in fondo mancanti. Le ultime tre lettere sono sicure.

3124.



Su frammento di stela sepolcrale, alto 0·12, largo 0·11, grosso 0·07m., a caratteri alti 25 mill., mancanti e male conservati.

3125.



Su frammento, pare di sarcofago, alto 0·09, largo 0·10, grosso 0·11m., a caratteri alti 30 mill., mancanti, guasti e male conservati, di epoca bassa. Nella prima riga si vedono traccie di lettere, pare siano AI. La prima lettera della seconda riga pare sia F, seguita da AG.

3126.

M · CAM *mio, Cam|panio, Cam|urio?*
DOMO
ANN · X

Su frammento di stela sepolcrale, alto 0·24, largo 0·23, grosso 0·08m., a caratteri alti 40 mill.

L'ultima lettera mancante della prima riga pare sia una M. Dopo l'ultima N della terza riga seguita da punto, si vede traccia di X.

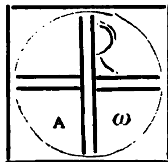
3127.

I M ω

Su frammento di sarcofago alto 0·11, largo 0·21, grosso 0·13m., a caratteri di epoca molto bassa, alti 45 mill.

Avanti la M si vede piccola traccia di lettera irreconoscibile.

3129.



Cristogramma con A ed ω. Su pezzo quadrangolare di pietra, intiero da tutte le parti.

Trovato nel demolire la casa al n. civ. 100 degli Eredi di Ilija Ivić a Salona.

3130.

RG DVLCISIS *mo cum quo* *sic*
conc ORDITIR VIX *i*
SET ET FRATER
obseq VENTIS SIMV *s*
pos VIT ARCA *m*
s I QVIS AV *tem in hac*
ar CA ALIO *s ponere voluerit*
IA

Su frammento alto 0·30, largo 0·27, grosso 0·11m., a caratteri alti 30 mill.. Trovato nel fondo part. cat. n. 47 di Boban Grgo del fu Marco.

Nella prima riga mancano tutte le lettere della metà superiore. La prima lettera pare sia la gamba di R, la seconda di G. Le altre lettere furono completate dalle traccie esistenti. L' ultima lettera della seconda riga pare sia una X. La prima della quarta una V. La prima della sesta una I e l' ultima una V. La lettera nella ottava ed ultima riga è incerto se sia IA od M.

. . . . . *dulcis(i)s[imo, cum quo conc]ordit[e]r vixi . . set et frater obsequentissimu[s . . . pos]uit arca[m . . . s]i quis au[tem in hac ar]ca alio[s ponere voluerit. . . .*

3131.

AEQVE VIX
XX · ET GEL

Su frammento alto 0·12, largo 0·31, grosso 0·10m., a caratteri alti 40 mill.

Le prime lettere delle due righe sono mancanti, però dalle traccie visibili completabili; le ultime lettere poi sono logore.

. . *ae*] *que (= quae) vix[it]* . . [*ann.*] . . XX *et Gel[liae?* . . .

3132.

? Petr ONIV *s*
TIQVA *e vixit*
ann. XVI ME *ns(es)*
S VALE *ns ?*

Su frammento alto 0·27, largo 0·19, grosso 0·09m., a caratteri belli, alti 50 mill.

Le prime e le ultime lettere di tutte le righe sono mancanti, però completabili dalle traccie esistenti.

? *Petr*]*oniu*[*s* . . opp. *Obultr*]*oniu*[*s*] . . . *ti qua*[*e vixit ann.*] *XVI me*[*ns(es)* . . . .] *s Vale*[*ns?*

3139.

ZωCOΕΔΙC
ΤΡΟCC

Su frammento di lastra marmorea, alto 0·16, largo 0·36, grosso 0·03m., a caratteri alti 0·04m., molto deperiti e logori. Venne trovato nella cantina di Marino Bulić del fu Giovanni a Vranjic di Salona.

3140.

///RELI//
DALMAT/
VOTV·PQ

Su ara votiva, sopra scorniciata, di calcare, alta 0·31, larga 0·18, profonda 0·31m., mancante in cima ed ai lati, a caratteri parzialmente mancanti, battuti ed incerti. Venne trovata dove la precedente.

La parte superiore è mancante. Nella prima riga c'è spazio battuto per due lettere e poi si legge RELI. Quindi spazio per una lettera. Nella seconda riga si vedono avanzi di una D e poi traccie di A e poi spazio per una lettera, seguita da MT e poi spazio di una lettera. Nell'ultima riga si vede anzitutto una V mancante seguita da OTV, alquanto mancanti ma sicure e poi PO.

. . . ? *M. Au*]*reli(us?) Dalmat(a) votu(m) po(suit).*

3143.

IODI
O·BEN·M*erenti*
in fr. P·XX *in agr. p.* .

Su frammento alto 0·17, largo 0·14, grosso 0·09m., a caratteri alti 0·04m.

Venne trovato da Stipan Milanović del fu Ante, sotto il monte Capreo (Kozjak), che soprasta a Salona.

Nella prima riga si osservano traccie di lettere, pare di IO, D od L. Al principio della seconda riga pare di vedere traccie di O.

3144.

nob|ILISSIM|*i*
Caes|ARIS ❧ VIC|*toria*
?*c*|ONIVGALIs
IMMVNES

Su frammento alto 0·15, largo 0·17, grosso 0·05m., a caratteri alti 0·03m.

Venne trovato, insieme col seguente, vicino la casa di Michele Poljak a Salona. Nella prima riga si vedono traccie di lettere, pare ILISSIM. Nella seconda riga pare di poter leggere ARIS. L'ultima lettera è una C mancante. Al principio della terza riga si vede piccolissima traccia di lettera, pare la parte inferiore di C, ed in fine una piccola *s*. Nella quarta riga si vede traccia superiore di lettera irreconoscibile e poi pare traccia di I. Le altre lettere sono certe.

3145.

L
C · CL|*Val-*
E N T|*is*
LIB · O|*ne*
S I M|*us*

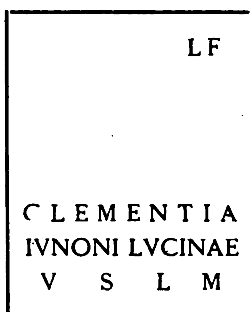
Su frammento alto 0·15, largo 0·14, grosso 0·05m., a caratteri alti 0·03m. Venne trovato dove il precedente.

Nella prima riga si vede una L e poi traccie di lettera irreconoscibile. Nella seconda riga l'ultima lettera pare una L. L'ultima lettera della terza riga è dalle traccie visibili una T; l'ultima della quarta una O. Le tre lettere dell'ultima riga, tutte in gran parte mancanti, sono SIM. F. Bulić.

RITROVAMENTI ANTICHI
a **Otok** presso **Krtole (Bocche** di **Cattaro).**

L'Ill.mo Mons. Fr. Uccellini, vescovo di Cattaro, ci ha rimesso non ha guari il calco della seguente iscrizione, trovantesi sull'isolotto *Otok* presso Krtole, nella la baja di Teodo, nelle Bocche di Cattaro. Su questo isolotto si trovavano rovine di un Convento, coll'annessa chiesa, ch'egli ha ristaurato negli ultimi anni con ingenti sacrifizi per dimora dei suoi chierici durante le ferie autunnali. Il Convento e la Chiesa appartenevano in antico ai Celestini, aggregati alla Congregazione di s. Giorgio a Venezia. Dopo la scomparsa dei Celestini tennero il Convento e la Chiesa, dietro decisione della s. Sede, i Minori Osservanti della Provincia Dalmata di s. Girolamo fino al principio del secolo passato.

L'iscrizione si trova su un ara votiva, alta 0·77, larga 0·40m.



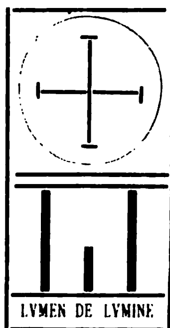
La lapide è così male conservata nelle righe superiori, anzi pare battuta ed erasa, a segno che nella prima riga non sono leggibili se non due lettere e nelle quattro o cinque righe seguenti nulla è visibile. Le tre ultime righe sono bene leggibili.

Quindi:

. . . . *L(uci) f(ilius)* . . . . *Clementia Iunoni Lucinae v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

È per la prima volta che in Dalmazia ricorre *Iuno*, coll' attributo di *Lucina* (Cfr. C. I. L. III. p. 2513).

Contemporaneamente ci ha rimesso il calco di un' altra iscrizione, a caratteri minuti, di forma seguente:



Lumen de lumine, la quale evidentemente è di epoca posteriore cristiana.

Su un architrave di porta, ora immurato nel muro di un magazzino, si trova la seguente iscrizione:



Questo frammento è di epoca posteriore e dalla forma delle lettere, male conservate, ed in gran parte illeggibili, pare sia del XIV—XV sec.

Di più ci furono rimessi due calchi di ornato a intreccio, trovantisi immurati nel Palazzo Vescovile a Cattaro, tre di frammenti immurati nelle case del suddetto isolotto *Olok*, ed un pezzo immurato in una casa a *Brda* presso *Prevlaka*. Tutti questi frammenti sono di stile longobardico, dell' epoca della dinastia nazionale croata, del IX—XI sec. A *Prevlaka* fu trovata ancora un' iscrizione romana publicata C. I. L. III. 1738. Se la *colonia Epidaurum* sia stata a *Prevlaka* di Cattaro opp. a Ragusavecchia, vedi quanto ha scritto in proposito Mommsen nel C. I. L. III. p. 287.

Fr. Bulić.

Ritrovamenti antichi a Sutina (Setovia?)

A Sutina, frazione del villaggio di Neorić nella località detta *Svetilija* (S. Elia) in un fondo di proprietà di quella Chiesa Parrocchiale, in estate dell'a. c., nell'occasione di alcuni lavori campestri, vennero in luce muri antichi, fistule di terracotta da acquedotto ed un fusto di colonna di marmo grigio (granito grigio?), rotto in due pezzi, lungo 2m. abbondanti. F. BULIĆ.

Osservazioni

All' iscrizione n. 3099 A. Cat. Mus. pubblicata a pag. 107 del precedente fascicolo.

Nel precedente fascicolo a p. 107 abbiamo dato due iscrizioni Salonitane, trovantisi nel Museo n. 3095 e n. 3099, che furono già pubblicate nella *Mantissa* del C. I. L. III, la prima sotto il n. 14763 e la seconda sotto il n. 14873[3], con alcune differenze. Circa la prima c'è da osservare che anche dopo la M nella prima riga c'è un punto triangolare, come pure alla fine della quarta riga.

La lettura e la interpretazione della seconda iscrizione è alquanto differente. Nella seconda riga si trova EICVRE, che noi abbiamo letto inciso forse per *defuncte*. Nel *C. I. L.* invece si legge ET CARE = et *car(a)e*, il che ci sembra più probabile. Secondo il prof. Kubitschek è più probabile poi *figurae* (*incomparabili figurae*).

Bolli, marche di fabbrica ed iscrizioni su oggetti antichi del Museo di S. Donato in Zara.

Bolli su tegoli.

PANSIANA in 19 esemplari; fra questi ve ne sono da *Asseria*, *Vrana*, *Tinj*, *Pakoštane*.

PANSI·A·NA in due esemplari.

PANSIANA. il primo AN in nesso.

PANSIANAS in due esemplari da S. Filippo e Giacomo.

NER · CLAVDI PANSIANA. LA. VD in nesso, in due esemplari.

NERONIS CL , NE, NI in nesso, in tre esemplari.

NERCLAVDPANSIAN. NER, LA, VD, AN, AN in nesso, due esemplari di cui uno da Asseria.

C · CAESAR · PANS AE, AN in nesso, in un esempl.

TI PANSIA////// in cinque esempl., di cui tre da Asseria.

TI · PANSIAN (*sic*) TI, AN in nesso, in un esempl. da Asseria.

TI CLAVDI PAN//////, LA, VD, AN in nesso, in 5 esempl., di cui uno da Asseria, due da Tinj.

C · PAS/// C · PASIAN/// in un esempl.

CINNAE in un esempl. da Tinj.

CINNAE, AE in nesso, in due esempl. da Tinj.

EX · OFL · TFTTI · DE SEDES, F nel ventre di O, TF, TI in nesso, in tre esempl.; *ex of(ficina) L(uci)*.

C · TITI · HERMER(*otis*), primo TI, HER, ME in nesso, in sei esemplari.

MVTTIENI, NI in nesso, in sei esemplari.

TRAGVLAE, in un esempl. da Polača, in due da Nona.

(CL)ODI AMBR(*osi*), DI, AM in nesso, in 16 esempl., di cui uno da Polača e due da Asseria.

SOLO(*nas*), (*S*)OLONAS in 8 esempl., di cui uno da Asseria, uno da Pasman.

SOLONAS, con piccolo C nel ventre di O, piccolo I nel ventre di L, piccolo P nel ventre di O; dopo N una piccola R e dopo A un piccolo O, in un esempl.

///ONITIS////, NIT in nesso, in un esempl.

Q · GRAN · PRISC, AN in nesso, *Q. Gran(i) Prisc(i)* in un esempl.

CIC////, piccolo N nel ventre del primo C, e piccolo O nel ventre del secondo C, in un esempl. da Tinj.

///PRED/// in un esempl.

T · R · DIAD, AD in nesso, in un esempl. da Asseria.

A · FAB/// in un esempl.

///L · CAL////, TVL CAL/// in 4 esempl.

MVLSVLAE in giro all'inverso, da Petrčane.

SATIRAE DIDYMES, TIR, AE, DY, ME in nesso, in un esempl.

VORIS · C/
ITIA/ TI in nesso, in un esempl.

| LEG VIII AVG | in 7 esempl. da Asseria.

| LEG · IIII · FF | in un esempl. da Asseria.

Bolli su vasi, patere, tazze ecc. di terra cotta.

P · CLOD · PRO in impronta di piede. Frammento di patera.

MVRI in impronta di piede. Frammento di patera.

C · M · R in impronta di piede. Fram. di patera di buona terra sigillata: in due esemplari.

OF MONV. NV in nesso, in rettangolo incuso. Grande tazza a rilievi rappresentanti episodi di caccia.

ACORN in impronta di piede. Scodeletta di falsa terra sigillata.

G · ELLI in impronta di piede. Patera di falsa ter. sig.

M · VIR in impronta di piede. Patera di falsa ter. sig.

IANVAR in impronta di piede. Patera di falsa ter. sig.

| DOY |
| DOY | in rettangolo incuso. Patera di falsa ter. sig.

LEVC in rettangolo incuso. Patera di falsa ter. sig.

M · S////////ATI in impronta di piede. Patera di falsa ter. sig.

MCO//////F in impronta di piede. Patera di falsa ter. sig.

BOVGEN in impronta di piede. Patera di falsa ter. sig.

CN · TAE · ERO, TAE in nesso, in rettangolo incuso. Grande piatto di falsa ter. sig.

GELL in impronta di piede. Tazza di falsa terra sig.

MS · SATV, TV in nesso, in impronta di piede. Tazza di falsa terra sig.

NIC///// in impronta di piede. Fram. di patera di falsa ter. sig.

DAS////SI in rettangolo incuso. Fram. di buona ter. sig.

////ΛOΛIS
/////ΛORIS graffito sul rovescio di patera di falsa ter. sig.

Marche su oggetti di metallo.

CARTILIVS su fibula romana provinciale di bronzo.

Q · COM su fibula romana provinciale di bronzo.

////VRNACV su fibula romana provinciale di bronzo.

VERGILIVS · EVPSYCH//// su tubo di piombo per conduttura d'acqua.

Marche e iscrizioni su vetri.

PATRIMONI, a rilievo in giro, su fondo di balsamario. Due esemplari.

FEL VICTORIAE AVGVSTOR. impresso in giro su fondo di balsamario; nel mezzo una testa maschile, non determinabile, fra una V ed una P.

ΚΑΤΑΧΑΙΡΕ ΚΑΙ ΕΥΦΡΑΙΝΟΥ. a rilievo in giro su bicchiere; le singole parole divise da foglie di palma.

ΚΕΡ.... ΚΑΙ ΕΥΦΡΟϹΥΝΗ, su bicchiere come il precedente.

ΛΑΒ foglia di palma ΝΝΙ } in rilievo in giro su bicchiere.
ΕΤΗ fra due corone ΚΗΝ }

Iscrizioni su gemme.

ΕΥΤΥΧΕ a rilievo su inicolo in anello d'oro.

TVS }
LI } inciso in anello d'argento.

ROMA, in nesso, inciso in anello di bronzo.

N inciso in anello d'argento.

NOX inciso in anello d'argento.

N · R · inciso in inicolo.

O P S inciso in agata.

Giuseppe de Bersa.

Le lucerne fittili romane di Nona

conservate al Museo archeologico di S. Donato di Zara

descritte

da Giuseppe de Bersa

custode del Museo.

(Continuazione. Vedi n. 1-2 a. c.)

C. Lucerne con stella o rosa sul disco superiore.

36. (273). Di terra gialla a vernice rossastra, tipo A, diam. 70. Disco superiore in due cerchi. Rosa formata di quattro foglie cuoriformi; nella loro parte incavata hanno un punto rilevato. La base del becco è distinta dal limbo con un solco semicircolare, interrotto a metà da un punto.

R. Disco in un solco; cerchietto nel centro.

37. (470). Di terra gialla non verniciata; tipo B. Il becco è molto sporgente con foro pel lucignolo molto largo. Nel disco superiore rosa formata di quattro foglie cuoriformi.

R. Disco in un solco; incisa colla stecca vi è la marca ROMANESIS.

Fischbach op. cit. Tav. III, N.o 247. È una marca molto comune a Salona; vedi in *Bulić* (Bullettino di storia ed arch. dalmata) i numeri 12, 16, 32, 610, 621 etc., ove la marca si riscontra costantemente scritta colla stecca. *Schuermans* N.o 4718.

38. (199). Di terra gialla a vernice rossastra, tipo A, diam. 70. Disco superiore in un solco, poco concavo. Rosa formata da quattro foglie cuoriformi.

R. Disco in un solco. Cinque cerchietti posti in croce.

39. (435). Di terra gialla verniciata, tipo A, diam. 75. Disco superiore in un solco. Rosa formata di quattro foglie cuoriformi. Spiraglio nel disco.

R. Disco in un solco; nel centro cerchietto puntato.

Manca parte del becco e del fondo.

40. (469). Di terra gialla a vernice rossastra, tipo A, diam. 70. Disco superiore in un solco. Rosa formata di quattro foglie cuoriformi. Spiraglio nel disco.

R. Disco in un solco; cinque cerchietti puntati disposti a croce

Sul becco traccie dell' azione della fiamma.

41. (467). Di terra giallastra non verniciata, tipo C, diam. 63. Disco superiore in un cerchio. Stella formata di quattro foglie lanceolate.

R. Disco nudo in un solco.

È coperta d' incrostazione di calcite.

Fischbach op. cit. Tav. III., fig. 250.

42. (227). Di terra gialla a vernice rossastra, tipo A, diam. 70. Disco superiore piccolo in un solco: limbo molto largo. Rosa formata di cinque foglie cuoriformi.

R. Disco in un solco; cinque cerchietti disposti a croce.

Rozza: molto raschiata.

43. (271). Di terra gialla a vernice rossastra, tipo A, diam. 93. Disco superiore in un solco; limbo molto largo. Rosa formata di 6 foglie cuoriformi, che si alternano con 6 foglie di alloro.

44. (468). Di terra gialla a vernice rossastra, tipo A, diam. 75. Disco superiore in un solco. Il becco è alla base diviso con un solco retto dal limbo; a ciascuna estremità del solco un cerchietto. Rosa formata di 8 foglie semplici.

R. Disco in un solco; nel mezzo un cerchietto puntato.

45. (322). Di terra gialla non verniciata, tipo A, diam. 70. Il becco è limitato con un solco retto dal limbo. Disco superiore in un solco. Rosa formata di 8 foglie semplici. Spiraglio nel disco.

R. Disco nudo in un solco.

46. (78). Di terra gialla, vernice svanita; tipo A, diam. 90. Disco superiore in due cerchi. Sul limbo un giro di perline ben marcate. Nel disco rosa ad 8 foglie concave. Spiraglio nel disco.

R. Disco in un largo cerchio.

47. (578). Di terra rossa, tipo B, diam. 78. Disco superiore in due cerchi con rosa ad 8 foglie.

R. Disco in un solco, con un I presso l'orlo.

Trovata in tomba con monete di Galba e Vespasiano.

48. (117). Di terra gialla a vernice bruna, tipo B, diam. 70. Disco molto concavo in un solco. Rosa formata di 9 foglie semplici con ossatura mediana. Intorno all'infundibolo un cerchio.

R. Disco in un largo cerchio; vi è impressa la marca CELER in caratteri alti e sottili.

Una parte del fondo è guasta. *Schuermans*, N.o 1221.

49. (224). Di terra gialla, tipo A, diam. 80. Disco superiore in un solco. Stella formata di 5 foglie d'alloro alternate con 5 foglie cuoriformi. Spiraglio nel disco. Limbo molto largo.

R. Disco in un solco con tre cerchietti disposti in linea verticale.

50. (486). Di terra gialla, tipo A, diam. 71. Disco piccolo in due larghi cerchi; rosa o stella formata di 10 foglioline.

R. Disco in un solco; nel mezzo marca di fabbrica incisa con la stecca; leggibili soltanto le lettere: TIT.

51. (184). Di terra gialla a vernice rossastra, tipo A, diam. 80. Disco superiore in un solco. Rosa formata di 12 foglie semplici. Sul limbo 28 piccoli cerchietti.

R. Disco nudo in un solco.

Manca parte del disco superiore e parte dell'inferiore.

52. (135). Di terra gialla a vernice rossastra; tipo A, diam. 75. Disco superiore in un solco. Rosa formata di 12 foglie semplici e concave. Spiraglio nel disco.

R. Disco in un solco; nel mezzo cerchietto.

53. (140). Di terra gialla a vernice rossa vivace; tipo A. diam. 80. Disco superiore in due solchi. Rosa formata di 12 foglie semplici, concave.

R. Disco nudo in un solco.

Il becco è guasto alla base.

54. (270). Di terra rossiccia, vernice rossa cupa, tipo A, diam. 80. Disco superiore in due cerchi. Stella formata di 20 foglie esili, in cima arrotondate.

R. Disco in un solco; nel mezzo un cerchietto puntato, un altro presso la periferia.

55. (471). Di terra gialla, tipo B, diam. 75. Limbo stretto, internamente con due cerchi. Intorno all'infundibolo girano tre cerchi, dall'esterno dei quali partono 20 foglioline.

R. Disco nudo in un solco.

Manca qualche parte del disco e del bacino.

* * *

In tutte queste lucerne l'infundibolo s'apre costantemente nel mezzo della rosa o stella che ne adorna il disco. Sono di solito più basse delle lucerne con rilievi; però il diametro ne è più grande.

D. Lucerne aventi a rilievo sul disco soggetti tolti al regno animale.

1. Aquila.

56. (242). Di terra gialla non verniciata; tipo C, diam. 75. Disco superiore in due cerchi. Aquila veduta di faccia. Lavoro mediocre. Manca lo spiraglio.

R. Disco in un cerchio; nel mezzo cerchietto.

57. (442). Di terra rossa verniciata, tipo C, diam. 77. Disco superiore in due cerchi. Aquila come la precedente. Lavoro più rozzo. Manca lo spiraglio.

R. Disco nudo in un cerchio.

58. (108). Tav. III. 6. Di terra gialla non verniciata; tipo C, diam. 73. Disco superiore in due cerchi. Aquila vista di faccia, ad ali spiegate; tiene nel becco un ramo d'olivo; sta sopra un fascio di fulmini. Discreto lavoro.

R. Disco nudo in un cerchio.

59\. (548). Di terra gialla, tipo C. Conservato il solo disco superiore. Aquila sopra fascio di folgori; di faccia; tiene col becco una corona. Aquila legionaria.

Dütschke. Die antiken Denkmäl. der Kölner Privatsammlungen; in: Bonner Jahrbücher, Heft. LXI, 1877. N.o 21.

Passerius, op. cit. I, tav. 25.

2. ARIETE.

60\. (63). Di terra gialla a vernice rossa chiara, tipo C, diam. 76. Disco superiore in due cerchi. Ariete di corsa a testa bassa verso destra.

R. Disco piccolo in un solco, con cinque cerchietti disposti a croce.

Fischbach, op. cit. Tav. 4, N.o 273 e 274.

61\. (330). Di terra gialla a vernice rossa, tipo C, diam. 74. Conservato il solo disco superiore. Ariete come al numero precedente.

62\. (353). Di terra grigia non verniciata, diam. 63. Conservato il solo disco superiore. Ariete come ai numeri precedenti.

Lavoro assai rozzo.

63\. (99). Di terra gialla a vernice rossa, tipo C, diam. 65. Disco superiore in due cerchi. Ariete come ai numeri precedenti.

R. Disco in un solco, con tre cerchietti disposti in linea retta; piccola barra verticale presso la periferia.

Lucerna deforme, lavoro rozzo.

64\. (153). Di terra gialla a vernice rossa, tipo C, diam. 65. Ariete somigliante ai precedenti.

R. Disco nudo in un solco.

Rozza e deforme.

Identica nel *Glasnik zemaljskog Muzeja*, Sarajevo, 1897 pag. 522. Consimile in *Fischbach* op. cit. tav. IV, N.o 273. *Passerius*, III, tav. 97.

65\. (173). Tav. IV, 14. Di terra gialla a vernice rossa chiara, diam. 35. Conservato il solo disco superiore. Ariete come sopra.

66\. (109). Di terra gialla non verniciata, tipo C. diam. 66. Ariete come sopra.

R. Disco nudo in un solco.

Lavoro rozzo.

Consimile in *Antichità d' Ercolano*, VI, tav. 12, fig. 6. *O. Jahn* Vindonissa, tav. IV. fig. 6.

3. ASPIDE ED ICHNEUMONE.

67. (148). Tav. I, 18. Di terra gialla, vernice rossa, tipo C, diam 62. Disco superiore in un giro. Aspide ritto; di fronte a lui Ichneumone uscente per metà da una caverna ed in procinto di avventarsi sull'aspide. La caverna è rappresentata da profondi solchi disposti ad arco, come si vede spesso rappresentata la caverna delfica.

R. Disco nudo in un cerchio.

È la solita lotta tra Aspide ed Ichneumone, donde a quest'ultimo l'appellativo di *ὀφιομάχος*. Lucerna identica trovata a Paetovio in tomba dell'epoca dei primi Flavii: *Fischbach*, op. cit. tav. V. N.o 301. Il motivo si incontra spesso rappresentato su gemme; vedi: *Imhoof-Blumer u. Keller*, Thier-und Pflanzenbilder auf Münzen und Gemmen, Tav. 16. N.o 6. Tav. 23, N.o 10. *Furtwängler*, Beschreibung der geschnittenen Steine im Antiquarium in Berlin, Tav. 45, No 6458.

4. BUE.

68. (181). Tav. IV, 10. Di terra gialla a vernice bruna cupa, tipo B, diam. 80. Limbo stretto. Disco superiore in tre cerchi. Bue adorno pel sacrifizio; incede verso destra rivolgendo a destra la testa ornata dell'*infula* che gli scende da ambe le parti e terminante in *taeniae*. Sul dorso ha la fascia ricamata, *dorsualium*, terminante essa pure ai due capi in *taeniae*.

R. Disco nudo in un solco. *(Continua)*

La Liburnia ed i Liburni

di

Scilace Cariandeno.

1. Liburnia in generale.

Quando è parola della Liburnia, intendesi oggidì di quella regione che ha per confine ad occidente il fiume Arsa, il quale scorre nella parte orientale della penisola istriana, regione che continua lungo

il litorale di questa e dopo girato il seno di Fiume piega, col litorale della Croazia, lungo quella costa, che appellasi il territorio della Morlacca o della Montagna sul versante occidentale del monte Velebit, fino ai più alti gioghi, di questo che stà quasi paralello al mare, formando il canale di quello stesso nome. Una serie continuata di gioghi dello stesso monte, forma il confine della regione verso la Croazia, fino a raggiungere il Triplice confine, dove convergono e fanno punta le linee della Croazia, della Dalmazia e della Bosnia. Nella Liburnia sono compresi: i territorî di Obbrovazzo, Benkovac, Kistanje, e Knin, di quest'ultimo però quella parte che stà a destra del fiume Kerka e del Kosovšćica, suo affluente a sinistra, poi varcato il passo Klanac, la costa di Tepljù col soprastante Promina, monte e territorio di egual nome, indi Scardona col suo territorio a destra del Kerka, e quella parte del territorio di Sebenico che è pure a destra di questo fiume. A tali territori devonsi aggiungere quelli dei distretti di Zaravecchia, Zara e Nona per aver intero il continente liburnico, percorso da SE. in SO. dal fiume Zermanja, detto anticamente Tedanius e Telavius, e nel medio evo Copriva, forse da Crupa, un piccolo di lui affluente. Molto più antico è il suo nome Catarbàtes attribuitogli da Scilace. Sono comprese nella Liburnia anche le isole maggiori e minori del Quarnero, e quelle di Zara, Zaravecchia e Sebenico colle isolette o scogli loro pertinenti.

Questa estensione della Liburnia è all'incirca la stessa che ci fu tramandata dagli antichi scrittori, sebbene taluni l'aumentino con una striscia di paese oltre le creste del monte Velebit.

2. L'autore del Periplo.

Il più antico, di quelli che geograficamente ricordano la Liburnia, è quell'autore che passa sotto il nome di Scilace, facendone alcuni brevi cenni nel suo Periplo. Alcuni vogliono ch'ei sia quel Scilace di Carianda, vissuto nel VI secolo av. Cr. e morto nel 525, che, come scrisse Erodoto (IV, 44), fu mandato dal Re di Persia, Dario Istaspe, a verificare le foci del fiume Indo, mentre altri credono che il Periplo non sia altro che una compilazione meno antica, fregiata col nome di quel celebre viaggiatore, la quale non potrebbe risalire al di là del 338 av. Cristo, e buone sono le ragioni da costoro addotte (Vedi «Prolegomena ad Geographos Graecos minores» Ediz. Parigi Firmin Didot a. 1855 pagg. XXXIII—LI).

3. Testo e versione latina del Periplo.

Colla scorta dei pochi codici antichi, fino a noi pervenuti, il testo, meno incerto, potè essere presentato nella forma seguente:

ΛΙΒΥRΝΟΙ. *Μετὰ δὲ Ἴστρους Λιβυρνοί εἰσιν ἔθνος. Ἐν δὲ τούτῳ τῷ ἔθνει πόλεις εἰσὶ παρὰ θάλατταν Λιὰς, Ἴδασσα, Ἀττιενίτης, Λύυρτα, Ἀλουψοὶ, Ὀλσοὶ, Πεδῆται, Ἡμίονοι. Οὗτοι γυναικοκρατοῦνται καὶ εἰσὶν αἱ γυναῖκες ἀνδρῶν ἐλευθέρων. μίσγονται δὲ τοῖς ἑαυτῶν δούλοις καὶ τοῖς πλησιοχώροις ἀνδράσι. Κατὰ ταύτην τὴν χώραν αἵδε νῆσοί εἰσιν, ὧν ἔχω εἰπεῖν τὰ ὀνόματα (εἰσὶ δε καὶ ἄλλαι ἀνώνυμοι πολλαί). Ἴστρις νῆσος σταδίων τι′, πλάτος δὲ ρκ′. Ἠλεκτρίδες, Μεντορίδες. Αὗται δὲ αἱ νῆσοί εἰσι μεγάλαι. Καταρβάτης ποταμός.**) *Παράπλους τῆς Λιβυρνίδος χώρας ἡμερῶν δύο.*

Leggesi un tanto al capo 21 del Periplo (pag. 26—28 o. c.) colla seguente versione latina:

LIBVRNI. Post Istros Liburnorum gens est. Ea in gente, urbes sunt juxta mare: Lias, Idassa, Attienites, Dyyrta, Alupsi, Olsi, Pedetae, Hemioni (Alos, Tarsatica, Senites, Dyyrta, Lopsi, Ortopeletae, Hegini?) Hi reguntur a mulieribus, quae sunt virorum ingenuorum uxores, coëunt vero (etiam) cum servis suis virisque regionis vicinae. Ante hanc regionem hae sunt insulae, quarum quidem nomina dicere habeo, nam sunt etiam aliae multae, quae carent nomine. Istris insula longitudine stadiorum 310, latitudine stadiorum 120, Electrides, Mentorides. Hae insulae magnae sunt. Tum fluvius Catarbates. Praeternavigatio Liburniae dierum duorum.

4. Osservazioni preliminari.

Ben lunge dall' idea di commettere un atto sconvenevole verso quegl' illustri filologi che restaurarono o commentarono il passo esposto, mi farò lecito di spiegare qualche opinione che diverge da alcune di quelle che essi credettero di manifestare. E in primo luogo sono d' avviso che l' autore del passo (sia questo uno Scilace del VI. o del IV. secolo av. Cr.), non abbia visitato personalmente le rive dell'antica Liburnia, che, se fatto lo avesse, avrebbe enumerate le sue

*) Il prof. Patsch nelle *Jahreshefte des Oesterreichischen Archaeologischen Instituts, I. Heft 1903, Beiblatt p. 74* propone la lezione di Καταράκτης (ποταμός) anzichè Καταρβάτης ed in questo nome così corretto vede le *cataratte*, ossia la cascata del Krka presso Scardona.

città nell'ordine in cui dovevano trovarsi, mentre è più verisimile che le notizie relative fossero state desunte dalla voce o dagli scritti di altri che lo precedettero, innestandovi anche una tradizione, che sembra anteriore di più secoli alla data del periplo, ed è quella della forma di governo e di società molto genericamente enunciata.

In secondo luogo, attesa la nota corruzione del testo originario, chè tale è l'opinione di tutti coloro che se ne occuparono, senz'ambagi manifestata, per mia parte credo che la seconda delle tre voci *παρὰ θάλατταν Λίας*, sia stata intrusa, mentre la prima doveva essere unita alla terza, sicchè dovevasi leggere *παραλίας*, quindi sarebbe restato *πόλεις εἰσὶ παραλίας Ἴδασσα* etc. cioè: urbes sunt maritimae (o juxta mare) Idassa etc.

5. **Idassa o Jadera (Zara).**

Ciò premesso si osserva:

che non già *Λίας* ma *Ἴδασσα* o IDASSA è la prima città che si presenta nella serie. In ogni tempo chi percorreva il litorale liburnico, partendo dal fiume Arsa che n'è il limite estremo, trovava Albona, Flanona (Fianona) Tarsatica (Tersato) etc. ma non trovava nè trova una città dal nome Lias, nè in quelle or ora nominate trova il più lontano elemento sillabico che la possa pur di lontano ricordare, come nemmeno in quelle della costa giapidica oggi croatica. Se non altri, Plinio e Tolomeo che nominano tante città liburniche avrebbero fatto menzione anche di Lias. Quanto poi a Idassa[1]) ritengo, coll'Holstenio traduttore e commentatore del Periplo, non possa esser altra che Iadera o Jader, per errore de' vecchi copisti sfigurata con Idassa, del che non è da meravigliare. Il tedesco Gronovio, illustre critico del secolo XVII., credette di poter comporre da Idassa ed Attienites un nuovo nome, cioè Dassatica, per accenno a Tassatica o Tarsatica, e staccò Enites per darci Seni. Ma ognuno lievemente si accorge che con ciò egli ha oltrepassato i termini di una ragionevole ipotesi. Si potrebbe, forse con minore inverosimiglianza, sospettare che Idassa o Idarsa fosse corruzione di Arsa. Ma sappiamo che Arsa era un fiume e non una città, mentre la città liburna a sinistra dell'Arsa, è oggi, come lo era ne' più remoti secoli, appellata Albona. Finalmente la stessa accentuazione di Ìdassa, acuta sull'I iniziale, ci rivela il nome di Jàdera, colla interposizione della vocale *a* tra *i* e *d*, vocale ac-

[1]) In un'iscrizione greca del IV sec. av. Cr. circa, trovata a Cittavecchia ed ora nel Museo nazionale di Zagabria, ricorrono gli *Ἰαδάσινοι* (Cfr. Brunšmid, die Inschriften und Münzen der griechischen Städte Dalmatiens p. 17). Iadasinoi ist nach Böckhs Vermuthung der Name der um Iadera (h. Zara) sesshaft gewesenen illyrischen Clans.

centuata, e colla sparizione della doppia sibilante sostituita dalla *r*. Idassa, lo ripeto è per me, come lo era pell'Holstenio e per molti altri, Jadera o Jader, nota capitale dei Liburni, poi colonia romana ed oggi Zara, sl. Zadar, città metropoli del Regno di Dalmazia.

6. Attienites (Senia).

Dopo Idassa, nel testo abbiamo *'Αττιενίτης* o ATTIENITES, nella qual voce, notiamo l'eni o ieni di Senia o Sienia, antica città, fregiata assai più tardi di sede episcopale, ed oggi fiorente per commercio, detta Segna in it., e Senj in sl. sul litorale della Croazia.

7. Dyyrta-Ortopula (Carlobago).

Segue *Δύυρτα*, o DYYRTA, il cui doppio ipsilon *υυ*, forse unico esempio nelle parole a scrittura greca, fa sospettare che colla mano di qualche copista, abbiano usurpato il posto di un omega *ω*, per cui in origine sarebbe stato *Δώρτα*, nel quale si scorge la prima parte della voce Ortopla, città ben nota a Plinio Seniore sotto la formula di Ortopula, ed a Tolomeo sotto quello di Ortopla. L'epigrafe trovata nel 1898 (Vedi Brunšmid nel Vol III. del «Vjestnik» pag. 174 ed anche Jelić «Das älteste Kartographische Denkmal» a pag. 25 e segg.) sopra un grande macigno (m. 8 lunghezza, 4, 5 di altezza e 4,00 di spessore) nel distretto croato di Perušić, — non lungi dalla sorgente Begovača (kil. 1, 5) ad Est di quel macigno. ed alla distanza di kil. 22 del villaggio di Krasno, — offre una guida, sebben lontana, per determinare sulla costa, il sito dove sorger doveva Orta od Ortopla. Il monumento è una grande pietra confinaria tra gli Ortoplini ed i Parentini = inter Ortoplinos et Parentinos, = ed il limite era distante 500 passi = passus D = dall'acqua non nominata, ma che deve essere la Begovača che pella distanza vi corrisponde. Fu creduto che la posizione della città antica fosse sulle rovine che portano oggi il nome di Starigrad croato. Ma ciò non istà in armonia colle misure lasciateci da Tolomeo, il quale assegna ben 45 miglia romane ad Ortopla al Sud di Lopsica, ossia kil. 99. Infatti, egli numera 5 miglia rom. ossia 11 kil. da Lopsica alla bocca del fiume Tedanio, e da questa a Ortopula verso S. miglia rom. 40 ossia kil. 88. È quindi impossibile collocare Ortopula a Starigrad croato perchè questo dista da Segna verso Sud soli kil. 23. Senza tener conto della eccessiva distanza assegnata in m. r. 45 (kil. 99) da Lopsica a Ortopula, sono d'avviso doversi ritenere la posizione di quest'ultima città, nelle parti

di Carlobago sul Litorale croato, dove furono scoperte miltissime antichità e preistoriche e dell'epoca romana. — Tale città nel medio evo e più tardi era appellata Scrisia.

8. Alupsi o Lopsica (Jablanac o Stenice).

ALUPSI o Ἀλουψοὶ è la quarta città liburna nominata nel Periplo. Plinio appella Lopsi gli abitanti che intervenivano nel Conventus liburnico di Scardona, e colloca Lopsica tra Senia e Ortopula. Tolomeo colloca Λοψίκα tra Senia e il Fiume Tedanius, nella distanza di miglia romane 5 ossia kilom. 11, come fu avvertito nel numero precedente, mentre la sua Ὀρτόπλα sarebbe stata assai più giù per 40 m. rom. ossia kil. 88 dalla bocca del Tedanio. Se da Senia a Lopsica secondo Tolomeo, con poco divario dalle carte odierne, erano miglia romane 16 all'incirca, ossia kilom. 34, si vedrà, con qualunque carta alla mano, che tale distanza da Segna, per istabilire la posizione dell'antica Lopsica, conviene od all'odierna borgata litorale croata di Jablanac, oppure alla villa e porto di Stinica, dove cominciava un tempo il territorio continentale della Diocesi di Arbe, per terminare alla foce del Copriva (Zermanja) presso Obbrovazzo. «Iuppa», così stà nei diplomi del Re Croato Crescimiro dell'8 luglio 1071 e del Re Ungherese Colomano del 1111 «juppa que fuit «sub Alpibus a castro latine Murula vocitato, sclavonice Stençe, «usque ad Flumen Coprive, et ecclesiam S. Georgii in Ravna etc.» (Copie autentiche di ambi i documenti presso l'autore del presente).

Non reggono quindi le opinioni del Cons e del Müller, pella posizione di S. Giorgio a cagione della minor distanza (Jelić o. c. pag. 25).

9. Olsi e Valcera (Buccari).

OLSI od Ὀλσοὶ che corrisponde al Tolemaico Οὐόλκερα o Volcera equivalente a Buccari, città tra Segna e Fiume. Ecco ancora una prova che l'autore del Periplo non ha seguito l'ordine della reale situazione delle singole città da esso ricordate. La moderna formazione della voce Buccari deriva dall'antica, perchè l'aspirata οὐ fu convertita in *b* e come tale pronunciata, mentre l'ὀλκ fu pronunciato *uk* colla fonetica vetero-slava, quindi ne derivò Bukera o Búccari italiano e Bakar sl. (Vedi anche Jelić o. c.)

10. Pedetae (Većа).

PEDETAE o *Πεδῆται*, città non ricordata sotto questa forma da alcuno de' geografi posteriori all' autore del Periplo. Non è da seguire quel commentatore (Geogr. gr. minores I. pag. 27) che per spiegare Pedetae congiunge questa voce con Olsi, che la precede, e forma una città Olsopedeta che poi trasforma in Ortopelete, mentre sappiamo che Ortopula era al S. di Lopsica (Jablanac o Stenice) ed Olsi o Volcera stava al N. di Segna. — La città di Pedetae in via probabile poteva tutto al più trovarsi ne' dintorni di Starigrad dalmato o della torre Veća poco distante, la qual città corrisponderebbe a *Οὐεγία* di Tolomeo — non essendo impossibile che originariamente fosse stato scritto *Οὐεγῆται* anzichè *Πεδῆται*.

11. Hemioni (Nona).

HEMIONI o *Ἡμίονοι*, la *Αἰνῶνα* di Tolomeo, che corrisponde all'illustre città di Nona, oggi decaduta, i cui abitanti nel 1645 con atto di eroica abnegazione la demolirono ed abbandonarono, a salvezza di Zara, centro politico della Provincia, e con essa di tutta la Dalmazia (Vedi Difnico Hist. I., 6 — e Brusoni Hist. L. V — ed atti di Nona nell' Archivio degli Atti antichi presso la Luogotenenza Dalmata in Zara).

(Continua) *G. Alačević.*

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Episode des conquêtes Napoléoniénnes par l'abbé Paul Pisani

Paris, Picard, 1893, 8.° pag. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. 1, 2 a. c.)

59. *Spiegazioni necessarie pell' intelligenza di alcuni punti dell' ultima lettera. Il P. Babich e il P. Cossovich juniore.*

Se dall' ultima delle riferite lettere si può comprendere la natura delle corrispondenze del P. Dorotich, per ciò che riguarda la Minerva di bronzo, donata al Bar. Carnea, e le informazioni di polizia confinaria, sarà opportuno premettere degli schiarimenti sugli altri punti della lettera stessa perchè possano essere intesi a dovere.

Abbiamo veduto che il P. Giuseppe Babich il, quale, da uomo co scienzioso, non ha voluto prestare mano agl' ingiusti trattamenti ordinati a danno del Provicario Paulovich, non solo fu sollevato dalla carica di Guardiano a Visovaz, ma traslocato di famiglia nel Monastero di Pozzobon a Spalato »fino a nuove Sovrane Disposizioni«. Contro questo decreto, il P. Babich ricorse al Bar. Carnea, perchè sapeva che le pretese «Disposizioni Sovrane» dovevano derivare da lui. Abbiamo veduto che il ricorso fu respinto, e perch'egli non si sarà lasciato sopraffare dalle tiranniche disposizioni del suo Superiore Provinciale, nè avrà chiusa la bocca su quanto era accaduto sotto gli occhi suoi, fu per questa »irreligiosa condotta« traslocato nel Monastero di Spalato.

Gli argomenti relativi al Padre Bonaventura Cossovich e alla Comunità Religiosa del Convento di Macarsca« esigono una speciale dilucidazione. Il Padre Bonaventura Cossovich, detto il Juniore (per distinguerlo da altro omonimo, detto il Seniore, uomo di specchiata virtù ed amico del Provicario Paulovich) mentre trovavasi in cura d'anime nel villaggio di Gradaz, commise un azione, tanto brutale, da meritare i più severi rigori da parte della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari in Roma.

Il Conte Giovanni Stipich, Capitano della Villa e territorio di Gradac, scrisse al Vescovo Fabiano Blascovich, in data 24 maggio 1801, una lettera dalla quale testualmente rilevasi che «quando il «Frate Bonaventura Cossovich, il giovane, era curato di Gradaz, pro«vocò più di cento volte all'adulterio la moglie del reclamante, e per «riuscirvi non ha risparmiato tutti i possibili mezzi e perfino avendo «sotto mentiti pretesti, attirata essa consorte in camera della casa «parocchiale, non si fece riguardo di leggere alla di lei presenza una «scrittura da esso lui studiosamente composta ed impastata delle più «luride turpezze a fine di pervertirla. Per colmo de' suoi eccessi, lo «scostumato frate una volta s'introdusse di notte nella casa del re«clamante, ed in sua assenza dal paese, dopo una diabolica lotta da «lui fatta colla consorte del medesimo reclamante, la quale stava in letto «con una propria creatura di pochi mesi, riuscì a stuprarla etc. etc.»

Questa denunzia, accompagnata da protocolli di esami eretti nella Curia Vescovile di Macarsca, fu proseguita colle occorrenti informazioni alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari in Roma pella opportuna decisione *).

*) Provveditura Generale (Fasc. XXII. posiz. 4. Ispettorato Centrale pel Culto.)

60. *Decisione della Sacra Congregazione romana riflettente il caso del P. Cossovich.*

Illustre e Molto Reverendo Monsignore come Fratello.

«La Santità di Nostro Signore, nell' udienza accordata all' infrascritto Monsignor Segretario della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, li 24 del cadente, non ha potuto se non con grave suo rincrescimento sentire la relazione delle scelleraggini del giovane Fr. Bonaventura Cossovich de' Minori Osservanti di cotesta Provincia del SS. Redentore, e la riprensibile connivenza del Provinciale e suoi Definitori, che ad onta delle rimostranze fatteli da Lei e dalle giuste lagnanze del Conte Giovanni Cacich-Stipich, Capitanio e Giudice di cotesta Università, per la grave ingiuria irrogata alla sua moglie dal suddetto Religioso, invece di severamente punirlo, come meritava, lo promossero al Guardianato di Almissa, et indi, per li nuovi di Lei reclami, al Vicariato di S. Martino della Brazza.

«Ha però comandato di rescrivere a Lei, che in suo Pontificio nome, chiami a sè il Provinciale e Definitori suddetti, e, dopo una riprensione della loro colposa indolenza, ingiunga loro d'immediatamente rilegare il reo frate Bonaventura Cossovich nel Convento di Noviziati di Visovaz, fino a nuovo ordine della Santità Sua, con esercitarvi gli uffizii ed impieghi dei Novizii, sospeso *a divinis*, per quel tempo ch' Ella stimerà conveniente, e perpetuamente inabilitato alla Cura di anime, ad ascoltar confessioni ed alla Predicazione: e con obbligo, nel primo mese, di attendere a fare gli esercizî spirituali per la sua resipiscenza: con dovere, una volta la settimana, mangiare genuflesso in Refettorio: e per li primi sei mesi, gli sia assolutamente proibito di uscire di convento: dando loro copia della presente Lettera perchè la registrino negli atti della Provincia e diano pronta esecuzione alli Pontifici commandamenti di Sua Santità, sotto pena, in caso di contravvenzione di qualunque Superiore, d' incorrere, *ipso facto* nella privazione dell' Ufficio: e della esecuzione, ne diano poi a Lei legale attestato, ch' Ella trasmetterà alla Sacra Congregazione. Così adunque eseguirà e Dio La prosperi.

«Roma 29 luglio 1801. Di V. S. come fratello F. Cardinale **Carafa — Diomede Carafa** Segretario.

* * *

Non consta, se e come, sia stata eseguita questa Ecclesiastica Suprema decisione. E certo però, come risulta dall' ultima lettera del P. Dorotich, che pendevano a tutto 14 dicembre 1804 inesaudite le

querimonie di questo Superiore Provinciale «in argomenti relativi al «al P. Bonaventura Cossovich e alla Comunità Religiosa del Con-«vento di Macarsca».

Il buono e pio Prelato Fabiano, come lo designa il P. Zlatović, ha dunque «infamata la Provincia dinanzi al S. Padre e alle Con-«gregazioni in Roma». La dichiarazione Sovrana, implorata dal P. Dorotich «a difesa dell' innocenza» e perchè sia «smentita l' impostura» fino allora non era giunta, e, pare, non sia giunta mai, per le complicazioni di quell' epoca, che davano molto più da pensare alla Sovrana Corte, che non le accennate querimonie.

Però le vittime del P. Dorotich, dai primi di gennaio del 1803 continuavano a languire, e più specialmente il Provicario in quella prigione, ch' era destinata dalla Sacra Congregazione al P. Cossovich. Il caso sarebbe strano se non fosse stato abilmente preparato.

61. *Relazioni del Provicario col Vescovo di Ruspo.*

Anche le relazioni del Provicario Paulovich col Vescovo di Ruspo, *in partibus infidelium*, Vicario apostolico della Bosnia, devono essere chiarite -- a miglior intelligenza delle precedenti lettere e di quanto sarà narrato in avanti.

Dall' esame scritto, che fu assunto dal francescano Padre Rebich, Delegato segreto del Governo, nel dì 6 maggio 1805 a Sutiska della Bosnia, nel cui Convento risiedeva il Vescovo, risulta aver questi dichiarato chiamarsi egli Fra Gregorio da Vares, borgata della Bosnia, perchè ivi era nato nel 18 ottobre 1736. Indossò il saio francescano nel 1752, studiò filosofia e teologia in Italia, e ritornato in patria, i Superiori lo destinarono Lettore o Maestro di Teologia morale ai Confessori, e di Grammatica agli educandi. Successivamente fu incaricato della cura d' anime e vi si trovò impegnato fino al 1774. Col favore di Giuseppe II. Imperator de' Romani, e per indulto pontificio, fu eletto Ministro della Provincia francescana Bosno-Argentina, poi Definitore Generale della stessa. Nel 1796 fu eletto dalla Santa Sede Vicario Apostolico della Bosna e Vescovo titolare di Ruspo. Contava allora anni 60.

Quando nel 1797 gli austriaci occuparono la Dalmazia, (che si era loro, anche prima delle contrattazioni di Campoformio, spontaneamente dedicata), il Vescovo, interpretando il voto generale degli abitanti della Bosnia, i quali da secoli gemevano sotto il giogo turco, pensò di dedicare anche questo Reame all' Imperatore e Re Francesco

II. d'Austria. Ed è perciò, che amico com'era del Canonico Gian Giuseppe Paulovich-Lucich, il quale era ad un tempo suo Delegato e Vicario generale, fece estendere da lui la Supplica relativa che, firmata dal Vescovo, venne fatta ricapitare al suo indirizzo. Nella qualità di Delegato vescovile, egli lo aveva munito di più fogli in bianco, colla sua firma, onde con maggior comodo e stante le difficoltà e il pericolo delle comunicazioni, potesse carteggiare a nome del Vescovo, specialmente colla Sacra Penitenzieria romana in casi di coscienza, e potesse incassare l'annuo sovvegno di scudi 200 che il Sovrano austriaco da più tempo gli aveva assegnato. Il Vicario Paulovich era pure stato fornito de' sigilli del vescovo di Ruspo.

Allo scopo di procurar vantaggi alla propria Diocesi e fornirla di giovani sacerdoti ben istrutti, egli col mezzo del suo Vicario aperse, ancor nel 1798, delle intelligenze col Ministro bar. de Thugut e col marchese de Ghislieri, nello intendimento di far educare a spese del Governo austriaco in qualche Seminario dell'Italia austro-veneta, sei giovani di Macarsca, di origine bosnese, per farli servire, dopo ottenuto il sacerdozio, e raggiunta una soddisfacente coltura, entro la sua vicariale diocesi sia come istruttori della gioventù, sia come curatori di anime, ed in tale riguardo gli accennati due Ministri diedero al Vescovo col mezzo del suo Vicario delle segrete istruzioni.

In relazione a queste, la domanda del Vescovo bosnese non potè essere umiliata all'Imperatore prima del maggio 1801, essendo datato il relativo scritto, firmato dal Vescovo, nel Convento di Suttisca di lui residenza, precisamente nel dì 2 di quel mese.

La Supplica indirizzata al Sovrano, era accompagnata da una lettera del Vescovo, della stessa data, al Ministro Conte Colloredo, nella quale gli rammentava le intelligenze percorse coi Ministri già nominati, e lo interessava pella sollecita e soddisfacente spedizione dell'affare.

In data 30 giugno 1801 il Vescovo pregava lo stesso Ministro Colloredo di voler accordare al Canonico Paulovich, suo Delegato a Macarsca, un passaporto per Vienna.

Il Ministro scriveva in data 15 agosto 1801 al Consigliere Rinna, Preside del Governo Provvisorio di Zara, e gli comunicava la Sovrana Risoluzione con cui veniva il Vescovo anzidetto «autorizzato di «far la scelta di sei giovani, di costumi illibati e di favorevole aspet-«tativa, anche riguardo alle disposizioni intellettuali, per essere spediti «e mantenuti a spese del Regio Erario, in educazione in uno dei Se-

minarii vescovili dell'Italia austro-veneta, dovendo il Vescovo, fatta «la scelta, indicare i nomi e la patria dei giovani scelti, al Provvisorio Governo». Nello stesso giorno il Ministro scriveva al Governo austro-veneto e lo invitava a procurare il collocamento degli alunni in qualcuno degli accennati Seminarii.

Il Governo di Venezia in data 1 ottobre 1801 informava tosto del procurato collocamento degli alunni nel Seminario vescovile di Padova, verso la pensione di ducati effettivi annui 150 per ogni alunno e cinque mesi dopo, nel 24 febbraio avvisava essere arrivati i sei giovani speditigli dal Governo Provvisorio di Zara.

62. *De' sei giovani destinati pel Seminario di Padova.*

Qui comincia a far capolino ancora una volta la malevole influenza del P. Dorotich, secondata fatalmente dal Barone de Carnea Steffaneo, che, appunto a quel tempo, dopo il sollievo del Rinna, assumeva la Direzione del Governo Provvisorio di Zara (n. 725. Atti gov. a. 1802 gennaio 23).

Trovasi in fatti che nel giorno 13 febbraio 1802 il Governo di Zara, rescrivendo al Ministro in Vienna, lo informava di aver inviato a Venezia i sei alunni, ma nello stesso tempo osservava non sembrargli «pienamente consentanea la scelta, fatta di giovani nativi di «Macarsca, alla Graziosa Sovrana intenzione, diretta a provvedere la «Bosnia di buoni pastori di anime, e trovandosi fra i medesimi due «nipoti del Canonico Lucich, ed un certo suddiacono Bascovich, ma«carano, che l'anno precedente era stato d'ordine Sovrano seriamente «ripreso: il Governo attribuiva l'influenza del detto Canonico sull'a«nimo del Vescovo bosnese per sì fatta scelta».

Ai 17 marzo 1802 pervenne al Governo di Zara un aulico decreto in cui è detto: «che la Corte si era effettivamente aspettata che «il Vescovo nominerebbe fra i giovani, destinati pell'educazione nel «Seminario di Padova, almeno alcuni che fossero stati nativi della «Bosnia e che particolarmente la nomina del Bascovich non poteva «essere approvata. Incaricava perciò il Governo di far intendere al «Vescovo che debba richiamare il Bascovich ed un altro de' sei gio«vani, spediti per Padova, proponendo due Bosniachi, per essere nelle «loro veci spediti in quel Seminario».

In data 6 luglio 1802, il Vescovo di Ruspo diresse una Supplica a S. M. segnata di fuori dall'Agente aulico de Baroni, nella quale il Vescovo crede di poter «giustificare la scelta fatta dal suo

«Delegato in Macarsca di sei giovani chierici di quella città, provo-«candosi ad una Memoria presentata, dal detto suo Delegato Cano-«nico Lucich in tale proposito fin dal 6 maggio 1798, personalmente «a S. M. — come pure alla facoltà lasciata ad esso Vescovo, me-«diante l'Aulico Decreto 15 agosto 1801, di servirsi cioè per la no-«mina di quel mezzo che stimasse opportuno: in conseguenza della «qual facoltà aveva egli affidato un tale affare al detto Canonico».

Ai 7 di luglio poi il Conte di Goës Governatore della Dalmazia scrisse al Ministro Conte Giuseppe Maylath accompagnandogli la lettera 2 giugno 1802 del memorato Vescovo, il quale nella stessa non solo giustifica l'operato del Canonico Paulovich, ma per di più ricorda una segreta istruzione avuta nel 1798 dal Ministro Barone de Thugut e dal Marchese Ghislieri.

Tutto l'esposto doveva far ritenere che l'affare dovesse restar sepolto negli Archivi, perchè nulla trovavasi di censurabile nel contegno del Vescovo e del suo Delegato: ma una mano iniqua, restata ignota, si diede l'abbietto incarico di spaventare il povero Vescovo, facendogli credere che, per essere già stato arrestato il Paulovich come delinquente, esso Vescovo era pure caduto in disgrazia di S. M.

Così si spiega la lettera 29 agosto 1804 scritta più di un anno e mezzo dopo la effettuata relegazione del Provvicario, all'indirizzo di S. M. nella quale il Vescovo si lamenta del suo Delegato Paulovich per essersi arbitrato, abusando della firma e carta bianca, statagli da esso Vescovo per altri oggetti affidata, di spedire cioè sei giovani di Macarsca, pretesi originarii patrizi bosnesi, al Seminario di Padova pel servizio della Missione in Bosnia. Quei giovani non appartengono alla sua diocesi, nella quale è permesso ai soli Francescani di esercitare la cura d'anime.

Così si spiega anche l'origine del Viglietto Sovrano 12 dicembre 1804 e si comprende che il mestatore di Corte, sottacendo le due precedenti lettere 2 giugno e 6 luglio 1802 del Vescovo stesso, le quali spiegavano tutto l'andamento dell'affare — abbia insistito perchè contro il Paulovich si facesse inquisizione *in puncto falsi* — con che si esponeva la Maestà Sovrana a taccie non meritate.

Il Padre Rebich, che era incaricato di fare i preliminari rilievi in via di polizia sull'accennato punto, assoggettò ad esame il buon Vescovo nel dì 6 maggio 1805 e dal protocollo relativo ricaviamo in via di estratto quanto leggesi nel seguente capitolo.

63. *Esame del Vescovo di Ruspo.*

Il Vescovo si dimostra molto addolorato di aver perduta la Grazia di Francesco II. Imperatore, al quale credette di dover dedicare nel 1797 il Regno della Bosnia affinchè lo unisse a' suoi stati come fece della Dalmazia. Questo atto di dedizione fece in una Supplica, della cui stilizzazione egli aveva incaricato il Canonico Paulovich di Macarsca, Delegato in affari spirituali e temporali della sua Diocesi bosnese. Egli lo aveva munito di diversi fogli in bianco colla firma vescovile perchè potesse con maggior comodo e facilità carteggiare colla Sacra Penitenziaria in Roma in affari di coscienza, riscuotere dal Governo austriaco l'annuo sovvegno di scudi 200 e tenere altri carteggi. Il Vescovo temeva di aver con ciò recato dispiaceri a S. M. l'Imperatore, avendo potuto qualche cosa rilevare da Monsignor Vescovo Miletich in agosto del 1804, essere state cioè rassegnate al Sacro Trono delle suppliche a suo nome, le quali dispiacquero. Si fu allora che presentò all'Imperatore una supplica umilissima, colla quale giustificava la sua innocente condotta e pregava gli venisse continuata la Sovrana benevolenza. (Era questa la Supplica del 29 agosto 1804, riconosciuta come scritta da lui e sottoscritta). Mostratagli la lettera Suttisca 2 maggio 1801, scritta al Ministro Conte Colloredo, e l'altra Supplica di egual data, rispose alla fattagli domanda: che le firme erano sue, ma che il carattere delle stesse suppliche era del Canonico Paulovich. Quando questi gli scrisse di aver ottenuto il *placet* regio, per collocare a spese dello Stato austriaco, sei chierici in un collegio dell'Italia, il Vescovo rimase sorpreso per tale arbitrio, e si ricorda di avergli risposto, compiacendosi dell'ottenuto Sovrano favore a suo nome, ma gli esternava un giusto timore che la Sovrana Corte non si accorgesse del suo stratagemma e lo eccitava a cercar per tempo il dovuto rimedio, protestando di non aver avuto nessuna ingerenza nella collocazione di chierici macarensi nel Collegio Padovano.

Il Vescovo riconobbe la propria firma anche in calce della supplica 6 luglio 1802 presentata col mezzo dell'agente Aulico Baroni, ma non ammise come propria la scrittura della stessa, dichiarando ch'egli ignorava affatto il contenuto e lo scopo di quell'atto. Ammise egualmente la genuinità delle sue firme in calce degli altri atti che gli vennero presentati, ma disse di averne ignorato il tenore e lo scopo, dichiarando che furono scritte dal suo Delegato Canonico Paulovich qualificando tale suo contegno come arbitrio, anzi un tradi-

mento. Il Vescovo raccontò ancora, che essendo una volta caduto in mano dei turchi di Gliubuschi, dovette esborsar loro una forte somma per essere liberato dalla prigionia, ed avendone fatta partecipazione per iscrittto al Canonico Paulovich, questi gli procurò dall' Imperatore il generoso compenso di fiorini 800, senza che esso Vescovo avesse avuto mai il pensiero di chiedere tanto grazioso dono.

Da tutto l' esame quà e là traspira la grande afflizione per aver, comechessia, recato dispiacere all' Ottimo e Generoso Sovrano, suo Benefattore, e non è da meravigliare se, dimentico di quanto aveva qualche tempo innanzi fatto scrivere col mezzo del suo Delegato, faccia cadere su questo tutta la colpa, attribuendo alle arti di lui quanto era accaduto e dichiarandosi pentito di aver mandato a S. M. una Supplica con cui lo pregava di liberare il Canonico Pavlovich dall' esilio in cui si trovava, interessato a far ciò da suo fratello il Canonico Don Gregorio. Non parrerebbe vero se ciò non istesse così scritto nell' esame del Vescovo di Ruspo!

Su questo punto quale differenza tra il carattere di Fra Gregorio Vescovo di Ruspo e quello del Vescovo Fabiano! Il primo costretto a esercitare il sacro suo ministero tra agguati che i turchi gli tendevano, rendendolo mal sicuro della sua esistenza, doveva ben deplorare la creduta perdita della Grazia di Francesco Imperatore, ma ciò non lo autorizzava di smentire sè stesso, nè far palese un cuore tanto debole da deplorare perfino una buona azione in precedenza fatta. Il secondo, chiede con franchezza ed ottiene, se anco tardi, quanto il primo ricusava di ottenere.

Il Pavlovich venne liberato senza che nulla di grave, nulla di delittuoso fosse emerso a carico di lui nè dei fratelli Dismanich — Le arti subdole del P. Dorotich, pur troppo tornarono a danno gravissimo degli stessi, imperfettamente riparato colla Grazia Sovrana — Ma al P. Dorotich si preparavano giorni più tristi, come si vedrà nel corso del presente lavoro, mentre il Pavlovich carezzato dal nuovo Governo, dal Vescovo Fabiano che volle averlo anche ulteriormente suo prediletto Vicario, amato dai concittadini, stimato ed ammirato dalla massima parte dei Dalmati, menò vita abbastanza tranquilla e e chiuse placidamente la sua mortale carriera a Macarsca nel dì 18 marzo 1818. E quando l' Imperatore Francesco, visitante quell' anno la Dalmazia, arrivato a Vergoraz, chiese con interessamento notizie del Provicario, dopo essere stato informato dalla sua morte avvenuta poco prima, ne deplorò la perdita dicendo che Macarsca e la Dal-

mazia avevano perduto un Uomo insigne — Questo elogio fatto dal Monarca alla presenza di più centinaia di persone, fra le quali c'era anche mio padre, è la più bella rivendicazione dell'onore di un venerando prelato, lacerato già da nemici implacabili.

64. *La pretesa inquisizione contro il Provicario ed i fratelli Dismanich.*

Giorgio Lemessich, Dirigente della Superiorità locale sull'isola Veglia, era stato incaricato di fare dei rilievi sui pretesi fatti delittuosi che sarebbero stati commessi da Monsignor Provicario Paulovich e dall'Avvocato Dismanich.

Ciò si rileva dal Sovrano Viglietto 12 dicembre 1804 (Atti Governiali) nella prima parte del quale stà scritto: «Ho commesso alcuni mesi fa al Vice-Dirigente di Veglia Giorgio Lemessich, un «*inquisizione secreta* contro il canonico Paulovich-Lucich e Giuseppe «Dismanich, dovendo egli (il Lemessich) a me immediatamente sotto«mettere il risultato».

Deducesi chiaramente che dal gennaio 1803, epoca della relegazione dei due nominati, fino a ottobre e novembre 1804 nulla sia pervenuto nelle mani dell'Imperatore, ed anzi pare che dal Lemessich nulla sia stato intrapreso, o poco assai, per verificare quanto stava nelle denunzie prodotte dal P. Dorotich, mediante il Consigliere intimo Steffaneo, mentre un solo passo dell'inquirente ci viene rivelato dalla lettera che il Padre Guardiano del Convento minorita di Valcassione sull'isola di Veglia indirizzò in data 4 maggio 1805 (n. 3256. Atti governiali) al Governo della Dalmazia, pregando «di essere sol«levato dal peso e dalla custodia e mantenimento di Giovanni Dis«manich di Almissa» fratello di Giuseppe, la terza vittima delle denunzie confidenziali del P. Dorotich fatta al Cons. intimo Steffaneo.

Possiamo immaginare, ma non riferire, per mancanza di atti pubblici, il procedimento corso tra il Frate e il Consigliere intimo, tra questo e il Gabinetto di S. M. non avendo altro sott'occhio fuorchè il Sovrano Viglietto suindicato.

La lettera del P. Guardiano di Valcassione deve aver destata meraviglia nel Governo di Zara, che nulla sapeva degli atti precorsi, sicchè dovette rivolgersi con d.o 24 maggio 1805 (n. 3256 Atti ibid.) al medesimo delegato Lemessich per informazioni.

Questi rispose con rapporto 29 maggio 1805 (n. 3771 Atti ibid.) «che in sequella ad atti di secreta inquisizione, appoggiatagli imme-

«diatamente da S. M. Imperatore e Re, esso Lemessich ha creduto «interinalmente e fino a nuove disposizioni della Maestà Sua, di con-«finare Giovanni Dismanich d'Almissa, nel Convento di Cassione in «Veglia, sotto convenienti discipline e custodia, comunicate ed ingiunte «al Superiore di quel Convento, con obbligo di somministrargli un vitto necessario, ma misurato».

Ma ancor prima, in data 7 maggio 1805, il Lemessich aveva informato il barone Stefaneo. dell'andamento de' rilievi secreti da esso inquirente fatti, ed il Signor Barone, rispondendo a tal lettera, rescrisse da Vienna, in data 20 maggio 1805 (n. 1190 Atti ibid.) al Lemessich, che «Sua Maestà accorda, ed anzi lo vuole espressamente «che tosto compita la inquisizione delle persone e delli oggetti tutti, «relativi alla commissione statagli, dalla Sovrana fiducia, appoggiata «nella Dalmazia, debba Ella portarsi in Vienna e rassegnare in per-«sona alle Sacre Mani di S. M. il rapporto generale della sua im-portante operazione, con quelle dilucidazioni che piacerà alla Maestà «Sua di verbalmente riconoscerle da Lei, per li interessi del suo Go-«verno e per il maggior bene della Dalmata Nazione. All'epoca della «sua partenza saprà perciò V. S. Illustrissima dirigersi al Capo del «Governo S. E. il sig. Tenente Maresciallo Barone de Brady od a «chi in sua assenza funge le sue veci, onde ricevere, verso quietanza, «il viatico conveniente per questo viaggio assentito dalla Sovrana vo-«lontà etc».

Ma il Lemessich non si risolveva a tal viaggio, perchè doveva compiere anche la Commissione, contemplata nella seconda parte del già citato Viglietto Sovrano 12 dicembre 1804 cioè: «Lei ri-«ceverà fra breve, per mezzo del Conte Maylath l'ordine, che Le-«messich abbia ad intraprendere un ulteriore inquisizione contro Lu-«cich, *in puncto falsi*. Essendo questa del tutto differente dalla prima, «così inoltrerà il Lemessich le due relazioni ed il finale risultato «dell'inquisizione col di lei mezzo al Conte Maylath. Lei vi indiriz-«zerà dunque Lemessich e gl'ingiungerà che resta, ancora per l'a-«vanti, stabilito che sulle Commissioni derivategli immediatamente da «me, debba ancor direttamente a me avanzare le sue relazioni» etc. etc.

Questo viglietto era indirizzato al Co. de Goëss allora Governatore della Dalmazia; ed i rilievi sul *puncto falsi*, furono fatti dal Padre Rebich nella Bosnia e rassegnati al Governo di Zara non prima dell'inizio di giugno del 1805.

È da notare che pochi giorni dopo la data del Sovrano Viglietto, era stato con decreto aulico 18 dicembre 1804 ordinato al Governo di Zara «che dopo il rilievo da farsi in via di polizia, me«diante un padre francescano, quando occorresse, sia costituito il ca«nonico Paulovich-Lucich, già d'ordine di S. M. confinato in un con«vento, e di assumere tutto ciò che sapesse addurre a sua discolpa».

Nello stesso decreto è raccomandata «la custodia del canonico «Lucich perchè non possa fuggirsene e dietro le risultanze dell'esame, «ricercasi, col processo il parere del Governo».

Il Padre francescano Rebich adempì il suo incarico, assumendo il solo Vescovo di Ruspo nel dì 6 maggio 1805 e ritornò a Zara verso i primi di giugno 1805, rassegnando il suo operato. Nel dì 3 giugno 1805 il Governo lo proseguì cogli altri atti all'inquirente Lemessich, affinchè continuasse l'inquisizione.

Non consta che il Lemessich abbia trovato necessario di costituire il Pavlovich-Lucich, perchè in fatti dall'esame del Vescovo non ne risultava la necessità, ed il medesimo Lemessich non ha intrapreso il prescrittogli viaggio per Vienna, prima della metà di ottobre 1805 (ad n. 1746 Atti ibid.)

Ricavasi pertanto da una lettura del 15 ottobre 1805 (n. 1995 present. 9 dicembre 1805 Atti ibid.) che il Lemessich scrisse da Fiume al Governatore de Brady, aver egli intrapreso l'ordinatogli viaggio, ed il tenore della lettera viene riportato quì appresso:

«Eccellenza! Comandato da S. M. l'Imperatore e Re, nostro «graziosissimo Sovrano e Signore, di ridurmi a Vienna, per umiliare, «oltre il generale rapporto sugli oggetti relativi alla segreta Commis«sione a me dalla Sovrana fiducia appoggiata, di dar anco altre di«lucidazioni che piaceranno alla Maestà Sua riconoscere da me ver«balmente, mi fu in pari tempo ingionto che all'epoca della mia «partenza dovessi dirigermi all'E. V. per ricevere il necessario Passa«porto, nonchè, verso quietanza il viatico conveniente per questo viaggio.

«Nel mentre però disponevami ad obbedire al Comando e di «portarmi preventivamente presso V. E. . . nuovo eccitamento in con«fidenzial lettera derivatami da S. E. il sig. Francesco Maria Barone «de Carnea Steffaneo, di dovermi unire al nobile Signor Conte Gi«rolamo Galzigna, chiamato dalla Maestà Sua parimenti a Vienna, «la fretta di questo, già arrivato a Fiume, m'indusse alla necessità «di rivolgermi a questo i. r. Signor Governatore Klobucischi pel pas«saporto, che per la riconosciuta urgenza, ha benignamente assentito

«a concedermi, e per il Viatico, al Patrizio Signor Andrea Adamich, «il quale mi ha somministrato fiorini allemanni mille, summa de me «ricercata, e che è eguale a quella dall' E. V. supeditata al prenomi-«nato sig. Conte Galzigna.

«Partecipando quindi doverosamente a V. E. il mio distacco «dall' officio che copro in Veglia, supplico contemporaneamente di ab-«bassare ordine alla Camera Fiscale di quell' isola onde abbiano ad «essere restituiti li detti fiorini mille al predetto Signor Adamich, che «avendomeli graziosamente prestati senz' alcun interesse, non è con-«veniente, negoziante quale egli è, che soffra per remora maggiori discapiti.

«Fiume 15 ottobre 1805. firm. Giorgio Lemessich Commissario «inquisitore».

Già ai 17 novembre (ad n. 1746. Atti Gov.) del 1805, il Lemessich non era ritornato da Vienna, rilevandosi da lettera di quella data, scrittagli dal governatore Brady, che appena ritornato da Vienna dovesse «prendere «la sua direzione verso questa parte, dov' è atteso per oggetti di So-«vrano servizio dal sottoscritto Governatore della Provincia» Brady.

Ma nè il Lemessich nè il Galzigna pensavano al ritorno e intanto le cose politiche sempre più s' ingarbugliavano, e inducevano il Governatore di ordinare ad entrambi che «le circostanze presenti, esi-«gendo che ogni pubblico funzionario, collocato particolarmente in posto «luminoso, presso quello vi permanga, tanto per prestarsi con esattezza «ad ogni pubblica prescrizione, quanto anche per accorrere con sag-«gezza ed avvedutezza coll' opra e col consiglio a tutto ciò che per «avventura potesse emergere» — tutti e due dovessero tosto ritornare ai rispettivi loro posti «per ispirare nella popolazione dei loro distretti «quella fiducia che ben si conviene alle Superiori disposizioni, animan-«dole anche col proprio esempio al coraggio ed alla rassegoazione, per «le conseguenze appunto delle circostanze. Zara 19 dicembre 1805».

Erano queste disposizioni richieste dalla gravità di quanto era accaduto. Era stata combattuta ai 2 dicembre 1805, la grandiosa battaglia di Austerlitz, riuscita a favore dell' Imperatore Napoleone, la quale condusse alla Pace di Presburgo del 27 dicembre dell' anno stesso, in forza della quale la Dalmazia doveva, con altre Provincie dell' Austria, essere consegnata ai francesi.

I rovesci in questo incontro subiti dall'Austria, e specialmente le[1] insistenti supplicazioni del pio Vescovo Fabiano pella liberazione desuo Provicario Paulovich e forse anche altri motivi degni di riguardo e non ultimo, credesi, quello di dare una qualche soddisfazione all'o-

pinione pubblica, già molto offesa, indussero il Governo ad ordinare la liberazione dei tre detenuti (Paulovich e due fratelli Dismanich).

L'ordine, suppone una grazia Sovrana, ma nel comunicarla ai tre relegati si vollero infiltrare delle espressioni, che per maggior dignità del Governo Provinciale potevano essere evitate. (Continua.)

Capitoli prodotti dalla città di Spalato al Principe nella sua dedizione nell'a. 1420.

Copia privilegii cum bulla aurea.[1])

Thomas Mocenigo Dei gratia Dux Venetiarum etc. universis et singulis tam praesentibus quam futuris praesens nostrum Privilegium inspecturis, facimus manifestum quod comparentes ad praesentiam nostram ambasciatores consiliarii et judicum civitatis nostrae Spalati ut S. Carolus Mathaei de Papalibus, S. Nicolaus Petri de Comis, S. Marcus Petri et S. Nicolaus Jancij nobiles Spalatini post humilem et devotam recomandationem factam nostro dominio de nobilibus et civitate Spalati nobis proderunt certa capitula et responsiones per nob. virum C. Petrum Lauredanum capitaneum nostrum generalem Culphi ad dicta Capitula. factas ante quam habuisset tenutam civitatem Spalati predictam, et humiliter et cum maxima reverentia supplicaverunt ut dignaremur responsiones captas per nos ad eorum capitula factas per nostrum privilegium acceptare, approbare et confirmare secundum promissionem eis factam per capitaneum nostrum generalem. Nos vero cognoscentes bonam intentionem et dispositionem sinceram civitatis Spalati nostrae predictae quam per elapsum et in praesenti, vidimus eos habere erga nostrum dominium, et tenentes firmiter quod erunt boni et perpetui subditi et fideles nostri et intendentes dictam civitatem favoribus gratiosis ricommissam, ac volentes eisdem humanitatem et benignitatem ostendere dictam civitatem nostram Spalati acceptavimus sub gubernatione et protectione et eidem civitati tenore praesentis nostri privilegii ratificamus approbamus et confirmamus responsiones per dictum nostrum capitaneum factas ad capitula sua predicta.

Tenor dictorum quidem capitulorum talis est.

«Et primo dignetur nos in nostris libertatibus nobis per divos reges Hungariae concessis perpetuis temporibus conservare et nobiles civitates in suo statu et officio dignitatibus conservare, itaque simul cum comite civitatis per ducale dominium in comitem civitatis desti- nando regere et judicare debeant et cum eorum filiis legittimis esse debeant in consiliis de numero consiliariorum civitatis et facere et regere simul cum dicto comite ut faciunt de praesenti, cui comiti comunitas solvere debeat annuatim pro salario sui comitatus ducatos sex centos auri.

[1]) Publicata con qualche differenza dal prof. Hanel negli «Statuta et Leges Civitatis Spalati» Monumenta histor.-iurid. Slavor. Merid. P. I. vol. II.) p. 299.

Item si quis nobilis aliquo delinqueret, ut excederet ne repudietur a civitate sed puniatur pro excèssu secundum famam statutorum civitatis et quod nullus de popularibus civitatis fiat consiliarius et nobilis civitatis seu aggregatur numero consiliariorum dictae civitatis.

Item quod Ds. Dujmus archiepiscopus Spalati per ducale dominium conservetur in suo archiepiscopatu honore et dignitate sua.

Item quod nullo unquam tempore ducale dominium fieri faciat in civitate Spalati et seu prope civitatem castrum aliquod fortilitium.

Item quod confinia jura et possessiones civitatis et specialium personarum quae sunt per circumvicinos istis temporibus occupata ducale dominium eas debeat conservare et reapropriare civitati et specialibus personis jus habentibus in eisdem.

Item quod bona mobilia et stabilia civitatis tam prasentia quam futura sint semper et esse debeant in civitate Spalati pro solvendo comite civitatis, medicis, cancellario, notario et aliis officialibus eligendis et confirmandis per consilium civitatis et pro ambasciatoribus destinandis ad ducale dominium et pro aliis expensis necessariis occurrentibus.

«Item quod nullus de ex bannitis civitatis et de ipsorum seguacibus quia sua sponte fugendo civitatem exiverunt, et signanter dominus Deodatus Stojan ullo umquam tempore remittatur in civitatem Spalati, nec ei concedatur tempore aliquo reintrare immo sententiam latam contra ipsos, et quemlibet ipsorum eo modo per dominum comitem civitatis mandetur executionis prout in ipsis sententiis continetur, et hoc pro statu pacifico civitatis. Item quod confiscatio hactenus facta in Comuni de bonis eorum banitorum, et etiam venditiones, aut donationes quae factae essent de ipsis bonis et seu pro parte ipsorum alicui personae firme sint et ratae in perpetum.

Item quod omnibus et singulis creditoribus civitatis habentibus cedulas seu bullas vel alio modo legitimo monstrantibus aliquod habere debere a Comuni solvat.

Item quod quilibet nobilis spalatensis tractetur et tractari debeat tam in civitate Venetiarum quam extra tamquam civis venetus. Item quod forenses qui sunt in civitate mercatores, et seu abitatores sint securi standi, habitandi, et mercandi prout modo stant, et faciunt, neque recedendi cum eorum bonis et rebus.

Item quod nullus civis cogatur ut non possit tenere et pensa habere arma sua quae refferitur habere. Item quod si quis vellet recedere a civitate et alio ire ad habitandum, sit securus et liber cum familia et rebus recedere et ire quo voluerit cum omnibus bonis suis. Item super facto ser. Antonii Cipriani occasione promissionis sibi factae per dominum Vladislavum de ducatis sexaginta annuatim sibi dandis de camera, uti patet privilegio eisdem dicente, et operabimini.

Item quod quia nostrum statutum vult quod executio appellationum infra mensis fiat dignetur dominatio vestra providere quod appellationes quae ab aliqua sententia interponentur ad ducale dominium seu ad auditores sententiarum infra mensem postquam Venetiis fuerint pertractate recognoscantur». *V. Milić.*

TIP. EDIT. „NARRODNA TISKARA" F. BULIĆ, PROPRIETARIO E REDATTORE.

Supplemento al „Bullettino di archeologia e storia dalm.“ n. 8-11 a. 1903.

RELAZIONE

DELL'

ADUNANZA GENERALE

DELL' I. R. ISTITUTO ARCHEOLOGICO AUSTRIACO

TENUTA A VIENNA NEL DÌ IV. GIUGNO MCMIII.

Membri decessi.
Viaggi scientifici.
L'Inchiesta sul Palazzo di Diocleziano.
Risultati di escavi.
Publicazioni.
Le Collezioni di antichità dello Stato.
La fabbrica del Museo della Società Carnuntum.
Dono di un fondo da fabbrica in Atene.

Sull' attività dell' Istituto Archeologico Austriaco furono fino ad ora fatte delle relazioni a voce nelle Adunanze dei membri dello stesso, che hanno luogo ogni anno a Vienna. Solamente brevi cenni, o singole notizie, furono publicate in alcuni giornali.

Nell' Assemblea di questo anno furono trattati speciali affari e fu perciò publicata in via eccezionale una completa Relazione di questa seduta nella « *Wiener Zeitung* » del 14 giugno. Dietro desiderio espresso, questa relazione viene ripublicàta col consenso della Redazione. Per quelli che altrove s' interessano, questa relazione ha ricevuto una forma più estesa *).

Vienna, 20 giugno 1603.

OTTONE BENNDORF.

*) Essendo stata questa Adunanza d' interesse particolare pei monumenti antichi della Dalmazia, specialmente per il Palazzo di Diocleziano a Spalato, col consenso del chiar. autore ripublichiamo questa Relazione, traducendola dall' originale tedesco. *Red.*

Sotto la Presidenza di Sua Eccellenza il sign. Ministro del Culto ed Istruzione D.r Guglielmo cav. de Hartel, ebbe luogo, conforme agli Statuti, il 4 giugno a. c. a Vienna, IX. Türkenstrasse 4, l' Adunanza Generale dell' i. r. Istituto Archeologico Austriaco. Insieme coi Direttori delle Collezioni di antichità dello Stato e dei Professori d' archeologia presso le Università, v' intervennero in qualità di membri: Sua Altezza Francesco Principe de Liechtenstein, Sua Ecc. D.r phil. et jur. Conte Carlo Lanckoronski-Brzezie, Sua Ecc. Antonio Bar. Ludwigstorff; i Capi-Sezione: Federico Stadler de Wolffersgrün e D.r L. Ćwiklinski; i Consiglieri aulici: Guglielmo Bar. Weckbecker, C. cav. Wiener, D.r G. Huemer e D.r F. Kenner.

Il Ministro salutò anzitutto l'Assemblea ed i neoeletti membri Giovanni de Arnim, Giuseppe Karabaček e Giuseppe Strzygowski. In un discorso esauriente egli illustrò l' attività sempre più crescente dell' Istituto ne' sei anni della sua esistenza, che si sviluppa non solamente nell' intraprendere viaggi e scavi archeologici all' Estero ed in dotte Publicazioni, ma anche nel dirigere i Musei ad esso soggetti, di Aquileja, Pola, Zara e Spalato, nell' aprire in linea scientifica le fonti austriache e nell' influire con frutto sull' istruzione nelle scuole medie in Austria, col diffondere le cognizioni archeologiche ed i loro risultati. In questo ultimo riguardo aver egli constatato nell' Esposizione universale dei mezzi d' istruzione, recentemente tenuta a Vienna, dei progressi sorprendenti e ricevuto impressioni gradite dalle relazioni di viaggi dei docenti delle scuole medie, spediti ogni anno nel Sud, con stipendi dello Stato. Per la guida esegetica di questi stipendiati attraverso l' Italia, dietro l' esempio dei professori di altre Università, essersi ultimamente acquistato grandi meriti il prof. Francesco Winter; mentre in Grecia il Secretario ateniese dell' Istituto, D.r Adolfo Wilhelm, tiene a loro delle prelezioni e da parte dell' Imperiale Istituto Archeologico Germanico, vengono ammessi, in modo obbligante, a partecipare ai viaggi d' istruzione collettivi del prof. Dörpfeld. Accentuò egli con molta lode la sempre continua favorevole protezione, che presta all' Istituto Sua Altezza il Principe Reggente Giovanni de Liechtenstein, l' imperiale Accademia di scienze a Vienna, come pure la

Commissione Centrale per l'indagine e conservazione dei monumenti di storia ed arte e la Società di Vienna «Carnuntum». Anche la Società per l' incremento della scienza ed arte tedesca di Praga, ha reso, nell' anno scorso dei servigi alle indagini dell' Istituto in Oriente, avendo essa fatto intraprendere, per scopi proprî, una spedizione archeologica nella Isauria, provincia dell' Asia Minore, a mezzo di dotti tedeschi e boemi. Riassumendo, il Ministro chiuse il suo discorso con parole di riconoscenza alla Direzione dell' Istituto.

Il Cons. aul. O. Benndorf fece quindi la sua relazione annuale, completata con alcune comunicazioni fatte dal Direttore delle imperiali Collezioni di Antichità Prof. D.r Roberto de Schneider, che funge da vice-direttore nell' Istituto.

L' Istituto, colla morte dell' i. e r. Colonnello in pensione, professore all' Università di Vienna Enrico Hartl, perdette un distinto indagatore tecnico, come pure, troppo precocemente, il Segretario Dr. Eduardo Hula, la cui devozione per la scienza ed il fedele attaccamento al suo uffizio, fino all' estremo momento della vita, meritano un riconoscente ricordo. Al suo posto è venuto il Dr. Giuseppe Zingerle da Innsbruck.

Quanto più spesso è possibile vengono intrapresi dei viaggi scientifici, specialmente per promuovere l' intelligenza dei monumenti patrii a mezzo di simili nell' Estero e per condurre, in ogni occasione, nei luoghi di escavi nell' Interno dello Stato degli esperti, capaci di fare esatti rilievi. In un bel numero di Musei all' Estero lavorò il prof. Dr. L. Riegl, alla continuazione della sua opera, maestrevolmente edita dalla Tipografia dello Stato, sull' Arte Industriale dell' epoca bassa romana nei paesi dell' Austro-Ungheria. Il Dr. A. Premerstein, in compagnia dello storico di Belgrado prof. Vulić, percorse la vecchia Serbia in cerca di epigrafi, prima che fossero colà scoppiati i noti disordini. Le regioni dell' Asia Minore, la Pi-

sidia e la Pamfilia, furono indagate dal secretario Dr. Rodolfo Heberdey e dall' architetto dell' Istituto G. Wilberg, facendo rilievi di rovine e raccogliendo circa 400 iscrizioni non conosciute, fra le quali emerge un documento storico, il frammento di un patto d'alleanza della Repubblica romana con Kibyra. Come ogni anno, il Direttore dell' Istituto ispezionò i Musei dello Stato nei paesi del Sud. Con Monsignore Bulić visitò due luoghi antichi nell' interno della Dalmazia ed ispezionò sopra il colle Cvijina Gradina, presso Obrovazzo, la città romana «Clambetae», scoperta dal maestro Antonio Colnago, la quale si dovrà investigare nell' autunno, insieme colle strade antiche, che attraversavano il Velebit. Più lungo tempo, consacrò il Direttore in Efeso all' ispezione degli scavi condotti dal Dr. Heberdey, i quali, tra le altre scoperte, hanno condotto al rinvenimento di una agora dell' epoca ellenistica e dei suoi superbi propilei; nell' isola Creta agli scavi inglesi ed italiani di Knossos ed di Gortyna, ricchi di schiarimenti oltre ogni aspettazione; in Atene alle interessanti sculture, recentemente estratte dal mare a mezzo di palombari, da una nave antica, sprofondatasi presso Antikythera, la quale era carica di oggetti d' arte, da essere probabilmente trasportati in Italia. L' oggetto più importante di questo raro ritrovamento, la statua di bronzo di un efebo ellenico, è della stessa epoca, di cui il tipo della nostra bella statua di bronzo da Efeso. Viaggi particolari in Grecia ha intrapreso da Atene per scopi epigrafici il Dr. A. Wilhelm.

Un tema principale dell' Istituto fu l' I n c h i e s t a, ordinata dal Ministero, nella primavera, sullo s t a t o t e c t o n i c o d e l P a l a z z o d i D i o c l e z i a n o. Questo colossale monumento, unico nel suo genere, sorto alla fine del III. sec. dopo Cr. sulla spiaggia del mare, allora inabitata, a 5 kil. lontano dalle attuali rovine di Salona, dovrebbe più giustamente essere battezzato quale una fortezza antica. Simile, nel suo piano, ad un accampamento romano, esso forma un quadrilatero, che si estende dall' Owest ad Est, per 215m. di lunghezza sopra 175 di larghezza. Questa area di oltre 31.000m.^{2} è circon-

data da colossali mura di pietre quadrate, le quali verso il continente, che sale a Nord, sono alte 17m., verso il mare riposano su colossali sostruzioni e quì raggiungono un'altezza di 24m. Le mura perimetrali sono rafforzate da 16 grandi torri. Nel mezzo delle mura, quindi nei due assi del quadrilatero, vi sono quattro porte, delle quali quella a Nord, che conduce a Salona, la cosidetta Porta Aurea, è più delle altre superbamente ornata. Da queste porte partivano due strade a portici, incrociandosi nell'interno, che conteneva anche dei quartieri per la guardia personale dell'imperatore e per il suo seguito. Vicino il punto, dove si intersecavano le due strade a portici, presso a poco nel centro del Palazzo, si trova uno splendido cortile aperto, a colonne (Peristilio), dal quale si va ad Est al Mausoleo di Diocleziano, l'attuale Duomo di Spalato; ad Owest ad un tempio bellissimo a colonne (ora mancanti), il quale una volta era dedicato al culto domestico dell'Imperatore (Tempio del Palazzo) e serve ora da Battistero; a Sud in una Rotonda a cupola (Vestibolo), di molto grandi dimensioni, la quale ha un frontone (Protiro) e formava l'atrio degli appartamenti imperiali, ora spariti. Il più imponente aspetto presenta il Palazzo veduto dal mare, poichè la facciata a Sud è ornata di un lungo ed alto Criptoportico, sotto molti punti di vista danneggiato tutt' intorno con miserabili fabbriche addossatevi e fabbricategli sopra nei tempi recenti.

Insieme a questo cortile (Peristilio) ed agli accennati tre edifizî nell'interno del Palazzo, è ancora conservata la maggior parte delle mura perimetrali colle torri e colle porte. La conservazione però di quanto resta, è un problema intricato, poichè gli abitanti di Salona, messi alle strette nel sec. VII. dalle incursioni barbariche, si rifugiarono nella fortezza di Diocleziano e quivi definitivamente vi fissarono il domicilio. Da questa epoca si formò e sussiste nel Palazzo l'attuale Città Vecchia di Spalato. Essa conta presentemente 422 case, alte fino a quattro piani. Il valore di queste case fu stimato in via ufficiosa, in base dell'imposta e della rendita delle pigioni, nell'ammontare di almeno cinque milioni di Corone. Fra queste case si trovano anche dei palazzi di stile gotico e della Rinascenza. Colla massima parsimonia fu usufruttata nel

Palazzo fino all' ultimo angolo ogni superficie disponibile: il sopradetto Peristilio è in questo labirinto di case l' unica piazza libera: le contrade principali hanno appena due metri di larghezza, le vie e viuzze di conseguenza molto meno. Tutto quello però che è moderno si appoggia, dove mai era possibile, sugli avanzi antichi. li sfrutta assolutamente, come puntelli, pareti pòstiche o fondamenta; le sostruzioni della facciata del Sud servono da tempo immemorabile da cloache alle abitazioni superiori; nelle cantine, nei cortili, nei pianterreni stanno dapertutto antichi avanzi di edifizî, cosichè le indagini archeologiche somigliano quì ad ispezioni di polizia.

Queste condizioni particolari hanno prodotto, come si può ben comprendere, delle questioni difficili di diritto. A Pola le maestose rovine dell' Anfiteatro e di altri edifzî romani, che stanno da sè, furono dichiarate nell' a. 1883 proprietà dello Stato e come tali intavolate. Quando tre anni più tardi furono introdotti in Dalmazia i Libri Tavolari, il Conservatore della Commissione Centrale in Spalato, Monsignor Bulić, ritenne di adempiere ad un suo naturale dovere, nel dichiarare in tutte le sue parti antiche, come proprietà dello Stato, e nell' intavolare come tale nei nuovi Libri Tavolari anche il Palazzo di Diocleziano, il quale ancora all' epoca francese e veneta era stato riguardato come bene publico. Questo suo procedere incontrò però a Vienna delle serie apprensioni, quasi si volesse addossare all' Erario oneri imprevedibili e perciò questo suo passo fu subito dalle Autorità Superiori disapprovato ed annullato. In fatto i Ministerî anteriori, non si erano comportati sempre conseguentemente in questo affare, la cui importanza si può comprendere solamente sopra luogo: cioè non esisteva una azione sempre conseguente. Ma l' esecuzione di quell' ordine del Ministero cagionò presso le Autorità della Provincia formali complicazioni, in conseguenza delle quali, la cancellazione di questo atto giuridico, sentito per istinto come dannoso, venne differita. Ancora al giorno d' oggi la dichiarazione fatta dal Conservatore nell' Uffizio dei Libri Tavolari, per quanto è noto, non è cancellata, ma la decisione Ministeriale dell' a. 1886, colla quale veniva annullato il suo procedere, vincola i Giudizî. Quando poi l' anno scorso il Tribunale di

Spalato venne nella necessità di fissare un' udienza, nella quale i proprietari di case nel Palazzo di Diocleziano, aventi da tempo solamente diritto di servitù, doveano dare le loro dichiarazioni circa eventuali diritti di proprietà, acquisiti col tempo, era chiaro nel paese il pericolo, che da ciò dovea derivare al suo più antico e più superbo monumento d'arte. Poichè se il Palazzo avesse dovuto sciogliersi in una serie di particelle, di proprietà puramente privata, la sua rovina successiva sarebbe stata con ciò suggellata, ed il risultato non sarebbe stato soltanto d'interesse interno per la sola Austria. La questione, divenuta acuta, attirò perciò l'attenzione dei circoli scientifici, della stampa, del Consiglio dell'Impero, e portò i suoi buoni frutti.

In mancanza di una legge generale a tutela dei monumenti storici, la quale del resto manca anche nell'Impero Germanico, il bar. Alessandro de Helfert presentò nella Camera dei Signori il progetto di una legge speciale per il Palazzo di Diocleziano. Nella Camera dei Deputati il Ministro pel Culto ed Istruzione diede a nome del Governo una dichiarazione ad una Interpellanza, la quale portò con sè decisamente una nuova piega nelle cure delle Autorità per il Palazzo. L'udienza fissata dal Tribunale di Spalato fu differita e per ulteriori misure da prendere in questo riguardo l'I n c h i e s t a ordinata dovette dare una nuova base.

A prendere parte a questa, oltre altri periti, furono chiamati il Podestà di Spalato V. Milić; e quali rappresentanti della Commissione Centrale il professore Kubitschek, e dell'Istituto archeologico gli architetti Wilberg e prof. G. Niemann ed il Direttore; per la Procura di finanza il D.r Dragomir Dominis. La presidenza fu tenuta dal dirigente dell'i. r. Capitanato Distrettuale, il cons. di luogotenenza Alessandro nob. Pichler, alla cui opera favorevole, instancabile e contemporaneamente energica, da più di sei anni deve molto il Distretto ed il Comune di Spalato, ma non meno gli devono gli interessi scientifici ed artistici del paese.

Co' suoi esaurienti elaborati, il miglior conoscitore di questa questione, il consigliere di governo, Monsignore Fr. Bulić, preparò il necessario per le sedute, le quali occuparono un

intiera settimana, cominciando con una ispezione minuziosa di tutte le parti dell' antico Palazzo. In queste sedute, da principio, le vedute furono opposte. Che una eliminazione di tutte le parti moderne, come si fa in grandi dimensioni nel Foro Romano, e la quale, secondo questo ed altri precedenti, si potrebbe forse desiderare anche per il Palazzo di Diocleziano, sia impossibile, ed anzi neppure desiderabile, fu naturalmente persuasione generale subito al principio, perchè appunto il pittoresco concrescere e l' opposto influire di edifizî di differenti epoche uno sull' altro, è quello che dà alla città di Spalato un impronta di bellezza e merita di essere conservato nei punti più importanti per studî artistici e storici. Ma furono differenti i giudizî circa la misura delle demolizioni necessarie. Per fortuna la riambulazione del Palazzo avea dimostrato, che il suo stato tectonico, nella sua ammirabile costruzione, specialmente oltre modo solida in tutte le sue fondamenta, gli assicura con una costante cura una vita per secoli, e che per singole misure di sicurezza, ch' esso esige, come postutto ogni più grande monumento, anche dell' epoca attuale, non è necessaria se non una dotazione annua di alcune migliaia di corone. La concessione di tale fissa dotazione per scopi di semplice manutenzione fu quindi presupposta come indispensabile e separata da altri progetti desiderabili, circa i quali, poco a poco, si andò anche d' accordo.

La Città Vecchia di Spalato tutta chiusa e stretta, ha bisogno anzitutto di aria; il suo sviluppo ha bisogno di spazio anche per i bisogni della Chiesa; i suoi due principali edifizî sacri hanno bisogno di esser liberi dai profani, se anche pittoreschi, parassiti. Intorno il Periptero del Duomo stanno attaccate da tre lati delle case in rovina, in parte già acquistate dall' Erario, e fra queste il desolato Episcopio, già come tale messo fuor d' uso e per il quale lo Stato ha fatto erigere al Reverendissimo Vescovo un Palazzo nella nuova città in posizione eminente. Queste case addossate devono essere tolte, ed appena allora il Mausoleo di Diocleziano si presenterà nel suo originario splendore. Ancora più importante è l' isolamento del Battistero. Se si ascende fino in cima di una stretta scala a chiocciola di una delle case, che stanno addossate al

tempio romano, si arriva in una cucina, una parete della quale è formata dalla metà dell' antico frontone di questo tempio. I superbi ornamenti di questo sono coperti da grossa fuliggine, ma perfettamente conservati, e da chiodi, conficcati nell' opera scultoria dello stesso, pendono ora salami e prosciutti: amara ironia, che un Americano ha recentemente fotografato, e che diffusa, non ridonda sicuramente a nostro onore. A questi due edifizî si limita intanto l' urgente necessità d' isolamento. Di più le spese necessarie si possono dividere comodamente fra una serie di anni e perfino coprire, senza nemmeno aumentare il budget dello Stato. E ciò se resta nel Budget ancora per qualche tempo la metà dell' importo, che è stanziato da varî anni nelle spese straordinarie per il rinnovamento del Campanile di Spalato e che dopo il termine, non lontano del suo ristauro, sarà disponibile. Con questo importo si possono anche, il che non è da ommettere, fare occasionalmente degli escavi di parti di edifizî sotterrati, e come finale adempimento di un dovere, da lungo tempo sentito, fare una publicazione scientifica, artisticamente perfetta, del Palazzo, al quale scopo l' Istituto ha già cominciato con lavori preparatorî, e George Niemann, forza tecnica specificamente riconosciuta, sarebbe disponibile. Nè ora nè in avvenire è dunque è da temere, che saranno fatte delle pretese indebite verso lo Stato — poichè il Comune di Spalato aggravato da forti debiti non è in stato di contribuire poco o nulla. Però è necessaria una permanente sorveglianza del Palazzo, che sotto il controllo dello Stato, può essere affidata solamente a mani di una Commissione di esperti conoscitori nel paese. Fornita di relativi poteri, dovrebbe questa Commissione sottostare al Ministero, e, per quanto è fattibile, essere libera da corsi di istanze, i quali per un viaggio di due giorni da Spalato a Vienna e viceversa, hanno bisogno talvolta di più di un anno, e paralizzano o inviluppano, abbastanza spesso, a danno delle finanze, un procedere reale e conforme alle circostanze. Anzitutto però sarebbe da mettere fuori di vigore il decreto ministeriale dell' a. 1886 e sarebbero da creare ordinanze di legge, le quali rendessero possibile, in caso di bisogno e secondo i mezzi disponibili, delle espropriazioni

ed assicurassero allo Stato un forte diritto di tutela sopra tutte le parti del Palazzo. Queste erano le proposte che la Commissione pell'Inchiesta fece a voti unanimi, e, come è lecito di sperare, non invano. Ed a favore di queste, essa poteva tutto ripromettersi dal costante contegno sempremai tenuto dalla Commissione Centrale e specialmente dai lavori del defunto architetto prof. Hauser.

Anche per gli scavi, che l'Istituto ha da fare o controllare entro lo Stato, ci fu materia da relazionare. A Salona fu sterrata la Chiesa Cattedrale della città dei primi tempi del cristianesimo: la Basilica urbana. Nel pavimento della sua abside fu trovata una iscrizione a mosaico, della fine del quarto e del principio del quinto secolo, nella quale vengono nominati i vescovi Sinferio ed Esichio, quali edificatori. Un pavimento più antico, sotto il presbiterio, conteneva un mosaico romano a varî colori, nel cui campo di mezzo stà seduta sul trono la poetessa Saffo, col nome scrittovi vicino, circondata dalle Muse, le quali stanno nei campi intorno, rivolte verso di essa. A Nona presso Zara vennero in luce dei vasi intatti, detti di *millefiori*. Il Museo di Aquileja si arricchì di cinque are sepolcrali, straordinariamente alte, con iscrizione d' epoca flavia e sulle parti laterali con ritratti in rilievo, perfettamente conservati e quasi in grandezza naturale. A Zollfeld presso Klagenfurt, l' occhio indagatore del professore Nowotny fece una stupenda scoperta. Fra una quantità di frammenti scultorî, provenienti da un edifizio riccamente ornato, distrutto da incendio, forse all' epoca degli Unni, trovò egli la coscia superiore sinistra di una figura muliebre, di grandezza quasi naturale, in vestito corto, sulla quale si vede una ferita sanguinante. Questo frammento appartiene evidentemente alla famosa statua dell' Amazzone del Museo di Corte, la di cui provenienza era finora ignota. È questa l' Amazzone Penthesilea, ferita da Achille e cadente moribonda nelle sue braccia, conosciuta come parte di un gruppo statuario, che si riconosce e spiega nella riproduzione di una gemma del Pulszky. Finora si possedeva solamente il torso dell' Amazzone insieme colla testa e colla

coscia superiore destra; ora si dovrebbero trovare le altre parti del gruppo sotto i rottami scultori di Virunum. Da Carnuntum il barone Antonio de Ludwigsstorff aveva portato nell' Adunanza, una piccola testa di bronzo intatta e fina, ch'è di una riproduzione dell' Athena Parthenos di Fidia; di più un umbilico di scudo ovale di bronzo, sul quale è rappresentato Ganimede rapito dall' aquila di Giove. Questo bronzo giaceva a poca profondità, insieme ad una corazza a squame, lungo una strada del castrum di Deutsch-Altenburg e deve fare parte di un' armatura superba, forse di un trofeo. Fu fabbricato questo bronzo senza dubbio in una delle fabbriche imperiali di armi, al confine dell' impero romano, lungo il *Limes*, poichè si conosce un simile tipo artistico nei ritrovamenti di armi di ogni genere nei luoghi e regioni, che giacevano dalla Transilvania fino al Reno.

Però il ritrovamento più rimarchevole sotto ogni aspetto, venne fatto questo anno a Salisburgo, fra gli avanzi di una sepoltura romana, immediatamente davanti la demolita porta di Linz. Fu esso trovato in uno stato deplorevole, rivestito da tutte le parti di una crosta di terra e di ghiaja, grossa e molto dura ed acquistato dal direttore del Museo di Salisburgo il cons. imper. Dr. Alessandro Petter. Fu da lui spedito a Vienna nell' officina del Museo di Corte, dove pulito con cura dal restauratore Guglielmo Sturm il giuniore, apparve come un frammento, pesante cinque kilg. e mezzo, di un grande disco di bronzo, tutto ornato colle costellazioni dello Zodiaco. Sulla parte anteriore sfilano incise, lungo l' orlo ben conservato, le rappresentazioni figurali dello Zodiaco — i Gemelli, il Toro, il Capro, i Pesci; — più inanzi, verso il Polo Nord ed il Polo dell' Eclittica, incise in dimensioni grandi e con nomi latini, si vedono le figure dell' Auriga, del Perseo e di Andromeda, il Deltoton ed il resto di una grande costellazione più davvicino indeterminabile. Vi si osservano anche dei disegni lineari di significato astronomico, fra gli altri l' Equatore, ed il Tropico del Cancro. Sulla parte di dietro del disco stanno, lungo l'orlo, in buoni caratteri dei primi secoli dell' impero, i nomi dello Zodiaco, coi relativi nomi dei mesi. Questo oggetto sembra essere, come dimostrarono

le informazioni avute dai Musei dell'Estero e le indagini nella letteratura, senz'altro un Unicum e fu descritto astronomicamente negli Annali dell'Istituto dal direttore della Specola astronomica di Vienna, il consigliere aulico Weiss. Però la sua pratica destinazione è stata riconosciuta colà dal D.r A. Rehm di Monaco e sulla base di un passo di Vitruvio, appena oggi completamente intelligibile, fu essa dimostrata in tutte le sue particolarità. Proviene da una tavola a cifre di un orologio con calendario, che misura in diametro circa 120 cm. L'orologio era messo in movimento da un macchinismo ad acqua e mostrava, secondo l'antica misurazione del tempo, le ore ineguali del giorno e della notte, i mesi, lo spuntare, la culminazione ed il tramontare delle costellazioni. Come è verosimile, a giudicare dal luogo dove fu trovato, il Dr. Petter, ritiene che sarà stato questo disco collocato sulla porta d'ingresso di Salisburgo. In ogni caso esso è un monumento parlante della benestanza dell'antica città romana di Juvavum. Della ricostruzione figurale del Dr. Rehms, che già ha eccitato l'interesse della conoscitrice degli orologî Maria baronessa de Ebner-Eschenbach, pensa il Dr. Petter collocare un modello intuitivo nel Museo di Salisburgo.

Delle Publicazioni dell' Istituto, oltre il periodico (Jahreshefte), che entra già nel sesto anno, ed è edito dal Hölder e stampato dal Rohrer in Brünn e pella cui elegante pubblicazione impiegasi gran cura, ci stà davanti gli occhi il terzo volume delle «Publicazioni Particolari (Sonderschriften), — le quali completano il periodico con indagini di maggiori dimensioni, o con opere, che formano da sè un tutto, — il quale contiene «Die antiken Münzen Kleinasiens» (le antiche monete dell'Asia Minore) di Imhoof-Blumer. Di queste Publicazioni Particolari è in corso di stampa un'opera epigrafica sui documenti attici del D.r A. Wilhelm; è in preparazione una collezione d'iscrizioni greche dell'Austria-Ungheria del professore Kubitschek e l'edizione di un Codex Escurialensis del XV. sec., con disegni fiorentini a mano, dietro antichi modelli, pella cui spiegazione ad Adolfo Michaelis e

Cristiano Hülsen si è associato il D.r Ermanno Egger. Il sign. Roberto de Schneider ha già incominciata la prima parte di una progettata publicazione degli antichi monumenti dell' Istria e della Dalmazia, la quale comprenderà, dietro nuovi rilievi, la Porta Aurea in Spalato, gli archi delle città di Zara (Porta marina), Trieste e Fiume e la Porta Trajana della città di Asseria in Dalmazia, recentemente scoperta. Per cura dell' Istituto vengono editi anche gli scritti antiquarî della Commissione Balcanica dell' Imperiale Academia delle scienze, della quale fa parte la publicazione di una Villa dei primi tempi romani presso Pola, dell' i. e r. Capitano del Genio Giovanni Schwalb ed è quasi ultimata una collezione circa le antichità della Bulgaria del prof. D.r Ernesto Kalinka.

Una delle cure principali dell' Istituto è inoltre la continuazione dell' apparato delle Iscrizioni dell' Asia Minore dell' imperiale Accademia delle scienze, alla quale si dedica il prof. D.r Giovanni Oehler. Un secondo volume, pronto in manoscritto, in parte appena, conterrà le iscrizioni greche della Licia; per un terzo volume sono necessari de' nuovi rilievi nella Pamfilia e Pisidia. Fu mostrato in fogli già stampati in netto, il principio del primo volume in folio sugli scavi in Efeso, riccamente illustrato dal prof. George Niemann. Il secondo volume, che abbraccierà tutti i ritrovamenti del teatro, è già abbastanza progredito, per opera del D.r Heberdey. Una serie libera di opere, senza determinarne l' epoca della publicazione, darà il resoconto di un impresa austriaca, la quale resa possibile nell' a. 1895 — colla cooperazione di Carlo Humann e coi mezzi in denaro somministrati da un amico dell' arte di Vienna, il sign. C. F. Mautner de Markhof — incominciò in forma privata ed assunse poi forma stabile per l' appoggio dato dal sign. Ministro D.r Paolo Barone Gautsch di Frankenthurn, a cui l' Istituto è riconoscente per la sua fondazione e per la sua attuale organizzazione.

Nel quadro, che si dovea presentare sullo stato delle Collezioni di antichità, eccita riconoscenza ed inspira speranza la cura del Ministero, il quale prosegue nell' a-

more e nel culto pell'arte degli anteriori Dicasteri e lo accresce mediante nuove intraprese. In realtà chi conosce lo stato dalle antichità nelle provincie venti anni fa, non potrà negare i progressi, che si sono ottenuti, o che sono nel loro incipiente sviluppo. Questi danno in occhio preferentemente in Aquileja, dove erano più necessarî. I tempi, in cui gli scavatori di tesori in lega con negozianti di oggetti d'arte, abusavano della fecondità del suolo — come per esempio un giovane studente allievo di Conze, che durante una breve gita potea trovare nelle vigne e nei cortili centinaja di monumenti non conosciuti — sono definitivamente passati. Sulla base di un Memoriale, che al Ministro D.r Carlo de Stremayr, indimenticabile per le sue iniziative, fu presentato nell'a. 1879 dagli Archeologi di Vienna, fu decretata per Aquileja una stabile Collezione di oggetti antichi, — fu acquistata una vasta casa di campagna della famiglia dei Conti Cassis e dopo quattro anni fu aperto in questa un Museo. Da principio, sotto la sorveglianza della Commissione Centrale, e da sei anni, della Direzione di questo Istituto, il Museo, per le cure amorevoli e coscienziose del professore E. Majonica, nel frattempo, si è sviluppato e dopo radicali riforme, ha recentemente acquistato la forma di un bene ordinato deposito storico di tesori d'arte. Si arricchì esso non solamente cogli scavi regolari annui, ma anche con continui acquisti e, di quando in quando dietro speciali concessioni, con serie intiere di oggetti antichi locali. Un acquisto di collezioni private, proveniente da Aquileja, disponibile negli ultimi tempi e ad un tempo delle più preziose di tutte, fu dal sign. Ministro recentemente presa in benevola considerazione. Quando infine il Museo non potè più contenere gli oggetti incrementati, fu, sulla grande area dello stesso, costruito un lungo porticato, sotto il quale furono depositati i ricchi monumentali avanzi di architettura, separandoli dagli esistenti avanzi dei monumenti dei primi cristiani. Con sì riguardevole ampliamento del Museo, se anche in forma modesta, questo luogo — sorto recentemente presso la pittoresca Cattedrale del paese, sull'area coltivata a parco, dove insieme alle palme ed ai cipressi cresce anche una massa infinita di urne cinerarie amonticchiate a foggia di piramidi, questo luogo di istruzione, frequentato da

numerosi forastieri, anche da scuole intiere e corporazioni delle città vicine, è ora divenuto, si può dire, un giojello del Littorale. Alle misure pratiche necessarie a ciò, le quali fino ad ora assorbirono tutta l'attività, devono ora seguire le pubblicazioni scientifiche. Anzitutto un Catalogo, illustrato da Lodovico Michalek e da giovani artisti, di oltre mille sculture in pietra, deve dimostrare ed, anche nei frammenti e resti, render chiaro, quanto lo spirito d'indagine si occupi del pietoso legato di questa grande città provinciale dell'impero romano.

D'appresso Aquileja gli altri luoghi stanno per momento ancora in seconda linea. Zara sola offre qualche cosa di completo. Sopra fondamenta disparate, sorse lì un complesso, sui generis, di ricche collezioni, il quale occupa nel migliore ordine uno speciale edifizio. Un monumento semplice, venerabile, avente più di mille anni, sorto sulle rovine di edifizî antichi, cioè la chiesa dedicata al Patrono di Zara S. Donato, dopo aver servito quasi per un secolo come magazzino di proviande militari, fu da venti anni fa con piccoli ajuti, rinnovato e consacrato alla sua attuale destinazione. Sul selciato e sulle pareti, nelle absidi e negli empori di questo edifizio rotondo, (il quale ricorda il Münster di Acquisgrana, e indirettamente S. Vitale in Ravenna), vi stà esposta ora una quantità di oggetti, disposti in modo aggradevole, ove si possono studiare i rapporti opposti dell'arte medioevale e dell'antica. E come nei giorni oscuri sono illuminati solamente bene gli empori, così fu recentemente introdotta la luce elèttrica, la quale rende internamente l'edifizio di meraviglioso effetto. Alla testa di tutto stà in linea amministrativa il vero fondatore del Museo, il professore Giovanni Smirich, ed in linea di professione, alla Sezione medioevale; mentre la Sezione antica, addetta specialmente all'Istituto, è affidata al custode G. de Bersa, della quale egli, dopo la morte di Michele Glavinić, dovette per la prima volta farne l' inventario. Essa contiene iscrizioni, frammenti architettonici, sculture da Zara e viene incrementata di continuo, di oggetti romani derivati dagli scavi del circondario, e preferentemente d'interessanti piccoli oggetti dai sepolcri antichi di Nona, e recentemente di oggetti storici di ogni genere da Asseria, dove l'Istituto intraprese de' grandi e-

scavi. Il desiderio nutrito con premura, di ricomprare per Zara, tutta intiera una importante collezione privata di oggetti di scultura dei primi tempi dell'Impero, la quale in epoca austriaca fu venduta all'asta da quì ad un tale in Udine e poi da questo per legato testamentario passata in possesso di quel Seminario Vescovile, e colla Direzione del quale si era già pattuito l' importo di ricompera, ad onta delle raccomandazioni diplomatiche, è andato a vuoto, causa la protesta del regio Governo italiano. La collezione fu quindi messa ad asta publica ed in modo deplorevole dispersa. Solamente piccoli avanzi ritornarono nel Museo della loro provenienza.

Parecchi tentativi di acquistare per Pola un edifizio, andarono purtroppo a vuoto. Ancora sempre i monumenti antichi, appartenenti allo Stato, giacciono uno sopra l' altro nella cella, non riparati ed ammassati, nella corte del Tempio di Augusto. Dall' agilità di una giovane forza, recentemente entrata in servizio, del Custode professore D.r Antonio Gnirs, il quale finora si occupò d' indagini archeologiche dell' Istria, sono da attendersi delle nuove proposte. Intanto il Comune, per impulso del suo podestà Lodovico Rizzi, ha proceduto indipendentemente e cogli oggetti trovati negli importanti scavi in principalità di Nesactium, ha creato una collezione civica, la quale spinge alla soluzione il problema del Museo. Se a Pola saranno condiscendenti, si troverà pure una forma, nella quale, con ingerenza dell' Istituto, potrà sorgere una sola Collezione. Appena allora e collo studio e metodo scientifico, come lo dimostra Aquileja, anche i tesori di Pola si schiuderanno su scala più vasta.

Una questione, da non credere quanto vecchia, da decennî una specie di palla da trastullo fra la Città, la Provincia e lo Stato, è il Museo, necessario per Spalato. Cosa possa la disinteressata energia di un solo uomo, nell' indagare, scavare, salvare e provvisoriamente conservare i patrî monumenti, lo ha dimostrato l' attività, spiegata quì da venti anni, da Monsignore Bulić, sorretta dallo Stato, con dotazione sempre più crescente. Senza dubbio la miglior parte di tutti gli oggetti ammassati ora alla rinfusa a Spalato, è opera delle sue mani. La desolata confusione però, nella quale si trovano questi

preziosi oggetti, immagazzinati in cinque differenti locali, per lo più simili a cantine, distanti uno dall' altro, — questo stato, nel quale nulla è in ordine, se non gl' Inventarî, va, grazie a Dio, a finire. Sopra un colle vicino la città, da dove si gode un superbo sguardo intorno sul continente e sul mare, il Comune di Spalato ha acquistato recentemente un grande campo di circa 4000 metri quadrati e messo a disposizione del Ministero, perchè ivi debba essere eretto il nuovo edifizio Museale. Questo dovrà avere la forma più propria per i Musei provinciali, cioè di una casa con un grande vicino porticato. E con quest' ultimo si darà principio alla fabbrica, per poter disporre in modo utile le iscrizioni ed i monumenti di pietra, che intanto aumentano in modo enorme. Il progetto del piano di fabbrica è stato già affidato all' architetto sign. Augusto Kirstein. La scelta cadde su questo artista, poichè egli di recente ha sciolto bene un incarico simile, colla cooperazione del consigliere superiore edile Ohmann ed ha preparato un degno ricettacolo al più recente acquisto degli oggetti antichi di Carnuntum.

Un efficace lamento levato trenta anni fa da Teodoro Mommsen ha propriamente fatto determinare, come per incanto, tale acquisto. Dall'a. 1876 il Seminario Archeologico-epigrafico di Vienna con forze giovani s' incaricò della nobile missione di aprire ai suoi archeologi un vicino luogo di esercizio. Alle energiche rimostranze di Ottone Hirschfeld prestò ascolto il Ministero, col rendere possibili continui escavi, i quali ricompensarono pienamente i mezzi e le fatiche impiegatevi. I risultati crebbero, allorchè Alfredo de Arneth e Nicolò Dumba fondarono nel 1885 a Vienna una Società, la quale potè risvegliare la partecipazione generale e continuare meglio l' opera incominciata. Autorità e Mecenati le furono larghi di costante protezione. In linea scientifica le servì con Eugenio Bormann, il più giovane stato maggiore di dotti di Vienna, in linea tecnica negli ultimi anni l' i. e r. Colonello in pensione Massimiliano Groller di Mildenssee — e col suo valoroso procedere essa si conquistò quella fortuna, alla quale si deve ringraziare oggi, se l' importanza storica di Carnuntum risorge nuovamente dagli innumerevoli monumenti, che ci stanno davanti

gli occhi. Dagli scoperti edifizî i singoli ritrovamenti crebbero nel corso degli anni a tal segno, che i locali disponibili nel castello e villaggio di Deutsch-Altenburg, si empierono fino all'impossibile. Fu un dovere il porre rimedio a questo stato di cose, e questa cura fu presa nelle sue mani dall'Istituto, colla cooperazioni del distinto attuale Presidente della Società, Antonio Barone de Ludwigstorff, proprietario del fondo del castro romano, il quale volentieri vi mise a disposizione la sua influenza personale. La Società con una azione comune ottenne dei sussidî per più anni dal Ministero, dalla Dieta dell'Austria Inferiore e da Sua Altezza il Principe Reggente de Liechtenstein. Una somma considerevole contribuì il Comune di Vienna: per ulteriori offerte si trovarono degli amici delle antichità, vicini e lontani. Con queste forze unite, le quali saranno eternate con una lapide onorifica, abbiamo ora a Deutsch-Altenburg un bell'edifizio Museale.

Sopra un terreno, donato dal signor Carlo Hollitzer, l'edifizio del Museo si eleva sulla riva del Danubio, visibile da lontano, in istile monumentale semplice, su motivi dell'arte provinciale romana. Adornano l'ingresso due colonne, stanti da sè, di stile jonico, con capitelli molto espressivi. Dietro, a foggia delle apoteosi romane, due aquile portano i busti dell'Imperatore Augusto, il quale allargò i confini dell'impero fino al Danubio, e dell'imperatore Marco Aurelio, il quale risiedeva a Carnuntum ed intraprese da quì le guerre contro i Marcomanni. Superbamente si presenta anche la porta di bronzo, la quale venne fusa, verso facilitazioni, nella fonderia artistica di Arthuro Krupp. Il pavimento della sala centrale è adornato con pezzi di mosaico a varî colori, ed alla sua parete posteriore, sotto la gradinata, è collocato il più grande di tutti i bassorilievi conosciuti di Mitra, che fu completato dallo scultore Rothmund nell'Atelier del professore Zumbusch, circondato dagli altri pezzi di questo sacrario, il quale era stato rinnovato nell'occasione del Congresso imperiale, tenuto quì nell'a. 307 d. Cr. Tutto il resto si trova nello stadio d'ordinamento per opera del custode Giuseppe Bortlik. Così, con amorevoli sforzi da tutte le parti, è sorto un edifizio, il quale, colle esperienze che si ebbero, sarà certamente di utilità nella

prossima questione dell' erezione del Museo di Spalato. Il Museo di Carnuntum ha una buona dotazione dal Ministero e sarà, fino alla formale consegna all' Amministrazione dello Stato, diretto in comune dal Presidente della Società omonima e dall' Istituto.

Un desiderio, ed un grande desiderio, dell' Istituto, non è ancora adempiuto. Tre anni fa il regio Governo ellenico avea offerto un fondo, attiguo al Museo Nazionale in Atene, quale fondo per la costruzione di una Casa da studio austriaca e l' i. r. Governo ha ricevuto con riconoscenza questo dono, senza obbligarsi ad un termine per la fabbrica. Il momento propizio, riservatosi così dallo Stato, è ancora da attendere, ma però non potrà mancare.

Dopo terminata la relazione annua, il prof. de Schneider presentò la lista dei neoeletti membri, che sarà presentata all' approvazione superiore. In chiusa il signor Ministro ringraziò gli adunati, i quali poi ispezionarono gli oggetti esposti e specialmente ammirarono a lungo un riuscitissimo disegno di restaurazione del sig. George Niemann, rappresentante l' architettura interna della cosidetta sala di marmo in Efeso.

Dicembre 1903. N.ro 12

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA

E

STORIA DALMATA

pubblicato per cura di

Fr. prof. Bulić

ANNO XXVI.



SPALATO
NARODNA TISKARA
1905

Avviso dell' Amministrazione

Il **BULLETTINO** esce una volta al mese. — Il prezzo annuo d'abbonamento anticipato è di corone 8 per la Monarchia Austro-Ungarica e di lire o franchi [illegible] per l'Estero.

Il testo è corredato di Supplementi, di Piante e Disegni.

Lettere e stampe devono essere dirette alla Redazione del *Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata* (Direzione dell'i. r. Museo Archeologico), vaglia postali e reclami all' Amministrazione del *Bullettino di archeologia e storia dalmata* — Spalato (Dalmazia).

Contenuto

[illegible]

Contemporaneamente pubblicati

a) [illegible]

b) [illegible]

c) [illegible]

Knjige darovane Biblioteci c. k. Arheoložkoga Muzeja 1903.

[illegible]

[illegible] Arheoložkog Muzeja

Ritrovamenti

nel cemetero antico cristiano a Crikvine

presso i casolari Jurić (Čučine Kuće) sulla strada fra Salona e Vranjic.

Più volte abbiamo fatto cenno in questo periodico [1]) di ritrovamenti di epoca cristiana, che da alcuni anni si vanno facendo casualmente a sinistra lungo la croda rocciosa, che si protende tra le due strade, che congiungono il villaggio di Vranjic con Salona, una la strada campestre da **Dujmovača** (valle di S. Dojmo) a Vranjic; l'altra, la strada comunale da Salona, dalla località detta Meterize, verso Vranjic. I ritrovamenti ivi fatti, specialmente poi le interessanti iscrizioni cristiane venute quì in luce, l'estensione di questi trovamenti, di circa 1 kil. in lunghezza, fanno ormai con fondamento supporre, che quì non si tratti di singoli ritrovamenti dispersi, di singole iscrizioni, ma invece di un cemetero antico cristiano del V—VI sec. Questa nostra opinione, nutrita da molti anni ed espressa già in un articolo precedente [2]), viene a prendere consistenza, con riguardo al numero delle iscrizioni cristiane, alla loro qualità ed importanza ed a ritrovamenti quì recentemente fatti, dei quali ci occupiamo brevemente in questo articolo.

In questi dintorni però non solamente furono trovate iscrizioni ed altri oggetti di epoca cristiana, ma anche pagana [3]). Anzi ci pare di poter già stabilire presso a poco, che il cemetero pagano si trovasse sul tratto dalle case Jurić (Čučine kuće) verso il villaggio di Vranjic, a destra della strada comunale per chi va in questo villaggio, verso le foci del fiume *Jader*; mentre il cemetero antico cristiano restasse a sinistra della strada su tutta la croda dalla *Vrulja* di Vranjic quasi fino a *Meterize*. A destra della strada vennero finora in luce preferentemente iscrizioni di epoca pagana, mentre a sinistra di epoca quasi esclusivamente cristiana. È vero, singole di queste iscrizioni potranno essere state trasportate da Salona nel villaggio di Vranjic [4]), poichè gli abitanti di questo ultimo

---

[1]) *Bull. dalm.* a. 1889 p. 17, p. 161 n. 736; a. 1891 p. 145—148; a. 1893 p. 39—44, p. 54—62; a. 1896 p. 98—100; a. 1898 p. 213ss.; a. 1899 p. 218ss; a. 1900 p. 140—1; a. 1902 p. 112; a. 1903 p. 94 Nota 1).

[2]) *Bull. dalm.* 1902 p. 112ss.

[3]) C. L. III. *Indices* p. 2722 s. v. Vranjic(a). Quì vengono enumerate oltre 100 iscrizioni.

[4]) I due villaggi Vranjic (italianamente Vranjica, oppure erroneamente scritta Vragnizza) e Salona formano da tempo immemorabile una parrochia.

villaggio hanno anche in massima parte le loro campagne nel recinto dell' antica città di Salona, ma buona parte però dovrebbe provenire dalle vicinanze del villaggio di Vranjic, il quale dista dalle rovine di Salona circa 3 kil.

Siamo poi di parere che se non tutte, almeno molte delle iscrizioni che si trovano immurate e si vanno da alcuni anni estraendo dai muri delle case del villaggio di Vranjic [1], specialmente se cristiane, provengono da questa località. La qualità poi delle iscrizioni ci conferma nell' opinione trattarsi quì anche di sepolcreto cristiano, nel quale furono sepolti anche illustri personaggi. Quì per es. furono trovate le iscrizioni di *Stephanus presbyter* e di *Martana iugalis eius* [2], di *Severus v. c. prim(icerius) scrin(i) tabulari[orum] Me[diol(anen)sis*, dell' a. 431 [3], di *Duiona, ancilla Valentis et sponsa Dextri* [4] dell' a. 426, opp. 430, che fu oggetto anche di un dotto articolo per parte dell' egregio prof. G. Gatti [5]; di un *Pascasius calegarius* e di un *Arcacius ustearius* [6] (= *ostiarius*); di *Maximus* [7], di *Johannes* [8], di *Zosimus* [9], di *Εὐσεβία θυγατὴρ Εὐσεβίου* da Apsona dei monti dell' Antiochia in Siria [10]; di *Λεονίδης* colla bella esclamazione [11]. Questa ultima iscrizione è stata publicata l' anno scorso diffettosamente, poichè allora non visibile, per cui troviamo opportuno di ripublicarla quì ora più completa.

Il Parroco risiede a Vranjic ed il suo cooperatore a Salona. Si tratta da qualche anno di separare le due frazioni di questo villaggio e formare due parrochie, una dall' altra indipendenti.

[1]) C. I. L. III. p. 2722 s. v. Vranjic(a).

[2]) Cat. A. Museo n. 1445 = C. I. L. III. 9552; Röm. Quartalschrift a. 1891 p. 103; *Bull. dalm.* 1889 p. 17.

[3]) *Bull. dalm.* a. 1889 p. 161; Cat. A. Museo n. 1508 = C. I. L. III. 9517; *Röm. Quartalschrift* 1891. I. p. 103; *Archivio storico lombardo* a. 1890 (XVII), Serie II. Fasc. IV. p. 998; *Revue de l' art. chrétienne* a. 1891 p. 184.

[4]) *Bull. dalm.* a. 1891 p. 145—148; Cat. A Mus. n. 1707 = C. I. L. III. n. 13124; a. 1893 p. 39—44, p. 54—62.

[5]) *Röm. Quartalschrift* Jahrg. VI (1892) p. 17; *Bull. dalm.* 1893 p. 39—44, p. 54—62.

[6]) *Bull. dalm.* 1896 p. 99; 1897 p. 9; Cat. A. Mus. n. 2195+2150 = C. I. L. III. 14305.

[7]) *Bull. dalm.* 1896 p. 99; Cat. Mus. A n. 2196 = C. I. L. III. 14309.

[8]) *Bull. dalm.* 1902 p. 140; Cat. Mus. A. n. 3086.

[9]) *Bull. dalm.* 1899 p. 221; Cat. Mus. A. n. 2687.

[10]) *Bull. dalm.* 1899 p. 220 Tav. XI; Cat. A Mus. n. 2685 = C. I. L. III. 14894.

[11]) *Bull. dalm.* 1902 p. 113 = Cat. A Mus. n. 3237.

3237.

ΘΑΡCΙ ΛΕΟ
ΝΙΔΗ ΟΥΔΙC
ΑΘΑΝΑΤΟC
ЄΤωΝ ΙΖ
Α – ☧ – ω

Fu possibile acquistare pel Museo questa iscrizione greca, che si trovava immurata nella casa al civ. n. 97 di Jurić Martin del fu Ante, e quindi ai lati non visibile e poco leggibile, la quale fu quindi difettosamente publicata a p. 113 di questo periodico dell' a. 1902. Ha in altezza 0·37m., larghezza 0·58, grossezza 0·10m., a caratteri pessimi, molto irregolari, quà e là battuti, alti da 6 a 4cm. Da leggere :

Θάρσ(ε)ι, Λεονίδη, οὐδὶς ἀθάνατος; ἐτῶν ιζ. Α ☧ *ω.*

L' acclamazione *θάρσ(ε)ι* abbiamo ancora in una iscrizione Salonitana pagana C. I. L. III. 2276. Circa l' altra acclamazione sinonima *εὐμύρι* = (*εὐμοίρει*), che ricorre in un' iscrizione cristiana Salonitana, vedi *Bull. dalm.* 1895 p. 213; C. I. L. III, 14315[1].

Con riferimento a quanto abbiamo sopra, publichiamo quì i due frammenti d' iscrizioni, trovati immurati in una casa a Vranjic, ma probabilmente di provenienza da quì.

3141.

DEPOSSIO ......
DECEMB*ris Hono-*
RIO X ET T*heodosio VI.* 415 dopo Cr.
vv. cc. cc.

Su frammento di davanzale di sarcofago, trovato immurato nella casa al civ. n. 13 di Lucia V.a del def. Matteo Ivić a Vranjic di Salona. Venne acquistato pel Museo. È alto 0·30, largo 0·60, grosso 0·10m., a caratteri alti nella prima riga 0·06 e nelle seguenti 0·05m. Le lettere sono alquanto logore, però riconoscibili e sicure, meno l' ultima lettera della terza riga che pare una I anzichè T. Però anche la T precedente ha il taglio trasversale poco riconoscibile.

Nella terza riga RIO X ET T si deve completare con *Hono*]*rio X et T*[*heodosio VI.* L' iscrizione quindi cade nell' a. 415, in cui

erano consoli *Flavius Honorius Aug.* X e *Flavius Theodosius Iunior VI.* (Cfr. de Rossi, Inscript. Christ. Romae I. p. 256 n. 601; Bouchè-Leclercq, Manuel des institutions romaine; p. 611; Goyau, Chronologie de l'Empire romaine p. 622; Marucchi, Éléments d'archéologie chrétienne I p. 178).

Depossio . . . decemb|ris Hono|rio X et T|heodosio VI vv. cc. cons(ulibus).

3142.

MARITO
*l*OCO CONC*esso*
NA · ADITO · L*ibero*

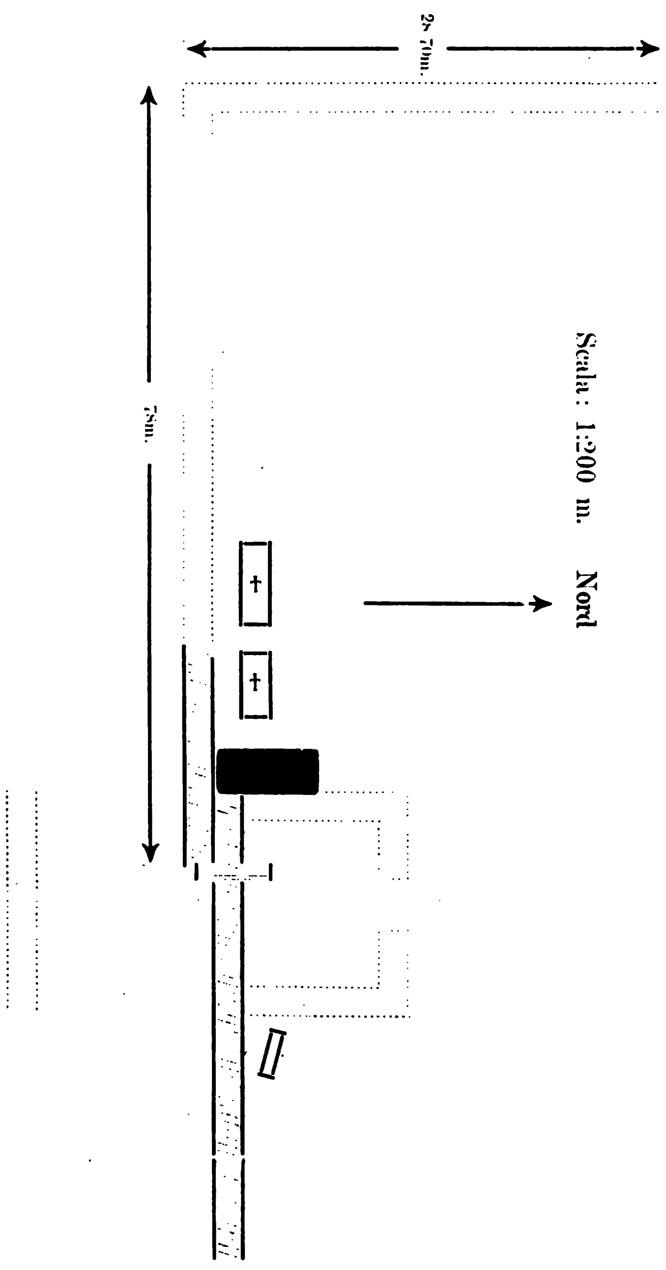
. . . *marito . . l|oco conc|esso| . . na adito l|ibero.*

Su frammento, pare di sarcofago, più tardi lavorato, trovato immurato nella casa di Lucia V.a Ivić a Vranjic di Salona. Venne acquistato pel Museo. È mancante da tutte le parti meno in fondo. Il frammento è alto 0·30, largo 0·38, grosso 0·12m., a caratteri alti 0·04m.

L'ultima O della prima riga è battuta, però riconoscibile dalle traccie. L'ultima lettera della seconda riga è battuta e pare di vedere una C. La prima lettera della terza riga è una N, alquanto mancante, ma sicura. Le altre lettere sono sicure.

In novembre dell'anno scorso 1902, il colono Fabiano Mandić del fu Giovanni da Vranjic, lavorando nel fondo part. cat. n. 4394 di Lucia V.a Grgić del fu Andrea[1]) nella località sopra detta — si chiama anche *Lastre* — s'imbatte' in un muro antico, presso il quale trovò un placcone di calcare, ch'era il coperchio dell'arca di un sottostante sarcofago. Ritenendo questo placcone isolato e non vedendovi sopra iscrizione, lo ruppe in più pezzi, per poterlo estrarre. Accorso chi scrive queste linee, impedì ulteriori guasti, e promise di acquistare tutti gli oggetti antichi, che si sarebbero colà potuti trovare. Così fu possibile nei giorni seguenti sterrare quì muri di edifizi, che presentiamo nel seguente *Schizzo*. In questo si vedono

[1]) A pag. 112 di questo periodico a. 1902, è dato erroneamente il nome della proprietaria: si chiama Lucia e non Vice Grgić. Anche il numero della particella è stato sbagliato: è il n. 4394 e non 4396. Questa ultima particella è attigua e n'è proprietario Pietro Grgić.



28 70m.
78m.
Scala: 1:200 m.
Nord

i muri sterrati, segnati con linee nere. Sono punteggiate le parti di muro che furono constatate nelle fondamenta, oppure esistenti già anni e distrutte dai contadini durante i lavori campestri. Il muro principale va in una lunghezza di 78m. Lungo questo fu trovata l'arca del sarcofago, il di cui coperchio fu rotto ed immediatamente attiguo un secondo sarcofago, anche con coperchio di placcone piano [1]), trovato rotto in epoca anteriore e mancante. Nei due sarcofagi pieni di terra, non furono trovate neppure le ossa. Questi dovrebbero essere stati vuotati, anche a detta dei contadini dei circostanti vignati, già 40—50 anni, quando fu piantato quì il vignato, il quale deperito, fu rinnovato nell'anno scorso. Le due arche dei sarcofagi portano sul davanzale una croce a braccia, che si allargano, a foggia di croce di Malta, quale ricorre nei cemeteri antichi cristiani di Manastirine del V.—VI. sec. [2]) Furono acquistati pel Museo. Uno porta il n. 101 *A*, *V* ed è lungo 2·10m., largo 0·72m., profondo 0·55m. Il secondo, avente il coperchio rotto, porta il n. 102 *A*, *V*, ed è lungo 2·08, largo 0·49m. profondo 0·61m. [3]) Vicino furono trovati rottami di placchette sottili, di marmo, risegate, di rivestimento, frammenti di colonnette e basi, un frammento ornamentale, tutti oggetti di epoca cristiana, trovati fra terra travolta non molti anni fa ed in questa circostanza manomessi. Furono ricuperate anche parecchie monete, per lo più male conservate: *Urbs Roma*, *Constantinus II*, *Valentinianus*, *Theodosius* ecc. A giudicare dalla sua costruzione, dalla sua lunghezza di 78m., dal suo spessore, era questo muro di edifizio abbastanza grande. Correva esso in direzione da Owest ad Est. Verso Est al suo lato esterno, a cui erano addossati i due sarcofagi, e vicino di questi, si vede un locale quadrilatero, con muri parzialmente rotti, ma completabili dagli avanzi nelle fondamenta. I vecchi contadini delle vicine case Jurić (*Ćućine kuće*) chiamano ancora al giorno d'oggi questa località *Crikvina*, opp. *stara crkva*, cioè *chiesa diroccata*, opp. *chiesa vecchia*. È molto probabile che in questa denominazione si sia conservata la destinazione di questo edi-

---

[1]) È la prima volta che a Salona ricorrono quì sarcofagi con coperchi piani. Uno fu trovato a Slano (Cfr. *Bull. dalm.* 1901 p. 91).

[2]) *Bull. dalm.* 1884 p. 9; C. I. L. III. 9516; a. 1881 p. 39; a. 1885 p. 50 n. 138, C. I. L. III. 9516; a. 1902 p. 102.

[3]) Per momento, non essendovi spazio in nessuna Sezione dei varî magazzini Museali a Spalato, furono depositati questi sarcofagi presso il *Tusculum* a Salona.

fizio e che questo sia stato una chiesa cemeteriale del V.—VI. sec. per quella parte dei cittadini di Salona, che abitavano sull' altura della sponda sinistra del fiume *Jader*. In ciò ci confermerebbe anche il fatto, che in una delle iscrizioni sopra riportate si fa menzione di un *Arcacius ustearius* (= *ostiarius*), uno degli ordini minori nella Chiesa, d'istituzione molto antica [1], il quale ostiario con molta probabilità potrebbe essere stato in servizio di questa chiesa.

Nè è casuale quì nelle vicinanze, oltre la strada per Vranjic, la cappella delle *Anime del Purgatorio, (Duše Očišćenja)*, esistente da tempo immemorabile su un macigno, segnata con particella edif. n. 4441. Richiama essa a memoria quì un cemetero, un sepolcreto. e precisamente l'antico cristiano oltre la strada. Anche i casolari Jurić (*Ćurine kuće*), isolati, a mezza strada fra Salona e Vranjic, indicano con molta probabilità che qui ci erano abitazioni anche in epoca antica, remota.

In questo incontro furono ricuperati quì anche i seguenti tre frammenti d'iscrizione del V.—VI. sec.

3234.



Su frammento alto 0·38, largo 0·26, grosso 0·10m., a, caratteri alquanto logori, parecchi battuti, alti 0·64m.

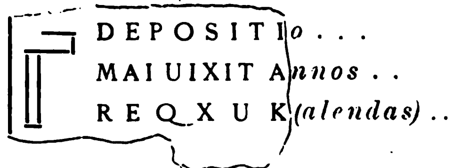
Nella prima riga si vedono traccie pare di NI. Nella seconda le due prime lettere sono battute e le due seguenti pare siano IΛ. Nella terza riga è chiaro ARINIA, nella quarta TI VVC.

Il completamento quindi: *M*|*arinia*|*ni Asclepiodo*|*ti v(irorum) c(larissimorum)* |*c(onsulum)* è sicuro. *Fl. Avitus Marinianus* ed . . *Asclepiodotus* erano consoli nell'a. 423 [2]).

[1]) Kraus, R. E. der christl. Alterthümer II. p. 572 s. v.

[2]) Cfr. De Rossi, Inscript. Christ. I. p. 270; Bouché-Leclerq, Manuel des institutions romaines p. 611; Goyau, Chronologie de l' Empire romaine p. 623; Marucchi, Éléments d'archéologie chrétienne. Notions générales p. 178.

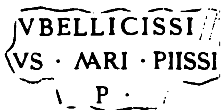
3235.



Deposit[*o* . . | *Mai. Vixit a*[*nnos* . .] *req(uievit)* XV *K(a-lendas)* . . .

Su frammento, pare di davvanzale di sarcofago, alto 0·26, largo 0·40m., grosso 0·09m., a caratteri alti 0·04m., di epoca bassa, ineguali. Per es. la V è fatta come una U. Davanti l'iscrizione a sinistra si vede l'asta inferiore ed il braccio destro di una croce. A giudicare dalla paleografia, l'iscrizione dovrebbe essere del VI sec.

3163.



Su frammento alto 0·15, largo 0·30, grosso 0·06m., a caratteri alti 35 mill.

Fu trovato in una macerie a Sud delle suddette case Jurić *(Ćućine kuće)* e probabilmente proviene da queste parti. Tutte le lettere nella prima riga sono mancanti.

Nella prima riga si vede traccia di lettera pare V, seguita da B., piuttosto che D. Poi seguono quasi tre L, quindi asta verticale, seguita da C, opp. meno probabilmente O. Poi nuovamente piccola traccia di I, seguita SSI.

Nela seconda riga si vede traccia di VS. Le altre lettere sono sicure.

. . ? *bellicissi(mus)* . . . *mari*(*to*) *piissi*(*mo*) . . . *p(osuit)*.

È frammento d'iscrizione pagana.

Come si vede i ritrovamenti fatti in questa località e per la loro qualità e per il numero e per l'importanza, danno tondamento a supporre, esserci stato quì un cemetero antico. E questo sarebbe il quarto cemetero antico cristiano di Salona. Il primo, il più grande ed il più importante, coll'annessa basilica, di s. Doimo, e compagni di martirio della fine del III. e del principio del IV. sec. e seguenti, si trova a

Manastirine, è il *coemeterium legis sanctae christianae*. Il secondo, anche coll'annessa basilica e degli stessi secoli a *Marusinae*, *in praedio Asclepiae*, di s. Anastasio il fullone; il terzo a *Kapljuč*, la così detta *necropoli suburbana di sedici sarcofagi*, descritta anche in questo periodico[1]). Questa *necropoli* però potrebbe forse calcolarsi quale appendice del cemetero di *Manastirine*, da cui dista circa 400m. Il quarto cemetero è l'or ora descritto. Nella *necropoli* di *Kapljuč* tutte le iscrizioni sono cristiane, solamente un sarcofago, il quinto da Est ad Owest, porta un iscrizione pagana (Mus. n. 2905 Cat. A = C. I. L. III 6382) di *Publicia Petina* del III sec. circa.[2]) Anche a nostro giudizio questo sarcofago pagano fu preso nel V.—VI. sec. da un cristiano, che vi si seppellì dentro[3]). Non è unico questo caso a Salona.[4])

---

[1]) *Bull. di arch. crist.* 1878 p. 110; *Bull. dalm.* 1880 p. 67; *Bull. dalm.* 1899 p. 133ss. e Tav. VI; Dumont nella *Revue Archéologique*. a. 1872. Fevrier p. 121 ss.

[2]) *Bull. dalm.* 1899 p. 135.

[3]) Il def. Comm. de Rossi (*Bull. di arch. crist.* a. 1878 p. 111 e *Bull. di arch. e stor. dalm.* 1980 p. 67) scrisse a proposito di questo sarcofago: «sospetto, che cotesta arca non sia originaria del cimitero cristiano; ma sia stata colà portata da un sepolcreto pagano, come di molti simili è avvenuto, massime dopo il quarto od il quinto secolo» . . . Che codesto sepolcreto (di *Kapljuč*) fosse parte del vicino maggiore cimitero della Chiesa Salonitana od un appendice di esso, oltre i segni manifesti di cristianità ed il tenore delle epigrafi, lo dimostra la multa da pagarsi alla chiesa comminata nella lapide seguente: *Hic in pace iacet Leontius* ecc.» (C. I. L. III. 6399 = Mus. Cat. A. 2902). Anche il sarcofago d'Ippolito e Fedra (Cat. Mus. n. 29 *D*), d'arte pagana, „è stato portato al cemetero *legis sanctae christianae* in tempi asssai tardi e quando delle spoglie del vinto paganesimo i Cristiani usarono senza scrupolo e senza sottile discernimento". Cfr. De Rossi *Bull. di arch. crist.* 1878 p. 114.; *Bull. di arch. e stor. dalm* 1880 p. 70.

[4]) Anche nel cemetero *legis sanctae christianae* di *Manastirine* si trova un sarcofago di D e s i d i e n a P r o f u t u r a etc., il quale è, secondo noi, di epoca pagana, del III. sec. circa. Fu pubblicato *Bull. dalm.* 1884 p. 36 n. 18; p. 100; *A. E. M.* VIII. p. 144 n. 168; C. I. L. III. 9028. Senonchè sul coperchio, sull'acroterio sinistro, si trovano incise di mano posteriore a caratteri del V.—VI. sec. le tre lettere AGA e sull'acroterio destro, alquanto battuto, si vede avanzo di asta verticale, che potrebbe essere una P, e poi spazio battuto per 3—4 lettere. da completare con AGAPE o AGAPİTA o AGAPVS, AGAPITVS, AGAPENIS ecc., nome specifico cristiano (cfr. Kraus R. E. der christl. Alterth. II. s. v. *Namen* p. 481). In questo sarcofago fu sepolta anzitutto circa il terzo secolo D e s i d i e n a P r o f u t u r a ecc. e fu posta la relativa iscrizione e nel V.—VI. sec. una A g a p e, A g a p i t a o A g a p i t u s. Un esempio analogo abbiamo

In febbraio dell'a. 1902 abbiamo tentato nella necropoli di *Kapljuč* escavi in continuazione ad Owest, in cerca di altri sarcofagi, fino alla prossima torre delle mura perimetrali, però senza risultato. Ma pare da tutti gl'indizî ed a detta di vecchi contadini, che questo cemetero si estenda a Nord, nella part. cat. n. 3967/1.

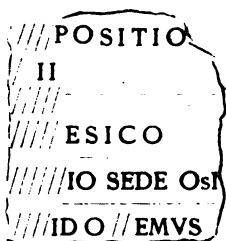
FR. BULIĆ.

ISCRIZIONI INEDITE.

Ager Salonitanus (Clissa, Klis).

Nell'atto dell'ampliamento della Chiesa Parrocchiale di Clissa negli anni 1900—2, vennero estratte dal selciato della stessa e dal muro di cinta intorno, i seguenti quattordici frammenti d'iscrizione, che da quel rev. Parroco Dojmo Mladinov furono regalati al Museo. Si abbia i nostri sentiti ringraziamenti.

3219.



Su frammento, alto 0·28, largo 0·32, grosso 0·10m., a caratteri alti 0·04, logori a segno, da non essere decifrabili, per cui la lezione è molto incerta.

De]positio. . . .

3220.



in un sarcofago, trovato nell'a. 1902 a *Stómbrata (Sr. Marta)* a *Bihaći* dalla Società storico-archeologica «Bihać», il quale sarà prossimamente publicato. Nel sarcofago pagano con iscrizione (n. 3180 Cat. A. Mus.) fu sepolta nel III. sec. circa Rutilia Zona con sua sorella; nel VI sec. fu vuotato delle loro ossa e fu sepolto dentro *Iulianus pandurius* (n. 3200 Cat. A. Mus.)

Su frammento alto 0·21, largo 0·14, grosso 0·12m., a caratteri alti 0·05m.

Nella prima riga si vedono traccie di V. La prima e l' ultima lettera nella seconda riga sono mancanti, però sicure.

3221.

LAEI
VINCI
LAEII
VVS

Su frammento alto 0·23, largo 0·25, grosso 0·09m., a caratteri alti 37 mill.

Nella prima riga si vedono avanzi di una L e l' ultima lettera è una asta verticale. L' ultima lettera della seconda riga è anche un' asta verticale, pare sia una I. Nella terza riga la penultima lettera è battuta, pare sia stata una I. Le lettere nella quarta riga pare siano VVS, mancanti in fondo.

3222.

? Secun]DA ·
COIVGI · BE
NE · MEREN
T · FEC · T ·

Su frammento alto 0·20, largo 0·28, grosso 0·11m., a caratteri alti 28 mill., dei quali parecchi battuti e logori, però riconoscibili.

Nella prima riga la prima lettera è una D mancante. Dopo la prima I nella quarta riga la pietra è battuta, ma pare ci sia stata una piccola T. Le altre lettere sono sicure.

? Secun]da opp. *Iucun]da co(n)iugi bene merenti fecit.*

3223.

· D *m.*
VIT *alioni? Teren-*
TIA
NA

Su frammento alto 0·19. largo 0·17. grosso 0·08, a caratteri belli, alti 0·04m.

Le due lettere nell' ultima riga sono mancanti della metà inferiore, però sicure NA. Le altre lettere sono sicure.

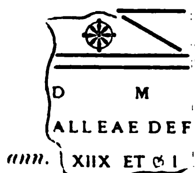
3224.



Su frammento, pare di sarcofago, alto 0·19, largo 0·19, grosso 0·06m. a caratteri alti 0·06.

L' ultima lettera della prima riga pare sia una I, piuttosto che E e l' ultima della seconda riga, mancante, pare sia una Γ opp. Π mancante.

3225.

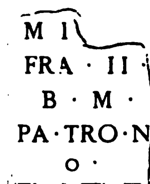


Su frammento alto 0·16, largo 0·20, grosso 0·06m., a caratteri battuti quà e là, alti 20 mill.

Nella terza riga sono mancante le lettere, però dalle traccie visibili pare di poterle completare.

D(is) M(anibus) . . . alleae def(unctae) [*ann.*] *XIIX et i. . .*

3226.



Su frammento, alto 0·18, largo 0·18, grosso 0·06m., a caratteri logori, alti 0·05m.

Nella prima riga si vedono traccie di MI. Nella seconda riga le ultime lettere sono mancanti, però dalla traccie esistenti sono due aste verticali. Pare che l' interpunzione sia stata sillabare.

. . *mi* . . *fra(ter) b(ene) m(erenti) patrono.*

3227.

*c*ORPV*s*
*s*I Q V I S S*uper hoc corpus*
aliud corpus ponere V O L V E*rit dabit* . . .

Su frammento, pare di sarcofago, alto 0·16, largo 0·15, grosso 0·08m., a caratteri molto corrosi, a mala pena leggibili nella seconda e terza riga ed illegibili nella prima riga.

3228.

E M V L
C A P I T *oni*
? mil. LEG VII

Su frammento alto 0·20, largo 0·16, grosso 0·15m., a caratteri logori, a mala pena leggibili, alti 40 mill.

Nella prima riga al principio la pietra è stata incavata in epoca posteriore ed è mancante. Poi pare di vedere una E, opp. C. Le tre lettere seguenti, sebbene mancanti, sono sicure. La prima lettera della seconda riga è una C mancante; le altre lettere sono sicure. Nella terza riga la prima lettera è irreconoscibile e le seguenti sono sicure. Dell' ultima asta verticale avanza la parte superiore.

. . *e mul* . . . *Capit[oni* . .] . . . [*mil(iti)* ?] *leg. VII* . .

3229.

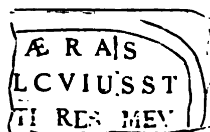
M
L / / ARMADVI
ELVNSIONIBS
Q / / EV S /
/ / C / ONT
/ PNAR / / /
/ / / / P · V

Su frammento alto 0·55, largo 0·32, grosso 0·08m., a caratteri alti 38 mill., irregolari e male fatti.

Nella prima riga dopo ia M si vede una piccola asta verticale. Nella seconda riga pare di vedere una L; le altre lettere sono sicure.

Nella terza riga dopo la Q mancante v' è spazio per due lettere
Nella quarta riga dopo la C c'è spazio mancante per una lettera. Le altre lettere delle seguenti righe sono sicure.

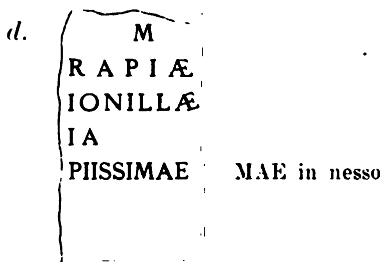
3230.



Su frammento marmoreo ovale, a foggia di piscina, alto 0·24, largo 0·30, grossò 0·14m., a caratteri male fatti, alti 35 mill.

Nella prima e seconda riga le lettere sono sicure, nella terza si vedono solamente le cime superiori delle lettere, pare di poter leggere TI RES MEV.

3231.



Su frammento di stela sepolcrale, alto 0·55, largo 0·32, grosso 0·07m., a caratteri alti 0·05m. alquanto logori, ma sicuri.

Nella terza riga al principio si vede un' asta verticale in fondo mancante e nella quarta riga anche la parte inferiore di asta verticale.

[D(is)] M(anibus) . . . . rapiae ? [Petr]onillae . . ia . . . piissimae.

3232.



Su frammento alto 0·35, largo 0·10, grosso 0·18m., a caratteri battuti, incerti alti 0·04m. Quasi tutte le lettere sono mancanti, e dalle vestigia pare di poterli così completare.

Salona (Solin).

Nell'atto della demolizione, in inverno dell'a. 1903, di una casupola dei fratelli Grgo e Stefano Parać del fu Pietro, sita sulle mura perimetrali a Nord-Owest dell'antiteatro, fra il gruppo delle case Parać, vennero in luce i seguenti dodici frammenti d'iscrizione (n. 3146—3157 incl.), che furono tutti acquistati pel Museo.

3146.

*a*VRE*lius, a*
OLYC
VS · A

Su frammento alto 0·13, largo 0·04m. e caratteri alti 0·04m.

Quasi tutte le lettere sono mancanti, però completate dagli avanzi visibili.

Nella prima riga si vede al principio la seconda asta obliqua di una V. L'ultima lettera, sopra mancante, è sicura una E. La prima lettera mancante della seconda riga dovrebbe essere una O, e l'ultima una O opp. C. Della prima lettera della terza riga avanza solamente la parte inferiore della seconda asta obliqua, di una V. Le altre lettere sono sicure.

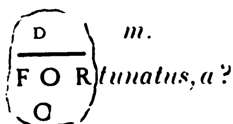
3147.

O
? *Capito* NI
? *posui* T

Su frammento alto 0·15, largo 0·10, grosso 0·05m., a caratteri alti 25 mill.

La prima lettera della seconda riga pare dalle traccie una N mancante. La lettera della terza riga è una T mancante.

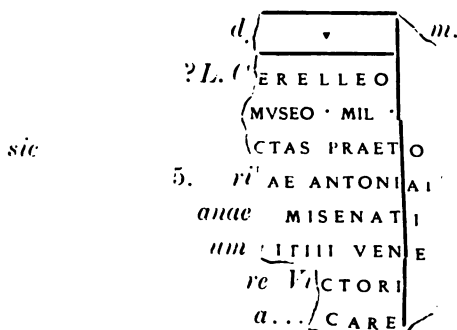
3148.



Su frammento alto 0·09, largo 0·09, grosso 0·04m., a caratteri alti 30 millim.

La prima e l'ultima lettera della seconda riga sono in fondo mancanti; pare però di poterle completare, come è stato dato sopra. Nella terza riga si vede piccolissima traccia di lettera, pare di O.

3149.



Su frammento alto 0·18, largo 0·20, grosso 0·05, a caratteri alti 0·02m.

Nella prima riga essendovi il punto in forma triangolare, dovrebbero mancarvi alle parti la D od M, della quale seconda si vede una piccola traccia. Al principio della seconda riga si vede il fondo di lettera, irreconoscibile, forse di C. Al principio della terza riga pare di vedere un'asta verticale, avvanzo di I opp. M opp. N. Al principio della quarta riga si vede traccia di C, e poi T sicura, quindi: CTAS. Al principio della quinta un'A mancante. Nel margine destro della quinta riga si vede una A con una piccola asta verticale, che potrebbe essere anche casuale. Al principio della settima riga si vede traccia di asta verticale e poi una Γ seguita da tre aste verticali. Nell'ottava riga al principio c'è avvanzo di C, e nell'ultima riga le lettere sono della metà inferiore mancanti; pare di poter leggere CARE.

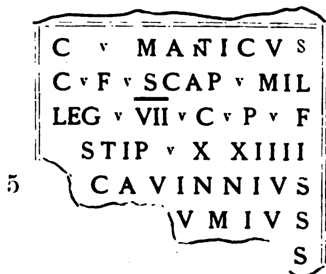
Nella seconda riga completiamo con *C]erelleo*. È nome che ordinariamente ricorre nelle nostre iscrizioni nella forma di *Caerellius*

(Cfr. C. I. L. III. p. 2343). Nella terza riga non vi dovrebbe mancare nulla, quindi il cognome sarebbe *Museus*. Questo cognome ricorre nelle iscrizioni, ma nelle nostre col dittongo di *ae* (C. I. L. III. p. 2403). Nella quarta riga al principio è sicuro CTAS, sbaglio del lapidario per CLAS.

Leggiamo quindi: ? *L. C]erelleo Museo, mil[iti] c⟨l⟩as(sis) praeto[ri]ae Antoni[nianae] Misenati[um], quadriremi Vene[re], Vi]ctori[a . . Care . .*

Osserviamo, che per la prima volta ricorre nelle nostre iscrizioni la *classis praetoria Misenatium*, coll' attributo *Antoniniana*, che porta la *classis praetoria Ravennatium* (Cfr. C. I. L. III. p. 2501); e per la prima volta nelle nostre iscrizioni il nome di una nave, cioè di una *quadriremis*, detta *Venus*. Cfr. Marquardt Röm. Staatsv. II. p. 491. Note 8.

3150.



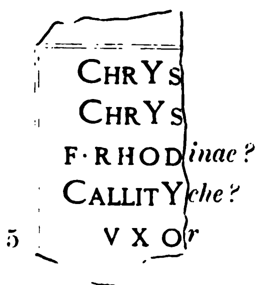
Su stela sepolcrale, alquanto scorniciata in cima, al lato sinistro e mancante in fondo, alta 0·25, larga 0·33, grossa 0·12m., a caratteri alti 35 mill., belli, di buon epoca e con punti triangolari.

La prima lettera nella quinta riga è mancante della metà, ma sicura C, e la prima dell' ultima riga, dalle traccie, pare sia una V, seguita da M, cosicchè le lettere della sesta riga sono VMIVS. Nella settima riga si vede piccola traccia di C od S.

Da leggere:

C(aius) Manticus, C(ai) f(ilius), Scap(tia), mil(es) leg(ionis) VII C(laudiae) p(iae) f(idelis), stip(endiorum) XXIIII, Cavinnius . . . ? [Post]umius . . . . .

3151.



Su frammento alto 0·36, largo 0·20, grosso 0·17m., a caratteri alti nella prima riga 0·04m., che vanno decrescendo fino a 0·03m.

Nella prima e nella seconda riga si vedono in fine traccie piccole di lettere, probabilmente di S. Dopo la O nella terza riga si vede traccia di asta verticale, di una D. Nella quarta riga le tre lettere dopo la A sono tutte fatte come tre aste verticali.

Da completare nelle prime due righe con *Chrys|ogonus*, *Chrys|eros*, *Chrys|anthus*, *Chrys|ais*, o qualche cosa di consimile.

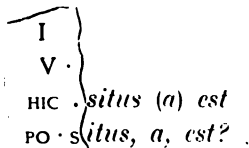
3152.



Frammento alto 0·15, largo 0·06, grosso 0·04m., a caratteri belli, alti 0·05m.

Tutte le lettere sono molto mancanti, però pare completabili dalle traccie esistenti.

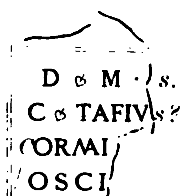
3153.



Su frammento alto 0·21, largo 0·12, grosso 0·07m., a caratteri alti nella seconda riga 35 e nelle altre 30 mill.

Nella prima riga si vede traccia di asta verticale; nella seconda la V è mancante, però completabile dalle traccie esistenti. Le altre lettere sono certe.

3154.

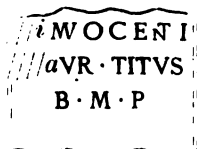


Su frammento di pietra grigia, alto 0·22, largo 0·26, grosso 0·06m., a caratteri alti 38 mill., male ed irregolarmente fatti.

Nella prima riga pare di vedere traccia di secondo punto dopo la M. Nella seconda, terza e quarta riga le lettere sono mancanti assai, si vedono solamente traccie, pare di aste verticali.

D(is) M(anibus) |*s(acrum)*|. *C(aius) Tafiu[s . . Cor(nelia), Mat. . .*

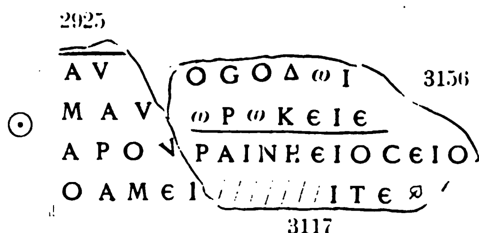
3155.



Su frammento alto 0·17, largo 0·26, grosso 0·04m., a caratteri alti 0·03m.

Nella prima riga si vedono due traccie di lettere irreconoscibili. Il lato sinistro sopra è alquanto battuto, per cui sono abrase le due prime lettere della seconda riga della I e parte di N seguente e l'A nella terza riga. . . . *innocenti* |*A*|*ur(elius) Titus b(ene) m(erenti) p(osuit).*

3156 + 3117 + 2925.

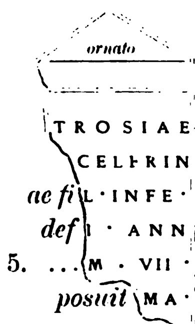


AM in nesso

Su frammento, rotto in tre pezzi, alto 0·40, largo 0·77, grosso 0·12m., a caratteri alti 0·05 mill.

Il primo di questi tre frammenti (n. 2925) fu publicato in questo periodico a. 1901 p. 133 e gli altri due furono ricuperati dalla casa suddetta.

3157.

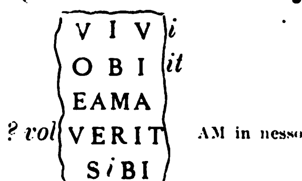


Su frammento, alto 0·36, largo 0·25, grosso 0·10m., a caratteri battuti, alti 0·03m. Il frammento è male conservato ed è stato battuto per poter essere immurato.

Nella prima riga tutte le lettere sono sicure. Nella seconda la C è mancante, e difficile ci potrebbe essere stata davanti una lettera. Nella terza riga si vede traccia di asta verticale e davanti spazio per due o tre lettere. Nella quarta riga si vede traccia di asta verticale, ma difficile sia avanzo di F. Nella quinta riga si vede avanzo di M. Nell'ultima riga pare di vedere avanzo di MA.

Trosiae Celerin[*ae fi*]*l(iae)*] *infe(licissimae)* [*def?*] *ann(orum)* ... *m(ensium) VII posuit ma*[*ter?*] . . . Fr. Bulić.

Pituntium (Podstrana di Poljica).



Su frammento alto 0·25, largo 0·14m., trovato già anni presso la cappella di S. Martino di Podstrana di Poljica. Ora si conserva nella cantina della V.a del fu Pietro Dumičić vicino la detta cappella.

Tutte le prime e le ultime lettere sono mancanti, però sicure. Nell'ultima riga si vedono traccie pare di S*i*BI. Fr. Bulić.

Asseria
(Podgradje di Benkovac).

L · CANINIVS · T · F · CLA · FRONTO · IIVIR · FLAMEN DIℲI · CLAVDI · IIVIR · QVINQ ·

Il sign. Giuseppe Modrić di Benkovac, corrispondente dell' i. r. Commissione Centrale pei monumenti antichi, ci ha rimesso non ha guari la copia di questa iscrizione, fatta da un contadino di Lisičić, di nome Ante Bačić.

L'iscrizione si trova su di un architrave, lungo 3m. circa, a lettere della miglior epoca e di ottima conservazione. Questo architrave venne estratto in novembre scorso da un muro di *Asseria* dal capovilla di Podgradje A. Bikan; precisamente lì dove questo anno furono fatti gli escavi per ordine dell' i. r. Istituto Archeologico Austriaco di Vienna. Egli clandestinamente lo trasportò a casa sua, ed ora pretende per questa iscrizione un prezzo molto alto. L'architrave però non appartiene a lui, ma bensì all' Istituto Archeologico Austriaco.

L(ucius) Caninius, T(iti) f(ilius), Cl(audia), Fronto, duumvir, flamen divi Claudii, duumvir quinquennalis.

Un calco di questa iscrizione non si potè finora avere, ma l'iscrizione pare sia stata bene copiata. Solamente nella parola DIℲI, la V è stata copiata come F e dovrebbe essere, se non è V, il segno Ⅎ (mezza aspirazione), cioè una delle tre lettere inventate dall' imperatore Claudio, ed introdotte nell'alfabeto latino, durante la sua vita, ma immediatamente dopo la morte di questo imperatore grammatico abbandonate come fantasia ortografica [2]).

Se in realtà sta nell'iscrizione il suddetto segno, cioè la suddetta lettera Claudiana, allora l'iscrizione dovrebbe cadere immediatamente dopo la morte di questo imperatore, avvenuta nell' a. 54 d. Cr.

---

[1]) Cfr. R. Cagnat, Cours d'Epigraphie latine III. Ed. p. 5. Questo segno (Ⅎ) venne usato per tradurre il suono intermediario fra la V ed I »*pinguis quam V exilius quam I*«.

[2]) Tac. Ann. XI, 14: »Claudius tres litteras adiecit quae usui, imperitante eo, post obliteratae, adspiciuntur nunc etiam in aere«.

Un frammento d'iscrizione CANINI . . . , a caratteri alti 5cm., venne trovato nell'anno corr. negli scavi di *Asseria*. Un *T. Caninius T. f., Sergia, Maximus* ricorre in una iscrizione a *Corinium* (Kariń) C. I. L. III. 2884.

L. Caninius Fronto era anzitutto *IIvir*, ossia uno dei due podestà di Asseria, e poi *duumvir quinquennalis*, cioè podestà in servizio per il censimento, che avea luogo ogni quinto anno. I *duumviri* in questo anno si chiamano *duumviri quinquennales*.

È interessante questa iscrizione pell'ordinamento a comune del municipium di Asseria, i di cui abitanti godevano il *ius italicum*. Fino ad ora avevamo solamente due testimonianze dirette per ciò; l'una l'iscrizione molto frammentata (n. 9940 C. I. L. III.), che ricorda un *aedilis quattuorvir?*, ed altre tre (n. 2850, 15027, 15028), che ricordano il decurionato. Ora la nostra iscrizione ci ricorda chiaramente il duumvirato. Ricorre anche in essa per la prima volta in Asseria il *flaminato*.

Su *Asseria* Cfr. C. I. L. III. p. 370. 1037, 1630, 2167, 2272, n. 2850, p. 2328.[15], 2328.[166]. (Index p. 2529, 2668); Pauly-Wissowa RE der class. Alterthumswissenschaft s. v. *Asseria*; E. De Ruggiero. Dizionario Epigrafico di antichità romane s. v. *Asseria*.

FR. BULIĆ.

Nomi e marche di fabbrica
su tegoli e mattoni acquistati dall'i. r. Museo in Spalato durante l'a. 1903.

(Continuazione V. n. 12 a. 1902 p. 127.)

901. *Car* TORIAN ; 902. Q CLO *di Ambrosi ;* 903.) IPP ; 904. *Solon* AS ; 905. *P* ANSIANA, NA in nesso ; 906. SO *lonas ;* 907. PANS *iana ;* 908.*) Q O HAPVL *Q(uinti) O(p)h(i) Apul(i) ;* 909.

---

*) I nn. 902—907 furono trovati a Salona ed i nn. 908—937 furono trovati nella navata laterale destra della basilica urbana a Salona; i nn. 938—950 dietro il Diaconicon. I nn. 951—54 e nn. 963—968 incl. furono trovati nel fondo part. cat. n. 21 a S.-Ow. della basilica cemeteriale di Manastirine; i nn. 955—962 incl. a *Krilare* di Žrnovnica; i nn. 969—972 incl. a Sućurac nella località datta Staćuline (= *Statio*).

SOLO nas; 910. PANSIA na; 911. PAN siana; 912. Pansi ANA S; 913. Pa NSIANA, NA in nesso; 914. Q CLODI AM brosi, DI, AM in nesso; 915. C LA · PAN siana: C|la(udi) Pan(siana); 916. Q CLODI Ambrosi, DI in nesso; 917. NER C laudi Pansiana, NER in nesso; 918. Sol ONA s; 919. Q C lodi Ambrosi; 920. PA nsiana; 921. CINNIANA; 922. C. C ES PA nsiana; 923. NIL; 924. Clo DIORVM C· Clo|diorum C·, DI, RV in nesso; 925. Pan SIANA; 926. SOL onas; 927. S OLON as; 928. CLAVDI PANSIANA LA, VD, AN, NA in nesso; 929. a FRICANI RI, ANI in nesso; 930. Pa NSIAN a, AN in nesso; 931. M · EVPROPES; 932. Q CLODI AMBR osi; 933. So LONA s; 934. Pansi ANA; 935. IONDI; 936. TI PANSIA na; 937. S OLONAS; 938. TI PANSIANA; 939. Q OHAPVL Q(uinti)| O(p)h(i) Apul(i); 940. C · IVLI A lbi? VL in nesso; 941. C ONISIVS; 942. NERONIS CL audi Pansiana NE, NI in nesso; 943. Q. Clodi AMBR osi; 944. H ERMETIS ME, TI in nesso; 945. Clo DIORVM C; DI, RV in nesso; 946. PANSIANA; 947. Pa NS · IA na; 948. Q. Cl ODI AMBRO si, DI, AM in nesso; 949. PANSI ana; 950. Pan SIANA S NA in nesso; 951. Cl AVDI PANSIA na, VD, AN in nesso; 952. Coh. VIII V o-l(untariorum); 953. C · CESA ris Pansiana; 954. Pansi AN a; 955. TI PANSIANA, NA in nesso; 956. FAESONIA; 957. PANSIANA; 958. PANSIANA; 959. Pan SIANA; 960. SOL onas; 961. Q. CLODI Ambrosi, DI in nesso; 962. PANSIANA; 963. Pansia NA; 964. Q. Cl ODI AMB rosi, DI, AM in nesso; 965. Pan SIAN a; 966. M. ALBI Rufi; 967. Q. Cl ODI AMBR osi, DI, AM in nesso; 968. Nero NIS CLA PAN siano, NI, AN in nesso; 969. Ne R CLAVDI PAN siana, LA, DI, AN in nesso; 970. TITIHERMEROI is, TI primo, HER, ME in nesso; 971. So LONA s; 972. Sol ONAS.

(Continua.) FR. BULIĆ.

La Liburnia ed i Liburni

di

Scilace Cariandeno.

(Continuaz. e fine. Vedi n. prec.)

12. Istris (Cherso con Ossero).

Seguono le Isole.

ISTRIS o *Ἴστρις*, isola lunga stadii 310, larga stadii 120. Se anche queste dimensioni non coincidono colla reale lunghezza e larghezza

dell' isola Cherso con Ossero e de' Lossini, che fino a pochi secoli fa erano alla stessa congiunti, ed ora ne sono separati mediante uno strettissimo canale, — l' autore del Periplo non poteva aver inteso di trattare dell' Istria, che non è isola, ma sempre stata penisola, molto più estesa dell'isola in questione detta *Ἄψορος*, e la quale, in relazione alla leggenda sulla spedizione degli Argonauti fu nota e si convertì in *Ἄψυρτος*, che è l' Apsyrtos di Mela, l' Apsyrtium di Plinio, quindi le *Ἀψυρτίδες* di Strabone. Questi ascrisse (III, 124) ad un isola maggiore, almeno così pare, una minore detta Ozora, che poi viene ad essere Ossero. Aggiungo poi con Hygino (Fab. 23 Absyrtus) l' isola Canta, che sarebbe Lossino.

13. Electrides (Veglia).

ELECTRIDES o *Ἠλεκτρίδες*, altra isola che, secondo i commentatori, sarebbe quella di Veglia. Il nome che accenna ad *ἤλεκτρον*, ossia ambra, impostole da Greci posteriori, ricorda per lo meno il commercio che, di questo oggetto prezioso, avranno fatto gli abitanti, chè, della produzione di tale genere, non vi hanno dati antichi nè recenti da poterla stabilire. Sull' isola maggiore, detta da Tolomeo *Κουρίκτα*, e *Κυρακτική* da Strabone, secondo il primo sorgevano le città di *Κούρικον* che sarebbe Veglia, slav. Krk e *Φουλφίνιον* che corrisponderebbe all' odierno Castelmuschio, slav. Omišalj.

14. Mentorides (Pago-Arbe).

MENTORIDES o *Μεντορίδες*, secondo alcuni commentatori dovrebbe essere l' isola di Pago colle adiacenti. Quanto a me la Mentoride sarebbero le isole di Pago, Scherda, Maon ed Arbe che formavano un solo insieme in tempi assai remoti. Di questo complesso Tolomeo ha lasciato la denominazione di *Σκαρδῶνα νῆσος* cioè «Scardona insula» sulla quale sorgevano le due città *Ἄρβα* cioè Arbe e sl. Rab, e *Κόλλεντον* cioè Collane e sl. Kolane. In fatti se l' autore del Periplo scrisse che le isole Istris, Electrides e Mentorides erano grandi, certo non si potrebbe trovare la terza che in dimensioni si approssimasse alle prime due se non accettando l' accennato complesso, che Tolomeo ci presenta, come fu già detto un isola sola denominandola *Σκαρδῶνα*, il cui nome è ricordato ancor oggi dall' isola Scherda. Una maggior dilucidazione dell' esposto e dell' anomalia notata al n. 4, si darà in avanti.

Per ultimo è nominato nel Periplo.

15. Catarbates (Zermanja).

È il fluvius CATARBATES o *Καταρβάτης ποταμός*. Io intendo questo nome così: juxta Arbam, ossia fiume che ha la sua foce presso Arbe. Ora consta che attraverso la Liburnia non havvi altro fiume all' infuori del Tedanius o Telavius, il medioevale Copriva, l'odierno Zermagna che oggi si ritiene metta foce nel mare entro il Canale della Morlacca o Montagna presso Obbrovazzo. Per spiegare come questo potesse sboccare ai tempi di Scilace presso Arba, conviene ammettere, quanto fu già dimostrato, che in un tempo assai remoto la Scardona di Tolomeo (Scherda, Maon, Pago ed Arbe) sia stata attaccata alla terraferma di Nona e Zara, in modo da formare la continuazione della riva sinistra dello Zermagna, mentre la riva destra era indubbiamente costituita dalle scoscese rupi litorali del monte Velebit.

È da notare poi che Tolomeo vissuto più secoli dopo l'autore del Periplo, non solo lasciò memoria che la sola isola Scardona fronteggiava, più al S. delle altre, il litorale del Velebit, ma c'indicò perfino lo sbocco in mare del Tedanio, *Τηδανίου ποταμοῦ ἐκβολαί*. — Questo sbocco, come fu già avvertito al n. 8, era a cinque miglia romane, pari a undici kilometri al Sud di *Λοψίκα*. — Gli è vero che Tolomeo presenta nella sua carta, l'isola Scardona ben staccata dalla terraferma, e questo poteva essere a' suoi tempi, sebbene apparisca, esagerata o piuttosto, sbagliata, la distanza da essa ma il canale sarà stato, verosimilmente, appena transitabile con piccoli navigli, come lo sarebbe anche oggidì, se le autorità marittime non lo facessero approfondire di quando in quando. Ma a fronte dell'accennato distacco, l'isola Scardona sarà stata egualmente considerata come la continuazione della sponda continentale sinistra del fiume, tenutane come incalcolabile la disgiunzione, tanto più che allora la corrente che scendeva dal fiume, non molto deviata dalla discontinuità della sponda, sarà stata più sensibile nel filone di quello che nol sia oggidì. In base della distanza di miglia romane 5 (kil. 11) indicata da Tolomeo tra Lopsica e le foci *ἐκβολαί* del Tedanio, se Lopsica sorgeva nelle vicinanze di Jablanac attuale o di Stenice che trovasi alquanto più in al N., le foci dovevano trovarsi allora tra il promontorio Koromačina e Porto Santo sull'isola di Pago a sinistra, e le valli Bočarije e Javorna sul litorale croato a destra, nel che conviene anche il prof. Jelić nell'opera citata (pag. 25). E siccome queste foci si trovano di fronte alla punta S. E dell'isola di Arbe, allora già disgiunta

da Pago, dove oggi è spartita la corrente che discendeva dal fiume Zarmagna e formava quindi doppio filone, che necessariamente rasentava la isola di Arbe, così il fiume di cui ci occupammo, poteva essere ben a ragione detto, ai tempi dell'autore del Periplo e specificato col nome di Catarbates, se anche questa non era la denominazione sua, perchè o ignota all'autore od ommessa dagli amanuensi, nome quello che le poteva convenire sia avanti sia dopo la disgiunzione delle due isole Pago ed Arbe.

16. Tentativo di spiegazione a) le alluvioni.

A fronte dello stato attuale del fiume Zermagna, come si spiega tale trasformazione?

In seguito a scavi operati in molti siti della grande valle del Po, senza contare le scoperte avvenute per caso, ed in seguito a minuziose e profonde osservazioni su fenomeni debitamente rilevati e studiati, sotto i diversi loro aspetti, i geologi conchiusero essere un fatto indubbio: che questa valle, in un epoco geologica, assai remota, era tutta invasa dal mare, il quale poi pe' continuati, ma, con riflesso alle conseguenze, enormi sedimenti, portati dalle acque dei numerosissimi fiumi che in esso sboccavano, a lungo andare dei secoli, fu respinto nell'attuale bacino detto il Mare Adriatico. Il risultato di questa secolare, mai interrotta azione naturale, è offerto dalla considerazione di quelle città e luoghi dell'adriaca costa, che oggi ne sono lontani ben molti chilometri, mentre ne' tempi, anche non preistorici, stavano adagiate sull' orlo della stessa, Adria, Ravenna, Venezia, Grado, Aquileia, per non dire di molti altri luoghi, paesi e territorii, che ne sono prove eloquentissime. Si aggiungano gli studi sulle scoperte terremare, colle abitazioni su palafitte ond' erano seminati i margini di questa grande valle, ed anche senza ricorrere agli argomenti derivati dall'analisi de' depositi fatti in diverse parti della stessa e nei fondi marini, ognuno, anche se profano della scienza geologica, potrà persuadersi di leggieri della verità del fatto in principio enunciato.

Un processo non dissimile si osserva nella trasformazione della valle inferiore Narentana, sulla sponda orientale dell' Adriatico, dove l'Emporio antichissimo e la città di Narona, che erano presso il mare, e da questo bagnati, stanno oggi colle loro rovine, oltre venti chilometri lontano da esso. (Vedi Bull. di archelogia e storia dalmata a. 1899 pag. 144 e segg.)

Come a Narona, così a Nona si formarono le alluvioni ed i bassi fondi che soffocano questa sfortunata città ed i lidi adiacenti.

17. b) **Le avulsioni.**

Ma un altro fenomeno non meno grandioso, avvenuto pure in epoca geologica remotissima, operò, per causa d'immani forze sotterranee, una speciale trasformazione di questa parte dell'Adriatico. Esse agirono verticalmente ed orizzontalmente, col fendere in direzione per lo più da SE. a SO. la crosta del continente, lasciandone ancor oggi visibili le profonde e larghe fenditure. Le pareti mostrano chiaramente che gli strati dell'una, corrispondono del tutto agli strati dell'altra che le sorge dirimpetto. Di queste colossali fenditure da me semplicemente osservate nella terraferma dalmatica, tenni parole a pag. 148, in nota, del Bullettino sudd. pag. 148, le quali meriterebbero essere scientificamente studiate.

Le stesse forze furono la causa immediata delle quasi incredibili avulsioni di lunghissimi e ben larghi tratti del continente dalmatico, alcuni di questi, quasi rotolati a grande distanza e sperperati, come balocchi, nel mare, sicchè ne formarono le isole maggiori, le minori, gli scogli e le secche, che sappiamo da secoli seminate e bizzarramente disperse tra Promontore dell'Istria da uno, Lagosta e Meleda all'altro estremo delle nostre rive.

Una conseguenza di tale cataclisma fu la originaria formazione anche dell'isola *Σκαρδῶνα* costituita allora, lo si ripete, in un solo corpo dalle attuali isole Scherda, Maon, Pago ed Arbe, unite per qualche tempo colla terraferma di Nona e Zara per poi disgiungersi ed acquistare la forma attuale.

18. c) **Il livello del mare.**

A ciò deve avere senz'altro contribuito in gran parte la tendenza delle acque del mare, respinte gradatamente dalla valle del Po, di mettersi in equilibrio graduale e quasi insensibile, colla conseguente elevazione del suo livello. Questa elevazione trovando addattamento tra le isole nostre avrà coadjuvato al distacco di alcune di queste dalle altre colla invasione marina dei tratti più bassi, spianando quelli a fior di terra, poi, spazzati dall'azione delle alte e basse maree, riducendoli allo stato di canali. Ecco perchè in certi luoghi non soggetti a troppe alluvioni ci accorgiamo dell'abbassamento

del continente, come alla torre Veća presso Starigrad dalmatico (*Πεδῆται* di Scilace, *Οὐεγιία* di Tolomeo), dove in origine nella rupe furono tagliati parecchi gradini, per scendere al mare, dal quale sono oggidì sommersi. Così nel litorale di Bošana presso Zaravecchia si veggono coperti dal mare non pochi avanzi di antiche costruzioni, e sullo scoglio di Fermić, ch'era un antico cimitero, sono scavati nel macigno due fondi di sepolcri che ora sono sempre coperti dal mare.

Questi sepolcri richiamano alla memoria anche que' sarcofagi che veggonsi tuttora in mare, alla profondità di un metro, sulla punta della penisola di Vranjic presso Salona. Leggasi in proposito quanto scrisse il nostro cordiale amico mons. Bulić nel *Bullettino* di sopra citato a. 1899 pag. 105 e segg. ed anno 1901 pag. 141—142.

Con queste mie osservazioni non è punto scossa la teoria dell'illustre prof. Penck, sviluppata a pag. 109 e 110 a. 1899 del citato *Bullettino*, che sostiene l'abbassamento della costa dalmata, per motivi geomorfologici, che da me pure vengono ammessi, però sempre in concorso della forza dell'equilibrio della grande massa marina, che è sempre in continua, se anche non rilevabile azione.

Non so se ho sciolto in modo intelligibile e soddisfacente il problema geografico, che colle parole *Καταρβάτης ποταμός* ci ha lasciato l'autore del Periplo, con quelle *Ἰηδανίου ποταμοῦ ἐκβολαί*, il geografo Tolomeo.

G. Alačević.

Le lucerne fittili romane di Nona

conservate al Museo archeologico di S. Donato di Zara

descritte

da Giuseppe de Bersa

custode del Museo.

(Continuazione. Vedi n. prec.)

5. CANE.

69. (17) Tav. III, 24, di terra gialla, a vernice bruna, tipo C, diam. 79. Disco superiore in due cerchi. Cane di corsa a sinistra; al collo ha l'armilla.

R. Disco in un solco; cerchietto puntato verso la periferia.
Manca parte del becco.
Bulić, op. cit. N.o 13.

70. (437). Di terra gialla a vernice rossastra. Frammento di disco superiore. Cane come al numero precedente.

71. (316). Di terra gialla a vernice rossa chiara, diam. 70. Conservato il solo disco superiore in due cerchi. Cane come sopra.

72. (531). Di terra gialla, tipo C, diam. 74. Disco superiore in due cerchi. Cane come sopra.
R. Disco nudo in un solco.

73. (68). Di terra gialla non verniciata, tipo C, diam. 56. Disco superiore in un cerchio largo. Piccolo cane che abbaia, rivolto a destra. Sotto di lui s' apre un largo infundibolo.
R. Disco nudo in un cerchio.
Manca il becco. Il rilievo è consumato.

74. (601). Di terra gialla, tipo B, diam. 68. Sul limbo una serie di cerchietti puntati; disco superiore in un cerchio; nel mezzo è nudo; verso la periferia quattro piccoli cani che vanno uno dietro l' altro.
R. Disco nudo in un solco.
Manca parte del disco superiore e del bacino.
Antichità d' Ercolano, VI, tav. 19. fig. 14, ove la lucerna ha un manico ed il limbo è fregiato di palmette.

6. CANE E VOLPE.

75. (294). Tav. III, 22. Di terra gialla a vernice rossa chiara, tipo B, diam. 65. Il becco è molto acuminato e largo alla base. Le ripiegature delle volute scendono in giù e si allacciano a guisa di anelli intorno al becco, separandolo in tal modo dal bacino. Il limbo è assai ristretto. I cerchi che lo dividono dal disco superiore sono interrotti verso il becco da un profondo solco. Nel disco vi è un piccolo cane di corsa a sinistra; sotto di lui, ferma, una volpe; fra i due animali l' infundibolo.
R. Disco in un largo cerchio; nel mezzo una lettera rassomigliante alla S.

7. CAPRA.

76. (138). Tav. IV. 4. Di terra gialla a vernice rossa. Conservato il solo disco superiore, che è in due cerchi. Capra che si alza sulle

zampe posteriori, per mangiare le foglie di un arbusto, su cui poggia le zampe anteriori. L'arbusto termina al basso con tre forti diramazioni di radice. Ai suoi piedi accovacciato un cane.

Fischbach, op. cit. tav. IV, N.o 276.

Il soggetto della nostra lucerna non è altro che una parte di più vasto soggetto pastorale rappresentato su una lucerna del Museo di Vienna, ove, oltre l'albero, la capra ed il cane, v'hanno ancora tre pecore una capra ed un pastore. L'artista nel copiare parte di questo motivo, ha scelto un brano che da solo rappresenta un'unità di scena.

Kenner op. cit, tav. II. fig. 4.

8. CAPRIOLO.

77. (448). Tav. III, 3. Di terra gialla non verniciata, tipo C, diam. 75. Disco superiore in due cerchi. Capriolo di corsa verso destra. Spiraglio verso la periferia del disco.

R. Disco nudo in un solco.

Manca parte del becco e del disco superiore.

78. (124). Di terra gialla non verniciata. Frammento di disco supeperiore. Soggetto uguale al precedente.

79. (146). Di terra gialla a vernice bruna, rimodernata, tipo C, diam. 73. Disco superiore in due cerchi. Capriolo come sopra.

R. Disco in un solco; presso l'orlo la marca IV incisa colla stecca.

80. (530). Di terra gialla, molto incrostata, tipo C, diam. 73. Disco superiore in due cerchi. Capriolo consimile ai precedenti.

R. Disco in un solco, con N nel mezzo.

9. CAVALLETTA.

81. (142). Tav. III, 20. Di terra gialla non verniciata, diam. 74. Conservato il solo disco superiore, che è in due cerchi. Cavalletta di profilo a destra che rosica un grappolo d'uva con tre foglie, in una delle quali s'apre l'infundibolo.

10. CAVALLO.

82. (155). Di terra gialla a vernice bruna. tipo C, diam. 71. Disco superiore in due cerchi. Cavallo di corsa a destra; ha la criniera ritta e le orecchie lunghe.

R. Disco in un solco; nel centro un cerchietto puntato, verso l'orlo la marca:



Manca parte del limbo.

11. CERVO.

83. (519). Di terra gialla a vernice rossastra, tipo C, diam. 76. Disco superiore in due cerchi. Cervo che corre verso destra.
R. Disco nudo in un cerchio largo.

84. (532). Lucerna identica in tutto alla precedente.

12. CICOGNA.

85. (329). Di terra gialla, diam. 61. Conservato il solo disco superiore. Cicogna in piedi, che rivolge la testa col becco semiaperto verso destra.
Antichità d' Ercolano, VI, tav. VI, fig. 2. Quì la cicogna è nell'atteggiamento di quella che si vede nei denari delle famiglie Antonia e Caecilia.

13. CINGHIALE.

86. (121). Di terra gialla a vernice rossa, tipo C, diam. 59. Disco superiore in due cerchi. Cinghiale a destra di meschina modellatura. Lo spiraglio nell'orlo del disco.
R. Disco nudo in un solco.
Manca il becco.

87. (137). Di terra gialla; la vernice è svanita; tipo C, diam. 57. Motivo eguale al precedente.
R. Disco in un solco, con I nel centro.
Manca parte del limbo.

88. (517). Di terra gialla a vernice rossastra, tipo C, diam. 72. Disco superiore in due cerchi. Cinghiale di corsa a destra.
R. Disco nudo in un solco.
(Da Polesnik — distretto di Zara).

89. (92). Tav. IV, 3. Di terra rossastra, ben verniciata. Frammento di disco superiore. Cinghiale che corre a destra, mentre un cane gli è balzato sul dorso e lo addenta alla spalla.

Klein, in Bonner Jahrbücher, Heft LXXXVII, pag. 97, N.o 10. colla marca $\frac{C}{P}$ nel disco inferiore. Il nostro motivo sembra riprodotto in tutti i dettagli da un soggetto più completo, rappresentante Ulisse in procinto di uccidere un cinghiale sul quale è già balzato un cane; vedi *Millin*, Mythologische Gallerie, tav. 172. fig. 628.

90. (545). Di terra gialla; conservato solo il disco superiore. Cinghiale come al numero precedente.

91. (585). Di terra gialla, tipo C. Disco superiore in due cerchi. Cinghiale e cane; motivo simile ai precedenti.

R. Disco nudo in un solco.

Ulrich, Catalog der Sammlungen der antiquar. Gesell. in Zürich (1890). II, N.o 2527.

14. CIVETTA.

92. (71). Di terra gialla a vernice bruna; tipo C, diam. 75. Disco superiore in due cerchi. Civetta a sinistra, rivolgente la testa di faccia.

R. Disco nudo in un solco.

15. COCODRILLO.

93. (600). Tav. II, 10. Di terra gialla. Conservato il solo disco superiore. Cocodrillo di profilo a destra; dietro di lui alcune foglie lanceolate (queste non rilevate, ma incavate) fra le quali sorgono tre aste di varia lunghezza ed in posizione obliqua, in cima alle quali altrettanti oggetti in forma di anelli non perfettamente circolari.

Il *Fischbach*, op. cit. tav. I, fig. 299, in una lucerna di Pettau identica alla nostra, vede nelle aste e negli anelli altrettanti fiori sul loro stelo. A noi sembra che il cocodrillo sia legato con tre capi di fune a tre anelli. In una moneta di bronzo della colonia di Nemausus (IMP · DIVI F · ☧ · COL· NEM ·) vi è sul rovescio un cocodrillo legato con catena ad una palma; nel punto ove la catena è fissata alla palma, vedesi una piccola corona d'alloro. Il tutto somiglia moltissimo, specie nella posa dell'animale e nella catena, al nostro soggetto. Vedi *Imhoof-Blumer* op. cit. tav. VI, fig. 31.

16. COLOMBA.

94. (131). Tav. III, 7. Di terra gialla a vernice rossa. tipo C, diam. 75. Disco superiore in due cerchi. Colomba sopra una fronda di olivo (alloro?), formata da due foglie e due bacche.

R. Disco in un solco; nel mezzo un cerchietto puntato, sopra al quale una L.

Imhoof-Blumer, op. cit. tav. XXI, figg. 12, 13. *Fischbach*, op. cit. tav. V. N.o 296. *Antichità di Ercolano,* VI, tav. 18, fig. 6. *Ulrich*, op. cit. II, N.o 2526. *O. Jahn*, Vindonissa, tav. IV, fig. 1. Quesl' ultimo autore accompagna il disegno del soggetto con alcune interessanti osservazioni. L' uccello sembra anche a lui una colomba che tenga fra le zampe una fronda d' ulivo. Questo soggetto somiglia molto a quello che si trova sulle monete imperiali di Apamea, ove la colomba col ramoscello di ulivo vola verso una specie di cassa, nella quale si trovano un uomo ed una donna e sulla quale si legge la tanto discussa iscrizione ΝΩΕ. Con ciò certamente non si spiega la rapprentanza biblica su monete di una città frigia; ad ogni modo è bene constatare che il soggetto della colomba coll' ulivo si trova anche su lucerne, nel cui soggetto a rilievo una influenza cristiana non è assolutamente probabile. Vedi *Eckel*, Doctrina Nummorum, III, p. 132.

95. (164). Di terra gialla incrostata di calcite, diam. 75. Conservato il solo disco superiore. Soggetto identico al precedente.

96. (154). Di terra gialla a vernice rossa. Disco superiore con soggetto come i precedenti.

97. (203). Di terra gialla non verniciata, tipo C, diam. 75. Idem.

R. Disco nudo in un solco.

98. (493). Di terra gialla. Frammento di disco superiore; soggetto come i precedenti.

17. DELFINO.

99. (240). Tav. III, 11. Di terra gialla a vernice bruna, tipo C, diam. 72. Disco superiore in due cerchi. Delfino che va a destra.

R. disco nudo in un cerchio.

100. (598). Di terra gialla, tipo C, diam. 75. Disco in due cerchi. Due delfini, uno per parte dell' infundibolo, nuotanti verso il becco della lucerna. Sotto ciascuna di loro un piccolo pesce.

R. Disco in un solco, con marca in forma di mezzaluna.

I due delfini, senza i pesci, in *Kenner*, op. cit. N.o 174; *Passerius,* op. cit. III, tav. 86, ove fra i delfini vi è un tridente; *A. Kisa,* in Bonner Jahrbücher, LXXXXIII, pag. 37, N.o 5. *Dütsche*, op. cit. N.i 45, 83.

101. (132). Tav. IV, 11. Di terra gialla non verniciata, tipo C, diam. 71. Disco molto concavo in due cerchi, Ancora con anello; per ciascun lato un delfino in posizione orizzontale.

R. Disco nudo in un cerchio.

(Continua.)

La Dalmatie de 1797 à 1815.

Episode des conquêtes Napoléoniénnes par l'abbé Paul Pisani

Paris, Picard, 1893, 8.° pag. XXXVI, 490, Pl. X.

(Continuaz. Vedi n. prec.)

65. *Narrazione fatta dal tenente Antonio Alacevich.*

a) L'arrivo a Visovaz.

Venne fin quì esposto quanto si è potuto raccogliere da documenti pubblici, e dalla imparziale tradizione di contemporanei, relativamente alla relegazione del Provicario Paulovich ed alle cause che la determinarono, per distruggere quanto di odioso fu detto e scritto a di lui carico, da suoi calunniatori, immemori del dovere che incombe ad ogni galantuomo di dire la verità, quando narra fatti che devono servire di ammaestramento od anche di semplice notizia agli studiosi lettori.

Ora, per completare il quadro, non resta altro che pubblicare quanto il medesimo Paulovich ha narrato ai suoi parenti ed amici, a proposito delle sofferenze immeritate, nei tre lunghissimi anni della sua relegazione.

Le notizie vennero udite, raccolte ed ordinate dal tenente ex veneto Antonio Alacevich fu Francesco. Il lavoro è intitolato «La relegazione del Provicario Zambeppo Paulovich-Lucich a Vissovaz». Viene comunicata per esteso, perchè essa riflette ordinatamente tutte le circostanze dell' esilio patito, molte delle quali gli stessi suoi persecutori si sarebbero vergognati di raccontare ai loro più intimi.

-- «Questa è la sincera naracione de quello che alcuni fratti anno fatto sofrire a monsignor Provicario Zanbeppo Paulovich: che il signor Iddio li giudichi come anno meritato. Essa fu da me udita dal medemo Zanbeppo, e confermata da Don Gregorio suo fratello, dalla signiora Maria loro sorella, e dalla signiora Mariana Ivacich loro nipote, figlia di Mandalena altra loro sorella. E Mariana aveva tre soli anni, ma fu presente e non si può dimenticare di quela sera quando fu condotto via dai soldati, ligato come un assasin il povero suo zio.

Quando finì il governo della veneta aristocrazia, cioè nel maggio 1797, non ero a Macarsca, ma nel tempo della anarchia, ero prigioniero di guera dei francesi: e quando sono ritornato in patria, mi anno racontato i gran meriti di monsignor Zanbeppo, di monsignor vescovo Fabiano, che lo aveva fatto suo Provicario, e degli altri monsignori canonici per impedire, a Macarsca, i masacri che furono in altre città della Dalmazia. Dopo il mio ritorno ò otenuto la mia pensione, nel 1800, come tenente ex veneto, e grazie a Dio la conservo ancora in salute e per di più nella carica di maestro postale.

Mi vene dunque racontato che da quella galera che era arivata in questo porto, cinque giorni prima del santo Natale 1802, tra un ora o due di note, quando tuti erano ritirati a casa, sono sbarcati molti soldati di marina in opanche con moschetto e palosso e in tuto silenzio andarono in casa Paulovich, condotti dal Capitan Mainà, quela ottima persona, che movendo cola testa, pareva sempre che volesse dir di sì, e per questo lo chiamavano Capitan Mainò Maisì, e a loro furono aperte le porte dalla signiora Maria, senza sospeti, mentre la fameglia era ancora seduta a tavola sul soler de sopra, ma avevano terminato di cenare, e discorevano della gran fame che vi era e dei morti per questa causa, nel anno passato e nel anno 1802 che stava per spirare.

Il capitan Mainà intrato in casa con quatro soldati avevano fatto gran paura ala povera signiora Maria che si messe a cigare si che tuti da sopra sono disèsi nel soler d abbasso. Il Capitanio, levandosi il capello, si avicinò al Provicario, e con rincressimento li disse che doveva condurlo sul momento via di casa e imbarcarlo sula galera, aposta arivata, per condurlo a Zara e questo per ordine venuto da Viena.

Si puo imaginare lo spavento che tutti provarono e le lagrime sparse dale femine dopo questa non aspetata intimazione. Fu inutile

domandare il perchè: il buon Capitano diceva, stringendo le spale, che tal era l'ordine datoli e che del resto nulla sapeva. Fu dato al povero Provicario, tuto perso e impalidito, il tempo apena necesario per meter su poca roba e dei denari pel viagio, il tutto messo in uu baule e in una canavetta, che dai soldati furono portati a bordo. Baciati i congiunti, che piangevano, si distaccò piangendo da essi, accompagnato dal Capitano che li fece ligar le mani, con suo grande dispiacere, per ordine superiore com' egli diceva, domandando perdono se era costreto far meter le man sopra un sacerdote del Signor Idio. Povero Capitan Mainà! quanto li deve aver pesato la brutta parte che l'anno obligato a far!

Nissuno s inacorse in quela sera, nè in quela note di quanto era sucesso, perchè era assai scuro e nissun passava pella calle e pella marina, e a nissun di casa fu permesso di acompagnar il prigioniero.

Il giorno seguente si seppe la cosa, perchè queli di familgia la racontavano, e molto più tardi si ebero notizie che sono stati dieci giorni per viaggio, che le feste di Natale anno passato in un porto deserto, che il Capitano trattò sempre bene il Provicario, che questo cantò salmi ed inni sacri e predicò alla ciurma, che edeficata ascoltava e ad ogni momento ripeteva il nostro canto del Natale *u sue urime godischia*. Arivarono a Sebenico l'ultimo del anno e la matina del primo d'anno 1803, con una barcazza dela galera fu traghetato a Scardona: poi a piedi fino al lago, poi colla barca del Convento fino al isola, arivando un ora prima del tramonto — e là il prigioniero cola roba e con un plico del Governo fu consegniato tutto al Padre Guardiano. Questi lesse la lettera, che era nel plico, in modo che potesse sentir la lettura anche il prigioniero e nella lettera era scritto che il Provicario doveva star chiuso in quel Convento per ordine della Sovrana Corte fino à nuove disposizioni.

Allora lo fecero capire che qualcheduno doveva averlo denunziato a Viena come nemico del Governo e che per questo lo avevano alontanato da casa e dato in custodia de fratti per fare li esercizi spirituali. Non tratandosi che solo di esercizi, il prigioniere sperava che non avrebbero durato in eterno e per questo si era rasegniato, se ben con ripugnianza, perchè la coscienza di niente le rimproverava.

L' istesso giorno, ma a sera fatta, fu traghetato a Visovaz l'avocato Giuseppe Dismanich di Almissa, del quale il Provicario nulla sapeva. Questo fu colocato e serato in una stanza del Convento

e quello fuori in una casupola entro l'orto sotto custodia della gente venuta col Capitan Mainà e col tenente Sutich che aveva sequestrato e condotto l'avocato.

La matina del 2 questo fu scortato a Carin, e lasciato in custodia di quel Padre Guardiano.

A DIFESA
del Padre Bonaventura Cossovich juniore.

Il M. R. P. Provinciale de' MM. OO. del SS. Redentore con Nota 18 gennajo 1904 N. 933 [1]) c' invita di stampare i seguenti due documenti, diretti a servire di spiegazione e confutazione ai §§. 59, 60 della «Recensione Pisani» stampata nel n. 8—11 a. c. a pag. 162—164 di questo *Bullettino*.

I documenti trovansi registrati tra gli Atti del Provinciale Ravlić negli Archivi dei Conventi di Sebenico e di Macarsca.

Aderiamo di buon grado all'invito fattoci.

La Redazione.

N.o 452.

I.

Noi *Antonio Cacich* Dottore in Sacra Teologia Arciprete della Cattedrale Chiesa di Macarsca, ed in Sede vescovile vacante Vicario Cappitolare di Macarsca, Primoria, Narenta, Vergoraz, Imoschi Etc.

A chiunque le presenti nostre perveranno, certifichiamo, che nel Mese di Gennajo 1823. in nostra prezenza, e delli Signori Stefano Cacich Terzich da Macarsca allora Serdaro Territoriale, di Giovanni Turich da Imoschi pure Serdaro Territoriale e del Rendo Padre Serafino Miossich de' min; Oss. del Convento di Macarsca; Giovanni Cacich Stipich da Gradaz, cessato a vivere da pochi mesi nelle carceri criminali di Spalato, ebbe ad espressamente dichiarare essere state false, ideate, e da giovanile riscaldo derivanti le accuse tutte, date sino dall'anno 1801 al Rendo Padre Bonaventura Cossovich, per gravi ingiurie, fatte credere irrogate dal Religioso medesimo, a sua moglie.

Dichiarò ancora, che disdivasi da così inveritiere imputazioni, e che ne ricercava dall'innocente Religioso pietosa condonanza.

---

[1]) Vedi N. 8 dell'a. 1904 fra gli Atti dell'i. r. Museo Archeologico in Spalato.

Certifichiamo ancora che lo Stipich stesso in seguito alle suesplicate vocali dichiarazioni, estese di suo carattere un foglio, e pregò noi che suggellato giunger lo facessimo a mani dell'oltredetto P. Cossovich. ciò che pure seguì: che successivamente presentato dallo stesso il foglio rilevasi esser desso concordante la vocale fatta dichiarazione a favore dell'ingiustamente imputato P. Bonaventura Cossovich; ed aggiungiamo, che l'originale si ritiene fra gl'atti della Curia, e che se ne rillasciò autentica copia quì annessa all'instante Religioso.

Certifichiamo per ultimo, che il testè detto Cossovich dall'epoca, in cui entrò questa Diocesi si è di Famiglia stabilito nel Conto di S. Croce, ha sempre tenuto un ottima, religiosa, edificante e totalmente plausibile condotta, per cui meritevolmente si è reso degno della publica stima, e del compattimento de' Superiori.

In vista quindi della vocale dichiarazione di Giovanni Cacich Stipich fatta alla presenza nostra e delli oltrenominati; in vista alla successiva riconfermante pugillare sua lettera; ed in vista all'impuntabile sempre tenuta condotta del Regolare Bonaventura Cossovich de' M. Oss. della Provincia del SS. Redentore, durante la sua commorazione in questa Diocesi, rilasciamo al Cossovich medesimo. dietro instanza, il presente Attestato, a risalto di sua innocenza nella falsa suaccenata imputazione sofferta, per confessione del calunniatore medessimo: imputazione che sola originò a carico del prevenuto il Pontificio disppaccio di condanna, communicato all'Ordinariato di Macarsca con lettera 29 Luglio 1801. da Monsig. Segretario de' Vescovi e Regolari in Roma, Diomede Caraffa; onde esso Cossovich di queste attestazioni valersene possa ovunque gli abbisognasse.

Dall'Ordinariato di Macarsca 16 Luglio 1824.

(L. S. C.) *Antonio Cacich* Arciprete Vicario Capit. m. p.
Giovanni Marcussich, Cancelliere Vicariale.

II.

Revendo Padr. fra Bonaventura Cossovich Stimo.

È dovere d'ogni cristiano il ricordarsi, che si deve render conto delle proprie azioni all'Altissimo. Io pure conosco questo dovere, ed in forza di esso non manco di dirigere la presente ad esso Revendo Padre. In quell'epoca in cui ella lodevolmente disimpegnava le mansioni del Paroco in questo Villaggio, saranno molti anni, non devo

negarle per quella privata diferenza, che fra noi naque, e che in seguito da se stesso si annientò in un momento, ch'era trasportato da riscaldo giovanile, segnai uno Scritto a suo carico. Questo Scritto mirava a farle qualche rimbrotto dagl'imediati suoi Superiori, e quanto a me, sebbene ingiustamente, una sodisfazione. Dopo d'allora credei, e con piacere sopito l'afare. In adesso però mio malgrado vengo a sentire per certi lagni da esso Revdo Padre, che ella soffre per mia colpa, e per effetto del menzionato Scritto delle mortificazioni nella sua Religione.

Pieno intanto di rincrescimento per ciò, trovo partito di scriverle la presente, attestandole con questa, che lo Scritto di sopra detto è stato da me fatto involontariamente ed' in momento di riscaldó, e che mai, nè io, nè mia moglie, nè alcun altro di mia famiglia abbiamo avuto motivo di tanto eseguire, non essendo stati da Lei in verun tempo ingiurati.

Mi riputerò fortunato, se la presente dichiarazione sarà ad' esso Revendo Padre in qualche cosa valevole, e fra tanto implorando dal religioso suo Sentimento perdono pel descritto involontario trascorso, passo a dichiararmi qual sempre doveva essere pieno di stima, di rispetto e venerazione.

Gradaz li 20 Gennaio 1823.

Umo Desmo Ossmo Amico
Giovanni Cacich Stipich.

Visto per legalità di carattere, e firma di Giovanni Cacich Stipich, che scrisse la quì dietro posta dichiarazione.

Dalla Comunale Podesteria di Macarsca 25 Febr. 1823.

(L. S.) Per Sig.r Podestà assente
Noncovich, Aggiunto.

Per copia conforme

Dall' Ordinariato di Macarsca 16 Luglio 1824.

(L. S.) *Antonio Cacich*, Arcip.te Vicario Capitolare m. p.

Giovanni Mercussich, Cancelliere Vesclc.

(Continua).

Ristauro al Campanile del Duomo di Spalato.

(Vedi *Bullettino* a. 1902 pag. 217.)

I lavori di ristauro, che con la fine del 1902 erano progrediti fino all' undecimo corso del IV. Ordine, proseguirono regolarmente nell' anno 1903, nei primi mesi del quale furono successivamente posti in opera il 12. ed il 13. corso, alti rispettivamente 0·75m. e 0·45m., nonchè la cornice, alta 0·32m., che costituisce il completamento del IV. Ordine, avente alla sommità uno spessore di m. 1·35.

Ultimato così nel maggio a. c. il IV. Ordine, che a partire dalla cornice del III. misura 6·97m. di altezza, si iniziarono nel mese successivo i lavori del V. e penultimo Ordine, di cui a tutt' oggi si collocarono a sito undici corsi, alti complessivamente m. 5·20.

A completare il V. Ordine, alto m. 6·30, sono da sopraporsi all' undecimo corso, dal quale sporgono le mensole a sostegno dei soprastanti archetti, il 12. corso, alto 0·70, ornato oltrechè dagli archetti decorativi, dal cordone ricorrente sotto la cornice, e l' ultimo corso costituito dalla cornice, con fregio a fogliame accartocciato, alto 0·40m., con la quale si chiude l' Ordine.

L' approntamento dei relativi conci di pietra segue alacremente, per cui anche il V. Ordine potrà essere ultimato al più tardi nell' epoca fissata dal contratto, cioè pel giugno 1904.

Com' è naturale, i singoli conci di pietra, in seguito all' ampiezza della muratura, non abbracciano tutto lo spessore murale, ma sono costituiti, generalmente, da due pezzi, dei quali l' esterno, lavorato a finitezza ed a perfetto contatto, forma la parte vista ed ha nel V. Ordine una grossezza da 65 ad 80cm., l' altro, lavorato più greggiamente, costituisce il nucleo ed il paramento interno del Campanile. L' unione dei singoli conci, seguì, come per gli altri Ordini, con perni e ramponi di rame.

In seguito ad incarico dell' i. r. Luogotenenza in Zara, la locale i. r. Sezione Edile fu chiamata ad elaborare il progetto di dettaglio pel completamento del Campanile, sulla base dei piani compilati presso il Dipartimento di architettura dell' i. r. Ministero dell' interno, secondo il progetto dell' i. r. Consigliere Aulico Emilio de Förster. Il progetto di dettaglio del VI. Ordine, che avrà m. 7·20 di altezza, e della piramide, alta circa 7m., sarà presumibilmente ultimato nel

venturo marzo, per cui è da sperare che i lavori proseguano senza interruzione ed il Campanile venga ultimato per la fine dell'anno 1905.

Nelle Tavole che seguono presentiamo ai lettori i due progetti concernenti l'ultimazione del Campanile, e precisamente alle Tavole XIX. e XX. la veduta generale col VI. Ordine e la piramide, secondo il tipo elaborato dall'or defunto professore L. Hauser.

Tale progetto venne però modificato posteriormente dall'i. r. Cons. aulico Förster, come mostra la Tavola XXI., ed è questo il piano che servirà all'esecuzione, e che dà il disegno del Campanile, come sorgerà dopo ultimato. La Tavola XXII. finalmente segna in scala più grande la pianta ottangolare, lo Spaccato del V. e VI. Ordine, e la facciata degli ultimi tre Ordini e della piramide, sormontata da croce, che coronerà il Campanile.

L'illustrazione del Campanile prima del ristauro venne data a Tav. V. nella Guida di Spalato e Salona a. 1894.

Spalato, 31 Dicembre 1903.

La Redazione.

Osservazione all'iscrizione di Asseria publicata a p. 197 di questo fascicolo.

Dopo stampato il foglio precedente, ci venne partecipato, che nell'iscrizione di Asseria, publicata a pag. 197 di questo fascicolo, nella parola DIVI, è una V e non Ⱶ (mezza aspirazione, lettera Claudiana), come ci venne anzitutto comunicato. Con ciò cade da se l'osservazione fatta sopra a proposito di questa lettera.

Il sign. prof. univ. Kubitschek,*) a cui abbiamo dato notizia di questo ritrovamento ci scrisse in argomento: «la circostanza che la Tribus Claudia ricorre in Asseria, è una conferma molto desiderata del fatto da me altrove constatato, che cioè tutto il territorio al di quà del Piave, (compreso Tarvisium), del fiume Sava ed a Sud fino Asseria, e questa compresa, — eccettuato soltanto il tratto della costa fra Aquileja e Pola, — apparteneva alla Tribus Claudia. È questo un territorio che avea ottenuto il *ius italicum* ed una volta era annumerato alla X Regio dell'Italia (Cfr. Kubitschek, *Imperium romanum tributim descriptum* p. 105; *de tribuum origine et propagatione* p. 84)».

Fr. Bulić.

*) Quesa osservazione ci giunse dopo stampato il 2. foglio (pag. 197), che porta la suddetta iscrizione. *Nota della Red.*

Elenco degli oggetti d'arte
acquistati nell'a. 1903 dall'i. r. Museo in Spalato.

(Continuaz. V. Bullettino a. 1902 p. 223.)

1) *Iscrizioni* (Cat. A): 101 pezzo, dal n. 3236 al n. 3336 incl.
App. *Varia:* 6 pezzi dal n. 98 al n. 103 incl.

2) *Statue e Torsi* (Cat. B): 2 pezzi, dal n. 136 al n. 137 incl.

3) *Busti e Teste* (Cat. C): 1 pezzo, n. 152.

4) *Bassorilievi* (Cat. D): 5 pezzi, dal n. 280 al n. 284 incl.

5) *Frammenti architettonici* (Cat. E): 2 pezzi, dal n. 355 al n. 356 incl.

5 a) *Frammenti architettonici ed ornamentali* (Cat. E, *a*), *che si trovano sul luogo degli scavi antichi a Salona.* Furono trovati negli scavi della *basilica urbana* a Salona durante l'a. 1903 pezzi 187 dal n. 633 al n. 819 incl.

6) *Terracotta* (Cat. F):
a) *Mattoni, tegoli ed altri oggetti più grandi*: 117 pezzi, dal n. 902 al n. 1018 incl.
b) *Vasi ed altri oggetti più piccoli:* 5 pezzi, dal n. 609 al n. 613 incl.
c) *Lucerne:* 13 pezzi, dal n. 709 al n. 721 incl.

7) *Vetri* (Cat. G): 22 pezzi, dal n. 1380 al n. 1401 incl.
App. *Varia*: 2 pezzi dal n. 4 al 5 incl.

8) *Metalli* (Cat H): 47 pezzi dal n. 4076 al n. 4122 incl.

9) *Gemme* (Cat. I): 210 pezzi, dal n. 1836 al n. 2046 incl.
(Venne acquistata la Collezione Gemme Maroli descritta in questo periodico a. 1893 p. 102, 119, 134, 153, 166; a. 1894 p. 13.)

10) *Ossi* (Cat. K): 11 pezzi dal n. 1068 al n. 1078 incl.

11) *Monete* (Cat. L): Venne anche questo incrementata la Collezione di un bel numero di monete, fra le quali di un ripostiglio di denari romani di 185 pezzi da Zasiok, distretto di Sinj. Il Catalogo della Sezione Numismatica (I. Parte Monete greche e consolari romane) è di prossima publicazione.

12) *Oggetti preistorici* (Cat. N): 6 pezzi, dal n. 195 al n. 200 incl.

13) *Biblioteca del Museo* (Cat. M). Questo anno la Biblioteca del Museo ebbe un incremento di 30 opere in 97 volumi e si ricevettero in cambio del *Bullettino* 96 annate di periodici.

Dalla Direzione dell'i. r. Museo Archeologico
Spalato 31 Decembre 1903
FR. BULIĆ.

Notizie risguardanti il Palazzo di Diocleziano a Spalato.

Com'è stato accennato a p. 9 del *Supplemento* di questo periodico del fascicolo precedente n. 8—9, la Commissione radunata a Spalato in aprile a. c., per regolare parecchie questioni risguardanti il Palazzo di Diocleziano, ha proposto che per l'a. 1903 venga assegnato l'importo di cor. 4000 per alcuni urgenti ristauri a questo Palazzo. La proposta venne accolta dall'i. r. Ministero del culto e dell'istruzione, il quale con decreto 24 giugno a. c. n. 17.119, assegnò questo importo*). Con questo furono intanto ristaurati internamente i tre archi a Nord del muro perimetrale del Palazzo, attigui al Torrione NE. (Paparella) e, mentre scriviamo, fu incominciato il ristauro della loggia del Vestibolo della Porta Owest (Porta Ferrea) del Palazzo, vicino la Torre dell'Orologio. *La Direzione.*

Membri corrispondenti

dell'i. r. Commissione Centrale pei monumenti di storia ed arte vennero nominati il sac. Don Pietro Kaer, amministratore parrocchiale di Rasline presso Sebenico ed il consigliere di luogotenenza Alessandro nob. de Pichler, dirigente l'i. r. Capitanato distrettuale di Spalato.

Indice del Foglio.

Iscrizioni Inedite:

---

*) V. N. 47 a. 1903 e n. 2 ex a. 1904 fra gli Atti del Conservatore.

Indice dei Supplementi.

Indice delle Tavole.

Indice della Copertina.

TIP. EDIT. „NARRODNA TISKARA" P. BULIĆ, PROPRIETARIO E REDATTORE.

Index Epigraphicus
Bullettini a. 1903
composuit **Fr. Bulić.**

I. NOMINA VIRORVM ET MVLIERVM.

II. COGNOMINA VIRORVM ET MVLIERVM.

III. NOTABILIA.

